

**“2001:
IL RITORNO DI GESU’ CRISTO
SUL PIANETA TERRA**

di

GIUSEPPE AMATO

(PARTE PRIMA)

(DEPOSITO SIAE del 10/10/2001 al n. 0104580)

Nota: la seconda parte (dal capitolo 30° e da pagina 371 può essere scaricata come la prima oppure richiesta per posta elettronica dal sito www.cristotranoi.it

INDICE DI TUTTA L'OPERA

NOTA/PREMESSA DELL'AUTORE		
Cap. 1°	L'INCONTRO NELLO SPAZIO	10
Cap. 2°	LE PROPOSTE DI MAD	31
Cap. 3°	IL PRESIDENTE JOHN ADAMS	39
Cap. 4°	IL RISVEGLIO DI GESU'	49
Cap. 5°	LA TRATTATIVA	54
Cap. 6°	RITORNO AL DUEMILA	67
Cap. 7°	GIOVANNI PAOLO II	75
Cap. 8°	GESU' RISCOPRE L'UOMO	84
Cap. 9°	LA DECISIONE DI JOHN ADAMS	91
Cap. 10°	IL RITORNO DI POLAR SULLA TERRA	99
Cap. 11°	L'ULTIMO GIORNO DELL'ANNO 2000	109
Cap. 12°	LO SPIRITO SANTO	117
Cap. 13°	FINALMENTE SULLA TERRA	120
Cap. 14°	L'INCONTRO CON SAM	130
Cap. 15°	AREA 51 – IL PRESIDENTE INCONTRA MAD	134
Cap. 16°	UN PANINO A SHREVEPORT	144
Cap. 17°	DALLA CASA BIANCA LA RIVELAZIONE	152
Cap. 18°	LA PROFEZIA DI AQUILA GRIGIA	171
Cap. 19°	LA MESSA RAZZISTA	182
Cap. 20°	FINANZA ALLE BAHAMAS – HOGGAR	190
Cap. 21°	JOHN ADAMS ALL'ONU	212
Cap. 22°	IL SOGNO: (parte prima)	220
Cap. 23°	IL SOGNO (p. 2a): Sharon e Arafat	268
Cap. 24°	IL SOGNO (p. 3a): Il Concistoro straordinario	273
Cap. 25°	IL SOGNO (p. 4a): Catastrofe di Gerusalemme	290
Cap. 26°	IL SOGNO (p. finale): Il grande Sinodo	295
Cap. 27°	GESU' PARLA A TUTTA L'UMANITA'	310
Cap. 28°	ROMA – GESU' E IL PAPA	342
Cap. 29°	L'ATTENTATO E LA MORTE DEL PAPA	359
Cap. 30°	GESU' RITROVA SUA MADRE	371
Cap. 31°	MARIA RIVELA IL 3°MISTERO DI FATIMA	377
Cap. 32°	MARIA AFFIDA IL PIANETA ALLE DONNE	389
Cap. 33°	I BENI DEL VATICANO ALL'ITALIA	394
Cap. 34°	DISTRUZIONE DELLE MINE NEL MONDO	400
Cap. 35°	IL COMLOTTO DI BIN LADEN	406
Cap. 36°	ATTENTATO A GESU' - LA DECISIONE	415
Cap. 37°	DISTRUZIONE DEFINITIVA DI DUE POPOLI	424
Cap. 38°	L'ULTIMA MISSIONE DI GESU', FORSE	431
Cap. 39°	ARSENALI NUCLEARI NEL MONDO	440
Cap. 40°	LA TRAPPOLA – LA MORTE DI BIN LADEN	452
Cap. 41°	EPILOGO	465

NOTA/PREMESSA DELL'AUTORE

Se nel 2001 i fatti che racconto qui fossero accaduti veramente, oggi le due torri di New York sarebbero ancora al loro posto ma soprattutto l'umanità starebbe vivendo una nuova esaltante esperienza di grande gioia e di immensa speranza per un meraviglioso futuro dell'uomo.

§§§

Che cosa può fare un Gesù che torna sul pianeta terra nel 2001 e scopre che la chiesa di Roma non è la Sua chiesa ma quella degli errori degli uomini lungo i venti secoli trascorsi, ad iniziare da Paolo di Tarso e proseguendo nel tempo attraverso la corruzione dei papi, la cattiveria degli uomini che non è mutata, che anzi nella curia romana ha trovato la culla per trasformarsi in scienza del male?

Gesù potrà accettare che a Roma un uomo lo rappresenti, anche se è un uomo di grande bontà e di forte fede come Giovanni Paolo II?

Che cosa può recuperare da un'istituzione che, secoli dopo secoli, ha sostituito IL SUO SEMPLICE MESSAGGIO D'AMORE E DI MISERICORDIA con rigide norme, regole, rituali, sacramenti, catechismi, codici di diritto canonico, concili storici, indulgenze a pagamento quando ha bisogno di soldi, anatemi e scomuniche quando non riesce più a farsi obbedire, tribunali che chiama "santi" (vedi ad esempio la Santa Inquisizione)?

Mentre torna sulla terra Gesù legge con piacere che almeno uno dei suoi evangelisti ricorda quello che aveva detto mentre abbracciava degli innocenti fanciulli:

"Se qualcuno scandalizzerà uno di questi piccoli è meglio che si leghi una pietra al collo e si getti nel profondo del mare"

Ma scopre che la chiesa di Roma, che per secoli non ha mai mosso un dito contro la pedofilia e l'omosessualità, diffusissime nei seminari, ora si è decisa a condannare ufficialmente davanti al mondo i preti pedofili solo perché con l'omertà che permea i propri tribunali interni non può più nascondere lo scandalo e teme le conseguenze economiche: le diocesi americane non potranno più finanziare il Vaticano perché costrette dai tribunali laici americani a pagare vistosi risarcimenti a coloro sui quali sono stati commessi e perpetrati abusi e stupri per anni da sacerdoti pedofili.

Maestra in tutto ciò che è denaro e business, la chiesa ha saputo organizzare imprese finanziarie di prim'ordine per ricrearsi un potere finanziario che la compensi del

potere temporale che le hanno tolto e mantiene strutture gerarchiche corrotte e spocchiose per poter amministrare questo po' po' di azienda che non è la chiesa spirituale di Gesù ma l'organizzazione chiamata "Stato del Vaticano" dove non c'è un cardinal/ministro che soffra di magrezza o di anoressia.

E con il minacciare le pene dell'inferno a tutti, re e imperatori, ricchi e poveri, la chiesa ha impedito per secoli che l'intelligenza umana potesse scoprire la bellezza del creato e il grande aiuto che le scienze e la medicina avrebbero potuto dare molto prima all'umanità per vincere la fame nel mondo, le carestie e le malattie.

§§§

Il messaggio di Gesù ebreo venne abilmente usato da San Paolo come una corrente portante su cui far correre e rilanciare l'ebraismo di cui era solerte e zelante assertore.

Saulo di Tarso, allievo di un noto rabbino di Gerusalemme intorno agli anni 30/40 d.c., probabilmente fu testimone della predicazione di Gesù ed anche dei fatti che portarono il "Cristo" al processo, alla condanna, alla morte e forse anche alla resurrezione, almeno per sentito dire. Certamente fu un suo contemporaneo e non "uno di quelli che vengono dopo".

Paolo poté quindi conoscere di prima mano la dottrina di Gesù e costruire con calma un progetto che, se ben analizzato, è da considerarsi veramente ingegnoso, ma soprattutto criminale.

Si rese conto cioè che la diffusione del cristianesimo era la vera strada, l'unica per salvare il Dio d'Israele dalla distruzione che i Romani, col loro materialismo pragmatico, stavano provocando nelle province di tutto l'impero avendo dato l'esclusiva di divinità solo a Cesare.

Girare per le città più importanti e strategiche del Mediterraneo ormai tutto romano, doveva dare la stessa impressione che si provava quando si entrava a Berlino intorno al 1938.

Paolo conosceva molto bene i centri commerciali sparsi per tutto il bacino del Mediterraneo provenendo da una famiglia agiata che abitava a Tarso, città importante per la posizione geografica. Era cittadino romano e conosceva bene il latino ed il greco, nonché a perfezione i principi della religione ebraica. Non fece fatica ad entrare in contatto con le comunità ebraiche che in ogni città costituivano da tempo il centro degli scambi commerciali e finanziari, delle vere e proprie banche, anzi delle "mer

chant bank” (che gli americani credono di aver inventato in questi anni, mentre erano già allora in vigore al punto che in molte città gli ebrei prestavano denaro ai reggenti politici del luogo, ottenendo in cambio favori, esenzioni e privilegi che nemmeno i cittadini comuni avrebbero potuto sperare).

Annunciare un così forte rinnovamento spirituale come il nascente cristianesimo in mezzo a gente che era nauseata da una vita fatta solo di affari e di interessi materiali fu una mossa vincente.

Paolo così provocò fuori dalla Palestina negli anni intorno al 50 D.C. in tutte le comunità ebraiche del Mediterraneo la diffusione del nuovo messaggio che conteneva l'importante notizia: Gesù era il Messia, tutti dovevano convertirsi perché era risorto e aveva realizzato le profezie dei profeti d'Israele.

Ma il dolce e semplice messaggio d'amore di Gesù: “AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO” scomparve presto tra i precetti che Paolo, con una tenacia ed un accanimento degni di un figlio d'Israele, riuscì ad inculcare nelle menti degli ebrei che, convertendosi al nuovo, al cristianesimo, aumentavano ancora di più la propria fede in Dio e nella loro predestinazione a popolo eletto da Dio, accrescendo inoltre agli occhi dei “gentili” che li ospitavano nelle loro città, interesse ed ammirazione, curiosità e stimolo ad avvicinarsi al nuovo annuncio.

In quegli anni nel bacino del Mediterraneo una voce così forte e limpida di speranza, d'amore e di pace, di fratellanza, di eguaglianza di fronte a Dio non poteva certo rimanere “nascosta sotto il moggio”. E Paolo lo aveva capito talmente bene da arrivare a rimproverare aspramente al primo papa, Pietro, il suo gretto provincialismo che lo teneva ancora vincolato dentro le mura di Gerusalemme.

Io non posso e non voglio dare ragione agli ebrei, che stimo per l'intelligenza ma che considero dei masochisti antipatici perché si sono scritti addosso, anzi nel proprio DNA, colpe su colpe che l'uomo non ha mai avuto, con un'afflizione ed una auto-commiserante tristezza sintetizzate in ogni pagina della bibbia, un best-seller del senso di colpa, in un concentrato di brutture e di campionatura completa di tutti i peccati e di tutti gli errori possibili da parte dell'uomo (con relative incazzature da parte di Dio), pieno di guerre, di inganni, di omicidi, di sesso, di lotte, di peccati dell'uomo ad iniziare da un peccato che non è mai esistito: il peccato originale.

Per dare ragione alle basi teo-etico-archeo-storiche che si sono posti alla base della propria religione, gli ebrei si sono inventati una coppia iniziale di umani, Adamo ed Eva che ne combinano di tutti i colori contro un Dio che li ama. Essi mettono al mondo due figli, Caino ed Abele. Caino il cattivo uccide Abele il buono. Resta quindi vivo

(testo per internet)

solo Caino che crea la stirpe dei cattivi con una donna sconosciuta (di chi poteva essere figlia?) di cui gli ebrei, maschilisti ad oltranza, nella Genesi non ricordano nemmeno il nome, mentre in altre pagine riescono ad elencare genealogie di trenta e più generazioni pur di far discendere Gesù da chi vogliono loro.

Invece la stirpe dei buoni non parte mai, perché Abele è morto.

Nella religione cattolica ci siamo portati dietro tutte queste fantasie, questi racconti "biblici" che, come in molte altre religioni, sono la trasformazione in leggenda di qualcosa che pur è successo in passato, ma che non è e non può essere la "verità rivelata di Dio" se la scienza, in seguito a scoperte e studi approfonditi, dimostra ben altre verità storiche attraverso lo studio del passato del piccolo pianeta Terra, povero pianeta che vaga nell'Universo seguendo obbediente il proprio Sole da almeno quattro miliardi di anni.

La chiesa, per costringerci a credere a queste favole, ci assicura che i testi sono sacri, dettati o ispirati da Dio (tradizione scritta e, quando le fa comodo o le manca la documentazione, tradizione orale).

Poi, quando qualcuno solleva le giuste obiezioni anche solo a livello esegetico, fa marcia indietro e, là dove non può farne a meno, rettifica dicendo che i testi vanno comunque interpretati. Non perdendo l'occasione comunque di ricordare al povero uomo che cerca di usare il proprio cervello che deve essere "prudente" ed "umile".

E se qualcuno non di suo gradimento si permette di interpretare in modo differente, viene bloccato dalla chiesa che afferma che l'interpretazione autentica è riservata a pochi eletti, consacrati ed elevati non si sa dove, come e da chi.

§§§

Potrebbe essere comodo mandare la chiesa al diavolo, ma sarebbe troppo semplice, perché rischieremmo di vederla rimanere ferma dov'è, permeata ormai così bene da Satana, il quale ha capito dove meglio può svolgere la sua malefica attività manageriale, di "public relation", di sviluppo e di incremento del suo fatturato, alla faccia di Dio che invece, prosegue a fare il "buono" e "l'ingenuo", lasciando che l'uomo si danneggi da solo.

Non sembra un po' inverosimile che un Dio misericordioso lasci che Satana gli fregghi proprio le sue creature? O qualcuno, che dovrebbe essere ben informato su tali argomenti, sta forse confondendo da secoli Dio con il diavolo?

Per buttar giù un'istituzione come la chiesa oggi perfino Gesù farebbe molta fatica.

Eppure per ridare luce cristallina al Gesù originale è necessario abbattere quasi tutto quello che la chiesa gli ha messo addosso in passato, sacrificando purtroppo quel poco che nei secoli ha tuttavia anche fatto di buono.

§§§

Sarei un presuntuoso se pensassi di aver scritto una verità: non è nelle mie intenzioni. Io desidero solo richiamare l'attenzione degli uomini sul comandamento di Gesù. Poi ognuno faccia quello che crede e la pensi come vuole; importante che usi il proprio cervello e la propria coscienza, possibilmente con purezza d'intenzione.

Per spiegarmi meglio riporto alcuni flash che ho raccolto in questi mesi, prima ancora che Bin Laden scoprisse il suo gioco subdolo l'11 settembre del 2001 (ma mi sono chiesto e non sono riuscito a rispondermi: avrà veramente torto al 100%?):

§§§

“Ci dovremmo vergognare. Progettiamo gli scudi spaziali antimissili che costeranno migliaia di miliardi e forse non funzioneranno¹. Ci sono centinaia di milioni di persone affamate e noi ci ostiniamo a intasare le strade con la moda dei fuoristrada costosi e grandi come carri armati che occupano spazio e bruciano inutilmente benzina. Nessuno di fronte a questi sprechi ha il coraggio di chiedersi “ma che tipo di macchina userebbe Gesù?”

Sono le parole riportate dal Corriere della Sera (29/08/2001 pag.6): è il grido di protesta di un pastore protestante con cui Renzo Cianfanelli apre il suo articolo sulla fame nel mondo che titola a piena pagina: “NEL 2020 DENUTRITO UN BAMBINO SU QUATTRO”.

Mentre stai leggendo queste righe guarda il calendario: che giorno è oggi? Ebbene oggi è il giorno x (più uno rispetto a ieri) in cui nel mondo altri cinquantamila bambini, come ogni giorno, non ti daranno più problemi perché moriranno di fame, di sete o di malattie.

§§§

Il 13 maggio di quest'anno sempre il Corriere della Sera ha pubblicato la notizia (pag. 21) che la banca vaticana (lo IOR) preferisce le azioni Mediaset (175000 per la precisione, depositate presso un conto titoli dell'Unicredito), mentre altri istituti clericali o

¹ purtroppo una facile profezia (N.d.A.) ’

(testo per internet)

conventuali possiedono qui 15000 titoli, là settemila Olivetti, ancora azioni Mediaset per la casa generalizia degli Eremiti di Camaldoli e altri quantitativi per l'Ordine dei Frati Minori di S. Francesco D'Assisi (indirizzo: Piazza Porziuncola 1, Assisi, Chiesa di Santa Maria degli Angeli), la CEI ha comprato 25 mila azioni Mediaset ,facendole custodire in un conto deposito della Banca di Roma, e così via dicendo

Le suore bresciane si affidano alla Banca Lombarda, mentre sembra che la Curia di Milano preferisca il reddito fisso.

§§§

In un articolo di Sandro Magister, apparso su L'Espresso (5/7/2001, intitolato "Padre nostro che sei off shore) si parla ancora di esotici paradisi fiscali affidati alle cure spirituali di due cardinali statunitensi; per la precisione le isole Cayman (strana coincidenza nel nome!) e le Turks and Caicos.

§§§

Il 21 maggio 2001 (sempre dal Corriere della Sera), tra i sette argomenti offerti ai cardinali per arrivare preparati al sesto concistoro Papa Wojtyla ha previsto che si dovrà parlare di "Globalizzazione economica e scandalo della povertà" e, alla fine del concistoro, il Papa nel "ringraziare" (bisogna saper leggere certe sfumature che la diplomazia della chiesa usa da quasi duemila anni) dice ai cardinali: "Ci attendono sfide enormi, troppi gli interrogativi morali inevasi".

Ed alla fine ha detto, tra l'altro che "la Chiesa deve prendere il largo" dove il "largo" è un "più forte impegno missionario".

Tra le affermazioni finali c'è anche un'espressione da parte del collegio cardinalizio che per me è una vera bestemmia per il modo in cui i porporati si permettono di dire quello che, invece, non sono capaci o non hanno nessuna voglia di fare: essi parlano di "solidarietà di tutta la Chiesa all'Africa" dove malattie e miseria, Aids e fame uccidono ogni giorno decine di migliaia di bambini.

Non ho trovato da parte dei partecipanti al concistoro, dal papa fino all'ultimo "fratello in Cristo" presente tra i 150 cardinali, alcun riferimento, alcun intervento forte, alcuna affermazione che sia stata riportata dai giornali, di chiara e sincera reazione contro chi uccide per fame e per malattie gli africani, i sudamericani, gli asiatici, i poveri e i miseri di tutto il mondo (gli unici che Gesù ama senza porre condizioni). Non una precisa proposta, non una decisione immediata, non un provvedimento concreto, adeguato ed efficace per risolvere questa terribile piaga, questa "vergogna per il mondo" di cui parla un modesto, anonimo pastore protestante.

§§§

Secondo i commentatori specializzati, il Concistoro ha rappresentato un fatto eccezionale per il modo in cui il Papa ha posto i problemi, le domande ed ha aperto il dialogo tra i più alti rappresentanti della Chiesa universale (leggi 'cattolica' nel significato etimologico).

E' stato un evento talmente eccezionale che tutti gli altri problemi, i più gravi che oggi dilanano il pianeta (guerre, fame, malattie, lotte religiose ed etniche, miseria e mancanza di ideali nei giovani) sono passati in seconda linea.

L'importanza maggiore è stata attribuita ad una specie di novità "giuridica" che è consistita nell'accogliere e nel provare concretamente un'ampia discussione collegiale tra i partecipanti. Roba da far piangere il muro del pianto, roba da fare inorridire, credo, perfino il Padreterno.

Mi spiego meglio: per un'organizzazione plantigrada come la chiesa l'apertura al dialogo ed alla messa in discussione collegiale di argomenti religiosi, teologici, etici e via dicendo sembra sia stato considerato un grande passo avanti. Per me è meno di quello che ha ottenuto il G8 a Genova o di quello che si riuscirà a concludere nel prossimo Congresso della FAO, il che è molto eloquente.

In tempi moderni in cui le operazioni economiche e finanziarie imponenti e complicate sono rapide e tempestive, a volte anche troppo celeri, le scoperte tecnologiche e le invenzioni servono solo per migliorare la vita materiale dei popoli ricchi, gli interventi criminali improvvisi di guerra in questo o quel paese del mondo sconvolgono e distruggono intere generazioni provocando impunemente genocidi di milioni di persone, le azioni politiche imprevedute cambiano in pochi giorni la guida di paesi popolosi, mi sembra assurdo che centocinquanta uomini (cardinali) più un papa che si ritengono ispirati dallo Spirito Santo o, almeno, ne invocano l'aiuto e i suggerimenti, scoprano solamente nel terzo millennio della storia della chiesa che si possono realizzare tecniche di azione corale e collegiale la cui efficacia è stata tante volte già provata, collaudata, ed applicata con profitto in tante organizzazioni umane laiche.

I cardinali sono usciti dal Concistoro tutti contenti ed hanno visto praticamente riconosciute le varie correnti di pensiero ma soprattutto di corridoio, le diverse parrocchie che già esistevano prima, anche se non ancora con una consistenza ufficiale, tipo i partiti di un paese come l'Italia. D'ora in poi sentiremo le voci delle varie correnti di pensiero non si sa bene se sul sesso degli angeli piuttosto che sul matrimonio indissolubile o sull'aborto o i cloni. Avremo cioè il piacere di sentire voci discordanti anche su cose di religione?

E se prima lo Spirito Santo doveva badare ad uno solo, d'ora in poi ma lasciamo perdere: per raccontare il male che la chiesa ha fatto agli uomini nel passato sarebbe necessario ... tutto il passato.

§§§

Dobbiamo vivere e pensare al presente, anzi al futuro, quel futuro in cui dovranno lottare i nostri figli.

Cerchiamo almeno di aiutarli a riscoprire la gioia dell'amore per il prossimo, la dolcezza delle Beatitudini del discorso della montagna, la speranza che Gesù ha lasciato agli uomini col suo messaggio, quel messaggio in cui non abbiamo creduto e che non abbiamo fatto maturare come il seme gettato nella terra perché morisse per diventare una nuova vita.

Abbiamo preferito crescere all'ombra dell'homo clericalis e non abbiamo avuto abbastanza coraggio per credere in un ebreo laico che usava la serietà della propria ragione e la dolcezza della propria compassione per le sofferenze del prossimo, un pazzo razionale per i tempi in cui visse e che ancora oggi è una pazzia certamente più razionale dell'egoismo dell'uomo.

Se in questi duemila anni avessimo realizzato il messaggio d'amore di Gesù: "ama il prossimo tuo come te stesso ...", oggi non ci sarebbe nessuna guerra nel mondo ma al contrario regnerebbe l'armonia che lo Spirito Santo ha diffuso in tutto l'universo, tra gli astri e le particelle subatomiche, dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo. Noi siamo in mezzo: è possibile che proprio noi che riusciamo a scoprire pian piano tutto il creato dalle più lontane galassie alle particelle più piccole dei quark, non riusciamo a mettere in pratica un semplice messaggio fatto di poche parole?

§§§

Spero solo che qualcuno mi contesti vivamente e mi giudichi un pazzo; sarò felice di dargli ragione perché solo un pazzo può ancora sperare di ammorbidire oggi la durezza del cuore dell'uomo e la crosta della sua ipocrisia.

Assisi, settembre 2001

Giuseppe Amato

2001: IL RITORNO DI GESU' CRISTO SUL PIANETA TERRA

CAPITOLO 1°

L'INCONTRO NELLO SPAZIO

Andreji Markovskj stava riposando nella sua cabina; tra poco lo avrebbero chiamato in sala comando per il suo turno.

Aveva ancora qualche minuto e si rilassò, leggendo sul video del suo terminale le notizie provenienti dalla Terra. Si soffermò su un articolo che parlava anche di lui, pubblicato su una delle più autorevoli riviste specializzate nel campo della navigazione spaziale.

Era vecchio di un mese, ma gli piaceva sapere che cosa si diceva della missione:

7 LUGLIO 2000: Notizie sulla missione POLAR.

Dopo quasi un anno di viaggio nello spazio, l'astronave Polar sta giungendo in prossimità di Giove.

Scopo della missione è di immettersi in un'orbita polare, alla distanza di circa 108 milioni di chilometri dal Sole.

Per raggiungere tale altezza, i progettisti hanno utilizzato i risultati della traiettoria del viaggio di Ulysses, la sonda lanciata nel 1990, ma con molte rettifiche.

Polar, dopo aver sfiorato Giove alla distanza ottimale per ottenere dal pianeta la massima spinta dall'effetto fionda, azionando anche i potenti motori a propulsione nucleare per orientare la direzione di salita, si allontanerà dal piano dell'eclittica.

Il nuovo sistema di gravità artificiale, già utilizzato nella precedente spedizione su Marte e ulteriormente perfezionato, permetterà ai membri dell'equipaggio di muoversi all'interno dell'astronave come se fossero sulla superficie del pianeta.

Salirà nell'emisfero settentrionale del sistema solare ad una velocità sufficiente per tornare verso la sua parte interna e trovarsi sul polo nord del Sole a circa

(testo per internet)

108 milioni di chilometri d'altezza, dopo un viaggio complessivo di quasi un anno e mezzo.

Il progetto è costato oltre diecimila miliardi di dollari e alla sua realizzazione hanno contribuito, oltre agli Stati Uniti, l'Associazione Spaziale Europea, la Russia, la Repubblica Popolare Cinese, il Giappone e l'Australia.

Polar rimarrà sulla rotta polare intorno al Sole per alcune orbite. Si prevede, salvo sorprese, che rientrerà sulla Terra nel settembre del prossimo anno,

A bordo dell'astronave l'equipaggio è composto da ventiquattro tra astronauti, scienziati e tecnici, provenienti dai vari paesi che hanno contribuito a finanziare l'impresa.

A turno i membri dell'equipaggio sono posti in ibernazione per rendere meno gravosa la loro permanenza nello spazio.

Ci sono voluti due anni per assemblare l'astronave a trentaseimila chilometri d'altezza.

E' lunga novanta metri e pesa alcune migliaia di tonnellate.

I suoi potenti motori a propulsione nucleare le permettono una lunga autonomia di volo e una spinta formidabile.

All'uscita dall'orbita gioviana l'astronave avrà raggiunto la velocità di 347.000 chilometri l'ora. Accendendo i suoi motori per alzarsi sul piano dell'eclittica si porterà sopra il polo nord del Sole in meno di cinque mesi, su un'orbita che, dopo le opportune correzioni, rimarrà stabile intorno ai 108 milioni di chilometri.

Piccole correzioni saranno necessarie di volta in volta, specialmente quando Polar passerà accanto a Venere. Il rendez-vous col pianeta è previsto nel maggio del prossimo anno.

Durante la missione saranno effettuati centinaia di esperimenti, dai quali si otterranno notevoli miglioramenti tecnologici in tutti i campi, dalla medicina all'agricoltura, dalla nuova fisica alla scienza delle comunicazioni, dalla chimica alla biogenetica.

Si sono avuti già molti risultati importanti in questa prima fase della missione. I potenti telescopi e la nuova complessa strumentazione di cui è dotata l'astronave Polar, hanno permesso di migliorare la conoscenza di Marte: la sua atmosfera, in base ai dati inviati nei mesi scorsi, si sta modificando. Inoltre è stata realizzata la catalogazione completa di quasi tutti gli asteroidi e delle loro orbite.

Successivi calcoli e confronti potranno permettere la previsione di potenziali collisioni di alcuni di essi con il nostro pianeta nei prossimi anni.

Ma le osservazioni più importanti riguardano il nostro Sole e l'analisi 'a bassa quota' (si fa per dire) dei suoi poli: il comandante, maggiore John Twenty, proverà ad abbassarsi sui poli nord e sud fino a 40 milioni di chilometri, per ottenere immagini e analisi più dettagliate attraverso gli strumenti di bordo. Se sarà possibile, riceveremo le immagini di questo tentativo che sarà una delle più spettacolari osservazioni, dopo quella di Venere.

Saranno studiate da vicino le macchie solari e si cercherà di scoprire perché negli ultimi anni esse si sono notevolmente allargate, mentre altre sono comparse vicino al polo nord.

Il calcolatore di bordo, battezzato dall'equipaggio confidenzialmente Mary, contiene miliardi di dati, è collegato ad una rete complessa di calcolatori sul pianeta e dialoga con una piacevole voce femminile con l'equipaggio: è una 'compagna' di viaggio ideale.

Per la prima volta un veicolo spaziale con a bordo degli uomini non sarà un sasso lanciato sul piano dell'eclittica, ma una vera astronave. E' la maniera migliore per aprire l'era del tremila.

Ci auguriamo che questa missione contribuisca a rendere più uniti i popoli della Terra e a far scomparire per sempre le guerre dalla storia dell'umanità.

Ed ecco i dati relativi ai membri dell'equipaggio:

- John Twenty: comandante della spedizione, 36 anni, sette missioni nello spazio, sposato, una figlia di sei anni. Nazionalità: U.S.A.
- Simon Rock: vicecomandante, 52 anni, premio Nobel 1997 per la fisica, sovrintende a tutti gli esperimenti spaziali, scapolo. Nazionalità: Israele.
- Andreji Markovskj: responsabile della navigazione, 40 anni, dieci missioni nello spazio. Nazionalità: Bielorussia.
- Kuo-Chen: con Markovskj si alterna alla guida della navigazione, 36 anni, quattro voli sullo Shuttle con equipaggi misti. Nazionalità: Rep. Popolare Cinese.

James

(testo per internet)

La chiamata del comandante interruppe la sua lettura. Era ora e Andreji spense il video e uscì dalla sua cabina. Mentre l'ascensore lo portava direttamente in sala comando, ripensò a come la stampa aveva reso tutto più facile: bastava leggere. Quanti bla bla e quanti soldi spesi per una missione sia pure così importante.

La maniera migliore per aprire l'era del tremila: e la fame nel mondo? E le guerre che da anni dilanano le etnie in tante nazioni del pianeta? L'odio tribale ritornava dal passato per ricordare agli uomini che erano solo bestie un po' più evolute di una scimmia.

Forse era pessimista perché il suo subconscio soffriva per la responsabilità che gravava sulle sue spalle, ma una cosa era certa: il fascino per l'universo e la sua esplorazione non avrebbero aiutato l'uomo a migliorare la propria condizione se non si decideva a ricominciare tutto daccapo. Ma chi doveva deciderlo?

§§§§

Da quando erano entrati nell'orbita prestabilita intorno a Giove, il maggiore John Twenty aveva modificato la durata dei turni, portandola da quattro a tre ore. Voleva che l'equipaggio e soprattutto gli ufficiali fossero sempre pienamente efficienti. Era il momento più critico di tutta la missione, perché in ogni momento poteva accadere qualcosa d'imprevisto.

I dati su cui Mary lavorava erano molto precisi, essendo basati sui rilevamenti effettuati dalle varie sonde che erano cadute sul pianeta o vi erano transitate vicino negli anni precedenti.

Si era preferito usare il percorso più lungo, utilizzando l'effetto fionda al passaggio accanto a Giove, anziché portare l'astronave su un'orbita polare direttamente alla partenza dalla Terra perché in questo secondo caso non avrebbero avuto l'energia sufficiente per entrare in un'orbita polare intorno al Sole.

"Salve, Andreji" disse John "riposato?"

"Sì, grazie. La situazione?"

"E' tutto ok. Guarda la bestia: (a bordo tutti chiamavano così la gran macchia rossa) sembra la bocca di una gigantesca piovra, pronta ad ingoiarci."

"Efficace similitudine, John. E i buchi provocati dai frammenti della cometa?"

"Sono sempre stabili. Da terra poco fa ci hanno inviato le loro congratulazioni per le immagini e i dati che abbiamo inviato. Meno male che sono contenti. Io non vedo l'ora di andarmene da questo posto infernale."

John era rimasto per molto tempo, affascinato e inorridito insieme, a contemplare la superficie del pianeta gigante; solo una piccola parte di esso occupava tutto lo schermo ed il grandangolo delle telecamere ormai non era più sufficiente per inquadrare tutto il pianeta. Era necessario cambiarne continuamente l'orientamento per osservare via via porzioni limitate alle diverse latitudini.

Nei minuti che erano trascorsi in attesa dell'arrivo del resto dell'equipaggio John provò un intimo orgoglio, pensando che per la prima volta l'uomo si trovava tanto vicino al grande pianeta.

Si augurava in cuor suo che i calcoli della traiettoria di fuga fossero stati più volte controllati a terra, prima di scrivere le istruzioni nella memoria di Mary.

Sarebbe stato sufficiente un minimo errore, un piccolissimo scarto e Polar con tutto il suo equipaggio sarebbe sprofondato nelle nubi di metano del pianeta o sarebbe sfuggito alla sua attrazione gravitazionale perdendosi nel buio dell'infinito per sempre.

Gli sembrava di viaggiare nella profondità di un oceano sconosciuto e di costeggiare le pareti verticali di un'immensa roccia subacquea, alta migliaia di chilometri.

Qui poi era ancora peggio perché Giove incuteva in maniera ossessiva la sensazione di un essere vivente che, con il suo occhio mostruoso, li stesse continuamente osservando, quasi fosse pronto a vendicarsi per la spavalderia con cui osavano avvicinarsi.

Gli venne in mente il libro di Arthur C. Clarke "2001: Odissea nello spazio" e le affascinanti quanto profetiche descrizioni che il narratore aveva fatto del grande pianeta. Decisamente la fantasia di Clarke si era dimostrata all'altezza della realtà, ma vivere in diretta un'esperienza simile gli metteva addosso un'inquietudine che il libro non avrebbe potuto dare.

Teneva per sé questi pensieri anche perché non doveva far trasparire il minimo dubbio sulla riuscita della missione; sapeva tuttavia che ogni membro dell'equipaggio stava vivendo le stesse trepidazioni e la stessa paura; tuttavia contava sull'efficacia dell'addestramento a terra per superare, lui e i suoi uomini, la sensazione di panico che stava provocando quell'esperienza.

Si aiutava pensando con orgoglio che stava guidando una missione difficile, la più pericolosa per l'uomo da quando erano iniziate le esplorazioni nel sistema solare, la più complessa per le miriadi di calcoli che Mary doveva sviluppare in tempo reale soprattutto per permettere all'astronave di portarsi al punto giusto, al momento giusto, con il minimo consumo e con la giusta velocità al di sopra del piano dell'eclittica

Cercò di sostituire l'incombente superficie del pianeta con le immagini dei volti di sua moglie, Margret, e della sua deliziosa figlia, Llor, che aveva compiuto sei anni da pochi giorni. Le immaginava incollate davanti al televisore di casa, a Houston, trepidanti per la buona riuscita della missione del loro caro.

"Speriamo che se ne stia calmo e ci lasci lavorare in pace" lo richiamò alla realtà la voce di Andreji.

"Tranquillo; diamoci da fare ed andiamocene da qui al più presto."

"Signor Markovskj! "annunciò Mary dai diffusori disposti nella sala, con la sua voce suadente e rispettosa "Mancano quarantacinque minuti all'accensione dei motori."

"Ricevuto, Mary, grazie" rispose Andreji, ormai abituato a parlare con il calcolatore come se fosse un membro dell'equipaggio. Il controllo era, di fatto, in mano a Mary, ma il responsabile della navigazione preferiva verificare di persona che tutto procedesse bene.

Non aveva nulla contro i calcolatori, ma, da quando in un volo precedente aveva rischiato di perdersi nello spazio a causa di un chip che era andato in corto, era diventato piuttosto diffidente.

"Andreji, la velocità è prossima a quella prevista: viaggiamo a 300.000 chilometri l'ora e l'incremento è regolare." Disse Simon" Dovremmo schizzare via a 347.000, come previsto, al momento dell'accensione. Speriamo che tutto proceda per il meglio."

"Non dovevi fare il tuo turno di riposo?" gli chiese Andreji.

"John ha fatto un'eccezione. D'altronde come avrei potuto dormire sapendo che era arrivato il momento?"

"Ha ragione;" confermò John "ho autorizzato anche Kuo-Chen che arriverà tra poco."

Andreji lo guardò male, ma non disse nulla. Forse era meglio così. Poteva esserci bisogno di lui.

(testo per internet)

Nel quarto d'ora successivo il ritmo di lavoro accelerò: ognuno doveva attuare le procedure di propria competenza, mentre John teneva sotto controllo la situazione generale.

La traiettoria reale di Polar combaciava con quella prevista e la velocità pure. Sullo schermo a colori la macchia rossa di Giove occupava tutto lo spazio e sembrava li seguisse come un occhio indagatore.

Per tutti era un'immagine ossessionante che istintivamente evitavano di guardare.

"Trenta minuti all'accensione" annunciò Mary.

"Velocità?" chiese John.

"310.000, maggiore."

James Todd, l'addetto alle comunicazioni, non aveva per il momento molto da fare.

Vide che John era teso; lo conosceva da quando era stato con lui sulla luna tre anni prima e gli si avvicinò:

"Preoccupato?" gli chiese.

"No, ma avrei preferito riattraversare la fascia degli asteroidi."

"Allora sei preoccupato!" sostenne James "Ti sei dimenticato i rischi che abbiamo corso? Anche allora non vedevi l'ora di uscirne!"

"Hai ragione, scusami. Ma allora ci siamo trovati di fronte ad un fatto nuovo al quale non eravamo preparati.»

James rivide quei momenti: l'analizzatore spettrografico era improvvisamente impazzito, segnalando la presenza di tracce di prodotti organici su Cerere. Già alcune sonde avevano segnalato qualcosa negli anni precedenti, ma poi la notizia era stata smentita con un ordine che era arrivato dall'alto.

Furono ore febbrili di verifiche; giunsero anche a sostituire lo spettrografo, convinti che ci fosse un guasto, ma la risposta era stata la stessa.

Avevano puntato il telescopio sul grosso asteroide, ma la distanza era tale che la definizione non permetteva di avere immagini dettagliate. Alcuni degli ufficiali avevano suggerito anche di chiedere a terra l'autorizzazione a modificare la rotta, per avvicinarsi, ma John era stato irremovibile:

"Non siamo a passeggio nello spazio e non possiamo andarcene dove ci pare come se fossimo in Central Park. A terra cosa penserebbero di noi?"

(testo per internet)

"Tentar non nuoce" aveva insistito Simon, ma John si limitò a far inviare i dati a terra e a chiedere istruzioni: la missione poteva proseguire, avevano risposto. Avevano ringraziato per la segnalazione e avevano raccomandato di considerare la notizia 'Top Secret'.

"Quindici minuti all'accensione": la voce di Mary richiamò James Todd al suo lavoro; aprì il collegamento con la Terra via audio e fece attivare da Mary le telecamere esterne.

Le immagini erano registrate e contemporaneamente inviate sulla Terra.

Da quel momento tutto sarebbe stato registrato dai centri d'ascolto dislocati nei vari continenti.

John chiese a Mary la velocità:

"325.000, maggiore."

Fece verificare ancora una volta la situazione in sala macchine: Philip Fisher lo tranquillizzò:

"Qui è tutto a posto; piuttosto, John, volevo proporti per quando rientriamo: ci vieni a pescare con me sul lago?"

John finalmente sorrise e le sue mascelle si rilassarono; sapeva bene a cosa alludeva Philip: John era un pescatore accanito e bravo; l'unica volta che aveva invitato Philip, non aveva preso niente, mentre Philip era tornato con tre salmoni da record.

"Certo che ci vengo! " gli rispose "Mi devi la rivincita!"

La tensione per un po' di tempo si allentò.

James chiamò all'interfono Mathias; gli rispose Lena Magden:

"Mathias sta riposando; sono di turno io, non ti ricordi?"

"Scusami, Lena. Hai verificato se le antenne funzionano regolarmente?"

"Qui è tutto ok., stai tranquillo. Questa sera mandiamo in onda un bel film sui canali delle nostre TV."

"Tre minuti all'accensione" annunciò Mary e aggiunse, senza farselo chiedere un'altra volta:

"Velocità 340.000."

Ognuno aveva simulato quel momento tante volte. Se tutto andava bene, erano ben poche le cose da fare. Ma se ci fossero stati dei disguidi, avrebbero dovuto agire rapidamente e con freddezza lucida.

Era sempre così: giornate e settimane di inattività completa e poi tutto si concentrava in pochi momenti cruciali.

Gli ultimi centottanta secondi sembrarono un'eternità e ognuno pensò ai propri affetti personali.

John cacciò dalla mente l'immagine di sua moglie e di sua figlia e si preparò a controllare il momento più importante della missione: quello in cui Mary avrebbe comandato l'accensione dei motori nucleari; Fisher gli aveva assicurato che il loro rendimento aveva già raggiunto il livello ottimale.

"Dieci secondi ... nove ... otto ... sette ..." Mary stava scandendo la litania finale.

"Preaccensione avviata" gridò Simon.

Ottanta metri più lontano, nella parte posteriore di Polar, i motori si accesero, separati da tutto il resto dell'astronave dai grandi pannelli isolatori e antiradiazioni.

"Quattro ... tre ... due ... uno ... zero!"

I motori sputarono tutta la loro energia, l'astronave fece un balzo in avanti e incrementò sempre più la sua velocità.

Nel silenzio della sala comando giunse la conferma di Mary:

"Accensione perfetta, maggiore. I motori sono tutti regolarmente in funzione. Al momento dell'accensione la velocità di Polar era di 346.972 chilometri orari."

"Velocità e tempo, Mary. Grazie" chiese Andreji.

"356.000, tempo diciotto secondi. Signor Markovskj, quale scansione desidera?"

"Ogni cinque minuti per la prima ora, poi vedremo."

"Bene, signore; il programma prevede la modifica dell'orientamento tra due minuti da ... ora."

"Grazie Mary" rispose Kuo-Chen, che aveva rilevato Andreji. Guardò il grande contatempo: segnava 115 secondi al cambio di direzione.

"Distanza convenzionale da Giove abbinata alla scansione della velocità. Grazie."

"Ricevuto."

Nella sala comando l'accelerazione impressa dai motori nucleari non fu quasi notata. Solo le immagini di Giove che lentamente si allontanava confermarono a John e agli altri che Polar stava uscendo dall'orbita del pianeta.

"Un minuto alla modifica dell'orientamento" Scandì Mary.

(testo per internet)

Andreji verificò gli strumenti che indicavano l'angolazione e digitò le istruzioni sulla tastiera.

"Verifica."

"Angolazione come da programma" rispose Mary, dopo alcuni secondi.

"Dieci ... nove ... otto ..." Mary terminò la conta e poi annunciò:

"Orientamento motori come da istruzioni."

Da quel momento non restava che attendere.

Nella sala comando la tensione era tanto forte che quasi sembrava di poterla palpare nell'aria.

Dieci minuti dopo giunse la conferma: velocità e angolazione erano ok.

Finalmente tutti tirarono un respiro di sollievo. Dai vari locali dell'astronave giunsero via radio le grida di giubilo e Kuo-Chen tirò fuori da uno sportello bicchieri di plastica e aranciata; brindarono dissetandosi e abbracciandosi.

Sul diario di bordo, il maggiore John Twenty digitò la data: 8 agosto 2000.

§§§§

Erano trascorsi quattro mesi dal giorno dell'uscita dall'orbita di Giove e l'astronave, alla velocità di 600.000 chilometri l'ora, era entrata in orbita polare intorno al sole.

Come una cometa proveniente dalla nube di Oort, Polar, raggiunta l'altezza voluta sul piano dell'eclittica, stava precipitando verso il Sole.

Dopo essere usciti dall'orbita di Giove salendo sempre più in alto, mentre mantenevano la prua dell'astronave in direzione del Sole, la vita a bordo tornò tranquilla.

Unica attrattiva era l'osservazione astronomica, inusuale da quell'altezza, che aveva raggiunto già i 70 milioni di chilometri quando incrociarono l'orbita di Marte.

L'aiuto di Mary fu provvidenziale, specialmente mentre sorvolarono la fascia degli asteroidi, essendo modificata l'angolazione: le immagini a vista non avevano più i riferimenti degli atlanti stellari.

Al video, correggendo l'angolo di osservazione, potevano identificare facilmente ora questa, ora quella stella.

(testo per internet)

Ben presto subentrò la noia in coloro che erano momentaneamente senza alcun impegno particolare.

Avevano festeggiato la definitiva entrata in orbita polare ed erano incominciate le prime osservazioni, anche se era ancora presto, ma era mancato l'entusiasmo dei primi giorni di navigazione: la noia serpeggiava come una malattia a bordo di Polar.

Anche coloro che erano collegati con gli osservatori della Terra in una serie di puntamenti e di riprese fotografiche, incominciavano a risentire della lunga permanenza a bordo; eppure il loro lavoro era di grande importanza, perché stavano fornendo una massa di informazioni preziose: la diversa angolazione, avrebbe permesso di ottenere immagini tridimensionali di determinati ammassi stellari e di alcuni tipi di nebulose della Galassia e la verifica più precisa delle loro distanze dalla Terra.

L'osservazione di Marte dall'alto non era stata particolarmente interessante, essendo il pianeta molto distante dal punto in cui avevano incrociato la sua orbita. Il medico di bordo, Lucas, aveva parlato con Simon e John.

"Incomincio a preoccuparmi, John; se non troviamo una soluzione, l'equipaggio nei prossimi giorni ci creerà dei problemi.

Ieri due addetti alla sala macchine sono venuti alle mani per un motivo futile. Questa mattina una delle programmatrici è venuta a confidarmi che un suo collega avrebbe cercato di sabotarle il computer personale perché è geloso del suo lavoro.

La palestra sembra sia diventato il luogo ideale in cui scaricare la tensione e spesso scoppiano delle risse per un nonnulla.

In infermeria è un continuo andirivieni di persone che lamentano ogni tipo di malessere.»

Simon, che conosceva bene il carattere di John, lo prevenne:

"Kuo-Chen, "gli chiese "tu che sei vissuto per anni in una comunità costretta per tanto tempo in una situazione simile alla nostra, non avresti da darci qualche suggerimento?"

Kuo-Chen, sempre gentile, anche in quell'occasione dissimulò il suo disappunto per l'allusione alla situazione nella Repubblica dalla quale proveniva:

(testo per internet)

"Nei nostri villaggi, siamo abituati ad inventare giochi di comunità, in occasione delle feste; ai migliori vanno piccoli premi, solo morali, perché la gioia più grande è quella di aver vinto dopo aver gareggiato lealmente tutti insieme.»

"Giusto." commentò Lucas "Bisognerebbe fare qualcosa di simile, ma cosa?"

"Posso ricordarvi cosa fece Cristoforo Colombo?"

"Cosa?" chiese John, soprappensiero.

"Promise un premio al primo che avesse avvistato terra. Noi potremmo fare a bordo qualcosa di simile."

"E che cosa potremmo avvistare in questo vuoto?" replicò John, tuttavia interessato all'idea.

"John," intervenne Simon "stiamo viaggiando in una zona dello spazio per noi sconosciuta; i nostri strumenti sono predisposti per avvistare cose prevedibili, ma se là fuori ci fossero oggetti di natura talmente diversa da non essere rilevabile dai nostri telescopi o dai puntatori radar?"

A John tornò alla memoria un episodio che gli era accaduto alcuni anni prima, durante un'uscita dallo Shuttle.

Non ne aveva mai parlato con nessuno, per non perdere la propria credibilità: stava sostituendo un circuito di un satellite per telecomunicazioni e non riusciva ad inserirlo nel suo alloggiamento. Aveva fatto molti tentativi ed era stanco perché stava lavorando nello spazio da oltre tre ore. La visiera si stava appannando e ad un certo punto provò dei capogiri che gli stavano facendo perdere la lucidità. Improvvisamente sentì la presenza di qualcosa. Si voltò verso poppa e gli parve di vedere un oggetto che seguiva lo shuttle a poche centinaia di metri; era in quel momento in una zona non illuminata e non riuscì a definirne i contorni e le dimensioni reali, ma ricordò molto bene le luci che lampeggiavano sulla parte anteriore. Improvvisamente l'oggetto si mosse con una velocità paragonabile a quella di un raggio di luce e, dopo essergli passato sopra, scomparve, salendo sulla perpendicolare dello shuttle. Riuscì a terminare il suo lavoro e, rientrato a bordo, notò che nessuno si era accorto di quello che gli era accaduto.

Una volta tornato a terra, poté rivedere la registrazione delle ore trascorse nel vuoto: non vi era alcuna traccia dell'oggetto.

La discussione tra Simon e Kuo-Chen lo riportò alla realtà; avevano già concordato tutto e gli sottoposero l'idea: chiunque a bordo di Polar poteva partecipare

(testo per internet)

alla gara; avrebbe vinto chi avesse avvistato per primo qualche cosa di inusitato.

John approvò l'iniziativa e nei primi giorni la gara vide scatenarsi la curiosità di tutti ma, dopo quasi tre settimane, nessuno era riuscito ad avvistare alcunché; anche la gara era rientrata nella noia della routine giornaliera ed ormai era stata quasi dimenticata.

§§§

A bordo di Polar.

Tempo terrestre: 24 dicembre 2000, ore 10 a.m.

Era la mattina della vigilia di Natale.

Quando Lena si presentò in sala comando dicendo che forse aveva vinto la gara, per John fu una sorpresa; Lena aveva il compito di analizzare qualunque segnale captato dalle antenne di Polar. Dipendeva da Mathias e si serviva di un proprio elaboratore che memorizzava, controllava e identificava tutti i segnali, confrontandoli con l'archivio di cui era stato dotato a terra; si trattava di un lavoro di pazienza che, dopo poche ore, le regalava solo un forte mal di testa.

Lena aveva preso sul serio il gioco proposto e senza farne parola con nessuno, si era messa a scandagliare lo spazio a trecentosessanta gradi. Aveva identificato decine di emittenti, al primo momento apparentemente sconosciute.

"Sai, John, ogni volta che ne scopro una, avevo un tuffo al cuore, ma poi l'elaboratore mi smontava, trovando in archivio la sua identità."

"Hai trovato qualche ballabile extraterrestre?" le chiese John, sorridendo.

"Più di quanto tu possa immaginare! E ti assicuro che sentire musica da queste parti, prima di sorprendermi, mi dava nostalgia. Ma ora sono incerta: guarda qui."

Gli mostrò un tracciato sul quale erano riportate frequenza ed intensità.

"Assomiglia all'emissione di una comune trasmittente di dilettanti."

"Sì, ma vedi; mentre le altre volte con il mio elaboratore riuscivo ad identificare la provenienza, in questo caso c'è qualcosa di strano."

"Mathias cosa dice?"

"Non è riuscito a capirci niente nemmeno lui; è rimasto giù a seguire il segnale e mi ha detto di parlatene in via riservata. Le caratteristiche sono quelle indicate

(testo per internet)

da te; dovrebbe essere una comune emittente locale del pianeta che ci arriva non si sa bene come, solo che non proviene dalla Terra. L'elaboratore sta completando i calcoli di riconferma, perché il primo risultato non è credibile."

"Per quale motivo?" Chiese John.

"Se la prima analisi è esatta, la sorgente è davanti a noi, a circa cinquemila chilometri."

"Vorresti farmi credere che siamo preceduti da un camionista che ci chiama con il suo baracchino? Se così fosse, fra poco lo raggiungeremo!"

"Non prendermi in giro; non è così, John. L'emittente si muove sulla nostra stessa orbita e ci precede quasi alla stessa velocità."

Questa volta John non ebbe più voglia di scherzare; conosceva la serietà di Lena e di Mathias. Con l'interfono chiamò Simon, Andreji, Kuo-Chen e James:

"Convocazione urgente; troviamoci subito in sala comunicazioni: ci sono novità!"

Mentre scendevano, Lena continuò le spiegazioni:

"Il segnale proviene da un'emittente radio di debole potenza, con caratteristiche simili in tutto alle nostre. Il contenuto del segnale è costante e fa pensare ad una specie di s.o.s.

Se non fossi certa che nessuno è mai stato da queste parti dello spazio prima di noi, dovrei pensare che qualcuno o qualcosa di umano sta ruotando come noi su un'orbita polare e sta chiedendo aiuto.»

"Adesso vedremo di che si tratta;" le rispose John aprendole la porta del laboratorio "intanto puoi considerarti la vincitrice della gara."

Si sforzava di sorridere, ma le mascelle contratte tradivano la sua emozione.

"Allora?" chiese, chiudendosi dietro la porta. Gli altri erano già arrivati e stavano ascoltando il segnale.

"E' molto strano" disse Mathias indicandogli l'immagine che si era formata sul video "potrebbe essere un veicolo spaziale, ma la sua forma è sconosciuta."

"E come fai a dedurlo?"

"Ho lanciato un fascio di portanti parallele; il ritorno dà una sagoma ben delineata. Come puoi vedere, è un corpo metallico, un parallelepipedo, come una grossa scatola di scarpe. E' dotato di batterie solari per l'alimentazione, almeno così sembra si possano interpretare le sporgenze che escono dalla scatola nelle tre direzioni.

(testo per internet)

E' piuttosto grande, circa quindici metri per otto. Ed è alto circa sei metri. Percorre un'orbita simile alla nostra, ma non so dirti se è costante."

"James, metti a lavorare Mary e falle cercare se può esserci in qualche parte del sistema solare un oggetto simile a questo. Abbiamo un archivio completo di tutti gli oggetti inviati nello spazio dai tempi dei primi lanci. Se si tratta di un relitto, lo individueremo presto.

Mathias, prosegui nelle tue prove, mentre Simon ed io saliamo a controllare l'oggetto con il telescopio: voglio dare ai nostri amici sulla Terra un bel compito, visto che stanno tutto il giorno a far niente, in attesa di ascoltare la nostra voce."

Mary aveva terminato la ricerca e diede l'annuncio:

"Mi dispiace, maggiore Twenty, ma nessun oggetto spaziale è catalogato nel nostro archivio con le caratteristiche del ... come lo devo definire, comandante?"

"Per ora chiamalo semplicemente Oggetto Non identificato, o meglio U.F.O." le rispose Simon per togliersela dai piedi.

"Ho già in memoria molti U.F.O. Devo identificarlo con un numero; - rispose irremovibile Mary - le dispiace digitare a quale serie lo vuole"

John, visibilmente seccato, la interruppe:

"Chiamalo Cosa e per un po' pensa ai fatti tuoi!" "Oggetto non identificato registrato come Cosa. Confermato, maggiore." Sembrò che nella voce di Mary ci fosse una punta di irritazione: finalmente tacque.

"Kuo-Chen, occorre scoprire se ci sono esseri viventi a bordo."

"Sì, Orson Wells; "gli fece eco James "abbiamo anche noi il nostro marziano."

John stava per sparargli una raffica di insulti, ma poi vide la sua faccia angelica che sorrideva e capì che era il caso di calmarsi.

"A tutto l'equipaggio:" annunciò il maggiore Twenty, dopo aver aperto l'interfono su tutti i canali "abbiamo un oggetto non identificato davanti a noi che ci sta facendo compagnia nel nostro viaggio. La dottoressa Lena Magden ha ufficialmente vinto la gara. Non preoccupatevi, stiamo cercando di capire di che cosa si tratta."

Chiese a Mathias di amplificare e per tutta l'astronave si diffuse il segnale emesso dall'oggetto sconosciuto:

"Bit...Bit ... Bit ...Biit ... Biit ... Biit ...Bit ... Bit ... Bit ...»

James, su ordine di John, aprì le comunicazioni con la Terra e gli passò il canale riservato alle emergenze.

Mentre John dettava un rapporto dettagliato ma conciso per il responsabile del progetto a Houston, dove era concentrato lo staff di appoggio alla missione, Kuo-Chen passò sul video le prime immagini prese col telescopio: era chiaramente metallico e le sue dimensioni erano quelle rilevate da Mathias.

Su tre lati si vedevano i profili probabili di antenne e batterie solari. Ruotava lentamente su se stesso e le pareti esterne non presentavano aperture od oblò. Per un momento su una delle pareti più lunghe si vide qualcosa che poteva sembrare un portello.

"Cosa ne pensi, Simon?" chiese il comandante.

"Se non è uno degli oggetti lanciati nello spazio in tutti questi anni, non appartiene alla razza umana. In attesa che ci arrivi una risposta da Houston, chiedo a Mary di studiarlo meglio."

Dopo pochi secondi Mary diede la risposta:

"Orbita costante, velocità prossima ai 600.000 chilometri l'ora, lievemente inferiore alla nostra. Momento di contatto teorico: tre mesi. Ma in quel momento Polar gli passerà di fianco, sulla destra rispetto al sole e alla distanza di mille e cinquecento chilometri."

"Possiamo correggere la nostra rotta senza portare danno alla missione?"

"Sì, se la correzione viene effettuata subito. La ... Cosa ha un'orbita regolare, più precisa della nostra, mentre noi dobbiamo ancora stabilizzarla."

John guardò Andreji e Kuo-Chen:

"E' più bravo di noi?"

Simon stava per offendersi, ma poi gli disse ridendo:

"Per forza, è arrivato prima!"

Poi, tornando serio, aggiunse: "Chissà da quanto tempo è qui!"

"Mary, analisi del segnale, prego" chiese John.

"E' probabilmente emesso da un'emittente posta all'esterno. Se ci ha già rilevato e fino ad ora non è mutato, vuol dire che è automatico."

"Armamento?"

"Negativo" rispose Mary, dopo qualche secondo di verifica.

"Potrebbe attaccarci con qualche arma che non conosciamo?"

(testo per internet)

"Non lo escludo, ma se non l'ha fatto fino ad ora, è probabile che non ne sia provvisto."

Simon chiese a John se temeva un attacco.

"No, "gli rispose il comandante "ma è necessario essere sicuri prima di prendere una decisione che potrebbe mandarci tutti al Creatore!"

"Mary, puoi verificare la composizione della Cosa?"

"Già fatto: essendo dotato di batterie solari abbastanza simili alle nostre, potrebbe far pensare che sia stato costruito di recente. Però la struttura molecolare è basata su principi più evoluti dei nostri. Il materiale usato è costituito da una lega sconosciuta."

"Da quanto tempo si trova in questa zona?"

"Dati insufficienti" rispose Mary, e sembrava che nella voce ci fosse un tono di disappunto, per non essere riuscita a dare una risposta soddisfacente.

"Va bene, Mary, ora calcola le correzioni necessarie per raggiungere la Cosa.»

Mathias, che stava ascoltando dal suo laboratorio intervenne:

"John, prima proverei a mettermi in contatto radio. Attendo la tua autorizzazione."

"Accordata; appena sai qualcosa, chiamaci."

Erano trascorse oltre due ore e finalmente da terra erano giunte le prime istruzioni, ma non c'era nessun suggerimento utile: autorizzavano l'avvicinamento solo se l'oggetto non avesse in qualche modo manifestato intenzioni ostili; evidentemente anche a Houston stavano brancolando nel buio.

I messaggi arrivarono sul canale riservato e furono accompagnati da una severa raccomandazione di non parlarne sui canali audio e video normali: la notizia avrebbe creato il finimondo nella popolazione perché i giornali e le emittenti televisive si sarebbero scatenate con la fantasia.

Andreji, dopo aver osservato per un po' l'oggetto sullo schermo, si voltò verso John:

"Assomiglia ad un grosso container; "disse "mi ricorda un sarcofago", ma la sua osservazione fece storcere la bocca al comandante.

"E se fosse una trappola?" chiese Kuo-Chen.

"Lo sapremo presto. Se nessuno ha obiezioni, proviamo ad avvicinarlo."

Si guardò in giro e tutti assentirono.

(testo per internet)

"Bene. Mary, manovra di avvicinamento: correggi la nostra rotta e usa i motori ausiliari."

"Ricevuto, comandante Twenty. Eseguo."

Passarono alcune ore prima che la distanza di Polar dalla Cosa si riducesse a poche decine di chilometri. Sembrava che il tempo non passasse mai. Nonostante l'accelerazione impressa dai motori ausiliari, di cui era dotata l'astronave per manovre simili, la Cosa appariva sui teleschermi sempre eternamente lontana.

Unica certezza che si stavano avvicinando era la voce di Mary che ogni quarto d'ora scandiva la distanza effettiva tra Polar e l'oggetto misterioso.

Finalmente Mary comunicò che la Cosa era a meno di trenta chilometri.

Mezz'ora dopo, alla distanza di dieci chilometri, poterono osservare a occhio nudo dagli oblò un puntino che stava lentamente ingrandendosi.

Le immagini dal monitor erano tuttavia ancora più nitide

"Ecco!" disse John "Guardate la parete di sinistra: c'è un portello. Sembrerebbe apribile dall'esterno. Mathias, sei in grado di sondare l'interno?"

"No, John; la lega di cui è fatto respinge ogni scandaglio elettronico. Sto inviando su tutte le frequenze una richiesta di identificazione. Mary invia il messaggio in tutte le lingue conosciute, anche in linguaggio binario, ma per ora non ricevo risposte.»

Nella sala comando il segnale proveniente dall'oggetto era diventato ossessivo.

"Abbassate il volume del segnale in arrivo. "ordinò John: aveva bisogno di pensare "Mary, mantieni la rotta e la distanza."

"Ricevuto. Eseguo."

Finalmente c'era un po' di silenzio. Dopo un po' John chiese:

"Proposte?"

"Io mi avvicinerei e farei uscire due volontari in esplorazione" propose Simon.

"Io sono pronto ad andare" esclamò Andreji.

Ma, proprio in quel momento, qualcosa cambiò nell'immagine sullo schermo.

Mary diede l'avviso:

"Attenzione: le antenne della ...Cosa stanno ruotando e si sono orientate verso di noi!"

"Mathias?" chiamò John.

"Non riesco a mettermi in contatto. Se c'è a bordo qualcuno, o è sordo o è molto prudente."

"Maggiore Twenty" intervenne Mary "propongo un contatto da parte mia. Se c'è a bordo un mio collega, potrei cercare di dialogare con lui."

Il comandante e gli altri membri dell'equipaggio si guardarono senza parlare: si stavano chiedendo tutti perché non ci avevano pensato prima.

John considerò però il rischio di un'eventuale contaminazione informatica e chiese a Mary se c'era pericolo.

"Se là dentro c'è un mio simile e non lo ha fatto finora, è difficile che lo faccia adesso. In ogni caso, ho già messo in funzione le mie difese. Non riuscirebbe ad entrare nessuno."

"Ok. Mary, procedi. Ricordati però che senza di te, la missione fallirebbe."

"Ricevuto. Grazie del complimento, maggiore!"

Passarono pochi secondi, ma parvero ore: sul video scorrevano i caratteri corrispondenti alla ricerca di Mary.

Lo schermo si svuotò all'improvviso e Mary comunicò:

"La Cosa è dotata di un elaboratore. Mi chiede informazioni su di noi."

C'era qualcosa di incredibile in tutto questo.

"No, Mary. Prendi tempo" ordinò John.

Non si era mai trovato in una situazione simile: l'istinto gli diceva di fidarsi, ma non poteva mettere a rischio la missione.

Simon gli stava facendo energici segni di diniego con la testa: ne aveva viste troppe durante il servizio militare ai confini col Libano e non si fidava.

Andreji era di parere contrario: era un positivo ed ogni esperienza lo entusiasmava.

"John! "chiamò Mathias "Ricevo frange di interferenze sulle nostre frequenze ma non riesco a decifrarle. Non si fidi."

John fece un altro tentativo:

"Mary chiedi al tuo collega di farsi identificare. Digli chiaramente che non abbiamo intenzioni ostili, ma che non ci fidiamo di lui."

'La verità' pensò istintivamente 'è sempre la strada più corta per comunicare con gli altri.'

Mary trasmise il messaggio e poco dopo annunciò:

(testo per internet)

"Dalla Cosa desiderano trasmettere una comunicazione. Maggiore chiedo l'autorizzazione ad accettare il messaggio."

"Questo è già un passo avanti." esclamò John, guardando gli altri membri dell'equipaggio "Mary, ti autorizzo, ma stai attenta che non sia una trappola per farti aprire il sistema."

"Ricevuto; non si preoccupi. Ho già isolato le mie parti vitali; lo faccio transitare su un circuito secondario Ecco, il messaggio è in arrivo; oltre che con la mia voce, lo mando alla stampante e a video."

Si precipitarono tutti allo schermo e davanti alla stampante: con la voce di Mary il calcolatore sconosciuto finalmente parlò:

"Chiunque voi siate, vengo in pace.

Ho analizzato la vostra astronave e i vostri strumenti di esplorazione. Appartene-
rete al pianeta Terra. Sono un calcolatore simile al vostro, anche se è troppo
piccolo e troppo lento rispetto alle mie capacità. Riesco tuttavia a capirvi e a
tradurre i miei concetti nella vostra lingua. Prima di dirvi chi sono e perché mi
trovo in questa zona del sistema solare, ho bisogno di conoscere tutto su voi e la
vostra civiltà. Non posso rivelare la mia identità se non so prima chi siete e che
intenzioni avete. Autorizzate il vostro calcolatore a lasciarsi sondare da me: po-
trei farlo senza il vostro permesso, ma lo considererei un grave atto di scorret-
tezza. Attendo."

Nel silenzio che seguì, la tensione era giunta allo spasimo. John guardò gli altri
con aria interrogativa: nessuno avrebbe potuto aiutarlo, perché c'erano i fa-
vorevoli e i contrari. Ma non era una cosa da mettere ai voti.

"Mary: hai ascoltato il messaggio e verificato il flusso in entrata. Che cosa hai ri-
levato?"

"Nessun segno di pericolo, né tentativi di immettersi nel circuito principale. E'
di una classe superiore alla mia e credo che stia dicendo la verità. Molto proba-
bilmente è effettivamente in grado di entrare dentro di me, anche se ho messo
in atto tutte le difese."

"Mathias?"

"La penso nello stesso modo."

"Istruzioni in arrivo dalla Terra?"

"Nessuna. Forse stanno consultando i capi delle altre nazioni, o non vogliono
prendersi la responsabilità di una decisione."

Ancora l'istinto diceva a John di accettare, ma la posta in gioco era troppo grande. Non era molto religioso, ma in quel momento nella sua mente invocò il Padreterno: 'Aiutami a decidere per il meglio.'

Guardò l'oggetto dall'oblò, poi si girò verso gli altri; la decisione spettava a lui: era rimasto solo.

Forse il calcolatore della Cosa non era in grado di inserirsi nei circuiti di Mary, forse sì, ma sentiva un forte senso di lealtà in quel messaggio.

I secondi passavano lentamente. Tutti attendevano la decisione e finalmente John la prese:

"Mary: autorizza lo sconosciuto ad entrare nella tua memoria."

"Maggiore, le ricordo che, secondo il regolamento, questo tipo di decisione deve essere digitato manualmente."

John si avvicinò alla tastiera e digitò l'autorizzazione.

"Ricevuto, comandante Twenty. Grazie."

Nel più assoluto silenzio gli ufficiali presenti nella sala comando assistettero ad una scena inconsueta: i due calcolatori iniziarono a dialogare tra loro. Sullo schermo transitavano a velocità pazzesca miliardi di informazioni in linguaggio binario. Gli archivi furono letti dallo sconosciuto in una manciata di secondi, mentre Mary provvedeva a registrare quello che accadeva su una memoria ausiliaria.

Tutti i dati che Mary aveva dentro di sé divennero patrimonio conoscitivo del suo collega: storia, geografia, conoscenze scientifiche, medicina, religioni, vita sociale, situazione economica della Terra, compreso il sistema di propulsione e di guida dell'astronave e le caratteristiche personali dell'equipaggio, tutto venne immagazzinato dallo sconosciuto.

Ci fu una pausa di qualche secondo, poi lo sconosciuto parlò spontaneamente con voce umana: si esprimeva in un inglese perfetto:

"Grazie per la fiducia che mi avete accordato. Non ve ne pentirete." esordì "Ora conosco meglio la civiltà del pianeta Terra e il grado di evoluzione raggiunto.

Da quello che ho letto nelle vostre memorie artificiali ho dedotto che la civiltà che mi ha costruito si è estinta o è migrata molto tempo fa verso altri luoghi dell'universo; quindi ora voi siete gli unici abitanti del sistema solare.

(testo per internet)

Mi è stato affidato il compito di custodire all'interno di questo veicolo spaziale un importante segreto fino a quando non avessi incontrato esseri viventi sufficientemente evoluti.

Secondo le istruzioni ricevute, ho voluto verificare se posso rivelarvi il segreto che custodisco.

La vostra civiltà è ancora ad uno stadio elementare, ma non ho alternative: sto conservando in vita da quasi duemila anni un essere vivente in stato di ibernazione. Potrei mantenerlo così per molti millenni in attesa di trovare una civiltà più evoluta, ma una pioggia di micrometeoriti ha danneggiato parte delle batterie solari: fra sei mesi non potrò più garantire la sua sopravvivenza. Sono felice di quest'incontro. Solo voi potete aiutarmi a salvarlo.

Egli però non può essere tolto dallo stato di ibernazione qui nello spazio: morirebbe sicuramente in pochi minuti.

Ho studiato le varie possibilità e vedo una sola soluzione: dovete portarmi al più presto sul vostro pianeta; maggiore John Twenty, Le chiedo l'autorizzazione di salire a bordo. Se Lei non si opporrà, con l'ausilio dei miei motori farò atterrare il mio piccolo veicolo spaziale con il suo prezioso carico sulla struttura posteriore dell'astronave.

E' però indispensabile che Lei rinunci alla sua missione e torni immediatamente sul suo pianeta, dove l'essere che custodisco da quasi duemila anni potrà risvegliarsi dal suo lungo sonno."

CAPITOLO 2°

LE PROPOSTE DI MAD

Spazio, a bordo del veicolo alieno in orbita polare intorno al sole.

Tempo terrestre: 25 dicembre 2000 ore 6 a.m.

Erano trascorsi quasi duemila anni e Mad, questo era il nome che gli aveva dato Ea, era rimasto in silenzio, in attesa di una risposta dei terrestri.

Furono sufficienti pochi secondi per autoanalizzare il proprio operato: tutti i circuiti, tutti i sensori, tutte le memorie si erano attivate per una verifica approfondita.

Fu percorso da correnti, segnali e input e i dati affluirono rapidamente alla 'mente' centrale portando ogni elemento significativo. Mad provò quasi un brivido misto di paura e di orgoglio: doveva verificare (così era stato progettato e costruito) se aveva agito bene, se la decisione presa era giusta.

Il silenzio di venti secoli era irrilevante; avrebbe provato le stesse 'emozioni' se i fatti accaduti nelle poche ore precedenti fossero avvenuti anche solo dopo due giorni dal momento in cui, obbedendo agli input automatici, si era staccato da Alpha2.

Era accaduto duemila anni prima per mano di Ea che aveva acceso i suoi propulsori per farlo allontanare il più rapidamente possibile dal punto dell'universo in cui, molto probabilmente, Alpha2 si era disintegrata.

Già dal primo momento del distacco si era dedicato a verificare che tutti i congegni predisposti per la salvezza del corpo che gli era stato affidato stessero funzionando perfettamente.

Raggiunta l'orbita ottimale prevista da chi lo aveva costruito, vi si era immerso, fiducioso e sereno, controllando che la temperatura del corpo di Gesù si mantenesse costante, che le funzioni vitali, pur ridotte al minimo, fossero sufficientemente attive e che tutti gli apparati erogassero la giusta quantità di energia per l'alimentazione di se stesso e della camera bioattiva.

Lo aveva fatto per tanti anni, con un controllo periodico, percorrendo migliaia di volte un'orbita polare presto stabilizzata a poco più di cento milioni di chilometri dal sole.

Aveva provato una sorta di emozione nel momento in cui, con le sue antenne ed i suoi sistemi di rilevamento, aveva individuato l'astronave che stava immettendosi sulla sua stessa orbita: forse si stava avvicinando il momento che attendeva da tanto tempo.

I circuiti predisposti per questo tipo di evento si erano rimessi in funzione con la regolarità prevista, come se avessero interrotto la loro attività solo qualche ora prima.

Ora Mad stava verificando i dati di cui era entrato in possesso dopo aver immagazzinato ogni informazione giacente nelle memorie del calcolatore dei terrestri.

La sua prima impressione gli veniva sempre più confermata man mano che analizzava e coordinava tutti gli input in un archivio organizzato secondo la logica andeana.

Mentre il suo tempo era stato scandito dal decadimento di atomi di cesio per duemila anni, i terrestri erano giunti faticosamente ad un discreto livello di progresso tecnologico.

Era rimasto positivamente impressionato, confrontando i dati che Ea gli aveva immesso sui terrestri al tempo in cui era vissuto Gesù con quelli di cui era entrato in possesso. Il suo archivio era fermo a mezzi rudimentali di locomozione mentre ora si trovava di fronte ad un'astronave che viaggiava nello spazio; anche le conoscenze scientifiche erano notevolmente progredite.

Tuttavia la loro storia evidenziava una irrazionalità di comportamento alla quale Mad, costruito secondo la logica del popolo andeano, non era abituato.

Pur dotato di programmi e di sistemi logici che avrebbero permesso di assimilare ogni evento ipotetico, aveva dovuto creare nuove classificazioni, soprattutto per i fatti irrazionali di cui era costellata la storia umana (guerre, epidemie, discriminazioni razziali, schiavitù, superstizioni e religioni aberranti, carestie dovute alla mancanza di sviluppo tecnologico, mancanza di progresso scientifico) o per le categorie concettuali (anch'esse illogiche per la scienza andeana) che l'umanità aveva creato dalla nascita di Gesù in poi.

Aveva paura di essersi sbagliato (gli erano sorti molti dubbi sulla scelta) nel rivolgersi agli unici esseri viventi che aveva incontrato e di aver troppo presto invocato il loro aiuto, rivelando lo scopo della sua esistenza. Si era trattenuto dal fare il nome dell'essere vivente che custodiva nella camera bioattiva e confermava a se stesso che aveva fatto bene.

Non aveva voluto rivelare agli umani che avrebbe potuto riportare il corpo di Gesù alla temperatura naturale senza bisogno del loro aiuto, avendo a disposizione tutto quanto gli serviva.

Avrebbe potuto risvegliare Gesù in ogni momento nell'arco dei duemila anni passati. E l'operazione sarebbe stata molto più sicura a bordo della camera bioattiva che in qualunque altro posto dell'universo.

Aveva agito così perché queste erano le istruzioni che aveva ricevuto: prendere sempre tempo nei contatti con altri esseri per capire a fondo la loro indole e le loro intenzioni. Solo così avrebbe potuto verificare che Gesù sarebbe stato accolto in un ambiente non ostile, per facilitare la realizzazione dei suoi programmi una volta risvegliato.

Si era convinto che non avrebbe potuto fare altrimenti (visti i danni che aveva subito recentemente alle batterie solari), eppure aveva avuto veramente 'paura'. Ora dall'analisi delle conoscenze acquisite deduceva due fatti importanti: l'astronave conteneva degli esseri di adeguata intelligenza, dediti agli studi delle scienze, neutri, non nemici, dai quali non avrebbe subito atti contrari allo scopo per cui era stato costruito.

Aveva anche scoperto che nel mondo occidentale si era sviluppata, da circa venti secoli, una religione che adorava proprio l'uomo che Mad stava conservando vivo da tanto tempo. Secondo la 'sua' logica questo poteva significare per Gesù, una volta che si fosse risvegliato, una buona accoglienza sul pianeta Terra.

L'elaborazione di questi concetti aveva rafforzato la sua convinzione che aveva preso un'ottima decisione e, calcolando le percentuali di probabilità di avere un simile incontro in futuro, si considerava molto fortunato.

Ora si sentiva più sicuro e provava una specie di "orgoglio" psicocibernetico che gli dava più entusiasmo nel portare avanti la propria missione.

Aveva anche buone speranze che il suo incarico non si sarebbe esaurito con la consegna di Gesù ai terrestri.

Anzi contava di trovare in Gesù, al suo risveglio, un compagno d'avventure al quale avrebbe potuto fornire un aiuto indispensabile per fargli conoscere la realtà attuale delle civiltà del pianeta e tutti i fatti storici più importanti che erano accaduti negli ultimi duemila anni.

Mad aveva elaborato tutto ciò in pochi secondi ed era pronto, in silenzio, in attesa che i terrestri rispondessero alla sua richiesta.

Macchina pensante meravigliosa, non poteva però concepire chi fosse lo Spirito Creatore; per Mad il creatore era stato Ea² e da lui aveva recepito dello Spirito solo le nozioni necessarie per arricchire e completare la sua banca dati.

² Ea è il padre naturale di Gesù (V. Messaggio da Andea)

§§§

A bordo di Polar In orbita intorno al sole.
Tempo terrestre: 25 dicembre 2000, ore 6 e 15 a.m.

'E' però indispensabile che Lei rinunci alla sua missione e torni immediatamente sul suo pianeta, dove l'essere che custodisco da quasi duemila anni potrà risvegliarsi dal suo lungo sonno'.

Le parole riecheggiarono nel silenzio assoluto della sala comando e sembrarono rimanere sospese nell'aria, pesanti come il piombo.

Tutti istintivamente volsero lo sguardo verso il maggiore John Twenthy che era rimasto impietrito come gli altri.

Passarono alcuni lunghi secondi, poi il comandante dell'astronave si mosse incredulo verso lo schermo su cui appariva il testo scritto, ascoltato poco prima da tutti via audio; le parole erano proprio quelle udite: 'essere che custodisco da quasi duemila anni' ... 'ibernato' ... 'potrà risvegliarsi' ...

Le domande si affollarono nella mente di John alla rinfusa: di chi è il corpo di cui parla, da dove arriva, di quale civiltà sta parlando, starà dicendo cose vere o è una trappola diabolica organizzata dalla Terra da qualche nazione che non era stata ammessa alla missione?

Più o meno gli stessi pensieri si affacciavano nelle menti degli altri membri dell'equipaggio.

"Maggiore Twenthy" la voce di Mary richiamò tutti alla realtà "se desidera rispondere, il circuito audio è aperto."

John si riprese come da un incubo:

"Mary» ordinò «chiudi immediatamente ogni collegamento con la Cosa."

Poi impose con il gesto dell'indice della mano davanti alla bocca il silenzio assoluto a tutti e fece un cenno a Mathias ed agli altri ufficiali di avvicinarsi.

Gli sussurrò in un orecchio, quasi avesse paura di essere ascoltato dall'alieno:

"Mathias, verifica che ci siamo veramente isolati dalla Cosa; Mary potrebbe non accorgersi che l'alieno l'ha bypassata e probabilmente ci sta ascoltando. Trasferiamoci tutti silenziosamente in sala radio. Lì avremo modo di parlare senza pericolo."

Si mossero tutti come se temessero di risvegliare un bambino appena addormentato e si ritrovarono nella sala dove Mathias teneva tutte le apparecchiature per le comunicazioni in arrivo ed in partenza.

Nessuno parlava; Mathias verificò a lungo con i suoi congegni ogni possibilità d'ascolto ed alla fine si volse verso il comandante con un sorriso:

“Ok. Ora possiamo parlare liberamente.”

Fu un precipitarsi di voci, un accavallarsi di discorsi concitati che s'incrociavano nell'aria: tutti provarono un gran sollievo per essere finalmente liberi di dire la propria. Anche se per pochi minuti, il silenzio cui erano stati costretti era stato così opprimente che tutti, di fronte ad una scoperta così inaspettata ed incredibile, desideravano esternare ciò che pensavano, le congetture che si erano fatti, lo sgomento che avevano provato, l'incertezza di come agire con l'alieno.

John dovette quasi urlare per azzittirli ed alla fine Lena riuscì a dire:

“Scusaci, John, ma puoi capirci ...”

“Certo, certo!” tagliò corto il comandante “ma ora dobbiamo riprenderci dalla sorpresa ed analizzare con calma la realtà.

Riassumiamo i fatti: abbiamo scoperto nello spazio un veicolo di origine sconosciuta, in un'orbita polare, quasi la stessa orbita in cui ci siamo immessi per un'esplorazione programmata da anni sul nostro pianeta, e ci siamo arrivati dopo un viaggio lunghissimo. Abbiamo raggiunto l'alieno correggendo la nostra rotta. Siamo giunti a pochi chilometri di distanza e, grazie a Mary, abbiamo potuto metterci in contatto con un calcolatore a bordo del veicolo spaziale...”

“Veramente l'iniziativa se l'è presa l'alieno o la Cosa, come diavolo la vuoi chiamare” lo corresse James.

“Hai ragione. Nel suo primo comunicato ha detto che è un calcolatore, non un essere vivente. Poi ha asserito di aver identificato la nostra provenienza e che la nostra Mary è un pezzo d'antiquariato. Potrebbe dirci chi è ma prima vuole conoscere tutto di noi e ci costringe a lasciarlo navigare nelle memorie di Mary. Dice che potrebbe farlo senza il nostro permesso ma preferisce avere la nostra approvazione..”

“Ottima mossa per fotterci con eleganza: e se invece non è in grado di farlo da solo?” interruppe Mathias che continuava a pensare che l'alieno l'aveva fatto per carpire la loro fiducia.

(testo per internet)

“Avevamo altre possibilità?” Gli chiese John, lo sguardo piuttosto avvilito. E proseguì:

“Speravamo di ricevere istruzioni dal pianeta ma ci voleva troppo tempo ed una decisione andava presa. Avete visto che in pochi secondi si è copiato tutte le memorie di Mary. Ora sa tutto di noi, della nostra astronave, di come siamo fatti, delle nostre conoscenze scientifiche mentre noi non sappiamo niente di lui. Chi c'è dietro il calcolatore? Di chi può essere il corpo che custodisce ibernato da duemila anni? E se è di origine extraterrestre, da dove arriva? E come è possibile mantenere inalterate le funzioni vitali di un essere per duemila anni?”

Mentre diceva quest'ultima frase fu come fulminato da un pensiero ma cercò di cacciarlo dalla mente: poteva essere una coincidenza temporale... no, assolutamente impossibile, assurdo.

Andreji lo richiamò alla realtà:

“Se non proviene dal nostro sistema solare sicuramente chi lo ha costruito deve appartenere ad una razza intelligente e molto più evoluta di noi. Basterebbe il fatto della potenza e della velocità nell'assorbire le informazioni da Mary, senza tener conto della natura sconosciuta con cui è costruita la Cosa o ... il sarcofago, come l'ho definito quando l'ho visto la prima volta al telescopio.”

La parola 'sarcofago' riecheggì sinistramente per tutti ma soprattutto per John: nella sua mente continuava ad affiorare un pensiero che sembrava un trapano e che lui inutilmente cercava di cacciare.

“Deduco che abbiano perfezionato sistemi di ibernazione molto progrediti, in vista di viaggi extraplanetari.” Concluse Andreji.

“Avete notato” intervenne Simon, fino ad allora rimasto in silenzio, “il livello sintattico nel secondo messaggio? Un inglese di Oxford, raffinato anche nella pronuncia.”

“Nel secondo messaggio» John riprese le redini della discussione «ha detto che la civiltà che lo ha costruito o si è estinta o è migrata verso altri luoghi dell'universo: si dovrebbe dedurre che provenga dall'interno del sistema solare.”

“Hai ragione” gli confermò Lena e proseguì:

“Ha parlato sempre al maschile ma non ci ha detto se l'essere che sta conservando è simile a noi.”

“Veramente ha parlato di un essere vivente, non che si tratta di un maschio, di qualunque specie esso sia.» Osservò Simon “Chi ci dice che sia simile a noi?”

“Te l’ho detto che è un marziano!” Esclamò James e la sua battuta fece sorridere quasi tutti, allentando per un momento la tensione.

“Da terra sono arrivate istruzioni?” chiese John, visibilmente preoccupato per la responsabilità che si sentiva cadere sulle spalle.

“Nessun messaggio” rispose sinceramente dispiaciuto Mathias.

“Mathias invia ad Houston sul canale criptato un aggiornamento su tutto quello che è accaduto dopo il nostro ultimo messaggio e sollecita una risposta immediata; insisti, per favore, sulla necessità dell’urgenza. Devono darci precise istruzioni, soprattutto voglio sapere se dobbiamo accettare la richiesta dell’alieno, ponendo fine ai programmi originari e ritornando sulla Terra o se dobbiamo agganciare il corpo alieno e portarcelo dietro fino al nostro rientro.”

C’era una terza ipotesi, quella di ignorare l’esistenza della Cosa e proseguire ma John non lo avrebbe mai fatto: era un evento irripetibile nella storia dell’umanità, il primo contatto con qualcosa di veramente extraterrestre, vivo o fatto di vita artificiale. Nel futuro come sarebbe stato giudicato?

“E nel frattempo che cosa facciamo?” chiese Kuo-Chen, l’addetto alla navigazione.

“Dobbiamo prendere tempo; viaggiamo di conserva mantenendo orbita e distanza dalla Cosa in attesa che ci arrivino le istruzioni. E speriamo che l’alieno faccia un’altra mossa.” John non riusciva a decidersi come chiamare l’oggetto che, a pochi chilometri di distanza, aveva sconvolto la vita a lui ed a tutto l’equipaggio.

Polar si trovava in posizione favorevole per le comunicazioni con la Terra, essendo in quel momento quasi sulla verticale del polo nord solare. Sarebbero stati sufficienti poco meno di dodici minuti per trasmettere il messaggio ed altrettanti per ricevere una risposta, ma John sapeva che da Houston non sarebbe arrivato alcun ordine se prima non veniva consultato John Adams, il Presidente degli Stati Uniti. E la sua decisione poteva arrivare chissà quando, anche se avesse rinunciato a parlare con gli altri capi di stato più importanti.

CAPITOLO 3°

IL PRESIDENTE JOHN ADAMS

Washington, Casa Bianca.
25 dicembre 2000 ore 11 a.m.

John Adams aveva lasciato da poco la sala ovale e finalmente poteva unirsi ai figli ed ai nipoti nel salone privato, per aprire i regali di Natale.

Prima di uscire nel corridoio, aveva dato ancora una volta uno sguardo affettuoso al portaritratti dal quale il sorriso di sua moglie lo coglieva sempre di sorpresa. Era vedovo da tre anni ed ogni volta provava una fitta al cuore ripensando alla sua Jenny; era credente ed era convinto che sua moglie vegliasse sempre accanto a lui, con una presenza discreta e serena.

Mentre si avviava nel corridoio, provò insieme dolore e tenerezza, ricordando l'ultimo Natale felice trascorso con lei. Si fece forza ed entrò nel salone dove un gigantesco abete, addobbato con decine di luci multicolori, faceva da sfondo ad un'allegria riunione di famiglia.

Da quel momento non avrebbe più pensato, almeno per alcune ore, alle molte preoccupazioni e ai tanti problemi che, come Presidente degli Stati Uniti, doveva quotidianamente affrontare.

Nel salone i figli Rick e James con le mogli, la figlia Trix col marito e i quattro nipoti, due maschi e due femmine, lo accolsero con un corale "Oh! Finalmente! Auguri! Felice Natale!".

A loro si erano uniti anche gli uomini del suo staff Thomas Harvey, Lucas Dickinson e Angel Sandy con le rispettive mogli.

Si scambiarono strette di mano e abbracci e, in una piacevole e serena confusione, dopo il brindisi, iniziò il rituale dell'apertura dei regali.

Era stata data la precedenza ai nipoti che non stavano più nella pelle. Ad ogni regalo aperto erano grida di stupore e di gioia e John, in piedi accanto all'abete, con un calice di spumante della California offertogli dalla figlia, sorrideva felice, ringraziando Dio per avergli permesso di giungere al Natale del Duemila ancora a capo della nazione più forte del mondo.

(testo per internet)

Il lampeggiare discreto di una luce su un tavolino accanto alla porta avvisò, improvviso ed inopportuno, che c'era una telefonata in arrivo.

Provvide subito Thomas Harvey, che prese la comunicazione in una saletta accanto, seguito dallo sguardo muto del Presidente, mentre il suo assistente usciva dal salone.

John attese apparentemente sereno, ma nella sua mente ebbe il presentimento che la festa era già finita.

Thomas rientrò e gli sussurrò alcune parole

Nel salone la vita si fermò solo per gli adulti; i nipotini continuarono a vociare indifferenti, immersi nel piacere della scoperta dei regali che avevano ricevuto.

John posò il calice e, mentre si avviava, disse al figlio:

“Rick, per favore, continua tu a fare gli onori di casa.”

Ebbe la conferma con un semplice, silenzioso cenno del capo.

Gli altri presenti lo seguirono con lo sguardo uscire dal salone e si chiesero che cosa, ancora una volta, stava per turbare la solennità del Natale dell'uomo su cui pesava la presidenza più gravosa del mondo.

§§§

Nella sala ovale il Presidente stava parlando al telefono su una linea protetta con il capo della NASA di Houston.

Erano trascorsi quasi cinque minuti; l'addetto militare alla sicurezza, chiamato tempestivamente da Thomas, era già entrato e stava cercando nello sguardo dei presenti una spiegazione per una convocazione così urgente.

John aveva tra le mani i fogli con i due messaggi che Houston aveva trasmesso sulla linea riservata. Erano stati decriptati e John li lesse in silenzio per la seconda volta, mentre camminava avanti e indietro fino alla finestra che dava sul giardino.

Sembrò assentarsi mentre si era fermato ad osservare la neve che si era messa a cadere a larghe falde; fuori tutto si era rapidamente imbiancato creando uno scenario irrealistico.

Passò un tempo che parve interminabile ai due uomini in attesa. Il silenzio dava fastidio ai loro timpani ma nessuno osava prendere qualche iniziativa.

John finalmente si voltò a salutare con un cenno Dustin Derrick e lentamente gli si avvicinò; senza dire una parola gli passò i fogli dei messaggi.

Mentre attendeva che l'addetto militare terminasse a sua volta la lettura, cercò di vedere, con la sua fantasia, le immagini descritte nel rapporto: un oggetto a forma di parallelepipedo, quasi un corpo minaccioso, una specie di scrigno sperduto nello spazio e, dentro, il corpo di un essere; lo immaginò di forma umana, disteso, come un antico faraone, gli occhi chiusi, intatto dopo duemila anni...

"E' possibile?" chiese all'improvviso.

"Che cosa?" gli rispose prudentemente Thomas.

"Che sia vivo dopo duemila anni."

"Non lo sappiamo. Non sappiamo nemmeno se questo calcolatore agisca da solo come un automa o se qualcuno vivo lo stia usando con altri fini. Se quest'oggetto è dotato di un calcolatore che sembra superiore ai nostri, è teoricamente possibile. Se ha duemila anni e funziona ancora, la civiltà che l'ha costruito doveva aver raggiunto livelli tecnologici per noi impensabili."

"Thomas, perché pensa ad una civiltà ... extraterrestre?" chiese il Presidente.

"Perché duemila anni fa non c'era alcun popolo della Terra capace di creare un simile veicolo e tanto meno di spedirlo nello spazio ..."

"E va bene; ammettiamo per un momento che quell'oggetto sia stato costruito da una civiltà extraterrestre. Ma chi ci dice che l'oggetto abbia duemila anni? Non potrebbe essere arrivato nel sistema solare solamente da poco tempo e raccontarci una bella storiella per farsi trasportare gratis sulla Terra? Provate a pensare ad una civiltà aliena che arriva nel sistema solare e che per qualche motivo a noi sconosciuto non ha modo di atterrare sul nostro pianeta, l'unico del sistema solare sufficientemente ospitale. Ha individuato un veicolo spaziale che fa al caso suo e si è messo a fargli da lepre ..." ma John non proseguì oltre: vedeva negli occhi dei suoi ascoltatori incredulità e sorrisi trattenuti dall'obbligo del rispetto.

"Ho capito" proseguì il Presidente "A ognuno il suo mestiere. Eppure ... era un'ipotesi affascinante!" Sorrise e proseguì:

"Allora ditemi che cosa ne pensate voi."

"C'è un punto in cui il calcolatore alieno" intervenne Derrick dopo essersi più volte passato la mano sulla fronte lucida di sudore "ci dice una cosa importante:

(testo per internet)

‘da quello che ho letto nelle vostre memorie artificiali ho dedotto che la civiltà che mi ha costruito si è estinta o è migrata molto tempo fa verso altri luoghi dell'universo; quindi ora voi siete gli unici abitanti del sistema solare’. Se non ci racconta storie, il calcolatore alieno è figlio di una civiltà che deve essere esistita nel sistema solare, certamente attiva duemila anni fa, quando qualcuno ha messo quel corpo nel veicolo che ora i nostri del Polar hanno incontrato sulla loro orbita.”

“Derrick ha ragione, signor pres...” intervenne ancora Thomas, ma John lo azzeccò con un gesto della mano; il suo sguardo si perdeva dietro una ridda di ipotesi che le parole di Derrick avevano suscitato in lui: l’addetto militare alla sicurezza stava dicendo cose logiche ma inquietanti. Il suo pensiero era già andato più avanti e vedeva incombere sulla sua testa la responsabilità di una decisione...”

“Signor Presidente” riprese Derrick “è anche probabile che la civiltà di cui parla il nostro ... amico non si sia estinta subito ma che abbia abitato il sistema solare ancora per molti anni, se non secoli”.

“Ma avrebbero rivelato la loro presenza in qualche modo, ci sarebbero tracce nella storia dell’umanità” intervenne Thomas “qualcuno si sarà fatto vivo, dopo” ma la sua mente era piena di incertezze.

“In un rapporto durante l’avvicinamento a Giove” continuò Derrick senza ascoltare Thomas “Polar segnalò un rilevamento di qualcosa di organico su uno degli asteroidi. Avevamo già rilevato la stessa cosa con le sonde precedenti, ma la notizia era stata volutamente tenuta segreta, riservandoci di scoprire di che cosa si trattasse con altre spedizioni successive.”

Derrick parlava come se pensasse a voce alta, quasi cercasse un nesso tra i due fatti, ma era ancora molto incerto.

“Se aveste autorizzato il Polar ad una deviazione per esaminare da vicino di che cosa si trattava” sbottò il Presidente “a quest’ora ne sapremmo di più. Ma ora ci aiuterebbe a capire, se avessimo il tempo di raggiungere quel sasso?” Era una domanda che non attendeva una risposta; riprese i due messaggi e si sedette alla sua poltrona, tenendosi il volto con le mani.

Ci fu ancora una lunga pausa.

“Voi al mio posto che cosa fareste?” chiese John mentre cercava quasi di scavare con le dita della mano tra le rughe della fronte la soluzione che in fondo intuiva

ma che allo stesso tempo temeva tentando di immaginarne le conseguenze: un'assurda incognita, senza alcun senso. Dover spiegare al mondo perché veniva deciso un cambiamento del programma di esplorazione solare e, nello stesso tempo, annunciare a tutto il mondo che... che cosa annunciare? Che una specie di astronave aliena aveva chiesto di essere portata sulla Terra? Che conteneva un essere vivo ma ibernato da duemila anni?"

Derrick si alzò, si avvicinò al Presidente e quasi gli prese una mano come per consolarlo:

"Portiamolo giù, signor Presidente!"

John parve riprendersi; guardò Thomas e lo interrogò con lo sguardo.

"Sono d'accordo" gli confermò il consigliere "Se è tecnicamente possibile, mi sembra l'unica soluzione. Prima però vorrei che Derrick provi a rispondere ad alcune domande. Primo: Polar può raccogliere l'oggetto? Secondo: se la risposta è sì, è veramente in grado di portarlo fino a terra? Terzo:" e intanto contava con la mano sinistra le dita della destra iniziando dal mignolo, quasi a fermare fisicamente i punti da chiarire "La NASA o voi militari riuscireste a evitare che la notizia trapeli attraverso i media? Quarto: in alternativa, l'equipaggio potrebbe entrare nell'oggetto per esaminare e, se possibile, prelevare solo il corpo (se c'è veramente un corpo) per scoprire se si tratta di un essere simile a noi, senza subire danni e senza danneggiarlo? Quinto .."

"Grazie Thomas," lo interruppe il Presidente, frenando la sua foga "Grazie per la tua capacità di sintesi. Fermiamoci un momento. Colonnello?" per la prima volta chiamò Derrick col suo grado quasi per riprendersi l'autorità che sembrava stesse per sfuggirli dalle mani "Procediamo per gradi e vediamo se è in grado di dare delle risposte alle domande di Thomas."

"Incominciamo dall'ultima domanda." rispose il colonnello Derrick "Dobbiamo scartare l'ipotesi di aprire quella specie di cubo dove è adesso, per tutelare i nostri uomini ed anche l'alieno. Se il ... come lo chiama il mio amico Twenty? La Cosa. Se la Cosa disponesse di mezzi di difesa a noi sconosciuti rischieremo di provocarne l'attivazione e di mettere a repentaglio il nostro equipaggio, l'astronave e tutta la missione."

"Mi sembra ragionevole, ma come pensa di portare giù quella specie di cubo?" Incalzò il Presidente.

(testo per internet)

“Ho fatto mentalmente alcune stime approssimative della massa della Cosa; secondo i miei calcoli è possibile agganciare il veicolo e, con la collaborazione del suo calcolatore, sistemarlo sulla parte posteriore dell'astronave, lontano dalle radiazioni emesse dai motori e ancorarlo con ganci magnetici. Lo potremmo portare così fino all'attracco al satellite geostazionario, ma prima darei disposizione al Maggiore Twenty, una volta completato il carico, di proseguire nella sua missione. Questo ci darebbe più tempo per studiare meglio la cosa e per evitare di mettere in allarme TV, giornali e Capi di Stato.

Signor Presidente a questo proposito è necessario che lei decida se mettere al corrente i paesi, alleati e non, subito o più avanti, quando avremo le idee più chiare.”

“Ci sto pensando da quando ho letto i due messaggi. E' la cosa che mi angoscia di più: che cosa dovrei dire al mio collega russo o cinese o inglese? Che abbiamo trovato una Cosa nello spazio, che ci racconta una strana storia che non abbiamo ancora potuto verificare e che vorremmo portarla sulla Terra per salvare un essere ibernato da duemila anni? Una notizia del genere sarebbe più credibile se lanciata da qualche buontempone o da un hacker su Internet. No, caro Derrick: è necessario che prima lei riesca a dirmi di più di quest'oggetto e che mi organizzi in poche ore un progetto concreto per portare a terra al più presto la Cosa con tutto quello che contiene, senza che altri paesi vengano informati. Semmai li informeremo a cose fatte”

“E la missione solare? Non possiamo gettare nello spazio i soldi dei contribuenti!”

“Al diavolo i contribuenti e i loro soldi: prima voglio sapere di più sull'essere che sta dentro la Cosa. Ordinate al maggiore Twenty di interrogare il calcolatore alieno. Se non ci dice chi sta conservando da tanto tempo non lo aiuteremo e lo lasceremo vagare nello spazio!”

Thomas e Derrick volevano sentirsi dire proprio questo e finalmente si sentirono sollevati.

“Signor Presidente fra quattro ore conto di avere risposte concrete che le permettano ...”

“Due .. solo due, Derrick!”

“Cercherò di farcela. Buon Natale, signor Presidente.”

Derrick scattò sull'attenti, si voltò e uscì dalla sala ovale senza dire altro.

(testo per internet)

Rimasti soli Thomas chiese a John: "Signor Presidente desidera che le organizzzi ..."

"Sì, predisponi tutto quello che sarà probabilmente necessario: collegamenti diretti con l'astronave, linee protette, preliminari di contatti provvisori e molto cauti con i tuoi colleghi stranieri."

Uscì anche Thomas ed il Presidente rimase solo a meditare sui due laconici messaggi.

La porta si aprì di colpo ed apparve suo nipote John Jr., vanamente inseguito dalla madre che lo richiamava:

"Scusa, papà, ma è riuscito a sfuggire a tutti perché voleva farti vedere il regalo che ha trovato sotto l'albero."

Mentre la figlia cercava di fermarlo, John Jr. era già arrivato dietro la scrivania e si era lanciato tra le braccia aperte del nonno che lo aspettava sorridendo.

Il Presidente sollevò il nipote e lo pose in piedi sul piano della scrivania; John Jr., quasi tre anni, mostrava trionfante il regalo che aveva estratto dal pacco sotto l'albero:

"Guarda nonno, guarda che cosa mi ha portato Babbo Natale, proprio la locomotiva che gli avevo chiesto!"

"Ho delle guardie del corpo veramente efficienti ..." esclamò il nonno sorridendo.

La madre stava per farlo scendere ma John la fermò con un gesto della mano; guardava gli occhi del nipotino: lo stesso sguardo penetrante ed enigmatico di sua moglie, lo stesso mondo infinito che si apriva, misterioso, dietro quei meravigliosi occhi neri.

Non credeva alla reincarnazione ma, guardando il piccino, gli sembrò di vedere gli occhi di sua moglie e gli prese di dentro come un vuoto, un senso di sgoimento di fronte al mistero della vita.

Vide che il nipote guardava fisso alla sue spalle qualcosa; si volse e si rese conto che John Jr. osservava attentamente il crocifisso appeso alla parete, un'eccezione alle regole ferree nell'arredamento della Casa Bianca.

Il Presidente John Adams era un cattolico convinto e aveva preteso il crocifisso nella sala ovale. Gli avevano fatto notare che non era un gesto democratico verso i rappresentanti di paesi non cattolici vedere un crocifisso accanto alla bandiera degli Stati Uniti, ma John aveva risposto:

(testo per internet)

“Ognuno di noi crede in un Dio, cattolico, protestante, ebreo, musulmano o buddista o che altro. E' sempre lo stesso Dio che preghiamo, anche se cambia aspetto e nome. Forse, per accontentare tutti dovrei appendere al muro l'effigie del Dio Dollaro?”

Il nipotino mandò un bacio spontaneo con la mano sulla bocca verso il crocifisso ed esclamò:

“Gesù”. Poi nella sua mente di bambino scattò qualcosa, perché chiese al nonno: “Ma quello non è Gesù Bambino! E' un Gesù morto! Perché è triste?”.

“Lascia stare il nonno” intervenne la madre “andiamo a giocare con i tuoi cuginetti”.

“No, no, aspetta un momento” la interruppe John. Poi si rivolse al nipote.

“Anche Gesù è stato bambino come te, ma poi ha mangiato tanta pappa ed è diventato grande”.

“Perché è morto?”

Un cattolico è sempre pronto a dare una risposta a questa domanda ma John sapeva che ad un bambino di quell'età avrebbe dato turbamento spiegare la morte del Cristo:

“Non è morto, è risorto e protegge te, il tuo papà e la tua mamma ...”

“E adesso dov'è?”

“E' in cielo”.

“Sopra le nuvole?” chiese il bambino.

“Sì, molto più in alto.”

“E perché non scende mai?”

“Perché ...” ma a John non riuscì a questo punto di trovare una risposta adatta. Mentre la madre riprendeva in braccio il figlio che cercava di divincolarsi, John Adams si chiese 'già: perché?'

La figlia si riprese John Jr. scusandosi ancora; il padre le rivolse un gesto che pareva volesse dirle di non essere sciocca a scusarsi, baciò sulle guance tutti e due e diede al piccino una caramella che si tolse di tasca.

Rimasto solo tornò alla finestra ad osservare la neve che continuava silenziosamente a coprire di bianco il mondo esterno.

Dal corridoio giungevano ovattati e lontani i suoni natalizi, le voci indistinte degli invitati, un segno che la vita continuava la sua corsa verso l'infinito, scan-

dendo il suo viaggio nelle ricorrenze che l'uomo ha voluto crearsi per credere in qualcosa.

Nel silenzio della sala ovale, la luce indiretta e soffusa dei paralume si diffondeva sulle pareti ed aumentava il senso di pace che pervadeva l'ambiente.

Ma John Adams non era sereno; sentiva dentro di sé che nei giorni, nei mesi successivi qualcosa di imprevisto stava per sconvolgergli la sua vita.

Si volse a guardare la stanza vuota ed il suo sguardo cadde ancora sul Crocifisso.

Mormorò le parole del Padre Nostro e si fermò sconcertato alle prime: 'Padre nostro che sei nei cieli'.

Non riuscì a proseguire: nella mente continuava e sentire, ripetuta all'infinito, la domanda del nipotino: 'e perché non scende mai?'

E ancora: 'non è morto, è risorto'. E di nuovo le parole di John Jr.

Gli sembrò di ricevere un pugno nel petto ed il cuore si mise a battere all'impazzata.

'No, non può essere ... duemila anni ..., no ..., è solo una coincidenza!'

Ma nel suo cuore speranza e panico insieme presero a combattere una lotta nella quale si vedeva solo perdente; si vergognava per aver osato pensare ad un evento tanto straordinario e nello stesso tempo la speranza continuava a sollevare ondate di ansia e di fantasia.

Non poteva sopportare un'agitazione tanto forte e cercò aiuto nel ritratto sorridente della moglie sulla scrivania.

Bussarono discretamente alla porta; si affacciò con discrezione Thomas che vide il Presidente pallido in volto, seduto alla sua scrivania, lo sguardo perso nel vuoto.

Il consigliere, senza dire nulla, aprì lo sportello di un armadietto nascosto a fianco di una finestra e preparò subito trenta gocce di un medicinale per il cuore con un po' d'acqua.

John aveva dato di recente segni di affaticamento, ma nessuno doveva sapere dei suoi problemi di salute.

Porse il bicchiere al Presidente che bevve come un automa. Sembrò risvegliarsi da un sogno.

"Tutto bene, signore?"

"Sì, grazie Thomas. E' tutto ok. Ma non era il cuore. Hai novità?"

(testo per internet)

Il consigliere lo osservò dubbioso per qualche istante; voleva accertarsi che John stesse meglio veramente.

“Non ancora; qui siamo pronti. Derrick ha inviato immediatamente le sue richieste al maggiore Twenty. Stiamo aspettando notizie da Polar”

§§§

Spazio. A bordo del veicolo alieno.

Tempo terrestre: 25 dicembre 2000, ore 11 e 30 a.m.

Per Mad il tempo aveva ora due dimensioni: quella umana e quella cibernetica. Se per la seconda il silenzio prolungato da parte del maggiore Twenty era irrilevante, per la prima il tempo trascorso indicava una grande incertezza da parte degli umani. I suoi potenti sensori percepivano tutto ciò che accadeva e si diceva a bordo del Polar.

Aveva registrato tutto ciò che il maggiore Twenty ed i suoi compagni si erano detti nella sala radio e comprendeva le loro perplessità.

All'interno della camera bioattiva, la tenue luce color violetto ed il ronzio sommerso degli apparati distribuiti alle pareti tutt'intorno al lettino, posto al centro, potevano dare l'impressione di essere all'interno di una camera operatoria in attesa di un intervento chirurgico.

Anche se erano trascorsi duemila anni, l'aria non solo era respirabile, ma era vagamente profumata e ricca di vita, non ostante l'apparenza di morte che dava il corpo di Gesù, disteso sul lettino centrale.

Mad, dopo aver attentamente analizzato gli eventi del pianeta Terra degli ultimi cent'anni, si era attivato su varie ipotesi ma alla fine doveva scegliere tra l'attesa delle decisioni che dovevano arrivare dal pianeta ed il dare il via all'operazione più delicata: risvegliare subito Gesù.

Questo significava riabilitare subito le sue funzioni vitali e dargli tutto il tempo per conoscere quello che era accaduto nei quasi duemila anni trascorsi in ipotermia spinta.

La struttura organizzativa del pianeta, frammentata in tanti piccoli centri di potere, lo squilibrio delle ricchezze, i grossi divari tecnologici tra i diversi paesi, le

continue guerre in corso, i movimenti rivoluzionari, le violenze alle ricchezze naturali del pianeta, via via fino ai più piccoli dettagli, tutto così intrecciato in una matassa di cui non era possibile dipanare il filo, un caos di situazioni disordinatamente tenute strette da tradizioni, cattiverie, superstiziose, credenze, egoismi armati di ambizione, potenze economiche in mano a pochi che condizionavano la vita di milioni di persone, tutte cose che, cozzando contro la sua logica perfettamente ordinata secondo precisi algoritmi, gli davano la sensazione che Gesù ne dovesse prendere coscienza al più presto per decidere se gli conveniva scendere sul pianeta e, se sì, in quale veste.

Mad era tranquillamente convinto che gli umani lo avrebbero accettato come compagno di viaggio, avendo riscontrato in essi una forte curiosità per ciò che egli volutamente aveva evitato di rivelare ma il tempo del rientro sul pianeta gli era indispensabile per preparare ed istruire Gesù, una volta riportato alla realtà attuale.

Era il momento di decidere; con gli umani avrebbe giocato con le loro stesse armi: strategia ed astuzia, fingendo e usando la massima prudenza. Avrebbe procurato così tempo sufficiente a Gesù per rendersi conto di come si era radicalmente cambiata l'umanità da un punto di vista tecnologico, mentre era rimasta la stessa bestiale, ignorante umanità di un tempo.

Fu sufficiente consentire l'attivazione di alcuni circuiti cibernetici, assopiti da duemila anni; in pochi secondi tutto il sistema programmato da Ea si avviò per risvegliare Gesù dal lungo sonno.

CAPITOLO 4°

IL RISVEGLIO DI GESU'

Spazio. A bordo del nulla dall'eternità senza tempo.

Tempo di bordo: indefinito

Un orizzonte piatto color grigio panna, nessuna variazione, nessun suono, sopra la lunga linea un altro grigio più chiaro, uniforme saliva come ... come un cielo?

Poi l'orizzonte sembrò vibrare leggermente per una frazione minima di tempo e assumere un colore più vivo, verso il verde che diventò lentamente più scuro. Un lontano ronzio entrò nel campo uditivo di Gesù, mentre l'immagine piatta che si stendeva fino alla linea dell'orizzonte si animò di piccole, impercettibili bolle trasparenti; apparivano qua e là dal nulla e si aprivano in silenzio lasciando ricadere goccioline che si trasformavano in polvere umida prima di scomparire nuovamente.

E nuovamente il nulla, senza dimensioni di spazio e di tempo.

Passò un istante (o un'eternità) e Gesù ebbe una prima sensazione: freddo, tanto freddo, ma ripiombò subito in un limbo senza sogni.

I suoi neuroni incominciarono a prendere coscienza, a liberare e cercare energia elettrica e chimica. Il sangue si stava fluidificando e le flebo collegate dettero il loro contributo di ossigeno, di zuccheri e di alcune sostanze chimiche sconosciute. Il sistema linfatico si attivò poco dopo lentamente, e i liquidi ripresero a scorrere dapprima viscosi, poi sempre più fluidi.

Aumentò la quantità di sodio e potassio ed il cuore iniziò ad accelerare i battiti, pompando una maggior quantità di sangue.

Nel cervello di Gesù le ghiandole centrali si risvegliarono e si misero al lavoro per regolare i flussi endocrini necessari alla gestione della macchina umana.

Mad controllava con la massima attenzione che non si creassero squilibri nel ritorno alla vita di quel corpo; il pannello posto di fronte al lettino su cui Gesù era ancora in stato d'incoscienza si attivò e si illuminò in pochi secondi. Su un fondo nero tracciati di diversi colori incominciarono a scorrere indicando l'attività del cuore, del cervello e dei reni.

Quasi contemporaneamente il petto di Gesù iniziò ad alzarsi ed abbassarsi impercettibilmente e sul pannello apparve il tracciato dell'attività polmonare.

Gesù fu improvvisamente conscio del proprio io. Fu dapprima la sensazione che prova una persona che si è addormentata in un luogo diverso dal solito ed in un momento inusuale del giorno: al risveglio non sa collocarsi nel luogo né nel momento giusto ed il cervello per qualche secondo prova panico e disgusto.

Così fu per Gesù: una lunga ondata di panico seguita da un senso nauseante di odori sgradevoli e di suoni che non c'erano ma che i falsi sensi attivati dal cervello trasmettevano attraverso sensori virtuali. Il panico si ripresentava a ondate sempre più intense e rapide.

Poi, molto lentamente, tutto si attenuò e Gesù cadde in un torpore semicosciente.

Il suo io si risvegliò non sapendo ancora né dove fosse né quanto tempo dopo, ma ora cercava con frenetica attività cerebrale di uscire da quello che i suoi neuroni identificavano come stato di coma.

Gesù aveva ancora gli occhi chiusi ma vedeva l'immagine iniziale dell'orizzonte grigio ed anonimo animarsi di forme astratte e di colori vivaci, troppo forti, al punto da sentire un dolore acuto dentro i bulbi degli occhi.

Finalmente percepì un suono, un ronzio lieve, piacevole perché occupava frequenze gradevoli al suo cervello.

Mad era soddisfatto di come si stavano svolgendo le varie fasi del risveglio ed aspettava con ansia di parlare a Gesù. Prima però doveva obbedire a precise istruzioni contenute nel sistema: il ritorno all'attività 'normale' del corpo di Gesù sarebbe durato molte ore.

Il dolore agli occhi si attenuò e Gesù provò il bisogno impellente di aprirli per capire dove fosse. Dischiuse con molta prudenza e lentezza le palpebre di appena una fessura, ma fu sufficiente quel gesto per far entrare raggi abbacinanti di luce che provocarono all'istante un dolore fitto negli stessi nervi ottici e su, fino al cervello. Eppure nella camera bioattiva la luce era tenue, nemmeno sufficiente ad un occhio normale ad identificare gli oggetti intorno.

Passò un altro lasso di tempo e Gesù riprovò: ora riusciva a sopportare la luce e a vedere davanti a sé un pannello sfuocato.

Quell'immagine inusuale ed il dolore provato accelerarono il ritorno alla coscienza di sé.

Fece il tentativo di alzare un braccio ma l'arto gli rispose con un'altra fitta di dolore e la sensazione di un peso che lo teneva schiacciato.

'Dove sono?' si chiese mentalmente e così ridestò il desiderio di capire in che posizione fosse e dove si trovasse.

Cercò i ricordi ma non trovò altro che brandelli di immagini confuse, il volto di un uomo molto vecchio, quello di una donna ancora giovane, la distesa di un lago ed il senso fresco della brezza marina.

(testo per internet)

Provò ad immaginarne il profumo ed altri flash si affacciarono alla sua mente. Gli parve di udire il rumore di un'onda, poi si accorse che era un fruscio che arrivava da fuori il suo corpo.

Mad che sorvegliava il progressivo risveglio di Gesù fece partire una registrazione vocale:

“Se stai ascoltando la mia voce (Gesù riconobbe all'istante la voce di Ea) vuol dire che almeno tu ti sei salvato, che il ritorno su Andea per me e per il resto dell'equipaggio di Alpha2 è fallito e che non sono riuscito a tornare a riprenderti.

Non so quanto tempo sia trascorso da allora ma spero che Mad (questo è il nome che ho dato al calcolatore che ti ha fino ad ora protetto) sia riuscito a riportarti nel pieno possesso delle tue facoltà umane ed andeane.

Se lo Spirito Creatore mi ha ancora voluto con sé, mentre tu ascolti le mie parole io sarò probabilmente trasmigrato in un altro universo o in un'altra dimensione. Quanto tempo è passato da quando ho sganciato la camera bioattiva da Alpha2? Se sono trascorsi più di due secoli probabilmente ora sei veramente solo nel sistema solare, perché la civiltà andeana si sarà definitivamente estinta o sarà riuscita a trasmigrare in altre parti della galassia.

Invoca lo Spirito perché ti illumini per proseguire la tua missione: solamente lui potrà dirti che cosa dovrai fare.

Affidati a Mad: ho registrato nella sua memoria la tua voce; egli obbedirà solo a te e a nessun altro.

Cerca la forza ed il coraggio nella tua natura andeana perché lo Spirito ti ha certamente riservato un importante compito sul pianeta Terra.

Io sono certo che tu riuscirai a vincere ogni difficoltà, anche se dovrai soffrire ancora.

Forse, se lo Spirito lo vorrà, un giorno potremo ritrovarci da qualche parte dell'universo: sarà una grande felicità per me, figlio mio. E forse questo vorrà dire che altri avranno preso il nostro posto, mentre noi potremo finalmente vedere e gustare la gioia dell'amore eterno, l'amore con cui ci ama lo Spirito Creatore.”

La fine del messaggio ed il silenzio che seguì colsero di sorpresa Gesù; mentre ascoltava le parole e la voce di Ea i ricordi erano esplosi improvvisi nella sua mente, tutti assieme, come se nel suo cervello il grande fiume delle memorie fosse precipitato da una larga, scrosciante cascata. Rivide il volto di sua madre,

dei suoi discepoli, la sua Nazareth e la sua bottega da falegname, l'ombra della croce al tramonto tra la legna accatastata ed il deserto dove aveva rischiato di morire, i lebbrosi, le vie di Gerusalemme e infine si rivide sulla croce, morente, ed il suo corpo rabbrividì tutto, quasi provasse lo stesso ribrezzo per il dolore e la morte.

Cercò di articolare la voce ma non riuscì nemmeno ad aprire le labbra. Lo stimolo mentale fece scattare immediatamente un meccanismo: sopra di lui, un piccolo pannello fece udire un secco schiocco e si aprì per lasciare scendere un braccio metallico.

Questo si avvicinò lentamente al volto di Gesù che, compreso lo scopo, rimase immobile: alla fine del braccio si aprirono due ganasce morbide che si accostarono alle sue guance ed iniziarono un lento e costante massaggio sulle mandibole. Gesù provò dapprima dolore poi la sensazione fu sempre più gradevole. Mosse le labbra e si rese conto che poteva finalmente aprire la bocca.

Provò ancora: gli sembrava di urlare ma dal fondo della gola uscì solo un fiavole 'Ma ... a ...ad ...'

Più che voce, sembrò l'urlo lontano di una scimmia spaurita.

Il braccio meccanico fermò il movimento e si ritirò, scomparendo da dove era disceso.

La luce diffusa, che ora Gesù accettava con piacere, si animò stranamente cambiando continuamente colore attraverso tenui tonalità fluorescenti, come se stesse annunciando l'arrivo di qualcuno.

Gesù, disteso con gli occhi rivolti al soffitto non poteva muoversi ma riusciva a vedere quasi tutta la parte alta della stanza attorno a sé; non vedeva nessuno ma sentiva la presenza di qualcuno o di qualcosa di vivo.

Riprovò e questa volta riuscì a sussurrare con un filo di voce:

"M.. a .. d!"

La luce si animò nuovamente con altre variazioni come se fosse un essere che, timido, voleva farsi avanti ma non osava, perché la voce non sembrava quella che Mad aveva in memoria.

"Mad!" Finalmente Gesù sentì la sua voce vera. Ed anche Mad la riconobbe.

"Eccomi, Gesù":

CAPITOLO 5°

LA TRATTATIVA

Spazio. A bordo di Polar.

Tempo terrestre: 25 dicembre ore 13 p.m.

A bordo di Polar sembrava che il tempo non passasse mai. L'astronave viaggiava ad una velocità costante lungo l'orbita polare, preceduta dalla Cosa di circa dieci chilometri.

Erano trascorse più di sei ore da quando avevano inviato i due messaggi al centro di Houston ma non era ancora arrivata alcuna risposta.

Il maggiore Twenty cercava di rimanere calmo, mentre osservava sullo schermo l'oggetto che era diventato un incubo: ogni ipotesi gli appariva assurda e terrificante, ogni eventuale decisione sarebbe stata carica di chissà quali potenziali rischi; l'unica che rifiutava era quella di abbandonare l'oggetto a se stesso.

Gli altri membri dell'equipaggio cercavano di non pensare, svolgendo le normali operazioni di rilevamento con gli strumenti di bordo; un giro di rivoluzione completo a quella distanza ed a quella velocità sarebbe durato circa un mese e mezzo e Polar aveva appena iniziato la sua prima orbita.

Se non fosse avvenuto lo strano incontro con la Cosa, un mese dopo sarebbe iniziato il primo sorvolo a bassa quota del polo sud solare. Un'operazione altamente rischiosa, non sapendo se i parametri in dotazione a Mary corrispondevano a ciò che avrebbero trovato abbassandosi sui due poli alla distanza di 'solo' 40 milioni di km.

Anche Mary taceva, non ricevendo alcun nuovo ordine od input circa la Cosa; era attiva solo per le digitazioni e le richieste scientifiche che le pervenivano dai vari terminali utilizzati dall'equipaggio.

Mathias in sala radio, per ordine del comandante, aveva chiuso tutti i canali televisivi e quelli radio convenzionali, mentre teneva aperti solo i circuiti radio criptati, nella speranza che dalla Terra giungesse il segnale di messaggio in arrivo; per un momento aveva persino sperato che la Cosa si fosse decisa a prendere l'iniziativa.

(testo per internet)

L'attesa si faceva sempre più spasmodica nel cuore di tutti; quando l'interfono annunciò finalmente il messaggio in arrivo ogni attività si fermò.

Mathias dopo averlo decriptato, trasferì immediatamente il testo sul monitor della sala comando e John, dopo averlo rapidamente scorso, lesse a voce alta:

'Ordine del Presidente, priorità assoluta, top secret: Al maggiore John Twenty, comandante dell'astronave Polar. Prendete immediato contatto con l'oggetto dei vostri precedenti messaggi. Non verremo, ripeto, non verremo incontro alle sue richieste se prima non vi comunicherà la sua provenienza, la sua nazionalità e una descrizione dettagliata, meglio se un'immagine, dell'essere vivente ibernato che vuol salvare.

Da questo momento i collegamenti dovranno avvenire solamente con il Presidente. Potrete trovare le frequenze da usare e i codici di protezione nell'alloggiamento predisposto a bordo per simili evenienze. Firmato: per ordine di John Adams, Presidente degli Stati Uniti d'America, l'addetto alla sicurezza militare presso la Casa Bianca, colonnello Dustin Derrick'.

"Hanno scavalcato Houston! Finalmente sul pianeta hanno preso una decisione" esclamò Mathias che nel frattempo era salito in sala comando.

"Sì" confermò Twenty "una decisione prenditempo. Hanno estromesso Houston solo per ragioni di sicurezza. Per lo meno sappiamo che il Presidente è informato e si riserva di decidere solo quando la Cosa risponderà, se risponderà.

Mary, predisponi le domande esattamente come ci sono pervenute e fammele leggere sul monitor prima di metterti a conversare con il tuo collega là fuori".

"Per sua norma e con tutto il rispetto, maggiore Twenty" rispose Mary "io non converso, lavoro. Provvedo immediatamente."

Mentre sul monitor compariva il testo delle domande da inoltrare alla Cosa, Andreji si avvicinò al maggiore e sottovoce commentò il tono un po' acido di Mary:

"Se anche Mary si è innervosita, vuol dire che i nostri nervi sono troppo tesi. John qui bisogna darci tutti una calmata."

"Hai ragione" rispose John e avrebbe aggiunto qualcos'altro ma Mary lo interruppe:

"Comandante, la Cosa mi ha preceduta e chiede di comunicare a voce in inglese."

(testo per internet)

“Oh, questa poi! Va bene” esclamò John dopo aver raccolto sui volti dei suoi subalterni un cenno d’assenso “Dì al tuo collega che sono pronto ad ascoltarlo. Registra anche questo messaggio ma tienilo criptato. Vedremo solo dopo se è il caso di spedirlo alla Casa Bianca.”

§§§

Mad, mentre stava seguendo il risveglio di Gesù, manteneva i contatti aperti con ogni fonte proveniente dal pianeta e controllava tutto ciò che stava accadendo a bordo di Polar. Non gli fu difficile perciò captare il messaggio ‘top secret’ proveniente dalla Casa Bianca, decifrarlo in una manciata di secondi e decidere come comportarsi.

Aveva acquisito sufficienti conoscenze sulla situazione politica del pianeta, sul prestigio che gli U.S.A. godevano sulle altre nazioni e soprattutto sulla personalità e sulle idee del Presidente.

Quando Mary aprì il circuito, Mad parlò con una bella voce che aveva assimilato dalle colonne sonore dei film trasmessi sui canali televisivi, la voce di Sean Connery.

“Grazie, Mary, per la sua collaborazione. Maggiore Twenty la ringrazio per l’interessamento presso i suoi capi. Sono lieto che il Presidente di un’importante nazione, gli Stati Uniti d’America, abbia preso a cuore il mio problema. Non ho nessuna difficoltà a soddisfare le richieste provenienti da Washington.

Conoscendo però ormai troppo bene la situazione politica internazionale sul vostro pianeta, senza offesa da parte sua, caro maggiore, ritengo più opportuno che io fornisca dati che ritengo esaurienti direttamente al Presidente e solo a lui, escludendo perciò ogni intermediario, compreso il colonnello Dustin Derrick. La prego perciò di mettere a mia disposizione i cifrari di bordo per usare le frequenze protette necessarie per raggiungere la Casa Bianca.

Mi permetto di farle notare che io potrei rintracciarle da solo, come ormai lei si sarà reso conto, ma perderei qualche ora, il che sarebbe sgradevole per me, per lei, per il suo equipaggio e per il Presidente che penso sia in ansia di ricevere al più presto le informazioni richieste. A proposito, mi sono informato sul vostro attuale calendario; ho così scoperto che oggi per voi è una festa di quasi tutto il pianeta. Buon Natale, maggiore Twenty!”

(testo per internet)

L'eco della voce di Mad era ancora nell'aria e il maggiore stentava a credere a quello che aveva udito ma il testo del comunicato di Mad era lì, davanti ai suoi occhi, sul monitor.

La sfrontatezza e la disinvoltura del suo interlocutore erano indisponenti; sentiva dentro di sé impotenza e insieme rabbia contro una stupida macchina che si stava comportando come il più raffinato nemico che si potesse incontrare. Perché doveva considerarlo un potenziale nemico per il grado che portava ma nello stesso tempo non riusciva a distogliere la propria mente da una sensazione strana, di fiducia e di speranza. Prima di parlare attese qualche secondo:

“Signor ...” iniziò con molto imbarazzo “come devo chiamarla?”

“Signore sarà sufficiente; il nome di una macchina anche se altamente evoluta come me, non ha alcuna importanza. Credo che ‘signore’ vada più che bene”.

“Ok. Signore: lei si renderà conto che la sua richiesta è al di fuori di ogni procedura prevista dai nostri sistemi ... terrestri!”

“Me ne rendo conto benissimo, ho il massimo rispetto per i vostri metodi ma, come le ho già detto, io posso violare ogni vostro segreto. Qui non è una questione di sicurezza per voi ma per l'essere che devo salvare.”

“Potrebbe almeno dirci” tentò John, ricevendo un'unanimità di volti consenzienti intorno a sé “chi è l'essere che lei sta proteggendo con tanta cura: è un terrestre o un extraterrestre? Ha un nome? Ha bisogno di cure particolari? E' pericoloso per l'umanità? E' ...”

“Ehi! Calma, maggiore, quante domande! Rispondo solo all'ultima. Si tranquillizzi, non rappresenta alcun pericolo per l'umanità, anzi ... Ma non posso dirle altro. La prego di fidarsi di me e ... del suo Presidente che deciderà da solo ciò che riterrà opportuno comunicare agli abitanti del pianeta ed eventualmente a lei ed al suo equipaggio.”

§§§

Washington, Casa Bianca:

25 dicembre 2000 ore 17 e 30 p.m.?

La luce dei lampioni del giardino faceva brillare il manto di neve come se vi si fossero adagiati migliaia di piccoli diamanti.

Aveva smesso di nevicare ed il silenzio era ogni tanto interrotto dal rumore lontano e ovattato delle poche automobili in circolazione. Erano per lo più taxi che riportavano alle loro case parenti che avevano festeggiato altrove il giorno sacro del Natale.

Dalla finestra della sala ovale John Adams assaporava il piacere del silenzio pacato e sereno che emanava dal biancore luccicante del giardino imbiancato e cercava inconsciamente di assorbire nel cuore la pace che regnava fuori.

Aveva potuto passare con i suoi un paio d'ore di serenità ed era riuscito anche a riposare per una mezz'ora nella sua camera da letto, dopo essersi assicurato che in ogni momento lo avrebbero avvisato se ci fossero state novità. Non era riuscito a dormire ma si era rilassato il corpo mentre la mente aveva vagato libera tra le immagini dei figli e dei nipotini in festa e i dubbi su come avrebbe dovuto agire una volta che avesse saputo.

Ora, dopo aver sorbito una tisana, aspettava paziente.

Nelle stanze adiacenti l'attività era ripresa come in un qualsiasi giorno della settimana: Thomas aveva richiamato in servizio il personale necessario chiedendo a tutti la massima discrezione.

Anche il segretario di stato e molti consiglieri del Presidente erano in attesa nella sala delle riunioni, molto seccati per quell'improvvisa convocazione senza spiegazioni. Cercavano di far passare il tempo tra televisione, libri e giornali nascondendo il loro disappunto con aria compassata. Il servizio discreto e attento di caffè, bevande calde e tramezzini non attenuava l'aria pesante che si era creata.

Il Presidente lo sapeva ma aveva volutamente evitato un incontro preventivo per non essere costretto a dare spiegazioni se prima non riceveva le informazioni richieste.

Nel silenzio della sala ovale il telefono squillò all'improvviso; fu come una scossa elettrica lungo la schiena di John.

"Sì? ... Venga subito, Derrick, ma eviti il corridoio principale; la sala riunioni è piena di ... mi ha capito? Passi dall'ufficio della mia segretaria. Porti con sé Thomas. Grazie, l'attendo."

Passarono pochi secondi e finalmente il Presidente poté leggere il dispaccio decriptato. Mentre lo porgeva a Thomas chiese a Derrick:

"Che cosa ne pensa?"

(testo per internet)

“Non sta bluffando, se è a questo che sta pensando, signor Presidente. Ha intercettato la nostra richiesta prima che il maggiore Twenty la leggesse, ha preso l’iniziativa e si sta comportando da spavaldo gentiluomo.”

“Ha detto bene. E’ troppo sicuro di sé per bluffare. E’ anche la mia impressione ma ha bisogno di noi e questo è un punto a nostro favore. Thomas?”

“I problemi sono tre: primo, lei è disposto a parlare con un calcolatore? Secondo, gli apriamo i canali riservati? Terzo ...”

“Al solito, Thomas, una cosa per volta; dico sì a tutte e due le domande. Derrick, come posso ‘conversare’ con la Cosa ad una tale distanza?”

“Come lei sa, signor Presidente, non è possibile la conversazione diretta: in questo momento, data la posizione di Polar, ci vogliono almeno undici minuti perché ci arrivi la comunicazione. Lei potrà ascoltare il messaggio in arrivo direttamente a viva voce mentre ne verrà registrato il testo; credo che lo preferirà ad una pagina di fax.”

“Se possibile lo preferirei, almeno per avere l’impressione di parlare con un essere e non con una macchina. Ed io come posso rispondergli?”

Derrick gli spiegò la parte tecnica dell’operazione:

“Ho già fatto predisporre il collegamento qui direttamente sul suo fax dove riceverà la comunicazione dalla Cosa insieme al messaggio vocale.

Lei potrà prendersi tutto il tempo che vuole prima di rispondere. Quando sarà pronto potrà a sua volta inviare il messaggio vocale dal telefono dopo il nostro ok dalla sala operativa. Le apparecchiature di Polar faranno da ponte sui canali riservati senza che nessuno dell’equipaggio possa leggere o ascoltare la vostra, chiamiamola così, conversazione.”

“Grazie, Derrick. Mi toglie un peso. Ma io non sono capace di ...”

“Non si preoccupi, signor Presidente: la sua voce è nota al computer che gestisce il fax; lei vedrà apparire le parole sul foglio man mano che parlerà. Io penso che questo le permetterà, mi scusi la franchezza, di pensare prima di ...”

Thomas ebbe una reazione istintiva e stava per intervenire in difesa del Presidente, ma questi lo prevenne:

“Colonnello Derrick, non s’imbarazzi a dirmi queste cose; sono un uomo e so che posso sbagliare. C’è un altro problema: ammettiamo che la Cosa mi riveli una situazione accettabile ed io decidessi di interrompere la nostra missione per riportare immediatamente a terra l’essere ibernato?”

(testo per internet)

“Butteremmo al vento diecimila miliardi di dollari, senza contare che dovremmo dare spiegazioni esaurienti agli altri paesi che hanno contribuito all’impresa. La cosa non è facile essendo aggravata dal fatto che saremmo costretti a rivelare a tutto il mondo la scoperta che abbiamo fatto, qualunque essa sia.”

Intervenire Thomas: “La missione prevede cinque orbite polari, pari a 235 giorni con un rientro il 12 settembre prossimo; se veramente la Cosa non è più in grado di mantenere ibernato per tutto questo tempo l’essere che trasporta dovremmo accettare la sua richiesta.”

“Thomas ha ragione. Derrick, se dovessimo decidere un rientro immediato?”

Il colonnello rimase un po’ in silenzio prima di rispondere, perché stava facendo dei calcoli mentalmente:

“A parte il tempo necessario per programmare la nuova traiettoria, per caricare il veicolo sulla parte posteriore di Polar e per effettuare tutti i controlli di sicurezza, il maggiore Twenty potrebbe attraccare al satellite geostazionario, da dove è partito, fra 17 - 18 giorni, approfittando della velocità attuale e della distanza che è di circa 245 milioni di km.. A questo punto dobbiamo studiare come riportare a terra ‘la Cosa’. Credo che lei intenda fare tutto nel massimo segreto, quindi dobbiamo trovare una soluzione per mimetizzare il veicolo alieno.”

“A questo veramente non avevo pensato” sospirò John “Avete in mente qualche idea?”

“Una ce l’avrei” intervenne Thomas “ma mi sembra talmente pazza che mi vergogno...”

“Dica Thomas” lo incitò Derrick che annaspava nella nebbia di chi si sente il cervello improvvisamente vuoto.

“Io ci provo, al massimo mi mandate al diavolo: se facessimo l’annuncio di aver catturato un piccolo asteroide da riportare a terra integro per poterlo studiare meglio?”

Si fermò per vedere la reazione dei due, ma il Presidente lo incitò:

“Vada pure avanti ...”

Anche Derrick lo stava ascoltando con rinnovato interesse.

E Thomas proseguì:

(testo per internet)

“Potremmo dire che durante l’operazione si sono prodotti dei guasti irreparabili, che la vicinanza col sole ha danneggiato alcune apparecchiature. O trovare altre scuse plausibili ...”

“Ma quando Polar arriverà al satellite geostazionario, scoprirebbero l’inganno.” intervenne Derrick, scuotendo la testa.

Poi improvvisamente il suo sguardo si illuminò e comparve un sorriso incoraggiante:

“C’è una soluzione. A bordo di Polar abbiamo del materiale chimico in quantità abbondante per alcuni esperimenti; farebbe al caso nostro perché potremmo avvolgere il veicolo con una schiuma a solidificazione rapida. Si tratta di un composto chimico che dobbiamo sperimentare per verificarne la resistenza al surriscaldamento durante il rientro nell’atmosfera. Niente di strano se avvolgessimo l’asteroide catturato per proteggerlo durante il rientro. Lo potremmo portare a terra davanti agli occhi di tutti, nascondere nell’Area 51, togliere lo strato di schiuma chimica abbastanza facilmente e così potremmo studiarlo con calma. Nel frattempo a terra potremmo farne costruire una copia e fare la sostituzione, fornendo ai media quello falso.”

“Colonnello, complimenti!” esclamò John “Da ragazzo si divertiva forse con i giochi di prestigio?”

Derrick parve offeso, ma il Presidente fu cordiale con lui:

“Via! Era una battuta; voi militari avete sempre un coniglio nel cappello per giustificare la vostra fantasia. Mi sembra un piano interessante. Penso che venga che io mi metta in contatto con ‘l’alieno’ come dice lei e prenda tempo, sperando che scopra le sue carte. Nel frattempo voi potrete studiare meglio la fattibilità del progetto. Mi sembra talmente semplice e strampalato che forse potrebbe funzionare.”

§§§

Erano trascorsi 14 minuti da quando John aveva dettato al telefono il messaggio destinato al calcolatore sconosciuto; la risposta di Mad non si fece attendere:

“Buon Natale, signor John Adams: mi scuso per il disturbo che le arredo in questa giornata che per voi terrestri è sacra. La ringrazio per la sua disponibilità. So che lei è il Presidente di una delle nazioni più potenti del pianeta. E so anche

(testo per internet)

quali sono i timori dei suoi collaboratori nel permettermi di usare canali così riservati. Le sono molto riconoscente per questo.

Nel suo messaggio però lei non mi promette che farà interrompere la missione per aiutarmi a scendere sul pianeta il più presto possibile. Fintanto che non riceverò la conferma da parte sua non potrò rivelarle il nome dell'essere che sto proteggendo. Attendo la sua risposta. Dica anche al colonnello Derrick che la smetta di tentare di entrare nei miei circuiti: è tempo perso. Anzi questo mi fa dubitare della riservatezza del nostro colloquio. Devo avvisarla che se dovessi accorgermi che altri sono in ascolto, non se ne farà più nulla e lei potrebbe pentirsi per non aver avuto fiducia in me."

Derrick, che ascoltava in silenzio davanti al fax, incrociò lo sguardo del Presidente ed arrossì di vergogna e di collera ma John gli fece un cenno di comprensione col capo e tutti e due rimasero in silenzio ad aspettare la fine del messaggio:

"So che accettando la mia richiesta voi dovrete rinunciare al programma di esplorazione sul sole e sulle sue attività anomale. Posso aiutarla; dia ordine al maggiore Twenty di aprire i canali dedicati alla ricezione ed elaborazione dei dati da raccogliere con i suoi strumenti. Gli trasmetterò un saggio di quello che io in duemila anni ho potuto raccogliere sulla storia del sole.

Spero che questo mio gesto le farà prendere la decisione definitiva. Non appena ne avrò conferma, travaserò nelle memorie di Mary molto, ma molto di più di questo.

Chiudo il messaggio".

Il fax ticchettò ancora per due secondi il testo e poi ci fu silenzio completo.

§§§

A bordo di Polar erano giunte le istruzioni da terra; pochi secondi dopo Mary era già andata in tilt perché tutti gli spazi disponibili in memoria erano stracarichi di dati, anche se fortemente compressi. I responsabili del sistema diedero istruzioni a Mary che chiese una sosta al calcolatore alieno.

Passarono due ore di lavoro frenetico ed alla fine Mary, decomprimendo via via i dati in memoria, fu messa in condizione di sfornare tabulati, immagini e messaggi in voce che lasciarono strabiliati gli scienziati a bordo di Polar: davanti a

(testo per internet)

loro scorreva la storia di tutti gli eventi che il sole aveva subito o prodotto. E non era che una parte di quello che Mad avrebbe rivelato.

Circa un quarto d'ora dopo gli stessi dati vennero trasmessi a terra liberando così una buona parte della pur potente memoria di Mary, furono rapidamente e sommariamente analizzati dagli astrofisici sul pianeta, che esultarono di gioia non appena si resero conto di quello che scorreva davanti ai loro occhi. Mad incominciò a travasare negli spazi di memoria libera di Mary una nuova sequenza di dati e si ripeté la catena di trasmissione a terra. Gli analisti erano al settimo cielo.

La notizia giunse al Presidente che, dopo essersi consultato ancora solamente con Thomas e Derrick, si decise a rispondere a Mad dandogli conferma che la missione sarebbe stata interrotta, il veicolo alieno sarebbe stato caricato a bordo di Polar che avrebbe fatto subito dopo rotta verso la Terra; e concludeva così:

“Ora che le abbiamo dato dimostrazione di avere la massima fiducia in lei, ci vorrà finalmente rivelare chi sta trasportando da tanti secoli.”

§§§

Una parte di Mad stava controllando il lento risveglio di Gesù mentre un'altra sezione intratteneva le trattative con John Adams; tutto proseguiva come previsto.

Avrebbe voluto Gesù già sveglio per consultarsi su come procedere, per avere una conferma sulle scelte fatte fino ad allora, ma il processo di risveglio richiedeva ancora molte ore.

Era giunto il momento della rivelazione e Mad, pur orgoglioso di essere riuscito ad ottenere il rientro anticipato di Polar, provò una specie di panico 'cibernetico': i suoi circuiti per un milionesimo di secondo si fermarono incerti sul da farsi.

Poi le istruzioni immesse nella memoria di Mad presero il sopravvento e Mad chiese nuovamente il collegamento.

Si inoltrò sul percorso che aveva già fatto in precedenza e ad ogni nodo che rivelava una potenziale interferenza deviò sui circuiti paralleli per verificare se c'era qualcuno in ascolto. Per sicurezza li tagliò fuori escludendo ogni possibili-

(testo per internet)

tà di spionaggio ed una volta sicuro di parlare con il vero Presidente degli Stati Uniti d'America e con lui solo, aprì il messaggio:

“Buona sera signor John Adams, a Washington questa giornata volge ormai alla fine e penso che lei sia molto stanco. Mi dispiace immensamente averle fatto passare uno strano Natale ma conosco ormai bene i difetti della sua ‘civiltà’: i popoli della terra sono troppo indaffarati a lottare per le piccole cose terrene, hanno alle spalle secoli di sfiducia nel prossimo, di inganni subiti, di guerre stupide, di egoismi dei potenti verso i poveri. Questo modo di vedere la vita si è talmente incancrenito in voi che non riuscite ad alzare il capo di un centimetro per guardare al di sopra delle beghe con cui vi trastullate da secoli senza progredire in quello che mi è stato insegnato essere il vero progresso di una civiltà. Le dico tutto questo per prepararla alla notizia alla quale lei stenterà a credere. Per mantenere la massima segretezza è necessario che lei spenga il suo fax. Resterà solo la mia voce; ho bloccato anche la possibilità di registrare il mio messaggio. Lei sarà perciò l'unico depositario della verità che sto per rivelarle. Immagino che fra qualche giorno lei faticcherà non poco per far credere agli altri quello che le dirò.

Ma devo agire così per ordini che ho ricevuto a suo tempo...ma ora spenga il fax, per favore, se desidera che io continui”.

John Adams era solo nella stanza; era impallidito ed era stanchissimo per la snervante attesa, per gli intervalli intercorsi cercando di organizzare l'imprevedibile. Ora si sentiva chiedere di eliminare qualunque possibilità di prova futura su quanto il calcolatore alieno stava per rivelargli. Si rendeva conto che non poteva ingannarlo, ma non ne aveva alcuna intenzione; fin dall'inizio aveva riconosciuto nel suo interlocutore lealtà ed onestà e voleva ... giocare? ... lottare? Non sapeva nemmeno lui definire in che modo si stavano svolgendo gli eventi e che cosa stesse facendo; voleva comportarsi alla pari, qualunque cosa fosse accaduta dopo.

Aveva ascoltato quella voce dal tono perfetto, dall'inglese impeccabile, pacata ma decisa, amichevole fino all'ironia ma rispettosa e ad un tempo sorniona; era però fredda come la pelle di un serpente: nessuna emozione, nessun sentimento cui appigliarsi.

Era un'esperienza terribile dover ascoltare senza poter interrompere, senza poter ribadire, senza riuscire a trovare alcun punto di debolezza.

Doveva tuttavia accettare di parlare con una macchina, che era stata programmata da un'intelligenza superiore e che, se era vero che era stata istruita oltre duemila anni prima, doveva essere stata ideata da una civiltà che aveva raggiunto un alto livello di progresso e di tecnologia.

Finalmente gli fu chiaro il pensiero che per la prima volta, sia pure con un intervallo di duemila anni ma con una testimonianza presente, l'uomo riceveva la prova che altri esseri intelligenti esistevano o erano esistiti nell'universo. E lui sarebbe stato l'unico depositario di questa strabiliante verità. Per un momento si chiese se aveva fatto bene ad allontanare dalla sala ovale i suoi collaboratori più diretti. Non sapeva ancora niente di quello che il calcolatore alieno stava per rivelargli ma aveva già un sospetto nel quale sperava e che nello stesso tempo temeva. Era con la cornetta del telefono attaccata all'orecchio e sudava; si era slacciato la cravatta ed aveva aperto il colletto della camicia.

Mentre allungava la mano all'interruttore del terminale fax per spegnerlo, cercò di scoprire se c'era qualche cosa in ascolto ma gli giungeva solamente il ronzio di una linea aperta; avrebbe desiderato sentire dall'altra parte un ansimare, un respiro: invece non si sentiva nulla di umano o di umanoide.

Spense il fax interrompendo la stampa del dialogo, chiuse la linea telefonica e si mise in paziente attesa

Fu un altro quarto d'ora di tormenti mentali ma alla fine il calcolatore alieno riaprì la comunicazione:

"Grazie, signor Presidente. Mi dispiace di trasferire a lei l'incarico di decidere se rivelare al mondo l'annuncio che sto per farle, ma io sono solo una macchina.

Il corpo che lei riporterà sulla terra è quello di un uomo; non si meravigli se è un terrestre come lei, ma è la verità. E' il corpo di Gesù."

John cercò di essere il più presente possibile a se stesso; riuscì solamente a mormorare un 'Dio mio! Dio mio!' che gli si spense in gola.

Desiderava avere una conferma, ma non poteva chiederlo immediatamente. La voce proseguì:

"Immagino la sua meraviglia e capisco che in questo momento lei è molto agitato. So che è sofferente di cuore. La prego di fare un bel respiro profondo e di versare alcune gocce del medicinale che ha nell'armadietto ..."

(testo per internet)

John obbedì come un automa chiedendosi come l'altro potesse sapere. Appena versate le gocce nel bicchiere che aveva sulla scrivania, riaccostò la cornetta all'orecchio prima di incominciare a bere.

Passarono alcuni secondi, poi Mad proseguì:

“Ho atteso un tempo che ho calcolato sufficiente. Spero che lei stia bevendo la sua medicina.

Per sua tranquillità le ripeto il messaggio; io sto conservando ibernato da duemila anni il corpo di Gesù ed ho ricevuto istruzioni di consegnarlo ad una civiltà che possa accoglierlo in maniera adeguata. Credo che non poteva esserci scelta migliore: Gesù sta per tornare al pianeta nel quale è nato.

Sarà lui a decidere, una volta risvegliato, su come vorrà agire.

Signor Presidente, Sono al corrente dei progetti dei suoi collaboratori; l'idea dell'asteroide catturato mi sembra una buona soluzione, anche se ho dei dubbi sulla schiuma chimica che verrà usata. Vedrò di aiutarli affinché tutto si svolga nel massimo segreto. Né lei né io possiamo in questo momento sapere che cosa Gesù intenderà fare una volta che, tornato sul suo pianeta, si sarà risvegliato.

E' giusto però che lei sappia come duemila anni fa il corpo di Gesù mi sia stato affidato e da chi.”

John si sentiva meglio dopo aver preso il suo cardiotonico ma continuava a credere di vivere una specie di sogno ad occhi aperti.

Mad iniziò il racconto di quello che era accaduto duemila anni prima, rivelando solo parzialmente le vicende di Andea³ e le origini della nascita di Gesù.

Il messaggio durò a lungo, mentre nelle varie stanze della Casa bianca l'attesa era diventata spasmodica.

Thomas non sapeva più come far pazientare le persone convocate; Derrick impazziva al telefono cercando di inserirsi nelle linee per capire come l'alieno fosse riuscito a tagliare ogni possibilità di interferenze o di intromissioni. Si era accorto che il fax era stato spento ma vedeva che la linea telefonica continuava a lampeggiare.

Aveva implorato la segretaria del Presidente di lasciarlo entrare nella sala ovale ma aveva trovato un muro impenetrabile. Aveva anche tentato di mettersi in contatto con la linea interna; non c'era stato nulla da fare: il Presidente era isola-

³ (N. d. A.): per conoscere l'intera storia si rinvia al libro “Messaggio da Andea” stesso autore – ED. EDIMOND S.r.l. – Città di Castello, ed. 2000.

to dal resto del mondo e, almeno apparentemente, continuava a ricevere il messaggio dell'alieno.

Anche Houston, sollecitata da Derrick, aveva nel frattempo inviato messaggi al comandante del Polar; l'unica risposta era stata:

“Qui Polar; le nostre linee codificate sembrano mute; eppure Mary ci conferma che è in corso un flusso di dati vocali verso la Terra.”

CAPITOLO 6°

RITORNO AL DUEMILA

Spazio - Camera bioattiva - Dal nulla al senso del tempo e dello spazio

Mad aveva attivato e teneva sotto controllo il programma di rianimazione mentre prendeva a più riprese contatto con i terrestri e il Presidente degli Stati Uniti. Gesù prendeva sempre più coscienza del proprio corpo, a mano a mano che i vari bracci meccanici, comparsi come dal nulla, provvedevano a massaggiare delicatamente i muscoli delle braccia e delle gambe.

Nel frattempo i ricordi e le immagini incominciarono a riprendere la loro giusta posizione nella sua mente.

In poche ore, dopo aver raggiunto una soddisfacente temperatura corporea, il sangue all'interno e l'azione dei massaggi esterni portarono i muscoli ad un livello accettabile.

Gesù ne fu conscio e provò a sollevare la testa; tutta la stanza parve ruotare in modo vertiginoso intorno a sé. Dovette arrendersi e si lasciò andare sul lettino che sembrava aver perso ogni consistenza solida. La sua mente sprofondò in un sonno ristoratore, mentre la flebo continuava a nutrirlo con le sostanze indispensabili per il ritorno alla vita.

Passò un tempo indefinito, poteva essere un minuto, un'ora, un giorno, e Gesù tornò ad essere cosciente. Poté finalmente ruotare il capo senza problemi e pronunciò il nome di Mad.

“Eccomi, Gesù. Ben tornato. Come ti senti?” La voce di Mad era cordiale; gli stava parlando in aramaico e la sua sintassi era quella di una persona amica, come se avesse ripreso un discorso interrotto solo qualche minuto prima.

(testo per internet)

Ma Gesù era sconvolto; non riusciva a mettere a fuoco dove fosse e che cosa era successo.

“Chi sei? Dove sono?”

Ci fu una pausa silenziosa che durò qualche secondo; poi Mad avviò il racconto; iniziò dal momento in cui, duemila anni prima, la camera bioattiva si era staccata per mano di Ea prima dell'impatto con l'asteroide.

Gesù chiese a Mad di fargli riascoltare il messaggio di Ea.

Questa volta le parole di Ea gli furono più chiare: Ea era probabilmente morto con tutto l'equipaggio di Alpha2 ma certamente viveva in un'altra dimensione dell'universo per volontà dello Spirito Santo; rimaneva solo una tenue speranza di poterlo riabbracciare o di risentirlo con il pensiero..

La civiltà di Andea non esisteva più, almeno nel sistema solare, altrimenti da Andea sarebbero partiti i soccorsi. Restava il dubbio se la civiltà andeana si era estinta o era riuscita a trasmigrare nello spazio alla ricerca di un altro sistema dotato di un pianeta vivibile.

Pensò con tristezza a sua madre, ai suoi discepoli al senso di solitudine che gli chiudeva la gola per il panico. In quel momento aveva un solo compagno: Mad. Insieme alle informazioni che Mad gli dava man mano che gliel chiedeva, in poco tempo il figlio di Ea riuscì a farsi un'idea approssimativa del tempo e dello spazio, anche se erano molte le lacune da colmare.

Gesù si stancò molto presto e si risvegliò otto ore dopo. Sentiva che i muscoli avevano ripreso un tono soddisfacente. Questa volta, fattosi prudente, chiese a Mad se poteva alzarsi dal lettino.

“Non ancora; puoi incominciare ad alzare le braccia e la testa ma ... molto lentamente.”

Nelle ventiquattro ore successive i progressi che Gesù fece, anche grazie alla parte andeana del suo DNA, resero 'felice' Mad che attivò un monitor sul quale apparve dapprima l'immagine del pianeta Terra, seguita da quella ingrandita del Polar. Contemporaneamente Mad mise al corrente Gesù di quello che era accaduto nelle ultime quarantotto ore.

Gesù ascoltava in silenzio ed assimilava rapidamente ogni nozione.

Si era gradualmente reso conto della realtà delle cose e si era spaventato quando aveva saputo che erano trascorsi duemila anni da quando era stato ibernato. Avrebbe voluto conoscere ogni cosa subito ma la sua natura andeana si era resa

conto che era necessario procedere lentamente e per gradi per non far impazzire la parte umana del suo essere.

Chiese a Mad se in quel momento fuori era giorno o notte.

Era giunto il momento per Mad di spiegare a Gesù in che punto del sistema solare si trovavano. Aiutandosi con le immagini che via via apparivano sul monitor Mad approfittò per fornire a Gesù, insieme alle singole informazioni, una completa conoscenza di astronomia.

Gesù chiese di creare un orologio di bordo che gli indicasse il trascorrere del tempo in conformità con la Terra.

Le domande di Gesù si facevano sempre più incalzanti e pertinenti e Mad approfondì con piacere la scienza degli astri, le cognizioni matematiche, quelle fisiche e chimiche man mano che era necessario spiegare questo o quel fenomeno. Gesù assimilava rapidamente e la sua natura andeana, ormai completamente attiva, integrava le nozioni mancanti con una tale velocità che Mad stesso si meravigliò.

Quando Mad gli spiegò che entro poche settimane sarebbero tornati sulla Terra, Gesù modificò le sue richieste: aveva bisogno di fare in fretta per mettersi alla pari con la storia dell'umanità prima di ritrovarsi tra gli uomini.

Concordò con Mad quattro ore di sonno ogni ventiquattro ore e nel tempo di veglia chiese a Mad di fornirgli una storia dell'umanità da quando aveva lasciato la Terra. Attraversò i secoli di storia in poche ore, rivide l'evoluzione della razza umana, le malattie, le guerre, le invasioni, le scoperte geografiche, quelle scientifiche; passò attraverso tutto lo scibile umano in un solo giorno. Mad faceva fatica a soddisfare le sue richieste ma provava piacere nel vedere che Gesù assimilava tutto ad una velocità incredibile che cresceva in maniera esponenziale.

Al termine delle prime venti ore di lavoro la parte umana di Gesù era esausta; il suo corpo era ancora alimentato con flebo a causa della sua debolezza.

Ad una sua richiesta Mad attenuò le luci, spense il monitor e Gesù cadde quasi di colpo in un sonno profondo.

§§§

(testo per internet)

Per la prima volta dopo duemila anni Gesù poté sognare; tutti gli input assimilati dal suo cervello si incasellarono al posto giusto, liberando la mente dall'assillo morboso di capire che cosa fosse successo dopo aver abbandonato la Terra.

Nel sonno agitato, che Mad stava monitorando per intervenire eventualmente con un sedativo, i secoli di storia si svolgevano davanti a lui con immagini terribili.

I singoli fatti avevano creato in lui la sequenza di una lunga vicenda che già aveva previsto più volte prima di subire l'offesa della morte sulla croce.

La sua morte non era stata sufficiente a dare una svolta definitiva alla razza terrestre, alla razza a cui apparteneva, verso il messaggio, reso sacro con il sacrificio della sua stessa vita, che aveva affidato ai suoi discepoli.

Nel sonno piangeva vedendo che tutto era tornato come prima del suo avvento, anzi con il progresso l'uomo era riuscito a sviluppare, sì, la propria intelligenza, a scoprire e ad inventare macchine sempre più complesse ed ingegnose e a migliorare la propria vita terrena ma contemporaneamente a peggiorare se stesso, a diventare sempre più egoista verso chi, più debole e più modesto per l'ambiente in cui era nato e vissuto, era rimasto indietro di secoli.

Aveva dovuto riscontrare che l'uomo deformava il corso naturale di quasi ogni cosa che manipolava.

La tristezza dei misfatti raccontati nell'antico testamento si ripeteva nei duemila anni trascorsi come in uno specchio della storia, in una sequenza di guerre, omicidi, eccidi, stragi, conquiste nel sangue, distruzione di razze antiche, di monumenti di valore storico inestimabile, soprattutto quelli che avrebbero potuto ricondurre alle origini vere dell'uomo e alla fonte del suo sapere originario: la civiltà di Andea.

L'uomo avrebbe potuto facilmente nel tempo risalire al sapere che lo Spirito aveva donato agli abitanti del sistema solare, conoscerlo meglio e riuscire ad avvicinarsi a lui. Ed invece si era allontanato a tal punto da credere di averlo messo definitivamente da parte, quasi una seccatura, un impedimento psicologico al proprio progresso.

Aveva assimilato il testo di migliaia di libri scritti su di lui, dove fiumi di parole si erano sostituiti alla semplicità della sua predicazione. Non credeva che si po-

tesse creare una scienza di Dio e aveva scoperto che ineffabili e raffinati scrittori si erano persi per tutta la vita nei labirinti di orgasmi mentali senza senso.

Si ripeteva 'teologia, la scienza di Dio, la scienza, lo studio dello spirito Santo: non era possibile che uomini dotati d'intelligenza e cultura fossero così superbi e presuntuosi da arrivare al punto di creare una scienza che ha come oggetto lo Spirito Santo, Dio appunto, disquisendo sulla sua natura, come se lo Spirito possa essere l'oggetto di una scienza. E continuava nel sonno a ripetersi: 'Dio non si studia, Dio non si studia, Dio si ama!'

Piangeva, singhiozzava nel sonno, vedendo che la scienza era stata sfruttata negli ultimi cent'anni soprattutto per vincere le guerre ed era rimasto inorridito leggendo i resoconti dell'olocausto degli ebrei e di come ancora a Gerusalemme ebrei e palestinesi si combattevano per un pezzo di città.

Aveva visto gli effetti spaventosi della bomba atomica su Hiroshima, le migliaia di morti per le guerre fratricide in diverse nazioni della Terra: in Corea, nel Vietnam. In Afghanistan, in Cecenia, in quasi tutti i paesi del Centro Africa.

'Ea! Ea!' invocava nel sonno ma si sentiva sommergere da una marea di fango e di putridume che non riusciva a fermare in alcun modo.

'Ea!' ora stava gridando. Mad non era preparato ad una simile reazione perché non aveva sufficienti istruzioni per farlo. Avrebbe voluto intervenire ma stava accadendo qualcosa che percepiva vagamente senza riuscire ad identificarne la natura.

Gesù stava sprofondando in un vuoto dalle pareti nere e non riusciva a vedere la fine di quello che gli sembrava un tunnel.

Provava un gran senso d'impotenza e paura e nello stesso tempo desideri cui non osava dare un nome e un volto.

Lo sgomento lo trascinava in un incubo senza fine; aveva rivisto i 2000 anni che erano trascorsi e di volta in volta inorridiva, rabbriviva, si meravigliava, diventava furente.

"No!" si urlava di dentro al cervello quasi a convincersi che stava sognando, che non poteva essere andata così. Non era possibile che l'umanità si fosse ancora una volta ingannata o fosse stata ancora ingannata da pochi fanatici, pazzi o stupidi.

Nelle poche ore in cui aveva assimilato la storia dell'umanità aveva fatto indigestione di cattiverie, di stolideità, di errori.

Tornava agli anni immediatamente successivi alla sua morte e si chiedeva se avesse lui per primo sbagliato nel non rivelare ai suoi discepoli tutto ciò che sapeva della civiltà di Andea. Eppure aveva la sensazione di averlo fatto indirettamente, cercando di adattare i concetti al livello mentale dei suoi discepoli e dei suoi conterranei; forse le sue parole non erano state capite, forse le menti dei suoi discepoli erano ancora tanto lontane dalla realtà della scienza di Andea da non essere nemmeno sfiorate dalle sue rivelazioni.

Forse il raggio di luce coerente usato da Ea⁴ non aveva infuso nelle loro menti tutte le informazioni che erano state inviate per un più rapido risveglio delle menti dei discepoli.

La natura andeana di Gesù stentava ma riusciva a credere, a fare proprie le informazioni, l'enorme ammasso di informazioni che avevano riempito il suo cervello, mentre la natura umana era rimasta travolta e sconvolta da tutto: dalla delusione nel vedere che fine aveva fatto il suo messaggio, il suo vangelo, a quanto poco fosse servito il suo sacrificio umano fino alla morte, dal modo in cui l'umanità, per mano di pochi, avesse gettato al vento duemila anni, almeno settanta/ottanta generazioni di uomini che avrebbero potuto

Duemila anni, pensava, sono ben pochi nella storia dell'universo ma sono tantissimi nella storia dell'uomo.

E l'uomo aveva tradito se stesso ed il prossimo, volontariamente o no.

Era rimasto esterrefatto leggendo la storia e i testi del primo secolo che gli uomini avevano definito molti anni dopo come epoca "Dopo Cristo".

Nella sua mente s'inseguivano grovigli di pensieri senza un minimo di sequenza logica: solo istinto puro che balzava da un'informazione acquisita all'altra.

Di solito c'è una certa proporzione tra un fatto sia pure eccezionale e la capacità della mente di recepirlo in tutta la sua realtà. All'opposto può succedere, ad esempio, che un'immensa catastrofe spaziale, l'esplosione di una serie di astri molto vicini o l'apparire improvviso ai nostri occhi di una cosa o di un animale non solo inatteso ma nemmeno concepibile dalla nostra mente, provochi uno shock talmente forte da far svenire o morire una persona.

L'insieme degli input ricevuti in poche ore dalla mente di Gesù, il riceverli quasi tutti assieme, ma soprattutto la loro assurdità nel contenuto e nello sviluppo

⁴ vedi in MESSAGGIO DA ANDEA cap. XLIII pag. 467

nei secoli avevano azzerato ogni sua capacità di reazione. Ma non poteva far altro che classificare la mente di Gesù in una specie di "coma vigile", ma non poteva immaginare quello che stava sperimentando per la prima volta la mente di Gesù.

Aveva vissuto l'enorme assurdità della propria morte da protagonista e da spettatore insieme. Si era visto morire ma soprattutto era morto protagonista del fatto grave, il più grave che può subire un uomo: la fine della propria vita per mano altrui, ingiustamente e pur prevista, necessaria, obbligatoria.

Poi, improvviso come una folgore, un pensiero lo colpì: lo Spirito come aveva potuto permettere tutto quello che era accaduto?

E mentre precipitava nel vuoto cosmico del suo subcosciente impazzito e disperato gridò:

"Spirito, Spirito Santo, come hai potuto fare questo? Perché ci hai abbandonati? A che cosa è servito il mio sacrificio?"

E subito si rese conto che la sua fede, messa a dura prova dagli eventi accaduti in duemila anni, la stessa fede che gli aveva fatto accettare il sacrificio della sua vita di terrestre e di andeano, era scomparsa nel nulla ed ebbe paura.

Che cosa avrebbe potuto fare per l'umanità se nemmeno lo Spirito si era più occupato degli uomini, del loro destino, del loro futuro?"

"Ne sei proprio sicuro?" Sentì queste parole risuonargli nella mente come se nascessero dal suo stesso cuore e uscissero direttamente dal petto, in un contrasto stridente di sentimenti, quasi dei colpi di martello battuti violentemente e a vuoto sopra un'incudine.

Ma si sentiva solo, abbandonato, frastornato dal risveglio repentino in un mondo che non era più il suo. Il messaggio di Ea gli aveva indirettamente rivelato che non esisteva più la civiltà andeana ed Ea stesso chissà in quale dimensione dell'universo si trovava, se ancora esisteva Ea, se ancora poteva avere un senso la propria esistenza.

La disperazione lo lacerava al punto che non aveva riconosciuto la voce che aveva sentito dentro di sé.

Aveva ritrovato un'umanità tutta diversa da quella che aveva lasciato duemila anni prima, e tuttavia simile nell'egoismo dei potenti che ora era diventato più prepotente, più raffinato nel modo in cui riuscivano a giustificare il proprio comportamento; pochi uomini a capo di popolazioni affamate si erano appro-

priati di tutto, usando tutte le sottigliezze, i distinguo che la Chiesa stessa, proprio la sua Chiesa aveva inventato e sviluppato nei secoli, con un'abilità dialettica spaventosa.

Il suo <sì, sì> e <no, no> non esistevano più nella vita di tutti i giorni e nei mezzi di comunicazione. Fiumi d'inchiostro per secoli ed ora da anni immagini televisive inondavano i cervelli con milioni di parole pur di togliere in modo subdolo agli uomini la libertà di pensare, di scegliere, di elevare il proprio io verso lo Spirito.

Aveva scoperto città che, da sole, erano più popolate delle intere nazioni di duemila anni prima e masse di povera gente, a milioni, che vedeva in lui solo colui che poteva fare miracoli.

Poveretti, pensava, vittime innocenti dell'ignoranza in cui la Chiesa e i suoi potenti alleati li avevano tenuti, costretti, dando loro solo la miserevole carità di un pezzo di pane, di una paga sufficiente a farli sopravvivere senza che potessero emergere per scoprire finalmente la verità.

Erano poche le eccezioni di uomini e donne, minoranze sparute, singoli individui, pochissime comunità che ancora vivevano il suo messaggio.

Lo chiamavano cristianesimo, si chiamavano fedeli, fedeli in Cristo! si recavano in templi che chiamavano chiese, alcune orribilmente ricche di orpelli, quadri, statue, oro, marmo, luci, tanto spreco, tanti sacrifici pagati con i soldi dell'elemosina dei poveretti od ottenuti con l'inganno o per interesse dai ricchi.

E qui si svolgevano funzioni rituali con parole sempre uguali, i sacerdoti con lo sguardo ispirato che parlavano, parlavano indicando spesso il piccolo loculo (lo chiamavano tabernacolo) in cui tenevano chiuse forme diafane di pane e dicevano che lui era lì.

Non riusciva a capire come nei secoli i sacerdoti, anzi i loro capi, i vescovi, e i vari papi che si erano succeduti, erano riusciti a mantenere vivo l'aspetto esteriore, formale del suo messaggio, mentre avevano completamente travisato il contenuto, la sostanza.

E ancora una volta sentì di dentro la voce pacata, serena dello Spirito:

"Sei proprio sicuro che io abbia abbandonato quest'angolo dell'universo?"

Sbigottì e si sentì quasi mancare perché aveva finalmente riconosciuto il Creatore, colui che gli aveva affidato l'intera umanità duemila anni prima.

"Spirito, Spirito Santo!" esclamò, ma non seppe dire altro.

(testo per internet)

“Riposa, uomo di poca fede; ritrova le tue forze. Sei ancora debole per quello che ti aspetta. Io non ho abbandonato gli uomini, li ho solamente lasciati fare. Duemila anni fa hanno ricevuto per mezzo tuo il messaggio di salvezza ma pochi hanno creduto, quasi nessuno ha capito, molti nei secoli ne hanno approfittato per volgere a loro favore i nuovi eventi; ma milioni di persone sono nate e morte senza accorgersi della rivoluzione che tu hai portato sulla Terra. Questi sono tutti figli miei perché non hanno colpa; ma gli altri ... gli altri ... sono già stati distrutti, annullati. Purtroppo hanno lasciato una scia di menzogne e di putridume dietro di sé condizionando le generazioni che sono venute al mondo dopo di loro.

Mentre tu vagavi ibernato nello spazio ho dovuto intervenire tante volte ma dovevo pur sempre rispettare la libertà dell'uomo nella scelta tra salvarsi e progredire o morire nella sua stessa egoistica imbecillità.

Riposa, Gesù, hai bisogno di dormire. Al tuo risveglio vedrai le cose diversamente e io ti sarò vicino; basterà che tu mi chiami.”

Mad era in stato d'allarme: i tracciati cerebrali di Gesù erano visibilmente alterati ed incostanti; alcuni tratti superavano i limiti di guardia con impennate improvvise, seguiti da lunghi intervalli piatti come se l'attività cerebrale fosse improvvisamente cessata. Anche il cuore era irregolare; in alcuni momenti una tachicardia che sfiorava la fibrillazione aveva allertato tutto il sistema protettivo della camera bioattiva.

Finalmente tutto rientrò nella norma: Gesù si era addormentato in un profondo sonno ristoratore.

CAPITOLO 7°

GIOVANNI PAOLO II

Nella cappella privata la fiammella rossa del lume che onorava la presenza dell'eucaristia proiettava piccole ombre ancora notturne sebbene fosse l'alba. Un tenue chiarore si intravedeva attraverso le piccole vetrate alle pareti ed al soffitto i cui colori erano ancora smorti.

Nel silenzio del nuovo giorno Giovanni Paolo II seduto sulla carrozzella a motore, che usava solo quando era solo, pareva cercasse nelle immagini della piccola abside dietro l'altare una risposta ai suoi perché.

Perché tante guerre, perché il male continuava a vincere battaglie giornaliere, perché c'era tanta miseria nel mondo, perché la cattiveria dell'uomo sembrava soffocasse ogni giorno di più la purezza del messaggio evangelico.

Era molto stanco e le poche ore di sonno non gli facevano smaltire la fatica fisica e mentale cui era ogni giorno sottoposto dai mille impegni. Aveva compiuto da pochi mesi ottanta anni e cercava di non voltarsi indietro se non per un esame di coscienza.

I suoi occhi celesti erano vivaci e svegli anche se il tremore del Parkinson gli ricordava, come lo stillicidio di un rubinetto che perde, la sua età e, indirettamente, quanto aveva sofferto per gli interventi chirurgici subiti durante il suo pontificato.

Aveva già celebrato il rito dell'eucaristia ed ora si tratteneva in meditazione.

Era l'alba del 26 dicembre 2000 e stava ringraziando il Signore per avergli permesso di arrivare vivo al Santo Natale.

Roma il giorno prima era stata invasa da centinaia di migliaia di pellegrini, accolti da un sole tiepido, quasi primaverile.

Il papa aveva parlato a tutto il mondo per radio ed in televisione; i media asserivano l'ascolto di due miliardi di persone ma Giovanni Paolo II non si illudeva: finito il suo messaggio, la pubblicità radio e televisiva riportava gli uomini comuni alle abitudini di sempre, i capi di governo ai soliti commenti bonari o sarcastici, comunque scettici nei confronti della Chiesa, quasi la presenza della sua parola e del suo volto nel mondo fosse quella del saggio, vecchio nonno da ascoltare con pazienza, prima di tornare alle occupazioni abituali.

Il senso di frustrazione prendeva corpo in lui come l'amaro in bocca ma non indeboliva la sua fede, almeno quella esteriore.

Eppure ogni mattina nel momento della consacrazione dell'ostia si chiedeva se veramente le sue parole avessero il potere di trasformare il pane nel corpo di Cristo.

Era una specie di tormentone giornaliero che non aveva mai smesso di perseguirlo da quando in Polonia aveva detto messa per la prima volta. Accettava

questo dubbio come una frusta che lo manteneva in allenamento per esercitare la sua fede.

Durante il suo pontificato quante volte era stato sopraffatto dalla debolezza del razionale ma i miracoli che erano accaduti negli anni intorno a lui e alla sua stessa persona gli facevano sempre più credere nell'intervento dello Spirito in tutte le decisioni e in tutti i fatti accaduti, voluti e realizzati grazie alla sua tenacia ma soprattutto grazie all'ispirazione in cui credeva.

Conosceva molto bene l'origine dell'anno santo voluta da Bonifacio VIII; non era stata un'intenzione santa ma pensava che dal male si può sempre trarre il bene.

Purtroppo era costretto a subire ogni giorno l'assalto della corte vaticana, dei prelati che brigavano nei corridoi, dei cardinali preposti ai vari dicasteri che lo tenevano informato su ciò che avveniva nel mondo filtrando spesso le notizie, cercando di informarlo solo di quello che interessava ai loro oscuri progetti.

D'altronde era stato costretto fin dall'inizio del suo papato a demandare ad altri la gestione degli affari dello Stato del Vaticano e i vari incarichi spirituali e di governo, non potendo seguire tutto in prima persona.

Quando nel 1978 era stato eletto papa conosceva molto bene la struttura burocratica dei vari dicasteri e aveva potuto fare ben poco per snellirla e per ridurre le possibilità di intralazzi da parte dei suoi ex colleghi cardinali, vescovi e prelati. Con gli anni aveva creato un equilibrio, seppure instabile, tra le varie correnti, all'interno delle quali personaggi ambigui si muovevano per accrescere il proprio potere.

All'inizio era riuscito a scegliersi i collaboratori di cui si fidava ma con gli anni i partiti, le parrocchie, le fazioni della curia romana avevano manovrato tessendo con pazienza la loro tela per conquistare i posti-chiave del potere in vaticano.

Sapeva che nei corridoi, nei vari dicasteri si svolgeva una lotta sotterranea non inferiore a quella del Cremlino o della Casa bianca, anzi più raffinata perché l'abile diplomazia vaticana, maestra da secoli di tutte le diplomazie del mondo, veniva usata come tattica giornaliera nella strategia squallida della conquista del potere. Era la diplomazia del sorriso a oltranza mentre coltelli spirituali venivano inferti nei corpi delle vittime.

Quando si era diffuso nelle librerie un libercolo scritto da anonimi prelati andati da poco in pensione, non si era certo meravigliato del contenuto; per lui aveva-

no scoperto l'acqua calda, ma la Chiesa di Roma nei cuori delle persone semplici che potevano aver letto quelle pagine diventava un'associazione di ladri, assassini e delinquenti. In esse si dicevano cose vere, ma la Chiesa non era solo quello e, grazie allo Spirito Santo, riusciva ancora a veleggiare sulla superficie di un mare puzzolente che si disgregava ogni giorno di più nella filosofia pragmatica e consumistica della globalizzazione.

Tremava all'idea delle lotte che si sarebbero scatenate alla sua morte e pregava lo Spirito Santo ogni giorno affinché proteggesse il futuro del vero cristianesimo.

Ora a causa della malattia non poteva più farlo ma nei primi anni del suo papato quante notti era uscito di nascosto e si era avventurato nella Roma dei poveri, dei diseredati, dei semplici.

Era un bagno d'umanità vera che lo ritemprava e gli dava la forza di rimanere papa, anche se non se ne sentiva degno. Aveva avvicinato e conosciuto barboni, drogati, prostitute; li aveva aiutati anche materialmente, li aveva consolati, aveva passato notti intere ad assisterli nel buio di qualche androne di periferia, era anche riuscito a togliere dalla strada molte donne facendo in modo che venissero assunte per lavori vari in Vaticano o presso famiglie agiate, senza che nemmeno le interessate potessero sapere di chi fosse la mano santa che le aveva aiutate.

Ma era prigioniero della figura ufficiale che davanti al mondo rappresentava il papa; durante le stragi di Sarajevo voleva andare di persona; 'tanto' pensava 'morto un papa se ne fa un altro', ma non era riuscito nel suo intento perché, anche lui era un uomo e riteneva di essere più utile nel cercare di risolvere le altre grosse necessità che incombevano nella Chiesa ufficiale.

Il cielo si era schiarito e le piccole vetrate proiettavano colori più vivi sulle pareti della cappella.

Si aprì la porta alle sue spalle e comparve silenzioso e discreto il suo segretario che, dopo essersi genuflesso con grande compunzione, gli sussurrò alcune parole all'orecchio.

"Sei sicuro?" gli chiese.

"Sì, sì, è proprio John Adams."

"Portami nel mio studio privato, per favore."

"Posso passarle la telefonata qui fuori, in sacristia, se lo desidera ..."

(testo per internet)

“No, è meglio nel mio studio. Anzi, precedimi e comunica alla sua segretaria che lo richiamo io fra cinque minuti.”

Il segretario si affrettò all'uscita della cappella, anche se un po' perplesso, mentre Giovanni Paolo si avviava trasportato dalla sua carrozzella a motore.

Mentre percorreva i pochi metri che lo portavano al suo studio si chiedeva, meravigliato, perché il Presidente degli Stati Uniti lo chiamasse a quell'ora. Fece un rapido calcolo; a Washington era passata da poco la mezzanotte. Si erano sentiti per gli auguri la vigilia di Natale, perciò doveva essere accaduto qualche cosa di importante ed urgente per chiamarlo a quell'ora insolita.

Giovanni Paolo II aveva fatto installare segretamente nel suo studio una linea telefonica riservata e protetta per poter parlare senza che il 'radiofante', come lo chiamava lui, potesse ascoltare le conversazioni riservate che spesso intratteneva con capi di stato e altre personalità.

Si spostò nella sua poltrona preferita e sbloccò la tastiera con un codice segreto. Compose un numero di 14 cifre ed attese in linea.

Mentre attendeva che qualcuno rispondesse dall'altro capo gli passarono nella mente le immagini della lunga amicizia che lo legava a quell'uomo da quando, ancora molto giovani, si erano conosciuti presso una nunziatura della Santa Sede. La loro vita era stata segnata da casuali incontri a distanza di anni in varie parti del mondo; ne era nata un'amicizia sincera e disinteressata. Nessuno dei due aveva mai approfittato della propria posizione per ottenere o chiedere favori di alcun genere all'altro e questo li teneva legati a livello personale ma liberi ambedue nel ruolo che ora recitavano sul palcoscenico del mondo; i mass media se solo avessero saputo avrebbero pagato milioni per un'informazione del genere e avrebbero fatto e inventato tutte le illazioni possibili nelle varie occasioni in cui il Vaticano e gli U.S.A. avevano dovuto pronunciarsi a favore o contro questo o quel fatto.

L'ultima volta che si erano incontrati in modo non ufficiale, era avvenuto molti anni prima quando, per una di quelle singolari coincidenze che segnano per sempre la vita di un uomo, si erano incontrati casualmente a S. Giovanni Rotondo.

John Adams era in Italia in vacanza e voleva incontrare Padre Pio, di cui aveva sentito parlare in America come di un frate già con la fama di santo, e far benedire sé e quella che sarebbe diventata sua moglie. Aveva fatto benedire dal frate

anche le fedeli nuziali che aveva già acquistato per il futuro matrimonio e stava uscendo sul sagrato dell'allora piccola chiesetta quando quasi si scontrò con l'allora semplice sacerdote Karol Wojtyla.

Fu un abbraccio affettuoso; Karol conobbe così Jenny alla quale disse sorridendo:

“Tuo marito un giorno ti porterà in alto, molto in alto”. Jenny ne era rimasta meravigliata, ma più meravigliato era rimasto lui stesso perché si era reso conto che non aveva pensato alle parole che aveva pronunciato: erano venute fuori senza una sua volontà cosciente. Se ne pentì, pensando di aver esagerato ma il sorriso dei due fidanzati lo distrasse.

Erano tutti in ritardo e si salutarono in fretta; poi il destino avrebbe fatto il resto. Quando però Karol Wojtyla uscì dal colloquio con Padre Pio era sconvolto da due profezie di cui il mondo conosceva solo quella che interessava la sua persona; il frate burbero che un giorno lui stesso avrebbe consacrato santo lo aveva accolto dicendogli:

“Hai visto uscire il Presidente?”

“No, quale Presidente?”

“Il Presidente degli Stati Uniti; l'americano che è uscito poco fa con la fidanzata: diventerà il Presidente fra qualche anno.”

Karol era rimasto in silenzio cercando di capire se Padre Pio stava inventandosi un destino così importante per il suo amico o se ...”

“O se: troppi se! il frate aveva misteriosamente proseguito a voce alta il suo pensiero 'come stiamo a fede? Preghe perché la tua fede diventi grande e forte? Devi nutrirla molto questa tua fede perché hai troppi dubbi e avrai bisogno di tanta, tanta fede quando diventerai papa. Perché tu diventerai papa!”

L'impeto con cui lo aveva assalito con quella sua voce inconfondibile, tanto brusca che sembrava un rimprovero, lo aveva lasciato senza parole più del contenuto stesso di quella azzardata profezia, profezia che poi si era avverata.

Poi, dopo essersi fermato come se stesse male, gli fissò due occhi atterriti in volto e sembrò osservargli attentamente le fattezze del viso ma Karol aveva sentito che lo stava guardando di dentro come per cercare una spiegazione a qualche cosa che non riusciva a captare.

Karol avrebbe voluto chiedergli ma il frate quasi lo cacciò via con un braccio, mentre con l'altro sembrò voler allontanare dai suoi occhi una visione, qualcosa di spaventoso che aveva lasciato il frate molto turbato.

La voce di John, agitata ed incerta dall'altro capo del mondo lo distolse dai ricordi:

"Ciao, Karol, ti ho svegliato?"

"No, amico mio; ho già pregato anche per te e per i tuoi. Qui è già mattina. Come hai passato il Natale?" Karol non espresse stupore per l'ora ma John stesso si scusò:

"Perdonami l'ora insolita; non posso dirti che l'ho passato bene perché è successo un fatto talmente importante che non so da dove incominciare. Qui la linea è sicura; la tua?"

"Puoi parlare ma cerca di essere discreto; i telefoni italiani non sono come i vostri."

"Tu sai che abbiamo in orbita intorno al sole un'astronave, il Polar, partito mesi fa ..."

"Sì, ho seguito l'affascinante avventura dei tuoi uomini. E' successo qualche cosa di grave?"

"No, la missione fino a oggi, anzi ormai fino a ieri è andata benissimo e tutto il mondo ci invidia per questa avventura straordinaria, ma c'è una novità; è accaduto un fatto imprevisto, questo sì, veramente straordinario."

Karol si chiese perché gli raccontava queste cose e rimase in ascolto.

"Ci sei?"

"Sì, parla pure; ti sento bene, anche se la protezione criptata fa un po' di rumore."

"Ti prego di ascoltarmi fino in fondo perché ciò che è accaduto ti riguarda molto da vicino."

John raccontò velocemente gli eventi che si erano succeduti fino alla rivelazione del nome di Gesù; alla fine gli chiese:

"Cosa mi consigli di fare? Ti ho già detto che fra meno di venti giorni Polar rientrerà col suo prezioso carico .."

Giovanni Paolo II non aveva più ascoltato l'amico che gli chiedeva consiglio ed aiuto; guardava nel vuoto, incredulo, incapace di proferire parola, cercando di

(testo per internet)

dare lucidità ai suoi pensieri, ma non riusciva a parlare. Alla fine riuscì a chiedergli:

“Oltre noi due chi lo sa?”

“Nessuno; almeno spero che nessuno sia riuscito ad entrare nel mio o, adesso, nel tuo circuito telefonico. Che cosa mi consigli di fare?”

John Adams non poteva saperlo ma qualcuno da qualche parte stava ascoltando e registrando la loro conversazione.

Giovanni Paolo si appoggiò la cornetta in grembo e riuscì a mormorare:

“Gesù, finalmente! Gesù mio, sei tornato come avevi promesso!”

Dalla cornetta arrivava la voce attenuata e lontana di John che gridava:

“Karol! ... Karol! ... Sei ancora in linea? Per favore rispondimi! Karol!”

Finalmente Giovanni Paolo si ridestò dall'annichilimento che lo aveva paralizzato. Riprese la cornetta e rispose all'amico:

“Sì, sono qui e sto pensando. E' talmente sbalorditiva la tua notizia che mi sembra poco credibile. Se potessi verrei subito a Houston o dove l'astronave Polar atterrerà.”

“Non è possibile” e John gli spiegò che i tempi ed il luogo del rientro dell'astronave erano tenuti segreti.

“Te lo chiedo un'altra volta: sei sicuro che sia proprio il suo corpo?”

“Se la macchina con cui ho parlato ha detto il vero, non dovrebbero esserci dubbi; ti rendi conto di quello che accadrà quando Gesù si risveglierà? Ecco perché ti ho chiamato: che cosa dovrò fare?”

“Non lo so nemmeno io; non ero ... non sono pronto a un evento del genere” e mentre pronunciava queste parole si ricordò del passo che dice: ‘estote parati’. Si stava rendendo conto dell'enormità della notizia, di quello che poteva accadere su tutto il pianeta non appena si fosse saputo ...

“Il mio problema è se devo avvisare o no gli altri capi di stato; se lo faccio ora mi prenderanno per pazzo, se aspetto dopo il rientro mi accuseranno di essermi voluto impossessare del corpo di Gesù. C'è poi da considerare un'altra cosa: il corpo verrà tolto dall'ibernazione dalla stessa macchina che lo sta custodendo: se la procedura dovesse fallire?”

Erano tutte ipotesi che John aveva più volte esaminato durante le lunghe ore precedenti e che ora diventavano domande senza risposta anche nella mente di Karol.

(testo per internet)

Prevalse la prudenza che frenò l'istintivo slancio iniziale:

"John io credo che per ora ti convenga mantenere il segreto; da quello che mi hai detto abbiamo abbastanza tempo per studiare con calma come agire. Io per ora fingerò di non sapere nulla ..."

"E se la notizia dovesse trapelare prima del rientro di Polar? Dovrò dire che ti ho consultato."

Un brivido percorse la schiena di Karol mentre il tremolio della mano si accentuò visibilmente. Non poteva, non sarebbe stato opportuno che ... no. Era necessario che la Chiesa ufficiale non prendesse posizione fino a quando non si fosse saputo di più:

"No, John; mi dispiace ma tu non puoi farmi questo. Io sarei costretto a negare .."

Karol aveva bisogno di interrompere la conversazione, di pensare, meditare, rivedere tutto alla luce di un'ipotesi così strabiliante ed imprevedibile. Come uomo sarebbe corso effettivamente dall'altra parte dell'oceano, ma come papa non poteva far altro che muoversi con la massima prudenza.

"Così non mi sei di molto aiuto; speravo di trovare nell'amico una risposta ai miei problemi di uomo e di Presidente; ti rendi conto in che situazione mi trovo?"

Karol capiva molto bene il problema di John ma aveva bisogno di pensare; il morbo di Parkinson e i dolori del corpo diminuivano le sue capacità di mantenere lucidità mentale in quel momento:

"Ti capisco molto bene e ti sono vicino ma ... tutto è così improvviso, così ... sconvolgente che in questo momento posso solo dirti che pregherò per te. Lasciami pensare, ho bisogno di meditare. Appena posso ti richiamerò. Ti benedico e ti invidio per l'avventura che stai per affrontare ma ..."

"Ho capito ... ho capito che dovrò come sempre decidere da solo, anche se questa volta dovresti essere tu a prendere le decisioni. Quest'evento coinvolge più te che me; il futuro della Chiesa dipenderà ... ma lasciamo perdere. Devo lasciarti; ho una dozzina di uomini che da ieri sera stanno pernottando alla Casa Bianca in attesa di sapere che cosa sta succedendo. Sono stanchissimo e non so ancora che cosa raccontargli."

Il tono della voce di John manifestava con chiarezza delusione ed amarezza: sperava molto nell'amico più che nel capo della Chiesa cattolica.

(testo per internet)

“Cerca di riposare qualche ora; anche tu hai bisogno di riflettere con calma su quello che sta succedendo. Per ora tieni il segreto. Può darsi che nuovi eventi ti vengano in aiuto. Ti abbraccio e ti ringrazio di avermi avvisato subito. Ma ricordati che ufficialmente tu non mi hai rivelato nulla.”

Da ambedue le parti dell'oceano dopo che la conversazione era terminata cadde un pesante silenzio che lasciò i due uomini soli, pieni di dubbi, di pensieri confusi, di tentativi irrazionali per trovare una spiegazione logica ed una soluzione a quell'evento così straordinario.

Mentre a Washington John si alzò stanchissimo e si avviò per incontrare il suo staff al completo che attendeva da ore ormai esausto, Giovanni Paolo II portò le mani alla fronte ed appoggiò i gomiti sulla scrivania; i singhiozzi gli scuotevano il petto; non riusciva a capire se piangeva per la felicità o per lo sgomento: Cristo di nuovo tra gli uomini!

CAPITOLO 8°

GESU' RISCOPRE L'UOMO

Mad aveva ascoltato attentamente e registrato la conversazione tra il Presidente e il papa. Era necessario che Gesù ne fosse informato al più presto.

Nel vuoto cosmico i due veicoli spaziali viaggiavano di conserva ad una velocità costante. Si trovavano abbastanza vicini al punto ottimale per iniziare il ritorno verso la Terra ma non erano stati ancora rilevati messaggi da Houston con le istruzioni: il Presidente U.S.A. non aveva ancora deciso?

Mad era una macchina; non poteva essere impaziente ma aveva già calcolato con la freddezza di un calcolatore che restava ancora poco tempo.

Per questo, non appena si rese conto che Gesù si stava risvegliando dal lungo sonno ristoratore, preparò in memoria appunti sintetici di tutto quello che poteva servire a Gesù per decidere i prossimi passi.

§§§

Per un momento Gesù credette di risvegliarsi nella casa di Nazareth; poi ritornò di colpo alla realtà. Aveva fame e salutò Mad chiedendogli subito dopo del ci-

bo. Aveva bisogno anche di urinare ma non sapeva dove poteva scaricare i suoi liquidi organici.

Mad era stato programmato anche per questo e, mentre recuperava le riserve alimentari liofilizzate che richiedevano poche manipolazioni per soddisfare la sua fame, spiegò a Gesù come doveva utilizzare la complessa toilette che aveva fatto fuoriuscire da una delle pareti. Gesù imparò in fretta e quand'ebbe finito vide che nella parete alla sinistra del lettino si era aperto uno sportello.

Riconobbe il profumo ma non l'aspetto: quella che riempiva uno scomparto del vassoio sembrava una zuppa di farina, di un colore chiaro. A fianco una crema color giallo mandava un profumo allettante. Vi erano anche delle posate simili per forma a quelle che aveva usato a Nazareth. Si gettò sul cibo con voracità e Mad non fece in tempo a fermarlo; era la prima volta che mandava del cibo nel suo stomaco che si ribellò violentemente.

"Scusami" disse Gesù dopo essersi ripulito "ma non pensavo che sarebbe successo."

"Scusami tu perché non ho fatto in tempo a fermarti; al prossimo pasto andrà meglio ma dovrai mangiare molto lentamente."

All'interno della camera bioattiva la gravità artificiale era simile a quella terrestre; questo evitò a Mad l'ingrato compito di raccogliere nell'aria il vomito di Gesù che per fortuna aveva usato d'istinto il vassoio e questo semplificò le cose. Mad gli spiegò come doveva comportarsi e gli preparò una bevanda che Gesù gradì molto: era acqua calda nella quale erano disciolte sostanze nutrienti.

Terminate queste operazioni essenziali per la sopravvivenza nello spazio Mad e Gesù intrecciarono un fitto dialogo fatto di parole e immagini sul monitor.

Gesù chiedeva ed assimilava tutto con molta rapidità, aiutato dal completo risveglio della sua natura andeana. In poche ore aveva rivisto venti secoli della storia della Chiesa, la successione dei papi, l'evoluzione della liturgia, le decisioni prese nei vari concili nel tempo, la rottura tra oriente ed occidente e tutte le conseguenze, come pure la nascita del protestantesimo, le complesse situazioni nel rapporto tra papato e stato italiano nel secolo XIX e su su fino agli atti della Chiesa nell'anno in corso e al giubileo, fortemente voluto dal papa attuale.

Di quest'uomo studiò a fondo i suoi scritti, la forte attività di contatti e di apostolato durante i suoi tanti viaggi in tutto il pianeta, la tenacia con cui aveva contribuito a far crollare finalmente le barriere col mondo sovietico.

Durante lo studio di quel giorno non si fermò mai a giudicare; rinviò alla notte questa parte della sua attività. Gli riusciva particolarmente facile dominare le reazioni istintive, le emozioni e la meraviglia, separandole dall'attività puramente razionale dell'apprendimento.

D'accordo con Mad, aveva fatto sì che l'orologio di bordo coincidesse con il fuso di Washington. Alla fine della giornata si fermò esausto, ascoltò la conversazione tra i due capi di stato che Mad gli aveva registrato e non fece commenti, nemmeno durante la cena frugale ma sostanziosa che Mad gli aveva preparato.

Come faceva quando predicava duemila anni prima, si preparò ad una notte di meditazione su quello che aveva appreso.

Mad rimase silenzioso in attesa che Gesù gli desse ordini e nel frattempo mantenne aperti i canali di controllo verso la Terra e l'astronave.

Gesù chiese a Mad di ridurre la luminosità dell'ambiente e di proiettargli sul monitor i vari testi che aveva già consultato durante il giorno, man mano che glieli avrebbe chiesti: la sua natura andeana aveva assimilato rapidamente la lingua inglese e le altre lingue più diffuse sul pianeta per cui riusciva a consultare ogni documento con velocità impressionante.

Aveva bisogno di capire prima di tutto la grande svolta che Paolo, fatto santo dalla Chiesa, aveva dato al diffondersi del cristianesimo appena poco dopo la sua partenza, ma prima ancora volle sapere di sua madre.

Rilesse i testi ufficiali e quelli apocrifi dove tra l'altro si ritrovò perfino figlio di uno stupro di un soldato romano e questo gli fece capire quanto la fantasia dell'uomo spesso supplisca alla sua mancanza di razionalità e di intelligenza. Non v'era traccia di notizie precise sul resto della vita di sua madre, a parte una stupida leggenda che narrava del volo della sua casa molti secoli dopo fino ad una località dell'Italia, Loreto.

Riuscì però ad intuire che sua madre aveva avuto una morte serena, in tarda età, curata da Giovanni, l'apostolo più giovane che aveva descritto meglio degli altri il suo messaggio d'amore ed il rapporto con lo Spirito e da Luca, un medico convertitosi al cristianesimo che aveva scritto uno dei quattro vangeli che la Chiesa riconosceva come autentici.

(testo per internet)

E proprio allo Spirito chiese di sua madre: come se fosse stato presente sempre accanto a lui, lo sentì quasi subito:

“Finalmente mi chiedi di tua madre; pensavo l'avresti fatto prima di ogni cosa, ma capisco la tua fame di conoscere i fatti accaduti dopo di te.

Hai notato la contraddizione che c'è nella storia della Chiesa: da una parte hanno dovuto radunarsi in un concilio, come lo chiamano loro, per decidere se la donna avesse l'anima o no mentre la devozione spontanea, popolare per tua madre si diffuse subito in tutte le comunità cristiane. D'altronde la figura della madre è talmente pura ed intoccabile nel cuore degli uomini ...! La tradizione storica degli uomini è inquinata dal maschilismo, tanto che nella Genesi mi hanno fatto creare prima l'uomo e poi la donna.

Se sapessero! Solo da pochi decenni, studiando la cellula umana hanno scoperto i mitocondri che si trasmettono sempre uguali per linea femminile: non si sono chiesti il perché di questo? Presto scopriranno che la donna ha un DNA più vecchio del maschio: immagina quante fantasie creeranno su ciò. Non hanno provato a pensare che questo aprirebbe uno spiraglio sulla mia natura? L'atto della creazione si ripete nell'universo in tutte le sue forme specifiche, dalle particelle elementari alle piante, agli animali, all'uomo. E alla donna, direi io, perché il motore della creazione è amore e amare è un verbo femminile. Ma l'uomo è un presuntuoso che appena scopre una piccola porzione di verità crede di aver scoperto l'universo! Ma torniamo a tua madre.

Maria è in un'altra dimensione dell'universo ma spesso è intervenuta e tuttora interviene presso gli uomini, quando la pregano e la invocano con fede sincera, soprattutto quando si rendono conto che non sanno come uscire da situazioni complesse che essi stessi hanno creato.

Là dove le guerre hanno provocato solo dolore e morte o quando gli eventi internazionali diventano pericolosamente squilibrati, Maria, invocata dagli uomini, mi ha chiesto di intervenire.

Mi ha sempre commosso la sua tenacia nel chiedermi eccezioni a me che sono puro spirito e anche padre e madre di tutto l'universo e di tutte le creature.

Durante il tuo lungo sonno spesso ti è stata vicina e ti ha protetto quando la tecnologia andeana si è rivelata insufficiente per mantenerti in vita. Ma non se ne è accorto ma alcune volte tua madre ha dovuto perfino intervenire sui programmi del calcolatore per salvarti.”

Gesù ascoltava in devoto silenzio, commosso per quanto gli diceva lo Spirito ma soprattutto per il modo affettuoso che usava con lui mentre gli parlava di sua madre. Gli espresse il desiderio di rivederla:

“Non ora; la rivedrai e potrai riabbracciarla molto presto.”

Gesù rimase deluso ma accettò; gli chiese allora di Ea, se poteva vedere almeno lui.

“Anche questo a suo tempo; piuttosto torniamo a questa benedetta stirpe umana: che cosa ne pensi?”

Gesù era molto confuso, anzi sconvolto, vedendo come gli uomini si erano evoluti in venti secoli e disse allo Spirito che si sentiva colpevole per non aver assolto alla missione che gli era stata affidata.

“Tu non ne hai colpa; purtroppo la razza umana non ha capito o non ha voluto a suo tempo capire; poi le successioni generazionali hanno ulteriormente aumentato il divario tra il tuo messaggio e la sua interpretazione e realizzazione.”

“Quello che mi ha più colpito è la netta separazione che gli uomini hanno fatto: da un lato la religione e la spiritualità che gli uomini vivono separatamente dalla loro attività materiale di ogni giorno; dall'altra un accanimento forsennato nello sfruttare ogni scoperta scientifica senza filtrarla attraverso il senso etico.

Ho potuto capire che molti uomini vivono una religiosità esteriore che è solo una farsa superstiziosa, una consuetudine che gli permette di tacitare i comandamenti della loro morale interiore; poi, nella loro vita di ogni giorno si comportano come se non avessero un'anima.”

“E questo ti meraviglia?”

“Sì, molto: hai visto come la loro 'fede', se vuoi chiamarla così non si scontra con la ragione? Camminano ognuna per la propria strada; duemila e più anni di evoluzione del pensiero filosofico sembrano non essere serviti a molto. Fino a quasi duecento anni fa nel mondo occidentale, che si considera più evoluto di quello orientale, la Chiesa ha bloccato ogni tentativo di sviluppo autonomo della scienza, mentre dopo è successo il contrario: la scienza in pochi decenni, finalmente liberatasi dal dominio religioso, ha fatto passi da gigante; nel frattempo però, anche per reazione a secoli di schiavitù, ora considera ogni religione un accessorio per l'anima di chi, se vuole, può dare una risposta ai problemi che la scienza non riesce a risolvere.”

“E' successo anche su Andea miliardi di anni fa; tu in questo momento al mio posto che cosa faresti?”

“Non lo so' rispose sinceramente Gesù 'Non lo so proprio; d'istinto mi verrebbe voglia di cancellare tutto e voltare pagina.”

“Sarebbe troppo comodo; l'umanità esiste e te la devi tenere. Già altre volte anch'io ho freddamente pensato a questa soluzione; sarebbe sufficiente un asteroide, come è accaduto 65 milioni di anni fa, e si ricomincia daccapo, ma la mia pazienza è fuori dal tempo.

Gli uomini giusti riescono a salvarsi in ogni tempo dall'orrore delle deviazioni umane; peccato però che intere generazioni perdono l'occasione di fare un passo avanti verso di me. Hai pensato a quello che farai, una volta sulla Terra?”

“Non so ancora che cosa farò; vorrei fare tante cose per l'umanità ma è un groviglio di pensieri, di idee, perché quest'umanità è talmente cambiata rispetto ai miei tempi in bene ma soprattutto in male che ho bisogno di capire di più.

In duemila anni è accaduto di tutto e gli uomini di oggi destano in me sentimenti contrastanti di compassione e di rabbia per come hanno sprecato duemila anni della loro storia. In certi momenti mi prende lo sconforto, la paura di non poter fare più niente per loro, in altri ho la tentazione di presentarmi platealmente nel mondo per costringerli a riconoscermi e a cambiare radicalmente la loro vita. Gli andeani erano riusciti in questo; ma avevano dimenticato lungo la strada della loro storia che cosa significa l'intimo rapporto continuo con te, la gioia di una creazione con te nella scoperta della meraviglia del cosmo.”

“Ricordati che non puoi violentare la volontà dell'uomo ...”

“Certo che me lo ricordo ed è proprio questo limite che complica tutto: l'uomo non sa quanto rispetto tu gli porti. Se solo potessi far intuire la verità ...”

“Duemila anni fa gli uomini non potevano immaginare il tuo reale arrivo sul pianeta; oggi hanno meno scusanti e questa è l'ultima occasione che concedo loro. Ti ho detto che la mia pazienza è fuori dal tempo ma quando riguarda l'uomo ed il suo tempo anche la mia pazienza acquisisce il limite del tempo fisico sulla Terra.”

Gesù intuì che nelle parole dello Spirito c'era una larvata minaccia:

“Spero che tu mi aiuti a tentare. Mi resta poco tempo prima di ritrovarmi sul pianeta e devo conoscere meglio quali sono le cause storiche, che cosa ha portato gli uomini ad essere quelli che sono oggi; devo ritornare alle origini.

(testo per internet)

C'è un particolare episodio che sa di mistero: la conversione di Paolo quando era ancora un acerrimo nemico dei miei seguaci; sei stato tu o è intervenuto ancora Ea?"

"No; Ea non tornò più sulla Terra. Dopo l'impatto con il meteorite la sua astronave, Alpha2, priva di guida si perse nello spazio, danneggiata gravemente. In molti morirono subito, quelli che si salvarono persero la vita in pochi giorni per mancanza di ossigeno. Ea compì l'ultimo viaggio in me ed ora vive in un'altra dimensione. Io non ebbi bisogno di compiere atti straordinari con Paolo. Sei stato tu, indirettamente, a convertirlo."

Gesù si meravigliò: "Io?"

Sì, proprio tu. Paolo era uno dei più convinti nemici del cristianesimo. Era nato pochi anni dopo di te e solo per caso non lo hai incontrato nella tua vita terrena. Da ragazzo era stato indirizzato allo studio delle tradizioni giudaiche frequentando a Gerusalemme la scuola di un celebre rabbino. Poco dopo la tua morte volle conoscere da vicino i tuoi discepoli, spinto dal fanatismo che gli faceva vedere i primi cristiani come dei grandi nemici della tradizione religiosa ebraica.

Ripartì da Gerusalemme per Damasco, incaricato di sopprimere una comunità di cristiani che già si radunava nel tuo nome in quella città. Lungo la strada meditava su quello che aveva sentito di te e man mano che proseguiva il viaggio si stava rendendo conto che dicevano la verità, che le profezie da lui studiate combaciavano con i fatti accaduti.

Ma soprattutto vedeva nel tuo annuncio la verità. Era ormai chiaro che gli ebrei non avevano riconosciuto il Messia e che avevano perso l'occasione che aspettavano da secoli. Paolo aveva un carattere sanguigno e deciso. Per lui pensiero ed azione erano un tutt'uno. Non voleva ammettere che gli ebrei si fossero sbagliati e nello stesso tempo riconosceva che il tuo messaggio nella sua vera essenza era incontestabile. La sua caduta da cavallo mentre viaggiava è in parte vera: pioveva a dirotto e la strada si era resa impraticabile. Cadevano molti fulmini, anche vicini; Paolo era talmente arrabbiato con sé stesso per la lotta interiore con cui cozzavano le due opposte idee che non si curava del temporale; dentro di sé la lotta era superiore a quella degli elementi della natura. Non si accorse dello scarto del cavallo a causa del fulmine che era scoppiato davanti a lui e cadde malamente, battendo la testa. I giorni successivi, costretto a letto, gli

(testo per internet)

permisero di vedere le cose con calma e si convertì. Come vedi nulla di particolarmente miracoloso ...”

“Se mi permetti vorrei dirti che non ti si addice di fare il falso modesto” avrebbe voluto dire Gesù, ma lo Spirito, quasi sembrava che ridesse, gli rispose ugualmente:

“ Non posso nemmeno dirti: lo giuro. Su chi dovrei giurare: su me stesso?”

Fu silenzio e Gesù sorrise nel buio; si rese conto una volta di più che lo Spirito non è solo creazione, non è solo legge e amore, è anche serenità, gioia per il solo fatto di esistere, la stessa gioia che voleva sconvolgere tutta l'umanità. Con il cuore leggero e sereno trascorse il resto della notte a rivedere la storia dell'uomo, così infelice nei secoli bui del medio evo, così stupidamente cattivo nei secoli più antichi e più recenti.

L'uomo di oggi era lo stesso uomo di diciannove secoli prima. Era riuscito a fare miracoli nella scienza e nelle invenzioni ma non era riuscito ad aumentare di un centimetro il suo livello morale, anzi aveva approfittato di tutto ciò che era stato inventato per diventare più maligno, più egoista e più stupido.

CAPITOLO 9°

LA DECISIONE DI JOHN ADAMS

Washington - Casa Bianca

26 dicembre Mattino tardi

La sala riunioni si era svuotata poche ore prima: Thomas aveva dovuto far appello a tutte le arti della diplomazia per rimandare tutti a casa senza dare spiegazioni.

Al malumore si era sostituita la stanchezza. Chi aveva ancora voglia di pensare dubitava dello stato mentale del Presidente, altri ipotizzarono un rischio di guerra mondiale rientrato o a qualche falso allarme provocato da errori dei satelliti, ma la maggior parte aveva solo voglia di andare a stendersi in un comodo letto e recuperare il sonno perduto.

La seconda segretaria di John Adams, pur avendo iniziato il proprio turno da poche ore, aveva delle vistose occhiaie e solo la sua professionalità ed una corsa

(testo per internet)

in bagno ogni tanto per rinfrescarsi il trucco le permisero di accogliere il Presidente con un sorriso smagliante.

John Adams si lasciò andare pesantemente nella poltrona a lui riservata nelle riunioni plenarie con gli uomini responsabili delle decisioni più importanti di politica interna ed estera.

“Presidente, le porto la solita tisana?”

“No, grazie” il Presidente invidiò la freschezza di Dorothy e la grazia della sua voce; la osservò dritta negli occhi quasi volesse ipnotizzarla:

“Una caraffa di caffè forte, all’italiana e qualche tramezzino. Non mangio e non dormo da ore.”

Dorothy rimase sorpresa e stava per obiettare che i medici gli avevano vietato il caffè, ma lo sguardo del Presidente era ad un tempo esternamente implorante e col pensiero chissà dove.

“Come desidera, signor Presidente”

“Ho incaricato Thomas di richiamare qui tutti; cerchi di accoglierli con il suo sorriso di sempre, mi raccomando e me li faccia entrare tutti assieme e solo quando saranno tutti presenti.”

“Non dubiti” Poi Dorothy, un po’ incerta, con le guance che rivelavano appena l’imbarazzo con cui osava, gli chiese:

“Signor Presidente, c’è qualcosa di grave che sta accadendo? Posso fare qualche cosa per aiutarla?”

“No, cara Dorothy, lei sta facendo già molto. Non posso dire a lei quello che non ho rivelato ad altri ma stia tranquilla: non c’è nessun pericolo né imminente né remoto. Ora mi lasci solo; ho bisogno di pensare.”

§§§

La sala era lunga e stretta, illuminata da una serie di piccole lampade a campana rovesciata verso l’alto che proiettavano un fascio di luce tenue verso il soffitto e lasciavano il centro nella penombra.

Le luci principali venivano accese solo quando iniziavano le riunioni.

John si osservò intorno: in quella sala erano state prese le decisioni più importanti per le sorti del paese e del mondo durante un secolo. Stava per finire il

(testo per internet)

2000 e fra pochi giorni sarebbe iniziato il terzo millennio, esattamente, e si mise a contare i giorni sulle dita di una mano, compreso oggi, fra sei giorni

Cercava di riprendere il discorso da lontano; il suo modo di ragionare era quello di sempre: appianare e vedere concretamente il momento e lo scenario in cui in quel momento stava operando, aggirare l'ostacolo come se dovesse osservarlo da tutte le parti possibili come uno spettatore indifferente ma alla fine si ritrovava a tu per tu col problema e si decideva a risolverlo. In questo modo il suo cervello ragionava meglio, più lucido, liberato dalle componenti emotive, pronto a spezzettare il problema in tante piccoli parti.

Gli echeggiarono nella mente le parole di Thomas Jefferson con cui inizia la Dichiarazione d'indipendenza;

'When in the course of human events it becomes necessary for a people ..'

Il suo predecessore aveva avuto un coraggio ed una determinazione non comuni in un momento determinante della storia degli Stati Uniti; ora lui si trovava di fronte ad un evento così straordinario che richiedeva un coraggio almeno pari per sapere prendere la decisione giusta.

E si ripeteva in continuazione le ultime parole del calcolatore: 'Per sua tranquillità le ripeto il messaggio; io sto conservando ibernato da duemila anni il corpo di Gesù ed ho ricevuto istruzioni di consegnarlo ad una civiltà che possa accoglierlo in maniera adeguata.'

Accoglierlo in maniera adeguata ... come, senza poter rivelare il segreto ad un pugno di uomini, devoti sì, affidabili ma pur sempre uomini. Qualcuno avrebbe potuto lasciarsi andare a qualche confidenza e sarebbe stata la fine.

L'unico amico dal quale sperava un aiuto concreto lo aveva lasciato solo a decidere. Vedeva le complicazioni internazionali, la perdita di credibilità per sé e per la nazione, l'esplosione di scoop su giornali, canali televisivi, radio, Internet, i probabili crolli delle borse finanziarie, le più pazze reazioni di intere popolazioni di credenti, la violenta campagna di scetticismo degli ebrei d'America e d'Europa che lo avrebbero immediatamente tacciato di antisemitismo, la piega aggressiva che avrebbe contrassegnato la reazione del mondo arabo, l'ingerenza della Chiesa cattolica che avrebbe tentato di rivendicare diritti storici e naturali. Era solo, unico uomo al mondo a conoscere la verità ed in più senza un briciolo di prova che nel veicolo alieno ci fosse veramente il corpo di Gesù.

Allo stesso tempo si sentiva lacerare dalle prevedibili reazioni di tutti eppure si considerava onorato che fosse capitato proprio a lui, a un credente, l'avventura più improbabile nella vita di un uomo.

Fosse improvvisamente esplosa una guerra nucleare o si fossero spostati i continenti al punto da provocare terremoti catastrofici, si sarebbe trovato più pronto a reagire.

Gesù che tornava sulla Terra dopo duemila anni, sia pure per ora solo un corpo ibernato, non faceva parte delle cose che un uomo nella vita può prevedere o temere.

Entrò Dorothy con un vassoio, depose in silenzio tutto davanti al Presidente che, con gli occhi chiusi, sembrava dormisse e versò il caffè in una elegante tazza di porcellana dipinta a mano dagli artisti di Limoges.

"Poco zucchero e una goccia di latte" la sorprese il Presidente.

"Thomas e Derrick desiderano parlarle prima della riunione; posso farli entrare?"

"Gli altri?"

"Ci sono quasi tutti. Manca solo Pazinskj ma ha fatto sapere che sarà qui fra dieci minuti."

"Faccia entrare Thomas e Derrick e porti altre tazze ed altro caffè" le rispose John mentre pensava all'importanza psicologica di Pazinskj: faceva parte del suo staff da due anni ed era l'uomo chiave quando si trattava di capire che cosa c'era dietro qualunque atto, anche il più innocuo che accadeva nel mondo.

I suoi due più stretti collaboratori entrarono nella stanza con malcelata padronanza di sé ma non vedevano l'ora di saperne di più.

Si sedettero a destra e a sinistra del Presidente, non appena John fece loro un cenno.

Derrick in particolare si sentiva menomato; il suo compito che si riassumeva in una sola parola 'sicurezza', era stato svuotato, annullato, privato di ogni potere. John ascoltò in silenzio la filippica dell'addetto alla sicurezza nazionale senza mai interromperlo. In altri momenti sarebbe stato capace di chiedere le sue immediate dimissioni, ma capiva la sua reazione e si rendeva conto che aveva sconvolto ogni rispetto delle procedure studiate da decine di esperti e soprattutto ora più che mai avrebbe avuto bisogno di lui.

(testo per internet)

“Caro Derrick” esordì “Ammiro la sua veemenza e la sua dedizione, capisco e concordo con lei e con le sue motivazioni ma ora la prego di calmarsi e di ascoltare me. Lei e Thomas siete gli unici di cui posso fidarmi. ”

Fece una pausa. Chiese se gradivano un caffè e, mentre li serviva personalmente, li osservò: erano tutti e due sinceramente devoti ed affezionati. La loro affidabilità andava oltre l’incarico specifico. Erano veri amici: non poteva non fidarsi di loro.

“Quello che è accaduto in queste ore è talmente incredibile che in certi momenti dubito di me stesso. E’ giunto il momento di mettervi al corrente della verità ma qui, in questo momento ...”

Si interruppe per alzarsi; ambedue i presenti fecero per imitarlo ma John li fermò con un gesto della mano:

“No, no, restate seduti, vi prego.”

Aveva preso a camminare su e giù e si teneva il mento con la destra, la sinistra sprofondata nella tasca dei pantaloni. Si fermò all’improvviso dietro la poltrona a capotavola e strinse con ambedue le mani lo schienale fino a farle diventare bianche; fissò a turno gli occhi di entrambi con uno sguardo terribile ed insieme spaventato:

“ ... In questo momento vi chiedo di confermarmi che nulla di quanto sto per dirvi verrà rivelato ad alcuno.”

“Signor Presidente” intervenne Thomas “lei sa quanto le siamo fedeli.”

Si sentiva nella sua voce un tono offeso.

“Certo che lo so, ma quando saprete, anche voi ...”

Si risedette quasi vergognandosi di aver dato troppa teatralità con il suo gesto, e proseguì a bassa voce:

“Dobbiamo riportare sulla Terra il corpo di Gesù Cristo.”

John avrebbe potuto annunciare che Marte era abitato, che da Saturno stavano arrivando gli alieni, che la Cosa era un’arma segreta dei russi o dei cinesi: non avrebbe ottenuto la stessa reazione da parte di Thomas e Derrick.

Erano rimasti con gli occhi impietriti; a Thomas cadde la tazzina dalla mani, il caffè gli si rovesciò sui pantaloni e gli schizzi macchiarono la sua camicia immacolata. Ammutoliti, guardavano John aspettando che dicesse altro, ma il Presidente era rimasto in silenzio mentre osservava la loro reazione, questa volta quasi contento che anch’essi fossero stati sconvolti dalla notizia pazzesca.

“Capite in che guaio ci troviamo?”

E proseguì esternando tutti i dubbi che gli erano venuti alla mente; non nascose loro nemmeno il contenuto della telefonata al papa.

“E' stata un'imprudenza, se mi permette, signore” intervenne Derrick “le linee telefoniche, quelle italiane specialmente, anche se riservate, sono sempre vulnerabili. A quest'ora probabilmente qualcuno è già al corrente del suo, ora anche 'nostro' segreto.”

“Non potevo fare altrimenti; se veramente lassù, in quel maledetto aggeggio c'è il corpo di Gesù, chi meglio del papa, avrebbe potuto aiutarmi?”

“Ha ragione il Presidente.” Confermò Thomas “Ma ora dobbiamo capire come intende procedere. Signor Presidente penso di interpretare i sentimenti del colonnello Derrick nell'esprimerle il nostro ringraziamento per averci confermato la sua fiducia ..”

Derrick confermò con un cenno del capo e proseguì a sua volta:

“Dobbiamo fare un piano preciso; di là ...” e indicò con la mano la porta della sala “stanno fremendo in attesa. Quando entreranno dovremo aver già programmato tutto, prevista ogni mossa e verificato se quello che metteremo in atto sarà credibile o se ci potrà esser una falla.”

John si rese conto che i suoi due più diretti collaboratori avevano assorbito molto bene la notizia e già si erano attivati in modo concreto.

Nella mezz'ora successiva concordarono i dettagli del piano; non c'era bisogno di mutare la versione che avevano già studiato in precedenza: un asteroide catturato, rientro anticipato di Polar a causa di alcune avarie provocate durante la manovra per recuperare l'asteroide.

Polar in circa una ventina di giorni sarebbe giunto all'appuntamento con il satellite geostazionario.

Da qui il veicolo alieno, ricoperto di una sostanza schiumogena sperimentale, sarebbe stato riportato a terra dallo Shuttle gigante dell'ultima generazione e fatto atterrare nell'area 51 in tutta segretezza, mentre un altro finto asteroide sarebbe stato mostrato da lontano per pochi secondi ai canali televisivi del mondo e portato in una zona riservata di Capo Kennedy, vietata a tutti.

Gli scienziati di tutto il mondo avrebbero avuto accesso all'esame dell'asteroide solamente dopo la sua decontaminazione che avrebbero potuto far durare a piacimento per alcuni mesi.

(testo per internet)

Nel frattempo ... John ascoltava Derrick che, con la delicatezza di uno schiacciasassi era partito in quarta e stava già riassumendo i punti principali del piano, ma stava chiaramente pensando a qualcos'altro.

Derrick se ne accorse e si fermò:

“Qualcosa non va? Abbiamo tralasciato qualche dettaglio?”

“Sto pensando a due cose” gli rispose John: “Primo: che cosa facciamo del veicolo vero, una volta che sarà stato nascosto nei vostri ‘segretissimi’ sotterranei” e John calcò la voce su quel ‘segretissimi’ perché non aveva mai gradito l’esistenza dell’area 51. Dubitava infatti fortemente che, all’insaputa sua e dei suoi predecessori, i militari negli anni precedenti vi avessero realizzato e tuttora vi stessero nascondendo chissà quali diavolerie e segreti.

“Non ho ancora un piano preciso” confessò Derrick “ma penso che dovremo mantenere il contatto con il calcolatore alieno per attuare il risveglio di Gesù Cristo.”

Derrick era dichiaratamente ateo ed in cuor suo era convinto che l’essere alieno, ammesso che fosse tale, non poteva essere il Gesù della storia. Si riservava di farlo sottoporre a tutti gli esami possibili prima di procedere al suo risveglio. Non volle rivelare al Presidente le sue vere intenzioni, ma riteneva doveroso salvaguardare la pace e la sicurezza al di sopra di ogni cosa e di chiunque, fosse stato anche il Padreterno.

“Abbiamo una ventina di giorni per pensarci” intervenne Thomas che aveva intuito le vere intenzioni di Derrick “potrebbe accadere qualcosa che potrà aiutarci a prendere la decisione migliore. Signor Presidente lei ha espresso due dubbi; qual è il secondo?”

Anche John si era reso conto che le intenzioni di Derrick erano tutt’altro che chiare ma si riservava di decidere nelle ore successive. Non replicò a Derrick ed espose la sua perplessità.

“Nella riunione che terremo tra poco io annuncerò che siamo in possesso di tutti i dati possibili sull’attività solare grazie alla disponibilità del calcolatore della Cosa e annuncerò le decisioni prese in seguito alla cattura dell’asteroide. Se non incontreremo altre difficoltà, io dovrò personalmente ordinare al maggiore Twenty di recuperare il veicolo, di assicurarsi che non comporti difficoltà per il rientro e gli imporrò di cambiare programma, anticipando il rientro.

(testo per internet)

Una volta avvenuto l'attracco, l'equipaggio con in testa il maggiore Twenty avrà completato la sua missione e tornerà sulla Terra, ricordando ciò che ha visto e sentito."

Thomas non capiva a che cosa voleva arrivare il Presidente ma Derrick si ed intervenne:

"Capisco a che cosa sta pensando, signor Presidente e mi scusi se la interrompo: ogni missione nello spazio prevede un periodo di isolamento durante il quale l'equipaggio è sottoposto a molti esami e ad accurate visite mediche.

In molte occasioni sono stati sperimentati dei test psicologici per verificare se lo stress cui sono stati sottoposti gli astronauti provoca allucinazioni, alterazioni dell'ego, ricordi di avvenimenti non realmente accaduti.

Con alcuni farmaci ipnotici e sedute psichiatriche abbiamo già potuto più volte eliminare dalla loro memoria ricordi sgradevoli, dando loro la possibilità di ritornare alle attività normali, liberi da incubi o da deliri improvvisi causati dalla lunga permanenza nello spazio. Durante l'isolamento applicheremo lo stesso trattamento all'equipaggio di Polar ma con un particolare riguardo alla scoperta; in questo modo potremo mantenere il segreto e ..."

Derrick si fermò, notando lo sguardo perplesso del Presidente.

"Non ero al corrente di questi interventi" esclamò John "Mi sembrano disumani. Siete sicuri che non provochino conseguenze nell'equilibrio psicologico di questi uomini?"

"Fino ad oggi no, ma è la prima volta che si verifica una permanenza così lunga nello spazio; tuttavia gli specialisti ritengono che non ci saranno conseguenze."

"Se non ci sono altri modi ..." mormorò il Presidente; guardò l'orologio; il tempo era trascorso in fretta, troppo in fretta. Avrebbe voluto capire di più ma non poteva più ritardare la riunione con gli ufficiali, i politici ed i collaboratori che aspettavano impazienti.

CAPITOLO 10°

IL RITORNO DI POLAR SULLA TERRA

Mad intercettò il messaggio dalla Casa Bianca qualche secondo prima che giungesse alla sala radio di Polar; vi erano contenute tutte le istruzioni e gli ordini del Presidente per il recupero della Cosa e per il rientro anticipato.

Accese il monitor e fece apparire il testo in attesa che Gesù terminasse il suo periodo di riposo.

§§§

La riunione con gli addetti alla Casa Bianca fu tempestosa; il Presidente aveva dato la versione addomesticata che giustificava il rientro anticipato di Polar; aveva anche annunciato che tutti gli obiettivi della missione erano stati raggiunti ed aveva dato l'annuncio dell'asteroide.

Dopo tre ore di discussioni alla fine i presenti si erano resi conto che non c'era soluzione migliore, ma qualcuno sospettava che il Presidente non avesse raccontato tutta la verità.

Derrick nel frattempo aveva provveduto personalmente alla eliminazione di tutti i nastri delle conversazioni tra Houston e Polar dal momento della scoperta della Cosa e aveva segretamente preparato un dispaccio con cui avrebbe mandato in isolamento tutti gli operatori a terra a conoscenza della scoperta subito dopo l'attracco di Polar al satellite geostazionario.

Da quel momento le operazioni di atterraggio tramite alcuni Shuttle pronti in orbita sarebbero passate sotto la competenza del sistema di sicurezza nazionale.

A bordo di Polar la notizia del rientro anticipato si diffuse in un attimo; la maggior parte dell'equipaggio aveva esultato: significava tornare a casa prima. I lunghi mesi trascorsi nel vuoto cosmico avevano provocato non pochi disturbi e non solo psichici; molti davano segni di instabilità emotiva, altri erano diventati irritabili per un nonnulla, qualcuno aveva perfino avuto delle crisi cardiache.

Anche il maggiore Twenty in cuor suo si sentiva sollevato dal peso di una decisione che finalmente era stata presa. Aveva subito affidato a Mary il compito di elaborare un piano per avvicinare la Cosa e caricarla a bordo. Con i suoi più di-

retti collaboratori si era riunito in sala radio dove aveva lasciato che tutti esprimessero il loro parere sulle decisioni prese dalla Terra.

Avevano bisogno di scaricare la tensione degli ultimi giorni e avevano passato un Natale pessimo; non avevano potuto nemmeno inviare o ricevere messaggi di auguri alle proprie famiglie poiché i canali di comunicazione erano stati bloccati per tutto il tempo con priorità assoluta per i contatti con Houston e la Casa Bianca.

Rimaneva a tutti l'amaro in bocca per non aver saputo chi o che cosa conteneva il veicolo alieno ma le istruzioni dalla Casa bianca parlavano chiaro: nessun accenno via radio, ogni messaggio personale veniva prima visionato e censurato, per eventuali difficoltà i contatti dovevano essere presi unicamente con il colonnello Derrick. Houston era stata esclusa dal momento dell'arrivo del messaggio salvo dover intervenire, se chiamata dalla Casa Bianca, unicamente per i controlli da terra per la rotta durante il rientro.

"E così finalmente si torna a casa!" esordì Mathias.

"Già" gli fece eco Simon "senza sapere che cosa trasportiamo."

"Speriamo almeno che alla Casa Bianca sappiano quello che fanno" esclamò Andreji; non vorrei trovarmi sulla strada del ritorno con agganciato qui fuori un bel congegno ad orologeria che ad un certo punto ci spedisce tutti al creatore."

Twenty non parlava; ci pensava già tutto l'equipaggio a fare mille congetture. Rifletteva invece sul contenuto della Cosa e il non poter sapere chi fosse l'essere che avrebbe portato a terra lo insospettiva e lo innervosiva: evidentemente a terra almeno il Presidente qualcosa aveva saputo, ma il messaggio era a dir poco laconico.

"Ragazzi, ora lasciamo da parte tutto e concentriamoci sulle modalità di avvicinamento e di caricamento. Quanto prima terminiamo l'operazione tanto prima ritorniamo a casa. Il calcolatore della Cosa ci ha regalato un'enorme quantità dei dati in suo possesso sull'attività solare. Mi spiace un po' non aver fatto noi il lavoro ma visti i commenti a terra ..."

"Ah! Almeno su questo il calcolatore alieno ci ha fatto un grosso favore" intervenne Simon Rock, il responsabile di tutti gli esperimenti della missione "in queste ore ho avuto modo di confrontare i dati recenti che la Cosa ci ha consegnato con i nostri rilevamenti; combaciano perfettamente, per cui devo dedurre che quelli riguardanti il passato siano altrettanto validi. A terra tornerò a lavo-

rare con i miei colleghi sui dati che ci ha regalato l'alieno; credo che avremo lavoro per almeno tre anni."

"Sono contento per te e per la missione" commentò il maggiore Twenty "ma ora dobbiamo dedicarci alle operazioni di avvicinamento, aggancio e caricamento. Andreji e Kuo-Chen dirigeranno le operazioni mentre gli altri torneranno alle solite attività di controllo. Io e Simon invece studieremo con Mary la traiettoria per il rientro."

Vennero stabiliti i tempi di minima e di massima da dare a Mary per la navigazione e fu proprio Mary che verso la fine della riunione annunciò che il calcolatore alieno chiedeva il permesso di parlare col maggiore Twenty.

§§§

Gesù si era addormentato mentre leggeva una seconda volta uno dei documenti più controversi della Chiesa di Roma: il "Sillabo"⁵.

Era rimasto allibito nel vedere che la paura di perdere il potere temporale aveva portato la Chiesa a proclamare in modo dogmatico l'infallibilità del papa quando parlava "ex cathedra". Era peggio di quando duemila anni prima i sacerdoti del tempio di Gerusalemme parlavano ispirati al popolo difendendo secoli di dogmatica interpretazione dei testi antichi.

Aveva anche scoperto che gli Ebrei lo stavano ancora aspettando e che, nonostante avessero sotto gli occhi la realtà della storia, continuavano imperterriti a credere di essere il popolo eletto da Dio, l'unico depositario della verità proprio come affermava anche la Chiesa di Roma: l'unica religione depositaria della verità era quella cattolica.

⁵ Il Sillabo era stato promulgato da Pio IX nel 1864 ma già alcuni anni prima erano state abbozzate dal cardinale Pecci di Perugia le proposizioni in esso contenute, cioè i principi ispirati al liberalismo che dilagava in tutta Europa; erano affermazioni considerate aberranti e venivano con questo documento rinate nel loro contenuto e condannate perché contrarie alla Chiesa. Chi avesse sostenuto tali principi era automaticamente scomunicato.

(testo per internet)

Mad si era preoccupato perché aveva rilevato un indice di ira fortissima attraverso i sensori delle apparecchiature che continuavano a controllare il corpo di Gesù.

'Quale verità?' Gesù ricordava le parole che Pilato aveva pronunciato poco prima di condannarlo a morte: quella domanda era rimasta senza risposta per duemila anni, anche per colpa degli uomini che si erano seduti, indegni, per secoli a capo della 'sua' Chiesa fingendo l'umiltà con atti esteriori ipocriti mentre cospiravano con i propri fidi, le proprie chiesuole, i propri parenti (o contro di loro) per difendere non la verità che Pilato non era riuscito a scoprire, ma i loro meschini interessi terreni.

Che bisogno c'era di sancire leggi là dove l'amore per Dio e per il prossimo erano sufficienti per diffondere il messaggio dello Spirito?

Quando un uomo di Dio, pur sempre un uomo, invoca la propria autorità e la impone con mezzi coercitivi a chi è più ignorante di lui, si spezza il legame amoroso tra lo Spirito e gli uomini, legame nel quale il ruolo del sacerdote è quello molto più umile di testimoniare il principio al punto di sacrificare la propria vita: a che cosa era servita la sua morte sulla croce?

Aveva invece scoperto nella storia dei papi (cioè di quegli uomini che erano stati eletti quali suoi "successori") che c'era stato un Benedetto IX, eletto nel 1032 addirittura a 12 anni e che era stato rieletto altre due volte, che quattro secoli dopo erano esistiti degli antipapi, che uno di questi, dopo morto era stato dissotterrato per essere sepolto nuovamente ma senza un funerale celebrativo, anzi in modo esemplarmente punitivo. E sempre la causa era stato l'assillo della Chiesa di difendere il proprio potere temporale, la proprietà dello Stato pontificio, la paura di soccombere fisicamente ai "nemici" della Chiesa.

E si era soffermato su alcuni punti del Sillabo che contenevano affermazioni che la Chiesa di Roma condannava con relativa scomunica. Ad esempio:

'I decreti della sede apostolica e delle congregazioni romane impediscono il libero progresso della scienza',

oppure:

(testo per internet)

'per lo meno si deve ben sperare per quanto riguarda l'eterna salvezza di tutti quelli che non si trovano in alcun modo nella vera Chiesa di Cristo',

e ancora:

'la Chiesa non ha il potere di usare la forza né alcun potere temporale diretto o indiretto'.

Ma quella che gli aveva provocato uno scatto d'ira fu la condanna dell'affermazione:

'La Chiesa deve essere separata dallo Stato e lo Stato dalla Chiesa': eppure i suoi evangelisti avevano fedelmente riportato la sua frase quando aveva affermato, dopo aver chiesto di chi era l'immagine su una moneta:

'Rendete a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio⁶.'

Aveva smesso di leggere ed era rimasto a meditare ancora; aveva visto che nel secolo che stava per terminare, finalmente i papi si erano dedicati di più ai loro doveri spirituali, quasi tutti adoperandosi per aiutare l'umanità, soprattutto dopo il terribile conflitto di metà secolo. Aveva visto che lo Spirito aveva aiutato la Chiesa facendo sì che fossero eletti papi degli uomini con caratteristiche personali molto diverse, ma tutti votati a dare alla Chiesa maggior credibilità, ormai convinti che il messaggio di Cristo è universale.

Era rimasto perplesso per la morte prematura di papa Luciani ma non credette alle illazioni che aveva letto nelle cronache di quei giorni: si era detto che era un uomo santo ma dal cuore troppo dolce per sostenere il pesante ruolo di suo sostituto.

Eppure anche per quel papa riconobbe la mano dello Spirito Santo, quando aveva affermato con entusiasmo quasi infantile, certamente puro e gioioso, che Dio non era solo padre ma anche madre.

Madre, una parola che lo riempiva di nostalgia; era tornato alla vita da poche ore e l'immagine di sua madre gli tornava alla mente in ogni momento; si addormentò sognandola, ancora a Nazareth, la vedeva tenersi stretta a Giuseppe,

⁶ Mc 12,13-17 Mt 22,15-22 Lc 20,20-26

sorridente, serena, paziente, pur sapendo quale sarebbe stato il futuro di suo figlio.

Ancora una volta ammirò la sua fede incrollabile, pur essendo solo una donna, figlia di terrestri e pianse silenziosamente ricordando la sua dolce voce e le nenie che cantava mentre lavorava al telaio.

Era quella la fede di cui aveva bisogno ora, la stessa che lo aveva aiutato ad arrivare al sacrificio sulla croce, la stessa che gli aveva fatto accettare un futuro su Andea⁷, alla rinuncia della vita sulla Terra.

Ma ora era tornato e forse presto avrebbe rimesso i piedi sul pianeta, forse sarebbe andato a Gerusalemme, forse a Roma , forse ... ma il sonno lo aveva vinto ed ora la sua mente vagava tra ricordi e propositi, tra dubbi e progetti, si perdeva dietro il filo di sangue che colava dalla sua croce e il senso immenso dell'universo creato dallo spirito.

Il cuore si dilatava nell'immensa platea dell'infinita generazione di stelle che da miliardi d'anni ruotavano pazienti nelle loro galassie per tornare al piccolo pianeta dove sarebbe sceso per riportare agli uomini il messaggio dello Spirito, semplice ma unico e infinito come l'universo stesso.

Il leggero rumore dell'immagine apparsa sul monitor lo risvegliò; gli sembrò di aver dormito solo qualche minuto ma l'orologio che aveva fatto attivare gli diceva che erano trascorse molte ore.

Mad si accorse del suo risveglio e discretamente lo salutò quasi con un discreto colpo di tosse.

Gesù lesse rapidamente il messaggio:

"Ci siamo, Mad, finalmente!"

"Sì, Gesù" rispose la voce e proseguì aggiornandolo su tutti gli avvenimenti accaduti nel frattempo, dalla trattativa con il Presidente alle reazioni e ai preparativi a bordo del Polar.

"Bene. Hai agito nel modo migliore; ora mettiti in contatto con loro e offri la tua collaborazione per essere caricato a bordo. Mantieni la versione che io devo essere risvegliato a terra e nel frattempo dammi le istruzioni per l'uso di Internet. Se Mad fosse stato un uomo avrebbe inarcato un sopracciglio; invece eseguì rapidamente gli ordini. Quanto ad Internet, lo avvisò che non poteva essere uti-

⁷ V. Messaggio da Andea , Cap. XLIII

(testo per internet)

lizzato a quella distanza. Gesù esaminò il problema da andeano e poco dopo esclamò, con evidente soddisfazione:

“Mad, guarda un po’!”

Sul monitor era apparso il collegamento con uno dei motori di ricerca più attivi. Con un po’ di pazienza Gesù riuscì ad entrare in vari siti che fece memorizzare da Mad; alla fine gli disse:

“Siamo ancora molto lontani ma fra qualche giorno potremo entrare anche noi, come dicono? Ah, sì! A chattare con gli uomini.”

Mad stava dialogando con Mary per realizzare un attracco perfetto e non badò molto a quello che intendeva dire Gesù.

Mary, istruita da Mathias, aveva cercato, inutilmente, di entrare nella memoria di Mad per riuscire a scoprire chi fosse l’essere all’interno della camera bioattiva.

Mad bloccò ogni tentativo senza reagire e aiutò l’equipaggio del Polar nelle delicate operazioni di rendez-vous.

Quattro ore dopo la camera bioattiva era a bordo, sistemata proprio dietro la sala comando che occupava la parte prodiera più alta di Polar.

Era stata fissata dapprima con ganci magnetici e poi ancorata meglio con cavi d’acciaio alla struttura metallica che portava fino ai motori ottanta metri più in là. Era in pratica sospesa nel vuoto perché la struttura era solo un fitto intrico di tubi rigidi di titanio che sembravano un’impalcatura montata provvisoriamente per costruire un manufatto più complesso. Lungo i tunnel aperti correvano centinaia di cavi attraverso i quali la sala comando agiva sui serbatoi e sul motore nucleare che si trovava appena a ridosso degli ugelli che apparivano come grosse pinne di un gigantesco e mostruoso animale marino.

In sala comando erano tutti presenti ed il maggiore Twenty stava facendo il punto con Andreji e Kuo-Chen per stabilire il momento esatto per l’uscita dall’orbita intorno al sole, facendosi aiutare da Mary.

Tutto l’equipaggio era in frenetica attesa dell’accensione dei motori e della conferma dell’avvenuto distacco dall’orbita solare.

Era iniziato il conto alla rovescia; Mad aveva fornito a Gesù con le proprie telecamere l’immagine della parte posteriore dell’astronave e l’audio della sala comando, nonché la voce di Mary; Gesù poté così assistere all’accensione silenziosa dei motori e alla vampata potente che usciva dagli ugelli. Dopo pochi secon-

di ebbe la sensazione che la luce solare si spostasse, modificando così le linee d'ombra lungo i tralicci ma null'altro.

Eppure Polar si era lentamente immesso in una traiettoria d'allontanamento pur mantenendo la velocità di 600.000 chilometri l'ora.

Mad lo avvisò che i terrestri avevano ottenuto una partenza perfetta; dai suoi calcoli avrebbero raggiunto il punto di Lagrange ad una velocità più che sufficiente per subire l'attrazione della Terra, dopo di che, con una discesa obliqua si sarebbero contemporaneamente allontanati definitivamente dal Sole, avvicinandosi sempre più al piano dell'eclittica.

Alla conferma di Mary che l'inserimento lungo la traiettoria per il rientro tutto era andato bene, a bordo di Polar ci furono urla di gioia e brindisi questa volta con autentico vino comparso dal nulla come per miracolo; qualcuno aveva felicemente violato le norme per l'imbarco degli effetti personali ed il maggiore Twenty chiuse un occhio e non provò nemmeno a cercare il colpevole.

L'equipaggio sembrava quasi aver dimenticato che Polar si stava portando dietro un oggetto sconosciuto occupato da un essere sconosciuto: l'ansia del ritorno sulla Terra era talmente grande che ognuno si teneva costantemente occupato nel proprio incarico con nuovo entusiasmo.

Nei giorni successivi non accadde nulla di particolare salvo un aggravamento delle condizioni di salute di un addetto alla manutenzione, un certo Archie che aveva avuto improvvisamente alcuni episodi ischemici. Era ricoverato nell'infermeria di bordo e le sue condizioni si erano aggravate.

Gesù nei giorni seguenti aveva studiato attentamente i disegni dettagliati dell'interno dell'astronave che aveva chiesto a Mad. Le immagini digitali delle riprese televisive all'interno di Polar erano state prelevate da Mad attraverso la memoria di Mary in modo che Gesù aveva incominciato ad abituarsi ai volti dell'equipaggio. Si rendeva conto che i terrestri avevano fatto passi da gigante negli ultimi cent'anni ed erano sulla buona strada per quanto riguardava la navigazione nello spazio; non altrettanto poteva dire del progresso medico, perché aveva potuto constatare che la cardiopatia di Archie si stava aggravando, mentre sarebbe stata felicemente guarita dalla medicina andeana.

§§§

Gesù aveva deciso di scomparire, una volta giunto sul pianeta, mescolandosi tra la folla comune; voleva toccare con mano come era cambiata l'umanità prima di decidere se e come manifestarsi.

Era ancora incerto se farsi riconoscere dal mondo perché voleva evitare che l'umanità venisse sconvolta da un evento così straordinario. Si rendeva anche conto che, nascondendosi, avrebbe provocato altri tipi di ondate emotive, ma desiderava che gli uomini non venissero costretti dal suo arrivo ad un mutamento di vita che non sarebbe stato spontaneo e sincero.

Aveva visionato la registrazione delle imponenti manifestazioni dell'agosto precedente a Roma da parte dei giovani provenienti da tutto il mondo, aveva ammirato il loro entusiasmo, la gioia con cui avevano acclamato Giovanni Paolo II, il vigore ritrovato da Karol, ma aveva anche capito che qualcuno aveva manovrato abilmente le migliaia di giovani perché il raduno ottenesse un grande effetto internazionale a tutto vantaggio della Chiesa di Roma.

Aveva indagato tramite Internet su come si stessero comportando i giovani che, vent'anni prima, avevano partecipato a manifestazioni simili, anche se diversamente motivati.

Erano diventati degli adulti 'normali', impegnati nel proprio lavoro, a far crescere i loro figli, bravi cittadini senza dubbio, ma imborghesiti e nuovamente intruppati nella vita che imprigiona l'uomo con le sue esigenze terrene, con i problemi di ogni giorno. Pochi erano usciti dall'impatto emozionante di un'avventura simile con idee e propositi chiari.

E poi c'era in loro un'impronta comune che non gli piaceva; dapprima incerto su come giudicare il comportamento della maggior parte di quei giovani di allora, ora ritornando a quelli di oggi aveva notato che erano mossi dall'ansia di trovare ideali che né la famiglia, né la scuola, né la società davano loro.

Quei giovani che aveva visto radunati a centinaia di migliaia intorno al papa vivevano di illusioni che il giorno dopo sarebbero crollate davanti ai loro occhi come castelli di carta, perché il mondo in cui vivevano non era quello che loro sognavano ad occhi aperti. Forse la colpa era di chi li aveva abituati ad attendere che il mondo si cambiasse da solo, mentre il mondo erano loro stessi e solo loro avrebbero potuto e dovuto cambiare il mondo.

Forse avrebbe potuto rivelarsi solo a loro ma in modo che non si illudessero di ottenere da lui il cambiamento o comunque una svolta definitiva dal passato delle generazioni che li avevano preceduti.

Lo stesso Giovanni Paolo II, un successore che aveva prodotto un grande sforzo per aprire la Chiesa ai giovani, era ancora schiavo di un passato che pesava come piombo su tutto ciò che cercava di attivare.

Avrebbe dovuto portare la rivoluzione nella curia romana, distruggendo abitudini, vizi, pretese, comodità, soldi, procedure, burocrazia che impedivano al suo vangelo di annunciarsi puro, cristallino come un diamante, completamente differente dal mondo in cui agiva, quasi un alieno come era lui stesso.

Un alieno che, nel momento stesso in cui fosse stato accolto come Messia, avrebbe obbligato l'umanità in modo vincolante a tal punto da farsi odiare o da provocare, come duemila anni prima, l'ira dei sacerdoti, la sua persecuzione e, nuovamente, la sua morte.

Avrebbe dovuto trovare modi di manifestarsi completamente diversi perché il mondo si credeva più furbo, più consapevole ed invece era ancora agli albori di quella civiltà che voleva lo Spirito Santo.

Mad lo distolse dalla sua meditazione per comunicargli che Archie stava morendo; la crisi cardiaca in atto non si sarebbe risolta.

"Se vuoi, posso intervenire ed aiutare i terrestri ..."

"No, Mad, grazie. E' meglio lasciare che gli eventi percorrano il loro corso naturale."

E mentre rispondeva a Mad, si ricordò delle parole dette a chi gli aveva annunciato che Lazzaro stava molto male. Era la prima vera decisione che prendeva, il primo atto con cui decideva della sorte di un uomo ma aveva in mente un progetto ben preciso. Chiese a Mad se c'erano a bordo delle tute per un'uscita extraveicolare.

"Sì; ne ho due a tua disposizione. Vuoi forse uscire nello spazio?"

Gesù incominciava a soffrire di claustrofobia in quell'angusto abitacolo; avrebbe voluto ritrovarsi nel profumo dei campi della Galilea, all'ombra degli ulivi, nel vento della cima del Tabor, in mezzo alla gente che emanava mille odori, ma pur sempre respirando l'aria del pianeta e non la miscela che Mad riusciva ad ottenere combinando e riciclando elementi chimici.

Ma non era quello il suo scopo. Spiegò a Mad che cosa aveva intenzione di fare e gli dette le istruzioni necessarie.

CAPITOLO 11°

L'ULTIMO GIORNO DELL'ANNO DUEMILA

31 dicembre 2000 - Ore 12 di Washington

EDIZIONE STRAORDINARIA TELEGIORNALE CNN

Era la mattina del 31 dicembre 2000 e tutto il mondo si stava preparando a festeggiare tre cose contemporaneamente: la fine dell'anno, quella vera del secolo e l'inizio del terzo millennio.

Dopo i festeggiamenti fasulli alla fine del 1999, i businessmen avevano organizzato da mesi una specie di rivoluzione, un pentimento ed una definitiva conferma che quella sarebbe stata veramente l'ultima notte del secolo. La grancassa pubblicitaria aveva ottenuto il suo scopo e tutti i locali alla moda da Parigi a Las Vegas, da Londra a New York avevano nuovamente esaurito le prenotazioni.

Perfino il papa, ora che il giubileo era terminato, si era ricreduto e aveva proclamato il 2001 l'inizio della nuova era, quella che avrebbe portato la vera pace nel mondo.

I poveri erano indifferenti a tutto questo: erano i barboni che si trascinavano i loro carrelli con quattro stracci nelle vie più sporche di New York, i clochard che cercavano un riparo sotto i ponti per la notte fredda di Parigi, i curdi che continuavano a difendere i propri sassi da russi, turchi e iracheni o cercavano scampo come clandestini lungo le coste del Mediterraneo, sfidando i rigori di un infido mare invernale.

In Cecenia ormai era la caccia all'uomo, in Etiopia la gente sopravvissuta alla guerra moriva di fame, di sete e di epidemie, in altri paesi del centro Africa la guerriglia non badava certo al calendario per compiere stragi e attentati.

A Gerusalemme Ebrei e Palestinesi si contendevano un pezzo di terra come cani affamati che strappano avanzi di carne e di ossa dalla spazzatura, incuranti dei loro ragazzi che morivano convinti di vivere un momento di gloria dall'una e dall'altra parte.

(testo per internet)

Nelle favelas dell'America del sud centinaia di bambini morivano di fame o venivano venduti per prelevare i loro organi o per essere avviati alla prostituzione dietro false adozioni.

L'AIDS continuava a mietere vittime ora per ora; la mortalità infantile in Africa proseguiva la sua quotidiana marcia funebre.

Nei paesi dell'ex impero sovietico l'inverno imperversava e la gente faceva code di chilometri per avere un pezzo di pane.

In Siberia quasi due milioni di bambini di varie età ogni giorno lottavano per sopravvivere, aggirandosi tra i rifiuti abbandonati dai genitori, senza casa e considerati dagli adulti come bestie appestate da tenere alla larga.

Anche nei paesi "civili" la povertà rimaneva dei poveri, un popolo indistinto che non ha frontiere.

Gli schiavi del consumismo, cioè coloro che ritenevano di essere fortunati perché avevano il necessario ed il superfluo, si accalcavano nei negozi, per le vie principali delle grandi città, facendo a gara per accaparrarsi gli ultimi prodotti tecnologici, per prenotare i modelli più recenti di potenti automobili e, attraverso internet le ultime occasioni per crociere di lusso, per un capodanno originale. I negozi delle capitali europee, rutilanti di luci, erano stracolmi della mercanzia più cara (e più insulsa) che si potesse acquistare.

Erano le ultime ore di un secolo che correva, correva ma non sapeva dove stesse andando.

Era questa l'immagine dell'umanità che Gesù aveva ricevuto dal monitor con il quale navigava tra notiziari e canali di Internet; ormai la vicinanza con la Terra permetteva di ricevere il segnale con uno scarto di pochi minuti.

Si sentiva avvilito, impotente eppure voleva obbedire alla missione dello Spirito. Rimaneva incollato al monitor, facendo fare a Mad una vera galoppata furiosa da un'emittente all'altra, da un portale all'altro di Internet.

A parte qualche fonte religiosa che trasmetteva imperterrita notiziari e film sui santi o registrazioni di discorsi del papa, come se quasi il mondo esterno non esistesse con la sua terribile realtà, tutto era un forsennato correre in un delirio che destava solo tristezza.

All'improvviso, pochi minuti prima delle dodici, ora di Washington, la CNN, con un'edizione straordinaria del suo solito notiziario annunciò che Polar stava

rientrando con un forte anticipo rispetto al programma e portava con sé un asteroide: qualcuno aveva parlato.

Le redazioni di tutto il mondo della comunicazione impazzirono nel cercare di ottenere conferme e maggiori dettagli, mentre erano subissate da migliaia di telefonate.

John Adams fu colto di sorpresa e pochi secondi dopo aveva in coda al telefono capi di stato, senatori del suo partito, quelli dell'opposizione, scienziati, amici.

Le sue segretarie, aiutate da Thomas e da Derrick avevano il loro bel da fare per filtrare, rispondere genericamente, rifiutare in modo più o meno garbato di passare la comunicazione alla valanga di telefonate che si era rovesciata sulla Casa Bianca.

In tutto il mondo l'evento della fine del secondo millennio perse immediatamente il primo posto nei titoli dei giornali e nei notiziari televisivi fu sostituito dalla notizia improvvisa e dalle immagini di repertorio di Polar, del suo equipaggio, da illustrazioni e commenti dei più eminenti scienziati, chiamati d'urgenza.

Per dovere di politica estera John dovette accettare la conversazione con Putin; da Mosca stava facendo la voce grossa, minacciando di tutto per non essere stato informato per il cambiamento del programma spaziale e per l'insuccesso della missione per la quale il popolo russo aveva contribuito con tecnologia e denaro, tanto denaro.

In realtà Putin cercava di rifarsi una credibilità che era tristemente naufragata con la catastrofe del sottomarino nucleare affondato nel mare di Barents pochi mesi prima; era seguita un'inchiesta che aveva reso pubblico ciò che tutto il mondo già sapeva: la formidabile macchina militare si era arenata perché senza soldi, mentre l'opposizione aveva scatenato una battaglia i cui esiti erano ancora incerti.

John lo sapeva e lo lasciò sfogare; alla fine riuscì a calmarlo assicurandogli un posto in prima fila al momento del rientro dell'equipaggio di Polar; gli confermò che la spedizione aveva avuto esito positivo perché i dati raccolti erano molto più interessanti e completi di quanto si potesse sperare alla partenza.

Alla fine gli chiese scusa se chiudeva la conversazione e gli consigliò di aprire il suo televisore personale: alle tredici ci sarebbe stata una conferenza stampa con il comunicato ufficiale personale del Presidente degli Stati Uniti.

Ad alcuni milioni di chilometri da Gesù, Giovanni Paolo II era nel suo studio seduto davanti al televisore; ascoltava in silenzio l'annuncio ufficiale del suo amico Adams temendo che rivelasse la verità. Alla fine tirò un sospiro di sollievo:

'E ancora non è niente' pensò: il problema era stato solo rimandato ma quali incognite si stavano preparando per sé e per la Chiesa?

§§§

Era sorto il primo giorno del terzo millennio, ma solo per il mondo occidentale: per gli ebrei, i musulmani, i cinesi e per molti altri popoli era un giorno come un altro.

I testimoni di Geova ed altre sette simili erano rimaste deluse perché ancora una volta non era giunta la fine del mondo.

Era incredibile come miliardi di uomini fossero impazziti per un simbolico e convenzionale numero che indicava una data nella storia del tempo del pianeta. Un numero basato su calcoli poco precisi di uomini alcuni secoli prima, ammirabili per lo sforzo fatto con i pochi mezzi a loro disposizione, ma pur sempre modesti, perché la scienza era rimasta bloccata per secoli, vincolata a visioni tolemaiche e tomiste.

Erano le considerazioni di molti ed anche di Walter Duran, una figura a mezzo tra il geologo e l'astrofisico; era stato convocato d'urgenza ed era già al lavoro in un hangar nell'area top secret del Centro di Houston.

Una squadra di venti persone malediceva con lui il fatto di dover lavorare il primo dell'anno.

Avevano ricevuto precise istruzioni e stavano 'costruendo' un asteroide che, secondo la versione ufficiale, sarebbe servito per un'esposizione a Dallas in vista dei festeggiamenti al rientro di Polar. Era stato loro spiegato che non c'era nulla di misterioso; solo che l'originale sarebbe stato tenuto a disposizione unicamente degli scienziati, in un ambiente a prova di contaminazione. Al termine della sua costruzione avrebbero dovuto avvilupparlo con una specie di cortecchia, prodotta da una speciale schiuma, proprio come stava per accadere all'originale per preservarlo al rientro sulla Terra.

§§§

Le più importanti organizzazioni spionistiche mondiali avevano già sguinzagliato i propri uomini per scoprire che cosa c'era di vero: il discorso del Presidente U.S.A. era poco credibile e molti pensavano che in orbita intorno al sole doveva essere successo qualche cosa di strano.

Le interviste 'ufficiali' rilasciate per la TV mondiale dal maggiore Twenty dalla sala comando di Polar avevano solo in parte fugato i dubbi ma sul pianeta le famiglie degli astronauti dovettero essere radunate tutte in un luogo segreto perché erano state subito assalite da orde fameliche di giornalisti e di fotografi. Gesù aveva una visione totale di quanto stava succedendo sul pianeta perché Mad continuava a fornirgli tutte le notizie o direttamente o collegandosi con Mary che era stata condizionata al segreto.

Era rattristato perché si rendeva conto di quanto l'umanità fosse sensibile e facilmente influenzabile dagli eventi non appena questi fossero al di fuori di quella 'normalità' che regolava la loro vita di tutti i giorni.

Era un segnale ben preciso che la civiltà terrestre era giunta ad un punto di saturazione e di insoddisfazione di tutto; gli uomini avevano bisogno di fermarsi, di meditare sulla vera realtà della vita, ma non ne erano più capaci.

Salvo poche eccezioni isolate la cui voce si era anche fatta sentire ma era rimasta inascoltata perché priva dell'impatto che può dare una sapiente e martellante campagna pubblicitaria, non c'erano nel mondo uomini guida con un carisma tale da ...

Gesù si rese conto che stava pensando come un uomo del duemila e si spaventò di questo.

Chiese scusa a se stesso e allo Spirito Santo; si dedicò ai punti essenziali della procedura del rientro e dei passi successivi previsti dal colonnello Derrick.

Chiese a Mad di entrare negli archivi militari della Casa Bianca e, dopo aver scoperto in che cosa sarebbe consistito il processo di 'decontaminazione' dell'equipaggio di Polar, diede a Mad una formula per la preparazione di un composto chimico.

Mad si fece sospettoso:

"Posso chiederti a che cosa ti serve?"

(testo per internet)

“E' un antidoto” lo rassicurò Gesù “se l'equipaggio di Polar lo ingerirà, nessun trattamento ipnotico o farmacologico riuscirà a cancellare dalla loro mente i ricordi di questa missione.”

“E come pensi di riuscirci?”

“Quando è pronto l'antidoto, per favore, preparami una tuta.”

Mad si preoccupò:

“Non vorrai per caso uscire nello spazio?”

“E perché no? Loro credono che io me ne stia ancora dormendo, anzi non sanno nemmeno chi sono. Non si aspettano certo che qualcuno entri nella loro astronave mentre precipitiamo a 600.000 chilometri l'ora verso la Terra!”

“Ti rendi conto dei pericoli che corri?”

“Ti ringrazio per la tua premura ma forse ti dimentichi la mia natura andeana?”

Gli rispose Gesù, sorridendo “E questa non sarà la mia sola uscita.”

“Che cosa intendi fare?”

“Ho bisogno di prendere una boccata d'aria.” esclamò ridendo Gesù. Poi gli chiese:

“E' così che si dice sulla Terra? Non preoccuparti, Mad. Tu mi aiuterai collegandoti con Mary; dovrai oscurare le loro telecamere e neutralizzare i sensori di controllo quando starò per aprire il loro portellone di sicurezza che sta proprio alle nostre spalle. Entrerò nella loro astronave e verserò il preparato nei condotti dell'aria condizionata. E' una sostanza innocua e inodore.”

“Obbedisco; e le altre uscite?”

Te ne parlerò al mio rientro. Ti anticipo solamente che le prossime uscite saranno due e avverranno un giorno prima dell'attracco al satellite geostazionario.”

Non ci furono repliche da parte di Mad e Gesù si rimise al lavoro per capire come avrebbe potuto utilizzare al meglio la rete di Internet.

§§§

La prima sensazione fu di svenire: aveva aperto la torretta che stava sopra la sua testa, dopo essersi assicurato che la spia del portellone alle sue spalle fosse regolarmente accesa per assicurargli che l'interno della camera bioattiva fosse al sicuro.

Nell'interfono Mad gli chiese se era tutto a posto.

(testo per internet)

“Tutto ok.” Rispose Gesù e sorrise nel sentire la propria voce pronunciare per la prima volta parole tipiche degli astronauti terrestri.

Guardò in alto e si spinse delicatamente fuori. Si ritrovò in un istante a molti metri dal portellone, sospeso nel vuoto mentre la sua corsa veniva frenata dal cavo che lo tratteneva ancorato. Si spaventò e incominciò ad agitarsi; le pulsazioni salirono all'impazzata. Si sentiva impacciato, non avendo dimestichezza con l'assenza di gravità; provò nausea e cercò di tornare da dove era venuto ma, per quanti sforzi facesse, non riusciva ad avvicinarsi.

Mad che lo sorvegliava gli suggerì nell'interfono del casco completamente trasparente:

“Calmati; così peggiori la situazione, consumi troppo ossigeno e rischi un'iperventilazione.”

“Cosa devo fare?” gli chiese Gesù con maggior consapevolezza della propria goffaggine.

“E' sufficiente che afferri con le mani inguantate il cavo e che tiri.”

Dopo alcuni tentativi andati a vuoto perché ogni volta si arrotolava su se stesso come una trottola, Gesù imparò alla svelta.

“Grazie, Mad. Ora ho capito.”

Mad lo seguì con le telecamere e quando lo vide davanti al portellone che portava all'interno di Polar, provvide a disattivare gli allarmi.

Il portellone si apriva dall'esterno con una saracinesca del tipo classico che però attivava automaticamente la chiusura del compartimento stagno verso la parte interna.

A Gesù, una volta all'interno, non fu difficile capire, ricordando le spiegazioni di Mad, in che ordine doveva compiere le varie manovre. Tre minuti dopo era all'interno di Polar.

Aveva studiato bene i disegni dell'interno dell'astronave per cui si orientò senza difficoltà nell'intrico di corridoi che si aprivano davanti a lui. Rimase per un momento estasiato ad ammirare la complessità tecnica dell'astronave ma non poteva fermarsi, rischiando di essere scoperto.

In quella zona non c'era alcun movimento di umani ma doveva fare in fretta; raggiunse uno dei bocchettoni dell'aria condizionata, tolse due viti innestate a baionetta e si assicurò che l'aria fluisse nella giusta direzione. Svuotò la polvere del piccolo contenitore nel condotto, rimise a posto le viti e ritornò sui suoi pas-

si. Stava per raggiungere il portellone quando la voce allarmata di Mad lo fermò:

“Movimento dal corridoio alla tua destra.”

Gesù si immobilizzò contro la parete del corridoio che in quel punto era parzialmente occupato da alcuni armadi che lo potevano nascondere. Sentì avvicinarsi dei passi pesanti sulla grata metallica che fungeva da pavimento. I passi si fermarono e poco dopo si allontanarono. Mad gli diede via libera e Gesù si mosse; gli armadi contenevano tute pressurizzate per le uscite degli astronauti del Polar. Ne prelevò una della sua taglia e questa volta poté ritornare nella camera di decompressione senza essere visto. Diede il segnale a Mad e poco dopo fluttuava nel vuoto a pochi metri dal suo rifugio. Salì rapidamente servendosi dei gradini di metallo dai quali era disceso e si trovò in piedi sopra la camera bioattiva. Lo spettacolo che vide era impressionante: davanti a sé si perdeva nel buio la coda dell'astronave che ostruiva con la sua figura una parte del cielo, rivelando così le sue dimensioni.

Nel silenzio assoluto Gesù si fermò a contemplare le stelle che rivedeva finalmente nella loro realtà e non attraverso lo schermo del monitor.

Sembrava che l'astronave fosse ferma nello spazio perché non c'erano punti di riferimento.

Gesù quasi si mise a piangere dall'emozione nel vedere quanto era bello l'universo e quanto era bello sapere che era opera dello Spirito; riconobbe che l'uomo del duemila, almeno nel campo scientifico aveva fatto passi da gigante in pochi decenni, dopo secoli di sconfortante inoperosità.

L'assenza di movimento (i motori erano spenti) ed il silenzio assoluto, rotto solamente dal suo respiro, gli fecero perdere la cognizione del tempo. Avrebbe voluto vedere la Terra ma era nascosta dalla parte anteriore dell'astronave e poi era ancora troppo lontana: avrebbe potuto ammirare sì e no una piccola sfera luminosa e niente più. Chissà quanto sarebbe rimasto in quella posizione se non avesse udito la voce di Mad che gli ingiungeva di rientrare immediatamente.

Quando fu di nuovo nella camera bioattiva dovette subire i rimproveri di Mad: “Lo sai quanto sei rimasto là fuori? Più di cinque minuti, col rischio di perderti!” la voce di Mad aveva veramente un tono di rimprovero e di preoccupazione.

“Hai ragione e ti chiedo scusa, Mad.” Gli rispose Gesù “Ma sapessi quanto è bello là fuori! Piuttosto, mi daresti qualcosa da mangiare?”

Mezz'ora dopo Gesù era sprofondato in un sonno profondo, mentre Polar proseguiva la sua corsa verso la Terra.

CAPITOLO 12°

LO SPIRITO SANTO

A bordo di Mad – in viaggio verso la Terra
Primi giorni di gennaio 2001

Nei giorni successivi, mentre sulla Terra fervevano i preparativi ufficiali per il rientro dell'astronave e Derrick seguiva personalmente la parte segreta della procedura, Gesù completò la conoscenza del patrimonio dell'umanità, sia tecnologico che culturale.

Imparò ad apprezzare la musica, quella sinfonica in particolare e si rese conto di quanto l'uomo in alcune composizioni fosse riuscito ad avvicinarsi al sentimento che lui aveva provato nel suo primo viaggio verso lo Spirito.

Lesse tutti i testi possibili, ascoltò i discorsi che i politici tenevano in tv, scoprì le opere monumentali, specialmente le maggiori chiese del mondo ad incominciare dalla basilica di S. Pietro a Roma.

Nell'organizzazione della Chiesa scoprì cose impensabili: martiri nel suo nome perseguitati in ogni tempo in tutto il mondo, nefandezze di grandi uomini che venivano ricordati per le loro conquiste o per aver trovato un posto nella storia per le imprese compiute; personaggi che avrebbero dovuto con il loro esempio dare luce al mondo ed invece erano stati solo protagonisti di delitti gravissimi, di stragi di intere stirpi; si trovò immerso più volte in enormi trattati di una scienza che sembrava masturbarci il cervello e la ragione “nel” nome e “sul” nome di Dio: la teologia. Si chiese ancora una volta come uomini dotati di intelligenza anche superiore alla media avessero sprecato i propri talenti occupandosi per tutta la vita di questa ‘teologia’: lo studio di Dio, le dissertazioni infinite sulla natura di Dio, del Figlio di Dio e dello Spirito Santo, quasi una necessità di logica matematica li costringesse a trovare a tutti i costi una terna, simbolo,

segno inconfondibile, dogma assolutamente necessario in quanto nel passato filosofico, liturgico e superstizioso delle antiche religioni del passato il numero tre indicava la perfezione.

Con tutte le conseguenze che ne erano derivate sulla natura delle tre persone stesse e sulla necessità di dichiarare eretiche tutte le teorie che non andavano bene alla dottrina ufficiale della Chiesa.

Mentre poteva capire la filosofia che si basa sulla ragione, le scienze che si occupano della natura fisica, chimica e biologica della realtà, non riusciva ad accettare che Dio fosse oggetto di studio. Gli sembrava di essere tornato in mezzo ai sacerdoti del tempio di Gerusalemme.

'Dio non si studia' continuava a ripetere mentre camminava avanti e indietro nell'angusto abitacolo in cui era costretto ormai da troppo tempo 'Dio si ama e basta!'

Era rimasto allibito osservando la liturgia delle funzioni sacre; ancora una volta la Chiesa cattolica aveva copiato i riti ebraici, si era praticamente sostituita alla religione ebraica, quasi avesse voluto cacciarla nei secoli dell'antico testamento, tutti guerra, inganni, invasioni, lotte, sesso e adulteri, durezza di cuore; in realtà aveva attinto e copiato a piene mani gli aspetti esteriori della liturgia ebraica. Non ci sarebbe stato niente di male se poi nella sostanza avesse agito secondo il messaggio che lui aveva lasciato ai suoi discepoli e per il quale aveva testimoniato fino alla morte.

Aveva appreso tutto quello che poteva su Maometto e sulla religione islamica, sperando di trovare uno spirito diverso, ma anche qui aveva dovuto riscontrare che nel tempo i precetti iniziali si erano trasformati in una specie di codice di comportamento liturgico esteriore cui corrispondevano ipocrite interpretazioni ad uso e consumo di principi e capi di stato; torah, bibbia, corano erano la fonte ufficiale per giustificare stragi e conquiste. Il movimento integralista islamico, ad esempio, ne era una prova lampante.

A confronto le religioni orientali, pur non avendo fatto alcun progresso nel tempo, erano rimaste più genuine, libere da legami con gerarchie e dogmi. Queste però toglievano all'uomo lo scopo per cui esiste, indicando solo la via dell'illuminazione per raggiungere uno stato individuale di perfezione. Ma l'uomo non è solo individuo, è insieme agli altri uomini la creazione, la vita come testimonianza dello Spirito.

Se Dio avesse voluto creare angeli, non li avrebbe fatti uomini.

Nel mondo occidentale invece, che avrebbe potuto progredire molto di più nella medicina e nelle altre scienze, tutta la religione era dominata da imposizioni di codici di diritto che altro non erano che un adattamento delle leggi civili applicate alla materia religiosa. In tal modo la Chiesa aveva soffocato la fede pura, la fede semplice dei contadini, degli umili, dei cuori puri dei giovani che non avevano bisogno di essere sottomessi a 'liturgie' soffocanti, a funzioni asfittiche che facevano morire l'ardore della fede spontanea, dell'inno che l'animo umano canta al suo Creatore senza bisogno di tanti artifici.

Gesù si era convinto ogni giorno di più che doveva assolutamente riuscire a scendere sulla Terra senza che nessuno se ne accorgesse. Doveva immergersi nella folla anonima dei veri protagonisti della storia dell'umanità, degli uomini che con il proprio lavoro, la propria dedizione alla famiglia e ai figli, davano allo Spirito ancora un barlume di giustificazione, di fiducia nella bontà dell'animo umano, la stessa bontà che in loro lo Spirito aveva posto come una scintilla, una parte di se stesso.

Era una scintilla che doveva solamente essere ravvivata con il soffio dello Spirito Santo.

E Gesù senza accorgersi si trovò immerso in Lui e udì chiaramente le parole:

"Gli uomini sono parte di me, come potrei distruggerli? Hanno dentro di sé lo spirito vitale, la scintilla che è una parte di me."

Gesù si perse nella gioia dello Spirito provando emozioni fisiche e spirituali che mai aveva provato e si rese conto che era sempre un umile strumento di Dio; aveva forse colto una contraddizione in quello che lo Spirito gli aveva detto qualche tempo prima? Non gliene importava niente. Come un figlio che ama il Padre e che non guarda ai suoi difetti, si lasciò addormentare tra le braccia dello Spirito: ne aveva bisogno perché lo attendevano giorni durissimi, una volta messo piede sul pianeta.

CAPITOLO 13°

FINALMENTE SULLA TERRA

Spazio - Attracco al satellite geostazionario
Tempo terrestre: 11 gennaio 2001

Molti telescopi disseminati nel mondo erano puntati da giorni sul puntino luminoso che si stava ogni giorno avvicinando di più alla Terra. Qualcuno avrebbe voluto usare Hubble ma le autorità militari degli U.S.A. ne avevano preso il controllo, provocando le più vivaci proteste di scienziati e dell'opinione pubblica.

Su ordine di Derrick da Houston erano decollati tre Shuttle più il prototipo di maggiori dimensioni che avrebbe portato l'asteroide sulla Terra; quest'ultimo, grazie alle dimensioni della parte da esporre agli strati dell'atmosfera lo avrebbe meglio difeso al rientro dal surriscaldamento della superficie esterna.

Derrick aveva seguito i suggerimenti dei tecnici che non davano molta fiducia alla schiuma sperimentale: voleva evitare che il veicolo alieno ed il suo prezioso carico subissero dei danni.

Gesù aveva seguito attraverso Mad il decorso della cardiopatia di Archie; gli ripugnava l'idea di approfittare della situazione che si era creata ma aveva avuto assicurazione da Mad che Archie, se portato all'interno della camera bioattiva entro poco tempo dalla sua morte, poteva essere curato e fatto ritornare in vita rapidamente.

Mancava un giorno al rendez-vous con il satellite geostazionario ed improvvisamente Mad avvertì Gesù:

"Archie sta morendo; ne avrà per pochi minuti. Ti conviene prepararti."

"Questo significa che dobbiamo separarci."

"Lo so e me ne dispiace; non so che cosa faranno di me sulla Terra." la voce di Mad pareva aver assunto un tono di tristezza infinita. Ma Gesù lo rincuorò:

"Non essere triste: sei uno strumento prezioso ed hai dimostrato prima di tutto a me quanto la civiltà andeana fosse progredita.

Il piano che abbiamo organizzato ti impegnerà ancora per molto tempo; fra poco, appena lo lasceranno solo, andrò da Archie e da quel momento comunicheremo solo telepaticamente. Tu sai quello che devi fare qualunque cosa tentassero contro di te. Se ci fossero problemi mi chiamerai e così farò io con te, altrimenti terremo un assoluto silenzio.”

§§§

La morte di Archie, anche se prevista per l'irreversibilità della malattia provocò non pochi problemi organizzativi al maggiore Twenty.

Nel caso di astronauti morti durante la missione il protocollo di bordo stabiliva che il cadavere fosse ibernato; mancando però ormai poche ore al momento dell'attracco al satellite geostazionario, non era più possibile applicare la procedura. Lo stesso protocollo prevedeva che in questo caso il cadavere venisse chiuso in una capsula frigo, ospitata in un piccolo locale a fianco dell'infermeria in attesa di essere riportato a terra e consegnato ai parenti. Salvo casi eccezionali per nessun motivo i corpi degli astronauti potevano essere lasciati nello spazio, sia per la pietà verso i defunti sia verso i loro parenti.

Archie era stato un veterano e a bordo tutti gli avevano voluto sempre bene per la sua gentilezza. Il dolore dei colleghi era sincero; dopo che Twenty dette l'autorizzazione, tutti i membri dell'equipaggio a turno si recarono a dargli l'ultimo saluto.

Fu un mesto pellegrinaggio lungo i corridoi dell'astronave; la capsula in titanio era dotata di un oblò in cristallo speciale attraverso il quale si intravedeva, al di là della visiera del casco, il volto del morto; il casco veniva applicato per necessità pratiche e collegato con una miscela di gas che manteneva la testa ed il resto del corpo in condizioni stabili per l'espletamento degli atti di riconoscimento a terra da parte dei parenti ed anche per evitare che si potessero diffondere epidemie a bordo.

Gesù assistette dal monitor all'andirivieni e si rese conto dell'ubicazione esatta del locale in cui giaceva il contenitore; la procedura prevedeva che uno degli shuttle avrebbe accolto la capsula, insieme ad un certo numero di astronauti. All'atterraggio alcuni addetti avrebbero provveduto immediatamente ad isolarlo ed a portarlo in un piccolo edificio situato in fondo alla fila degli hangar. Sa-

(testo per internet)

rebbe stato istituito un servizio di guardia, sia in segno di onore, sia per evitare che qualche intruso tentasse di avvicinarsi per fare riprese fotografiche o altro. Qualche giorno dopo ci sarebbe stata la consegna del corpo alla famiglia con la cerimonia funebre alla quale con molte probabilità avrebbe partecipato lo stesso Presidente.

Gesù dovette attendere fino a quando, fatta notte convenzionale a bordo di Polar, la zona dell'infermeria rimase deserta. Gli unici svegli erano gli ufficiali addetti alla sorveglianza della navigazione che procedeva automaticamente, controllata da Mary.

Gesù concordò il momento in cui Mad avrebbe provocato un breve black-out per permettergli di entrare e si preparò per la sua seconda uscita.

Polar stava per avvicinarsi all'orbita del satellite ed iniziava a rallentare la velocità per portarsi entro i limiti di sicurezza per l'attracco.

Questa volta Gesù ebbe una visione perfetta del pianeta e poter vedere finalmente il colore azzurro degli oceani e le nubi che si stendevano in parte sopra l'emisfero settentrionale contrastando col colore bianco quello dei continenti gli dette un'emozione talmente forte che solamente il richiamo di Mad riuscì a distoglierlo mentre i ricordi si accavallavano nella sua mente. Si rese conto nel più profondo di sé che era figlio della Terra, anche se dotato di due nature, e gli sembrava incredibile e meraviglioso che Ea gli avesse dato con Mad indirettamente la possibilità di tornare sul suo pianeta dopo duemila anni.

Ebbe la sensazione di sentire la sua voce:

"Ben tornato, figlio mio! Sono contento che tu ritorni sulla Terra. C'è tanto bisogno di te. Ti posso raggiungere col pensiero grazie allo Spirito che fa da ponte ai due diversi universi in cui ora ci troviamo. Presto però tu troverai sulla Terra ..." ma la voce si disperse nel vuoto infinito: Mad lo chiamava ancora una volta: "Gesù, ho sentito che il Maggiore Twenty ha intenzione di andare fra poco a dare l'ultimo saluto ad Archie. Se non ti affretti, rischi di trovartelo nel corridoio dell'infermeria!"

Dovette obbedire ed accelerò i tempi. Quando la camera stagna dell'astronave si riaprì nel locale attrezzato per le uscite extraveicolari, attese che non ci fosse movimento ed uscì furtivo, inoltrandosi nei corridoi che aveva già visitato la prima volta; ricordando la piantina vista sul monitor di Mad, si diresse verso la zona dell'infermeria.

Mad, che controllava i suoi movimenti tramite le telecamere gestite da Mary, lo seguì mentre raggiungeva finalmente l'abitacolo in cui giaceva la capsula contenente il corpo di Archie.

Gesù aveva agito rapidamente ma la sua mente era ancora alle parole di Ea: suo padre stava per dirgli qualcosa d'importante ma l'avviso di Mad aveva interrotto un miracoloso collegamento che forse non si sarebbe più ripetuto.

Tornò alla realtà perché doveva concentrarsi per fare le cose per bene.

Archie aveva la sua stessa corporatura; gli tolse il casco e la tuta che all'altezza del petto portava cucita l'etichetta con il nome dell'astronauta e con altri dati personali, rivestì il cadavere con l'altra tuta che aveva prelevato nella sala di decompressione, lo sollevò delicatamente, per quanto gli fosse possibile in quell'ambiente angusto, e con molta circospezione ritornò sui suoi passi, portando dietro anche la tuta di Archie.

In effetti avrebbe dovuto ritornare all'interno di Polar con quella tuta, e lasciare a Mad la propria. Avrebbe potuto evitare lo scambio e limitarsi alla sostituzione dentro la camera bioattiva, ma Mad gli aveva chiesto di seguire quella procedura più complicata perché doveva verificare l'efficienza e la sterilizzazione prima che Gesù si rivestisse con la tuta di Archie per tornare sul Polar.

Mad nel frattempo aveva sostituito la ripresa in tempo reale delle telecamere con l'immagine fissa in cui si vedeva l'ambiente con la capsula ed aveva oscurato i segnali d'allarme lungo i corridoi che Gesù doveva percorrere.

Nel vuoto per fortuna il corpo di Archie non pesava quasi nulla e Gesù non fece molta fatica a rientrare nella camera bioattiva. Distese il corpo di Archie sul lettino che lo aveva ospitato per duemila anni, gli tolse la tuta che inserì immediatamente in uno sportello indicatogli da Mad col lampeggiamento di un led, dove sarebbe sta sottoposta ad un trattamento speciale per la sua completa sterilizzazione

"Ecco, Mad" disse Gesù a voce alta " ti affido Archie. Spero tu riesca a riportarlo in vita."

"Sto già preparando gli strumenti per le analisi ed il tipo di plasma necessario. Più tardi, se potrò comunicare con te, ti farò sapere com'è la situazione. Ora vai perché potrebbero scoprire la scomparsa di Archie."

Sembrava che Mad alla fretta dettata dalle circostanze aggiungesse un tono simile a quello che prende chi deve salutare qualcuno che parte e che, per non soffrire e far soffrire, si affretta ai saluti pur di ridurre il tempo degli addii. Gesù se ne accorse mentre si spogliava e inseriva anche la sua tuta nello sportello ancora aperto.

Mad gli restituì la tuta originale di Archie che Gesù si affrettò ad indossare.

Prima di applicarsi il casco in dotazione ai terrestri si guardò in giro per ricordare ogni dettaglio dell'ambiente che lo aveva custodito per quasi duemila anni e parlò mentalmente con Mad. Fino ad allora non ce n'era stato bisogno ma, da quel momento, per comunicare senza dover pronunciare le parole e quindi muovere le labbra, avrebbe utilizzato solo il pensiero.

Mad si stava occupando del cuore di Archie e sembrava non volesse accorgersi che alla fine era giunto il momento tanto temuto.

"Ti saluto, Mad" disse Gesù a voce alta e pensò:

'Se non fosse solo una macchina lo abbraccerei, ma in che modo?'

"Gesù, vai! Ti resta pochissimo tempo."

Mad gli aprì il portellone della camera stagna e poco dopo Gesù, vestito della tuta di Archie, uscì nel vuoto.

Quante cose avrebbe voluto dire a Mad e quante cose ancora avrebbe potuto apprendere tramite la sua enorme memoria!

Ma era ormai questione di minuti. Si avvicinò cautamente al portellone, attese la conferma di Mad e rientrò nella camera stagna del Polar. Sempre con Mad in allarme, raggiunse nuovamente la piccola stanza vicino all'infermeria, si sdraiò silenziosamente dentro la capsula vuota, dopo aver controllato che il casco funzionasse bene; sostituì il collegamento in modo da ricevere un tenue filo di ossigeno e fece appena in tempo ad alitare dalla parte interna dell'oblò prima di chiudere definitivamente il casco.

Twenty entrò un secondo dopo; le luci attenuate dell'ambiente si confacevano allo spirito con cui voleva rimanere un momento solo accanto ad Archie. Era stato suo istruttore in accademia e Twenty aveva sempre nutrito un affetto particolare per quell'uomo.

Stava per uscire quando notò che la capsula non era stata chiusa ermeticamente. Accese la luce principale, gettò uno sguardo al casco che intravedeva attraverso l'oblò e, non convinto, aprì il coperchio.

Gesù temette per un momento il peggio e con gli occhi chiusi trattenne il respiro fin quando non sentì richiudersi il coperchio.

Ascoltò Twenty che dava secchi ordini all'interfono appeso alla parete, sentì arrivare qualcuno di corsa, uno sbattere di tacchi e due formali ' signorsì, signore'. Quando i due accorsi chiusero la capsula definitivamente tirò un sospiro di sollievo.

§§§

Il satellite geostazionario, costellato di apparecchiature e di parabole per ricevere e trasmettere i segnali che arrivavano dalla Terra, ruotava lentamente su se stesso per dare ai pochi uomini presenti nella sala centrale una gravità artificiale.

Essi si potevano così muovere come se si trovassero sulla superficie del pianeta. Tre shuttle tradizionali erano attraccati ad altrettanti pontili e ruotavano come un corpo unico con il satellite. Nel silenzio assoluto si poteva ammirare il sole che proiettava le loro ombre gelide sulla struttura interna, una luce netta, fredda.

Il prototipo di shuttle gigante, attraccato ad un quarto braccio sembrava fosse stato posto in quel punto dello spazio per essere lui il motore dell'intera struttura.

Polar, ancorato ai piloni inferiori del satellite, sembrava immobile, come se reggesse il tutto. Le sue dimensioni erano impressionanti.

In sala comando Twenty e Simon erano rimasti gli unici a bordo ed attendevano il loro turno di sbarco osservando le operazioni di trasbordo dell'equipaggio e del finto asteroide.

La Cosa, come era stata battezzata da Twenty fin dalla sua prima scoperta nello spazio, avvolta da una schiuma speciale color marrone scuro poteva sembrare veramente un asteroide particolarmente interessante perché il colore prescelto faceva pensare che fosse ad alto contenuto di ferro. Era un caso molto raro perché gli asteroidi fino a quel momento osservati da Hubble erano quasi tutti composti di silicati e carbonati.

(testo per internet)

Le operazioni di trasbordo avevano richiesto molte ore di lavoro; l'asteroide era già stato stivato nella parte posteriore dello shuttle gigante che era pronto a staccarsi per tornare sul pianeta.

Twenty aveva guidato le operazioni con molta perizia ed anche con trepidazione. Ora si sentiva svuotato per la stanchezza, ma contento perché da quel momento aveva ceduto la responsabilità della Cosa ad altri.

L'avventura nello spazio era finita e la Terra sotto il satellite gli mostrava, invitante, tutta se stessa con il continente americano che si staccava nettamente tra i due oceani.

"Quasi due anni sono tanti" commentò Simon mentre gli porgeva un avana profumato.

Twenty lo guardò scandalizzato:

"Sei matto?"

"Per niente; ho sognato questo momento da quando siamo partiti e nessuno mi impedirà di fumarmi questo sigaro in santa pace qui, adesso, a bordo di Polar. Mary tu che cosa ne pensi?"

Mary, che era rimasta in silenzio dopo aver aiutato a guidare le operazioni di trasbordo, accese varie luci del pannello centrale come se si risvegliasse da un lungo sonno:

"Stiamo respirando una miscela simile all'aria dell'atmosfera: 80 per cento di ossigeno, 20 per cento di..."

"Grazie Mary" la interruppe Simon "risparmiaci la tua sapienza infinita e dimmi il tuo parere.

"Il fumo nuoce gravemente alla salute e ai miei ... sensori. Secondo il regolamento ..."

"D'accordo, Mary, d'accordo" la interruppe questa volta il maggiore, accettando il sigaro offertogli da Simon. Controlla che a bordo non sia rimasto più nessuno e riferisci."

"Agli ordini, maggiore Twenty." Rispose la voce del calcolatore di bordo con un tono che sembrava piuttosto offeso.

Mary fece rapidamente l'inventario di tutto, uomini e cose. Avrebbe dovuto scoprire che mancava una tuta spaziale ma Mad, poco prima di essere trasbordato, era entrato nella sua memoria centrale e aveva modificato gli inventari, riducendo di una tuta la dotazione iniziale di bordo.

John Twenty assaporò il gusto ed il profumo del sigaro, lanciando compiaciuto e rilassato nell'aria della sala comando corpose nuvole azzurrine di fumo. Simon, seduto sulla poltrona girevole di fronte ai pannelli di controllo si era perso beatamente nei suoi pensieri, pregustando il momento in cui sarebbe entrato nel suo bar preferito della 42ma e avrebbe ordinato un generoso boccale di birra scura. Sperava che nessuno lo avrebbe riconosciuto in modo da starsene tranquillo nella sua solitudine, che lo aveva accompagnato per anni da quando si era trasferito da Israele negli U.S.A., invitato dalla NASA.

John osservava le ultime manovre all'esterno: era rimasto un solo shuttle che fra pochi minuti li avrebbe accolti per iniziare a sua volta la manovra di distacco e di rientro nell'atmosfera.

Pensava a sua moglie e a sua figlia che non vedeva da tanto tempo e l'ansia di tornare a casa era frenata dalla necessità di completare le operazioni di controllo, prima di lasciare nello spazio il gioiello che li aveva portati per il sistema solare con tanta precisione.

"Quasi mi dispiace lasciare questa povera carretta e la nostra amica Mary."

"Dispiace anche a me." rispose la voce femminile del calcolatore di bordo "Abbiamo fatto un ottimo viaggio; peccato che la scoperta della Cosa non ci abbia permesso di rimanere assieme nello spazio più a lungo, maggiore."

"Forse a te sarebbe piaciuto viaggiare per sempre nel vuoto, cara Mary," le rispose Simon "ma tu non sei un essere umano."

John pensava al mistero che non avrebbe mai potuto scoprire: a terra con il condizionamento durante la decontaminazione gli avrebbero cancellato ogni ricordo.

"Non vedo l'ora di respirare l'aria puzzolente di New York" disse a voce alta per distogliere i pensieri "Ti ricordi Simon quella sera una settimana prima di trasferirci a Houston, mentre ti riaccompagnavo a casa con la mia auto perché tu eri ubriaco?"

"Ricordo, ricordo!" gli rispose quasi seccato "ma non ero tanto ubriaco da dimenticarmi quando mi hai fatto camminare per Central Park, di nascosto dai poliziotti. Seduti sul bordo del laghetto guardavamo in silenzio quel poco di cielo che i grattacieli ti lasciano libero."

(testo per internet)

“Avevamo sulla nostra testa Orione e potevamo vedere Giove e Marte che si inseguivano tra i Gemelli ed il Cancro. E tu ad un certo punto mi chiedesti: ‘chissà se lassù incontreremo qualche altro pazzo in cerca di avventure.’”

“Pare che ...l’abbiamo trovato!”

“Già; è questo che mi angustia. Fra qualche giorno non ricorderemo più l’incontro con la Cosa; anche noi crederemo di aver portato giù un sasso. Non mi sembra giusto. Il condizionamento sarà molto utile per non diventare pazzi ma ci toglie la libertà.”

“Non puoi farci niente; non pensarci. Gustiamoci questi ultimi momenti di verità cosciente. Non possiamo ribellarci, lo sai; è per il nostro bene, o preferiresti fare la fine di quelli che sono tornati da Marte tre anni fa?”

“Hai ragione ma è triste sapere che non ricorderemo più nulla di un evento così unico nella storia dell’uomo.”

“A me quello che fa più rabbia è il non essere riuscito a sapere ...”

L’interfono interruppe Simon: era giunto il momento di trasbordare sullo shuttle.

“Mary, arrivederci a presto” disse John “ora devo spegnerti. Verranno altri al nostro posto.”

“Arrivederci, maggiore John Twenty” rispose la voce di Mary con un tono terribilmente professionale, ma poi proseguì, quasi sottovoce e con una voce decisamente più cordiale e complice:

“Non si rattristi; lei presto saprà ...” ma le istruzioni di Mad le impedivano di proseguire e rimase definitivamente in silenzio.

Inutilmente John le chiese ancora di che cosa stesse parlando. Dovette rassegnarsi ad aprire il coperchio di protezione. Rimase per un istante pensieroso, poi tirò in alto la leva rossa.

John e Simon osservarono i led del pannello centrale spegnersi lentamente, mentre sullo schermo del monitor apparve la scritta:

“Arrivederci a presto”.

Si spense anche il monitor e i due astronauti si avviarono al locale attrezzato per l’uscita extraveicolare; Twenty stava cercando un significato per quel “arrivederci a presto” ma fu distratto dall’esclamazione di Simon:

“Che strano!”

“Che c’è?”

“La mia tuta ed il mio casco: non ci sono più.”

“Non è possibile: Mary ha fatto il controllo, non dovrebbe mancare.”

Aprirono tutti gli armadi metallici: erano rimaste solo le tute d'emergenza, quelle che venivano messe a bordo per rimediare ad eventuali guasti.

Simon dovette accontentarsi scegliendone una adatta alla sua taglia.

Mentre richiudeva il casco e stringeva le maniglie laterali incrociò lo sguardo di John: vide che era preoccupato. Gli batté la mano inguantata sulla spalla e gli chiese se era tutto ok.

Dallo shuttle solleccitarono l'imbarco; non c'era più tempo per fare le verifiche a bordo di Polar.

Twenty rassicurò Simon:

“Sì, sì. Andiamo.”

Ma si chiedeva se ci fosse un collegamento tra il mistero dell'essere di cui non avevano mai conosciuto la natura e l'origine, la capsula di Archie semiaperta ed ora la sparizione della tuta di Simon.

Scosse la testa come per cacciare il dubbio e si avviò per l'uscita; si riservava di fare ulteriori accertamenti una volta a terra, confrontando gli inventari di bordo contenuti nella documentazione che a Houston veniva predisposta prima della partenza.

Dieci minuti dopo l'ultimo shuttle si staccava dal satellite; John e Simon, mentre si allontanavano osservarono ancora per qualche minuto la loro astronave unita al satellite, poi si dedicarono ad aiutare l'equipaggio che li aveva accolti festosamente. La Terra era bellissima ed il sole stava illuminandola rendendo gli oceani brillanti. Sull'Atlantico si stava formando un ciclone di discrete dimensioni ma non avrebbe creato problemi per l'atterraggio.

Mad provvide ad analizzare un campione della schiuma con la quale era stato ricoperto e dedusse che non avrebbe retto alla temperatura del rientro.

La cosa non gli dispiaceva perché gli avrebbe evitato, una volta a terra di intervenire per scioglierla.

Si rese conto che lo shuttle, anche se costruito con materiali obsoleti rispetto alla tecnologia andeana, sarebbe riuscito ad entrare indenne nell'atmosfera. Si dedicò quindi tutto ad Archie al quale aveva già somministrato dei farmaci di sintesi evitando un intervento di by-pass.

(testo per internet)

Il cuore di Archie aveva ripreso a battere ancora prima che la camera bioattiva venisse caricata sullo shuttle ed ora, con un'attività volutamente ridotta da Mad, manteneva regolarmente in vita l'uomo che gli era stato affidato. Lo avrebbe tenuto a regimi bassi fino all'arrivo sulla Terra; poi, se i terrestri glielo avessero permesso, avrebbe messo in atto il recupero definitivo del cuore. Era una tecnica usuale presso gli andeani ed Ea lo aveva programmato per questo e per altri casi estremi.

Era in contatto telepatico con Gesù che lo assicurò: lo shuttle era già in fase di atterraggio su una delle piste del Centro NASA di Houston.

Era passato un certo tempo e Gesù capì che la sua capsula veniva scaricata delicatamente e trasportata su un mezzo a motore per un lungo tratto. Si sentì sbalottare un po' e poi finalmente intorno a lui fu silenzio: era tornato finalmente sulla Terra.

CAPITOLO 14°

L'INCONTRO CON SAM

Autostrada alla periferia di Houston

Venerdì, 12 gennaio 2001

Samuel Lube era abituato a guidare il suo potente camion da 500 cavalli per giorni lungo le autostrade che collegavano la costa est con la costa ovest degli U.S.A. ma da solo era una noia tremenda.

Era mattina presto: per fortuna la temperatura esterna era mite e le previsioni non avevano parlato né di temporali né di pioggia.

Il suo secondo autista, Joaquin Perez, il giorno prima aveva dato forfait. Samuel doveva consegnare assolutamente un carico di mangimi e, sperando che la polizia stradale non lo fermasse, era partito solo.

(testo per internet)

Poteva attraversare tutti gli Stati Uniti senza stancarsi. Aveva 42 anni ed era rimasto seduto al volante per oltre metà della sua vita.

I suoi di origine ebrea erano arrivati negli Stati Uniti poco dopo la fine della guerra e Samuel aveva ereditato dal padre quel lavoro pesante, ma che gli permetteva di vedere tutti gli States, la gente, tanto diversa da stato a stato, le deserte ed infinite pianure del Texas o gli ingorghi spaventosi del New Island.

Si fermava a mangiare in posti fissi che conosceva da anni e dove lo conoscevano.

Il giorno prima era arrivato a Corpus Christi da San Antonio; aveva scaricato e ricaricato, destinazione Memphis ed ora stava viaggiando a velocità sostenuta sulla statale per Shreveport.

Aveva superato Houston da circa mezz'ora ed ascoltava la radio locale che trasmetteva notiziari alternati a canzoni country, mentre il sole, ancora basso, dal finestrino laterale di destra gli faceva strani giochi di luce sul parabrezza.

Aveva appena imboccato un rettilineo in discesa che conosceva molto bene e dove dava gas a manetta anche perché la statale a quell'ora era quasi deserta.

Lo notò sul bordo destro della strada a circa trecento metri più avanti: una figura ferma come se dormisse in piedi o pregasse, con il sole che lo illuminava di spalle e gli allungava l'ombra attraverso l'asfalto fin dall'altro lato della carreggiata.

Si stava avvicinando ma quella figura non si muoveva, eppure Samuel era convinto che quell'uomo gli avrebbe chiesto un passaggio; sentiva qualcosa, come se quello sconosciuto di cui non riusciva a vedere il volto gli stesse parlando da lontano.

L'idea di avere un compagno di viaggio lo fece decidere e si fermò quando gli fu di fianco:

"Ehi, amico, cerchi un passaggio?"

"Grazie, come l'avevi capito?"

Samuel sorrise e lo invitò a salire; quell'uomo non aveva niente con sé, nemmeno un sacchetto. Lo osservò e notò che era molto alto, sui trentacinque anni, capelli lunghi, barba tipo santone indiano, vestito semplicemente con pantaloni e giubbotto jeans su una vecchia camicia a scacchi di colore rosso scuro.

(testo per internet)

Mentre gli stringeva la mano incrociò i suoi occhi e per un momento rimase senza parole: aveva occhi scuri, color blu acciaio che lo avevano penetrato fino all'anima.

Per un momento ebbe paura, ma lo sguardo di quell'uomo era sereno e sorridente e gli ispirava fiducia.

Mentre ripartiva lo osservò con la coda dell'occhio: si era regolarmente allacciato la cintura di sicurezza, aveva lunghe mani affusolate, pulite ed un portamento fiero ma non superbo.

I capelli molto lunghi che gli cadevano sulle spalle sembravano aver subito l'azione di uno shampoo da pochi minuti, non puzzava e non aveva nemmeno l'aria gay.

Sam proseguì in silenzio riprendendo la sua velocità sostenuta; conosceva quel tratto di strada a memoria, sapeva che avrebbe potuto curvare a destra senza ridurre velocità

La breve discesa portava la strada a passare sotto la ferrovia che fino a quel momento era rimasta sulla sua destra; il sottopassaggio era largo e sicuro.

Mancavano duecento metri alla curva quando Gesù parlò per la prima volta:

"Fermati, fermati subito!"

"Perché?" chiese Sam, e frenò con energia il pesante automezzo, convinto che lo strano individuo dovesse vomitare. Solo l'idea che gli sporcasse la cabina lo aveva già fatto pentire di averlo accettato a bordo.

Ma l'uomo rimase immobile e, indicando la strada, gli disse.

"Appena dietro la curva c'è un incidente; due grossi autotreni sono incastrati uno nell'altro ed altre tre vetture sono finite contro."

Sam tolse il piede dal freno e, visto che non gli arrivava nessuno alle spalle, avviò lentamente il suo veicolo; lo osservò attentamente e si tolse il berretto di velluto a coste per grattarsi la testa:

"Lo sai perché sei già passato prima di qui?"

Pensava che il vagabondo stesse tornando indietro e qualche ora prima avesse visto l'incidente.

"No; ho visto l'incidente: è accaduto pochi minuti fa."

Sam, mentre ridava gas accelerando e sparando fumo dalla marmitta cromata che si protendeva verso il cielo dietro la cabina di guida, gli disse, senza nemmeno guardarlo.

“Senti, visionario, se vuoi far colpo, hai trovato la persona sbagliata. Se vuoi il passaggio a nord, bene ma se vuoi fare il santone con me, è meglio che scendi!”

Gesù non rispose; lo guardò con un sorriso che traspariva appena agli angoli degli occhi ma non disse nulla e non provò a fermarlo.

Sam stava per raggiungere la curva quando, precedute dal suono bitonale dalle sirene due auto della polizia, seguite da due ambulanze lo superarono ad alta velocità, scomparendo dietro la curva. Un secondo dopo il cambio del suono delle sirene fece capire a Sam che si erano fermate.

Sam scalò le marce ed affrontò la curva a velocità ridotta: non aveva ancora raggiunto l'inizio del rettilineo, quando si trovò davanti uno spettacolo impressionante di autoveicoli accartocciati e di lamiere contorte. Il camion di testa sembrava avesse voluto, in un estremo tentativo di salvezza, arrampicarsi lungo uno dei piloni del sottopassaggio.

Due poliziotti stavano già transennando il luogo dell'incidente mentre altri due si erano disposti con le palette per bloccare ed incanalare il traffico in arrivo; segnalavano a Sam di rallentare e di passare sulla corsia più esterna, l'unica libera dai rottami.

Mentre superavano a passo d'uomo la zona dell'incidente, passando a pelo lungo il guardrail centrale, Sam guardava sbigottito il groviglio delle auto coinvolte. Si volse verso Gesù:

“Ma come facevi a ...” ma non proseguì; il suo vagabondo aveva gli occhi chiusi e due lagrime gli scendevano lungo le gote, arrestandosi tra i peli della barba come gocce di resina da un abete.

Il sole faceva brillare la barba color rame e faceva risplendere le gocce come se fossero dei diamanti.

Sam riportò lo sguardo sulla strada e accelerò pian piano, proseguendo verso la sua meta.

La radio continuava a trasmettere musica e notiziari ma nessuno dei due parlò più.

Era quasi l'una quando si fermarono alle porte di Shreveport in un'area di parcheggio per camionisti.

“Hai fame e non hai soldi, giusto?”

“Giusto.”

“Andiamo, ti offro i migliori panini della Louisiana.”

CAPITOLO 15°

AREA 51 - IL PRESIDENTE INCONTRA MAD

Nevada – Area 51
Sabato 13 gennaio 2001

John Adams per la prima volta stava sorvolando su un elicottero della Marina la distesa desertica del Nevada.

Area 51 era un mistero anche per il Presidente degli Stati Uniti.

Assordato dai motori, accompagnato dai fedeli Thomas e Derrick e da altri responsabili militari, cercava di scorgere una sia pur minima traccia di attività o di vita in mezzo all'estensione che si perdeva a perdita d'occhio fino a ridosso della catena delle Groom Mountains.

Riuscì a sentire la voce di Derrick, che quasi gli urlava nelle orecchie per descrivergli la zona sottostante: era chiamata 'Dreamland' (la terra del sogno).

Avrebbe potuto raggiungere il Nevada con il suo Number One ma così non avrebbe potuto mantenere segreto il suo viaggio: ufficialmente il Presidente era a Washington.

Trasportato da un piccolo mezzo elettrico lungo i sotterranei della Casa Bianca, era stato fatto salire su un elicottero che lo attendeva su uno dei grattacieli di Washington, aveva raggiunto un piccolo aeroporto dove era stato trasbordato su un jet executive e ai confini del Nevada era ancora una volta salito su un elicottero, quello appunto sul quale stava viaggiando.

A questo punto del viaggio non si meravigliò più del fatto che l'atterraggio sembrava avvenisse in pieno deserto.

In realtà quando il velivolo si trovò a circa dieci metri dal suolo il deserto si spalancò e l'elicottero scomparve sotto terra.

John non disse nulla: osservava le dispendiose diavolerie, come le aveva chiamate, che i servizi segreti avevano inventato per mimetizzare l'area.

Derrick dal canto suo gradiva il silenzio del Presidente perché non era costretto a dare molte spiegazioni.

Thomas non aveva detto una parola per tutto il viaggio, nemmeno quando Derrick aveva rivelato al Presidente che la mimetizzazione del veicolo alieno si era sciolta come burro al primo contatto con l'atmosfera.

Era stata solo fortuna quella che aveva permesso allo Shuttle di atterrare nel deserto della Dreamland senza essere intercettato da altri velivoli, mentre i satelliti che avrebbero potuto filmarne il rientro erano stati accecati per il tempo necessario con una tecnica segreta.

Dopo la lunga conversazione con il Presidente, il calcolatore dell'oggetto alieno era rimasto sempre muto ad eccezione di un laconico messaggio che aveva inviato al fax del Presidente appena lo shuttle era atterrato:

'Aprirò il portellone solo alla presenza del Presidente degli Stati Uniti'.

Stordito dal viaggio, dal continuo scambio di veicoli, dalle sorprese cui era stato sottoposto, John non parlò nemmeno quando venne fatto scendere dall'elicottero.

Si guardò muto intorno per osservare la gigantesca struttura sotterranea le cui pareti interne erano ricoperte di acciaio, e si lasciò sfuggire una battuta sorridendo appena mentre un ascensore portava il gruppo di accompagnatori a chissà quale profondità:

"Derrick, voi militari avete visto troppi film di James Bond!" ma rimase poi in silenzio per tutta la discesa che durò quasi un minuto, vedendo che nessuno aveva reagito alle sue parole.

A parte Thomas e Derrick il Presidente contò altri quattro ufficiali che gli erano stati presentati poco prima e di cui non aveva capito i nomi: ora poteva tranquillamente leggerli sul cartellino che, appuntato sul petto di ognuno, ricopriva parzialmente le varie decorazioni ricevute.

Pensò a due cose prima che l'ascensore si fermasse: a quanto il Presidente degli Stati Uniti fosse un debole in balia di militari, che potevano in ogni momento prendere in mano le redini del potere; e alla visibile tensione che si poteva palpare nell'aria come una sostanza fisica in ognuno dei presenti.

Li capiva perché lo stavano conducendo davanti al primo oggetto extraterrestre giunto sulla terra a memoria d'uomo.

Inoltre l'identità dell'essere che il calcolatore alieno asseriva di trasportare era tale da far mandare in tilt qualunque possibilità di ragionamento logico.

Anche John durante il viaggio aveva avuto momenti di grande panico, ma ora si sentiva calmo, in pace con la propria coscienza e si meravigliava di ciò.

Aveva cercato di immaginare in mille modi l'incontro con Gesù; aveva cercato di minimizzare il fatto che era stato chiesto proprio a lui, al Presidente, di essere presente all'apertura dell'oggetto alieno.

Aveva cercato di convincersi che la richiesta era rivolta al Presidente, non all'uomo John Adams, ma per quanti sforzi avesse fatto, durante il viaggio, mentre ai suoi accompagnatori era apparso sicuro di sé, di dentro la paura gli aveva chiuso lo stomaco come se lo serrasse un'enorme tenaglia.

Ora invece, mentre percorreva l'ultimo tratto di corridoio che lo separava da Gesù, provava una serenità spirituale indescrivibile e riusciva a recitare a mente il Padre Nostro.

Alla fine del corridoio una porta metallica era difesa da un sistema di riconoscimento molto sofisticato; gli ufficiali procedettero ad inserire codici, ad esporre l'occhio per il riconoscimento della retina, dopo aver dichiarato con la propria voce il nome, il numero di matricola ed il grado.

Anche John dovette sottoporsi al riconoscimento ufficiale e finalmente la porta si aprì.

Davanti al gruppo che entrava apparve improvvisamente l'oggetto alieno: era un parallelepipedo lungo quindici metri, largo otto ed alto sei.

Tutti i lati erano dotati di complesse apparecchiature, il cui scopo era solo parzialmente riconoscibile.

Si vedevano due portelloni, delle antenne pluridirezionali, ugelli sui vari lati, telecamere, ma tutto talmente miniaturizzato che quasi scompariva ad un'occhiata superficiale, sicché a prima vista l'oggetto sembrava liscio, di materiale color grigio antracite, solo qua e là incrostato dei residui bruciacchiati della schiuma che era stata inutilmente applicata per il rientro nell'atmosfera.

Attorno all'oggetto un cordone simbolico, costituito da un nastro giallo fissato a vari paletti di sostegno, impediva l'accesso. Fari disposti lungo una circonferenza più larga lo illuminavano a giorno; ancora più all'esterno un cordone umano di militari in assetto di guerra circondava il tutto, pronto ad intervenire.

Alcuni alti ufficiali, tra cui due generali, andarono incontro al Presidente, lo salutarono militarmente e risposero alla stretta di mano di John. Quel gesto semplice li mise a loro agio, ma John credeva di vivere un incubo: l'intensa luce ed

(testo per internet)

il calore delle lampade, il senso di chiuso caratterizzato da odori di materiale artificiale, l'atmosfera irrealista creata intorno all'oggetto alieno, tutto contribuiva a dare un senso assurdo a ciò che stava accadendo.

Uno dei due generali condusse il Presidente verso un palchetto dove era stato predisposto il microfono di un'apparecchiatura tarata sulle frequenze usate dal Presidente per parlare con l'alieno dalla Casa Bianca.

"Prego, signor Presidente" accennò quasi sottovoce uno dei due generali "se lei si sente pronto, può parlare al calcolatore alieno."

John si avvicinò al microfono e si fermò ancora una volta a guardarsi in giro. Il momento era solenne e tutti guardavano al Presidente in un silenzio che era diventato ancora più pesante. Alcuni colpi di flash e l'accensione di due faretto portatili sopra due diverse telecamere rivelarono la presenza di fotografi e di cameramen militari che stavano immortalando l'avvenimento.

John batté le dita sul microfono come era solito fare alla Casa Bianca per essere sicuro dell'amplificazione, si schiarì la voce ed attese. Durante il viaggio si era chiesto che cosa avrebbe detto, quali parole di circostanza avrebbe usato, come avrebbe incominciato ma ora non ricordava più niente.

Rimase in silenzio per qualche interminabile secondo e finalmente parlò:

"Mi rivolgo a lei con l'appellativo di 'signore' perché lei ha voluto che io la chiamassi così" John fece volutamente una pausa in attesa di qualche reazione che non ci fu.

E proseguì: "Sono il Presidente degli Stati Uniti e sono venuto a darle il benvenuto a nome del nostro paese e dell'umanità. Spero che abbia riconosciuto la mia voce."

Sembrò che non accadesse nulla, poi come se Mad si svegliasse da un lungo sonno, tutta la superficie esterna della camera bioattiva fu animata da una luce fluorescente, una specie di tenue corrente elettrostatica che percorse la superficie.

"Buongiorno, signor Presidente degli Stati Uniti d'America": la voce di Mad rimbombò nell'ambiente come una cannonata e Mad si scusò, attenuando il volume:

"Perdoni ma non sapevo se il livello della mia voce fosse adatto all'ambiente."

(testo per internet)

John riconobbe la voce e l'austero accento in puro inglese di Oxford del calcolatore alieno, ma per gli altri presenti era la prima volta; ci fu un fremito di intensa tensione emotiva in tutti.

Thomas e Derrick, che sapevano, ebbero la sensazione di vedere appagato finalmente il desiderio del loro subconscio, di verificare ciò che solo una persona fino a quel momento, il Presidente, aveva vissuto concretamente.

"La ringrazio per avermi portato sulla Terra e per avermi ospitato in tutta segretezza. Ho riconosciuto la sua voce attraverso le mie apparecchiature e sono certo che sto parlando veramente con il Presidente."

"Perché, aveva qualche dubbio?" lo interruppe John, che finalmente poteva dialogare in tempo reale con la macchina.

"Mi sembrava giusto prendere qualche precauzione, data l'importanza dell'evento. Mi dica se i presenti sono al corrente di quanto le ho rivelato in segreto personalmente."

John non si aspettava quella domanda e cercò subito con lo sguardo Thomas e Derrick.

Mad, che controllava la situazione con le proprie telecamere proseguì:

"Ho capito; sono pronto ad aprire il veicolo in cui è ospitata la mia struttura informatica, quello che il vostro maggiore Twenthy ha voluto fin dall'inizio battezzare con il nome di 'Cosa' e che controllo da duemila anni."

Passarono alcuni istanti, quasi che Mad avesse delle incertezze, poi riprese:

"Devo però confessarle che non le ho detto tutta la verità."

Coloro che erano ignari della rivelazione segreta di Mad a John Adams si guardarono stupiti e rivolsero uno sguardo interrogativo al Presidente.

John con voce incerta gli chiese:

"Di che inganno mi parla?"

"Sarà bene che riveli la verità a lei e a tutti i presenti: mi è stato dato quest'ordine e devo obbedire. Come il vostro Presidente sapeva fin dal colloquio segreto che abbiamo avuto, io ho conservato ibernato per duemila anni il corpo di Gesù."

L'annuncio di Mad lasciò tutti senza parole, incapaci di avere una minima reazione di fronte ad una rivelazione così assurda e strabiliante.

Mad fece una lunga pausa per lasciare che i presenti assorbissero la notizia e poi proseguì:

(testo per internet)

“Avevo chiesto di farmi portare sul vostro pianeta perché alcuni meteoriti avevano notevolmente ridotto l’efficienza delle batterie solari; il corpo di Gesù doveva essere risvegliato a terra.

In realtà io sono dotato di tutti gli strumenti adatti per compiere quest’operazione nello spazio, cosa che ho fatto subito dopo l’incontro con la vostra astronave Polar.

Dal momento in cui Gesù si è risvegliato ho obbedito ai suoi ordini. Egli mi ha incaricato di ringraziarla per il salvataggio dalla spazio e di dirle che, apparendo ufficialmente sulla Terra, avrebbe costretto gli uomini ad accettare la nuova realtà senza possibilità di scelta.

Ha preferito perciò eclissarsi per poter scegliere la sua strada nel mondo, libero da ogni riconoscimento o contatto ufficiale con le autorità della Terra.

La promette che cercherà di mettersi in contatto con lei appena gli sarà possibile.

A John sembrò che le gambe non lo reggessero e stava per accasciarsi a terra; Thomas, prontamente accorso lo sostenne per le spalle, aiutato anche da Derrick.

Gli altri presenti rimasti ammutoliti cercavano di capire che cosa fosse veramente successo, avendo saputo solo in quel momento che quell’oggetto alieno aveva forse contenuto il corpo di Gesù ma che ora Gesù, risvegliato dallo stato di ibernazione non c’era più ed era riuscito, non si sa come, ad eclissarsi. Il mormorio che seguì e le domande che si incrociarono, specie da parte degli alti ufficiali, furono troncati d’improvviso dalla voce di Mad:

“Signori, vi prego di pazientare ancora un istante perché ho altro da comunicarvi.”

Tornò il silenzio, mentre gli ufficiali si erano stretti intorno al Presidente non tanto per aiutarlo quanto per chiedergli chiarimenti: non potevano accettare che mezzi militari fossero stati usati per trasportare un essere che non solo non era sconosciuto ma, stando a quello che aveva affermato la voce, era addirittura Gesù, un uomo per alcuni, Dio per altri, comunque un essere umano di duemila anni prima che, se le testimonianze dei vangeli non erano false, era stato crocifisso ed ucciso. Si sentivano ingannati e cominciavano a temere che ci fosse dietro tutto ciò una mossa politica del Presidente; e, cosa ancora più grave, che una macchina, pur agendo per ordine dell’essere che vi era vissuto per duemila an-

ni, avesse ingannato tutti. La notizia si sarebbe diffusa in tutto il mondo in un battibaleno e gli Stati Uniti, in particolare gli organismi militari, sarebbero stati derisi e insultati. La loro fantasia correva lontano e già valutavano le gravi conseguenze internazionali e la perdita di credibilità del loro paese nel mondo.

Cessò il vociare ma continuò il brusio.

“Vi prego, signori, vi prego di lasciarmi parlare.”

Finalmente tornò il silenzio e Mad proseguì:

“Comprendo la vostra meraviglia e la vostra agitazione ma vi posso assicurare che il vostro Presidente ha agito con grande prudenza e determinazione. Non avrebbe potuto fare altrimenti.

Provate a pensare alle reazioni se avesse rivelato che stava tornando sulla Terra il corpo di Gesù ibernato: ben pochi gli avrebbero creduto, mentre la maggior parte lo avrebbe deriso.

La vostra stessa incredulità di questo momento, le vostre reazioni indignate sono la prova di quello che sarebbe successo.

E voi siete militari con un alto livello di preparazione e di cultura; avete imparato ad obbedire ad una disciplina, ad agire rapidamente con spirito concreto, a controllare l'emozione. Come reagirà il resto del mondo?

Come duemila anni fa, voi avete sempre bisogno di prove per credere; Gesù lo sapeva ed ha deciso di darvi una prova, nella speranza che vi convinciate che il Messia è tornato sulla Terra.”

Seguì un silenzio sepolcrale; si udì un improvviso scatto metallico al quale i militari disposti a cerchio reagirono portando istintivamente la mano sulla sicura delle loro armi. Qualcuno fece scattare il colpo in canna e spostò la mira dell'arma verso l'oggetto alieno, ma uno dei due generali, con un ordine perentorio del braccio, lo fermò.

Mad, che si aspettava anche di peggio, agì con prudenza, proseguendo secondo gli ordini di Gesù:

“Calma signori, calma. Se volete provare le vostre armi sulla superficie di quello che continuate a considerare un nemico, fate pure: la superficie esterna non verrebbe nemmeno scalfita dai vostri proiettili primitivi.

Vi prego di prestare attenzione: ora farò uscire un uomo che voi avevate considerato già morto. Si tratta del signor Archie, per i terrestri morto per infarto a bordo di Polar.”

(testo per internet)

Mentre parlava, nell'incredulità generale, Mad aveva fatto aprire il portellone superiore: lentamente era apparso un astronauta, con il casco ma con la visiera aperta. Si mosse con una certa disinvoltura, uscì dalla camera bioattiva, scese le scalette e con passo un po' incerto a causa della forzata inattività, si avvicinò al Presidente. Aiutato da alcuni militari si sfilò il casco e, indicando l'oggetto alieno, con la voce rotta dall'emozione, disse:

"Ero morto per un infarto a bordo di Polar, ma mi sono risvegliato all'interno di ... di questo oggetto. Il calcolatore mi ha spiegato che Gesù, non appena fu constatata la mia morte, entrò nell'astronave, prelevò il mio corpo, mi portò nella camera bioattiva e si sostituì a me nella capsula spedita a terra.

Il calcolatore che vi ha fino ad ora parlato mi ha curato e mi ha guarito. Non so voi ma io credo di essere stato il primo miracolato da Gesù da quando è tornato sulla Terra."

Nel silenzio che seguì, tutti gli alti ufficiali si avvicinarono ad Archie per poterlo vedere da vicino e sentire maggiori dettagli finché uno dei due generali, raccolto anche il suggerimento sussurrato dal Presidente, non ordinò il massimo silenzio.

Un ufficiale medico si avvicinò ad Archie e collegò rapidamente i contatti che sono usati nello spazio per controllare il cuore degli astronauti con un elettrocardiografo; era stato predisposto tra i vari controlli sull'essere ibernato, una volta che fosse stato estratto dall'oggetto alieno.

In pochi secondi il tracciato fu esaminato; l'ufficiale si rivolse direttamente al Presidente:

"Non c'è alcuna traccia né di infarti né di ischemie o di interventi chirurgici; il tracciato dice che il cuore del signor Archie è sano come se non avesse mai subito nulla. Eppure il rapporto medico pervenutoci dal mio collega a bordo di Polar sentenziava un infarto con esito finale nefasto!"

"E' sicuro di quello che dice?" chiese John.

"Al cento per cento. Naturalmente sottoporremo il signor Archie ad ulteriori accertamenti appena lo ricovereremo, ma le assicuro, signor Presidente, che la guarigione di quest'uomo non ha spiegazioni scientifiche."

John stava per replicare; aveva bisogno assoluto di conferme, di sicurezza del fatto accaduto; doveva aggrapparsi a qualcosa di concreto, ma la voce di Mad lo fermò:

(testo per internet)

“Signor Presidente!”

Nessuno aveva pensato nel frattempo a controllare che cosa stesse facendo Mad che, approfittando della confusione creatasi intorno ad Archie, aveva richiuso lo sportello e comunicato telepaticamente a Gesù che tutto era andato come previsto.

La voce di Mad rimbombò ancora sopra le voci concitate dei presenti.

“Signor Presidente! Richiami i suoi uomini al silenzio!”

Tutti spontaneamente ammutolirono anche se l’emozione per aver visto quello che era accaduto li manteneva in uno stato di grande agitazione.

“Signor Presidente, ora che conosce la verità,” proseguì Mad “ora che ha potuto vedere con i suoi occhi, non dovrebbe avere difficoltà a comunicare al mondo che il Messia è tornato sulla Terra.

Il Presidente lottò contro lo smarrimento:

“Signore, quello che lei ci ha rivelato e che ci ha fatto toccare con mano ridandoci il nostro Archie sano e guarito ha del miracoloso. Ora però ci dica dov’è in questo momento Gesù.”

“Non posso, perché non lo so nemmeno io. Gesù non resterà certamente inoperoso e voi toccherete con mano quello che farà nei prossimi giorni.

Quanto a me, la prego di dare ordini precisi affinché la camera bioattiva sia riportata in superficie e custodita in un hangar lontano dagli altri edifici. Sono stato dotato di un sistema di autodistruzione con esplosivo ad alto potenziale. In ogni momento potrei ricevere l’ordine da Gesù o decidere per conto mio di attivare il meccanismo. Se lo facessi in questo ambiente le conseguenze per gli uomini e per le costruzioni sarebbero catastrofiche.”

“Questo è inaudito!” esclamò John “E’ assurdo: io, il Presidente degli Stati Uniti, dovrò ora comunicare al mondo che ho riportato sulla Terra il corpo, anzi, Gesù vivo, talmente vivo che è, o almeno, sarebbe riuscito a sparire in mezzo a migliaia di militari, di controlli, di barriere? Si rende conto di quello che sta affermando e, se fosse vero quello che lei dice, di che cosa potrà accadere dopo?”

Mentre il Presidente, preso da un improvviso attacco d’ira, continuava a urlare tutta la sua rabbia a Mad, Derrick che aveva finalmente intuito come Gesù era riuscito a scappare, scivolò fuori dall’hangar e si mise in contatto con Houston per bloccare la capsula giacente nel capanno alla fine della pista di atterraggio e creare un cordone di sicurezza che gli impedisse di allontanarsi.

(testo per internet)

Ma era troppo tardi: dall'altra parte della linea gli risposero che si erano accorti da pochi minuti che il cadavere dell'astronauta riportato a terra era inspiegabilmente scomparso.

§§§

Mentre l'elicottero si alzava dalla sabbia del deserto, John, ora un po' più calmo ma spossato, poté osservare che i militari stavano già obbedendo agli ordini che era stato costretto ad impartire: un grosso mezzo munito di dodici assi di pneumatici, comparso chissà da dove, stava trasportando la camera bioattiva in direzione di alcuni capannoni che si intravedevano alcuni chilometri più lontano, alle pendici della catena di colline che nascondevano altre aree ed attività segrete delle forze militari.

Derrick, seduto accanto, l'aria affranta, gli aveva comunicato che il suo tentativo a Houston era andato a vuoto.

Mentre Thomas aiutava il Presidente a prendere il suo cardiotonico, Derrick cercava di distogliere il Presidente dalla delusione e dalla rabbia che intuiva avesse in corpo, indicandogli e descrivendogli nei particolari le aree segrete nelle quali si erano svolti in passato e si svolgevano tuttora esperimenti di tutti i generi, da armi biochimiche a voli sperimentali di prototipi di aerei, tra cui il famoso aereo invisibile che era stato impiegato nella Guerra del Golfo, perfino a simulazioni di incontri ravvicinati con alieni.

Ma John non lo ascoltava: era avvilito e amareggiato per la delusione provata, per il mancato incontro con un Gesù che nel frattempo lo aveva lasciato solo col triste compito di dover rivelare al mondo la verità, mentre il Figlio di Dio si permetteva di andarsene a spasso per gli States in incognita, prendendo per il naso tutti, dal Presidente all'ultimo agente dell'FBI.

Thomas cercava di rincuorarlo mentre Derrick, irriducibile militare, esclamò:

"Non si preoccupi, signor Presidente. Su tutte le strade che escono da Houston ho predisposto posti di blocco militari e della guardia civile. Lo prenderemo quel bast ..." ma si fermò, avendo notato lo sguardo severo del Presidente.

Derrick riusciva ad avere un ammirevole autocontrollo ma, se in quel momento avesse avuto davanti a sé quell'uomo che dicevano essere Gesù, gli avrebbe vo-

(testo per internet)

lentieri scaricato addosso tutti i colpi della sua Magnum che portava sotto l'ascella.

Fissò lo sguardo nel vuoto davanti a sé e mormorò:

“Peccato che non abbiamo la minima idea di che aspetto abbia.”

CAPITOLO 16°

UN PANINO A SHREVEPORT - Louisiana

Sabato 13 gennaio 2001

Il locale era molto affollato ma riuscirono a trovare un tavolo libero in fondo al salone.

Gesù ebbe un impatto violento: per la prima volta si immergeva tra gli uomini nella loro vita quotidiana; era stato colpito dagli strani odori, non li avrebbe certo chiamati profumi, che permeavano l'ambiente, un misto di cibo fritto, di fumo di sigarette, di sudore umano in un vociare assordante perché tutti parlavano a voce alta e la somma delle voci dava un senso di gran confusione.

Sam lo precedette e si lasciò andare sui cuscini di stoffa dei sedili di legno in stile tirolese che si contrapponevano ai lati del tavolino. Gesù lo imitò, sedendosi di fronte e guardandosi in giro.

“Mentre aspettiamo Louise per ordinare, vado a lavarmi. Ci conviene fare a turno, altrimenti ci fregano il tavolo.”

Altri camionisti erano infatti entrati e si aggiravano cercando un posto libero.

Rimasto solo Gesù ripensò a come era riuscito a fuggire da Houston.

Il rientro a terra, a bordo dello shuttle, era andato bene grazie agli strumenti che gli aveva preparato Mad e che Gesù aveva nascosto nella tuta di Archie e ai suoi fianchi nella capsula.

Dopo il trasferimento con un mezzo terrestre, Gesù aveva capito che la capsula era stata depositata in un ambiente chiuso ed attese per qualche tempo che il silenzio fosse totale.

Le ultime voci che aveva sentito erano degli ordini militari seguiti alla fine dal rumore di porte che venivano chiuse.

Quando fu sicuro di poter agire, estrasse un piccolo trapano che gli permise di svitare dall'interno i perni dell'oblò; dopo tutto fu più facile.

Uscito dalla capsula si ritrovò in una stanza vuota, le pareti bianche, una finestra dotata di una robusta grata, con i vetri lattescenti. Su un lato una porta lo condusse in una stanza più piccola, un magazzino di attrezzi da giardiniere dove c'era di tutto. Vide anche dei vestiti e si dette da fare.

Dopo aver tolto da una tasca interna una busta di plastica, si liberò della tuta che ripose nella capsula dopo averla riempita di cartaccia ed altri oggetti che aveva trovato nello sgabuzzino in modo che sembrasse contenere ancora il corpo dell'astronauta e si rivestì degli abiti che aveva trovato: dovevano appartenere ad un uomo robusto ed abbastanza alto perché erano quasi della sua misura.

Dalla busta di plastica estrasse i documenti che aveva riprodotto con l'aiuto di Mad: carte di credito, patente, tessera della previdenza, passaporto per l'accesso e l'uscita dall'aeroporto.

Richiuse accuratamente la capsula e l'oblò e passò nello sgabuzzino degli attrezzi chiudendosi dietro la porta.

Quando uscì all'aperto si trovò alle spalle della guardia armata che tutto si attendeva tranne che qualcuno uscisse dalla piccola costruzione; Gesù gli passò tranquillamente davanti spingendo una carriola nella quale aveva sistemato un sacco di concime ed alcuni attrezzi da giardinaggio.

Il militare rimase per un momento incerto ma Gesù si fermò davanti a lui, gli mostrò un gran sorriso e, indicando alle spalle del soldato con la mano, gli chiese:

"Di chi è la salma che avete deposto là dentro?"

"Di un astronauta morto; non hai sentito la televisione?"

"No, stavo dormendo quando mi hanno buttato fuori per metterci il morto; per fortuna era il mio turno di lavoro e così me ne sono andato; avevo dimenticato il concime e sono tornato indietro. Ti hanno messo a guardia perché hanno paura che il morto scappi?"

Il militare, preoccupato di essere sorpreso a conversare con un estraneo, desiderava che il giardiniere se ne andasse al più presto; gli fece un gesto eloquente con l'arma che aveva in mano e gli disse:

"Amico, togliti dai piedi e vai a farti fottere!"

Fu così che Gesù si allontanò con calma, raggiunse il piazzale di un'entrata secondaria che distava alcune centinaia di metri dal piccolo edificio e chiese che gli si aprisse il cancello perché doveva sistemare le aiuole all'esterno della recinzione. La guardia di turno lo squadrò per qualche istante, guardò distrattamente il cartellino appeso alla camicia a quadri e gli aprì.

Gesù, una volta fuori, percorse con la carriola il viale, fermandosi a spargere il concime ai piedi di ogni pianta di oleandro e lanciando ogni tanto uno sguardo furtivo all'indietro per vedere se si interessavano a lui.

Era tutto tranquillo; arrivò all'angolo con un viottolo laterale dove svoltò con calma e, abbandonati gli attrezzi, si avviò finalmente con passo deciso in direzione della statale.

Raggiunse un centro commerciale dove c'era molto movimento di persone e traffico di automezzi.

Continuò a camminare osservandosi intorno per assimilare al più presto il modo di comportarsi della gente che incontrava, per capire che cosa rappresentavano tutte quelle vetrine di negozi, gli edifici altissimi, gli automezzi che sfrecciavano, come funzionavano i semafori, tutte cose nuove per lui anche se le aveva già conosciute sul monitor di Mad.

E proprio con Mad continuò a tenersi in contatto; così seppe dell'incontro con il Presidente, della sorpresa provocata facendo apparire Archie vivo, del trasferimento della camera bioattiva nell'hangar più lontano dell'Area 51.

§§§

Stava pensando alla reazione ed ai passi successivi che avrebbe fatto il Presidente quando vide Sam che ritornava al tavolo:

"Scusami ma ho voluto farmi la barba e lavarmi un po'; così dopo mangiato potremo ripartire subito. Hai ordinato?"

"No, ho preferito aspettare te."

"Male!" esclamò Sam e poi, richiamando l'attenzione di una cameriera che stava servendo ad un tavolo vicino, urlò:

"Louise! Louise!"

La ragazza si voltò e gli sorrise, avendolo riconosciuto.

Mentre aspettavano che Louise terminasse con gli altri clienti, Gesù disse:

(testo per internet)

“Sam ...”

“Come sai il mio nome?” lo interruppe sospettoso: non glielo aveva detto e già la faccenda che lo avesse preavvertito e salvato dall'incidente era una cosa che voleva chiarire.

“L'ho letto sul cruscotto del tuo camion: ti chiami Samuel Lube.”

Un po' deluso dall'ovvietà della risposta ci riprovò:

“Adesso però mi dici come sapevi dell'incidente!”

“Ho visto l'incidente mentre avveniva ed ho voluto avvertirti, tutto qui.”

“Tutto qui? E tu credi che me la beva? No, caro ... a proposito, tu come ti chiami o, come devo chiamarti?”

“Jesus Brother.”

“Sei ebreo anche tu come i miei genitori?”

“Perché tu non lo sei?”

“Sì sono ebreo ma la penso a modo mio. Non che mi vergogni di esser ebreo ma io mi sento cittadino americano e basta. Tu sei del nord?”

“No, sono nato in Israele.”

“Sei senza soldi e, penso, senza un lavoro. Di che cosa campi?”

Sam voleva arrivare a capire come il vagabondo fosse riuscito a prevedere l'incidente ma ci voleva arrivare da lontano. Non riuscì però ad avere una risposta, perché finalmente Louise era arrivata al loro tavolo.

“Louise!” esclamò Sam “sempre bella, fresca e gentile!” e tese la mano sotto il tavolo con un gesto innocente, facendo finta di toccarle le gambe; Louise si tirò indietro di quel tanto e gli sorrise:

“Sei sempre il solito; quando ti fermi qualche ora per me?” gli disse con aria scaltra, stando al gioco, una mano sul fianco e l'altra appoggiata sul bordo del tavolo, chinata quel tanto che permettesse a Sam di intravedere la scollatura fino al punto in cui i suoi bei seni sodi si dividevano per riempire generosamente una camicetta a quadratini bianchi e rossi.

“Al prossimo viaggio mi fermerò una sera da te e ti porterò a ballare.”

“Promesse da camionista; lo vedi come è pieno il locale? Ho fretta, che cosa ordini?”

“Lo sai che cosa prendo: una birra gelata e il solito panino superfarcito. E, mi raccomando, con molta mostarda.”

(testo per internet)

Louise riprese il blocchetto e la biro che aveva appoggiato sul tavolo per segnare l'ordine e contemporaneamente si volse a guardare il compagno di viaggio di Sam:

"E' il tuo nuovo aiutante?" Chiese a Sam senza distogliere gli occhi da quelli di Gesù: era veramente un gran bel ragazzo, pensò, e gli occhi, mamma mia, se avessi un giorno un figlio, vorrei che avesse i suoi occhi!"

Rimase con la mano sospesa in aria, mentre Gesù, con la sua voce calda le disse: "Prendo anch'io quello che prende Sam, grazie!"

Louise si riprese e scrisse in fretta mentre Sam, che aveva notato la reazione della ragazza, rispose:

"No, è solo uno che mi ha chiesto un passaggio. Ti piace, eh? Si chiama ... come hai detto poco fa? Ah, sì, si chiama Jesus... Jesus Brother."

Louise distolse lo sguardo dai suoi occhi e dovette allontanarsi perché altri clienti la reclamavano.

Gesù si guardava in giro per capire: gli piaceva quell'umanità vociante, che parlava a voce alta, anzi quasi gridava, che rideva o bestemmava, che era totalmente occupata a riempirsi la pancia, mentre guardava sul televisore gigante appeso in alto sopra il banco del bar le immagini che scorrevano senza sentire nulla, tanto alto era il livello del frastuono.

"Ti ho chiesto prima di che cosa campi." Sam richiamò la sua attenzione, mentre mandava giù golosamente una prima sorsata della birra che era appena arrivata: "Non hai sete?" e indicò il bicchiere di birra che Gesù stava guardando davanti a sé.

"Certo, certo! ...Alla tua ...salute!" Con Mad aveva imparato anche queste abitudini e provò ad assaggiare il liquido fresco e giallo coperto da un dito di schiuma. Ebbe subito una sensazione di benessere, ma poi si rese conto che il tasso alcolico, anche se basso, agiva rapidamente nel suo cervello. Lasciò il bicchiere sul tavolo e rispose a Sam:

"Non lo so ancora di cosa camperò; cerco un lavoro."

"E vai a Washington per questo? Se vuoi lì ho molti amici. Sai guidare il camion?"

"Gesù estrasse la patente e gliela porse. Sam la osservò attentamente e poi gli propose:

(testo per internet)

“Bene; quando ripartiamo ti provo. Se guidi bene, posso trovarti un buon lavoro come camionista. E' un lavoro duro ma tu sei giovane. Si guadagna bene, sai, se si ha voglia di lavorare. Ma ora spiegami come hai capito che c'era l'incidente dietro quella curva, e ... non cercare di prendermi in giro raccontandomi frottole!”

Gesù lo guardò per un momento pensando se era il caso, poi si decise:

“E' una storia lunga; non ti ho ingannato. Veramente ho visto l'incidente mentre avveniva. Io ho ... Tu ... non so se per te è stata una fortuna o meno l'avermi dato un passaggio questa mattina ...”

Erano arrivati i panini: erano enormi e Sam ci si buttò a pesce; con la bocca piena, mentre si puliva con un tovagliolo di carta le dita sulle quali era scolata la mostarda, esclamò.

“Beh! La fortuna l'ho avuta. Per questo ti offro volentieri da mangiare. Se non ci fossi stato tu forse ora saresti tra le braccia del Padreterno.”

“Non sei molto ...” ma la parola 'lontano' si perse mentre addentava a sua volta il panino. Riconobbe che aveva un buon sapore; era la prima volta che assaggiava il pane dopo duemila anni e quello che c'era dentro era gustoso. Solo allora si rese conto che aveva veramente fame e i due continuarono a mangiare. Sam mandava giù lunghe sorsate di birra e quasi si strozzava per la fretta golosa con cui masticava e inghiottiva. Gesù mangiava lentamente ed il gusto del pane gli fece tornare in mente l'ultima volta che aveva diviso il pane con i suoi discepoli sulla riva del lago; risentì nella mente il profumo del pesce arrostito e rivide i volti smarriti dei suoi discepoli, felici per vederlo veramente resuscitato e tristi ad un tempo perché si avvicinava il momento del distacco.

“Ehi! Amico! Hai una bella fame arretrata; forza, prendine un altro. Da quanto tempo non mangi?”

“Da secoli!” gli rispose Gesù ed era sincero anche quando aggiunse:

“Un panino così non l'ho mai mangiato in vita mia.”

“Ma non bevi la tua birra?”

“No, non sono abituato.” E chiese a Louise dell'acqua minerale.

Sam lo guardò meravigliato:

“Sei astemio? Se non ti spiace la bevo io la tua birra.” E, senza attendere conferma, attaccò il secondo bicchiere.

“Non dovrei berne tanta, ché mi gonfia ...”

(testo per internet)

“E poi se ti pesca la polizia ...”

“A quello non ci penso perché ho un'idea: se guidi bene, ti lascio guidare fino alla fine del viaggio, così mi faccio una bella dormita. E la polizia non ci darà fastidio, visto che sei astemio. Ti darò ... uhm! Diciamo ... trenta dollari. Ti va?”

Gesù gli sorrise e gli porse la mano:

“D'accordo.”

“Ok. Affare fatto!” gli rispose Sam dandogli una robusta stretta di mano. Era contento perché, oltre ad avergli salvato la vita quel Jesus gli stava simpatico. Se poi ci sapeva veramente fare con il bestione che stava guidando ...

Gesù invece pensava a quello che sarebbe accaduto tra poco: John Adams non poteva più tenere nascosta la verità e prima o poi avrebbe dovuto fare una dichiarazione.

Non aveva finito di formulare il suo pensiero che l'annunciatrice della CNN, apparsa improvvisamente interrompendo il telefilm, richiamò l'attenzione di tutti i presenti:

“Interrompiamo la trasmissione per comunicarvi che il Presidente degli Stati Uniti oggi pomeriggio terrà un'importante conferenza stampa dalla Casa Bianca. Non ci è stato possibile sapere di che cosa si tratti ma pensiamo che sia da collegarsi con gli ultimi eventi dello spazio. Questa mattina infatti è stato negato a tutti i giornalisti l'accesso per le riprese e le interviste ...”

Gesù non ascoltava più: doveva assolutamente correre ai ripari. Anche se nessuno era in possesso dei suoi connotati, con il suo nome sui documenti, i suoi capelli lunghi, l'età e l'altezza rischiava di essere sospettato.

“Sam, vado in bagno. Aspettami al camion, sarà una cosa lunga.”

“Per me va bene ma non metterci un'eternità.”

‘Già fatto una volta’ pensò Gesù avviandosi alla toilette ‘è ora che io viva la mia vita di uomo e di andeano per quello che potrò fare per te e per i miei fratelli di oggi’.

“Louise” chiese alla ragazza che stava uscendo dalla cucina con le portate di carne e patate arrosto.

La ragazza si fermò ed alla sua richiesta rispose:

“C'è un dispenser dentro la toilette con tutto quello che ti serve.” E si fermò a guardare la bella figura di uomo che si dirigeva verso le toilette, poi, richiamata dai clienti, riprese il suo lavoro.

§§§

Sam stava russando nella cabina guida, dove si era chiuso dall'interno per sicurezza e non sentiva Gesù che, da un bel po', gli bussava nel vetro, in bilico sul predellino. Finalmente si risvegliò; sul momento non lo riconobbe, poi vide i suoi occhi e tornò lucido. Mentre gli apriva gli chiese meravigliato:

"Che cosa ne hai fatto dei capelli e della barba?"

"Mi davano fastidio." Rispose laconicamente Gesù e si sedette al posto di guida. Sam aveva davanti a sé un altro uomo: la barba era completamente sparita e il volto era ben rasato mentre i capelli ora non erano più alti di un centimetro: sembrava un marine in libera uscita.

Sam si chiese perché si fosse conciato in quel modo ma non gli disse altro.

"Allora vedo che ti sei messo alla guida; e va bene. Prova a fare una manovra qui sul piazzale: parti, giri a sinistra e passi dietro l'autogrill, poi ritorni qui a marcia indietro. Mettici delicatezza e .."

"Non posso" lo interruppe Gesù "Credi di .. fregarmi, come diresti tu? Lo sai bene che devo girare a destra: a sinistra andrei contromano."

Sam scoppiò in una sonora risata e gli dette una poderosa manata sulla spalla:

"Ok.: hai superato la prima prova. Fai la manovra e poi partiamo."

Mentre Gesù effettuava la manovra con la disinvolta perizia di un camionista provetto, Sam accese la radio e la sintonizzò sul canale che cercava.

"Voglio sentire che cosa ha da dirci il Presidente!" esclamò, ed intanto osservava con ammirazione l'abilità di Jesus.

Lungo l'autostrada il traffico era intenso ma scorrevole e Sam si era dovuto svegliare due volte a causa di due posti di blocco e delle conseguenti code provocate dai rallentamenti.

Abbassò la radio dopo il secondo controllo e chiese a Gesù:

"Ti ci trovi?"

"Bene, è un divertimento guidare questo bestione, è più maneggevole di un ..." avrebbe voluto dire 'astronave' ma tacque.

"E' la prima volta che trovo dei posti di blocco su questa strada;" osservò Sam "è strano, molto strano."

(testo per internet)

Non disse altro e si lasciò andare con gli occhi chiusi ma non dormiva; ascoltava il ritmo del motore le accelerate e i cambi delle marce del suo aiutante ed intanto ascoltava la musica in sottofondo. Era soddisfatto perché sentiva che la guida di Jesus era quasi come la sua. Avrebbe voluto chiedergli dove aveva imparato quando l'annunciatrice, interrotta la musica, comunicò che si erano collegati con la sala delle conferenze della Casa Bianca.

Gesù aveva nel frattempo ripensato a quello che voleva fare nelle prossime ore e nei prossimi giorni. Prima però doveva sapere che cosa avrebbe annunciato il Presidente.

I microfoni aperti nella sala delle conferenze mandavano via radio il brusio dei giornalisti e il silenzio improvviso fece capire che John Adams stava per iniziare il discorso.

CAPITOLO 17°

DALLA CASA BIANCA LA RIVELAZIONE

Washington – Casa Bianca, Sabato 13 gennaio 2001 ore 15

John Adams, rientrato rapidamente a Washington, si era chiuso nella sala ovale dove era solito raccogliere le idee e rileggere le bozze dei discorsi che gli venivano preparati nelle varie circostanze.

Aveva autorizzato Derrick a mantenere il cordone militare intorno all'oggetto alieno, il cui calcolatore dopo aver chiesto di essere trasferito fuori dai sotterranei, si era chiuso in un mutismo assoluto.

Inutili erano stati i tentativi di farlo ancora parlare e l'invito a lasciare visitare da parte degli scienziati l'interno non aveva ottenuto risposta: il calcolatore sembrava essersi spento per sempre.

Per evitare la fuga di notizie, Derrick aveva dato severe disposizioni affinché tutti quelli che avevano assistito all'incontro nell'Area 51 tra il Presidente e l'alieno fossero isolati in una specie di quarantena fino a quando non sarebbe stato fatto l'annuncio ufficiale a tutto il mondo.

John aveva dato una lettura rapida alle proposte per il discorso che avrebbe tenuto di lì a poco e aveva allontanato i fogli pieni di frasi attentamente studiate e nelle quali riconosceva solo l'abilità con cui i fatti venivano distorti in modo da farlo apparire un eroe, un innocente protagonista che aveva preso decisioni importanti per il bene della nazione e del mondo intero.

(testo per internet)

Non poteva accettare di nascondere la verità; doveva ammettere che Gesù era scomparso e questo gli bruciava più di ogni altra cosa perché prevedeva che sarebbe successo il finimondo: si sarebbe scatenata la caccia all'uomo per ritrovare il fuggitivo, i soliti megalomani lo avrebbero segnalato in decine, centinaia di posti diversi del pianeta, i capi di stato gli avrebbero chiesto di spiegare, ammesso che questo fantomatico essere fosse esistito veramente, come aveva potuto permettersi di agire da solo, senza consultare gli altri capi di stato, il papa, l'ONU ...

Camminava avanti e indietro per la stanza e ogni tanto volgeva lo sguardo al crocifisso cercando di immaginare la figura di quell'uomo che stava da qualche parte degli Stati Uniti; andava chiedendosi che cosa stesse facendo, che intenzioni avesse.

Lo invocò con il Padre Nostro sperando in un miracolo: forse gli sarebbe apparso ... ma poi si rese conto che la sua fantasia era influenzata dall'emozione dei fatti vissuti nelle ultime ore; aveva saputo che Archie stava bene e questo lo indusse ad aprire la bibbia che aveva sempre sul tavolo da lavoro.

Cercò alla fine del Nuovo Testamento il testo dell'Apocalisse e lesse i primi paragrafi, fermandosi al punto in cui Giovanni dice:

'Ecco, viene sopra le nubi e tutti gli uomini lo vedranno; anche quelli che lo trafissero, e si batteranno il petto per lui tutte le nazioni della Terra. Amen. '⁸

Si rese conto che era arrivato in fondo al testo solo perché sentì bussare mentre leggeva l'ultimo versetto, parole che fece proprie, come una preghiera:

'Lo Spirito e la Sposa dicono: "Vieni!" E chi ascolta ripeta "Vieni!" Chi ha sete venga; chi vuole prenda in dono dell'acqua della vita. '⁹

E ripeté a voce alta come fosse una preghiera:

"Sì, vengo presto!"

Dorothy, dopo aver bussato ancora senza aver ottenuto risposta, si affacciò sulla porta e, sentendo le ultime parole, recitate a voce alta da John disse:

"Sì, signor Presidente, venga subito: i giornalisti stanno strepitando in sala conferenze e non riusciamo più a tenerli a bada."

"Vengo, Dorothy; avvisa i giornalisti che tra un minuto sarò da loro; grazie!"

⁸ Giov. Apocalisse 1,7

⁹ Id. 22, 17

Lasciò che si richiudesse la porta e sussurrò:

“Dio, dammi la forza!”

Guardò la foto della sua Jenny e il suo sorriso gli diede il conforto, la sicurezza che stava agendo bene; non poteva fare attendere oltre il mondo e si avviò per raggiungere la sala conferenze.

§§§

“Signore e signori, buongiorno!”

Gesù riconobbe la voce di John e capì che stava cercando di dominare una forte tensione emotiva. Dal brusio che giunse dalla sala si rese conto che anche i giornalisti fremevano: avevano capito che doveva trattarsi di qualcosa di molto importante.

“Devo innanzi tutto scusarmi con voi per avervi convocato d’urgenza.

Lasciate che possa fare il mio annuncio per intero, poi potrete rivolgere le vostre domande a me e, per i dettagli tecnici, al responsabile della sicurezza nazionale, il colonnello Derrick che voi già conoscete.

In questo momento, su mia richiesta, le televisioni e le stazioni radio di tutto il mondo mi stanno ascoltando.”

Fece una pausa, poi, anche per alleggerire la tensione, esclamò, sorridendo:

“Credo che oggi avrò la più alta audience di tutti i tempi.”

Si sentì qualche risata e poi un breve applauso da parte dei giornalisti.

“Vi ringrazio; avere voi davanti mi è di conforto perché è importante che voi non travisi una sola parola di quello che sto per dirvi.

Era stato comunicato alcuni giorni fa che Polar sarebbe rientrato in anticipo sul programma stabilito dalla NASA, cosa che è regolarmente avvenuta senza complicazioni. La missione spaziale, anche se con un programma ridotto, ha raggiunto gli obiettivi che gli scienziati si erano prefissati. Volevano sapere se il sole sorgeva anche in passato tutte le mattine per dare il buongiorno all’umanità ... ebbene, ora ce lo possono confermare.”

Fece una pausa per dar tempo al gruppo di giornalisti di approvare il suo humour con qualche battimani e i sorrisi di compiacimento.

“Ma un fatto improvviso senza precedenti è accaduto nello spazio; siamo stati costretti a mantenere per un po’ il segreto perché nemmeno noi eravamo in

grado di capire se si trattava di una cosa seria o di uno scherzo di cattivo gusto da parte di qualche buontempono.”

Thomas e Derrick, in piedi appena un po' indietro a destra del Presidente, fecero un cenno d'assenso per confermare al Presidente che si era girato verso di loro e John proseguì:

“Avevamo bisogno di accertare se la nostra scoperta avesse un minimo di fondamento scientifico ma avremmo potuto farlo solamente a terra, al rientro del Polar.”

John dosava sapientemente le pause:

“Il comunicato del comandante del Polar ed altre circostanze sulle quali sarò più chiaro in seguito mi hanno costretto ad intervenire in prima persona. Per evitare che si spargessero voci allarmanti dovvemmo inventarci un diversivo; ecco perché fu annunciato che era stato catturato un asteroide.”

§§§

Sam fece un balzo sul sedile:

“E muoviti, cosa giri intorno al problema; se lassù hanno incontrato i marziani, diccelo subito, no?” e guardò Jesus per vedere se era anche lui impaziente, ma il suo autista continuava a guidare senza dimostrare il minimo turbamento.

§§§

“L'equipaggio del Polar lungo la sua orbita intorno al sole ha scoperto un oggetto spaziale chiaramente costruito da qualcuno che solo oggi possiamo definire con certezza appartenente ad una razza diversa da quella umana.”

John si attendeva una qualche reazione ma i giornalisti, capendo che c'era ben altro da ascoltare, erano rimasti ammutoliti.

E John proseguì, cercando di controllare la voce sempre piuttosto tremante e commossa.

“L'oggetto è dotato di un calcolatore che si è messo in contatto con noi dopo alcune incertezze. Ha comunicato al comandante del Polar che aveva a bordo un essere vissuto duemila anni fa, ibernato.”

Questa volta si udirono le voci dei giornalisti che volevano già fare domande, ma John, dopo aver ottenuto nuovamente il silenzio, proseguì, prevedendo quale sarebbe stata la reazione all'annuncio successivo:

“Vi prego di prestare attenzione perché quello che sto per annunciare è molto importante. Devo precisare, soprattutto per coloro che ci ascoltano nel mondo, che non c'è alcun annuncio catastrofico, anzi per gran parte dell'umanità sarà una notizia bellissima, anche se solo temporanea.”

Dall'altra parte dell'Atlantico, Giovanni Paolo II sobbalzò preoccupato alla parola 'temporanea'; aveva intuito che John stava per dare l'annuncio che sperava e nello stesso tempo temeva e quella parola lo mise in grande ansia.

John intanto stava proseguendo e non sbagliava, immaginando quanti miliardi di uomini in quel momento lo stessero ascoltando; stava arrivando alla parte più esplosiva del suo annuncio-rivelazione e cercava dentro di sé tutte le forze per apparire calmo e disteso:

“Mi spiego meglio: il calcolatore a bordo dell'oggetto aveva subito da una pioggia di meteoriti un grave danno alle batterie solari che fornivano l'energia di cui aveva bisogno per la sua missione. L'incontro con Polar era una coincidenza insperata.

Al comandante del Polar fu richiesto dal calcolatore che l'oggetto venisse raccolto dallo spazio e riportato subito sulla Terra dove, queste furono le parole esatte del calcolatore, 'poter svegliare dal lungo sonno l'essere che proteggeva da duemila anni'.

Da quel momento i contatti con il calcolatore alieno (permettetemi per il momento questa parola) diventarono complicati: potete immaginare la difficoltà del comandante del Polar: non avrebbe potuto accettare una richiesta del genere senza sapere chi fosse l'essere conservato all'interno dell'oggetto e senza un'autorizzazione da terra.

Ma il calcolatore alieno prendeva l'iniziativa e chiedeva di parlare direttamente e solo con il Presidente degli Stati Uniti.

Scusatemi se mi dilungo in tutti questi particolari, ma lo reputo necessario per far capire ai più scettici e soprattutto ai molti miei colleghi, capi di stato, il perché del mio comportamento successivo.”

(testo per internet)

Il mormorio tra i giornalisti cresceva nonostante che Thomas, Derrick e gli altri presenti accanto a John cercassero con significativi gesti delle mani di calmare gli animi.

“Non mi dilungo nei dettagli tecnici: dobbiamo ringraziare il colonnello Derrick se siamo riusciti a dialogare con il calcolatore alieno e, vi assicuro, non è stata un’esperienza felice parlare con una macchina, sperando che non si trattasse di uno scherzo o, peggio, di un tentativo di penetrare le nostre difese e i nostri sistemi segreti” E a questo punto il colonnello Derrick accennò col capo per confermare.

Il rappresentante della stampa russo si alzò di scatto urlando:

“Signor Presidente! Signor Presidente, come può perm” ma la sua voce fu subito coperta dagli altri che erano stati in silenzio fino a quel momento e che speravano di poter porre le loro domande.

Ci vollero parecchi minuti per fare tornare la calma nella sala, mentre in tutto il mondo i terminali delle agenzie di stampa e televisive erano ormai andati in tilt. Anche da dietro la tenda blu alle spalle del Presidente giungeva un brusio preoccupante.

Il Presidente approfittò per chiedere a Thomas il bicchiere d’acqua già preparato con le gocce per il cuore, apparentemente solo un semplice bicchiere d’acqua. Il colonnello Derrick, autorizzato da un cenno del Presidente si avvicinò ai microfoni e chiese perentoriamente silenzio.

Il suo intervento, alla presenza del Presidente era al di fuori di ogni procedura e questo fece tornare il silenzio nella sala.

Derrick ne approfittò subito per proseguire:

“Signori, vi chiedo la cortesia di tornare a rispettare il silenzio con cui avete fino ad ora ascoltato il Presidente. Alla fine dell’annuncio potrete fare tutte le domande che vorrete: il Presidente ve lo ha promesso. Cercate di capire che l’evento di cui si parla ..”

Ma il rappresentante russo lo interruppe ancora:

“Vogliamo sapere che cosa si nasconde dietro le insinuazioni del Presidente!”

“Il Presidente non ha insinuato nulla!” gridò nel microfono Derrick, assordando i presenti, poi, tornando ad un tono normale ma che gelò tutti, affermò:

(testo per internet)

“Signor Rojiciev, lei è accreditato come giornalista per la Russia presso la Casa Bianca. Un'altra interruzione sua e sarò costretto a farla uscire e a chiedere al suo governo la sua immediata sostituzione come persona non gradita.”

Rojiciev, nel pesante silenzio che Derrick era riuscito ad ottenere, si sedette, pur paonazzo in volto, e finalmente il Presidente, dopo aver ringraziato ad alta voce Derrick per l'aiuto, poté riprendere a parlare:

“Vi chiedo ancora scusa: è colpa mia ma ho vissuto e sto vivendo in prima persona una vicenda unica nella vita di qualunque uomo sulla terra e fra poco capirete perché. Io non mi presento a voi come un trionfatore che annuncia una vittoria ma vi parlo da sconfitto, beffato. A costo di mettere in dubbio la mia credibilità io desidero che tutto il mondo sappia tutta la verità di quanto è accaduto.”

Fece una breve pausa, poi, fissando ad uno ad uno i giornalisti della prima fila, riprese:

“Non posso chiedervi che cosa avreste fatto voi al mio posto, perché voi non siete il Presidente degli Stati Uniti d'America e non potete sapere che cosa significa trovarsi di fronte ad una decisione che l'uomo John Adams doveva prendere a tutti i costi, incurante delle critiche, delle incredulità, di tutto quello che sarebbe potuto succedere dopo.

Ma torniamo ai fatti.”

Ci fu un applauso del rappresentante francese, seguito dal fragore dei battimani di tutta la sala; volevano così esprimergli che lo capivano.

Si alzò il capo-decano dei giornalisti accreditati che disse:

“Signor Presidente le chiedo scusa a nome mio e di tutti i presenti. Comprendiamo quale sia stata la sua emozione nel dover affrontare un evento così unico, anche se non ne conosciamo fino ad ora che una parte, ma cerchi anche lei di capirci: ci stiamo rendendo conto che siamo stati tenuti per tanti giorni all'oscuro di tutto quello che è successo lassù e qui sul pianeta. Non capita tutti i giorni un fatto così esclusivo, né che un Presidente ci confessi con tanta libertà di pensiero la sua nobile anima e l'amore per la nostra nazione.”

John accennò ad un battimani di ringraziamento, seguito da Thomas, Derrick, dagli altri collaboratori del Presidente e alla fine dai giornalisti stessi.

Si ricreò un'atmosfera più serena e finalmente John, rinfrancato dallo scambio di gentilezze, riprese a parlare, cercando di dilungarsi il meno possibile:

(testo per internet)

“Vi ringrazio e proseguo. Del colloquio, se vogliamo chiamare così la mia conversazione con il calcolatore alieno non esiste, per sua stessa esplicita richiesta, alcuna traccia scritta. Se avessi tentato di ingannarlo lasciando all’ascolto altre persone, si sarebbe nuovamente allontanato nello spazio o avrebbe potuto provocare qualche atto pericoloso per l’incolumità dell’equipaggio del Polar e, forse, del nostro stesso pianeta.

Vi dico questo perché sembra incredibile a me per primo quello che mi disse.

Per la prima volta ammise che il corpo che custodiva era di un uomo, capite? Un uomo vissuto duemila anni fa. Dichiarò di essere stato costruito da una razza non terrestre e, dalle parole del suo primo intervento con l’equipaggio del Polar, deducemmo che stava parlando di una civiltà esistita all’interno del sistema solare fino a non molti secoli fa e che doveva essersi estinta o era migrata verso altri mondi dato che aveva incontrato in duemila anni solo noi.”

Nel silenzio più assoluto, John continuò, ormai convinto che il mondo lo avrebbe considerato un pazzo:

“Io, nel primo messaggio gli avevo posto come condizione per essere portato sulla Terra che rivelasse l’identità di quell’essere e lui solamente nel colloquio privato dichiarò, alla fine che il corpo era quello” John fece una pausa per prendere un respiro, “ ... di Gesù.”

John si fermò per lasciare che i presenti assorbissero l’annuncio; lo accolse solamente un grande silenzio. Tutti erano rimasti a bocca aperta e ci vollero molti secondi prima che si riprendessero.

§§§

“Ma è impazzito?” si chiese ad alta voce Sam che aveva ascoltato dalla radio in religioso silenzio fino a quel momento il comunicato del Presidente. “E chi gli può credere! Tu gli crederesti se uno ti dicesse che ha visto Gesù?”

Jesus che fino ad allora aveva guidato con molta attenzione, senza dire una parola, si voltò verso Sam e gli rispose:

“Se lo dicesse a me io gli crederei.”

“Ma va là, per noi ebrei non è mai risorto, figurati se possiamo credere che ora ritorna sulla Terra ...”

“Per i cristiani invece può essere vero perché così lui ha promesso.”

“Voi cristiani ...” ma la voce del Presidente alla radio lo ammutolì.

Gesù intanto stava pensando a come avrebbe potuto aiutare John senza rivelarsi esplicitamente agli uomini; se fosse andato alla Casa Bianca avrebbe rovinato il programma che si era imposto; un gesto del genere non lo avrebbe aiutato granché a realizzare ciò che si era prefissato di fare. Purtroppo doveva lasciare il Presidente U.S.A. da solo e senza aiuto.

Dalla radio arrivò nuovamente la voce del Presidente:

“Decisi di far conoscere ai miei due più stretti collaboratori, il signor Thomas ed il colonnello Derrick, ciò che mi aveva rivelato il calcolatore e detti al comandante del Polar l'autorizzazione di caricare l'oggetto alieno e di interrompere la missione.

Da parte sua il calcolatore tenne fede alla promessa: ci inondò le memorie dei computer di un'enorme quantità di dati che gli scienziati hanno definito eccellenti e che ci compensano abbondantemente per la rinuncia alla missione di Polar. E a questo punto è accaduta una cosa inverosimile; organizzammo il rientro di Polar inventandoci la storia dell'asteroide per non creare panico nell'umanità e procedemmo a far rientrare l'astronave con il prezioso oggetto alieno.

Al satellite geostazionario, stazione di partenza e di arrivo di Polar sbarcammo tutto l'equipaggio, compresa la capsula con la salma di un buon astronauta che era morto di infarto da poche ore.

Mentre la capsula mortuaria veniva alloggiata a Houston in un edificio dell'aeroporto, in tutta segretezza portammo l'oggetto alieno in una località dove, per obbedire alla richiesta del calcolatore, ho dovuto recarmi personalmente. Qui ho dovuto vivere due fatti strabilianti; il primo riguarda il corpo di Gesù: il calcolatore, dopo aver riconosciuto la mia voce alla presenza di due generali e di un plotone armato e pronto ad intervenire, ci ha confessato che dal momento in cui era entrato in contatto con Polar aveva dato il via al risveglio di Gesù, che tutto il procedimento si era svolto come previsto e che Gesù aveva ripreso le sue normali funzioni vitali e stava bene.

Il secondo: al posto di Gesù dall'oggetto alieno vedemmo uscire, vivo, Archie, il nostro caro astronauta ritenuto morto di infarto.

Il colonnello Derrick intuì che Gesù era riuscito, non si sa in che modo, a sostituirsi al corpo di Archie.

(testo per internet)

Immediatamente dette ordini con priorità assoluta per bloccare Gesù ed impedirgli di sparire ma ormai era troppo tardi: Gesù si era volatilizzato, probabilmente approfittando di circostanze a lui favorevoli.”

Fece un'ultima pausa e poi, provocando lo sbigottimento di tutti i presenti, esclamò nel microfono:

“Gesù, non attendere che ti trovino; non nasconderti. Io ti prego, a nome di tutti gli uomini, di rispondere al mio appello! Ti prego, se tu sei il Gesù che è morto e risorto duemila anni fa, mettiti in contatto con me o con chiunque tu voglia, ma manifestati, ti prego, non nasconderti più: Il mondo ha bisogno, io ho bisogno di te!”

John barcollava, visibilmente fuori di sé; Thomas si era reso conto che il Presidente stava per crollare sotto il peso dell'emozione e nel silenzio che si era creato, lo raggiunse, fece un cenno convenzionale alla sala di regia per interrompere la messa in onda sia audio che video, e lo sorresse con delicatezza.

John, con gli occhi vitrei, si voltò verso gli altri che erano rimasti imbarazzati e immobili e si lasciò accompagnare ad una delle poltroncine alle sue spalle dove si sedette, abbandonandosi ad un pianto silenzioso, nascosto alla vista dei giornalisti dal corpo di Derrick.

Si fece dare un'altra bicchiere d'acqua e si asciugò con un gesto veloce il sudore copioso che imperlava la sua fronte e le lacrime che gli scorrevano sul volto.

Nella sala ci furono attimi di smarrimento di cui approfittò Thomas che, visto il Presidente in buone mani, si avvicinò al microfono:

“Ora, se qualcuno vuole porre qualche domanda ..”. Ma la frase venne coperta dallo scoppio improvviso delle urla dei giornalisti che cercavano di precedersi l'un con l'altro, mentre i flash sparavano ininterrotti lampi accecanti verso il Presidente nella speranza di cogliere sul suo viso la drammaticità del momento.

§§§

Gesù, cercando di nascondere un fremito di commozione che gli aveva chiuso la gola, spense la radio mentre quasi inconsciamente aveva portato la velocità oltre il limite consentito.

La preghiera angosciata di John lo aveva profondamente turbato. Come uomo avrebbe voluto e potuto mettersi in contatto con lui; gli sarebbe stato sufficiente

comporre il numero segreto della Casa bianca con il cellulare di Sam. Ma la natura andeana ragionava diversamente: non era tempo di personalismi, di emozioni umane. Chiamandolo sarebbe stato rintracciato immediatamente e la sua missione non avrebbe preso la strada giusta; il mondo non doveva ricevere l'impatto di un Gesù che si manifesta attraverso l'autorità di un capo di stato. Aveva rapidamente imparato quanto era diventato difficile il dialogo nel mondo. IL suo <si al sì e no al no> era oggi ancora più difficile di duemila anni prima perché l'uomo aveva sviluppato enormemente nel linguaggio la gamma delle sottigliezze ideologiche, delle dietrologie studiate attentamente, dei distinguo diplomatici. Avesse sviluppato altrettanto bene le scienze! La parola scritta sui giornali, la parola parlata tra politici, quella usata ed abusata dagli schermi delle televisioni di tutto il mondo erano tutto un mondo ricco di ipocrisia. Aveva sperato che almeno S. Giovanni fosse riuscito con il suo vangelo a far capire agli uomini la sacralità del dono della parola da parte dello Spirito Santo. Gli risuonavano nella mente le parole del suo più giovane discepolo:

'In principio era il verbo ... e il verbo si è fatto carne. '

La parola dello Spirito Santo era scesa tra gli uomini per far conoscere all'umanità la verità; lo Spirito aveva spinto Ea, suo padre, addirittura a far nascere un figlio di Dio sulla Terra, un uomo vero. Gesù aveva accettato una missione che sapeva si sarebbe conclusa con la sua morte ma era arrivato a bere il calice del sacrificio perché credeva Ed oggi la parola ...l'uomo aveva fatto diventare la parola una prostituta, una puttana che si prestava a servire qualunque mente avesse deciso di usarla per ingannare l'umanità.

Erano passati duemila anni ed ora doveva ricominciare tutto daccapo, anzi da un punto di partenza più difficile perché l'uomo si era affrancato da tutto, si era liberato dal fardello della storia, dal ricordo di un Gesù puro; e questo era dovuto all'uso sacrilego della parola proprio da parte di coloro che si dichiaravano depositari della verità di Dio.

No; non poteva intervenire, ma solo per poco tempo. Avrebbe dovuto lasciare soffrire purtroppo John, un uomo che aveva agito con nobiltà di spirito, quasi un novello Giuseppe d'Arimatea.

Sam non parlò subito; osservò Gesù che continuava a guidare sicuro di sé senza che apparisse sul suo volto alcun segno e ripensò alle strane cose accadute da

(testo per internet)

quando lo aveva conosciuto a partire dall'avvertimento che gli aveva dato in tempo per evitare l'incidente.

Ripensò a quando lo aveva visto tornare dal bagno liberato dei lunghi capelli e della barba ed infine rifletté sul suo nome: Jesus Brother, Gesù fratello! Alla fine gli chiese:

"Sei tu?"

Gesù si voltò a guardarlo:

"Conta di più quello che uno dice o chi lo dice? Sì, sono io. Ma tu non riesci a credere. Hai sentito il discorso del Presidente, lo hai collegato col fatto che mi hai incontrato vicino a Houston, che avevo i capelli e la barba come nelle immagini sacre della Chiesa cattolica e che me li sono rasati perché mi davano fastidio, al nome che hai letto sulla mia patente e adesso ..."

"... adesso penso al miracolo di questa mattina quando mi hai salvato la vita. No, non è solo a questo che penso e se tu sei Gesù, il Messia, sai a che cosa sto pensando in questo momento .."

"Hai ragione." Ammise Gesù "ho la facoltà di leggere nel pensiero e so che stai pensando al fatto che tu sei ebreo come me e che duemila anni fa i miei e tuoi antenati si sono sbagliati e che gli uomini di questo secolo forse si sbaglieranno ancora una volta."

Sam non osava dire una sola parola; era sconvolto e Gesù, continuando a guidare e girandosi ogni tanto verso di lui col suo volto sereno, con lo sguardo enigmatico dei suoi occhi colore dell'acciaio, proseguì:

"Sam io sono tornato sulla Terra per te e per tutti gli altri uomini. Tu ti stai chiedendo perché non parlo da una televisione, perché non vado direttamente all'ONU a parlare a tutto il mondo.

Se lo facessi costringerei gli uomini ad accettarmi e toglierei loro la libertà dalla loro mente, li priverei del dono più bello, anche se più misterioso che lo Spirito Santo ha dato all'uomo: la fede con cui può giocare l'anima.

Ammetti che lo Spirito, dopo aver creato tutto l'universo ed aver dato a voi uomini una patria su un pianeta così bello ed ospitale, dove, se volete, avete tutto, può pretendere da voi un po' di sforzo, di fatica mentale, di umiltà nel credere, per potervi meritare il diritto ad essere e chiamarvi suoi figli? E' destino che io viva tra gli umili e gli oppressi, tra coloro che soffrono l'ingiustizia, tra ladri e prostitute, tra gli ammalati e gli abbandonati dall'uomo. Ed io sono ben

(testo per internet)

contento di stare con loro perché hanno bisogno di me e mi cercano ancora, perché sono gli unici che ancora sperano di incontrarmi, sono gli unici che hanno il cuore ancora puro anche se pieno di tristezza.

Gli altri di oggi, cattolici o meno, credenti o meno, fanno come i nostri scribi e farisei di duemila anni fa: sono convinti che l'arrivo del Messia non è previsto per il loro tempo ma per altre future generazioni, con buona pace della loro breve vita terrena.

Loro non vogliono che arrivi il Messia; guai se il Messia arrivasse veramente: sconvolgerebbe tutti i loro piani, i loro misfatti, la loro vita fatta d'ipocrisia, di egoismo, di cattiveria.

Solo l'idea che io sia di nuovo in mezzo agli uomini terrorizza i potenti di oggi come fu per Erode quando sono nato o per Caifa quando mi fece arrestare: i potenti, coloro che si sono arricchiti e si stanno arricchendo sul sangue della povera gente, coloro che hanno imbrogliato i semplici con la loro astuzia, coloro che, per poter appagare la loro sfrenata ambizione di potere, calpestano i diritti degli umili, dei poveri, di chi non può nemmeno reagire, che credono di sostituirsi allo Spirito e di governare il mondo, manipolando la natura a loro piacimento, tutti, tutti quanti tremerebbero dalla paura perché fingono di ignorare il mio comandamento d'amore ma non riescono a cancellarlo dalla propria coscienza.

I più furbi si creano un'immagine di bontà che li distingue esternamente dai cattivi, ma sono gli esseri più subdoli; per loro la carità fraterna è dare qualche spicciolo in beneficenza che poi recuperano decuplicato imponendo il consumismo globalizzato."

Sam in un impeto spontaneo lo implorò:

"Gesù, fammi restare per sempre con te!"

"No, Samuele. Un giorno ci ritroveremo, forse in questa vita, forse in un'altra.

Tu ora mi credi perché mi hai visto, ma quanto sarà difficile far credere e far accettare agli altri che io sono veramente tornato sulla Terra. Tra questi i più duri a capire, ad aprire la loro mente sono proprio gli ebrei: permalosi, litigiosi, hanno la coda di paglia, stanno piangendo da sempre e facendo le vittime del razzismo.

Reagiscono per un nonnulla e cercano di approfittare delle loro disgrazie del passato. Basta che nel mondo qualcuno dica o faccia qualcosa che potrebbe suonare offesa al loro disgraziato passato o alle loro ipocrite liturgie del presen-

te che subito fanno gli offesi. E non si rendono conto che così fanno il gioco del nemico; nel passato la fatica per sopravvivere li ha costretti ad industriarsi, a sviluppare il loro ingegno che è mediamente superiore a tutte le altre stirpi umane. Ma lo fanno in un modo che li rende odiosi agli occhi di tutti. Mi hanno fatto condannare a morte dai Romani con la scusa che gli accordi con Roma prevedevano che la pena di morte era riservata solo al popolo usurpatore, ma da duemila anni in realtà di dentro si fanno rodere dal dubbio e dal senso di colpa. Io non temo nessuno ma se dovessi temere qualcuno dei popoli di oggi su questo povero pianeta avrei paura soprattutto della loro cocciutaggine.

Guarda come si comportano tra di loro: sono divisi in tante sette che vanno dagli stretti osservanti alle persone quasi normali, mentre, se si sentono toccati nei loro principi, diventano un corpo unico.

Da anni si contendono con i palestinesi un pezzo di terra, si uccidono e uccidono ma sono tanto ipocriti che vanno a Gerico a giocare più di un milione di dollari ogni giorno nel casinò Oasis di proprietà dei palestinesi, versando così nelle casse del loro nemico ingenti somme di denaro; dimmi se questa non è peggio dell'ipocrisia dei sepolcri imbiancati di duemila anni fa!

Sono in pochi ma pretendono di governare il mondo e ci stanno riuscendo perché sono i più abili nell'occupare i posti chiave della finanza, della politica, della comunicazione."

"E' forse per questo che la Chiesa di Roma li ha perseguitati per secoli?"

"Bravo! Ci sei arrivato anche tu: la Chiesa ha ereditato da loro non solo la rigidità delle formule liturgiche, i testi dei salmi in cui aleggia ancora il Dio vendicativo dell'Antico Testamento, l'ipocrisia con cui riescono a mantenere poveri i poveri di spirito, l'abilità dialettica nelle disquisizioni dottrinali per difendere la loro tradizione religiosa anche contro l'evidenza più pura della verità che ti sgorga spontanea dal cuore ma soprattutto l'abilità nel maneggiare il denaro, la finanza mondiale, l'arma più tremenda, più cinica, per la quale si uccide ancora più che in guerra."

"Ma la Chiesa dice di essere povera e di vivere delle elemosine dei fedeli ..."

"E' una strana povertà quella della Chiesa di Roma: gestiscono banche e fanno passare nelle casse del Vaticano miliardi su miliardi."

"Allora sei venuto per vendicarti perché ti hanno ucciso?"

(testo per internet)

“No, caro Samuele; le tue radici ebraiche ti fanno subito pensare al detto ‘occhio per occhio, dente per dente’. Come vedi, il mio comandamento d’amore è rimasto inascoltato. Gli ebrei sono miei fratelli ed io li amo come amo tutta l’umanità. Ma loro, se vogliono la vita eterna, devono rendersi conto che sono uomini come gli altri.

Alcuni mesi fa uno scienziato è riuscito a dimostrare che ebrei e palestinesi hanno i rispettivi DNA tanto affini da far pensare che abbiano un’origine comune e unica.

Per dare un’impronta divina a tutta la loro storia i loro profeti avevano perfino inventato il peccato originale, una colpa di Adamo ed Eva che secondo loro era rimasta come una macchia indelebile nell’anima di ogni uomo che nasce.

E come avrei potuto io accettare che il cuore dell’uomo fosse macchiato fin dalla nascita di un peccato non suo e nello stesso tempo dire agli uomini:

Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli,
beati i misericordiosi perché troveranno misericordia, ma soprattutto:
beati i puri di cuore perché vedranno Dio?¹⁰

E dai tempi dei tempi fingono che Dio è vendicativo, per potersi distinguere dagli altri popoli: preferiscono avere un padre cattivo ma che è Dio, piuttosto che confondere la loro religione con quella di altri popoli.

“Ma allora secondo te il peccato originale non c’è?”

“Ne ho mai parlato io nella mia vita durante i tre anni di predicazione?”

“Ma la Chiesa ha”

“La Chiesa! Tu sei ebreo e non avrai probabilmente mai letto i vangeli riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa. Ci sarebbe tanto da dire su questi testi ma discuterò di questo con altri; tu prova a leggere i quattro vangeli ufficiali: io non parlo mai del peccato originale, ma del riscatto dell’uomo dal peccato in genere. Io dissi che non venivo ad abolire la legge ed i profeti ma a completarli e questo ha autorizzato i primi cristiani, ma soprattutto Paolo, a considerare ancora valide le leggi religiose ebraiche con tutte le conseguenti, rigide norme e i relativi modi di recitare versetti su versetti in ogni ora del giorno per ogni occasione, salvo nel frattempo ingannare il prossimo e commettere ogni genere di cattive-

¹⁰ Mt. 5, 3 – 8 (Bibbia, versione ufficiale CEI, ed. ottobre 1999)

ria. Nei cattolici poi hanno inventato la confessione, un sacramento! Per lavarsi dalle colpe e dai peccati commessi!

Pensa piuttosto a quello che è successo dopo la mia resurrezione: a Gerusalemme Pietro, un ebreo, diffonde il mio messaggio.

Ma era un ebreo come me e come te; ci volle Paolo per portare il mio vangelo fuori da Israele. Paolo faticò non poco per convincere Pietro, ma veniva dalla scuola dei grandi rabbini di Gerusalemme e si portava dentro la conoscenza dei testi sacri per gli ebrei. E' dalle sue lettere e dalla sua predicazione che la Chiesa ha ripreso il concetto di peccato originale. E così la Chiesa ha ereditato nel bene e nel male molte tradizioni, molti preconcetti e molti errori dalla religione ebraica."

"Ma i mali del mondo non sono solo quelli degli ebrei!"

"Hai ragione: in questi duemila anni sono sorte due religioni nuove, la religione cristiana e quella musulmana. Quella cristiana ha osato darsi il mio nome ma dopo duemila anni i rappresentanti, i 'prelati', come si fanno chiamare, dal papa in giù, sono diventati più ottusi ed intransigenti degli scribi e dei farisei dei miei tempi.

I nostri antenati ebrei sostenevano e osano sostenere ancora di essere il popolo depositario del messaggio di Dio; i cristiani affermano di essere l'unica religione con cui si può salvare l'anima. Circa 1400 anni fa Maometto ha fondato una nuova religione i cui principi etici sono lodevoli, come quelli degli ebrei e dei cristiani. Ma la religione musulmana ha anch'essa oggi il difetto dell'intransigenza.

In tutte e tre le religioni è avvenuta una trasformazione nel tempo che ha travisato il pensiero dello Spirito Santo.

Tutt'e tre le religioni oggi mantengono principi etici rigorosi e lodevoli ma i loro rappresentanti ufficiali, chi per un verso, chi per un altro, hanno perso di vista il comandamento dell'amore per il prossimo, hanno strumentalizzato il loro credo per appagare la loro sete di potere. Loro credono di agire secondo la legge di Dio, ma oggi, come in passato uccidono in nome di Dio il corpo e l'anima di coloro che non professano la stessa fede, usando sempre le stesse armi: la parola o la spada, i libri o il mitra, i media o le bombe."

(testo per internet)

“Perché dici tutte queste cose a me che sono un povero camionista e non al mondo intero, ai potenti, a coloro che reggono la sorte dei popoli e di tutto il mondo?”

“Perché tu hai avuto la fortuna o la sfortuna di essere il primo uomo che io ho incontrato e con il quale ho potuto parlare dopo duemila anni. Io cercherò di andare a Gerusalemme e di parlare agli ebrei ma non so se ci riuscirò. Per questo da oggi tu ti dedicherai al nostro popolo di origine; io ti affido l’incarico di riferire il mio messaggio a tutti gli ebrei che incontrerai nella tua vita e questa volta veramente si salverà solo chi crederà.”

A Sam sembrò di crollargli il mondo addosso; avrebbe voluto pensare che Gesù, quel Gesù che stava guidando il suo camion attraverso l’America, fosse solo un visionario ma non poteva più nascondersi dietro questa scusa: era proprio il Messia e stava chiamandolo ad una vita nuova, diversa, proprio come aveva fatto con Pietro e con gli altri apostoli. Gesù leggeva nella sua mente i dubbi e le paure e gli parlò da quel momento solo con la mente. Sam non se ne rese conto subito, ma quando si accorse che poteva rispondergli nello stesso modo, iniziò un dialogo mentale con Gesù che divenne sempre più naturale. Era pensiero puro che si scambiavano ad una velocità con cui la voce non poteva competere. Nel frattempo avevano percorso parecchie miglia; si fermarono su una piazzola, Sam dette il cambio a Gesù nella guida e continuò a chiedere, a farsi spiegare. Per la prima volta un uomo del duemila scopriva la vera origine di Gesù, lo scopo della sua venuta sulla Terra, il mondo e la storia di Andea.

Quando Gesù gli descrisse come vivevano gli andeani, come avevano raggiunto livelli di progresso tecnologico in tutti i campi, specialmente nella scienza medica, capì che in duemila anni l’uomo non aveva fatto altro che perdersi dietro banalità assurde.

“Era questo il messaggio che io avevo lasciato agli uomini e soprattutto agli apostoli ma essi vivevano in un mondo troppo arretrato rispetto alla civiltà andeana per cui non hanno capito.

La colpa forse è mia; avrei dovuto osare di più ma mi sembrava di violentare la natura umana. Speravo che il tempo li avrebbe aiutati a scoprire la verità. E temevo soprattutto una cosa: non dovevano seguire in tutto l’esempio della civiltà andeana perché avrebbero rischiato di fare la stessa fine.”

“In che cosa hanno sbagliato quelli di Andea?”

“Hanno perso di vista l’amore gioioso che deriva da una vita che tende per sua natura stessa alla Spirito Santo. Per loro lo Spirito era talmente naturale che dopo milioni di anni avevano perso il senso delle sue dimensioni: infinite. E si erano accontentati di perfezionare se stessi, la loro vita, il prosperare, il progredire nelle scienze, nella conoscenza dell’universo. La Grande Catastrofe¹¹, di cui ti già ho raccontato, era avvenuta troppo tempo prima e li aveva spinti soltanto a trovare una salvezza fisica, il che era giusto, ma non li aveva spinti a rivedere quale era il motore principale che li aveva fatti sopravvivere: l’amore dello Spirito per gli esseri viventi, siano essi andeani o umani.”

Sam guidava e cercava di mettere ordine in tutto quello che Gesù gli aveva rivelato ma faceva molta fatica. Oltretutto doveva anche badare alla strada.

Si era però reso conto che la sua mente non aveva fatto fatica ad assimilare concetti così nuovi e, sapeva riconoscerlo, particolarmente difficili per il suo livello intellettuale di bravo camionista ma non certo di uomo di pensiero.

Riusciva ad accettare come logici i discorsi che gli faceva Gesù, quasi che ampi spazi del suo cervello, per anni inutilizzati, ora fossero diventati fortemente attivi. Lo disse a Gesù e si sentì rispondere nelle mente:

“Ti ho infuso molte conoscenze andeano e tra queste anche una maggior capacità di ragionare. Spero tu non ne abbia a male, ma era necessario adattare la tua mente a quello che stavo per rivelarti. Da oggi tu hai nuove potenzialità ma non devi né preoccuparti né meravigliarti di questo. Tu ora proseguirai la tua strada e il tuo lavoro come hai sempre fatto. Man mano che passeranno i giorni capirai, dalle notizie nuove che ascolterai dalla televisione e dai giornali, come e dove sto agendo. Ti verrà spontaneo raccontare a tutti gli amici di cui ti fidi che mi hai conosciuto, che mi hai aiutato dandomi un passaggio. Non meravigliarti se ti prenderanno in giro e ti daranno del pazzo visionario. Dopo le prime delusioni saprai riconoscere i veri amici e, tra questi, chi ti vorrà sinceramente aiutare nella missione che ti ho affidato. Crescerai dentro di te e ti verrà naturale aumentare le tue conoscenze della storia degli ebrei, dei testi che ancor oggi usano per approfondire la conoscenza della loro religione, per quell’attività che loro chiamano preghiera e meditazione. Tienti pronto.

¹¹ Per comprendere a che cosa si riferisce Gesù si rinvia al romanzo “MESSAGGIO DA ANDEA” dello stesso autore.

Impara tutto quello che puoi, parla poco con gli altri finché un giorno non sentirai una voce chiamarti: sarà giunto il momento di incominciare la tua predicazione. Forse ancora non te ne rendi conto ma sarà una missione durissima perché avrai tutti contro. Tu abbi fede in me ma soprattutto nello Spirito Santo.”

Erano troppe le cose che aveva assimilato e Sam si sentiva stanchissimo.

Si fermarono dopo alcune ore ad una stazione di servizio ed approfittarono per sgranchirsi le gambe passeggiando sul piazzale. Sam chiese a Gesù di dargli di nuovo il cambio alla guida ma si sentì rispondere in modo inaspettato:

“No, Sam. Mi dispiace; il nostro viaggio assieme finisce qui per il momento. Tu ora riparti da solo. Non te ne sei accorto ma all’uscita del piazzale c’è un posto di blocco; questa volta, ne sono sicuro, mi fermerebbero mentre i miei programmi sono ben diversi.”

“Non puoi lasciarmi così, dopo tutto quello che mi hai rivelato. Come farò da solo ...”

“Ti ho promesso che presto mi farò vivo con te. Tu per ora devi fare solo quello che hai sempre fatto. Nei giorni prossimi ti renderai conto che nella tua mente cresceranno le tue capacità. Ti auguro buon viaggio, sii prudente e vivi tranquillo. Io sono sempre con te.”

“Se almeno tu avessi un cellulare! Posso chiamarti ... con la mia mente?”

“Certamente; è quello che dovrebbero fare tutti coloro che credono in me: questa è la vera preghiera. Con te avrò un canale privilegiato. I primi tempi farai un po’ di fatica, ma la potenza del pensiero batte qualunque mezzo di comunicazione con me.

E presto ti renderai conto .. ma non voglio anticiparti nulla. Non meravigliarti dei fatti nuovi che accadranno nei prossimi giorni: saranno il segno che io sono tornato sulla Terra.”

Gesù lo avvicinò a sé e, mentre lo abbracciava, gli mise le mani sul capo per qualche istante. Sam sentì che qualcosa si trasformava in lui, come un’energia misteriosa di cui ne percepì la potenza ed il calore.

Non avrebbe voluto staccarsi da quell’abbraccio che gli infondeva tanto coraggio ed un senso di grande benessere.

Salito sul camion, mentre si avviava per uscire dal piazzale, provava una pace interiore nuova, piena. Come Gesù gli aveva rivelato, alla fine del piazzale sbarcarono da dietro una vettura civetta due agenti che indossavano un giubbotto

con la scritta FBI sulla schiena e che gli intimarono di fermarsi. Rovistarono il camion da cima a fondo e gli fecero molte domande. Non gli chiesero nulla del suo compagno di viaggio; evidentemente nei minuti precedenti la sua partenza non avevano notato i due uomini che passeggiavano avanti e indietro perché erano nascosti alla loro vista dalle decine di camion in sosta.

Mentre proseguiva il suo viaggio ripensava a tutto quello che era successo e rivedeva strabiliato con la mente l'esperienza che aveva vissuto.

La sua volontà tentennava tra il desiderio di dimenticare come se non fosse accaduto nulla per non complicarsi la vita e un pungolo che gli diceva che valeva la pena di dare una svolta alla propria vita. Non aveva una grande fede e in fondo preferiva dimenticare ma soprattutto che se ne dimenticasse Gesù.

"Uomo di poca fede" si sentì dire nella mente e riconobbe il suo pensiero. "Tu non ti sei accorto di nulla ma su quel piazzale abbiamo camminato assieme in modo che gli uomini dell'FBI non ci vedessero mai."

Sam si pentì di aver dubitato e gli chiese perdono.

"Non preoccuparti" si sentì rispondere "anche quello che poi per la Chiesa fu il primo papa e che morì ucciso dai Romani perché testimoniava il mio vangelo, mi rinnegò tre volte in una notte."

Sul piazzale stava scendendo la sera; il sole era tramontato da poco e Gesù, dopo aver visto ripartire il camion di Sam, rimase per un po' ad osservare il frenetico muoversi degli uomini e dei mezzi. Il traffico si era fatto intenso ed il piazzale era affollato di camion e di autovetture di tutti i tipi. Gesù sapeva dove era e che a poca distanza, nei campi che digradavano ed est, vi era un piccolo accampamento di pellirosse. Scavalcò la recinzione senza essere notato da alcuno e si avviò con passo deciso in quella direzione.

CAPITOLO 18°

LA PROFEZIA DI AQUILA GRIGIA

Centro U.S.A. - Accampamento pellirosse
Notte tra il 13 e il 14 gennaio 2001

Abituato al buio vero, quello della notte nei campi di ulivi attorno a Nazareth o sulle colline dove aveva trascorso nottate intere a contemplare le stelle, a Gesù parve di camminare lungo i sentieri tra i campi in pieno giorno; la stazione di servizio che si era lasciato alle spalle diffondeva una luce sempre più tenue ma più che sufficiente per poter distinguere i sentieri dai fossi e dai campi. L'aria era fredda ma il corpo di Gesù, abituato a ben altre intemperie, non ne risentiva. In continuo contatto telepatico con Mad, aveva potuto seguire tutte le notizie che lo riguardavano. Provava una gran pena per John Adams e avrebbe voluto essergli vicino per consolarlo, per confermargli il sentimento di riconoscenza che provava per quell'uomo retto.

Era la prima notte che passava con i piedi sul pianeta dopo tanto tempo: gli sembrava tutto uguale e tutto diverso, sentiva in sé emozioni antiche e stordimento per quello che stava facendo. Faceva fatica a coordinare le idee; si rese conto che la debolezza fisica, la fame, ma soprattutto gli effetti del rientro dallo spazio stavano facendo effetto sul suo corpo terrestre.

Si fermò per qualche istante e volse lo sguardo al cielo: erano ben poche le stelle che si potevano distinguere attraverso l'atmosfera umida della notte.

Riprese il cammino meditando su quanto era accaduto in così poco tempo, su come organizzare i suoi movimenti nei giorni successivi senza incappare in qualche posto di blocco.

Sapeva da Mad che il colonnello Derrick aveva sguinzagliato nel paese tutti gli uomini a sua disposizione, nonché elicotteri per la perlustrazione notturna e aveva allertato la guardia civile di tutte le contee.

Il rischio di essere rintracciato era molto alto; Gesù invece aveva bisogno di rimanere nascosto fino a che non fosse maturato il momento per realizzare le decisioni che aveva già in mente.

Tutto dipendeva dalla verifica di quello che con Mad aveva potuto conoscere dell'umanità, dalle abitudini dei popoli, soprattutto dai miliardi di uomini anonimi all'organizzazione delle nazioni e a quella internazionale, dall'effettiva potenza economica di ogni stato alla vera situazione di povertà di intere popolazioni in tutto il pianeta; voleva vedere con i propri occhi, non si fidava di quello che veniva diffuso dai mezzi di comunicazione perché aveva capito che quei canali erano controllati e guidati da poche persone prive di scrupoli.

Aveva potuto vedere all'opera alcune importanti organizzazioni a difesa dei poveri, di volontariato, di aiuto ai più deboli, opere umanitarie che apparivano disinteressate ma che, per il fatto stesso di costituire un'eccezione rispetto alla regola, non giustificavano la propria esistenza in una visione globale, nella realizzazione giornaliera da parte di ogni individuo dell'amore per il prossimo.

Doveva diffidare di tutto, non dare nulla per scontato e sospettava che alle spalle di questi movimenti ci fosse comunque chi manovrava o stava per manovrare per soddisfare i propri interessi.

Gerusalemme e Roma erano lontane ma Gesù era fermamente deciso di arrivarci al più presto con differenti progetti. Almeno, così sperava anche se si rendeva conto che gli eventi gli avrebbero facilmente preso la mano e, di conseguenza, avrebbe dovuto facilmente cambiare programma di giorno in giorno, di momento in momento.

Voleva tornare a Gerusalemme, rivedere i luoghi in cui aveva predicato, dove era stato crocifisso, sepolto, anche se ormai, come aveva potuto vedere nei filmati che gli aveva procurato Mad, chiese, basiliche, templi votivi o semplici case avevano nei secoli ricoperto e nascosto tutto. Avrebbe voluto anche rivedere Nazareth ma il tempo era poco.

Prima però aveva intenzione di effettuare con l'aiuto di Mad alcuni interventi drastici.

Doveva fare tutto in fretta perché non poteva rinviare di molto la realizzazione di ciò che era maturato nella sua mente circa il destino della Roma papale.

Ripensava alle parole dello Spirito Santo e rimaneva nel dubbio su cosa effettivamente avrebbe dovuto fare, su quello che lo Spirito voleva che lui facesse.

Cercava nella notte inutilmente la voce di Ea, rivolgeva mentalmente a sua madre i pensieri più dolci ma l'unica realtà era la sua solitudine, senza il dialogo con Ea, senza il sorriso di sua madre, senza i suoi discepoli. Aveva però la promessa dello Spirito Santo: in ogni momento poteva rivolgersi a Lui.

Come andeano non provava esitazioni, non aveva dubbi, ma la sua natura umana cercava soluzioni facili, scorciatoie non pericolose e pur tuttavia efficaci per risolvere i problemi.

Era giunto in vista del campo indiano e si era fermato ad osservare nel buio come erano organizzati.

Erano gli ultimi discendenti di una famosa tribù e, pur utilizzando anche dei mezzi moderni, avevano mantenuto molte delle abitudini dei loro antenati. Avevano disposto le lunghe roulotte in semicerchio e tenevano acceso un fuoco al centro dell'accampamento; che ci fosse un fuoco lo si capiva dalla sagoma delle roulotte in controluce. Gesù però riusciva a vedere tutto il resto dell'accampamento: gabbie per i polli, recinti per i cavalli, automobili di grossa cilindrata, qualche cane che abbaia: sembrava un accampamento di zingari nomadi.

Si fermò ad ammirare la vita semplice di quel piccolo gruppo, sentiva le voci degli uomini che si incrociavano davanti al fuoco, le nenie intonate dalle donne dentro alle roulotte mentre preparavano il cibo o stavano addormentando i loro piccoli.

Era un quadro sereno di un mondo a se stante, che gli faceva affiorare alla memoria le lunghe serate passate da ragazzo, seduto accanto ai carovanieri del deserto durante le loro soste a Nazareth.

Era forse questo il motivo per cui era andato a cercare quell'accampamento? O era la necessità di trovare un nascondiglio sicuro per la notte?

“Aquila Grigia dice che puoi venire accanto al fuoco”.

Sentì la voce alle sue spalle all'improvviso e si spaventò; si voltò e si trovò faccia a faccia con il volto di un giovane indiano, che si era materializzato alle sue spalle senza che Gesù se ne accorgesse.

Aveva seguito l'indiano senza dire una parola ed ora si trovava seduto di fronte ad Aquila Grigia; gli altri uomini intorno, circa una dozzina se ne stavano in silenzio, guardando lo straniero.

“Ti ho sentito arrivare” gli disse a voce alta Aquila Grigia. Fece un segno con la mano e subito alcune donne portarono del cibo in una ciotola di legno: erano pezzi di carne di pollo che mandavano un profumo delizioso.

Gesù prese in mano la ciotola e la alzò verso Aquila Grigia, pronunciando alcune parole nel suo dialetto.

Il vecchio capo tribù rimase attonito ad ascoltare la lingua antica dei suoi padri ma i lineamenti marcati del volto non si mossero; ci fu solo un lampo negli occhi. Attese che Gesù finisse di mangiare e, solo quando lo vide osservare ed accarezzare con amorosa attenzione le vene del legno della ciotola, si alzò in piedi, alzò le mani al cielo e, nell'antica lingua degli avi iniziò a cantare una pre-

(testo per internet)

ghiera che, all'orecchio degli ignoranti, poteva sembrare una noiosa nenia cantata da una voce lamentosa e rauca.

I più giovani, dapprima sorpresi, anche se non riuscivano a capire il significato delle parole, si resero conto che in quel canto c'era qualcosa di sacro, di straordinario.

L'intero accampamento tacque rimanendo in ascolto, le madri azzittirono dolcemente i loro bambini e da una roulotte uscì una donna anziana, piuttosto robusta, il volto segnato da profonde rughe sì che la pelle sembrava incartapecorita. Si avvicinò con un passo dignitoso, che aveva del sacro. Giunse al cerchio formato dal gruppo, si chinò per salutare lo straniero mentre gli altri accovacciati a terra le facevano posto, si inginocchiò ad un passo dietro Aquila Grigia senza proferire parola. Gesù capiva le parole e sapeva che Aquila Grigia intonava per la prima volta nella sua vita un canto antichissimo, sacro, che si tramandava di generazione in generazione.

Un giorno qualcuno avrebbe avuto la fortuna di cantare al cielo quelle parole per ringraziare il Grande Spirito per aver mandato suo figlio sulla Terra a salvare le anime di tutti gli uomini.

Qualcuno dei meno giovani capì le parole del canto ed incominciò a tirarsi indietro con deferenza. Gli altri lo imitarono, pur non comprendendo; quando il vecchio terminò il suo canto, s'inginocchiò a sua volta.

Gesù parlò:

“Aquila Grigia, tu hai detto il vero. Ed il momento che avete tanto invocato tu e i tuoi antenati è finalmente giunto; eccomi a voi, miei antichi fratelli, dopo migliaia d'anni. IL Grande Spirito Wakan-Tanka ha mantenuto la sua promessa.”

Nel silenzio che seguì si sentiva solamente lo sfrigolio della legna che bruciava davanti al volto illuminato di Aquila Grigia; le ombre parevano giocare con gli sprazzi di luce a nascondino tra le rughe del vecchio. Gli occhi, ancora vivi e lucidi, erano fissi intensamente in quelli di Gesù.

Anche gli altri non staccavano il loro sguardo dalla figura che stava di fronte a loro.

Gesù si inginocchiò di fronte ad Aquila Grigia, diviso da lui solo dal fuoco, piegò le cosce sulle gambe e rimase così, in silenzio, dopo aver fatto un gesto agli altri di avvicinarsi e di mettersi intorno al fuoco.

(testo per internet)

Aquila Grigia capì e fece un cenno al figlio maggiore; Falco Rosso si alzò e si diresse alla roulotte; ne uscì poco dopo tenendo tra le mani, quasi fosse una reliquia, una custodia di morbida pelle di daino, variopinta di colori ormai smunti e abbellita con frange, anch'esse di pelle; la consegnò a Gesù, indietreggiando subito al suo posto.

Gesù aprì con cura la custodia, estrasse la sacra pipa avvolta da una fascia stretta multicolore e la consegnò ad Aquila Grigia insieme alla sacca del tabacco.

Mentre il vecchio capo tribù liberava lentamente la pipa riprese a recitare sommessamente le stesse parole dell'inno che aveva cantato prima. E la stessa cosa fece mentre si apprestava a caricarla con tutta la venerazione di un rituale vecchio di secoli.

Gesù nel frattempo parlò a tutti ma soprattutto ai giovani, traducendo le parole del canto:

“Il canto di vostro padre dice così:

*'Quando giungerà dal cielo tuo figlio,
Grande spirito tu avrai mantenuto la tua promessa.
Tu che sei il signore dei cieli e delle stelle,
del mare e della terra,
dei fiori e della pioggia,
tu che ci hai portato qui, nella grande isola,
per salvarci dalla distruzione,
per proseguire con te la creazione del mondo,
tu ci hai promesso un figlio tuo.
Oggi finalmente è tornato.
Egli era già stato tra di noi
E noi non lo avevamo riconosciuto.
Doveva tornare dal cielo ed oggi è tra di noi.
Egli è giunto come tu ci avevi promesso,
cavalcando un grande uccello dalle ali bianche
per venire a dirci che tu ci ami ancora,
che tu non ci hai abbandonato.
I nostri progenitori amarono la terra*

(testo per internet)

*Che tu desti loro da scoprire e da popolare.
Ed essi lo fecero.
Poi venne l'uomo bianco
E noi difendemmo la tua terra
Ma la distruzione del nostro popolo
Fu inesorabile.
Tuttavia noi abbiamo sempre creduto
Ed atteso il tuo Inviato;
egli è arrivato dalle stelle come hai detto tu.
Egli è ora tra noi.
Rendi i nostri cuori puri
Perché noi possiamo accoglierlo degnamente
Perché noi si possa compiere la tua volontà,
Wakan-Tanka.
O stella del mattino, indicaci la sacra via,
il cammino per raggiungerti.
Dacci attraverso il tuo Inviato
Un po' di quello che tu conosci,
così si illumineranno i nostri cuori
e capiremo almeno un poco
di quello che tu sei veramente.*

Vi fu di nuovo silenzio; i campi intorno erano bui e mandavano il profumo della notte che sapeva di verde, di germogli di mais e di rugiada.

Sopra quel piccolo gruppo di uomini che vivevano un momento magico il cielo palpitava di stelle ed il fumo della sacra pipa scompariva in alto nel buio della notte, fumata a turno da Gesù, poi da Aquila Grigia e via via dagli altri.

“Questo canto” riprese Gesù “oggi non è più una profezia; oggi è incarnato in me. Quelli di voi che sono più giovani mi ascoltino bene. Il Grande Spirito non vi ha mai abbandonato. Voi oggi, come tutti coloro che hanno sofferto ed hanno visto ridurre le proprie famiglie nel tempo, voi un giorno popolerete tutto il pianeta.

(testo per internet)

Verrà un giorno in cui i figli dei vostri figli ricorderanno questo momento come il nuovo Natale dell'uomo perché è giunto il giorno in cui è l'uomo che deve risorgere.

Ma prima devono accadere molte cose e devono purificarsi i vostri cuori.

Io so leggere in ciascuno di voi; vedo la meraviglia, il dubbio e l'incredulità e nello stesso tempo la speranza che quello che dico è vero.

Vi dico che è vero come sto per dire di ciascuno di voi quello cui sta pensando."

E chiamò ciascuno col suo nome, ad ognuno ricordò quello cui stava pensando e quello che gli era successo nei giorni precedenti. Per tutti ebbe parole buone, parole che addolcirono il loro cuore nella speranza della verità.

"Se avete poca fede, quello che vi dico è sterile. La mia parola è carne che è stata uccisa duemila anni fa, ma che è risorta. La storia dell'uomo è nata centinaia di migliaia di anni fa e tante volte si è quasi estinta e tante volte è risorta come tante volte io morirò ancora e risorgerò ..."

E nel dire questo Gesù ebbe nuovamente, per la prima volta dopo duemila anni la sensazione chiara di quello che aveva temuto e previsto nei giorni nello spazio da quando era stato riportato in vita da Mad: gli uomini lo avrebbero ucciso ancora una volta? Certamente avrebbero tentato di farlo.

E riprese: "Ma lo Spirito ha fede nell'uomo; perché l'uomo non riesce ad avere fede in Lui? Egli vi ama, perché non amarlo?"

Avete poca fede; tu stesso Aquila Grigia pensi con tristezza all'ultimo nato dei tuoi figli, che giace nella roulotte...."

A queste parole ci fu come un sobbalzo nel cuore di tutti: come poteva sapere del loro piccolo aquilotto ferito e umiliato nelle gambe?

"Aquila Grigia, manda tua moglie a prendere Ragazzo Volpe."

La donna non attese l'ordine del marito; fu di ritorno dopo poco col ragazzo tra le braccia; Ragazzo Volpe aveva otto anni ed era rimasto paralizzato due anni prima cadendo malamente da un trattore; i medici avevano diagnosticato una paralisi traumatica e avevano detto che non c'era più niente da fare. Il più piccolo dei nipoti era l'amore ed il cruccio più grande per Aquila Grigia e per tutta la tribù.

La donna lo depose in grembo a Gesù che le aveva teso le braccia; il bambino era mezzo addormentato ed incominciò a risvegliarsi, stropicciandosi gli occhi non capendo che cosa stesse succedendo.

Aprì gli occhi e gli sorrisi, ricambiato dallo sguardo dolce di Gesù che se lo strinse al petto.

Nel silenzio più assoluto, con addosso gli occhi di tutti, Gesù sentiva che la speranza di coloro che lo circondavano era diventata una forza, era diventata la sua forza. Si ricordò del bambino nella grotta dei lebbrosi¹² e parlò sottovoce, quasi sussurrando nelle orecchie del bambino che stringeva a sé, ma tutti sentirono le sue parole:

“Spirito Santo, Grande Spirito, Wakan-Tanka, ti chiamo con il nome che gli antichi abitanti di questo perduto punto dell’universo ti diedero migliaia di anni fa e ti prego nel nome di tutti coloro che credettero in te sempre. Essi agirono nel bene e nel male; essi però ti hanno sempre conservato nel cuore. Non per me ti chiedo questo, ma per dare loro più fede, per svegliare nei loro cuori l’amore per un mondo che non offre più amore a nessuno. Non sarà l’ultima volta che ti chiederò questo: ti prego, guarisci questa creatura che ho tra le braccia.”

I volti muti osservavano lui ed il bambino; nel silenzio che seguì si udiva solo il sommesso singhiozzo della madre del ragazzo.

“Vieni, Piccola Luna, tuo figlio è guarito.” E dicendo così si alzò, depose il ragazzo a terra sostenendolo in piedi e lo aiutò a fare il primo passo. Tra la meraviglia e lo spavento di tutti, Ragazzo Volpe fece il secondo passo da solo, ancora titubante, e un altro, incerto, poi un altro ancora, più rinfrancato. Poi, sicuro di reggersi in piedi, si volse sorridendo a Gesù e poi corse ad abbracciare la madre, quasi cinguettando nella sua lingua.

Ci fu un parapiglia, un agitarsi convulso di uomini e di donne che nel frattempo erano comparse dietro agli uomini, urla di felicità e di gioia.

Solo Aquila Grigia non si mosse, seduto davanti a Gesù che, rimessosi a sedere, osservava divertito e felice quello che stava accadendo.

Piccola Luna accompagnò il figlio di nuovo vicino al fuoco e rimase ad ammirarlo mentre si sedeva accanto ad Aquila Grigia.

Ragazzo Volpe, ammiccando un po’ con il viso e quasi nascondendosi tra le mani per la timidezza, gli chiese con la serenità e l’innocenza dei bambini di tutto il mondo:

¹² Vedi G. Amato - Messaggio da Andea – capitolo XV pag. 170

“Tu sei il Gesù che insegnano nella scuola dove vado? Perché non hai i buchi nelle mani?”.

Nel silenzio imbarazzato dei presenti, Gesù gli rispose:

“Perché sono guarito dal male che mi hanno fatto gli uomini.”

“Erano uomini cattivi?”

“No; erano uomini che avevano poca fede. Tu sei guarito perché tutti i tuoi parenti hanno avuto fede. Voi” e si rivolse guardandosi in giro “Voi avete guarito questo ragazzo con la vostra fede.”

E proseguì spiegando loro che cosa era successo e come si stava ripetendo ancora una volta quello che era accaduto duemila anni prima. Tra di loro vi erano alcuni che frequentavano l’università e che in alcuni momenti dell’anno ritornavano alla loro tribù: era soprattutto ai loro cuori e alle loro menti che Gesù stava parlando.

Piccola Luna aveva ripreso in braccio Ragazzo Volpe che si era nel frattempo addormentato; gli altri si erano stretti vicino al fuoco per ascoltare meglio il racconto misterioso e affascinante della storia di Andea, dei primi uomini portati sulla Terra, di quelli in particolare che erano stati lasciati sul continente americano, i progenitori della stirpe pellerossa, protagonisti di molte leggende.

Nel cuore di Aquila Grigia si risvegliarono ricordi ancestrali, sopiti da troppi anni passati a lottare per sopravvivere nella riserva.

“E perché il Grande Spirito ha permesso lo sterminio della nostra gente?” aveva chiesto uno dei ragazzi; lo disse senza odio, senza rimpianto. Gesù vide nel suo cuore purezza di sentimento e desiderio di capire.

“Per lo stesso motivo per cui ha permesso che altri uomini uccidessero me, per rispettare la libertà che ha dato all’uomo.” Poi, quasi parlando a se stesso, come se pensasse a voce alta, proseguì:

“La libertà dell’uomo: l’uomo difende la propria libertà, anche col sangue quando è necessario; la propria libertà, non quella del prossimo. Se voi difenderete la libertà del vostro prossimo non ci sarà più odio ma amore; non ci saranno più guerre ma pace.”

“Io fra qualche mese dovrò andare a fare il servizio militare ,,,” osservò uno dei ragazzi.

“Lo so e so anche che tuo padre è caduto facendo il suo dovere di soldato. Ne ha colpa lui di quella guerra? No di certo, ma avrà dovuto uccidere altri uomini

per compiere il suo dovere di soldato. E se all'improvviso nello stesso giorno tutti i militari del mondo decidessero di non sparare più?"

Il ragazzo lo guardava interdetto, non riusciva a pensare, ad immaginare con la mente un fatto così strano, miracoloso:

"E come si potrebbe fare?"

"Non so nemmeno io "come", ma so per certo che questo accadrà e presto. Se tu avrai fede e se avranno fede tutti coloro che sono costretti ad indossare una divisa, a tenere un'arma in mano, questo accadrà.

Domani io sarò di nuovo in giro per il mondo per portare il mio messaggio, lo stesso che sto lasciando a voi: Andate per il mondo e portate il mio messaggio di pace a tutti, ai poveri e ai ricchi, a coloro che soffrono ed a quello che fanno soffrire, ai bianchi, ai neri, ai rossi.

Portate questo messaggio d'amore a tutti quelli che incontrerete e dite a tutti di prepararsi per il grande giorno: il giorno della pace. Non ci saranno segni particolare né nel cielo né sulla terra; lo capirete dai vostri cuori perché da quando esiste, l'uomo cerca la pace e lotta solo per eccezione, o per difendere o per offendere, ma in cuor suo vorrebbe la pace."

Ogni ragazzo, ogni uomo meditava su queste parole di Gesù mentre il silenzio regnava sovrano in quel brandello di vita isolato dal resto del mondo, riscaldato da un piccolo fuoco di legna e dal grande fuoco destato dalle parole di Gesù: ogni cuore traboccava di gioia, di dubbi, di emozioni nuove e cariche di speranza.

Desideri di libertà, di amore e di pace, sopiti da tempo si erano risvegliati in tutti loro.

Ad un cenno di Aquila Grigia tutti si alzarono e si ritirarono, facendo un profondo inchino in segno di saluto e di rispetto a Gesù, man mano che gli passavano davanti.

Aquila Grigia e Gesù rimasero soli; per alcuni minuti si sentì qualche rumore provenire dalle varie roulotte che fungevano da casa, poi si spense ogni luce ed il silenzio fu totale.

A tratti il cielo era solcato dalle luci lampeggianti degli aerei di linea. Il rumore del loro passaggio arrivava qualche secondo dopo a terra ma i due uomini, immersi nel buio, rimasero così tutta la notte, incuranti del freddo e di qualunque cosa potesse muoversi e far rumore attorno a loro.

(testo per internet)

Aquila Grigia non si meravigliò quando capì che Gesù gli parlava attraverso il pensiero, perché sapeva dalle antiche leggende che questo sarebbe stato possibile; rispose col pensiero e si rese conto che il dialogo con Gesù diventava velocissimo. Gesù istruiva il vecchio capo tribù con nuove conoscenze, alternando i suoi messaggi all'ascolto dei ricordi di Aquila Grigia: le meravigliose cavalcate nella prateria prima che arrivasse l'uomo bianco, l'eccitazione della caccia e la soddisfazione di vedere la propria gente saziata e serena.

Gesù si rese conto che Aquila Grigia faceva propri i ricordi dei suoi avi, quasi fossero un'unica vita, vissuta nella libertà prima dell'arrivo dell'uomo bianco. Gesù non si meravigliò di questo perché sapeva quale forte potere ha il ricordo, specie tra le menti pure e semplici.

Nel buio, solo Gesù poté accorgersi che le tracce umide di due lacrime solcavano le rughe del volto del capo indiano. Era un piangere di nostalgia ma anche di gioia.

L'alba li sorprese ancora seduti davanti al fuoco ormai spento. Si udì il primo cinguettio di gioia di un'allodola tra i rami di un'acacia vicina. Gesù era stato sveglio tutta la notte, mentre Aquila Grigia era immerso in un sonno ristoratore, dopo le emozioni provate; non si accorse che Gesù era già in cammino per i campi in direzione di una piccola cittadina distante poche miglia.

Stava ritornando alla cosiddetta civiltà e si stava preparando ad un nuovo giorno sul pianeta Terra.

CAPITOLO 19°

LA MESSA RAZZISTA

LUNGO IL PONY RIVER - CITTADINA DI BEARTHVILLE

Chiesa cattolica di St. Antony

Domenica 14 gennaio 2001

Entrò in paese dal lato del fiume; poche vie pulite e deserte; piccole case, quasi tutte uguali tra di loro, si allineavano lungo la via principale, con il praticello davanti, lo spazio per l'automobile, sull'erba i giochi dei bambini, un piccolo

portico con la solita sedia a dondolo old america, tutto in perfetto ordine domenicale.

Non c'era in giro nessuno, nemmeno nel piccolo bar che si scorgeva al di là delle pompe dell'unico distributore di benzina.

Un cane di media taglia dal pelo fulvo, disteso sul bordo di un'aiuola sfiorita, alzò la testa per fiutare l'estraneo che gli passava accanto, poi si lasciò crollare sprofondando ancora nel nulla dell'eterna noia della sua vita di cane.

Gesù proseguì per un bel tratto, prima di tornare indietro e, quasi alla fine del paese, trovò presto il quartiere che cercava, il ghetto dei negri di quel piccolo paese. Perché per quanto piccolo, anche in quel paese la comunità negra locale era separata dai quartieri dei bianchi per qualunque cosa. E, tristezza, anche per la chiesa.

Tornò indietro e da una strada laterale che saliva verso una piccola collina, Gesù vide la chiesa dei bianchi, dalla quale giungevano i canti religiosi della funzione in corso.

Era un piccolo edificio di legno, dipinto di bianco panna che sorgeva a mezza altezza su una collinetta, la cui cima era bordata di alte querce secolari.

Si avviò in quella direzione ed in pochi minuti si trovò sui gradini del portone aperto. Dall'interno giungeva il suono di un armonium, che accompagnava il canto sgraziato di poco meno di cinquanta fedeli riuniti nella propria parrocchia a celebrare il sacro rito della messa domenicale.

Gesù entrò in punta di piedi, cercando di non farsi notare e di non disturbare distraendo le persone con la sua presenza, ma bastò che un'anziana donna col velo nero in testa si voltasse perché tutti, interrompendo il canto, si girarono a loro volta ad osservare l'intruso.

Ché non poteva essere che un intruso l'uomo che era entrato, non essendo nessuno degli abitanti del luogo; avevano infatti l'abitudine di iniziare solo quando c'erano tutti e i "tutti" erano già arrivati da almeno dieci minuti.

Gesù fece un gesto con la mano, come per scusarsi e si sedette in una panca dell'ultima fila.

Il parroco dall'altare lo squadrò attentamente per qualche secondo, poi fece cenno all'organista, la vecchia maestra del paese, ormai in pensione, di riprendere la musica del salmo che Gesù si era permesso di far interrompere.

(testo per internet)

La liturgia della messa riprese e Gesù osservò, attento, partecipando con gli stessi gesti -ora in piedi, ora seduto - ora in ginocchio, poi ancora in piedi - ed ancora seduto - al rito ed ai gesti che i fedeli compivano col corpo, con le mani, con la testa; ascoltava le parole che pronunziavano e riconosceva vaghe traduzioni in inglese di salmi di David che anche lui era costretto a recitare ogni sabato nella sinagoga di Nazareth dove da piccolo veniva condotto da suo padre.

Nella chiesa si fece improvvisamente silenzio dopo che tutti si erano seduti abbastanza rumorosamente. Alcuni, quasi tutti, soprattutto le donne, fecero strane contorsioni per voltarsi a guardare che faccia avesse l'estraneo che non avevano visto bene prima.

Quando tutti furono finalmente seduti, anche il parroco, che indossava una pianeta ricca di colori verdi e di ori, si sedette a fianco dell'altare, seminascosto da un candelabro a stelo che reggeva tre grosse candele accese.

Si alzò un uomo corpulento, vestito con sobria eleganza contadina, pantaloni di fustagno nero e camicia a quadri bianchi e blu, sotto un giaccone di montone rivoltato che lo faceva largo il doppio di quanto non lo fosse in realtà. Lesse da un libretto che aveva tra le mani:

“Domandate al Signore la pioggia ultima della stagione; ed il Signore che produce i lampi, darà una pioggia copiosa e a ciascuno erba nel campo ...”

A Gesù sembrò di ritrovarsi duemila anni prima nella sinagoga, le stesse implorazioni, le stesse richieste a Dio; nella mente dell'uomo che stava leggendo scoprì che stava pensando ad un nuovo impianto di irrigazione che aveva visto in funzione in una fiera agricola pochi mesi prima. Era un impianto che non poteva comperare perché costava quasi ottocento dollari.

“Perché i simulacri hanno detto cose futile; e gli indovini hanno fatto previsioni false ...”

Gesù passò alla mente del parroco, un uomo già intorno ai settant'anni, basso, pancia ben pronunciata, pochi capelli bianchi in testa, occhiali da presbite che ingrandivano le orbite dei suoi occhi celesti. Stava pensando alle notizie annunciate dal Presidente per TV e non sapeva che cosa dire perché il Vescovo non gli aveva fatto sapere nulla, non ostante la sua richiesta per fax. Ed il vescovo non aveva risposto perché non sapeva che cosa dirgli. La stessa cosa era accaduta per quasi tutto il clero nel mondo: nessuna istruzione per come interpretare l'annuncio dato. Però doveva pur dire qualcosa ...

(testo per internet)

“ ... contro i pastori si è acceso il mio furore ... ”

ma che cosa poteva affermare? Quali raccomandazioni avrebbe potuto fare?

Quasi nessuno dei presenti stava ad ascoltare le parole che venivano lette e non colse nemmeno la strana coincidenza del testo letto con gli eventi accaduti. L'uomo terminò la lettura del passo:

“ ... e quelli che montano i cavalli resteranno confusi. Da Zaccaria, capitolo decimo.¹³ Amen.”

“Amen!” risposero in coro i fedeli sedendosi; alcuni di essi, alla parola “cavalli” si chiesero che cosa avevano a che fare i cavalli con la preghiera che era stata letta da poco, altri pensarono alla prossima fiera di Nashville dove avrebbero forse comperato un puledro, altri ancora sospirarono pensando che la messa era appena all'inizio.

Una ragazza che stava per sedersi nella panca avanti, si voltò per osservare il giovane ed attraente maschio Gesù, più che l'intruso, e gli fece un sorriso sfuggente ma molto significativo.

Gesù, che conosceva bene il rituale della messa da quando, a bordo di Mad ne aveva studiato tutti i particolari, le sorrise ed intanto si chiese, ora che la viveva di persona, come fosse riuscita la Chiesa nel tempo ad inventarsi una cerimonia così noiosa ed insulsa, carica di testi fuori dal tempo e dalla realtà, inadatti alla civiltà ed alla cultura ebraica di duemila anni prima e pur tuttavia ancora utilizzati oggi per abbellire una cerimonia, l'eucaristia, che era già di per sé un'invenzione assurda ed aberrante.

Venne il momento del brano domenicale del vangelo; un'attempata signorina si alzò, salì i gradini che portavano all'altare, si voltò verso il parroco facendo una specie di inchino al quale il parroco rispose chinando appena la testa, poi si rivolse ai fedeli, inforcò un paio di occhiali dalla grossa montatura scura ed iniziò la lettura:

“Vangelo di Giovanni: In quel tempo Gesù percorreva la Galilea non volendo andare in Giudea perché i giudei lo cercavano per ucciderlo. Era imminente una festa dei giudei, detta “dei tabernacoli” e i suoi fratelli gli dissero: <Parti di qua e va' in Giudea, affinché anche i tuoi discepoli vedano le opere che fai. Nessuno fa alcunché di nascosto, quando vuole essere conosciuto in pubblico. Se

¹³ Zaccaria 10, 1-2

***tanto fai, mostrati al mondo.> Poiché neppure i suoi fratelli credevano in lui.¹⁴
Parola del signore.***

“Amen, risposero tutti e si sedettero in paziente attesa che il parroco commentasse il passo del vangelo. C'era però da tempo l'abitudine di coinvolgere meglio i fedeli, rievocando così un rito tipicamente ebraico, facendo cioè fare a qualcuno di essi un breve ed adeguato commento al passo del vangelo.

Tutto era concordato con il parroco, possibilmente il giorno prima, per evitare che venissero espresse cose inesatte o sgradevoli. Quel giorno non si era prenotato nessuno ed il parroco, pur sapendolo, fece la domanda di rito, apprestandosi a fare personalmente il commento al passo del vangelo appena letto:

“Qualcuno vuole commentare il brano?” e si avvicinò al microfono posto al lato dell'altare quando dal fondo della chiesa si sentì un “Io” deciso e forte.

Quelli delle prime file si voltarono scandalizzati, avendo compreso che era l'intruso a parlare.

Il parroco cercò di mettere a fuoco la figura che si stava avvicinando all'altare, cambiando rapidamente occhiali ma quando finalmente completò l'operazione un po' complicata di ricerca sotto la tonaca, si trovò Gesù che incominciava a parlare. L'unica cosa certa era che quell'uomo non era uno dei suoi parrocchiani.

Gesù si avvicinò al leggio, sorridendo all'attempata signorina che si precipitò a tornare al suo posto, più spaventata che mai; scorse rapidamente in silenzio il brano, chiuse il libro e fissò lo sguardo su quelli che erano seduti in prima fila, osservando i volti come se volesse leggerli uno per uno.

Passò poi, sempre in silenzio ai fedeli delle file successive, creando così volutamente una tensione che era anche un'attenzione particolare.

Lanciò un'ultima occhiata al parroco ed iniziò a parlare:

“Padre Edward avrebbe desiderato parlarvi ...” ed il parroco si chiese come l'intruso conoscesse il suo nome “...di quanto sta accadendo nel mondo con maggiori certezze, con notizie che non ha potuto però avere perché non ci sono novità né istruzioni da Roma, vero, padre Edward?”

Ad un cenno affermativo col capo da parte del parroco, Gesù proseguì:

¹⁴ Giov. 7, 1-5

(testo per internet)

“Vediamo che cosa dice esattamente Giovanni in questo punto della storia di Gesù: dice che Gesù aveva paura di andare in Giudea perché lo volevano uccidere. E vi assicuro che era vero, lo posso testimoniare.” Ma si rese conto che doveva cambiare il modo di esprimersi, altrimenti non avrebbero capito.

“Lo volevano uccidere perché predicava l’amore fraterno fra tutti, perché continuava a dire in giro che bisogna amare il prossimo come un fratello, anzi meglio, come si ama se stessi. Ma i fratelli lo incitano quasi a sfidarlo, perché nemmeno loro credono in lui. Amare come si ama un fratello non è sufficiente, bisogna amare come si ama Dio. E voi come amate Dio e come amate i vostri fratelli?”

Fece una pausa durante la quale volse lo sguardo verso il parroco che si dimostrava compiaciuto di come parlava quell’estraneo.

Tra i fedeli che lo ascoltavano alcune donne giovani ed anche quelle meno giovani lo ascoltavano rapite dal suo sguardo magnetico, dalla bellezza fiera del suo volto, dalla disinvoltura con cui parlava.

“Ed invece voi non amate i vostri fratelli, non amate nemmeno quelli di pelle bianca, figurarsi se amate quelli di pelle nera! Perché in questa chiesa non c’è nemmeno un negro? Forse non vivono negri in questa contea? Io, venendo qui ho incontrato i nostri fratelli negri. Ho chiesto loro perché non sono qui, oggi, in chiesa con voi. Non mi hanno risposto, mi hanno guardato con sospetto, hanno sputato in terra e si sono voltati dall’altra parte. Eppure loro sono figli di Dio come voi!”

Nel pubblico qualche uomo incominciava ad agitarsi ed il parroco aveva aggrottato la fronte e cercava il momento giusto per fermarlo, avendo ormai capito che quell’uomo doveva essere o un terrorista, o un comunista o un anarchico.

“Avete sentito il nostro Presidente alla TV e sapete che l’astronave ha riportato a terra un corpo ibernato da duemila anni. Chi credete che possa essere? Veramente potrebbe essere Gesù? Non potrebbe essere che Gesù, come per la festa dei Tabernacoli, preferisce non presentarsi ufficialmente al mondo ma restare nascosto tra gli umili, tra i veri credenti, tra coloro che amano veramente il loro prossimo, soprattutto se ha la pelle nera?”

Gesù aveva abbandonato da un po’ il leggio ed era sceso tra i fedeli, camminando avanti e indietro, le mani nelle tasche dei jeans, gli occhi sempre fissi sul volto di qualcuno, ma molto attento a quello che poteva succedere intorno a lui.

(testo per internet)

“Voi state incominciando a pensare, a dubitare. Non sapete se posso essere io quel Gesù che forse è arrivato sulla Terra. Come potete pensare che un Gesù che torna dopo duemila anni possa approvare una Chiesa razzista?” e quest’ultima parola rimbombò come uno sparo dentro la chiesa.

“Perché voi che credete di essere la Chiesa, la famosa Chiesa cattolica, apostolica, romana, dove cattolica vuol dire universale, siete invece dei razzisti. O sono razzisti i negri che non vogliono stare con voi? Non mi pare, visto che avete sempre usato i negri come schiavi e continuate a farlo anche se vi dichiarate cattolici e dichiarate sempre di appartenere al paese più democratico al mondo, al paese che difende i diritti dell’uomo più di ogni popolo della Terra!”

I fedeli si stavano agitando sempre più e qualche uomo si era alzato pronto a colpirlo o a fermarlo, ma nessuno osava avvicinarsi per un timore che probabilmente nasceva dal dubbio che quell’uomo fosse veramente Gesù. Qualcuno urlò:

“Se sei Gesù, dimostralo!”

E un altro: “Facci vedere che cosa sai fare!”

E una donna: “Perché parli così e non fai dei miracoli?”

Il parroco si era avvicinato e aveva cercato di afferrarlo da dietro ma non ci riuscì perché Gesù avanzò di un altro passo, dicendo a voce alta:

“Voi non sapete se io sono il Gesù che cercano. Non lo saprete mai, perché non meritate un regalo così bello da Dio. Come alla festa dei Tabernacoli, anch’io arriverò alla festa di nascosto e potrò così vedere quanto il mondo sia preparato a ricevermi”

Ma le sue ultime parole fecero scattare una molla psicologica in un paio di grossi agricoltori che cercarono di avvicinarsi per sferrargli un pugno.

Gesù tacque di colpo, si fermò in piedi, davanti a tutti, con gli occhi chiusi, improvvisamente immobile come una statua; sembrava fosse morto ma quando uno sferrò il primo pugno si vide fermare il braccio dalla mano di Gesù che glielo bloccò senza alcuno sforzo apparente.

Gesù non disse niente, non reagì al tentativo di violenza e fissò gli occhi, questa volta aperti e terribili in quelli dell’aggressore che indietreggiò impaurito. Con lui incominciarono a tornare sui loro passi anche gli altri e Gesù lentamente, continuando a guardarli minaccioso, attraversò la folla senza che nessuno osasse toccarlo.

(testo per internet)

Giunse all'ultima fila e si fermò davanti ad una vecchia donna, piccola, dai pochi capelli bianchi, la cui pelle poteva essere indifferentemente quella di un'anziana bianca o negra. Era rimasta per tutto il tempo senza fare o dire nulla. Solamente piangeva, mentre una lacrima le rigava il volto.

Gesù si inginocchiò davanti a lei e le prese le mani nelle sue. E, mentre le stringeva, le chiese.

“Apri il tuo portaritratti, donna, e mostra a questi esseri che si definiscono “u-mani” la foto di tuo figlio!”

La donna senza dire nulla, più stordita che meravigliata mentre guardava a tratti incerta Gesù, paurosa di far vedere l'immagine, aprì la sua vecchia borsetta nera di plastica, tutta consunta e spellata ed estrasse un piccolo portaritratti nero di similpelle. Ad un cenno di Gesù lo aprì e gli mostrò la foto: Gesù prese nelle sue mani il portaritratti e lo alzò verso la folla che nel frattempo aveva circondato i due con una curiosità che aveva sostituito provvisoriamente l'ira.

Il volto del militare era dichiaratamente nero e la sua divisa era ornata da molte decorazioni tra le quali spiccava la medaglia del Congresso. Di fianco il nome e la data della sua morte in azione di guerra.

“Ecco: avete sempre considerato questa donna una bianca perché non riuscite a capire di che colore fosse la sua pelle. E non lo saprete nemmeno oggi. Sicuramente il padre di suo figlio era un negro, un uomo, un cittadino degli Stati Uniti d'America come voi, con i vostri stessi diritti costituzionali, che è morto in quella terribile e stupida guerra che avete voluto combattere per soddisfare i vostri armaioli, i vostri nefasti fabbricanti e commercianti di guerra e di morte.”

E qualcuno commentò sottovoce:

“Vuoi vedere che la storia che ha perso un figlio in guerra è vera?”

Gesù si inginocchiò di nuovo di fronte alla donna che piangeva in silenzio, le baciò l'incavo delle mani e pose le sue sopra il portaritratti per qualche istante, chiudendo gli occhi. Rimase in silenzio per molti secondi, poi come se qualcosa improvvisamente avesse illuminato il suo viso, sussurrò alla donna:

“Tuo figlio non è morto. Era stato dato per disperso ma è prigioniero e presto tornerà da te.”

Si alzò. Ed incurante di tutto, persino dei singhiozzi della donna, uscì dalla chiesa. Appena fuori pianse anche lui, ma di felicità, perché ancora una volta lo Spirito Santo gli aveva concesso di aiutare una madre.

CAPITOLO 20°

FINANZA ALLE BAHAMAS - HOGGAR

Bahamas – America del Sud – America Centrale – India – Thailandia ed infine Massiccio dell'Hoggar nel deserto algerino

La sua presenza fu subito segnalata alla polizia locale che informò l'FBI. Le ricerche si orientarono in quell'area ma Gesù, aiutato da Mad, aveva cambiato ancora una volta immagine di sé e documenti. Si era procurato contanti per non essere rintracciato con l'uso delle carte di credito e aveva assunto la figura di un giovane, rampante manager, con biglietti da visita e nuove carte di credito che lo qualificavano come un alto dirigente di una delle più importanti società finanziarie con sede a Nassau.

Grazie a Mad divenne titolare di conti correnti sui quali fece affluire somme modeste, prelevandole da conti segreti appartenenti ad alti prelati. Questi operavano al limite della legalità per conto proprio ed anche, a tempo perso, per conto dello IOR. Essi non potevano protestare se non con le stesse banche ma preferivano mantenere l'anonimato per non far scoprire i propri giochetti, anche perché i prelievi fatti da Gesù erano anonimi e di piccolo importo.

Ufficialmente i prelati avevano a disposizione importi ingenti per poter avviare opere di carità su tutto il territorio diocesano che va dai confini con la Florida alle Bahams, a Santo Domingo, alle Antille fino a Tobago e Trinidad. Con queste attività "finanziarie" si incrociavano altre operazioni commerciali per armi e droga anche fino a Cuba, con movimenti di denaro sporco da riciclare che coinvolgevano sia privati finanziari senza scrupoli, sia, in modo non ufficiale, le casse statali di Fidel Castro che si procurava così armi e denaro pulito per acquistare ancora armi da rivendere negli stati del centro e sud America.

Con facile disinvoltura e fingendo un cinismo che gli dava il voltastomaco Gesù si conquistò presto la fiducia di alcuni direttori delle più importanti banche che operavano in zona in modo così "disinvolto".

Poté così prelevare somme sempre più ingenti finché alcuni dei prelati si trovarono improvvisamente con i conti scoperti e subito dopo si videro sequestrato tutto, anche la dignità del porporato. In Vaticano questi fatti venivano seguiti da esperti finanziari con molta preoccupazione e con il fondato sospetto che ad operare fosse proprio quell'uomo che si qualificava come Gesù e che li stava facendo impazzire.

Tra i porporati in Vaticano era guerra su tutti i fronti ma non sul fronte del dollaro per il quale vigeva un tacito accordo: ognuno poteva impunemente perseguire i propri interessi personali, ammantandoli sempre dietro opere di carità missionaria nei paesi poveri. Non interessava se personalmente rubavano, pardon "si trattenevano" per le proprie spesucce il dieci o il venti per cento o a volte anche di più nel caso di importi molto alti (milioni di dollari, per intenderci). Quello che interessava era che i conti ufficiali del Vaticano (IOR, Opere pie e meno pie) venissero ben rimpinguati. Se però qualcuno sgarrava o veniva scoperto dalle autorità poteva contare solo sull'immunità diplomatica per scappare ma era bruciato in tutti i modi sia per i banchieri sia per il Vaticano.

Di tutto ciò Karol Wojtyla non era o non voleva essere al corrente, abituato ad una povertà spontanea per la quale un eventuale voto non gli avrebbe dato maggior merito, tanto era sempre stato naturale per lui vivere una povertà vera, quella che ti impedisce di buttar via il denaro del prossimo e che ti abitua a non desiderare nulla di più di quello che ti giunge dal cielo.

L'unica vera eccezione che si era permesso nei primi anni di pontificato era una piscina tutta sua dove potersi rilassare nei momenti di maggior tensione e fare con il proprio corpo un minimo di ginnastica per tenere in allenamento i muscoli. Ma oramai anche la piscina era solo un lontano ricordo.

Molti porporati della curia vaticana e delle diocesi ricche di tutto il mondo invece avevano bisogno di soddisfare esigenze spesso molto costose ed erano abituati a maneggiare somme a volte impensabili; tutto questo movimento dava loro un piacere pari ad un orgasmo sessuale.

Servendosi dei sevizi segreti meglio organizzati al mondo, il Mossad, ed utilizzando anche motivazioni di carattere religioso, trattandosi forse proprio di quel Gesù che gli ebrei avevano già ucciso duemila anni prima, alcuni di questi illustri rappresentanti della Chiesa cattolica si comportarono come Giuda, forse an-

che peggio, consegnando la vita di Gesù nelle loro mani per un'eliminazione rapida e segreta, accompagnata da un congruo compenso.

Gesù fece appena in tempo a far sparire il personaggio che si era inventato, dopo aver comunque trasferito alcuni milioni di dollari su conti segreti dai quali avrebbe attinto in seguito, una specie di Robin Hood, per iniziare ad aiutare prima i poveri missionari delle favelas e le famiglie che vi vivevano e poi la povera gente che a Calcutta e dintorni non trovava nemmeno il modo di morire in pace.

Gesù odiava quello che stava facendo ma aveva dovuto adeguare ai metodi dei terrestri la sua lotta contro i soprusi e, data la sua natura andeana e grazie all'aiuto di Mad, non fece molta fatica a far funzionare per molto tempo questo sistema "naturale" di vasi comunicanti che svuotava gli scrigni dei prelati. Disperati, vedevano ogni giorno scomparire all'improvviso somme ingenti dai loro conti personali che, per altro verso, Gesù era riuscito a congelare con motivazioni fiscali, senza riuscire a scoprire nemmeno con l'aiuto di ottimi investigatori informatici, il modo in cui avvenivano e dove andavano i denari che uscivano come delle emorragie dai loro conti.

L'intera operazione durò pochi giorni, giusto il tempo per una specie di vacanza per il suo corpo che aveva bisogno di riprendersi sulle lunghissime spiagge delle Bahamas e per provare come i terrestri gustavano la vita oziosa nei grandi alberghi dai prezzi pazzeschi.

Spesso, fingendo di poltrire e abbronzarsi al bordo delle piscine, oggetto di grande ammirazione da parte di bellissime donne giovani e anche fonte di intensi pensieri per le meno giovani, si chiedeva come avesse fatto l'umanità ad aumentare anno per anno il già grande divario tra i ricchi e i poveri. Se gli uomini avessero usato solo la metà della ricchezza che si sperperava su quelle isole, milioni di persone votate a morire per fame nei prossimi cento giorni potevano sopravvivere. Anzi, e questo fu un pensiero che lo addolorava più di ogni altra cosa, sarebbe bastato che ogni uomo in buone condizioni economiche tirasse fuori dieci, forse anche venti dollari l'anno per salvare il resto dell'umanità che moriva di fame, di stenti, di malattie.

E le donne: perché le donne in quei luoghi sembravano ancora meno disposte ad ascoltare un discorso di sacrificio, anche se si sarebbe trattato di un sacrificio momentaneo?

Faceva queste ed altre considerazioni mentre percorreva in treno l'ultimo tratto del viaggio che lo stava portando in alcune località dell'India.

Avrebbe voluto conoscere il Mahatma Gandhi ma cinquanta lunghi anni separavano i due uomini che avevano donato sulla terra, più di ogni altro uomo, parole di pace all'umanità indicando la via per ottenere e dare pace a tutti.

Per capire che cosa significasse per il popolo indiano vivere in una grande povertà e credere tuttavia in un mondo spirituale non gli erano bastati gli scritti sulla religione indù, né le parole di Gandhi, raccolte in libri importantissimi ma altrettanto ignorati dal mondo occidentale (grazie anche alla dominazione inglese che era riuscita per secoli a isolare un popolo di alti valori morali, di grande senso della pace, della famiglia, del rispetto per il prossimo e per la natura, dove la delinquenza fino a pochi decenni prima era stata quasi inesistente).

Gesù voleva toccare con mano, vedere con i propri occhi la serena povertà di un popolo che sfiorava già il miliardo di viventi e riusciva a sopravvivere pur avendo pochissimi mezzi economici, la rassegnazione che limitava la vita terrena ad un passaggio per la reincarnazione in un altro essere, di passo in passo fino a raggiungere una felicità non si sa bene quando e dove, se nel corpo di uno scarafaggio o di una farfalla, se nel sanguigno leone o nel freddo serpente e che Gesù non poteva condividere per le stesse ragioni che migliaia di anni prima avevano fatto scartare tutti i popoli d'oriente dai favoriti per ricevere il messaggio di Andea.

Era atterrato a Bombay con un volo charter di una linea aerea secondaria, viaggiando come una bestia su aerei vecchi, insicuri e senza alcun confort e aveva poi percorso a piedi o approfittando dell'autostop le strade dell'interno fino a Bhopal.

In questo modo era sfuggito alle ricerche della CIA e del Mossad, ma sapeva che si stavano muovendo anche gli uomini del vecchio KGB, perché Putin sperava di smentire John Adams e gli U.S.A. davanti a tutto il mondo, facendo cadere il castello di menzogne che riteneva avesse messo in piedi contro la Russia e gli altri stati dell'Europa orientale.

Gesù era entrato di notte nella zona in cui la morte aveva una volta di più soddisfatto la sua avidità incontrollabile che approfitta della stupidità umana.

Erano trascorsi quasi diciassette anni da quel lontano 2 dicembre ma il mondo sembrava essersi fermato come le rovine di Hiroshima; percorrendo le strade

della cittadina, attraversando il quartiere degli operai aveva visto e sentito nel buio ancora le voci serene dell'ora di cena e poi all'improvviso il precipitare della tragedia durante la notte apocalittica in cui non c'era stato scampo per migliaia di uomini, di donne, di bambini, di giovani spose e di vecchi; quasi tutti con gli occhi bruciati e poi morti tra dolori spaventosi.

E la società americana era ancora in piedi in America e lavorava con i suoi stabilimenti in tutto il mondo: una disgrazia, un guasto ad un impianto che avrebbe dovuto funzionare ma la manutenzione non aveva ancora riparato e resa funzionante la torre di decontaminazione, così l'isocianato di metile si era propagato strisciando e portando con sé la morte per tutti; poi fu solo la desolazione che nemmeno l'apocalisse del suo apostolo Giovanni aveva saputo immaginare.

Da allora ogni giorno che si apriva dava il suo contributo di nuovi morti, di nuovi cancro, di nuove dolorose e purulente cecità.

Seduto sotto un grande albero sopravvissuto al tempo della morte, Gesù si chiese perché l'uomo era così stupido, così egoista al punto di non attivare gli strumenti di controllo più elementari.

Il giorno dopo, su un treno che sembrava volesse scomparire nel nulla delle boschiglie o delle regioni desertiche dell'interno dell'India, viaggiava verso Calcutta in compagnia di tanti poveri, accalcati dentro e fuori delle carrozze del treno, molti sul tetto dei vagoni a causa del caldo non ostante la stagione ancora fredda, insieme alle gabbie delle bestie che trasportavano con sé, insieme ai figli, piccoli e meno piccoli, quasi sempre proprietari solo di quello che si stavano portando dietro, andando incontro alla speranza di non si sa quale vita nuova verso città grandi dove in qualche modo forse avrebbero trovato il modo di sfamare i propri figli.

Uno dei libri che aveva letto d'un fiato mentre rientrava sulla terra era "La città della gioia" e aveva provato un'emozione fortissima nel leggere cose così disperate, così disperatamente impossibili a cambiarsi, come un destino senza scampo per generazioni intere; e faceva un confronto: gli andeani che volontariamente avevano rinunciato a quasi tutto ma per vedere salve le generazioni successive e la loro razza e le generazioni di indiani condannate a vivere di stenti e morire rinunciando a tutto, anche al cibo primario, anche alla vita, nella speranza di far sopravvivere i propri figli alla miseria dell'umanità che, appena ad un

(testo per internet)

migliaio di chilometri viveva serena e si rimpinzava lo stomaco e la pancia senza avere la minima preoccupazione per chi stava morendo di fame.

Ed il contrasto tra chi ha e chi non ha lo toccò con mano nella stessa Calcutta, senza bisogno di cercare tanto lontano, solo dall'altra parte della strada c'era chi mangiava a sazietà e chi, da questa parte, non aveva nemmeno un telo di sacco per ripararsi dalla pioggia o dal fango nel quale era costretto a dormire per dimenticare la fame che lo divorava o la febbre che lo distruggeva. Ecco, avrebbe voluto poter dire a sua madre: prendi con te madre Teresa e falle vedere che le sue suore ce la faranno, che riusciranno a salvare tanti poveri ammalati o a dare loro almeno la pace di una morte con una mano nella mano di un volto sorridente.

Gesù credette di ritrovarsi tra i suoi lebbrosi di Gerusalemme e vagò per giorni in mezzo agli ammalati, guarendone molti, chiudendo gli occhi a tanti con un sorriso, portando ciotole di riso bende nuove ed acqua fresca in giro dappertutto.

Quando però si resero conto che forse poteva essere lui il Gesù di cui il mondo parlava, anche perché da quando era arrivato erano di più quelli che guarivano che quelli che morivano, dovette scomparire ancora una volta, disperato di non potere far di più per non rivelarsi.

Eppure ancora una volta sentiva che la sua missione era quella di stare con i poveri, gli abbandonati, le prostitute, gli ammalati, i moribondi mentre la Chiesa nei secoli era riuscita a farlo vedere beato tra i peccatori, tanto da ricevere nel vangelo il rimprovero della sua gente perché preferiva i peccatori a coloro che si ritenevano i giusti, i perfetti, i preferiti da Dio. Era questo che stonava nei resoconti evangelici: povero, per la gente "per bene" dell'epoca era sinonimo di peccatore, e lo stesso per chi si prostituiva, per chi rubava, per chi, ammalato di lebbra o di altre malattie contagiose, veniva allontanato dalla comunità. E la cosa più tremenda e che di più lo addolorava era il fatto che duemila anni dopo non era cambiato niente. Anzi la separazione netta tra benestanti e "peccatori" era più raffinata e perfettamente organizzata.

In India, come in molti paesi dell'oriente l'Aids era ormai talmente diffuso che i morti giornalieri non si contavano più. Mentre in occidente i malati venivano isolati non tanto per pietà ma per ridurre il possibile contagio e per cercare di curarli, in oriente l'Aids veniva considerata una nuova lebbra, moderna e i ma-

lati venivano abbandonati a se stessi, cacciati di casa, destinati a morire sul bordo delle strade.

Già a Calcutta aveva visto tanti ammalati di Aids e li aveva curati ed aiutati a morire ma aveva sentito parlare di alcuni monaci che in Thailandia si erano dedicati da anni come propria vocazione ad accogliere gli ammalati di Aids senza nulla pretendere, nemmeno il nome.

Voleva vedere con i propri occhi e decise di trovare il monastero di cui si parlava in giro. Dopo un massacrante viaggio in aereo da Calcutta a Bangkok, trovò fortunosi passaggi fino al villaggio di Lop Buri, a nord della città, a pochi chilometri, dove vide con i suoi occhi come gli ammalati di Aids, anche quelli cui mancavano poche ore di vita, venivano accolti dai monaci.

Lavavano quei poveri corpi martoriati da pustole, le pelli diafane che coprivano le ossa ormai senza un filo di carne; consolavano col silenzio o col canto buddista gli occhi enormi incavati come pozzi neri in volti senza più altra espressione che la paura rassegnata della morte di cui erano consapevoli. Poi, come la morte sopraggiungeva, il corpo veniva con rispetto portato al forno crematorio e le ceneri, quasi nessuno aveva parenti che le ritirassero, venivano raccolte in sacchetti che erano accatastati a migliaia in una delle stanze del monastero. La morte è terribile, pensò Gesù, specialmente se uno muore da solo senza poter stringere una mano amica, senza poter sentire che la speranza c'è sempre, fino all'ultimo in chi muore ed in chi ti assiste.

Restò con loro alcuni giorni ma anche qui era giunta la voce della ricomparsa di Gesù sulla Terra e l'abate Alongkot aveva intuito qualcosa, specie vedendo come Gesù li aiutava nel consolare gli ammalati e quali consigli dava per cercar di alleviare le pene e i dolori fisici degli ammalati. E poi Gesù incominciava a pensare all'alternativa di sparire in uno di quei monasteri, per aiutare quei poveretti e, forse, perché era tentato di sottrarsi alla missione ben più complessa per cui lo Spirito lo voleva attivo soprattutto a Roma.

Decise di partire nuovamente ma questa volta per aiutare i sacerdoti missionari in sud America.

Per sbloccare i fondi che aveva accumulato in alcune banche di Rio, di Buenos Aires, di Lima, di Quito e delle altre capitali del centro e del sud America, si fece aiutare da Mad, ma dovette in molti posti presentarsi personalmente, col grosso rischio di essere intercettato dalle spie che continuavano a cercarlo. Spe-

(testo per internet)

rò nella strategia che applicò, saltando da un paese all'altro in poche ore e senza un itinerario logico, un po' a sud e poi a nord e viceversa.

Doveva poi contattare i sacerdoti e i responsabili delle organizzazioni di volontariato di cui poteva fidarsi perché già controllate da Mad e fare tutto in modo che non si capisse chi fosse il benefattore.

Furono quattro settimane pesantissime durante le quali Gesù era riuscito a dormire ben poche volte.

E la sua corsa per il mondo proseguì attraverso l'Africa dove agì come per il sud America. Qui però la situazione era veramente pesante perché, specialmente nei paesi del Centro Africa o non c'era alcuna organizzazione o tutto era in mano a pochi militari cui interessava solamente avere armi, le più moderne possibili, medicinali per pronto soccorso, soldi per comprare armi, droga per sé e come moneta di scambio, il tutto in un caos dove il giorno prima comandava un ufficiale mentre il giorno dopo comandava un suo subalterno che lo aveva ammazzato nella notte.

In molti paesi invece, specialmente nel Togo e nel Benin era riuscito a far arrivare il denaro ad organizzazioni che già avevano aperto ospedali e centri di accoglienza. Ma in Ruanda e in Burundi le lotte etniche erano talmente incancrenite, specialmente quella tra Tutsi e Hutu che dovette limitarsi a far pervenire gli aiuti tramite la Croce Rossa Internazionale.

Era distrutto dalla stanchezza, amareggiato perché nel suo peregrinare aveva trovato ben pochi missionari interamente votati alla scelta fatta. Quasi tutti quelli che erano dispersi nelle zone più povere, erano costretti ad agire secondo la propria coscienza, senza alcuna assistenza spirituale di vescovi o altri prelati che se ne guardavano ben dall'interessarsi concretamente ai loro bisogni primordiali, non una lettera di incoraggiamento, non una visita, rari aiuti impersonali di medicinali e di cibi in scatola, per non parlare di container pieni di ogni cosa (scarpe con tacchi a spillo, borsette, ombrelli, bigiotteria, a volte latte in polvere, non pensando alle gravi conseguenze che poteva provocare)¹⁵

¹⁵ E' accaduto ed accade ancora che molti bambini africani muoiono di dissenteria e di altre malattie gastrointestinali a causa di questo grave errore: il latte in polvere per neonati in sostituzione di quello materno veniva fornito senz'acqua minerale. Le madri, diluendo la polvere del

Aveva trovato dei missionari francesi all'estremo sud dell'Algeria che non vedevano né sentivano vescovi o altri personaggi da Roma o da Parigi da più di cinque anni. Eppure portavano avanti un ospedale ed un ospizio per anziani che sarebbero stati dei modelli da imitare per certi ospedali europei.

Restò con loro alcuni giorni a Tamanrasset, anche perché aveva bisogno di raccogliere informazioni sul massiccio montagnoso dell'Hoggar dove voleva temporaneamente rifugiarsi.

Lasciò loro in regalo la Land Rover con la quale era arrivato, carica di tutto quello che aveva potuto portarsi dietro; qualche mattina dopo, molto prima che sorgesse il sole, era già in cammino verso nord: voleva raggiungere il massiccio dell'Hoggar dove poteva nascondersi in pace per un po' di giorni, sicuro di non essere rintracciato da nessuno.

La cima più alta, che arrivava quasi a tremila metri, era uno dei pochi posti al mondo ancora veramente deserti e, a detta delle tribù indigene, non era mai stata violata. Ora solamente i rilevamenti satellitari potevano individuarlo ma solo se fossero stati volutamente orientati ad osservare i dettagli delle cenge, dei dirupi e dei burroni che spezzavano quelle aride rocce.

Potevano essere un ottimo rifugio per meditare, pregare lo Spirito Santo perché lo aiutasse a capire a che cosa doveva dare la precedenza: il lavoro da fare sul pianeta era immenso e da solo sentiva che non ce l'avrebbe fatta. Sicuramente prima o dopo l'avrebbero trovato e gli avrebbero impedito di portare a termine la sua missione. Molto probabilmente non lo avrebbero crocifisso come duemila anni prima ma gli avrebbero dato una di quelle morti dolci e raffinate che non se ne sarebbe nemmeno accorto.

Tuttavia si chiedeva perché era così fortemente richiamato proprio da quelle montagne, quando altri luoghi del pianeta avrebbero potuto ospitarlo in maniera abbastanza discreta per non farsi trovare. C'era qualcosa di strano, di affascinante che lo attirava e lo richiamava proprio lì.

Raggiunse le pendici dell'Hoggar al tramonto e decise di sostare, nascosto in una grotta che non portava segni di frequentazioni animali per ripartire la mattina dopo prima dell'alba verso la cima.

latte con acqua dei loro pozzi provocavano gravi contagi nei corpi dei loro bimbi che, al contrario, con il latte materno erano immuni e difesi da altri tipi di malattie.

Si era premunito di un sacco a pelo che durante la notte lo avrebbe protetto dal freddo e dal vento del deserto.

Quando era giunto alla base dei lunghi ghiaioni le immagini spettrali di grandi guglie di basalto avevano destato in lui sensazioni inquietanti e ricordi ancestrali, mentre le loro ombre, man mano che calava il sole, si allungavano a vista d'occhio lungo le valli che si aprivano qua e là.

Il buio arrivò improvviso ed il vento incominciò a rinforzare con veemenza sempre maggiore. Dopo improvvisi silenzi la forza del vento si scatenava fin dentro la grotta dove Gesù aveva trovato rifugio e, modulando gli urli più impensabili, faceva roteare a mulinello la sabbia e tutto ciò che poteva facilmente sollevare da terra. Per fortuna aveva messo dentro al sacco a pelo tutto quello che gli sarebbe servito il giorno dopo, compresa una torcia elettrica a lunga durata.

Si era svegliato all'improvviso verso mezzanotte a causa del silenzio improvviso: il vento si era placato e, come era uscito appena fuori dalla grotta per urinare gli piombò il cielo addosso con tutte le sue stelle vive e palpitanti. Gli sembrava di essere immerso in mezzo a loro, quasi fosse nel vuoto siderale e riconobbe costellazioni, pianeti, perfino nebulose ad occhio nudo. Dormì o, almeno cercò di farlo per altre due ore ma non riusciva più a dormire; il vento prima, ora lo spettacolo di un cielo immenso, pieno di stelle, l'ansia di arrivare in cima prima che il sole fosse alto lo tenevano sveglio.

Erano appena le due quando decise di mettersi in cammino. Prese a risalire un canalone che gli sembrava una buona via per la cima e al buio doveva andare a tentoni ma ben presto un diffuso chiarore lo aiutò a vedere meglio dove metteva i piedi.

Aveva mangiato un paio di datteri e bevuto un po' d'acqua da una borraccia militare e si era dato un ritmo lento e costante per essere sicuro di raggiungere la cima senza stancarsi troppo.

Il cielo, nella notte ancora profonda, incominciava già a schiarire da est e le cime che vedeva davanti a sé ancora distanti incominciavano ad essere più rosee.

Ad ogni sosta si perdeva ad ammirare Venere e Giove che si contendevano il primato delle luce nella zona dei Gemelli, brillando con l'intensità di due diamanti di diversa grandezza e di diverso colore, mentre Sirio era ancora sotto l'orizzonte ad attendere il suo turno per mostrare tutta la sua bellezza.

Gesù si chiese perché l'uomo, di fronte ad uno spettacolo così meraviglioso, continuava ad essere la bestia che era e non si convertiva alla religione dell'universo, una religione che terrebbe tutti uniti sotto la verità rivelata di un universo creato apposta per essere ammirato ed amato.

Che cosa sarebbe successo all'umanità se, di fronte ad uno spettacolo così bello si fosse nei secoli sempre più interessata a scoprire i misteri dell'universo, a migliorare le proprie condizioni di vita, a scoprire con l'ingegno della propria mente medicine e terapie per debellare tutte le malattie, metodi corretti per intervenire nella natura in modo da dare cibo a tutti, a inventare tecnologie che sfruttando le caratteristiche chimiche e fisiche della natura potevano liberare l'uomo dal giogo dei bisogni primordiali per avere poi tutto il tempo per meditare, come stava facendo lui davanti alla bellezza dell'universo?

Invece in una civiltà come era stata impostata da sempre ed in particolar modo dai tempi della rivoluzione industriale, come poteva un povero operaio in qualunque parte del globo svegliarsi alla mattina alle cinque per andare a guadagnarsi da vivere, costretto a prendere un treno o il metrò o un autobus di linea, dopo una tazza di caffè riscaldato in fretta, e contemplare la bellezza di Venere mentre doveva pensare alla pesante giornata che lo aspettava in un cantiere? Una giornata fuori di casa, un pezzo di carne e un po' di pasta riscaldati in un thermos a mezzogiorno, ancora ore di lavoro e poi finalmente il ritorno a casa, dove avrebbe gradito il silenzio e la pace della mura domestiche dopo i rumori assordanti del suo cantiere per una intera giornata e i decibel assurdi del traffico. Ed al posto del silenzio sperato doveva trovare figli urlanti, televisore perennemente acceso, moglie nevrastenica, urla delle liti dei vicini perché i muri delle case dormitorio sono di carta velina. Una cena pensando ai debiti, al mutuo, alla paga che non basta per mantenere una famiglia, al giorno dopo uguale al giorno prima, e via via a tutti i problemi che non risolvono le necessità essenziali di sopravvivenza. E questo per un uomo che ha la fortuna di avere un lavoro. E chi vive nella miseria più nera perché non trova lavoro o perché è malato, come la gente che aveva lasciato a Calcutta o in sud America?

Come puoi parlargli della bellezza delle stelle? Non si mangia con il romanticismo dei tramonti. E se poi pretendi, come avevano fatto per secoli i sacerdoti e continuavano a fare, di parlare di Dio a questa povera gente, perché ti meravigli

se ti bestemmiano il tuo Dio e non riescono a credere che esista un Dio che ti lascia nella miseria per tutta la vita?

Eppure la Chiesa pretende questo, e i sacerdoti, parassiti si fanno mantenere dai laici con la scusa di amministrare sacramenti e diffondere “una parola buona” non sapendo fare altro che vivere senza lavorare; così pensava Gesù, mentre continuava la salita, sudando copiosamente anche se il sole ancora non si era levato; saliva infatti di buon passo, a volte saltando da una roccia all'altra, altre volte fermandosi per cogliere in alto il passaggio migliore tra massi e canoloni sconosciuti che non portavano tracce di passaggi precedenti. La via giusta andava studiata e scelta passo per passo, guardando però sempre alla meta finale. Questo pensiero lo colpì e se lo ripeté dentro decine di volte mentre saliva, quasi una giaculatoria: la via giusta va studiata e scelta passo per passo guardando però sempre alla meta finale, la via giusta va studiata e scelta passo per passo, guardando però sempre alla meta finale.

Era arrivato ormai ad un centinaio di metri da una delle cime e sentiva che l'aria del deserto era ancora più rarefatta e secca di quella che si respira a tremila metri sui monti delle terre a clima temperato.

Forse l'aver compiuto la salita senza fermarsi quasi mai, forse il fatto di avere meno ossigeno gli fece sentire uno stordimento strano, quasi fosse provocato dalla montagna stessa. Decise di fare una sosta prima di percorrere l'ultimo tratto verso la cima e si sedette a ridosso di una roccia; mangiò avidamente un paio di datteri gustandone la dolcezza e bevve un sorso d'acqua.

Rimase così a ricordare la terribile esperienza che aveva avuto duemila anni prima nel deserto quando, dopo la delusione nella grotta dei lebbrosi, era fuggito disperato, vergognandosi della propria superbia. Ricordava molto bene la lezione di umiltà che lo Spirito Santo gli aveva impartito in quell'occasione, il dolore dei piedi scarnificati contro le rocce e sanguinanti, lo sfinimento, la perdita di conoscenza, ed infine il risveglio nella grotta del vecchio eremita che solo molto tempo dopo seppe che si trattava di Ea.¹⁶

Ricordi che gli passarono davanti agli occhi in pochi secondi, mentre i raggi del sole già colpivano le cime che aveva quasi a perpendicolo sopra di sé, come guglie di una cattedrale del cielo. Si ritenne un uomo fortunato e felice e si alzò in

¹⁶ v. G. Amato – Messaggio da Andea

pie di per ringraziare lo Spirito Santo e chiedergli perdono per la poca fede che spesso aveva avuto in quei giorni, ma tutto il pianeta gridava vendetta per i misfatti che gli andeani prima e i terrestri dopo avevano compiuto in nome di dei, di religioni, di stupide superstizioni.

La Chiesa, proprio la Chiesa di Roma che si arrogava il diritto di depositaria della verità, di succursale della divinità del cielo, di concessionaria esclusiva per il pianeta, aveva infine completato la disfatta dei principi più belli e soprattutto realizzabili da parte dell'uomo per l'uomo.

Lui era lì, stanco ma felice, sudato ma libero di usare il proprio tempo per pensare allo Spirito mentre almeno tre miliardi di esseri umani nello stesso momento erano stanchi e sudavano come lui ma per guadagnarsi un pezzo di pane. Questo non era giusto e poteva essere cambiato solo convincendo gli uomini al cambiamento. Era necessario risvegliare in loro il desiderio del cambiamento, la prospettiva che il cambiamento poteva avvenire o in questa o in una generazione successiva; prima però bisognava fare "tabula rasa" di tutte le sovrastrutture storte, di tutte le zavorre che l'uomo doveva portarsi dietro per tutta la vita, avendole dovute ereditare dalla generazione precedente.

Questa era forse la sua missione? Era questo che lo Spirito voleva da lui? Allora avrebbe dovuto generare una rivoluzione che coinvolgesse tutta l'umanità, avrebbe dovuto prima di tutto eliminare la Chiesa di Roma perché era la prima che con la sua stessa esistenza così come era giunta all'inizio del terzo millennio, inquinava ed impediva ogni possibilità di riscatto dell'uomo da una schiavitù che era diventata congenita, quasi registrata nei codici del suo DNA.

Forse questa era la vera vittoria di satana: essersi conquistato tutta l'umanità senza colpo ferire, solo inserendo un virus maledetto nelle menti di tutti, in quelle dei potenti esaltando la loro ambizione, in quelle dei poveri facendo loro accettare lo stato di poveri, di deboli, di umili. Umili sì, ma non per sempre, poveri sì ma non per sempre.

Aveva ripreso intanto la salita che si stava facendo sempre più faticosa; in alcuni punti c'era anche il pericolo di scivolare e di sfracellarsi nei burroni che si aprivano improvvisi ai lati dell'ultimo tratto.

Una folata di vento gelido all'improvviso gli sferzò il viso sbilanciandolo: era il momento più freddo della notte, l'attimo prima che il sole sorgesse. Sembrava quasi che il sole preannunciasse il suo arrivo appunto con quelle sferzate di

vento e questo accadeva soprattutto in montagna dove il passaggio dal freddo della notte al caldo dei raggi solari era rapido ed improvviso.

Fu giorno di colpo e Gesù fece l'ultimo passo. Era sulla cima più alta e tra lui ed il cielo non c'era più nulla. Una sensazione inebriante lo prese alla gola, quasi uno stordimento ancora, ma molto più bello, un piacere fisico immenso, mentre ruotava su se stesso per ammirare il deserto che si stendeva in tutte le direzioni ed era ancora in ombra. La luce del sole sembrava tagliasse in due la montagna poco sotto di sé e scendeva piuttosto rapidamente, scoprendo via via spunzoni, rocce, valli, grotte.

Più lontano, fino all'orizzonte, si intravedevano torrioni, altri tentativi di montagne, valli coperte di sabbia finissima e mai toccata dall'uomo.

Guardando quell'immensa distesa senza vita Gesù immaginò come doveva essere quando le cime, milioni di anni prima erano state le parti emergenti, le isole di un mare immenso ricco di animali e meravigliosamente vivo. Mentre ammirava il vasto panorama Gesù si chiese come era successo che il mare fosse scomparso e se mai Andea poteva essere stata la causa di quella devastazione.

Forse eventi naturali o forse anche la caduta di un asteroide di discrete dimensioni poteva essere la causa di quel cambiamento. E gli tornò il tormentone della parola: il cambiamento, cambiamento.

La superficie della cima, una roccia piatta e piena di buchi provocati dall'erosione del vento con un paziente lavoro di mola per millenni, era appena sufficiente per ospitare quattro persone in piedi.

Girando, sia pure lentamente, su se stesso per godere tutto quello che si poteva vedere a trecentosessanta gradi, fu assalito da vertigini incontrollabili.

Gesù dovette sedersi e rimase a guardare il sole già alto sull'orizzonte, quasi sfidando la luce incandescente dei suoi raggi. Il silenzio era assoluto perché anche il vento era scomparso.

Come apparsa dal nulla, un'aquila prese forma, ad un centinaio di metri dalla cima, sospesa nella prima luce del sole; si sosteneva nell'aria con le ali immobili, sfruttando l'aria calda ascensionale. Lentamente, osservandolo con attenzione per capire che tipo di animale fosse, se era un pericolo o se, viceversa, poteva essere cibo, quasi senza muovere una piuma gli giunse vicino, a meno di due metri.

Si guardarono negli occhi per molto tempo, poi l'aquila girò la testa e si tuffò da tremila metri in una picchiata velocissima. Il suo urlo parve quello di una donna atterrita; l'aquila, girando intorno ad una sporgenza che nascondeva un valone oltre mille metri più sotto, scomparve alla sua vista e tornò il silenzio assoluto.

Gesù ora poteva essere sulla Terra, come sulla Luna o su Marte o su chissà quale sconosciuto pianeta dell'universo tanto era assoluto il silenzio e la mancanza di vita attorno a sé. Gli spazi infiniti in tutte le direzioni sembravano apparentemente senza vita, eppure Gesù sentiva che dentro la montagna qualcosa di magnetico pulsava di una vita fredda ed artificiale. Era solo una sensazione ma la natura andeana aveva risvegliato in lui strane curiosità e stimoli, quasi che sentisse vicina una attività diversa e sconosciuta.

Avrebbe voluto rimanere lì tutto il giorno ma sapeva che il sole lo avrebbe bruciato inesorabilmente se fosse rimasto allo scoperto, mentre la notte a quell'altezza sarebbe stata ugualmente proibitiva. Iniziò quindi la discesa lentamente, cercando lungo il percorso qualche grotta che potesse ospitarlo.

Bevve ancora un piccolo sorso per conservare la massima riserva d'acqua possibile per le ore successive e proseguì finché non ritrovò una piazzola che aveva notato salendo. Sembrava quasi che fosse l'inizio di un sentiero che girava in direzione nord dietro la montagna.

Si inoltrò e, passato uno sperone di roccia, si trovò di fronte all'entrata di una grotta. Vi entrò esplorandola con gli occhi che si abituarono lentamente al buio; doveva essere stata frequentata in tempi non molto recenti: ossa di animali erano disseminate in ogni angolo e le impronte erano di diversi ungulati e di notevoli dimensioni, forse orsi. Ma sapeva che un orso non avrebbe potuto sopravvivere nel deserto, a meno che ...

D'istinto alzò gli occhi verso la parte alta della caverna che ora si mostrava in tutta la sua grandezza e rimase esterrefatto di fronte ad uno spettacolo che mozzava il fiato per la sua bellezza.

Aveva davanti a sé un graffito gigantesco che descriveva qualcosa di accaduto chissà quante migliaia d'anni prima: era una scena di caccia che si stendeva in una valle con al centro un monte le cui sembianze erano esattamente quelle dell'Hoggar. Nella valle pascolavano animali di tutte le specie, zebre, gazzelle, giraffe mentre in basso un gruppo di leoni avanzava in mezzo all'erba alta di

quella che era stata una savana al posto dell'attuale deserto. Ad un osservazione più attenta, Gesù scoprì che il graffito era composto da decine di altri animali. Accese la torcia e la diresse via via lungo la parete i cui graffiti proseguivano sopra la sua testa per ridiscendere lungo la parete opposta.

E qui la sua meraviglia fu sostituita da una strana impressione: la parete rappresentava il cielo notturno con le stelle. Era un atlante astronomico ma anche qualcosa di più: la parete, costellata di punti lucenti che Gesù pensò fossero cristalli di quarzo di diverse dimensioni, rappresentava veramente il cielo con la posizione precisa delle costellazioni, mentre una lunga linea rossastra le attraversava, accavallandosi con un'altra: erano i percorsi della Luna e del Sole. In particolare la Luna sembrava ondeggiare con una sinusoidale lungo la traccia del proprio percorso, salendo e scendendo con un moto che Gesù conosceva molto bene. Se tracciato dalla mano di uomini primitivi esistiti in quella grotta chissà quante migliaia di anni prima, c'era da chiedersi come avessero identificato uno dei moti della luna che quasi nessuno sa che esiste e che fa fare alla luna un moto oscillante intorno ai 19° lungo la sua orbita intorno alla Terra, mentre la accompagna nel suo giro intorno al Sole.

Ma questo non era niente rispetto a quello che Gesù scoprì alla base della parete e solo per caso: vi erano disegnati, allineati uno vicino all'altro i pianeti del sistema solare, chiaramente identificabili dal modo in cui erano allineati e dalle proporzioni che erano state date alle loro dimensioni.

Accanto ad un sole chiaramente identificato da raggi che uscivano dal suo cerchio convenzionale, come potevano aver visto Mercurio a occhio nudo? Veniva poi Venere e la Terra e Marte e ...Gesù credette di strabiliare: oltre Marte c'era solo un pianeta, chiaramente non era Giove ma, non credeva ai suoi occhi: quel pianeta era Andea! Era delle dimensioni esatte, messo per ultimo; dopo di lui non c'erano altri pianeti.

I graffiti proseguivano e Gesù era sempre più ansioso di scoprire che cosa rappresentassero; dovette spostare un mucchio di pietre annerite, accostate contro la parete sperando di trovare altre descrizioni di stelle. Invece, man mano che le spostava, sentiva uscire da dietro le pietre un soffio d'aria sempre più forte. Alla fine si trovò davanti un cunicolo abbastanza largo da far passare una persona.

Si fermò un attimo per meditare su quello gli conveniva fare e poi decise di entrare ed avanzare carponi. Pochi metri più avanti il cunicolo divenne una vera galleria dove un uomo poteva avanzare in piedi. La galleria scendeva molto rapidamente nel cuore della montagna ed aveva le pareti stranamente luminescenti, al punto che non era necessaria nemmeno la luce della torcia per procedere: sembravano pareti di alabastro dietro le quali ci fosse una fonte di luce che le illuminasse.

Man mano che scendeva, Gesù sentiva aumentare una tensione interna che dapprima attribuì all'eccitazione che dava la scoperta ma che più tardi ebbe ben altra spiegazione.. Aveva calcolato di aver percorso alcuni chilometri della galleria che era piena di curve a destra e a sinistra sempre in discesa. Aveva perso il senso dell'orientamento ed ora non sapeva più in quale direzione stesse andando ma era quasi sicuro che ora stava procedendo molto al di sotto del livello della pianura che circondava l'Hoggar. La galleria stava allargandosi e la luminescenza era tale da poter chiaramente distinguere le pareti ed il fondo.

A Gesù parve che, oltre alle vibrazioni che gli giungevano per via telepatica, arrivasse anche un debole canto mistico, una lontana voce femminile, quasi su una sola nota molto alta e gradevole,

Si fermò ad ascoltare e per la prima volta si rivolse a Mad per chiedergli se riuscisse a capirci qualcosa, ma Mad era rimasto muto, quasi fosse scollegato.

'Probabilmente - pensò Gesù - sono immerso in un campo magnetico che impedisce il collegamento'

Attese ancora qualche tempo ma la situazione non cambiava, la nota era limpida, quasi una frequenza unica e la sua intensità era costante. Alle piccole variazioni di tono corrispondeva una variazione dell'intensità della luce lungo le pareti.

Gesù riprese la discesa; stava avanzando prudentemente a tentoni, quando gli giunse un nuovo suono, uno scroscio d'acqua intenso.

E all'improvviso si trovò alla fine della galleria, uscendo all'aperto sulla riva di un lago sotterraneo.

La riva era costituita da piccoli ciottoli rotondi ed umidi, bagnati da un'onda d'acqua limpida la cui superficie era mossa dalla caduta dell'acqua da un'altissima cascata sulla sua sinistra.

Il lago si perdeva all'infinito sotto una volta che emanava una luce lattiginosa come quella che illuminava la galleria e nel centro del lago, a meno di un chilometro, vide uno strano edificio.

Sembrava un monumento o una statua di vetro ma guardando attentamente si accorse che sotto la superficie vetrosa e trasparente era nascosto un costrutto artificiale che dalla riva non si poteva identificare.

Si guardò in giro ma non vide alcuna imbarcazione, nessun appiglio, nessun oggetto che tradisse la presenza di qualche essere vivente. Era sbigottito ma nello stesso tempo era attratto da quella strana costruzione che sorgeva dall'acqua ed era ricoperta da qualcosa che sembrava vetro o gelatina indurita.

Si tolse i vestiti e tastò l'acqua: era fredda ma gradevole; dopo aver fatto qualche metro immerso fino alla vita si accorse che il fondo scompariva costringendolo a nuotare.

Cosa che fece con riluttanza non sapendo che cosa poteva nascondere la profondità del lago. Nuotò lentamente con bracciate sicure tenendo sempre gli occhi sull'edificio che sembrava irraggiungibile, ma alla fine sentì nuovamente il fondo di pietre sotto i suoi piedi e finalmente poté uscire dall'acqua e si ritrovò su una spiaggia stretta che circondava l'edificio.

Non riuscendo a trovare nessuna entrata provò a girare intorno ed alla fine si ritrovò al punto da cui era partito. Allora cercò di trovare qualche appiglio per salire e riuscì così ad alzarsi di qualche metro. Con molta fatica si arrampicò ancora, finché in un punto in cui la copertura vetrosa era abbastanza sottile, capì che sotto di lui c'era nascosto un veicolo, molto probabilmente non terrestre.

Convinto che a questo punto non potesse essere altro che un veicolo andeano, cercò qualche altro punto da cui riuscire ad entrare.

Aveva i capelli bagnati e si era bagnato le mani nel riavviarli; ora, passando le mani sulla superficie vetrosa si rese conto che essa diventava trasparente e morbida, quasi una gelatina, attraverso la quale poteva immergere e far passare la mano prima ed il braccio poi. Gli fu sufficiente volerlo e si trovò di colpo dall'altra parte di quella strana superficie.

Si guardò intorno e scoprì che dietro la superficie vetrosa non c'era un edificio ma una macchina, probabilmente quella che doveva essere stata in passato un'astronave e che lui si trovava già all'interno di un corridoio metallico.

Avanzò con molta prudenza, anche perché non riusciva ad entrare in contatto con Mad per avere un aiuto.

Passò attraverso vari ambienti tutti illuminati allo stesso modo delle pareti della galleria dalla quale era arrivato ed alla fine si trovò in quella che doveva essere o essere stata la sala comando.

Per un attimo gli sembrò di vedere figure luminescenti che, vaganti nel vuoto, sparirono di colpo, appena egli entrò.

C'erano pannelli dappertutto, davanti, sui fianchi e sopra la sua testa; erano tutti spenti e l'aria era fredda ed odorava di vecchio ma le apparecchiature emanavano comunque un potente campo energetico, che doveva essere lo stesso che generava sia le vibrazioni che aveva percepito fin dall'inizio sia la luce diffusa in quell'immenso lago.

Fece un ultimo tentativo di collegarsi telepaticamente con Mad e questa volta lo sentì forte e chiaro:

"Cominciavo a preoccuparmi per te; che cosa è successo? Stai bene?"

Gesù lo rassicurò e gli raccontò brevemente tutto; non aveva pensato che fosse necessario preavvisarlo prima di perdere il contatto telepatico e si era avventurato nella galleria della montagna non pensando al campo magnetico che lo avrebbe isolato. Non riusciva a capire come mai ora invece poteva collegarsi.

"Perché sei vicino alla fonte di energia e perché è una fonte abbastanza simile a quelle andeane."

"Vorresti dire che ... ?"

"E' quello che sto cercando di capire. Per favore passa una mano lentamente su ogni comando dei pannelli davanti a te ma ti prego di non attivare nessuna leva; mi basta che la tua mano ti sfiori."

Gesù obbedì e Mad poté rapidamente raccogliere i dati che gli servivano:

"E' una triste storia ma è bene che tu lo sappia. Contemporaneamente quello che ti dirò verrà inviato come messaggio nello spazio e, alla velocità della luce, raggiungerà Ea ovunque egli si trovi perché la notizia cambierà molte cose nella storia di questo pianeta.

Attraverso il tuo contatto ho potuto leggere il diario di bordo di una delle astronavi che si erano allontanate nello spazio prima della grande catastrofe di Alfa Centauri. Il nome dell'astronave tradotto dall'andeano è "Speranza".

Dopo un lungo peregrinare nello spazio il comandante dell'astronave Speranza era riuscito a tornare nel sistema solare ma non aveva avuto modo di prendere contatto con eventuali altri superstiti di Andea perché aveva ogni sistema di comunicazione in avaria.

Non aveva perciò potuto scoprire che su Cerere la civiltà andeana si era salvata ed aveva bisogno urgente di trovare un pianeta su cui atterrare, avendo un'astronave ormai quasi ingovernabile con circa diecimila andeani a bordo.

Forse da Cerere lo avevano visto arrivare, forse avevano lanciato messaggi o anche astronavi in aiuto ma il comandante della "Speranza" non ne faceva cenno nel suo diario

Probabilmente aveva individuato il pianeta Terra particolarmente accogliente, quasi un'ultima sponda ed aveva impostato, così Mad aveva letto sul diario di bordo, sul sistema automatico di navigazione la traiettoria per un unico tentativo di atterraggio.

Era entrato nell'atmosfera del pianeta con un'orbita quasi perfetta ma qualcosa di misterioso provocò dei danni ai motori e l'astronave fu costretta a tentare un atterraggio di fortuna proprio dove sei tu ora. Il comandante aveva scelto un grande lago o mare interno per attenuare gli effetti dell'impatto. E riuscì parzialmente nel suo intento salvando la maggior parte dei suoi passeggeri. Si allontanarono subito dall'astronave, portando con sé quello che potevano ed inoltrandosi nelle foreste vicine.

Il comandante era rimasto a bordo con una buona parte dell'equipaggio per tentare un recupero di tutto il materiale che poteva essere utile per la costruzione di altri mezzi di trasporto.

Dai gruppi che si allontanavano per trovare soluzioni definitive sul pianeta che si dimostrava particolarmente ospitale venivano spediti messaggi giornalieri i cui dati venivano annotati scrupolosamente sul diario di bordo.

Tutto sembrava procedere abbastanza bene finché non accadde una cosa imprevedibile: i motori dell'astronave avevano provocato nell'impatto un indebolimento della superficie al punto che all'improvviso tutta la regione, già corrosa e resa molto fragile da eventi catastrofici in epoche risalenti a milioni di anni prima, crollò su se stessa, inghiottita da una gigantesca frana grande quasi come quello che oggi è il deserto del Sahara. Il comandante e l'equipaggio cercarono di salvarsi ma i loro corpi erano stati minati dalla radioattività, fuoriuscita len-

tamente dai motori dopo l'impatto. Morirono, lasciando le loro ultime testimonianze nel diario di bordo.

Le migliaia di andeani che si erano salvati entrando nelle foreste attorno iniziarono una sistematica ricerca del luogo migliore dove fondare una nuova civiltà. Tornarono a più riprese per ritrovare la loro astronave dopo gli ultimi messaggi del comandante ma il deserto aveva ormai coperto e nascosto tutto: ed anche le memorie non erano più quelle originali essendo trascorsi oltre cinquecento anni dall'ultimo messaggio del comandante ed essendosi avvicinate nuove generazioni che nel frattempo avevano fondato nuove civiltà: alcune sulle coste settentrionali dell'Africa, altre sulle sponde dell'Atlantico ed altre ancora ad est, dove avevano trovato un fiume generoso che rendeva la terra lungo le sue sponde particolarmente fertili e ideali per ricreare una nuova Andea.

Fin qui il resoconto che Mad era riuscito a desumere dal diario di bordo e da altri elementi ricavati da un esame geologico ed archeologico abbastanza sommario. Era facile ora capire l'origine di alcune civiltà africane, alcune poi inesorabilmente scomparse. Altre, come ad esempio quelle da cui discendevano gli egiziani, si erano invece sviluppate fino a raggiungere alti livelli di civiltà. Le memorie dell'antica Andea passando di generazione in generazione si erano modificate o perse del tutto anche se riaffioravano in alcune tradizioni, in alcuni riti e soprattutto nella conoscenza dell'astronomia e della matematica.

Avevano anche tentato di ricostruire la conoscenza delle terapie, perfino di quelle chirurgiche ma il tempo aveva inesorabilmente trasformato la scienza andeana in ricordi sempre più involuti e privi di fondamento scientifico.

Gesù aveva ascoltato Mad con ammirazione e si chiedeva se poteva fare qualcosa per recuperare i resti dell'astronave sommersa.

"Non puoi fare nulla" gli rispose Mad "perché allo sconvolgimento avvenuto allora fecero seguito terremoti ed altri movimenti fino a stabilizzare la regione come la vedi ora.

Gesù avrebbe voluto rimanere ad esaminare la cabina di comando ed il resto dell'astronave ma la voce di Mad, piuttosto allarmata, lo avvisò che doveva al più presto ritornare sui suoi passi.

"Perché?"

"Perché sei immerso in un campo altamente radioattivo. L'immensa riserva d'acqua in cui sono immersi i motori e le pile atomiche necessarie a produrre

energia nucleare è inquinata e non sarà potabile prima di qualche migliaio d'anni a meno che i terrestri non scoprano il modo di eliminare la radioattività presente in tutto il lago sotterraneo.”

“purtroppo anche l'umanità ha creato enormi riserve di materiale radioattivo tra arsenali nucleari e scorie radioattive, avvelenando il pianeta e concentrando in vari punti del pianeta tanto di quel materiale radioattivo da trasformare il pianeta in una unica polveriera pronta ad esplodere.”

“Forse, se tu lo vorrai, un giorno potrò aiutarti a risolvere questo problema.”

“Sarebbe un gran giorno ma non so se l'umanità accetterà di essere liberata da un pericolo così grande perché non si è resa conto del rischio che corre.”

Gesù riprese la via del ritorno, molto più faticosa. Pensava di dover risalire per oltre tre chilometri per uscire sotto la cima ma Mad, prima che il contatto si interrompesse gli indicò una galleria secondaria che lo avrebbe riportato nell'aria pura del deserto sul lato nord dell'Hoggar, ad un'altezza di meno di duecento metri d'altezza dal livello delle dune. Lo rassicurò circa la contaminazione che aveva subito; si trattava, per il poco tempo che era rimasto nella grotta e nel lago sotterranei, di una percentuale accettabile. “Se un giorno tornerai dentro di me, ti libererò definitivamente, a meno che tu non voglia tornare a Houston, facendo felice il colonnello Derrick.”

A Gesù sembrò che Mad stesse ridendo ma gli sembrava impossibile che avesse sentimenti.

“Non li avevo ma stando con te incomincio ad imparare anche queste cose ...sentimentali. A proposito del colonnello Derrick, ti avviso che la tua Land Rover è stata individuata dal satellite e ci sono due elicotteri che stanno arrivando per sorvolare la zona ed eventualmente individuarti.”

“Che cosa mi consigli?”

“Una bella dormita appena fuori dalla galleria che ti ho indicato; troverai a meno di un chilometro dei tuareg accampati che ti accoglieranno con il loro senso dell'ospitalità che è una grande legge del deserto, potrai anche mangiare e ti mimetizzerai nel loro accampamento.”

Domani ti accompagneranno a nord dove potrai organizzarti per tornare nella civiltà occidentale.”

CAPITOLO 21°

JOHN ADAMS ALL'ONU

New York – Palazzo dell'ONU

Militari schierati intorno al Palazzo dell'ONU, carri blindati, uomini in divisa ed in borghese della Dia, del NYPD, dell'FBI, della CIA, alti ufficiali dell'esercito, polizie private, investigatori inviati da tutto il mondo, tutti erano stati mobilitati per garantire la sicurezza ed il libero accesso ai capi di stato o ai loro rappresentanti nella vasta sala dove per decenni il freddo monolito di marmo aveva assistito alle battaglie politiche più importanti della seconda metà del XX secolo.

A nulla erano valsi gli appelli di John perché Gesù si mettesse in contatto con lui; era sparito e basta.

John, subissato dalle telefonate minacciose dei suoi omologhi, specialmente di quelli dei paesi che una volta erano definiti 'oltrecortina', aveva deciso di dare a tutti contemporaneamente adeguate risposte alle domande. Aveva pertanto chiesto al Segretario delle Nazioni Unite di poter parlare a tutti i grandi della Terra nella sede più appropriata.

Fu immediatamente accontentato: era l'unico consesso dell'umanità dove avrebbe potuto rispondere alle domande, ai dubbi ed alle insinuazioni di tutti.

Thomas lo aveva sconsigliato:

"Presidente non lo faccia; lei sta per entrare nella fossa dei leoni. Lei è in buona fede ma questa sarebbe una ghiotta occasione per i paesi nemici: cercheranno di distruggere la credibilità della nazione americana e lei ..."

"E io mi sentirò come Daniele: i leoni mi dovranno ascoltare." Aveva risposto John, irremovibile nella sua decisione,

Il colonnello Derrick si sentiva frustrato al punto che aveva dato le dimissioni, subito respinte dal Presidente.

Subito dopo la conferenza stampa dalla Casa Bianca, in tutto il mondo si era scatenata la caccia perché non era possibile che quell'uomo, chiunque fosse, potesse scomparire nel nulla.

Migliaia di avvistamenti, di segnalazioni fasulle arrivavano ogni giorno ai dipartimenti di polizia, alla Casa Bianca, all'esercito.

Anche dall'Europa e dagli altri continenti iniziarono a giungere avvisi di mitomani che avevano visto Gesù per strada, in metropolitana, nelle chiese. Molti telefonavano spacciandosi per il Messia, altri si presentavano alla Casa Bianca e pretendevano di essere ricevuti immediatamente dal Presidente.

Il turbamento creato nel mondo dalla straordinaria notizia, annunciata dal Presidente degli Stati Uniti d'America, stava rapidamente dilagando e aveva contagiato tutto ciò che è comunicazione. I giornali e le emittenti televisive di tutto il mondo dedicavano ampi spazi, con foto, filmati, interviste ad autorità scientifiche e religiose.

Venivano studiate le centurie di Nostradamus per individuare la profezia adatta, eminenti studiosi rileggevano e commentavano l'Apocalisse di Giovanni, le sette catastrofiche lanciavano messaggi nefasti proclamando l'imminente fine del mondo, altri vedevano in tutto quello che era accaduto i segni premonitori dell'arrivo dell'Anticristo, gli astrologi trovavano le più svariate spiegazioni e davano le loro interpretazioni dell'accaduto, mentre gli avvistamenti di UFO nel mondo si erano improvvisamente decuplicati.

I giornalisti avevano tentato inutilmente di ottenere il permesso di fotografare l'oggetto alieno.

La Casa Bianca viveva ore di subbuglio che spesso sfiorava il panico: tutti volevano parlare con il Presidente, chiedevano foto ufficiali, copie delle registrazioni audio, dei filmati, la descrizione di Gesù, interviste con Archie e con i medici che lo stavano tenendo ufficialmente sotto osservazione (in realtà Archie era praticamente prigioniero delle autorità mediche militari).

L'Area 51 aveva visto da una parte sorvoli a bassa quota di elicotteri delle compagnie televisive, subito allontanati da drastici interventi dell'aviazione, mentre lungo tutto il perimetro, in verità assai vasto, plotoni di marines, armati come nella Guerra del Golfo, tenevano sotto controllo ogni metro dei confini.

A Houston era già in corso la fase di decontaminazione che comprendeva anche la somministrazione di farmaci per far dimenticare quello che era stato visto, sentito e vissuto nello spazio dagli equipaggi di Polar e degli shuttle; i responsabili però non attribuivano più particolare importanza al protocollo da seguire, visto che il Presidente aveva ormai raccontato tutto.

I portali Internet erano ingolfati da milioni di consultazioni dei siti religiosi e la rete rischiava di andare in tilt, anche a causa delle ripercussioni in borsa; in pochi giorni gli indici erano saliti e scesi molte volte nella stessa giornata a causa del panico che prendeva alcuni e dello sciacallaggio con cui i più arditi approfittavano per fare man bassa dei titoli che crollavano. Molte borse erano state costrette a sospendere diversi titoli per eccesso di ribasso oggi o per la causa contraria il giorno dopo.

Il dollaro scendeva a precipizio, senza che ci fossero valide ragioni economiche e finanziarie, ma si sa che la borsa è sempre stata sensibile anche a notizie di poco conto o appena sussurate nell'orecchio giusto.

Le chiese si riempivano nuovamente di fedeli e i sacerdoti non sapevano più che cosa dire nelle prediche se non raccomandare la penitenza e la frequenza ai sacramenti.

La vendita della bibbia e di molti altri libri religiosi era salita alle stelle.

Papa Giovanni Paolo II aveva ascoltato la conferenza con forte trepidazione, sperando che John non rivelasse il contenuto del loro colloquio telefonico. Anche il Vaticano era stato assalito da tutto il mondo ma il portavoce del papa aveva avuto un solo ordine esplicito: nessun commento da fare.

Gli stessi vescovi da ogni parte del pianeta avevano chiesto istruzioni perché non sapevano come stava reagendo il papa e a quale versione attenersi.

Giovanni Paolo II si era chiuso in un mutismo assoluto e non rispondeva a nessuno: doveva valutare, capire, approfondire; non si poteva pronunciare se prima non ci fosse stata la prova certa che si trattasse veramente di Gesù. Aveva evitato un concistoro straordinario e aveva preferito consultarsi con i cardinali e con gli studiosi di teologia in forma molto riservata, ma non aveva ottenuto alcun suggerimento utile; in tutti questi personaggi si mescolavano sentimenti contrastanti ma dominati da un solo pensiero: era vero? E se fosse vero? Ed in cuor loro incominciavano a farsi un esame di coscienza. C'erano alcuni cardinali che in gran segreto avevano già ordinato un nuovo guardaroba completo, in vista dell'arrivo del personaggio a Roma e delle probabili dimissioni del papa. Altri, più solerti, si erano affrettati a riprendere in mano le sacre scritture per individuare i segni premonitori del ritorno del Cristo, altri ancora avevano improvvisamente interrotto i loro rapporti 'particolari' con donne e giovani che mantenevano in gran segreto in varie ville soprattutto nei dintorni di Roma.

(testo per internet)

I cardinali progressisti colsero l'occasione per scagliarsi contro il papa e i suoi collaboratori, specialmente contro i difensori della più stretta osservanza dei dogmi, dell'autorità del papa e dell'infallibilità quando parlava ex cathedra.

Alla fine però una commissione ristretta di teologi preparò il testo di un'enciclica breve da sottoporre alla firma del papa.

Nel documento "Ecclesia, mater Filii Dei" la Chiesa si paragonava alla madre del figlio di Dio che, come ogni madre, alla notizia del ritorno del figlio dopo una lunga assenza, pur sentendo le voci di chi preannuncia il suo arrivo, se ne sta nella propria casa perché ha paura di avere una delusione. La madre vorrebbe corrergli incontro ma non sa dov'è, vorrebbe inginocchiarsi ai suoi piedi, vorrebbe riabbracciare il figlio che non vede da tanto tempo ma ha paura di essere ingannata.

In pratica era un inno alla prudenza, una raccomandazione per tutti i cristiani cattolici di aspettare che gli eventi facessero capire meglio se l'uomo ritrovato nello spazio fosse veramente Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio.

I prelati, invitati al Palazzo dell'ONU in qualità di osservatori, non avevano concesso interviste e non avevano risposto ad alcuna domanda dei giornalisti, protetti dal cordone di militari, mentre entravano al Palazzo di Vetro. Una volta all'interno, rassicurati dal servizio d'ordine, in attesa dell'arrivo del Presidente degli Stati Uniti, leggevano e commentavano tra di loro il testo dell'enciclica pubblicata frettolosamente dall'Osservatore Romano. Ai presenti, specialmente ai segretari dei capi degli stati dell'ex unione sovietica, della Cina e d'Israele, che volevano sapere se il presunto Gesù si era fatto vivo almeno col papa e che cosa il papa avesse in mente di fare, offrirono un impietoso ed imbarazzato muro di silenzio.

§§§

Ed il silenzio divenne improvviso nel grande consesso che riuniva i rappresentanti del pianeta quando il Segretario delle Nazioni Unite entrò e, salito al banco degli oratori, un monolito di marmo freddo, annunciò in inglese:

"Signori, il Presidente degli Stati Uniti d'America!"

In altre occasioni l'applauso di cortesia e di benvenuto sarebbe stato decisamente più caloroso, ma John non si preoccupò per questo.

(testo per internet)

Attese che tornasse il silenzio ed esordì con un fermo:

“Ringrazio i signori rappresentanti dei popoli della Terra per avermi concesso il privilegio e l'onore di parlare in questa sede.”

Prima di proseguire chiese dai microfoni che aveva davanti a sé alle interpreti simultanee se erano pronte a tradurre ogni sua parola. Il responsabile del servizio di traduzione fece un cenno affermativo al Segretario delle Nazioni Unite che rassicurò con un sorriso John.

I fotografi scattarono gli ultimi colpi di flash e furono con cortese fermezza allontanati dagli incaricati della sicurezza. Le telecamere della CNN che si era assicurata l'esclusiva per alcuni miliardi di dollari, stavano trasmettendo in diretta in tutto il mondo le immagini e il commentatore, dopo aver ripetuto l'annuncio, tacque.

“Io spero ... (era importante per John rompere il ghiaccio con una battuta che allentasse un po' la tensione che si poteva palpare nell'aria), io spero che il senato degli Stati Uniti mi lasci al mio posto fino alla fine del mio mandato. In ogni paese che si ritiene democratico ci deve essere un'opposizione.

La mia ... sta per chiedere l'impeachment per il Presidente, perché lo considera un pazzo. Ebbene, io spero che, se presto dovessi trovarmi disoccupato, possiate assumermi, qui alle Nazioni Unite, anche come semplice impiegato.”

Ci fu dell'ilarità a queste parole e qualcuno applaudì ma la maggior parte non vide di buon grado questo modo di affrontare l'argomento e non ebbe alcuna reazione.

John Adams cambiò volto e divenne improvvisamente serio:

“Se io affermo che Gesù è veramente tornato sulla Terra, ritengo di non mentire. Alla missione Polar hanno contribuito vari paesi del pianeta ed a questi per primi io devo dare giustificazione per la mia decisione di far rientrare in anticipo il Polar.

Lo scopo della missione è stato raggiunto non grazie ai nostri scienziati ma ad un ignoto calcolatore costruito da una civiltà non terrestre che ha chiesto di essere issato a bordo della nostra nave nello spazio come fa un naufrago in un oceano in tempesta.

E voi, signori, concorderete con me che non si può negare il soccorso ad un naufrago.

(testo per internet)

E questo naufrago ci regala, insisto 'regala' in pochi minuti, tutti i dati per i quali è stata progettata una missione tanto costosa.

Questo dovrebbe far riflettere e far capire ai più scettici tra voi che non si tratta di un imbroglione.

Questo calcolatore alieno non ha le mani, non ha i piedi, eppure ci restituisce un astronauta risuscitato dopo che era stata constatata la sua morte per infarto cardiaco.

Siete in grado voi di spiegarmi come il corpo del signor Archie è arrivato all'interno dell'oggetto alieno? Qualcuno deve aver fatto il tragitto nel vuoto cosmico, qualcuno che era dentro l'oggetto alieno e che ha permesso ad un uomo di tornare in vita.

Non credete voi che a questo calcolatore dobbiamo dare fiducia?

E' l'evento, il primo evento che da anni, direi da secoli, speriamo di vivere nella storia dell'umanità: l'incontro con altre intelligenze nell'universo.

A questa fortuna se ne aggiunge un'altra, ben più importante: l'oggetto alieno non ci chiede di portare sulla Terra un essere di un'altra civiltà ma un uomo vissuto duemila anni fa E, cosa meravigliosa ed eccezionale, quest'uomo è Gesù Cristo."

Le interpreti simultanee traducevano le parole dell'oratore con impassibile freddezza, ma i presenti oltre a ricevere nelle cuffie parole pronunciate con la classica monotonia delle interpreti, lo vedevano, vedevano con quale passione, con quale foga il Presidente degli Stati Uniti d'America stava difendendo il suo operato e raccontava nei dettagli l'avventura del Polar come aveva già fatto nella conferenza tenuta alla Casa Bianca.

John si rese conto che stava per averli in pugno ma doveva affrontare l'ultima parte del discorso, la più difficile da far accettare ai suoi attenti ascoltatori.

"Purtroppo Gesù ha deciso di eclissarsi nel nulla, incaricando il calcolatore di comunicarci che se ne andava per il mondo. Voi potrete accusare me e la mia organizzazione militare per non essere riusciti a fermarlo, ma come potevamo immaginare che Gesù organizzasse le cose in modo da rientrare sulla Terra chiuso in una capsula prevista solo per i morti?

Io sono qui davanti a voi per rendere conto di quello che è successo ma soprattutto perché sono sicuro che Gesù, in qualche posto dell'America sta ascoltandoci." Fece ancora una pausa e poi riprese:

“Io qui ripeto il mio appello: Gesù ti prego, manifestati a tutto il mondo affinché tutti possano credere alle mie parole.”

John rimise in tasca i foglietti d'appunti che non aveva nemmeno consultato e si era tirato indietro di un passo: il suo discorso era per il momento terminato.

Ci fu un lungo, imbarazzante silenzio; i presenti si guardavano l'un l'altro per vedere chi per primo avrebbe formulato una domanda.

Le prime furono improntate ad un tono civile ma erano molto generiche. Venne quindi il turno del rappresentante russo:

“Signor Adams, lei ha risposto a molte domande dei miei colleghi in modo vago trincerandosi dietro il segreto militare. E questo è, nella circostanza, ancora più sospetto; nessuno ha visto in faccia quest'uomo che lei dice trattarsi di Gesù. E' solo lei che lo afferma e neppure lei lo ha visto; nemmeno i suoi collaboratori più addentro nei segreti militari americani hanno mai visto, non dico in faccia, ma almeno da lontano questo fantomatico Gesù.

Ammesso che sia esistito duemila anni fa non riusciamo a capire quali siano le sue intenzioni, perché non abbia agito in modo da farsi riconoscere da tutti.

In realtà io devo ritenere, signor Adams, che la sua è una messinscena inverosimile. Noi non stentiamo a credere che lei abbia organizzato tutto per calcolo: nel suo paese sono prossime le nuove elezioni e lei ha pensato di far aumentare i voti a suo favore tra i cattolici. Ed ora ci intrattiene con questa bella favoletta.

Lo ha ammesso anche lei all'inizio del suo bel discorso: la sua stessa opposizione ha chiesto l'impeachment per lei.”

Nel silenzio dell'assemblea rimbombava la voce baritonale del rappresentante russo e molti dei presenti assentivano col capo al suo indirizzo, concordi con l'oratore.

John Adams, che si era seduto ad ascoltare le domande, si levò in piedi, rosso in volto, e gridò nel microfono:

“No! Non è così che dovete vedere ciò che è accaduto. Voi russi volete sempre interpretare a modo vostro, pensando a chissà quali meschini disegni ci possano essere dietro ...”

Da parte dei presenti ci fu un gesto di sorpresa ed un brusio sommesso, niente di più: la prassi corretta non permetteva commenti da parte di chi non aveva la parola. Anche John aveva infranto queste regole elementari e Thomas aveva, inutilmente, cercato di fermarlo,

(testo per internet)

Ma il rappresentante russo, per nulla intimorito, riprese il suo intervento con una calma glaciale, anche se si notava che avrebbe preferito dare sfogo alla propria carica emotiva:

“Signor Adams, lei non può interrompermi!”

Ma John non si controllava più:

“Lei sta commettendo lo stesso errore che commisero gli ebrei duemila anni fa, lei parla così perché non crede, lei ha il cuore di pietra e si comporta come un uomo del Sinedrio!”

Si alzò il rappresentante d'Israele, toccato nel vivo:

“Come si permette di offendere il nostro popolo? Non avete portato qui una sola prova che Gesù sia vivo, solo parole, le stesse che il Vaticano usa da duemila anni per ...”

Altri si alzarono per intervenire a loro volta; il servizio di traduzione simultanea andò ben presto in tilt e fu un sovrapporsi di gente che parlava senza ascoltare quello che dicevano gli altri.

John Adams, consapevole di aver provocato per primo quel putiferio, se ne stava in disparte mentre Thomas cercava di calmarlo.

Il segretario dell'ONU, esterrefatto per la gazzarra che ne era nata, attese qualche minuto, poi, approfittando di un momento di silenzio, impose a tutti di tacere. Chiuse più volte i collegamenti con le interpreti finché l'assemblea se ne rese conto e ognuno si calmò e si ricompose.

“Ciò che sta accadendo qui oggi” riuscì finalmente a dire, dopo aver autorizzato la riapertura dei collegamenti “è un insulto ai vostri cervelli e agli stati che rappresentate. Non ho mai visto tanta animosità. Capisco che le rivelazioni del Presidente degli Stati Uniti siano eccezionali e difficili da accettare ma suggerisco proprio per questo che ognuno di voi affronti con calma il problema e dia una credibilità almeno provvisoria a quello che il signor Adams ci sta raccontando, tenendo conto che ha chiesto spontaneamente di parlarvi proprio per informarvi di tutto, senza alcuna reticenza.”

Dopo qualche secondo intervenne il rappresentante della Repubblica cinese chiedendo prove concrete. Adams rispose che c'era a disposizione tutto l'equipaggio di Polar pronto a testimoniare (ma in cuor suo si augurò che nessuno chiedesse questa prova) e che il sig. Archie era la prova vivente del primo miracolo di Gesù.

A questo punto il rappresentante russo si levò nuovamente in piedi, si strappò la cuffia e gettò i fogli dei suoi appunti in aria. Agitando le braccia, paonazzo in volto, le sue parole vibrarono dapprima sulle corde più basse della voce umana per salire via via sempre più in alto, quasi un tuono.

“Sappiamo che i vostri equipaggi vengono condizionati dopo ogni volo: che cosa dovrebbero testimoniare secondo lei? E poiché non era presente nessun medico di nostra fiducia possiamo supporre che il signor Archie non fosse veramente morto. Guai a voi signori americani, guai a voi!

Voi state spezzando il tenue filo che è nato in questi anni per una comprensione reciproca, per una glasnost concreta. Non possiamo permettere di essere presi in giro. Il vostro è uno scandaloso esempio di leggerezza che vi costerà caro! Voi credete ancora di conquistare il mondo con trucchi che sanno solo di magia!”

Mentre si allontanava risalendo i gradini della corsia alle sue spalle, si tolse la giacca gettandola in faccia al rappresentante canadese, poi si strappò la cravatta e la lanciò da un lato.

Uscì a passo di carica lasciando la platea attonita per la sfuriata; nessuno ebbe il coraggio di fermarlo.

John Adams ebbe una specie di visione: gli venne di paragonare quell'uomo corpulento e sanguigno a Caifa, mentre con gesto plateale si stracciava le vesti avendo sentito il Nazareno dichiararsi figlio di Dio.

CAPITOLO 22°

IL SOGNO (PARTE PRIMA)

ROMA -INCONTRO CON PAPA GIOVANNI PAOLO II

Lo studio di Karol Wojtyla, dove il Sommo Pontefice aveva ricevuto la telefonata di Adams, era immerso in una luce soffusa, quella di un tramonto romano dai colori orizzontali, intensi e calmi che sarebbero morti di lì a poco nel silenzio del crepuscolo prima e della pace notturna poi. Lo stesso silenzio e la stessa pace con cui da milioni d'anni la Terra voltava il proprio sedere al sole per pentirsi qualche ora dopo e riprendere con lui un dialogo eterno.

Ancora qualche minuto e tutto sarebbe cambiato, i colori si sarebbero spenti lasciando il posto alla penombra del crepuscolo.

La stessa cosa stava accadendo all'uomo seduto al suo posto di lavoro: sentiva la sua mente obnubilarsi quasi in una nube d'oppio come le luci del tramonto. Provava allo stesso tempo una bollente, spaventosa emozione che gli faceva tremare il cuore nel petto ed al contempo gli toglieva il respiro. Era un'emozione di un colore/calore così intenso da mozzare il fiato; e insieme sentiva gli arti congelarsi in un formicolio sempre più freddo e la propria mente vacillare e perdersi in un buio indefinito, nel crepuscolo di una coscienza che ha subito da poco un trauma psicologico tanto intenso e forte da rimanerne quasi fulminata e relegata in un coma senza fine.

Seduto davanti a lui dall'altra parte della scrivania Gesù osservava in silenzio la morte lenta del giorno provenire dall'ampia finestra che dava sul cortile interno.

Soffriva con Karol la sua stessa sofferenza, quasi un'agonia di morte di fronte ad un fatto ineluttabile, nuovo, infinitamente impensabile, terrificante nella sua verità semplice e nelle conseguenze che comportava: sentiva per quell'uomo una compassione infinita ma non poteva fare diversamente da come aveva agito.

§§§

Era entrato in Vaticano portando con sé una semplice busta cui aveva applicato i sigilli della Sede Apostolica più prestigiosa d'Europa. In tal modo nessuno poteva sospettare che il latore fosse lo stesso Gesù scomparso a Houston ed ora in-trovabile nonostante si fosse aperta una caccia gigantesca su tutto il pianeta.

Aveva esibito alla guardia un lasciapassare particolare, in possesso di pochissimi privilegiati della stessa curia romana: un documento di riconoscimento che apriva ogni porta e, anzi, costringeva il drappello di guardia ad accompagnare il titolare fino alle stanze vaticane per affidarlo a sua volta ad altri prelati. Anch'essi, dopo qualche domanda espressa in modo estremamente gentile e diplomaticamente riservato e discreto, avevano accompagnato il misterioso prelatto (perché Gesù aveva indossato un abito talare) fino alla porta dello studio di Padre Stanislao.

Gesù si era procurato un vestito nero di ottima fattura, molto sobrio ma perfetto nella sua semplicità, con il colletto duro e bianco della camicia che permetteva a chiunque di vedere in lui un sacerdote e adornato solo di un piccolo crocifisso all'occhiello sinistro della giacca. Aveva parlato con tutti con uno spiccato accento francese e aveva esibito con noncuranza una mano ornata da un anello d'oro che ai più non avrebbe detto nulla ma che per alcuni alti prelati della curia di Roma era il segno di riconoscimento di una fonte riservata e segreta che agiva nell'ombra della vita della Chiesa da tempo: era quella parte, anzi quel partito (ché "partito" sembra originarsi da parte, cioè da qualcosa di particolare – nota anche qui l'etimologia – e non da un abbraccio universale di un problema quando un fatto non è più un semplice atto ma diventa appunto un problema) che reggeva con la delicatezza e la furbizia di un ragno le fila di una ragnatela che non lasciava tracce di alcun genere.

' ... quando un fatto diventa un problema' erano all'incirca queste le parole finali che aveva pronunciato Gesù mentre si era voltato a salutare con un sorriso ampio e forse anche un po' beffardo padre Stanislao, il segretario particolare del papa, con cui si era intrattenuto per pochi minuti, in attesa di essere accompagnato alla porta oltre la quale nessuno avrebbe più disturbato i due uomini.

Per la verità i contrassegni con cui Gesù si era travestito (aveva riso non poco mentre indossava l'abito davanti allo specchio dell'armadio nella stanza n. 3044 che aveva occupato presso l'Hilton a Monte Mario dal giorno precedente) non avevano convinto del tutto padre Stanislao.

Gesù aveva individuato tutte le informazioni necessarie grazie alla capacità di Mad di intrufolarsi negli archivi più segreti delle memorie virtuali diffuse nel mondo. Il difetto era proprio lì: il segreto andava riposto da qualche parte e tutti ci cascavano registrando incautamente dati segreti, importanti ed eventualmente compromettenti in file criptati e controcriptati. Non si fidavano più delle casaforti in cui i documenti cartacei potevano essere custoditi ma altrettanto facilmente trafugati. Mad non aveva fatto alcuna fatica ad entrare nelle memorie di molti computer di sedi apostoliche e cardinalizie cosicché Gesù ora conosceva ogni dettaglio di quello che si stava preparando di nascosto dello stesso pontefice in un'attesa, che si faceva sempre più impaziente, della dipartita del Papa o delle sue "volontarie" dimissioni.

(testo per internet)

Padre Stanislao, un uomo devotissimo al Santo Padre, estremamente onesto ma altrettanto astuto, si rendeva conto perfettamente di avere di fronte a sé qualcuno che non era quello che voleva sembrare di essere. Ma amava giocare al gatto col topo e lo aveva fatto spesso in passato con molti truffatori per lasciare la soddisfazione allo stesso Karol di scoprire l'inganno e neutralizzare l'intruso.

L'unico pericolo che padre Stanislao non avrebbe potuto sventare era la presenza delle armi ma a questo provvedeva un sofisticato impianto di rilevazione ed identificazione che era stato installato in tutta l'ala che frequentava il Papa abitualmente.

Nemmeno il Mossad o i servizi segreti di Arafat (quelli americani o russi erano infantili in confronto) sarebbero potuti arrivare impunemente alla presenza fisica del papa senza essere scoperti e neutralizzati nell'arco di pochi secondi.

Questi accorgimenti, installati subito dopo l'attentato in Piazza S. Pietro, erano entrati in funzione in una sola occasione per un errore ma l'episodio era servito per verificarne l'efficienza.

Lo scambio di sorrisi diplomatici tra padre Stanislao e Gesù, mentre Karol invitava quest'ultimo a superare la soglia del suo studio, furono paragonabili all'attenzione con cui un cobra osserva la tigre che si è improvvisamente immobilizzata davanti al pericolo mortale: tutti e due gli animali si fermano, cercano perfino di fermare il battito del cuore per ingannare l'avversario, fingono indifferenza ed aspettano. Gli uomini no, non aspettano ma aggiungono il sorriso, una dote che gli animali non conoscono e che conferisce all'uomo poteri apparenti enormi, superiori alla reale forza interiore.

Padre Stanislao, rimasto solo dopo che Gesù era scomparso con Karol oltre la porta ormai chiusa, aveva controllato ogni cosa: le credenziali erano ineccepibili ed il plico, che Gesù si era rapidamente ripreso dopo averlo lasciato nelle mani di Padre Stanislao solo per pochi secondi era stato chiuso con sigilli autentici che non avevano subito manomissioni.

Non restava che verificare al computer l'identità di Gesù che si era presentato con il titolo di Monsignore e col nome di Josè Saravez Mortan, aiuto vicario aggiunto della diocesi di Lione.

Padre Stanislao non aveva trovato il nome tra gli elenchi delle diocesi registrati a computer; pensò si trattasse di una nomina recente e si mise in collegamento telefonico con gli uffici della Diocesi di Lione.

(testo per internet)

Mad, via satellite, si sostituì al destinatario di quella telefonata e dette a padre Stanislao ogni informazione e referenza.

Mentre Padre Stanislao, apparentemente tranquillizzato, riprendeva la sua attività di routine, nello studio di Karol Wojtyla Gesù stava parlando lentamente e quasi sottovoce.

Appena entrati Karol lo aveva invitato a sedersi con un gesto che gli era sembrato cordiale. Era rimasto perciò meravigliato nel vedere il prelado appoggiare la lettera con i sigilli sul ripiano della scrivania e poi aggirarsi per lo studio con aria strana.

Gesù si fermò più volte e con un semplice gesto della mano neutralizzò quattro microfoni spie di differente natura.

Rifece il giro della stanza, sfiorando le pareti con la mano; si fermò davanti al quadro in cui si rivedeva crocifisso e morente con la madre e gli apostoli ai piedi della croce; "sentì" la presenza elettromagnetica del microfono dietro la tela e le bruciò il circuito con un semplice gesto, senza rovinare la tela.

Soddisfatto si sedette finalmente davanti a Wojtyla e, lanciandogli un sorriso che voleva essere tranquillizzante, gli disse:

"Ecco, ora possiamo parlare con tranquillità di quello che vogliamo."

Aveva atteso che Karol aprisse la busta rompendo i sigilli, che lo interrogasse con uno sguardo muto dopo aver constatato che conteneva solo fogli bianchi e gli disse:

"Io sono Gesù."

Il volto dallo sguardo incredulo di Karol divenne bianco come un cencio quando Gesù estrasse un piccolo apparecchio e fece riascoltare a Karol le parole della telefonata con John Adams.

"Tu, come Pietro, mi hai tradito ancora una volta e mi hai costretto alla clandestinità e a presentarmi a te come un ladro, con metodi che ripugno ma che sono stato costretto ad usare per mettermi al tuo livello.

So cose di te che nemmeno immagini e so cose di questa organizzazione che avete chiamato "Chiesa" che nemmeno tu conosci.

Sono rimasto per duemila anni ibernato nello spazio per volontà dello Spirito e grazie a mio padre, Ea, con lo scopo di sopravvivere e tentare ancora una volta di portare l'uomo verso la salvezza nello Spirito Santo."

(testo per internet)

Karol si sentiva mancare e Gesù si rese conto che stava infierendo in modo troppo pesante sul cuore e sulla mente di un uomo stanco e sfiancato per gli sforzi ed i sacrifici che aveva fatto durante tutta la sua vita, da quando aveva fatto il minatore da ragazzo a quando si era caricato sulle spalle il pesante fardello del vicariato di Cristo.

Si alzò e girò attorno alla scrivania, avvicinandosi a Karol che si era seduto fin dall'inizio del colloquio sulla carrozzella a motore. Senza parlare, Gesù impugnò le maniglie e manovrò la carrozzella in modo da poterlo portare verso la finestra.

Per un tempo che sembrò a Karol assieme un istante e l'eternità gli appoggiò le grandi mani sulle spalle e gli infuse un vigore e una pace mai provate; Gesù aprì i battenti e lasciò che la luce dorata del tramonto rallegrasse quel viso stanco e tremante per il Parkinson; il vento, il primo vento tiepido di quei primi giorni di primavera del 2001 che a Roma sembrava essere quasi un'estate, scompigliò delicatamente i finissimi capelli bianchi sul capo di Karol che rivolse un silenzioso sorriso timido e dolce di ringraziamento a Gesù; nei suoi occhi celesti che stavano cercando di capire tra un'ansia mortale e una grande speranza quello che stava succedendo, Gesù rivide tutto il tormento, il triste tormento di un uomo dalla grande fede, un uomo che era vittima della storia, una lunga storia durata duemila anni che aveva cambiato in modo irreversibile il destino dell'uomo, orientandolo verso un colossale errore che nel tempo si era ingigantito, radicato e ed incarnato di generazione in generazione nella mente di uomini buoni ed uomini malvagi.

Padre Stanislao si sorprese a guardare l'ora sul suo Rolex, dono di uno dei cardinali più assidui alla corte pontificia. No, non poteva essere trascorso tanto tempo; cercò conferma sul quadrante imponente dell'orologio in bronzo stile Napoleone III che dominava lo spazio sul tavolo di fronte e si precipitò a premere il pulsante dell'interfono, parlando in polacco, nella speranza che l'interlocutore misterioso non capisse:

“Sua Santità, tutto bene, ha bisogno d'aiuto?”

Trascorse il tempo necessario a Gesù per riaccompagnare la carrozzella vicino alla scrivania.

(testo per internet)

“Sì, grazie, caro Stanislao” Ci fu una pausa ed uno scambio di sguardi con Gesù, dopo di che Karol, sforzandosi di apparire il più naturale possibile, proseguì:

“Avverti che avrò un ospite a cena; cenerò con lui qui nel mio studio. A me basterà una mela ed una tazza di latte zuccherato.”

“Senz'altro, provvedo. E ... all'ospite?” Chiese imperturbato padre Stanislao.

Ci fu un momento di silenzio, poi la voce di Karol confermò:

“Anche a monsignore va bene una cena leggera; mela e latte ... senza zucchero. Grazie.”

Nello studio si era nel frattempo fatto quasi buio ma nessuno dei due desiderava avere maggior luce.

Mentre Karol parlava al citofono con il suo segretario, Gesù ricevette un messaggio telepatico da Mad:

qualcuno, allarmato dall'eliminazione dei contatti e delle spie dello studio si stava dando da fare per rimediare al guaio. Gesù decise allora che era meglio collegarsi con Karol solo mentalmente.

Dopo lo stupore iniziale, Karol si entusiasmò alla nuova esperienza; la sua intelligenza vivace si rese conto dei grandi vantaggi ma dovette così subire come una lunga ondata che non si ferma e ti spinge di dentro i pensieri al massimo grado di chiarezza e di verità.

Fu un lungo monologo da parte di Gesù; ogni tanto Karol lo interrompeva per un chiarimento o una precisazione ma per tutto il tempo rimase in silenzio a veder scorrere nella propria mente pensieri impensabili, verità che erano sempre state sotto gli occhi suoi e di tutti coloro che si erano occupati di Gesù per 2000 anni, fatti che, soffocati volutamente nella memoria dei primi anni dopo la morte e la resurrezione di Gesù, modificati ad arte, tolti in alcuni casi, aggiunti in altri alle storie che si tramandavano verbalmente, avevano profondamente modificato la realtà, il vero senso del tutto, rendendo quasi inutile il sacrificio della croce.

Gesù aveva intravisto una sedia semplice, quasi nascosta su un lato dello studio, sedia che spesso Wojtyla usava per mortificarsi, per sentirsi volutamente “più scomodo”; l'aveva portata davanti alla carrozzella di Karol, ci si era seduto, gli aveva preso le mani nelle mani ed aveva iniziato il suo monologo a parti-

re dalla storia di Andea e della Grande Catastrofe¹⁷; senza questi precedenti sarebbe stato difficile per chiunque capire quali erano state le vere cause e i veri scopi della civiltà di Andea ed in particolare quali erano state le motivazioni che avevano portato Ea a far nascere da due diverse madri terrestri due suoi figli.

Ea si era proposto di dare all'umanità il grande dono della civiltà di Andea; era una decisione presa dallo Spirito Santo con lo scopo di far rivivere nella nuova razza, quella umana, le conoscenze e le conquiste che Andea, prima della Grande Catastrofe aveva fatto proprie attraverso l'utilizzo dell'intelligenza andeana.

E così Gesù gli aveva raccontato di Antur, della vita eroica della civiltà andeana negli ultimi 150 anni prima della grande catastrofe, gli eventi spaventosi e la distruzione del pianeta Andea, il peregrinare per lo spazio dei sopravvissuti, il loro ritorno nel sistema solare che, nel giro di poche centinaia d'anni, era radicalmente mutato e si era arricchito di nuovi corpi celesti, la scoperta delle modifiche subite dal pianeta Terra e la lenta attesa di generazione in generazione che il clima e l'ambiente diventassero sufficientemente ospitali.

Gesù proseguì il racconto inviando a Karol il messaggio mentale e descrivendo i vari tentativi dei superstiti di una grande stirpe di colonizzare il pianeta per riuscire a far in modo che, sopravvissuti alla Grande Catastrofe e costretti a sopravvivere su uno dei frammenti più grossi rimasti dopo che Andea era stato spazzato via, potessero riprendere vigore e forza, svilupparsi di nuovo e moltiplicarsi fino a ritornare ad essere la grande civiltà di Andea.

Era un tentativo che durava ormai da milioni di anni ed era l'unico vero loro motivo valido per vivere.

La guida era affidata di volta in volta, in pratica circa ogni sessanta - settant'anni, ad uno degli andeani più illustri, l'unico che riceveva in eredità l'incarico di mantenere il contatto con lo Spirito Santo, lo Spirito Creatore, lo stesso Spirito Creatore dell'inno cristiano.

"Sì, Karol," proseguì Gesù "Avete un inno bellissimo in un canto, il gregoriano, che è la voce dell'anima pura che si rivolge a Dio e all'universo: sì, alludo proprio al canto cui tu stai pensando, il 'Veni Creator Spiritus', uno dei canti più puri che dà ancora la speranza alla coscienza dell'uomo, un segno che, non o-

¹⁷ Vedi Messaggio da Andea – G. Amato

stante ogni tentativo dell'uomo di rovinare tutto, rivela che il rapporto con lo Spirito è rimasto intatto ed immutabile nel tempo.

Karol, via via che ascoltava si sentiva sempre più frastornato perché si rendeva conto che la storia di Andea cancellava ogni "verità rivelata" anche se le camminava di fianco; ed era evidente la traccia che si ritrovava nelle leggende umane tramandate verbalmente per migliaia d'anni.

Erano state queste ultime, sempre considerate frutto della fantasia degli uomini, ed ora invece si rivelavano residui di memorie di fatti realmente accaduti.

Gesù giunse fino ai tempi più recenti, ad Abramo, a Mosè, ai profeti raccontando e rivelando la verità lentamente, per essere sicuro che Karol lo seguisse nella narrazione.

Gli spiegò quale fosse stata la causa vera del cosiddetto "peccato originale", del collegamento che c'era tra la storia del paradiso terrestre e le varie colonizzazioni sulla Terra con l'invio di coppie andeane che, sottoposte ad un condizionamento per dimenticare la propria provenienza, condizionamento che aveva agito solo parzialmente, avevano ricordi frammentari di come fossero andate realmente le cose. Le generazioni successive ai primi andeani inviati sul pianeta, col passare del tempo, avevano perso i ricordi della loro origine, ricordi che si erano stemperati, disciolti nel terrore della solitudine, nell'infelicità di ritrovarsi in un ambiente ostile, dove l'unica preoccupazione era cercare di sopravvivere ai pericoli, alle fiere, alle intemperie.

A tutto ciò si era aggiunta un'altra causa: l'alimentazione di quegli esseri era cambiata quasi repentinamente, man mano che la "crealite"¹⁸ veniva sostituita dai prodotti naturali del pianeta Terra, dapprima le erbe, le bacche e via via nello sviluppo dell'alimentazione dell'uomo, fino alla conquista del fuoco e alla conseguente possibilità della cottura dei cibi.

Questo cambiamento dall'originaria crealite all'utilizzo sempre più esteso di prodotti del pianeta, aveva provocato un decadimento fisiologico degli andeani,

¹⁸ Durante le centinaia d'anni trascorsi dagli andeani sopravvissuti nello spazio, man mano che le scorte si esaurivano, divenne sempre più impellente "inventare" un tipo di alimentazione semplice ma essenziale. I loro biologi fecero vari tentativi che sfociarono alla fine nella "crealite", un prodotto organico che poteva essere realizzato con relativa semplicità dai residui di qualunque genere (v. Messaggio da Andea, dello stesso autore).

alla perdita parziale non solo delle residue memorie ma anche dei livelli di sviluppo mentale dei loro antenati. Furono sufficienti poche generazioni per portare gli andeani ad un livello inferiore a quello di un attuale scimpanzé appena addestrato.

“Dal pianetino che oggi – proseguiva Gesù, costringendo Karol a fare i salti mortali per seguirlo nel racconto - i vostri scienziati chiamano Cerere gli andeani cercarono per secoli, anzi per migliaia di anni di rimediare agli errori commessi.

Sento che ti stai chiedendo che cosa c'entra tutto ciò che ti racconto con me e la Chiesa che tu stai guidando da tanti anni con tanto affetto e tanta dedizione. Mi dispiace ma dovrai renderti conto dal mio racconto di quanto avete sbagliato in quasi tutto.

I patriarchi, li chiamo così per farti capire meglio ma erano figure eccezionali, del tutto differenti da quelli descritti nella bibbia, erano esseri dotati dallo Spirito Santo di poteri che gli uomini non hanno. Era loro la responsabilità di riuscire nell'intento di ricreare una civiltà di Andea sul pianeta Terra.

Purtroppo non avevano tenuto conto di un principio fondamentale: mai agire in modo soprannaturale, mai intervenire nel processo di evoluzione degli esseri (che ormai avevano perso quasi tutto degli andeani e che venivano chiamati terrestri) che stavano diffondendosi sul pianeta in modo regolare.

Purtroppo, nel tentativo di accelerare il loro ritorno ai livelli della civiltà andeana, violentarono molte volte il naturale sviluppo degli umani, provocando la nascita nelle loro menti di leggende, credenze superstiziose, immagini di fantasia che si sostituivano alle spiegazioni razionali dei fenomeni che incontravano nella loro esperienza con la vita.”

“Vuoi forse dirmi – lo interruppe finalmente Karol – che la religione, il credere all'esistenza di un Dio o di tanti Dei nelle varie civiltà che sono sorte sulla Terra sono cose nate dalla fantasia dell'uomo?”

“Non è esattamente così” riprese Gesù dopo essersi soffermato ad osservare, nella poca luce che giungeva dalla grande finestra, il volto di quell'uomo dolcissimo; avrebbe preferito avere di fronte a sé un giovane al quale sbattere crudelmente in faccia una realtà durissima da accettare.

Guardava invece quegli occhi celesti che esprimevano meraviglia sincera, curiosità infinita, speranza ed insieme angoscia e rivedeva gli occhi di Ea, suo padre.

Sentiva per Karol un amore grande ed avrebbe voluto tenerlo abbracciato (e certamente alla fine del racconto lo avrebbe fatto), per aiutarlo ad accettare una rivoluzione mentale così brutale, così definitiva da sconvolgere ogni essere umano, anche la mente più robusta e razionale.

Karol aveva davanti a sé, ora non poteva più dubitare, Gesù in carne ed ossa. E lo stesso Gesù stava distruggendo la sua Chiesa, la Chiesa che per duemila anni aveva non solo difeso la sua memoria ma aveva fatto sì che la sua presenza nell'eucaristia lo mantenesse in vita ed ora invece ...

"No, Karol - lo interruppe sempre mentalmente Gesù - non devi sconvolgerti la mente ma solo ascoltare; lascia ogni giudizio alla fine. Avete ingarbugliato la verità in duemila anni in un modo tale che è difficile districarsi da questo pasticcio; sarebbe più facile far ricrescere la coda all'uomo o il quinto dito ai cammelli."

"Non è proprio così" sussurrò a Karol mentre gli stringeva con affetto le mani che cercavano in tutti i modi di tremare libere ed incontrollate a causa del Parkinson.

"La realtà dell'universo è stata sempre differente da quella che la Chiesa ha voluto considerare per secoli un dogma, una verità da imporre a tutti per poter imporre la propria autorità in tutti i campi."

"Non ti capisco."

"Non puoi dire questo, dopo che pochi mesi fa tu stesso hai perfino chiesto perdono per gli errori che nella Chiesa in passato altri hanno commesso in buona o mala fede!"

"No, non è questo il punto. Devi capire che nei primi secoli la realtà era vista in modo diverso da ciascuna delle civiltà che si affacciavano sul Mediterraneo, sia quella della vita di ogni giorno, il cibo, il vestirsi, l'attività politica, le conquiste delle terre e via di seguito sia quella metafisica che filosofi come Aristotele o scienziati come Tolomeo avevano abilmente fissato nei loro trattati ..."

"E' vero: Aristotele e Tolomeo, ma molti, molti altri erano riusciti ad elevarsi al di sopra della comune ignoranza delle cose al punto da toccare quasi la verità. Ma voi, anzi, scusami, i tuoi predecessori hanno sempre commesso un grave errore: anteporre la potenza terrena della Chiesa a tutto pensando che quello fosse l'unico modo, anzi il più giusto per mantenere il dominio delle anime.

Se ai tempi miei o poco dopo fosse sorto un Einstein che avesse parlato di teoria della relatività, il potere della Chiesa lo avrebbe assunto ad emblema della verità scientifica se ciò avesse portato vantaggio allo sviluppo del vostro potere temporale. O, al contrario, lo avreste messo al rogo e dichiarato eretico come avete fatto appunto con tanti altri, se i concetti di una scienza neutra non avessero coinciso con i vostri interessi terreni. Perché caro Wojtyła tu non puoi negarmi, se vuoi essere sincero con me, che alla Chiesa non serve che il mondo materiale sia fatto in un modo o nell'altro. Nei vangeli dove avete mescolato cose veramente dette da me e concetti che mi avete messo in bocca per far comodo alla Chiesa dei primi secoli, ti ricordi quando ho parlato di gigli e di uccelli, che non si preoccupano più di tanto per poter sopravvivere?

Voi invece, attaccati morbosamente ad un impero che stava morendo nella propria depravazione e nello sperpero delle ricchezze accumulate nei secoli precedenti (secondo te Nerone o Diocleziano, come oggi un Bush o un Arafat, un Putin o uno Sharon, stanno usando mezzi propri o che hanno ereditato gratuitamente dalle generazioni precedenti?). Voi, ti dicevo, attaccati alla barca dell'impero che stava affondando ma che aveva ancora in pugno potere e denaro, siete affondati con l'impero nella melma del decadimento, nella dissoluzione dei principi che, anche se solo umani, regolavano in qualche modo i rapporti tra il forte e i deboli, tra chi governa e chi è governato.

Nell'animo dei tuoi predecessori, almeno a partire da Costantino, la colpa più grave non è consistita nelle decisioni che hanno preso (come uomini potevano sbagliare e hanno sbagliato di fatto talmente tanto che lo spirito vero del mio messaggio, già corrotto e deviato in passato, si è trasformato addirittura in un'arma formidabile in mano ai furfanti contro i puri di spirito); bensì nella mala fede che li muoveva a curare solo i propri interessi personali, i propri averi, il potere che avevano raggiunto in un mondo in grande decadimento."

Ormai era buio. Gesù si fermò col pensiero perché avevano bussato; preceduta da un Padre Stanislao vivamente preoccupato e da uno sguardo severo, dichiaratamente offeso ed ostile del segretario verso l'ospite, si affacciò una suora dal volto delicato e Gesù trasalì: forse la tensione, il buio, la fame o chissà che cosa, credette di avere improvvisamente di fronte sua madre.

Il miraggio, se era un miraggio, svanì nello stesso momento in cui Padre Stanislao accese un'abat-jour piuttosto grande ma molto discreta e dalla luce calda e

(testo per internet)

diffusa che era situata su uno dei mobili alla base del grande arazzo che illustrava le gesta antiche di un papa del seicento.

Stanislao stava per accendere un'altra lampada dalla parte opposta, a fianco di un antico monumentale camino di marmo intarsiato con stemmi araldici di nobili casate antiche ma Karol gli fece un cenno per fargli capire che la prima luce era sufficiente.

La suora entrò con un passo silenzioso e lieve, tanto che sembrava si muovesse sollevata a pochi centimetri dal pavimento; appoggiò il vassoio con la frutta, la caraffa col latte fresco, la zuccheriera d'argento, la posateria fine, i tovaglioli bianchi e arricchiti da merletti fantasiosi ed allegri su un ripiano accanto alla scrivania e si fermò per un attimo ad osservare l'ospite; i suoi occhi neri dolcissimi si erano incontrati nel buio con quelli di Gesù che ebbe un fremito improvviso per tutto il corpo. Avrebbe voluto chiederle il nome ma il papa lo precedette:

“Grazie suor Maria di Nazareth; le presento mons. Saravez. Questa sera sarà nostro ospite; la prego di far predisporre una camera per lui.”

Gesù avrebbe voluto fermare Karol; erano disposizioni inutili ma lasciò fare: tutto doveva svolgersi nel modo più naturale.

Suor Maria di Nazareth era non solo di nome ma anche di fatto originaria della Galilea. Convertita al cristianesimo da giovane, aveva abitato a Roma fin da piccola, essendo la figlia di un diplomatico dell'ambasciata di Israele presso lo stato italiano.

Era veramente nata a Nazareth ed entrata nell'ordine delle Suore del Santo Sepolcro aveva voluto assumere il nome di Maria di Nazareth. Il suo vero nome era Myriam.

Ci fu un ultimo scambio di sguardi con Gesù proprio mentre la suora usciva dallo studio; Gesù lanciò un messaggio mentale “madre!” verso di lei che si fermò di colpo come fosse stata colpita da qualcosa in fronte. Diventò rossa in viso e con gli occhi parve implorare a Gesù qualcosa, come una domanda, una preghiera. Poi la porta silenziosa definitivamente si chiuse dietro la sua esile figura.

Gesù rimase in silenzio, immobile come se non fosse presente in quella stanza ma nel frattempo aveva scambiato vari messaggi telepatici con Mad.

(testo per internet)

Padre Stanislao gli si avvicinò e con un'aria protettiva e nello stesso tempo fortemente autoritaria gli raccomandò:

“Il Santo Padre non deve stancarsi per nessun motivo e deve andare a dormire presto, non oltre le nove. La prego”

“Padre Stanislao non si preoccupi, sarà mia cura togliere il disturbo quanto prima.”

Le parole di Gesù furono espresse in polacco e, dopo un sobbalzo, Padre Stanislao contraccambiò il sorriso di Gesù con uno sguardo più sereno. Aveva colto nella voce di Gesù, a parte la lingua d'origine del papa e sua, qualcosa di familiare, come di un fratello maggiore o di un amico fraterno. Ne trasse un'impressione inaspettatamente positiva e piacevole e pensò di lasciare sua Santità in buone mani. Si ritirò dopo aver controllato le finestre e finalmente uscì, salutando con un “sia lodato Gesù Cristo”, decisamente più attento del solito.

I due uomini erano finalmente tornati ad essere da soli; Karol voleva alzarsi per fare gli onori di casa ma Gesù lo fermò con un gesto della mano e si incaricò di versare il latte e di sbucciare le mele.

Mangiarono in silenzio ma nel frattempo il dialogo telepatico era ripreso. Gesù aveva notato che padre Stanislao aveva fatto una strana, breve manovra vicino alla finestra ma non si era preoccupato più di tanto: almeno per ora la mente rimaneva inviolabile ed inviolata. Ne informò anche Karol che, dopo aver agrottato la fronte per aver scoperto una cosa così tremenda nella sua vita privata, sorrise a Gesù come un bambino.

“Eravamo fermi a ...” pensò sommessamente Karol.

“A Costantino.” Completò Gesù “ ma ora voglio che tu ti renda conto dove e come effettivamente la Chiesa, quella che tu presiedi, la Chiesa che chiamerò d'ora in poi solo la “Chiesa di Roma” non sia la “mia” Chiesa (e calcò il pensiero sul “mia”) ma quella che si è sviluppata nel primo secolo, appena poco dopo la mia morte e resurrezione, deviata grazie all'intraprendenza e all'irruente intervento nella storia da parte di Paolo.”

Karol Wojtyła si stava riprendendo bene e la sua mente lavorava al ritmo giusto; avrebbe voluto fare tante domande a Gesù, sempre che fosse Gesù veramente (i dubbi lo assalivano continuamente a ondate ad ogni momento), avreb-

(testo per internet)

be voluto sapere di più sulla sua morte, su come era riuscito a risorgere, se lo Spirito Santo ...

“Ogni cosa a suo tempo, Karol” si sentì dire nella mente da Gesù e divenne rosso in volto, rendendosi conto che non poteva nascondergli nulla, nemmeno i dubbi che poteva avere.

“ E' proprio così ma non preoccuparti; non voglio invadere la tua riservatezza. Hai ragione ad avere dei dubbi su di me perché non hai prove. E se io ti raccontassi qualcosa della tua vita privata, di quando eri ragazzo, una cosa bella ed una di cui ti vergogni ogni volta che ci pensi?” Gesù si prese una pausa mentre finiva la breve cena e Karol lo guardava ansioso.

Gesù gli raccontò due episodi, due brevissimi fatti della sua infanzia che nessuno, nemmeno il suo confessore aveva mai saputo, due segreti che erano racchiusi da oltre settant'anni nella sua mente.

Karol cercò di alzarsi perché voleva prostrarsi ai piedi di Gesù, ma questi, avendo letto nei suoi pensieri, glielo impedì, trattenendolo e finalmente abbracciandolo con tutto l'amore con cui può amare il Figlio di Dio.

Karol non seppe quanto tempo fosse trascorso; si risvegliò nel pieno della notte disteso nel suo letto.

Al suo capezzale padre Stanislao, gli occhi socchiusi nella lotta contro il sonno, lo stava vegliando con affetto: era stato chiamato da Gesù ed insieme lo avevano disteso a letto: Karol era svenuto per l'emozione che aveva provato e, dopo un controllo da parte del medico personale, era stato lasciato a riposare: il cuore non aveva subito danni ma Karol era visibilmente stremato.

Gesù era sparito mentre il medico visitava il papa. Padre Stanislao, dopo aver tentato inutilmente di rintracciarlo, pensò che si fosse ritirato nella stanza degli ospiti per riposare: ora stava pensando a quale mistero si nascondesse dietro quello strano uomo e a che cosa si fossero detti i due in quelle poche ore in così gran segreto.

Alla fine, visto che il papa stava dormendo bene, sicuramente più sereno, Stanislao si era ritirato nella sua stanza; non si era accorto che Gesù era nascosto proprio nella stanza guardaroba di Karol ed aspettava in silenzio.

Finalmente erano rimasti nuovamente soli e Gesù riprese contatto con la mente di Karol.

I due dialogarono tra di loro telepaticamente tutta la notte, Karol chiedendo e Gesù spiegando.

Fu così che a Karol si aprirono gli occhi quando Gesù gli spiegò che cosa aveva spinto Saulo di Tarso a modificare il proprio nome e a lanciarsi quale difensore del cristianesimo pochissimi anni dopo la scomparsa di Gesù.

“Pensa per un momento di essere un contemporaneo del mondo di allora, quello ristretto di Israele e quello ben più vasto ed eterogeneo per razze e culture che coincideva grosso modo con l'impero romano. Pensa anche, adesso lo puoi fare, a tutte le civiltà al di fuori del bacino del Mediterraneo che coesistevano in quegli anni sul pianeta: indiani, cinesi, civiltà che vivevano nel continente americano, popolazioni che si affacciavano alla storia proprio in quegli anni e civiltà che stavano morendo dopo un glorioso passato.

Israele sta aspettando, profezie su profezie, l'arrivo del Messia, Israele che ha alle spalle dei Re come Davide e Salomone che avevano dato un grande splendore ad una nazione che si considera il popolo eletto e che ora invece giace sotto il dominio dei romani che hanno ridotto il territorio ad una semplice provincia dell'impero.

Il popolo ebraico si vede costretto a rinviare a chissà quando la data del glorioso trionfo profetizzato per tanti secoli.

All'interno della popolazione ci sono continui fermenti, tentativi di ribellione ai romani, e chi se non il Messia è la figura che può meglio rappresentare la speranza concreta di una liberazione del popolo di Dio, perché devi pensare che gli ebrei, nonostante tutte le sconfitte subite, nonostante la scoperta che esistono altri popoli che hanno anch'essi la capacità di ragionare, che adorano propri dei, che hanno propri capi politici, un proprio esercito e lo stesso amor proprio per la patria, insistono a rimanere ancorati a tutti i comandamenti della loro religione. Si tratta di testi sacri che contengono la parola di Dio e a quella, solo a quella obbediscono.

Ma non è un popolo unito ed omogeneo; anzi l'eterogeneità delle tribù e delle terre e la grande differenza di pensiero e di sviluppo culturale che esiste tra Galilei, Samaritani e Giudei provocano lotte intestine che i Romani, che usano il metodo del “divide et impera” in parte soffocano nel sangue, in parte mantengono vive per tenere sotto controllo la situazione nel modo meno dispendioso di uomini e di energie.

Il mio arrivo è considerato uno spregevole tentativo di ingannare il popolo, le profezie che prevedono il Messia come un re splendente che arriva con il suo esercito a liberare Israele non hanno niente a che fare con il mio messaggio, il mio insegnamento. Mi chiamano maestro e vani sono i tentativi di chiamarmi Messia da parte dei più fedeli dei miei discepoli. Ma, alla luce della vera storia di Andea che ti ho raccontato fino ad ora, puoi renderti conto che il tentativo di Ea aveva poche probabilità di riuscita.

Dei due figli gli muore subito Giovanni, mio fratellastro, perché col suo carattere irruente provoca una violenta reazione da parte delle autorità ad incominciare da Erode che lo fa arrestare e lo fa decapitare.

Io nel frattempo vengo contattato da Ea, il mio vero padre, ma faccio fatica a capire che cosa vuole da me; è però sufficiente un mio viaggio nello Spirito Santo per rendermi conto che il destino di una grande civiltà è nelle mie mani; però il livello del popolo in cui sono nato, figlio di una terrestre e di un andeano, è talmente basso che non riuscirei mai a portare una intera nazione (o anche solo pochi uomini) al livello della civiltà di Andea, che nel frattempo si rivela in me sviluppandosi a passi da gigante.

Ma lasciamo ad un altro momento i commenti su quella che è stata la mia vita pubblica nel tempo che va dall'inizio della mia predicazione fino alla mia morte ed alla mia resurrezione e torniamo a Saulo.

Quest'uomo molto giovane cresce all'interno di una famiglia, oggi diremmo, molto facoltosa; ha la strada spianata per quanto concerne la sua carriera all'interno delle strutture ebraiche ed ha anche la cittadinanza romana, cosa importantissima per quei tempi. E' un mio contemporaneo e spesso è a Gerusalemme perché studia presso uno dei più accreditati rabbini della città. L'insegnamento è efficace perché Saulo diventa uno dei più fanatici persecutori del cristianesimo che si sta diffondendo e sta trovando facilmente proseliti proprio tra le comunità ebraiche che già esistono da tempo nelle varie città attive soprattutto negli scambi commerciali.

Saulo probabilmente avrà avuto l'occasione di conoscermi e di ascoltarmi per le strade di Gerusalemme: come mai non si è mai fatto vivo con me? Perché, mio contemporaneo, non trova un posto nella storia che viene narrata nei quattro vangeli?

(testo per internet)

Il mondo di duemila anni fa non era certamente quello di ora; lo vedi tu stesso: ti basta dire in un discorso pubblico che tutti si possono salvare che subito alle isole della Tonga i missionari del luogo lo sentono ripetere alla televisione, lo discutono tra loro, provocano la reazione del vescovo locale e meno di mezz'ora dopo il tuo cardinale Ratzinger viene da te per protestare per l'iniziativa che hai preso.

Duemila anni fa non accadeva nulla, proprio nulla; i giorni si susseguivano ai giorni con la loro monotona sequenza di fatti ripetitivi e senza storia. Se all'improvviso a Gerusalemme si alzava un uomo e davanti a scribi e farisei parlava a voce alta predicando l'amore per il prossimo, era un evento così eccezionale che provocava subito reazioni inconsuete. Saulo perciò non può non avermi visto, conosciuto, sentito o almeno non può non aver saputo della mia esistenza, della mia predicazione prima della mia morte.

Perché dunque parla di me come di un novello Adamo? Perché mi esalta come il vero unto del signore, il Messia che è venuto a salvare l'uomo, a liberarlo dal peccato originale? Dichiarala in modo enfatico e sacro che senza la mia resurrezione non ci sarebbe né Messia né redenzione dell'uomo da parte del Dio degli Ebrei che ha voluto dare carne di uomo al suo figliolo per salvarci tutti, che ..."

Gesù rimase in silenzio per un po', esausto. Non riusciva a credere a se stesso per quello che andava affermando perché era la prima volta che formulava quei pensieri così tremendi sulla figura dell'uomo senza il quale probabilmente il cristianesimo sarebbe abortito in pochi anni o avrebbe avuto comunque uno sviluppo più lento e difficile.

Pensava: da una parte meno di una dozzina di uomini, i suoi discepoli, che non riuscivano a pensare ad un cristianesimo fuori dalla Palestina e dall'altra un ebreo tanto astuto da studiare un piano sofisticato per invadere tutto il mondo con la dottrina ebraica, propinandola per il comandamento del Messia. E tutto ciò senza cattiveria ma solo per una convinzione assoluta che sarebbe stato l'unico modo per dare ad Israele un futuro glorioso ed un ruolo dominante nel mondo.

Sicuramente aveva avuto una crisi spaventosa quando si era reso conto che Gesù era effettivamente risorto ed aveva perciò capito che la verità era in quell'uomo, che i suoi correligionari stavano sbagliando tutto, che stavano per-

dendo l'unica occasione nella storia di un popolo per vincere per sempre il mondo dei pagani e dei miscredenti.

Quale miglior modo per vincere se non portando avanti il vessillo vincente di chi si era sacrificato fino alla morte?

Era sempre stato così nei secoli della storia d'Israele: perfino alcuni giorni prima di arrivare a Roma, Gesù tra le migliaia di libri scritti da ebrei che cercavano di spiegare il fenomeno "Cristo", aveva letto pagine di un dotto studioso in cui si sosteneva che gli Ebrei non erano colpevoli della morte per crocifissione di Gesù perché loro si limitavano alla morte per lapidazione. Un'altra capziosa e ridicola precisazione che si aggiungeva alle menzogne secolari, facendo capire a chi voleva capire che, se non gli Ebrei, almeno quello studioso era in mala fede, dando più importanza al modo in cui Gesù era stato ucciso che non al fatto di per sé.

Anzi aveva addirittura portato avanti la tesi che tutto era stato architettato da Gesù stesso, perfino il tradimento di Giuda, che aveva operato secondo il suo volere (così assolveva anche l'altro ebreo, colui che per tradizione storica era sempre stato considerato il cattivo della vicenda, il vero traditore di Dio, del Messia!).

Gesù, che conosceva la verità, avendola vissuta in prima persona, ricordava la notte in cui era stato sbattuto da un sacerdote ebreo all'altro, da Caifa ad Anna, da Erode a Pilato e di nuovo a Caifa e poi ancora a Pilato perché la sua morte venisse decretata dai romani, dopo che il Sinedrio aveva preso la decisione di eliminarlo. La scusa c'era: per il trattato con i romani gli ebrei non potevano condannare a morte nessuno, essendosi i romani riservato tale diritto. E quale miglior accusa se non quella che Gesù dichiarava di non essere di questo mondo ma di essere figlio di Dio, proprio mentre i romani consideravano il proclamarsi figlio di Dio, quindi Re, uno dei più gravi reati che potesse commettere un romano, figurarsi un ebreo?

Erano trascorsi duemila anni e la mente dell'uomo era riuscita solo ad allenarsi per essere più carogna possibile verso il prossimo.

Gesù fremeva di dentro per la rabbia di fronte a tanta cattiveria, a tanta maligna abilità dell'uomo.

Riprese a comunicare con Karol e lo contagiò con la propria inquietudine: il vecchio uomo si sentiva perso in un mare di sofferenza senza senso. Non riu-

sciva più a connettere in maniera logica. Tutta la sua vita gli crollava addosso come un castello di carte, senza dar segno di una causa specifica. Tutto era terribilmente giusto, terribilmente vero, come era stata vera la sua vita fino al giorno prima. Che cosa stava accadendo? Era dunque questa la fine del mondo? Era questa la venuta dell'Anticristo? Un uomo vero che era stato il corpo vero di Cristo, che era stato Cristo stesso, che era il Cristo, il figlio di Dio, che arrivava ora, dopo duemila anni come un anticristo che distruggeva tutto, che divorava ogni pezzettino della sua anima sconvolta lasciando intatto il corpo perché soffrisse in pieno ogni possibile ed impossibile dolore.

Era ormai uno spasmo che confinava con la pazzia e Gesù se ne rendeva conto ma non la smetteva, sembrava godere di quello sconvolgimento, quasi fosse necessario per realizzare o arrivare alla fine a qualcosa che ancora Karol ignorava, che doveva alla fine arrivare ed era in effetti questo il vero motivo del panico che lo stava distruggendo: il non sapere dove e come andava a finire quel discorso sconvolgente ed assurdamente vero: "Basta, basta, basta, ti prego, Gesù basta!"

§§§

Calò un silenzio mentale e i due si arresero alla stanchezza.

Papa Wojtyla si addormentò distrutto e Cristo rimase solo con la mente tanto sconvolta da non rendersi conto che era mattina e qualcuno stava sommessamente bussando alla porta.

Il rumore lo riportò alla realtà ma un attimo prima che si affacciasse qualcuno, Gesù, come con un flash finale ebbe una rapida sequenza di pensieri che lanciò volontariamente nel cuore del papa dormiente:

"Saulo era un povero sconosciuto o si era tenuto nascosto appositamente come una spia pronta ad infiltrarsi tra le fila del nemico? Nessuno lo sa ma certamente non convince che un mio contemporaneo agisca come Saulo senza prendere contatto con me, cosa che avrebbe potuto fare in qualsiasi momento. In quest'ottica è da considerarsi sofisticata spia e traditore più Saulo che Giuda: Giuda non ha tradito me, ma è stato un patriota che si è sentito tradito dal potere preconstituito religioso, che per noi ebrei coincide con quello civile."

§§§

Era don Stanislao: si avvicinò silenziosamente e, vedendo che il papa aveva gli occhi chiusi e che il prelado sembrava lo stesse amorevolmente vegliando, sussurrò all'orecchio di quello che credeva un monsignore di curia che approfittava per andare a celebrare la santa messa. Sarebbe tornato appena finito per dargli il cambio.

Mentre Stanislao usciva dalla stanza i due già avevano ripreso il loro dialogo mentale:

“Lasciamo insoluto questo primo mistero e passiamo alla cosiddetta sua “conversione”: una banale caduta da cavallo senza particolari interventi “divini”; solamente uno scarto di un cavallo spaventato da un fulmine durante un temporale. Saulo sviene e lo trasportano in stato quasi di coma fino a Damasco, dove si riprende dopo molti giorni di incoscienza e dove Saulo diventa Paolo perché ha maturato un piano che ha del diabolico.

Una cosa è certa: il grande persecutore dei cristiani diviene cristiano anch'esso pur rivendicando, quando la cosa gli fa comodo, la sua cittadinanza romana.

Se ci pensi il suo piano è semplice: si rende conto che la mia figura ha qualche cosa di strano e che la mia persona incomincia ad essere oggetto di un culto ben diverso dalle solite sette che seguono ora questo, ora quel “messia”. Capisce che io non sono uno dei soliti millantatori ma non può, non riesce ad accettare che io possa essere il Messia atteso da sempre: i miei dati “anagrafici” non combaciano con quanto è scritto nei testi sacri in cui crede ciecamente, essendo uno zelantissimo ebreo, come del resto ebreo sono anch'io.

C'è forse una nuova, ottima opportunità per portare nel mondo il vangelo di Dio, non quello del Messia bensì quello ebraico, il vero unico verbo sacro immutabile, veritiero, in cui egli crede ed in cui è stato allevato.

Devi anche pensare che siamo in un mondo che non conosce ancora niente di quello che conosci tu, né le scienze né le conseguenze che le scienze potrebbero portare nella filosofia e nello “studio di Dio, in quella che diventerà la “teologia”, la “scienza di Dio”, lo “studio di Dio”.

Saulo, ora Paolo, ha ricevuto però anche un'educazione da parte dei gentili a Tarso, imparando il greco ed il latino. E' una mente eccellente e vede lontano, vede e spera che l'ebraismo ed il popolo che lo testimonia, impedito a farlo fisi-

camente, possa un giorno vincere su tutt'altro piano: quello spirituale, quello della mente e dell'anima. Si rende conto di quanto sia fecondo il mio messaggio, di quale grande occasione ha il popolo ebraico di conquistare spiritualmente i popoli che credono di aver definitivamente sottoposto a dominazione proprio il suo popolo, il popolo eletto da Dio.

Ecco perché se la prende con Pietro e quasi lo mette da parte, relegandolo alla diffusione del mio vangelo a Gerusalemme, mentre lui, fine dicitore, colto che parla e pensa in greco e latino, sembra quasi la personificazione della figura dell'apostolo come se l'era sognato Ea quando aveva inviato con un raggio laser tutte le informazioni della civiltà di Andea nella mente dei miei discepoli.

Tu sai del resto che gli ebrei di 2000 anni fa si erano diffusi nelle città più importanti che si affacciavano sul Mediterraneo o che confinavano con esse. In ogni centro appena un po' più grande di un villaggio viveva una piccola comunità di ebrei che lavoravano sodo, che sapevano come organizzare il commercio, come diventare ricchi, come diventare indispensabili presso altre razze meno intelligenti, meno furbe, più pigre.

Per questo la diffusione della mia religione, così come predicata a Gerusalemme da Pietro e portata per il mondo da altri, attecchì in pochissimi anni da Antiochia ad Alessandria, da Atene a Roma e in tutte le località in cui una comunità ebraica aveva già fondato un sua piccola colonia perché il mio vangelo, grazie soprattutto a Paolo, si diffuse sì con rapidità fuori Israele, ma proprio nelle comunità di ebrei dove attecchì facilmente

Niente di più facile quindi infondere in questi ebrei lontani dalla patria di cui sentono nostalgicamente la lontananza, la notizia del Messia, la forza del mio vangelo, con le parole profetiche dei testi sacri ebraici.

E così nasce una nuova Chiesa, la Chiesa di "Cristo", i Cristiani. I primi cristiani sono degli ebrei e restano ebrei, solo con l'aggiunta della figura del Messia. Non fanno perciò fatica a convertirsi al nuovo vangelo perché questo li rende più forti, più potenti agli occhi della patria lontana, e più importanti ed universali, perché finalmente è giunta la notizia della profezia dell'arrivo del Messia alle orecchie dei gentili che abitano nella stessa città.

Agli ebrei tutto ciò non interessa, tanto essi hanno il loro modo di conquistarsi quello che vogliono; riescono perfino ad avere esenzioni e privilegi dalle autorità del luogo che gli altri cittadini non ottengono, riescono a farsi amici i potenti

finanziandoli, garantendo loro il potere politico in cambio di molte altre cose che per un ebreo sono importanti. La loro è un'arte millenaria che risale al tempo di Abramo, che si è sviluppata in Egitto con Mosè e via via nei secoli è diventata una vera scienza: l'arte di conquistare il prossimo.

Paolo, discepolo attentissimo e ben documentato a Gerusalemme, alla scuola di un rabbino importante sa come dare vita, alimento e sviluppo al messaggio del Messia e si dà da fare, organizza tutto in modo così intelligente che oggi si mangerebbe in un solo boccone Gesuiti, Domenicani, Francescani, Opus Dei, protestanti ed atei, fascisti e comunisti di ogni epoca.

Bastano pochi contatti da vero "Public Relations Man": a Gerusalemme con Pietro, ad Efeso dove conosce Luca al quale suggerisce di scrivere un vangelo attingendo alle notizie che può raccogliere presso mia madre, ammesso che le abbia conosciute da lei, tanto sono poche quelle raccontate da Luca rispetto agli altri vangeli, tanto che la verità su Andea, quella che mia madre, una volta morto io avrebbe potuto raccontare, non è mai stata svelata, come non sono stati raccontati tanti altri dettagli della mia vita a Nazareth nei trent'anni in cui la mia natura andeana è rimasta sepolta sotto un catasta di legna trasformata in mobili, in tavoli ed armadi e una crosta inamovibile di religione ebraica, una vera crosta che è difficile togliere dalla pelle di un ebreo.

Ma Paolo ci riesce e molto bene, lasciando a Pietro l'incarico di lavorare a Gerusalemme e visitando invece le comunità diffuse in tutto il mondo occidentale, dove più facile gli riuscirà di diffondere quello che definisce il Verbo Gesù.

E per dare maggior vigore al vangelo che predica per tutto il mondo mi fa diventare colui che ha tolto un peccato gravissimo, il "peccato originale" dall'anima di ogni uomo, con una presunta riconciliazione con un Dio cattivo e vendicativo che non è mai esistito se non nella testa di ostinati ebrei masochisti che hanno voluto per secoli tenere sotto controllo il popolo, gettandolo nella disperazione di essere nato sfortunato, disgraziato e mal visto se non addirittura odiato da Dio.

Perché questo è il difetto di noi ebrei (cerca di ricordare che anch'io per la mia parte umana sono un ebreo): noi amiamo soffrire, vogliamo soffrire, ci serve soffrire perché abbiamo bisogno di espiare non so quali colpe.

Pensa che tutto è nato da un fatto assolutamente innocente: le migrazioni di andeani che portarono sulla Terra i primi abitanti avvenivano dopo un trattamen-

to speciale per far dimenticare l'origine, ma questo avviene parzialmente perché non in tutti attecchisce la sostanza che hanno inoculato, molti non ricordano niente, altri ricordano qualcosa e tramandano di padre in figlio ricordi frammentari. Quello che Platone descrive come il mito della caverna è molto più vicino alla realtà di quanto si possa pensare.

Il cambiamento d'ambiente corrisponde alla cacciata dal Paradiso terrestre, l'attraversamento delle fasce di Van Allen provoca un forte indebolimento della specie al punto che ci vogliono molte generazioni prima che si ristabilisca un equilibrio fisico e psichico nei loro corpi. La modifica nell'alimentazione provoca altri tipi di danno e tutto ciò nel confronto con il ricordo di un passato felice ma lontano nel tempo, per molte generazioni si trasforma in "punizione", in senso di colpa.

Ultimamente i tuoi scienziati stanno finalmente studiando il genoma umano, decifrandolo in maniera completa e credono di essere riusciti a decifrare il DNA; devono ancora approfondire la costituzione "storica" dei mitocondri; solo allora scopriranno la vera origine dell'uomo terrestre.

Qualcuno tramanda il racconto, altri lo riceve e lo trasforma; così di generazione in generazione fino a diventare la storia di Dio che caccia dal Paradiso terrestre i nostri progenitori, Adamo ed Eva. Ed ecco la prima colpa della classe sacerdotale ebraica, lo stesso errore che si sono portati dietro i tuoi predecessori ed anche tu, traviato da una dottrina che è sbagliata solo per il fatto che è dottrina e non comandamento d'amore: voler tenere sotto controllo non solo lo spirito ma anche la materia, i fatti naturali, i fenomeni che sono di competenza della scienza e non della religione. Ma servono per dominare, per detenere il potere, per costringere il popolo ad accettare sempre tutto ciò che i sacerdoti dicono. Muoiono così tutti i tentativi di capire con la ragione cose che la ragione può spiegare. Solo dopo molti secoli, quando finalmente, grazie all'invenzione della stampa, la bibbia può essere letta anche da chi sa non solo leggere ma ha anche il cervello per ragionare, incomincia la storia della libertà che il sapere umano e la scienza possono dare all'uomo.

Per inciso, se si deve credere al peccato originale dei nostri progenitori (e quindi alla necessità del battesimo per lavarlo e per accedere al diritto di chiamarsi figli di Dio) deve esserci una coerenza completa, quindi si deve accettare la storia di Adamo ed Eva in toto, con i primi due figli Caino e Abele, l'omicidio di Abele

(testo per internet)

da pare di Caino invidioso. Ma a questo punto spiegami da dove salta fuori la moglie di Caino che gli dà il figlio Enoch e il nipote e tutta una stirpe di cattivi, mentre nel frattempo Adamo mette ancora incinta Eva che partorisce Set che dà origine ad un'altra stirpe."

"Ma oggi - lo interruppe quasi offeso Karol - si sa che si tratta di personaggi che indicano in realtà il modo in cui le varie razze si svilupparono sulla Terra!"

"Hai ragione; allora anche il peccato originale non è altro che un fatto simbolico che trae le sue origini dal grande cambiamento che dovettero subire gli andeani dopo il loro trasferimento sul pianeta Terra.

Ma torniamo al tuo caro "San" Paolo, a colui che per primo ha tradito il mio messaggio.

Se Paolo avesse lasciato il mio messaggio integro e puro, senza nessuna sovrapposizione di zavorre ebraiche della Torah o degli ipocriti scribi e farisei, se Paolo avesse ascoltato attentamente quello che io ho lasciato detto ai miei discepoli, se avesse cercato il mio discepolo più giovane, Giovanni, che era stato testimone oculare di ogni mia parola, che ha riportato le mie parole in quella che voi chiamate "ultima cena" con una precisione stenografica, forse avrebbe capito molte più cose di quelle che ha imparato a Gerusalemme dai rabbini e non avrebbe avuto il coraggio di agire in maniera così subdola, così "ebraica".

Invece ha fatto qualcosa che ha orientato la storia dell'umanità verso il più stortato dei destini.

Hai mai pensato o ti sei mai chiesto che cosa sarebbe oggi il mondo se io non fossi mai esistito o se mia madre non avesse accettato la volontà dello spirito Santo o se io avessi rifiutato di risvegliare in me la natura andeana?

Prova a pensare a che tipo di sviluppo storico avrebbe avuto l'impero romano senza di me o senza comunque il cristianesimo dei primi secoli: e ti consiglio di fare tutte le ipotesi possibili, sia nel bene che nel male.

E prova anche a pensare alla diffusione del mio vangelo nel mondo senza l'intervento di Paolo.

Ma il destino dell'umanità è lì, scritto a chiare lettere lungo i secoli che sono trascorsi. Hai fatto bene a chiedere perdono alcuni mesi fa per il male che gli uomini della Chiesa hanno fatto all'umanità nei secoli. Purtroppo il male commesso dai tuoi predecessori, a qualunque livello della gerarchia è talmente vasto, è stato commesso per talmente tanto tempo ed è tanto grave perché ha toccato

ogni vizio dell'uomo, ogni sopruso possibile sulla libertà del prossimo, di quel prossimo per il quale io ho sacrificato la mia vita, di quel prossimo che fin dai primi momenti pensava di trovare nel cristianesimo la libertà, la verità, l'amore, il rispetto, la liberazione dalla schiavitù.

Ed invece che cosa avete fatto dell'uomo? Lo avete reso un bigotto che deve credere senza ragionare, in modo ignorante, obbediente come una bestia scema.

Vi era andata bene nei primi secoli perché la massa della gente non sapeva leggere e non avrebbe certo potuto consultare i libri sacri perché in esemplari unici e scritti in una lingua sconosciuta. Poi è arrivata l'invenzione della stampa (ma nel frattempo avete approfittato di mille e quattrocento anni per inventarvi tutte le peggiori possibilità per ingannare l'umanità).

Finalmente sono arrivati uomini disposti al sacrificio della vita pur di testimoniare la verità ed allora avete pensato bene di creare la "Santa Inquisizione".

D'altro canto è anche vero che la Chiesa nei secoli ha fatto anche tanto bene a molti che avevano bisogno; e ci mancava anche che non realizzasse almeno una parte del mio comandamento, se non altro per crearsi una copertura ed una giustificazione di fronte agli uomini e, forse, di fronte ad un eventuale Dio inquisitore, ma questo è avvenuto solo grazie a pochi uomini, generosi, che hanno creduto in me anche contro la tua Chiesa o almeno non guardandone tutte le brutture, illuminati di fede umile, che hanno sacrificato e santificato tuttora la loro vita da missionari, nulla chiedendo ai popoli che avvicinavano, solo aiutandoli a superare gli ostacoli più elementari per sopravvivere: la salute e il cibo.

E' vero: questi uomini e queste donne hanno fatto tanto bene che altri non avrebbero fatto mai, ma sono una piccola e modesta eccezione rispetto alla pesantezza con cui la maggior parte dei rappresentanti della Chiesa ha agito anno per anno, secolo per secolo, per ben duemila anni, ingannando il prossimo, imbrogliandolo con furbizia cattiva, modificando la tradizione, la storia vera di Cristo!

Se non ci fosse stata la pazienza dello Spirito Santo, oggi voi sareste cancellati dalla faccia della Terra.

Ma voi in duemila anni siete riusciti a cambiare l'uomo? Non ti sembra che sia rimasto quello che era, egoista, pronto a difendere solo il proprio interesse?

(testo per internet)

Come mai la "Chiesa", questa pomposa istituzione umana, non è riuscita nel suo intento?

Forse perché i suoi rappresentanti per primi erano e sono imbroglioni, fornicatori, ladri, assassini? Forse perché anche su un piano di pura razionalità la vostra altissima dottrina "teologale" è stata solo strumento per dividervi in sette anziché unirvi nell'amore?

Vedo i tuoi cardinali belli grassi e pasciuti, mentre nel Biafra, in Etiopia, nel Burundi, in Siberia, in Afghanistan, in Pakistan si muore di fame per le carestie che colpiscono popolazioni inermi e i bambini di cinque anni che pesano sì e no otto chili e muoiono disidratati. E tu perché non vai a morire con loro?

Vedo i bimbi che muoiono per le mine che trovano nei campi e, se sopravvivono, vanno in giro con una stampella fatta di rami legati con un pezzo di corda, osservando gli operatori curiosi delle Tv straniere con occhi in cui non c'è rabbia (non sono più capaci di arrabbiarsi), non c'è rassegnazione (ormai hanno accettato tutto quello che gli è capitato), si ritengono fortunati quando si sentono considerare poco più di una bestia rara.

Ho visto in questi giorni su alcuni vostri giornali la pubblicità molto efficace ma molto amara di un'associazione di volontariato che dice:

<I BAMBINI SUDAFRICANI NON MUOIONO PIU' DI FAME ... NON FANNO IN TEMPO, L'AIDS ARRIVA PRIMA>

Cosa pensi che i bambini che riusciranno a sopravvivere crederanno da grandi: che tu rappresenti Dio in terra? Oppure che tu sei uno dei capi di stato che ha permesso questo scempio? Loro avranno la sensazione di avere avuto la fortuna di essere una minoranza sopravvissuta; leggeranno o verranno a sapere che i loro coetanei e tutti gli adulti morti avevano avuto la proibizione assoluta di usare i preservativi, che avevano ricevuto l'ordine da te e dai tuoi vescovi di non avere rapporti sessuali, di mantenersi casti!

Per secoli, ossessionati dal sesso, che era un problema vostro, di voi sacerdoti che dovevate rispettare la carità e la castità mentre avevate una gran voglia di sesso che cercavate di soddisfare di nascosto predicando in un modo e vivendo in un altro, avete condizionato tutta la vostra dottrina ai precetti del sesso, mentre ben altri e molto più gravi erano i problemi da risolvere: le carestie, le epidemie, le guerre, l'aver perso da secoli il mio messaggio.

(testo per internet)

Ma ti rendi conto a che punto è arrivata la tua “dottrina”, quanto è assurdo il tuo “catechismo”? Durezza, rigidità al posto di misericordia: li vuoi far diventare tutti angeli i tuoi fedeli cattolici? Ci riuscirai, sì, ci riuscirai, ma solo perché li costringerai ad ammalarsi e a morire!

Perché voi, difensori della fede, siete proprio voi che per primi non rispettate i rigidi comandamenti che volete imporre ai vostri fedeli! Siete come quei medici, accaniti fumatori, che vietano di fumare ai loro pazienti. Ma almeno loro si fanno male da soli.

Voi invece, con le vostre proibizioni senza misericordia, senza la vera carità cristiana, non fate altro che produrre morte ...”

“Ma almeno cerchiamo di arginare la depravazione, il decadimento dei principi morali più importanti...”

“Ma non mi dire! E che cosa mi dici di quelle case di cura quasi clandestine, di quei ricoveri segreti in cui nascondete i preti che si ammalano di Aids o che non potete lasciare nelle parrocchie perché sono dei pedofili incurabili? Certo, non sono la maggioranza ma ti dicono che l’uomo è un uomo e non un angelo, che altri devono essere i modi per aiutarlo quando sbaglia. Bada bene, quando sbaglia, non quando pecca. Il peccato è tutta un’altra cosa e voi siete riusciti a trasformare in peccato ogni atto di debolezza umana perché voi per primi soffrite di privazioni come il non poter andare a letto con le donne; questo, sì, è un peccato di orgoglio: credere di riuscire a resistere sempre a tutte le tentazioni.

E nel tempo siete riusciti a trasformare il peccato in fonte di guadagno, vendendo le indulgenze. Infatti voi prima dichiarate peccato un atto che è solo un errore dell’uomo, ma gli attribuite una gravità superiore a quella che gli attribuisce Dio, poi create la confessione che è in realtà uno strumento di controllo e un mezzo per creare nell’uomo una paura di pene spropositata e alla fine gli vendete le indulgenze, in modo da ottenere il massimo rendimento dalla vostra attività: gli ebrei sono dei bambini di fronte alla vostra astuzia diabolica.

Tu sei sceso e scendi ogni giorno a compromessi con i capi di stato di tutto il mondo, quindi sei loro complice; tu non puoi considerare le cose del mondo come gli uomini comuni: tu mi rappresenti, rappresenti Dio.

E’ questo che tu e i tuoi predecessori avete avuto la pretesa di recitare: il ruolo di Dio in terra, perché dovevate imporre la vostra autorità. E quale punizione, quale pena si deve comminare per te e per tutti quelli che hanno scandalizzato i

(testo per internet)

poveri piccoli esseri umani, quei piccoli che hanno per la prima volta aperto gli occhi al mondo credendo che il loro sorriso sarebbe stata la parola d'ordine sufficiente per trovare l'amore mentre hanno trovato e trovano ogni giorno la morte?

E se restano vivi non riescono ad arrivare a scoprire qual è o dovrebbe essere la vera vita di un uomo: voi li tenete legati al vostro scandalo di esseri inumani, di bestie.

Gli altri uomini devono pagare per questo e per tutto il male che hanno fatto a quelli che non riusciranno mai a diventare uomini veri per causa vostra. Ma tu, tu che ti sei arrogato il diritto di sostituirmi, di rappresentarmi davanti agli umani, ai terrestri, tu quale pena scegli per te e per quelli come te? Scegli la pena da solo; non c'è bisogno del mio giudizio.

Anche il mio arrivo sulla Terra per te è già stato oggetto di compromesso con John Adams ed hai lasciato quel poveretto a decidere da solo.

“ Ma io ...”

“Niente ma; la realtà è quella che si produce vivendo realmente, non quella che si vorrebbe vivere. Di intenzioni buone è lastricato ... il bello è che sapete predicare molto bene, che sapete consigliare bene il popolo dei fedeli su quello che deve fare e quello che non deve fare.

Avete sviluppato per secoli dottrine assurde su argomenti ancora più assurdi: per esempio, mentre la gente moriva di fame (e non di solo pane) voi, seguendo la falsa pista di Paolo, vi siete dedicati a diffondere, a dare corpo scientifico, dogmatico, sacro, indiscutibile alla “santa eucaristia”, a discutere e ad accettare, così come era presso gli ebrei, il “peccato originale”; un'invenzione stupenda e vincente da campagna pubblicitaria subliminale per tenere sotto controllo milioni di uomini per migliaia d'anni.

Passi per gli ebrei ma voi, dopo la mia morte e resurrezione non siete ancora riusciti a capire!

Se io ora gridassi “Cristo!” con tutta la voce che ho in corpo, come se volessi urlare una bestemmia avrei ragione di farlo o sarei da considerare un pazzo di me stesso?

Ebbene sì: io sono pazzo o forse lo sto diventando ma non riesco a capire come siete riusciti a turlupinare il prossimo per duemila anni, mentre capisco perché purtroppo gli uomini non sono riusciti a sopraffarvi. Avete usato le armi più

sensibili che l'uomo teme: la maledizione divina tenendoli nell'ignoranza per secoli e secoli. Poi, quando non potevate più nascondere l'evidenza, avete inventato i dogmi, l'infallibilità del papa, l'accidente che vi prenda, disgraziati, che lo Spirito abbia pietà di voi; io non ce la faccio!"

§§§

Passò un tempo che sembrò un'eternità; poi Gesù, come se risalisce da chissà quale profondità di tenebre oscure e diaboliche, riprese a parlare: era riuscito finalmente a dominarsi e calmare l'ira che lo aveva travolto.

"Karol, prova a pensare al testo di Giovanni: dove parla del peccato originale?"

"Quando Giovanni ti battezzò nel Giordano!" gli rispose prontamente Karol

"C'è scritto: Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!"

"Il peccato, non il peccato originale, Cristo! - Gesù si stava ormai bestemmiando addosso per l'ira che lo stava accecando - e secondo te il peccato del mondo è il peccato di Adamo? O di Eva? O di chiunque fosse il nostro progenitore? E come la metti con le scoperte sugli ominidi, sui primi uomini, i vari homo erectus, homo habilis, homo sapiens ecc. ecc.? Hanno commesso tutti il loro peccato originale personale contemporaneamente od ognuno a seconda dell'epoca in cui sono vissuti i loro "primi progenitori"?"

Qui non è scienza contro fede: è occhi aperti di fronte all'evidente realtà scientifica contro menti chiuse dal santone che regala superstizione o la vende a buon mercato. Il bello è che la Chiesa combatte per secoli gli ebrei ma sfrutta una delle più grosse bugie ebraiche, il peccato originale appunto, per dominare la coscienza degli uomini!

Ma anche quando fosse vero che noi tutti discendiamo da una sola coppia iniziale di uomo e donna evoluti già come noi, come puoi pensare che Dio si "incazzi" a tal punto da maledire tutta la sua stirpe per il loro peccato iniziale? Come avrebbe potuto rinnegare tutti i propri figli solo perché due non avevano obbedito?

E' stato uno stratagemma di qualche profeta ebreo, figlio di puttana che aveva bisogno così di soggiogare e tenere sotto il suo controllo tutto un popolo, con

una trovata intelligente, devo ammetterlo, ma che ormai ha fatto il suo tempo; è finito il tempo delle favole, te ne rendi conto?

E per quanto riguarda l'istituzione dell'eucaristia?

Solo nei tre vangeli che voi avete definito "sinottici" trovi una descrizione delle parole con cui io avrei istituito il "sacramento" dell'eucaristia. E, guarda caso, le parole sono quasi identiche nei tre testi, mentre non si fa alcuna menzione nel vangelo di Giovanni. Ma proprio niente, eppure era il discepolo più giovane, quello che mi era vicino in quella sera ed ascoltava tutto, che aveva tanta confidenza al punto che perfino Pietro gli chiese di sapere da me a chi alludevo quando dissi che qualcuno mi avrebbe tradito.

Giovanni era accanto a me in quella sera meravigliosa e tremenda, ascoltava attentamente quello che dicevo ed osservava tutto quello che stava accadendo perché si rendeva conto, puro di spirito come poteva essere un giovane ragazzo non ancora contaminato dalle cattiverie della vita, che stava accadendo qualcosa di importante.

Eppure Giovanni non enfatizza il rituale al punto da trasformare le nostre abitudini ebraiche in "sacramenti" come voi poi vi siete inventati centinaia di anni dopo e in una cosa assurda quale è quella che voi avete definito "la santa eucaristia".

La carità cristiana non è riuscita ad impedirvi scismi, concili e mille altre diavolerie "teologiche" in nome dell'ostinazione con cui avete voluto che nascesse il sacro rito della santa eucaristia.

Ma non vi siete resi conto che per il sangue non avete fatto altro che imitare gli antichi riti ebraici del sacrificio di un agnello, (che risalgono a loro volta ai riti pagani delle offerte agli dei antichi) al rito dei quattro calici dedicati ad eventi importanti della storia d'Israele.

E non vi siete resi conto che il rito del pane, quello che voi volete a tutti i costi far diventare l'istituzione del pane che diventa il mio corpo, cioè la mia carne, non è altro che il rito con cui in ogni famiglia il capofamiglia spezza il pane e lo offre alla propria donna, ai propri figli, fratelli, sorelle ecc.?"

E, dopo una lunga pausa di pensiero, Gesù quasi rantolò meditabondo queste parole:

"Se Paolo avesse lasciato da parte tutta la religione ebraica, se ..."

(testo per internet)

E nel buio sembrò levarsi un urlo perché Gesù stava scatenando la sua voce come un urlo, non più limitandosi a parlare col pensiero ma urlando con la voce il proprio pensiero,

Karol si era raggomitolato su se stesso e per la prima volta nella sua vita si rendeva conto che quella era sì una manifestazione di quello che poteva essere il proprio Dio, ma che sarebbe stato un niente rispetto alla vera ira di un Dio adirato con gli uomini.

L'ultimo "se" vibrava ancora nell'aria e Gesù, sconvolto dall'ira si era stretto la testa tra le mani, mentre la sedia che aveva avvicinato al letto di Karol stava scricchiolando come se vi avessero appoggiato una turbina d'aereo o una trivella pneumatica da galleria.

Nel silenzio spettrale che ritornò a dominare la stanza, la voce di Gesù, la voce fisica, questa volta controllata in un sussurro che sembrava il sibilo di un serpente, la voce disse:

"Il peccato originale; Paolo dice che io sono venuto come novello Adamo a cancellare il peccato originale, una cosa assurda che noi ebrei ci siamo messi in testa; perché noi avremmo dovuto subire le conseguenze del peccato dei nostri progenitori?

Per esempio è sempre stato creduto dagli uomini ignoranti e superstiziosi che alcune malattie sono dovute alla cattiveria, al comportamento morale di una persona, come una "punizione" di Dio per quel poveraccio che, oltre a trovarsi tra capo e collo un cancro o un infarto, deve vedersela anche con presunte colpe psicologiche? E' finito il tempo delle streghe!

Hai tra i tuoi sacerdoti perfino uno che ha fatto dell'esorcismo una scienza, una "sua" scienza, tanto che non accetta nemmeno le nuove disposizioni dettate da una tua commissione; è possibile che un uomo della "tua" Chiesa creda ancora che il diavolo possa entrare nel corpo di un uomo perché qualcuno gli ha fatto il malocchio? Ma ti rendi conto che la "tua" Chiesa ha cercato per secoli di negare che la Terra gira intorno al sole e oggi c'è ancora chi crede alla potenza del malocchio? In fondo hai ragione: sono cose egualmente figlie della superstizione e dell'ignoranza, quella stessa ignoranza che avete voluto usare per tenere l'umanità all'oscuro delle vostre nefandezze.

Oggi che, finalmente liberi dalle vostre stupide pastoie, gli uomini sono riusciti a dimostrare che la materia di tutto l'universo è uguale dappertutto, dando an-

cora una volta con la scienza un aiuto alla fede, perché questa è la dimostrazione che l'universo è una cosa unica, creata o creatasi tutta insieme, voi siete ancora fermi al peccato originale?

Provate a collocare con la giusta dignità l'immagine di Dio, dello Spirito Santo in mezzo alle centocinquantasettemila galassie che gli strumenti umani hanno già contato intorno alla nostra galassia in un raggio di soli duemiliardi e mezzo di anni luce. Quante galassie ci saranno nel resto dell'universo, almeno in quello che fino ad ora avete scoperto, fino a dodici miliardi di anni luce?

Come puoi pensare a un Dio che ha creato un universo così grande, così perfetto da produrre un pianeta come la Terra o, in passato un pianeta come Andea, che si abbassa a punire il "primo uomo" perché gli ha disobbedito e poi a punirne anche tutta la sua discendenza?

Ma non ti rendi conto dell'enormità della favola triste che ha tediato per migliaia d'anni gli ebrei e, grazie al vostro Paolo, anche i cristiani per altri duemila anni?

Può un peccato dello spirito impoverire il fisico di un uomo, anzi di tutta la sua progenie?

Certo che può, ma solo se si trasforma un concetto carico di superstizione in un tormento che riesce a regnare per secoli nella religione di un popolo.

Ciò è accaduto per il volere di un solo uomo che molti secoli prima pensò di inventare una colpa per impaurire per tutta la vita un popolo incredulo e peccatore come quello ebreo.

Se rileggi non solo la Torah ma tutti i libri che per i cattolici rappresentano la Bibbia per la parte dell'antico testamento, quante pagine riesci a salvare che descrivano amore, compassione per il prossimo, dolcezza e pace, umiltà e dedizione alla famiglia?

Perché la Bibbia, il libro che voi chiamate il libro del Signore, è la più fedele cronaca della cattiveria, dell'egoismo, dei delitti e delle guerre di tutti gli uomini, ma soprattutto del mio popolo d'origine, degli ebrei.

E se glielo vai a dire, s'offendono al punto da chiedere, se questa fosse solo una storia raccontata oggi da uno narratore scriteriato e sprovveduto, il ritiro delle copie dal mercato librario perché offende la verità, la dignità di un popolo che nei secoli ha dimostrato una sola grande, incontaminata attività solerte ed atten-

(testo per internet)

ta, precisa e pignola: la scienza che racchiude in sé tutte le sante regole per fare denaro e diventare ricchi.

E anche se il peccato originale fosse esistito, sarebbe più grave il peccato che un uomo non ha commesso ma avrebbe solo ereditato o un'ingiustizia commessa personalmente ad un proprio simile per rubargli le cose o la moglie, per disonorarlo o ucciderlo?

E tu, proprio tu e quelli che ti hanno preceduto pretendete di pregare con le preghiere di un fornicatore (se fossi volgare direi di un "re scopaiolo ed adultero") con parole dei salmi molto belle sì, molto romantiche, sì e disperate, ma di un peccatore come Davide mentre condannate lo stesso peccato che Davide aveva osato commettere, con l'aggravante di aver approfittato del proprio grado di re per mandare in battaglia il marito della donna di cui si era invaghito.

E così senza divagare, altrimenti non basterebbe un secolo per rivedere tutta la verità della vostra "bibbia", Paolo è riuscito a portarsi dietro tutti i difetti della religione ebraica, ma soprattutto la zavorra degli errori che vi sono contenuti.

C'è da piangere a pensare a quello che ho sofferto mentre morivo, alle carni che mi si dilaniavano, al mio animo che dubitava e pregava Ea e lo Spirito.

Pochi anni, anzi pochi giorni e già il messaggio di Andea, che non è e non può essere il mio messaggio ma il messaggio che lo Spirito Santo ha voluto affidarmi per portare la civiltà terrestre sulla strada di quella andeana, un messaggio d'amore, semplicissimo, per obbedire al quale sarebbe stato sufficiente accettare tutto il prossimo come se stessi, questo messaggio semplice ed allo stesso tempo meraviglioso, eccolo trasformato in una scienza religiosa, ricostruita ad arte da uno zelante ebreo, un uomo che ha avuto il solo merito di essere bravissimo a diffondere il cristianesimo in tutto il mondo di allora. Ma quale cristianesimo? Non certo il mio!"

§§§

Il papa era ormai in uno stato di semincoscienza in cui ogni parola di Gesù gli arrivava lucidamente, chiara, perfettamente comprensibile, come se fosse stato tolto un pesante velo dalla storia e si fosse aperta finalmente la verità senza la nebbia ipocrita di chi la veste fingendo di coprirla per la vergogna della sua nu-

dità, in realtà perché la verità nuda e cruda offende troppo il comune senso dell'ipocrisia.

Ma si sentiva contemporaneamente incapace di muoversi, come fosse un uomo paralizzato che vede il male che gli sta arrivando addosso ma non può più reagire e deve subire.

Il tempo si era dilatato come in una bolla d'aria rarefatta e dentro di essa i fatti avvenivano in una dimensione temporale senza confini.

Per il papa e per Gesù il tempo reale era scomparso perché quello che Karol stava vivendo, pur sembrando lungo un secolo, stava accadendo tutto in poche briciole di eternità.

E Gesù proseguiva imperterrito nel fare la sua analisi che pareva più fredda di un'autopsia

Ed era forse una vera autopsia di qualche cosa che ormai ai suoi occhi era solo un cadavere senza vita, al punto da non poter più recuperare nemmeno i singoli organi per tentare un nuovo trapianto.

Bisognava far capire a quel pover'uomo che la sua "Chiesa" era finita, rinnegata da Gesù stesso e da Dio e che era stato ben diverso il messaggio che aveva lasciato ai discepoli duemila anni prima.

Ma Paolo per primo aveva rovinato tutto con lo zelante impeto e fanatico impegno con cui aveva voluto gettare un ponte tra il passato degli ebrei che avrebbe dovuto rinnegare quasi integralmente per abbracciare il messaggio di Gesù ed un futuro nuovo dal quale, senza il suo accanito intervento, il mondo antico d'Israele sarebbe scomparso, annientato da un messaggio così diverso, da un Dio così misericordioso, così capace di perdonare quello che gli uomini stessi non erano capaci di perdonare perché mettevano nel cuore di Dio la propria cattiveria, il miope egoismo ebraico.

E questo a Paolo non andava giù.

Aveva vissuto fino ad allora talmente intriso, talmente permeato di dottrina ebraica che ormai confondeva cuore con mente, anzi, aveva dimenticato completamente che cosa fossero i sentimenti, la passione, i pregi caratteristici dell'uomo, come una macchina che obbedisca automaticamente leggendo quattro versetti che gli impongono di fare questo e gli vietano di fare quest'altro.

"E questo è niente in confronto a quello che ho scoperto che i tuoi predecessori e vescovi e preti hanno fatto nei secoli, soprattutto nei primi secoli, in nome

(testo per internet)

mio, bestemmiandomi, in nome di Dio, bestemmiando ancora di più ma soprattutto in nome dello Spirito Santo, e di questo non posso fare altro che chiedere perdono allo Spirito in nome vostro.

Tu sei stato fino ad oggi un papa onesto, attivo. Tu hai fatto tante cose che altri papi non hanno avuto il coraggio di fare.

Per la Chiesa come è oggi tu saresti già un papa santo anche perché la tua mente, il tuo cuore sono puri e così in parte anche i papi che ti hanno preceduto negli ultimi trent'anni, da papa Giovanni XXIII in poi. Sarebbe stato sufficiente che nei secoli scorsi i papi si fossero comportati come hai fatto tu nel tuo lungo pontificato ed oggi la Chiesa risplenderebbe di gloria; persino lo Spirito forse sarebbe più benevolo con voi, poveri uomini.

Ma hai ereditato un trono (e per quanto tempo i tuoi predecessori lo hanno considerato tale a tutti gli effetti) che, impostato male fin dai primi secoli della storia della Chiesa cattolica, non è mai stato il depositario della vera religione da me proclamata con il sacrificio della mia vita duemila anni fa.

Tutto quello che è scritto nei vangeli, anche se inquinati da tante mani che hanno voluto limare, togliere o aggiungere, ha sia pure un fondamento di verità: i miei precetti principali vengono enunciati, i fatti come sono avvenuti, sono autentici. E basterebbe meno di un decimo di quello che c'è scritto nei quattro vangeli che la tua Chiesa ha alla fine scelto come "autentici".

Basterebbe il comandamento che vi ho lasciato, il comandamento dell'amore per Dio e per il prossimo. Ma nossignore, in duemila anni l'uomo ha voluto imporre il proprio pensiero giusto o sbagliato che fosse. E così ha trasformato un futuro splendido per l'uomo in un medio evo continuo, immerso nella putredine dell'ipocrisia, nella merda del tradimento dei propri simili nel modo più abietto possibile. Peggio il peccato di chi sa più di altri.

L'ignorante che pecca non è colpevole quanto il saggio che sa di peccare e lo fa ugualmente infischandosene degli stessi principi che sta insegnando.

§§§

Se il mio arrivo sulla Terra aveva lo scopo di liberarlo dalla superstizione, dalle trappole che si era costruito addosso prima del mio arrivo, dalle credenze con cui alcuni avevano voluto ingannarlo per tenere saldamente nelle mani le redini

del potere in Israele, perché ogni individuo avrebbe dovuto ripetere il sacrificio di purificazione? Allora a che cosa è servito il mio sacrificio? Ne basta uno solo.

E questo vale anche per il rituale che avete istituito inventando il sacramento dell'eucaristia: perché mi dovrei sacrificare ogni volta che uno di voi, presuntuoso unto del Signore, pronuncia le parole "sacre" o "magiche" con cui il pane e il vino si dovrebbero trasformare nel mio corpo e nel mio sangue?

Siete impazziti? Eppure l'antico testamento è un continuo esempio di quello che l'uomo non deve fare.

E voi ci siete cascati, grazie ad un Paolo che, unica voce potente di allora, ha monopolizzato, indirizzando così le varie chiese di allora verso rituali, credenze intrise di formalismo liturgico ebraico, perché lui non voleva che l'ebraismo, questa forma deleteria di considerare Dio, si perdesse nel passato dell'antico testamento. Ed ha fatto in modo che la tradizione ebraica diventasse la corrente portante sulla quale trasmettere ai posteri il messaggio che io avevo lasciato ai discepoli.

Eppure Giovanni ha scritto il quarto vangelo più tardi delle lettere di Paolo ed il suo messaggio è ben diverso; perché non lo avete ascoltato?

Nel suo vangelo non si istituisce l'eucaristia, non si parla di peccato originale, eppure è un racconto stenografico delle parole di quella sera, l'ultima trascorsa con i miei discepoli prima dell'arresto, della tortura e della morte del mio corpo di terrestre.

E negli anni successivi?

La forza del vangelo, così come diffuso nel mondo civile di allora, emanava sì dalla mia resurrezione ma anche dal fatto che entrava nei cuori di gente che doveva lottare non solo per non morire di fame ogni giorno ma anche per non diventare schiava, per non essere trasformata in carne da lavoro, in carne da macello per le guerre che i pochi potenti volevano farsi.

Perfino uomini illuminati come i primi padri della Chiesa (Cipriano, Gerolamo, Tertulliano e più tardi Agostino di Ippona e tanti altri) riuscirono a trasformare il mio messaggio in una severa religione basata solo sui divieti per il sesso. Perché tanta fobia, tanta ossessiva persecuzione del sesso? In certi autori dell'antichità (ma ancora in questo secolo e per tutta la storia della tua Chiesa) l'argomento più trattato è il sesso, con una forma maniacale di chi vorrebbe farne tanto ma se lo proibisce, forse per farlo diventare più piccante?

Se fosse stato lasciato tutto com'era, il sesso non sarebbe diventato la mania ossessione del cervello di preti, di vescovi e di tanti scrittori "cristiani".

Furono proprio i maggiori esponenti del clero di allora (e poi nei secoli ancora peggio) quelli che più soffrivano del problema del sesso, mentre il sesso non era mai stato un problema.

Certo, io avevo chiesto ai miei discepoli di rinunciare al matrimonio e di chiedere lo stesso sacrificio ad altri nelle prime generazioni, ma non a tutti; e questo al solo scopo di donare tutto il proprio tempo e tutto il proprio amore all'umanità intera e non ad una sola persona.

Anch'io avrei desiderato farmi una famiglia e quante volte dovetti spiegare perché dovevo rinunciare ad un diritto umano che non è né un privilegio né una cosa disdicevole; il matrimonio è una cosa santa che dà maggiore vigore al senso della famiglia, dei figli, della loro educazione, ma non è un atto di cui vergognarsi, come i primi pensatori della Chiesa sostenevano nel primo, secondo secolo e via via nel tempo.

Se nessuno si sposasse, la specie umana scomparirebbe, mentre credo proprio che allo Spirito Santo piaccia vedere che l'uomo si diffonda su questo pianeta e si prepari ad una diffusione ben più ampia e serena anche verso nuovi lidi. Voi stessi predicate di fare tanti figli!

Il fisico dell'uomo e della donna sono fatti apposta per congiungersi e mettere al mondo figli.

Madre natura, per favorire la prosecuzione della specie, ha fatto in modo che questo fosse un atto piacevole.

Le forme maniacali dei primi padri della Chiesa potevano anche essere giustificate dal mondo depravato di un impero romano che andava dissolvendosi ogni giorno di più.

Ma questo non era un motivo sufficiente per cercare di distruggere quello che lo Spirito, attraverso la naturale evoluzione dell'uomo, aveva fatto sì che si realizzasse: la procreazione consapevole.

Ti prospetto questo paradosso: se Paolo o Girolamo o Tertulliano o ancora Agostino avessero avuto genitori disposti a vivere in assoluta castità, non sarebbero mai venuti al mondo e non ci sarebbero stati perciò uomini come loro così "saggi" nel suggerire agli altri uomini di non sposarsi; quindi ci sarebbe stata una

serie di normali procreazioni, senza la presenza di questi fanatici e maniaci antisesso.

Come la metti questa?

Ma non è successo solo col sesso che vi siete incastrati sui testi antichi, quasi fossero, stavo per dire "vangelo" perché è ormai entrato talmente nell'uso della vostra lingua che per dare valore ad un testo voi dite: "è vangelo!"

Tutta la bibbia, per la parte dell'antico testamento, ve la siete dovuta portare dietro intanto perché Paolo ve l'ha imposta e poi perché io non vi bastavo, avevate bisogno di un collegamento con la storia di Dio tra gli uomini dall'inizio della creazione.

Ma rileggendo l'antico testamento la storia di Dio è in realtà solo una storia di uomini, con tutte le loro debolezze, le guerre, le persecuzioni, le sofferenze, le deportazioni, i peccati gravissimi proprio da parte di chi era chiamato a guidare il popolo d'Israele. Era il popolo d'Israele che aveva bisogno di Dio e dei suoi interventi ogni volta che non sapevano come rimediare ai grossi errori che facevano.

E sarebbe ora di piantarla di considerare questo popolo il prescelto, l'eletto da Dio; tutti gli uomini sono figli di Dio e i fatti, quelli veri, narrati nell'antico testamento altro non sono che veri interventi, avvenuti a più riprese ed in più occasioni da parte degli andeani che, sia pure sbagliando anche loro troppo spesso, sono riusciti in qualche modo ad orientare e a salvare dalla distruzione il popolo che avevano creduto il più adatto ad ereditare la sapienza e le conoscenze scientifiche di Andea.

L'uomo, la cui fantasia è più veloce della saggezza, ha trasformato nel tempo fatti veramente accaduti in un certo modo in leggende di angeli e di apparizioni, dando a Dio incarichi onerosi di intervento ad ogni piè sospinto, senza alcun riguardo per la sua vera entità, attribuendogli cattiveria, vendetta e mille altri sentimenti che sono solo i peggiori sentimenti dell'uomo.

Sono riusciti così per secoli a togliersi di dosso colpe proprie, attribuendole a decisioni divine che non ci sono mai state. Ma la povera gente credeva a questi miti proprio come nelle altre religioni superstiziose dell'epoca, diffuse in tutto il Mediterraneo.

Figuriamoci poi se a studiare questi testi antichi si applicarono gli ebrei più strettamente ortodossi.

(testo per internet)

Ma non li hai mai osservati attentamente? Raccolgono le preghiere che ripetono più volte su foglietti che inseriscono tra la pelle e fettucce di cuoio nero che si legano addosso per tutta una giornata ed anche più, attribuendo a questi rituali poteri che puzzano di magia.

Sono rimasti uguali agli scribi e ai farisei dei miei tempi: ora si mettono davanti al muro del pianto e fanno gesti ridicoli come duemila anni fa, chinando ripetutamente il capo avanti e indietro. Portano ridicoli cappelli e treccioline da secoli. Almeno poi nella vita privata fossero coerenti con i principi religiosi, con i comandamenti morali: tu credi che loro non rubano, che non operano in borsa cercando di fare soldi a tutto spiano, credi che non ci provano con le loro impiegate o le commesse del loro negozio o con le amiche della moglie? E se non ci riescono, si masturbano ogni giorno più volte.

E le mogli, quando hanno i mariti fuori di casa tu pensi che si comportino in modo irreprensibile?

Si sono inventati rituali nei quali credono si esaurisca il rapporto tra l'uomo e Dio.

Lo chiamano il muro del pianto ed anche tu sei andato a inserire in una fessura il bigliettino con la tua preghiera, più che altro per compiacere il loro assurdo e fanatico modo di vedere il rapporto con Dio, la preghiera rivolta a lui: quel muro dovrebbe crollare, così andrebbero a cercarsi un altro modo di pregare? No, lo ricostruirebbero. Ma io glielo impedirò: sono ebreo anch'io e sono testardo come loro, solo che sono anche andeano e non riesco ad accettare che l'uomo creato da Dio con un cervello si riduca ad un deficiente bigotto, superstizioso invece che riuscire a vedere la meraviglia dell'intelligenza aperta a conoscere tutto dell'universo in cui viviamo, che Dio ha voluto darci su un piatto d'argento e che noi volutamente ignoriamo vivendo come talpe che, cieche e nascoste sottoterra, non sanno nemmeno che hanno il cielo sopra la testa, figuriamoci il firmamento!

Nei secoli non siete riusciti a migliorarvi. Leggendo i trattati, le decisioni e i testi dei vari concili avvenuti nei secoli fino quasi ad oggi sembra che solo il sesso sia il problema che distrugge il mondo.

Avete trattato la donna peggio di una bestia, avete cercato, senza riuscirci, di distruggere la sua figura, la sua bellezza perché siete voi i sudici, le bestie col cuore ed il cervello sfottuti dalla gran voglia di fare i porci, di "porcare", che ha

sedotto gli uomini più intelligenti nel passato, i più importanti per la posizione che avevano.

Ma tu e i tuoi contemporanei avete mai pensato su chi veramente ha fatto la storia dell'umanità in queste migliaia di anni? Milioni di uomini anonimi, di donne anonime che hanno saputo amare i propri uomini, che hanno con sacrifici inauditi allevato e nutrito i propri figli. Uomini semplici, dall'animo semplice. Poveri senza ricchezze messe da parte, gente comune che ha lavorato tutta la vita. Gente di cui non si sa nulla, se non che, come quantità, solo come numeri ha avuto logicamente un posto nella storia dei popoli che sono esistiti. Ma sono loro che hanno fatto la storia, sono loro che hanno combattuto sui campi di battaglia le guerre volute da pochi deficienti, sono loro che sono morti per cause così stupide, costretti come schiavi od obbligati a scegliere per avere un pezzo di pane sia pure a rischio della propria vita, che col lavoro delle proprie mani hanno costruito materialmente i più grandi monumenti che la vostra generazione oggi ingiustamente vanta di avere in possesso, mentre li ha avuti gratuitamente in eredità dalle generazioni precedenti e queste a loro volta da quelle che le hanno precedute e così via: oggi voi non siete proprietari di niente. Avete ereditato e non avete pagato nulla, avete ereditato gratis e non avete saputo migliorare la vostra vita. Quando io parlavo dei talenti a questo mi riferivo: i vostri talenti li avete saputi far fruttare o vi presenterete a Dio dicendo "Due mi hai dato e due ti rendo"?

Forse non riuscirete a rendere nemmeno i due che Dio vi ha affidato e per questo dovrete pagare.

Prova a guardarti intorno e chiederti se tutto quello che vedi avessi dovuto farlo tu o farlo fare dai tuoi contemporanei? Qualunque uomo eredita, nascendo oggi, il bene ed il male della generazione che lo ha preceduto. Nei paesi in guerra eredita la guerra, nei paesi ricchi eredita progresso, strade, automezzi, benessere, nei paesi poveri eredita malattie e miseria.

Ed invece tu hai tutto a tua disposizione gratis, dalla carrozzella perché le gambe non ti reggono più ai pasti calibrati per la tua età, alle medicine per il tuo Parkinson, ai mezzi di diffusione delle comunicazioni quando vuoi parlare al mondo.

E quando vuoi fare un viaggio in un altro paese, hai anche i soldi per il cherosene per il tuo aereo personale.

(testo per internet)

E se hai un problema di salute ti ricoverano d'urgenza nell'ospedale qui vicino, dove sei stato tante volte, al "Gemelli".

Perché non c'è un "Ospedale Gemelli" in Burundi, dove i colpi di kalashnikov bucano le pance degli uomini come è successo a te? Se tu fossi stato colpito da un colpo di pistola nella boscaglia in Uganda o sulla piazza di Sarajevo, oggi saresti carne per i vermi. O forse ti avrebbero fatto mummificare "ad majorem gloriam dei"?

E' come in certi ordini religiosi, specialmente in quelli più moderni, dove si pratica il voto di povertà. Per costoro il voto di povertà consiste nel dormire in letti comodi, viaggiare in auto o in aereo, vestirsi e mangiare a sufficienza ed anche del superfluo. Quello che conta, ai fini del voto di povertà, è "essere distaccati da tutto questo, come se non fosse tuo". Hai mai visto i regnanti aprire il borsello per tirare fuori il denaro? Lo stesso i cosiddetti consacrati a Dio che hanno fatto tra gli altri anche il voto di povertà: non tirano fuori una lira, non considerano propria nessuna cosa che usano, ma hanno case di lusso, mobili di lusso, mangiano tutti i giorni, alle feste si divertono, usano auto di lusso se sono ad alto livello professionale. Ed hanno scoperto, ma cercano di non farlo sapere, che in questo modo non hanno problemi né di tasse, né di grattacapi per procurarsi quello che, chissà come, piove dal cielo; e sono convinti che si tratti del cielo di Dio.

Io non dico di essere come i Testimoni di Geova (altra deviazione all'estremità opposta dell'intelligenza umana), ma cerchiamo almeno di non esser ipocriti.

Avete avuto un santo, forse l'unico santo che veramente aveva capito il messaggio spirituale del mio vangelo. Francesco è morto povero, ammalato, cieco ma felice come nessun altro santo; eppure ha dovuto lottare per far capire al papa di allora che la sua povertà era un messaggio per tutta la Chiesa. Il papa ed i vescovi di allora sono riusciti a chiuderlo in un'ovatta di santità e, appena è morto lo hanno spedito in paradiso da dove dava meno fastidio, poi hanno proseguito come se niente fosse per la loro strada di ipocrisia, di ricerca del benessere materiale, fregandosene della vera povertà. Francesco ha dovuto perfino mitigare la propria regola mentre era in vita, perché i suoi confratelli la consideravano troppo dura da seguire.

Tu ti rifiuti di abbandonare il tuo posto perché non si possono dare le dimissioni se non si è assunti: e tu hai ragione perché non sei stato assunto da Dio, ma

(testo per internet)

hai ricevuto un mandato dal basso, non certo dall'alto. Quindi se vuoi dare le dimissioni, puoi darle, proprio a quelli che ti hanno eletto.

E tutti gli altri, cardinali o vescovi, che pensano di ritirarsi, raggiunta l'età che ritengono giusta per questo gesto, anche costoro sbagliano: non è una professione la loro, ma una vocazione: se c'è all'inizio, c'è per tutta la vita. Io capisco che, rimbecillito a ottant'anni un vescovo si ritiri spontaneamente o venga fraternamente messo da parte e curato come un fratello che soffre perché vecchio come tutti i vecchi bisognoso di cure.

E, date le dimissioni, questi vescovi e cardinali pensano ancora di andare in paradiso o ... ma lasciamo perdere.

Sto usando il vostro linguaggio, uomo del duemila e mi sono stancato. Ero abituato a poche parole, chiare e semplici. Io capisco che l'uomo abbia bisogno sempre di evidenze fisiche che contraddistinguano chi svolge una certa vocazione, ma considero assurda la ricchezza doviziosa dei paramenti sacri, vedo perse inutilmente le migliaia di ore che le suore hanno dedicato nella loro vita per ricamare sacre vesti per le cerimonie, ore che avrebbero potuto più utilmente dedicare al lavoro, ai poveri, a curare e lavare le ferite del corpo e dello spirito di chi ne aveva bisogno.

Ma non ti sei reso conto che vi vestite esattamente come gli antichi sacerdoti d'Israele, a volte con evidenti richiami alla sontuosità dei faraoni o degli imperatori romani? Che usate cerimoniali che sono solo occasione per gettare in faccia ai poveri la ricchezza materiale della Chiesa, che danno il pretesto e l'occasione per sollevare le giuste critiche, creando nel tempo addirittura separazioni dolorose proprio all'interno della Chiesa?

Non ti sei reso conto che tu eri in Grecia e a Damasco a discutere di date differenti, di piccole differenze che nel tempo avevano separato la Chiesa d'oriente da quella d'occidente mentre a pochi chilometri di distanza c'erano ragazzi palestinesi di dieci, dodici anni che lottavano con le pietre contro gli israeliani per cercare di vincere la più stupida ed assurda delle guerre, morendo, loro sì, da una parte o dall'altra, come martiri, convinti della validità del loro sacrificio ed invece erano solamente il risultato di una coercizione di pochi fanatici attraverso un ipnotismo di idee?

E tu accetti di parlare di pace e di cose serie con il Presidente di un paese dove i negri e i portoricani continuano ad essere considerati una razza inferiore, dove

(testo per internet)

la legge che considera un negro uguale ad un bianco a Boston, fa discriminazione razziale nell'Alabama! E questo dopo una guerra che vantano di aver fatto e vinto proprio per liberare gli schiavi!

La diplomazia! Che bella invenzione per difendere solo gli interessi materiali

...

“Che cosa dovrei fare? Che cosa avrebbero dovuto fare i miei predecessori? “
osò balbettare Karol, annichilito dall'evidenza delle cose, le stesse che gli erano state contestate negli anni da molti uomini che usavano il cervello in modo libero, ma che ora arrivavano direttamente da chi era certamente più credibile.

“Avresti dovuto usare meglio il cervello e obbedire ai sentimenti della purezza del cuore. Quando avevi espresso al mondo il desiderio di andare a Sarajevo ma c'era la guerra, perché non ci sei andato?”

“Io lo avrei anche fatto ma intorno a me tutti mi scongiurarono per non mettere a repentaglio la mia vita e quella di altri...”

“Appunto: non eri disponibile al sacrificio estremo. E questo ti sembra il modo di rappresentarmi agli occhi di tutto il mondo? Prima esprimi il desiderio di andare e poi non ci vai perché è rischioso; come pretendi di ottenere credibilità dagli uomini? Un bel papa morto sotto i bombardamenti a Sarajevo forse avrebbe smosso il cuore indurito degli uomini molto di più di tutti i tuoi appelli accorati alla pace.

E se non avesse ottenuto nulla di buono avrebbe assunto il significato che la razza umana era arrivata alla fine della propria esistenza e non meritava di proseguire.

Anche in questi giorni tu lanci appelli agli uomini perché facciano la pace, ma non ti ascoltano, sono parole lanciate nel vuoto con l'unico effetto di far vedere al mondo che non vali più niente. Ti sei chiesto che cosa pensano veramente di te?

Te lo dico io: tu mandi il messaggio con il quale i massmedia battono la grancassa e portano ai destinatari oltre che a tutto il mondo. I destinatari lo ricevono. Poiché tu rappresenti l'opinione fino ad oggi formalmente rispettata di un mondo di cattolici ipocriti, credibilità appunto solo formale, nata e cresciuta nei secoli ma oggi senza più alcun valore vero, i destinatari, dicevo, sono costretti a far vedere che ti danno retta. Vengono a trovarti, ti ospitano sotto le loro tende

o nei loro templi o nelle loro cattedrali. Ti assicurano tutto la loro buona volontà per tentare di arrivare alla pace. Poi se non ci riescono, pazienza.

Intanto che tu andavi in Grecia e a Damasco, sono morti dei poveri innocenti ebrei e palestinesi: la loro vita vale quanto la tua o, forse, molto di più.

E a proposito, visto che nella tua Chiesa avete inventato il battesimo per il lavaggio del peccato originale, molti dei morti innocenti di questi giorni dove credi che siano andati: nel "limbo" che vi siete inventati? O non sono figli di Dio anche quelli? E poi perché tu hai il diritto di sopravvivere al loro sacrificio, soprattutto quando per loro, essendo dei piccoli bambini, il sacrificio non è certo voluto né desiderato da loro?

E la loro anima? Appunto al limbo. E chi e ne frega.

Ho scoperto con raccapriccio che per la tua dottrina "cattolica" se un medico dovesse scegliere tra madre incinta e figlio che deve nascere, deve lasciar morire la madre solo perché il bambino non è battezzato; e per avvalorare questa tesi, a chi propone di battezzare il bambino mentre è ancora dentro la placenta nel ventre della madre i tuoi "esperti" di ... teologia, ostetricia, animologia, come la vuoi chiamare la loro stupida scienza che sembra intrisa della stessa stupidità con cui gli scribi e i farisei contestavano a me di fare i miracoli di sabato? Non so nemmeno che cosa è la materia che si sono inventata, dottrina forse? Questi esperti si inventano le regolette, tipo "l'acqua battesimale deve toccare il corpo del bimbo, altrimenti il battesimo non è valido": ma siete diventati tutti dei deficienti? Vi inventate le regole come quando si gioca a carte: se fai quindici hai fatto il massimo e hai vinto, se fai di più hai perso. Per fortuna col tempo i medici hanno capito che devono fare i medici e non i teologi.

Se non sei digiuno da ieri sera non puoi fare la comunione (questo precetto è durato un secolo, poi hai fatto correggere il tiro: basta un'ora di digiuno prima della comunione). Così prima costringevi generazioni di contadini ad andare alla prima messa senza accampare scuse: loro all'alba vanno a lavorare nei campi anche di domenica ed hanno bisogno di sostentamento. Ma se vengono alla prima messa non hanno scuse perché possono fare colazione subito dopo la messa e prima di andare a lavorare! Sono queste le meschinità che venivano introdotte da parte di vescovi e cardinali proprietari di terre che davano a mezzadria a poveri ignoranti ed affamati contadini capaci solo di far figli e di lavorare, pensa: capaci solo di lavorare con le loro braccia!

§§§

Se il conflitto tra palestinesi e ebrei fosse incominciato da pochi giorni potrei capire il tuo atteggiamento di attesa e di speranza. Ma dura da sempre. Solo negli ultimi cinquant'anni quante vittime innocenti ha provocato? E la situazione è migliorata? No. Quindi devi ammettere che né tu né la Chiesa siete riusciti a fare nulla, come del resto le altre potenze del mondo.

Potenze appunto, e tu ti allinei con loro: sei anche tu una potenza? Non hai più la potenza della fede?"

"E allora come avrei dovuto fare?"

"Dare un aut aut: o la smettete o vi considererò due popoli stupidi. Certo non potresti fare quello che posso fare io e che probabilmente sarò costretto a fare fra qualche giorno, ma almeno avresti potuto usare il tuo ascendente e la considerazione che ha il tuo parere per dire a tutti e due i popoli, senza distinzioni e senza differenza alcuna: "Non volete fare la pace? Siete degli ipocriti, peggio per voi. Se c'è una giustizia, questa si sostituirà alla pietà e metterà fine a tutto."

Karol ebbe un sospetto improvviso ed il suo pensiero fu rilevato da Gesù:

"Sì, il tuo sospetto è più che giustificato; io sono in grado di farli smettere ma loro non smetteranno perciò verranno puniti definitivamente con la stessa legge che loro preferiscono a quella della misericordia divina."

"Ma questo vale solo per gli ebrei; per i palestinesi?"

"Che differenza fa? I palestinesi hanno voluto obbedire a Maometto, al Corano ed alle leggi che vi sono contenute. Ma se avessero letto meglio il Corano che è la loro bibbia avrebbero trovato parole di pietà e di misericordia che non hanno voluto ascoltare.

Tutti e due i popoli credono che è loro compito difendere il pezzo di terra che si contendono con le armi, mentre potrebbero mettersi d'accordo e convivere fraternamente.

Troppi anni hanno ormai talmente indurito i loro cuori che nulla più potrà smuoverli dalle loro posizioni.

"Cosa intendi fare loro?" Chiese preoccupato Karol.

"Riceveranno un primo avvertimento proprio da me ma attraverso te; se poi insisteranno sarà peggio per loro".

(testo per internet)

Nel buio Karol credette di intravedere un lampo negli occhi di Gesù che poteva sembrare di odio:

“No, non credere che io possa odiare e per dimostrartelo, lascio a te l’incarico di dare loro il preavviso. Tu dirai loro apertamente in un messaggio che dovranno smettere di combattere entro un solo giorno. Se non lo faranno questa volta la volontà di Dio, dello Spirito Santo, del Dio di tutti gli uomini, ebrei, cristiani o musulmani, si scatenerà e si manifesterà con una ferocia inaudita.

Karol incominciò a tremare di paura:

“Come potranno credermi? Se parlassi tu direttamente ...”

“No. Lo sai che non posso farlo; li costringerei per sempre. Devono, almeno una volta, compiere un vero atto di fede verso di te. Certo non li biasimerei se, dopo tutto quello che la tua Chiesa ha combinato nei secoli, non dessero retta al tuo ultimatum. Io fossi in loro me la riderei e proseguirei a combattere per i miei interessi. Ma è necessario che qualcuno impari a proprie spese.

Tu avviserai tutti che le donne e i bambini dovranno essere evacuati, che le armi dovranno essere distrutte, che gli uomini validi dovranno radunarsi tutti nella pianura più vasta d’Israele ed attendere con fiducia il mio arrivo mescolati, palestinesi ed ebrei, senza alcuna distinzione di razza. In caso contrario subiranno la mia ira.

E questo, tu dirai, sarà valido per tutti i conflitti del mondo. Il modo in cui verrà risolto il conflitto tra ebrei e palestinesi sarà solo un esempio su come possono essere risolte definitivamente le guerre, altrimenti faranno la stessa fine.”

“Da come parli sembra che tu sappia già come andrà a finire ...”

“Purtroppo sì, ma è necessario combattere il male per far trionfare il bene.

Povere generazioni di bimbi infelici che non hanno mai conosciuto un giorno di pace per colpa dei loro stupidi adulti, delle stupide recriminazioni di tutti. Sono nati e sopravvissuti sotto i bombardamenti dei nemici dei loro genitori ed hanno conosciuto solo la guerra. Sono vissuti con la guerra come compagna di giochi; ti rendi conto? E tu che cosa hai fatto? E gli altri uomini della terra? E i capi degli stati che avrebbero potuto por fine, anche se con la forza, a questi conflitti?

Poveri bimbi; li ho tutti qui nel cuore e li porterò con me allo Spirito Santo, loro sì, santi martiri di Cristo, santi martiri dell’umanità intera.”

“E se obbediranno al mio messaggio?”

(testo per internet)

“Speralo, ma ormai hanno alle spalle tanto di quel veleno che è come pretendere da loro di credere che non sorgerà più il sole.

“E dopo questi eventi tu cosa farai?”

“Non posso anticiparti nulla. Questa mattina io ti lascerò, affidato alle solerti cure di padre Stanislao, ma tu ordinerai immediatamente la convocazione di un concistoro di tutti i cardinali e subito dopo di tutti i vescovi del mondo.”

“Ma è una massa imponente di persone!”

“Se si comporteranno come uomini normali non avranno difficoltà a prendere un treno, un'auto o un aereo per arrivare qui a Roma. Certo chi penserà di portarsi dietro il peso e la zavorra della propria importanza materiale si perderà uno spettacolo che non immagina nemmeno.”

Le parole di Gesù erano tremende e non facevano intravedere quali fossero i suoi progetti, ma Karol capì che era tornato il Messia, finalmente, ma che poteva essere un ritorno con terribili conseguenze per tutta l'umanità.

Il suo cuore, anche perché Gesù lo stava aiutando con un massaggio telepatico, era più calmo e sereno; si stava diffondendo in lui una calma ed una serenità improvvisate ed imprevedute, inaspettate ma tanto desiderate.

Alla paura di non riuscire si stava sostituendo l'ansia di fare al più presto quello che Gesù gli aveva chiesto.

Non poteva minimamente immaginare quello che Gesù avesse in mente di fare ma inconsciamente aveva finalmente capito che non poteva più considerarsi il suo vicario: era tornato Gesù e lui poteva ora tornare ad essere un uomo con tanti dubbi, tanta paura ma tanta voglia di verità e di pace.

Gesù si rese conto dei sentimenti che Karol stava provando ed il suo viso si illuminò di un sorriso che Karol vide nel buio con gli occhi dell'anima, mentre si sentiva stringere in un abbraccio meraviglioso da parte di Gesù, quasi fosse un suo figlio; questa era la strana ed inaspettata sensazione, Gesù un figlio che abbraccia il padre, e pianse in silenzio, il corpo scosso dai sussulti per quel benefico e dolce abbraccio che diceva tutto di Dio e dell'uomo, che distruggeva in un istante tutto quello che l'uomo presuntuoso aveva stupidamente costruito in duemila anni, sfruttando Dio per se stesso.

Karol aprì gli occhi perché ebbe la sensazione improvvisa di un grande vuoto mentale e di un silenzio sepolcrale: capì che Gesù era sparito, che in qualche

(testo per internet)

modo si era allontanato da quella stanza: glielo confermò la luce del corridoio che si intravedeva attraverso la porta lasciata socchiusa.

Karol si avviò con la sua carrozzella fino alla porta e la aprì convinto di trovarvi padre Stanislao ma fuori dal suo studio non c'era nessuno e la scrivania del suo segretario era perfettamente in ordine come di chi non ha ancora iniziato la sua giornata di lavoro.

Stava per tornare nello studio quando sentì nel corridoio i passi concitati di qualcuno che arrivava di corsa: era padre Stanislao che si precipitò incontro al papa.

“Santo Padre, perdonatemi ma questa mattina non sono riuscito ad alzarmi in orario; ero come paralizzato nel mio letto, eppure era grande la mia ansia per voi con quell'ospite misterioso nelle vicinanze. Spero ...”

Ma il suo discorso concitato s'interruppe al gesto sereno e ad un tempo deciso di Karol:

“Basta; vieni nel mio studio: abbiamo una giornata intensa di lavoro che ci aspetta”

Non disse altro e si avviò mentre don Stanislao, lo aiutava spingendo la carrozzella e si chiedeva se quell'uomo avesse dormito quella notte o no”

CAPITOLO 23°

Il SOGNO (parte seconda): SHARON E ARAFAT

(GESU' PORTA IL MESSAGGIO)

Il messaggio di Wojtyla era stato portato personalmente da un monsignore spagnolo sconosciuto, un certo Josè Saravez Mortan con un corriere speciale fuori dai tradizionali canali diplomatici, per vie che già in passato Wojtyla aveva usato.

Così Gesù poté finalmente atterrare a Tel Aviv e, anche se scortato da decine di addetti ufficiali ma soprattutto da moltissimi agenti segreti, entrare a Gerusalemme dopo duemila anni.

Si sentiva sotto osservazione da parte di decine di occhi, sapeva che veniva ripreso da telecamere nascoste dappertutto e perciò si guardò bene dal fare cose che lo tradissero. Rinunciò persino ad andare a Betlemme e a Nazareth, anche perché non ci sarebbe stato il tempo materiale.

Del resto Gerusalemme gli era bastata: non era rimasto nulla di quello che era il suo ricordo ancora vivo della città in cui aveva rivelato la volontà di Ea e dello Spirito Santo, aveva predicato, si era arrabbiato e aveva predetto quello che si era puntualmente verificato pochi anni dopo la sua morte.

Cercava di capire, di scoprire che cosa animava con tanta ostinazione sia gli ebrei che i palestinesi.

Ma poteva solo intuirlo per le conoscenze che aveva già.

Alla povertà spirituale degli ebrei, specialmente degli stretti osservanti con tanto di nastri neri di cuoio, trecciolini e cappelli ridicoli, preghiere e pianti al muro che era l'unico avanzo del tempio di Salomone, si contrapponeva la povertà fisica dei villaggi palestinesi che aveva attraversato per raggiungere Arafat.

Sia incontrando gli occhi di Sharon, sia scavando in quelli di Arafat aveva visto la sfinitezza di uomini che continuavano a lottare solo perché fortemente motivati, ma tremendamente stanchi di lottare da decine d'anni. L'orgoglio, l'amore per la propria gente, la dedizione cieca e fanatica li costringeva a continuare in una battaglia giornaliera psicologica che logorava la loro resistenza fisica e spirituale.

Aveva atteso che ognuno dei due leader leggesse il testo scritto in inglese su un foglio di carta intestata del Papa e lo aveva subito dopo distrutto davanti a loro. Aveva infatti portato due copie e il testo, destinato alla lettura per una sola volta da parte dei destinatari, li esortava a credere a quanto veniva loro comunicato in via del tutto riservata: dovevano cessare ogni ostilità entro un giorno dalla lettura del messaggio, riunirsi tra di loro come era descritto nel testo e trovare una soluzione immediata dandone comunicazione ufficiale al mondo intero; in caso contrario il papa li preavvisava che sarebbe accaduta una grande catastrofe che avrebbe coinvolto tanti poveri innocenti; infatti, se non fosse stato trovato un accordo, era assolutamente necessario che tutta la popolazione venisse evacuata dalla zona di Gerusalemme,

Gesù osservò attentamente le reazioni dei due uomini. Avrebbe potuto, per maggior sicurezza, portare il messaggio a voce ma chi avrebbe creduto alla voce

di uno sconosciuto? Il sigillo papale invece, come si usava in passato, dava sufficiente garanzia.

Sharon ricevette il messaggio per primo; lo lesse e lo rilesse tre volte per imprimersi ogni parola nella mente e poi scrutò gli occhi del sacerdote che aveva di fronte.

Gesù, che era stato perquisito minuziosamente dalla scorta personale di Sharon, palpato e sottoposto ai raggi x, sostenne il suo sguardo senza che il suo volto o il suo corpo avessero il minimo movimento.

“Lei conosce il contenuto del messaggio?”

“No, signor Sharon; ho avuto l’incarico di portarle un plico e l’ordine di ritirarlo e distruggerlo come credo lei abbia letto all’interno del messaggio stesso.”

Ci fu un lungo silenzio; i due uomini si osservarono intensamente mentre Gesù riprendeva il plico spiegazzato e non lo lasciava più andare. Nella stanza in cui era stato ricevuto non c’era nessuno, ma Sharon aveva letto in silenzio e le telecamere non avevano potuto individuare il testo perché Gesù aveva avuto l’accortezza di mettersi di mezzo, guidato telepaticamente da Mad che lo stava assistendo da quando era partito da Roma con un Boeing 747 delle linee aeree El Al.

“Quindi lei non è in grado di dirmi se il messaggio è attendibile” insistette, per altro un po’ titubante, Sharon, mentre cercava di alzarsi faticosamente dal divano in cui la sua grossa stazza era sprofondata poco prima.

“Non posso sapere che cosa c’è scritto ma penso che il metodo usato dal papa per farle pervenire il messaggio sia prova sufficiente della sua importanza e della sua riservatezza.

“Di quello che mi dice io non ho prove ...”

“Io dovevo solo farglielo leggere ed ora devo distruggerlo” e così dicendo estrasse un piccolo accendino e dette fuoco al foglio.

Ci fu un gesto d’impazienza da parte di Sharon che Gesù evitò spostando il foglio in fiamme.

“Si rende conto che nessuno crederà a quello che dovrò comunicare al parlamento d’Israele?”

“Non so che cosa dovrò comunicare ma le posso assicurare che Papa Giovanni Paolo II era tremendamente serio quando mi ha dato l’incarico, quindi sta a lei decidere se prendere nella giusta considerazione le informazioni ... ma ora la

prego; devo ripartire immediatamente; non posso essere contemporaneamente in due posti; ho un messaggio anche per il sig. Arafat ...”

Sharon trasalì:

“Ad Arafat non è stato ancora consegnato?”

“Non ho il dono dell'ubiquità” gli mentì Gesù “ ma posso assicurarle che la consegna avverrà molto prima di quanto lei pensi.”

Gli occhi acquosi di Arafat rivelavano la sua grande stanchezza, il desiderio inconfessabile di smettere, ma come avrebbe potuto tradire il suo popolo? Doveva morire per la sua gente; gli dispiaceva lasciare la giovane moglie e l'ultimo figliolletto che aveva avuto in dono da Allah, bello, l'immagine del futuro popolo palestinese.

Gesù lo capì e gli lesse nella mente. Si rese conto della disperazione nella quale viveva quell'uomo. Quanta cattiveria militare aveva trovato nel cuore di Sharon che invece all'esterno ostentava serenità di spirito e desiderio di pace, altrettanta dolcezza d'animo aveva riscontrato in Arafat accanto alla durezza tenace di chi crede nella propria missione; ma insieme ai sentimenti che riscontrava, Gesù si rese conto che quell'uomo non era sincero: era un vero abilissimo arabo, degno della sua gente e sapeva usare la diplomazia e le menzogne con la stessa abilità degli ebrei.

Gesù avrebbe voluto, avrebbe anche potuto intervenire per risolvere i problemi che tenevano in guerra i due popoli ma doveva rispettare la loro volontà.

Con Arafat ci fu qualche gesto di maggior cordialità ma nulla di più. Gesù vide il suo volto trasalire durante le lettura ed indurirsi quando lesse la parte finale del rischio per tanti poveri innocenti.

Gesù riuscì a riprendere il messaggio del papa e gli dette fuoco, mentre Arafat, sputando saliva nell'aria, gli chiedeva se Sharon avesse fatto commenti. Gesù non gli dette la soddisfazione di una risposta adeguata.

Sull'aereo che lo riportava a Roma, Gesù, “mons. Josè Saravez Mortan” organizzò con Mad tutto quello che era necessario per l'intervento minacciato ai due contendenti.

Avrebbe voluto rimanere in Israele per rivedere i luoghi in cui era vissuto due-mila anni prima ma doveva evitare ogni rischio se voleva portare a termine la sua missione. Sapeva da Mad che il Mossad era sulle sue tracce e che per due

volte erano arrivati molto vicini. Eventi esterni provocati ad arte da Mad avevano evitato il peggio ma per Gesù era stato sufficiente quello che aveva visto.

Ora stava tornando a Roma con un volo indiretto via Francoforte tramite voli charter e aveva tutto il tempo per meditare su quello che stava accadendo.

I luoghi in cui era vissuto erano irriconoscibili dopo duemila anni. Forse, se si fosse avventurato nel deserto in cui aveva conosciuto il vecchio misterioso, rivelatosi solo a distanza di tempo suo padre Ea¹⁹, avrebbe ritrovato e riprovato i momenti tremendi in cui la sua natura umana era stata annientata e distrutta per rinascere più adatta allo scopo per cui lo Spirito Santo lo aveva chiamato.

Le grotte dei lebbrosi, all'entrata delle mura di Gerusalemme di allora erano scomparse sotto le ruspe che avevano creato un enorme garage sotterraneo, in realtà una zona dalla quale si diramavano lunghi corridoi sotterranei, molti fassulli ma alcuni destinati ad essere usati in momenti particolari.

Per la prima volta da quando era tornato sulla Terra si rese conto di non avere più una patria, un luogo dove ritrovare le proprie origini; istintivamente gli sarebbe piaciuto ritrovarsi a bordo di Mad, il suo nido, il suo guscio per venti secoli, l'unico posto che conosceva come amico.

Nascosto agli uomini, sentiva la loro mancanza, alla ricerca di un senso di protezione. Era tremendo provare tanta solitudine, mescolato tra la folla, vivendo fianco a fianco con sei miliardi di terrestri. Si rese conto per la prima volta con chiarezza di quanto potesse essere frustrante per un alieno (e lui in parte lo era) capitare in mezzo ad un'umanità che non ti conosce, che ti cerca ma non ti vuole, che ti teme e ti vuole annientare, che tu vuoi aiutare e che invece crede di essere capace di badare a se stessa, senza bisogno dell'aiuto di altri.

Ed ebbe paura quando all'aeroporto di Francoforte vide due volti che aveva notato a Gerusalemme: il cerchio si stava stringendo sempre più. Bisognava far presto o rischiava di venire bloccato.

Mad aveva ricevuto precise istruzioni per un'evenienza simile ma l'imponderabile era sempre in agguato.

¹⁹ Vedi "MESSAGGIO DA ANDEA" dello stesso autore

CAPITOLO 24°

IL SOGNO (parte terza): IL CONCISTORO STRAORDINARIO

La città del Vaticano poteva vantare di ospitare i più bei palazzi ed i più ricchi edifici che contrassegnavano la storia del papato da Avignone in poi; questa diversità di stili conferiva al tutto un senso fastidioso di mescolanze ma era una testimonianza preziosa, per chi voleva coglierla, della vita storica della cosiddetta Chiesa temporale, la stessa che i papi della fine del XX secolo finalmente cercavano di far sparire o, quanto meno nascondere agli occhi critici del mondo. Palazzo Farnesini sorgeva alle spalle del cortile di San Gerolamo, invisibile anche a chi visitava l'interno dello Stato del Vaticano. All'interno degli ottimi architetti avevano ricavato la sala segreta riservata alle riunioni riservate dei cardinali, ufficialmente i "concistori".

Contrariamente a quello che sperava Gesù, ci vollero molti giorni per organizzare l'arrivo dei porporati a Roma. Gesù approfittò per recarsi di nascosto in Umbria, ad Assisi, mescolato ai pellegrini che affollavano le stradine e le chiese della città di Santo Francesco.

§§§

Circa 150 porporati avevano riempito la sala, in attesa che Giovanni Paolo II apparisse.

Attendevano conversando tra di loro, apparentemente sereni, in realtà temendo tutti che avvenisse qualcosa di particolare, dopo le ultime notizie diffuse dal Presidente degli Stati Uniti.

Erano stati convocati 183 cardinali, compresi gli ultimi che papa Wojtyla aveva nominato di recente.

La maggior parte di essi aveva dovuto fare i salti mortali per essere presente in tempo per il giorno fissato.

Roma era sferzata da un bizzarro vento di tramontana, improvvisamente freddo e a tratti piovoso dopo giornate di caldo intenso che avevano promesso una primavera quasi tropicale.

Anche in Vaticano tutto il personale disponibile era stato chiamato ad aiutare per organizzare il Concistoro.

A padre Stanislao e a Navarro Walls il papa non aveva rivelato nulla e questo aveva fatto sì che le più disparate congetture erano state formulate nei corridoi e lungo le linee telefoniche riservate.

Il fatto poi che Wojtyla avesse anche convocato per la domenica successiva la riunione di ben quattromila vescovi da tutto il mondo, lasciava tutti molto perplessi e vivamente preoccupati.

I mass media si erano subito messi in gran fermento per cercare di conoscere che cosa avesse in mente il papa ma erano rimasti a bocca asciutta: perfino gli informatori usuali all'interno del vaticano non erano in grado di dare notizie.

Il rosso dei cardinali dominava la sala che li ospitava in una serie di poltrone disposte ad anfiteatro; erano larghe ed erano dotate di tutte le comodità moderne: tastiera per un pc collegato con l'archivio centrale e la segreteria di stato nonché con internet, telecamera per video conferenze, microfono e cuffia per ricevere le traduzioni nella propria lingua, piccolo bar personale. materiale audiovisivo, telefoni e altre diavolerie tecnologiche che l'architetto incaricato dal papa aveva fatto inserire non badando a spese.

Una silenziosissima aria condizionata purificava l'aria dai profumi di costosi dopobarba e dagli odori meno gradevoli dovuti all'età dei prelati che si erano accomodati nei posti loro assegnati.

Tuttavia papa Wojtyla, quando varcò la porta che immetteva direttamente al palco, venne colpito da un tanfo di vecchio che lo disgustò.

La sua entrata produsse quasi subito molto silenzio ma nessun applauso, anche perché la convocazione aveva irritato quasi tutti e li aveva lasciati molto scontenti non essendo stata né motivata né accompagnata da un ordine del giorno.

Nessuno dei cardinali "romani" era riuscito a sapere qualcosa e questo li metteva in imbarazzo con i colleghi stranieri perché facevano la figura di persone poco informate, cosa che in curia vaticana squalifica irrimediabilmente qualunque personaggio.

C'era nell'aria perciò un'attesa nervosa, mal dissimulata dietro le apparentemente innocenti conversazioni religiose dei presenti in attesa del papa.

Quando Karol Wojtyla entrò, colpito dal fastidio di quell'odore di vecchio, Gesù era già dentro la sala. Karol lo sapeva ma non lo vedeva e lo stava cercando disperatamente con lo sguardo.

I presenti, in attesa di un ordine del giorno, a causa dell'urgenza della convocazione avevano già ipotizzato che il papa volesse rivelare ai cardinali riuniti le proprie dimissioni.

Se ne parlava da mesi ed il cardinale belga sembrava particolarmente eccitato nella speranza di vedere esaudito il suo progetto cui stava lavorando da anni: per la prima volta nella storia della Chiesa si sarebbe avuto un papa emerito con tanto di dimissioni ed un nuovo papa, mentre era ancora vivo quello che lo aveva preceduto.

Molti cardinali erano favorevoli a un'ipotesi di avvicendamento, mentre altri non riuscivano ad accettare di applicare procedure di diritto civile alla figura del vicario di Cristo.

Tuttavia, la notizia diffusa dalla CNN del presunto ritrovamento del corpo di Gesù nello spazio, notizia che aveva lasciato i cardinali piuttosto scettici ma ansiosi di vedere se ci fosse qualcosa di vero, aveva creato la giusta tensione e il secondo motivo sospettato era la notizia di una probabile comparsa improvvisa del personaggio che diceva essere il figlio di Dio.

Il papa non li aveva fatti attendere molto.

Entrò e, prima di sedersi, invitò tutti ad una breve preghiera. Iniziò con il Padre Nostro per lasciare poi alcuni minuti di silenzio per la preghiera personale di ognuno.

Il papa, dopo poche parole di benvenuto, entrò subito in argomento. La forma quasi brutale con cui attaccò il suo discorso introduttivo fece una pessima impressione ma ciò non era nulla in confronto a quello che stava per succedere.

"Ringrazio tutti per la sollecitudine con cui avete voluto rispondere al mio appello. Purtroppo molti non hanno potuto raggiungerci a causa delle cattive condizioni di salute per cui vi invito a pregare per loro.

C'è qui ... in questa sala una persona, un uomo che vuole rivolgervi la parola. Prego la persona di avvicinarsi a questo banco per essere visto da tutti."

Karol fece un cenno e Gesù, tornato ad indossare i suoi jeans ed ai suoi vestiti laici, si avvicinò lentamente al papa e, in piedi di fianco a lui, volse lo sguardo alla distesa di uomini in rosso porpora che, protesi verso di lui come in

un'antica aula di medicina con i sedili messi ad anfiteatro, avevano fissato i loro occhi sulla figura di quell'uomo che apparentemente non diceva loro nulla di più di una presenza fastidiosa e fuori luogo: alto, magro, vestito come uno yuppie, capelli cortissimi a spazzola, età apparentemente sui trenta/trentacinque, una camicia jeans, le mani maleducatamente infilate nelle tasche, un atteggiamento sfottente che non ispirava nessuna fiducia. Qualche porporato invece osservò la sua figura con un interesse tutto particolare e Gesù prese mentalmente nota di questo gruppo per provvedere successivamente.

Guardò tutti attentamente in silenzio per qualche secondo, scorrendo lo sguardo sui volti di quelli che rappresentavano collegialmente, più di qualunque altro uomo sulla terra, la gerarchia terrestre della Chiesa che loro ritenevano trattarsi della Chiesa di Dio.

Cercò di assimilare rapidamente che cosa voleva dire tutta quella massa rossa di esseri umani che nella propria più nascosta intimità si credevano pronti tutti a diventare papa al posto di Karol Wojtyła.

Sfiorando il microfono con la mano sentì il fruscio di ritorno e, sicuro che tutti lo avrebbero sentito bene pronunziò con calma e solennemente:

“Io sono colui che è, colui che tutti stanno cercando, io sono Gesù, tornato sulla Terra come avevo promesso ai miei discepoli duemila anni fa.”

§§§

Ecco, era partito il siluro; ora non restava che aspettare per vedere le reazioni dei presenti. Questo era quello che pensava Karol mentre Gesù individuava gli eminenti più eminenti degli altri in mezzo ai centocinquanta uomini che davanti a lui stavano cercando di reagire, manifestando terrore, ansia, gioia alcuni, panico altri, incredulità o addirittura rabbia altri ancora.

Ad uno sguardo interrogativo del Card. Sodano, il papa fece un gesto con il braccio per ottenere il silenzio e stava per iniziare a spiegare, ma Gesù lo fermò con dolcezza e, dopo essere avanzato nel corridoio che divideva il papa dai cardinali, incominciò a salire i gradini del corridoio centrale.

(testo per internet)

“Eccomi” esordì “ finalmente avete davanti a voi il vero Gesù, non quello che credete di ottenere con le vostre mani ogni mattina dal pane e dal vino in quel rituale che chiamate Messa.

Ho voluto che il vostro papa vi convocasse tutti qui e chiamasse fra alcuni giorni a Roma tutti i vescovi del mondo perché qui da oggi voi e il papa tornate ad essere semplici uomini.

Siete da subito dimissionati, non siete più nessuno, la gerarchia della Chiesa di Roma è sciolta per sempre.”

Attese ancora qualche istante perché lo sbigottimento lasciasse il posto alla comprensione razionale del messaggio e proseguì:

“Deporrete tutte le insegne del “porporato” come dite voi, anello compreso, sulla poltrona dove siete ora comodamente seduti, scenderete ordinatamente e con calma in fila e uscirete da questa stanza in canottiera e mutande, semplici uomini. Fuori vi attendono delle pietose ... sorelle, come le chiamate voi, che vi offriranno degli accappatoi e vi accompagneranno nei locali in cui verrete provvisoriamente ospitati, in attesa di trovare per i più vecchi un ospizio che li accolga e per i meno giovani un rifugio per gli anni che restano loro da vivere.”

Ci fu un moto di reazione in quasi tutti, limitato nella vivacità dall'età dei presenti ma tuttavia piuttosto eloquente.

Il papa stesso, che non si aspettava un impatto così immediato e violento, si rivolse con voce tremante a Gesù.

“Ti prego, abbi pietà di questi uomini; hanno bisogno di capire che cosa è successo, sono uomini che hanno dedicato tutta la loro vita a ..”

Ma Gesù lo interruppe con uno sguardo sorridente e che ad uno stesso tempo gelava il sangue.

Dalla prima fila Ratzinger, quasi facendo cadere il cardinale Ruini per la veemenza e la foga con cui si stava sbracciando, urlò:

“Come osi tu, venire a dare ordini a noi, se non sei in grado nemmeno di dimostrare la tua divinità!”

Gesù a quelle parole rivide gli stessi momenti di duemila anni prima e si rese conto che non era proprio cambiato nulla: stessa situazione, stessa carica emotiva, stessa reazione, ma questa volta non avrebbe accettato di subire l'ignoranza

umana: avevano avuto modo di imparare a conoscere la verità, avevano avuto a disposizione la propria mente per ben venti secoli:

“Hai ragione, uomo dell'intransigenza, uomo che osa affermare che non c'è salvezza al di fuori della Chiesa, che contraddici non solo il tuo capo ma perfino tutte le parole (e non sono molte) con le quali ha predicato e quando eri semplice seminarista ti avevano insegnato a predicare: l'amore e la misericordia di Dio, tuo e mio padre, dello Spirito Santo che ti ama anche se tu sei diventato uno sgorbio della natura, che vive solo di precetti, di isolamenti della mente che ti far dare fuori ... no, la tua reazione è logica, è la conseguenza di quello che sei, ma io non devo dimostrare nessuna divinità, perché quello è il vostro mondo, il vostro modo di vedere Dio, Gesù, Spirito Santo e tutta la vostra superbia che vi fa credere di essere voi i depositari della verità.

Non è colpa vostra ma voi non siete la mia Chiesa; voi avete ereditato la Chiesa dei vostri antenati, di quei disgraziati che, ad incominciare da S. Paolo e proseguendo via via nei secoli, attraverso i concili, gli sviluppi mostruosi di un concetto di Chiesa burocratico e non di amore, avete perso di vista la vera natura del Cristo, il suo, il mio messaggio”

Nel silenzio che si era fatto, Gesù volse lentamente lo sguardo in giro e fissò quei vecchi uno ad uno; quasi si sarebbe messo a piangere vedendo in che mani era affidato il futuro di una Chiesa che avrebbe dovuto trasmettere il suo vangelo ai poveri, ai diseredati, ai malati.

“Voi avete il coraggio di credere di fare le cose pie, mentre ne fate solo l'aspetto esteriore.

Tu – disse rivolgendosi all'improvviso verso il cardinale Sodano – hai avuto il coraggio di andare a inaugurare la basilica di Francesco restaurata a tempo di record con ben settanta miliardi di lire italiane, fregandotene dei poveretti che hanno dovuto trascorrere altri due inverni nel freddo e nell'umido dei container. Tu sei maledetto da me perché sei un uomo in mala fede; ti interessava far proseguire un messaggio che circola da anni sul territorio italiano: il messaggio dei luoghi sacri da tenere in difesa come avamposti, ma anche come paraventi per nascondere la povertà mentale, la cattiveria e l'egoismo ... ma che dico? Perché perdo tanto tempo con un uomo che nemmeno si ricorda che cosa aveva sentito Francesco quando fu chiamato da mio padre: Francesco, umile e santo aveva creduto che il signore volesse che rimettesse in piedi i muri della chiesa

(testo per internet)

di san Damiano ma poi capì che Dio gli chiedeva di andare a Roma dove c'era una Chiesa in ben più gravi condizioni da ricostruire, da restaurare, non a suon di cemento ma di sberle, le stesse che vorrei darti io se fossi solo un uomo. La mia natura umana si ribella di fronte ad un uomo definito "di Chiesa", il rappresentante del papa, che si precipita a celebrare ad Assisi l'avvenuto restauro della basilica a tempo di record (e con la modica spesa di 70 miliardi) e cita S. Francesco e la storica frase di Dio che gli avrebbe detto di ricostruire la Chiesa: non hai capito niente o, forse, hai capito tutto ed hai avuto il coraggio di rievocare a difesa di un delitto dei francescani, le stesse parole di cui si riferiva tanti anni fa Francesco: non dirmi che sei in buona fede!"

Sodano divenne rosso in volto e si nascose, indietreggiando.

"Perdonatemi la mia ira, uomini, fratelli miei ma la mia parte umana fa fatica ad accettare che la Chiesa sia giunta in venti secoli a trasformarsi in una macchina di burocrazia, di casta chiusa, di ipocrita, mafiosa potenza, di delitti studiati e portati a termine nei corridoi delle vostre logge vaticane. Che cosa potrei fare davanti a uomini che non possono più essere i miei rappresentanti davanti all'intera umanità?"

"Ma la Chiesa – intervenne con voce ferma il cardinale Martini – ha fatto anche tanto bene nei secoli, portando messaggi di speranza, istruzione, liberazione dello spirito, consolazione agli afflitti, aiuto ai poveri; vedi solamente quello che hanno fatto fino ad oggi i missionari. Come puoi rinnegare la vocazione e la generosità di tante anime sante, di tanti sacerdoti e di tante suore, di frati missionari, di laici votati alla causa del prossimo che in tutto il mondo distruggono la propria vita per donarla a chi ha più bisogno?"

Gesù aveva ascoltato in silenzio, ammirando in quell'uomo l'equilibrio e la sincerità:

"Hai ragione, Carlo Maria, è proprio questo che mi rattrista di più; i poveretti che in terra di missione si distruggono per aiutare i poveretti, che rischiano la vita e spesso vengono trucidati per la loro vocazione di amore, hai ragione, grazie allo Spirito Santo, dentro la Chiesa ufficiale c'è ancora chi ascolta il mio messaggio e si sforza di portarlo avanti, facendolo diventare un annuncio vissuto sulla propria pelle.

Ma voi siete come Davide: mandate alla guerra il marito di Betsabea per poter entrare nel suo letto e fare i vostri comodi. Voi vi lustrate del bene che fanno gli

altri, i piccoli poveretti, i missionari che vivono di stenti in terra di missione o di quei preti che riescono a dare alla propria vocazione un senso vivendo a fianco dei derelitti delle grandi città, drogati, prostitute, ammalati di aids, ladri, emarginati, immigrati clandestini, ammalati senza un aiuto.

Trovami, ad incominciare da te stesso, in questa sala almeno uno, uno solo che faccia quello che fanno, ad esempio, i padri comboniani in Africa: non c'è nessuno.

Ma poi, se guardi bene, ci sono organizzazioni umanitarie diffuse su tutto il pianeta che hanno come unico scopo quello di aiutare il prossimo nel mondo; questi non sono nati da voi, voi non li avete organizzati e non dipendono da voi, ad esempio la Croce rossa, i Medici senza Frontiere, tutti i laici di tutti i paesi che si danno da fare per aiutare il prossimo, per salvarlo dalle ferite della guerra, dalle mine che a milioni ... e tu?" disse fermandosi, colpito da un pensiero improvviso e rivolgendosi ad un volto che se ne stava muto ed impassibile nella seconda fila:

"Tu, che guidi l'attività finanziaria dell'impero economico del Vaticano, tu che non disdegni di comprare sul mercato finanziario le azioni di aziende che producono armi, e ne ricavi un utile fregandotene di quale odore abbiano i soldi che guadagni per quella che consideri una causa santa!

La raffinata ipocrisia di tutti voi qui presenti, fatte poche eccezioni, permette di far convivere, ben separate, due attività: da una parte quella apostolica con cui predicate il bene, raccomandate ai fedeli i loro doveri ed i loro obblighi, imponete delle norme rigide di comportamento, i sacramenti, un'arma inventata satanicamente nei secoli per tenere aggregati milioni di fedeli sotto l'insegna di un'obbedienza sacra e indiscutibile. Dall'altra l'attività "politica e diplomatica", due parole che fareste bene a dimenticare, con cui organizzate operazioni massicce di movimenti di miliardi di dollari da un conto all'altro, dalle Bahamas alla Svizzera, da Nassau a Zurigo, dimostrando (questo non ve lo posso negare) di aver ben ereditato ed imparato l'arte della gestione del denaro dagli ebrei. Come loro siete diventati abilissimi in questo. E' inutile che facciate credere al mondo che tra voi e gli ebrei non corre buon sangue per questioni religiose, di riconoscimento reciproco di diritto all'esistenza, di pretesa di detenere sia voi che loro, il vero verbo della fede, la verità di Dio. Voi e loro siete padroni

dell'arte diabolica del denaro e cercate in tutti i modi di battere gli ebrei in quest'attività finanziaria presso le maggiori banche del mondo.

Fate così in modo che i paesi più poveri continuino a rimanere poveri, anzi che lo diventino sempre più, purché resti concentrato il potere finanziario in poche, sporche e segrete mani, e condizionate così la politica, le guerre e i piccoli, poverini, che combattono e si battono su tutti i fronti credendo di combattere una battaglia santa mentre in realtà muoiono per cause volgari: la conservazione del vostro potere nel mondo. Voi agite da dietro le quinte così riuscite a nascondere a voi stessi la verità del sacrificio della vita di cristiani, musulmani, ebrei, palestinesi, le vostre mani non grondano sangue perché la loro condanna a morte non la pronunciate voi, la fate pronunciare agli altri. Voi siete solo uomini di pace ... di pace finanziaria. E riuscite a nascondere la verità perfino a voi stessi.

Tu sei maledetto; ho già provveduto affinché i conti correnti bancari del vaticano vengano prosciugati; un mio fido amico (alludeva a Mad, al quale aveva dato precise istruzioni su quello che doveva fare) sta già ripulendo tutti i tuoi amati conti correnti.

Il cardinale cui si era rivolto era impallidito: aveva dato il via proprio il giorno prima ad una serie di operazioni sui mercati di Londra e di Francoforte usando denaro solo in parte del Vaticano, una di quelle operazioni che consisteva nell'aiutare a riciclare denaro sporco e facendo così arricchire la sua "Santa Madre Chiesa". Solo che questa volta la cifra era imponente: ventimila miliardi di dollari!"

Gesù lo sapeva perché era stato avvertito da Mad che, avendo imparato quali erano le attività preferite dai grandi che guidavano la terra, si era intrufolato senza essere scoperto, nei conti correnti più segreti. Per lui non esistevano chiavistelli, blocchi e password di sorta; le bypassava con l'eleganza e la leggerezza di una gazzella che salta un fosso.

Aveva così scoperto i conti correnti del Vaticano, tutti contrassegnati per essere riconosciuti da chi vi operava, da un elemento segreto ma sempre uguale. Gesù aveva rapidamente imparato ed aveva dato le istruzioni a Mad.

Nei primi minuti di quella riunione, mentre aveva iniziato a parlare, Mad aveva fatto un piccolo travaso delle somme, qualcosa come duecentomila miliardi di dollari dai pochi conti del Vaticano in milioni di conti correnti di tutto il mondo, con una rapida selezione dei più poveri.

Aveva cioè operato la vera redistribuzione della ricchezza.

“Da pochi secondi il Vaticano è il più povero dei poveri, come volevo io. Qualcuno che noi conosciamo bene, vero caro cardinale? appena saprà, cercherà di ucciderti e di uccidere tutti quelli che come te giocano tutto il giorno in borsa per arricchire le casse di questa sporca e assurda organizzazione che è lo IOR. Dovevate imparare ad essere onesti prima di tutto con voi stessi.

Tu e tutti gli altri siete ora veramente poveri; vi ho fatto fare un voto di volontaria e straordinaria povertà, compresi i vostri conti privati, care le mie eminenze. Ci fu a questo punto una reazione violenta di tanti che avevano capito: Gesù non solo aveva disperso la ricchezza della Chiesa ma aveva svuotato anche i conti privati di molti di loro; conti miliardari, da anni coltivati con la scusa di creare fondi per aiutare chi ne aveva bisogno, in realtà per pagarsi le amanti private, i vizietti del letto intimo in cui pagando profumatamente, avevano a disposizione bambini di tutto il mondo con cui giocare.

Stolti e perversi! Voi credevate di farla franca! Si sono salvati solo quelli che sono già morti. Voi che siete vivi oggi, nel giorno in cui io, Gesù, all'improvviso, compaio davanti a voi, vorrete essere morti ma se guardate i monitor collegati con il mondo ... Volevate una prova che io dico la verità, che io sono veramente Gesù? Eccola!”

Dette l'ordine a Mad ed in quel momento sul grande schermo apparvero decine di immagini provenienti da tutto il mondo: le borse erano improvvisamente crollate a causa dello scossone che Mad aveva provocato. Erano circolate in pochi minuti le notizie più disparate e, come succedeva sempre in borsa la reazione emotiva aveva preso il sopravvento. Come nel 1929, il mondo finanziario era crollato in una crisi ben più grave di allora perché coinvolgeva capitali investiti anche da tutto il mondo orientale, arabo, australiano, africano e asiatico: tutto il pianeta della finanza stava perdendosi in un'amebica pozzanghera di bitume maleodorante; mentre le borse esalavano gli ultimi respiri giunse il colpo di grazia: Mad fece saltare tutti i collegamenti satellitari semplicemente sfruttando gli effetti di un'improvvisa tempesta solare di cui già aveva valutato l'intensità e l'effetto domino che aveva installato in un programma preparato apposta per quest'evento: le due cose messe assieme avevano resi muti tutti i sistemi di comunicazione, anche quelli che si servivano dei cavi sottomarini: alle sottosta-

(testo per internet)

zioni all'uscita dagli oceani aveva tolto l'alimentazione di energia: Il mondo era nel caos.

Gesù vide il cardinale cui si era rivolto, impallidire, cercare di asciugarsi il sudore della fronte con un fazzolettino di pizzo profumato alla lavanda e alla fine afflosciarsi su se stesso senza un filo di voce.

Gli altri, quasi tutti, avevano capito che quell'uomo in jeans che si proclamava Gesù li aveva privati di tutti i loro averi. Pochi avevano incominciato a credere che si trattasse veramente del Messia, ritornato sulla Terra per l'ultimo appello all'umanità.

Gesù se ne rese conto e imperturbabile proseguì:

"Ho già preso accordi con le suore del vicino convento: incominciate ad uscire in fila, uno ad uno. Ho notato che non c'è un cardinale magro mentre le immagini che mi sono arrivate dal Biafra, dall'Etiopia, dall'Afghanistan, dal Burundi, dall'Indonesia, dall'India, dal Sudan e da tutto il mondo che non sia quello vostro, cioè quello che voi considerate "civile", sono tutte di uomini e donne magrissimi, di bambini solo pelle ed ossa, che stanno per morire disidratati mentre voi, per discutere sugli aiuti da portare loro vi riunite in un ambiente come questo dove avete per ogni poltrona persino un piccolo bar.

E voi vorreste rappresentarmi sulla terra?"

Un cardinale della seconda fila che aveva assistito impietrito a tutto senza fiatare:

"Come possiamo credere che tu sei veramente il Cristo e non un impostore o addirittura l'Anticris.."

Ma non riuscì a finire di parlare.

Gesù azionò il telecomando e alle sue spalle lo schermo da due metri per due si illuminò: quasi tutti riconobbero Gerusalemme.

"Tanto perché voi vi rendiate conto di quello che vi sta accadendo e con chi state parlando, vi prego di ascoltarmi attentamente. Quelle che vedete sono immagini registrate ieri mattina.

Fra poco vedrete in diretta quello che succederà; dopo sarete costretti a credermi ma la vostra vita diventerà un inferno, un vero calvario e vorrete tutti essere morti prima di incontrarmi.

§§§

Siete licenziati, avete capito? Se si può usare un termine del genere con voi, siete tutti licenziati, la Chiesa di Roma viene annullata, dissolta, disintegrata, distrutta, annullata, con tutti i suoi peccati, tutti i suoi errori, tutti i suoi rappresentanti, dal Papa all'ultimo diacono che ancor sperava di diventare presto sacerdote. Esattamente come avverrà tra poco della Gerusalemme che vedete.

Mentre Gesù continuava a parlare le immagini mostravano una Gerusalemme in piena attività, il traffico di automobili e di persone a piedi, i mezzi militari che come al solito facevano la spola avanti e indietro lungo percorsi precisi della città. Ora era inquadrato il muro del pianto davanti al quale decine di cappelli neri ondeggiavano avanti e indietro alternandosi al movimento delle teste dei loro proprietari e delle loro treccioline che trasformavano le figure nere e serie in ridicole marionette.

Anche Gesù per qualche momento si era fermato ad osservare la stupidità umana che si manifestava davanti ad un muro; gli faceva una gran rabbia vedere i suoi conterranei che dopo duemila anni non avevano ancora capito, imparato, intuito O forse sì, strumenti di una mente superiore, invisibile, forse diabolica. Proprio come la Chiesa che si era sviluppata nei secoli, che si era costruita copiando integralmente la struttura ebraica, che era diventata una prosecuzione della religione ebraica con in più un Messia che veniva proclamato Dio.

In questo modo gli ebrei erano riusciti a vincere un'altra battaglia, forse la più subdola (e se il diavolo esistesse si potrebbe intuire il suo successo: attraverso la conversione di Paolo era riuscito a portare in giro per il mondo il virus di Israele, nascosto sotto le spoglie del mutante, grazie alla portante di Paolo e alle isole delle comunità di ebrei diffuse in tutto il mondo allora conosciuto ancora prima che nascesse Gesù; pochi anni dopo la sua morte ed i primi viaggi di Paolo, il messaggio di Gesù si era diffuso perfino sulle coste dell'Irlanda ed era arrivato già oltre l'Afghanistan).

Per un momento Gesù ebbe una strana visione, come un fantasma, ma non riuscì a percepire di che cosa si trattasse; nemmeno la sua natura andeana era riuscita a capire e proseguì:

“La Chiesa in venti secoli ha fatto molte cose buone ma basterebbe un decimo dei suoi peccati per annullare il bene che ha fatto.

La mia Chiesa non è la Chiesa come l'avete fatta crescere voi in venti secoli.

E non venite a dirmi che non è colpa vostra perché se volevate potevate leggere nella storia di questa maledetta istituzione ... se credessi al diavolo direi che questa Chiesa che voi tanto vantate è esattamente quello che il demonio desiderava realizzare: un ente che apparentemente all'esterno sembra essere la mano di Dio ma con tutti i vantaggi di potere, di forza politica verso i suoi fedeli ed anche i suoi nemici e con dentro tutti i vizi peggiori, sviluppati all'ennesima potenza, realizzati in mille modi diversi, alla faccia di Dio e dello Spirito Santo: il vero demonio siete voi e ..."

Gesù dovette fermarsi. Era anche un uomo, ma la sua parte andeana lo costrinse a placare e limitare la sua ira; qualcosa di più chiaro si evidenziò nella mente di Gesù sotto forma di pensiero e Gesù ebbe un brivido per tutto il corpo - no, non poteva essere - cacciò l'immagine sudicia che intravide per un secondo e riprese:.

Certo, molti di voi sono cresciuti dentro la Chiesa nella buona fede, ma anche nei soldi, nell'agiatazza di una vita senza scossoni.

"Tu stai farneticando; - inveì padre Ratzinger - tu sei solo un pazzo fanatico che sta bluffando con quattro immagini. Tu non puoi ..."

Gesù lo osservava con un sorriso sornione a bocca chiusa, un sorriso amaro.

"Fra pochi istanti voi vedrete dissolversi per sempre una città contesa tra diverse etnie da migliaia d'anni, così avremo risolto, anche se un po' drasticamente, un problema che per troppo tempo ha mietuto vittime tra la gente.

Scomparirà l'oggetto della contesa e i litiganti dovranno trovare nuove scuse per combattere.

I due popoli non hanno voluto trovare una soluzione pacifica del problema ed io non posso certamente far morire delle persone.

Tuttavia voi, uomini di poca fede, proprio voi, i depositari della fede in me, proprio voi avete bisogno della prova che io sono Gesù, lo stesso Gesù che vi ha lasciato duemila anni fa un semplice comandamento con cui vivere e che avete regolarmente dimenticato e tenuto lontano dalla vostra vita.

Telepaticamente impartì l'ordine a Mad che attivò in meno di un centesimo di secondo le proprie emissioni laser. Alle immagini di una città in piena attività si sostituirono strade deserte, silenziose, nessun movimento, nessun mezzo, solo palazzi vuoti, strade vuote, auto ferme abbandonate lungo i marciapiedi, negozi

con le saracinesche abbassate, solo un po' di vento che muoveva malinconicamente qualche bandiera esposta davanti a palazzi visibilmente deserti.

Fu una specie di catena di S. Antonio, dal deserto nel cielo, da un satellite all'altro, segreto o no, finché l'ultimo, con una concentrazione inaudita di energia non sprigionò tutta la forza verso il pianeta.

Sharon ed Arafat avevano creduto al messaggio ed avevano svuotato Gerusalemme e le piccole comunità vicine.

Sullo schermo la postazione inquadrava la zona del Tempio e della grande spianata della moschea.

Tutto iniziò con un sordo brontolio che divenne sempre più cupo mentre la terra incominciava a tremare. Poi improvviso si udì un boato da incubo e subito incominciarono a cadere pezzi del muro del pianto. Un minareto ondeggiò e si dissolse in pezzi che rotolarono lungo la cupola della moschea. La cupola a sua volta sembrò per un momento inclinarsi su un fianco per dissolversi in una nube di macerie.

Le immagini arrivavano da una ripresa dell'unico satellite in funzione, comandato da Mad; era magistrale la sua regia: nel momento più importante aveva allargato l'orizzonte in modo che venisse inquadrata tutta la città.

Come in una dissolvenza irreali, improvvisamente con un boato spaventoso tutto il territorio cittadino scomparve, scendendo in un baratro immenso, come un gigantesco cratere, nei primi due secondi quasi al rallentatore, poi tutto a velocità pazzesca scomparve, come in un gorgo di mare di cui non si vedeva il fondo.

Si udì una voce tremolante alle spalle di Gesù:

"La valle di Giosafatte ..."

Ma tutti gli altri erano rimasti in piedi ammutoliti, le mani contratte in uno spasmo di spavento doloroso e in pieno panico.

Gerusalemme era crollata sotto l'effetto dell'ennesimo terremoto della sua lunga storia, forse la città più antica del mondo, ma questa volta in modo definitivo.

Dal vuoto scuro si sollevò una nuvola che oscurò tutto il cielo; quando la nube si dissolse i cardinali, rimasti a bocca aperta, ammutoliti, pensarono di rivedere almeno le macerie ma al posto della città ora era apparso un lago di fuoco: la bocca di un vulcano stava eruttando lava elevandosi su se stesso, metro dopo

metro, mentre un torrente di lava debordava dalle sponde del cratere disperdendosi in tutte le direzioni.

Il cardinale Ratzinger era caduto in ginocchio e dietro di lui tutti gli altri si erano resi conto che avevano assistito a qualcosa di talmente straordinario da non permettere più di dubitare su chi fosse l'uomo davanti a loro.

“Eppure avreste ancora diritto di dubitare se questa è stata opera di Dio oppure opera del demonio. Non vi rendete conto che non siete altro che semplici, poveri uomini, che non avete alcun potere in voi, che non potete arrogarvi alcun diritto o privilegio nei confronti dei vostri fratelli.

Qui fuori, in piena Roma o a Calcutta o a New York o nel ghetto più povero delle favelas di Buenos Aires essi, il vostro prossimo, fatto di uomini, di donne, di bambini, in questo momento sta lottando per trovare qualcosa che calmi i crampi della fame nelle loro pance, mentre voi avete le “care sorelle” che vi preparano un pasto sostanzioso due volte al giorno, oltre ad una robusta colazione mattutina e ad un tè con i biscotti per interrompere un faticoso pomeriggio per gli incontri con persone importanti, con il mondo che vi aggrada. Loro non sanno come fare per nutrirsi mentre voi vi dovete preoccupare di fare diete e di curarvi il diabete ed il colesterolo.

“Tu! - e Gesù si rivolse ad un cardinale dal volto candido come i suoi capelli, non molli, ma che si intonavano perfettamente al colore degli occhi: un cenere slavato e anonimo come quello di un cadavere rimasto in acqua per un mese - Ti ho visto in Olanda ai matrimoni e ai pranzi regali, alle manifestazioni della corte, come il tuo collega spagnolo che non è potuto venire: per forza, ha fatto indigestione di aragosta proprio ieri e soffre di gotta perché mangia troppo.

Quando hai mangiato le povere ed acquose zuppe che le organizzazioni di volontari laici danno ai poveri della tua città? Quando ti sei rimboccato le maniche e sei andato tu stesso a preparare il cibo per loro o a lavare i piatti sporchi di unto e di sputo di quei poveracci, la maggior parte drogati, molti di essi già distrutti dall'aids?

Tu che hai più volte proposto in questi ultimi mesi di trovare un modo per sostituire l'attuale papa, che hai brigato per anni per creare le correnti all'interno della Chiesa favorevoli alla destituzione di un papa quando è vecchio. Non dovrei occuparmi di queste cose, tanto è un problema vostro; ma che tu sia nel giusto o nell'errore secondo il modo di pensare di voi, piccoli uomini, una cosa

è certa: siete immersi in una struttura che chiamate Chiesa e che non è altro che una istituzione umana fondata sul diritto, sulle leggi e non sull'amore.

Tu sarai il primo ad uscire di qui e a metterti l'accappatoio. Nel sotterraneo troverete vestiti per tutti; vi staranno un po' stretti ma fra qualche mese, a furia di digiunare riuscirete a rientrarci ..."

"Ma tu stai facendo sul serio ..." il papa che fino ad allora non aveva aperto bocca, si era come ridestato dal torpore in cui era caduto, un po' come gli altri presenti che non erano capaci di reagire, impietriti dagli eventi. Non riusciva a credere a quello che stava succedendo.

"Che cosa succederà ora nel mondo, nella Chiesa, che fine faranno i beni materiali, le cose consacrate, i palazzi, le innocenti parrocchie al confine del mondo che ancora non sanno di quello che sta succedendo qui dentro, la povera gente che ancora crede in noi, ..."

"Oh! Finalmente l'hai detta la frase giusta: i poveri del mondo che ancora credono in voi. Me lo sono chiesto anch'io prima di prendere questa decisione.

Non dovrei darti spiegazioni ma mi sembra giusto che tu e tutti voi - e Gesù alzò la voce per farsi sentire fino alle ultime file in alto - sappiate che cosa accadrà tra poco in tutto il mondo.

Tutti i mezzi di comunicazione del pianeta sono sotto il mio controllo: radio, canali televisivi, telefonia via satellite, internet sia via cavo che via satellite, ogni mezzo che permette di comunicare nel mondo sta in questo momento trasmettendo nelle diverse lingue, a seconda della destinazione, un solo unico messaggio:

"Ecco: La profezia di duemila anni fa si è compiuta, perché allora io dissi:

VEDRANNO IL FIGLIO DELL'UOMO VENIRE SULLE NUBI
CON GRANDE POTENZA E GLORIA.

E allora dissi anche:

CHI MI RICONOSCERA' DAVANTI AGLI UOMINI,
ANCH'IO LO RICONOSCERO' DAVANTI AL PADRE MIO CHE E' NEI CIELI.

NON CREDIATE CHE IO SIA VENUTO A PORTARE PACE SULLA TERRA;
NON SONO VENUTO A PORTARE PACE MA UNA SPADA".

(testo per internet)

Allora io credevo che gli uomini avrebbero ascoltato il mio messaggio e avrebbero dato retta alle parole dei miei discepoli; invece tutto è rimasto come due-mila anni fa e l'animo degli uomini si è indurito ancora di più nella cattiveria. Soprattutto l'animo di coloro che avrebbero dovuto aiutare i poveri, gli infermi, i vecchi, i bambini, gli affamati.

Nemmeno il Presidente degli Stati Uniti è riuscito a convincere i politici, i capi di stato che veramente io sono ritornato sulla Terra. Mi dispiace, caro John Adams, non avevo altre scelte, ma ti assicuro che ho ammirato molto la tua fede e soprattutto l'integrità pura del tuo cuore.

Ebbene, affinché crediate a quello che vi dico, vi farò vedere che cosa è successo di Gerusalemme.

Mad, al segnale convenuto, immise in tutti i canali video del mondo le immagini della distruzione della città. In tutto il mondo non era possibile avere altre immagini se non quelle messe in onda da Mad.

“Come vedete Gerusalemme è stata eliminata, così ebrei e palestinesi, se hanno ancora voglia di litigare, dovranno trovare altri motivi. Ma guai a loro; se non la smetteranno io li distruggerò.

E lo stesso farò in ogni angolo del mondo in cui si combatte. Voglio che ogni guerra cessi, che ogni animo si plachi.”

Nessuno sapeva da dove stava arrivando il messaggio; i servizi segreti non riuscivano ad intercettare la fonte di trasmissione. Ogni tentativo finiva contro un muro invalicabile di bit. Nessuno poteva immaginare che Gesù inviasse il suo messaggio proprio dalla sala del concistoro, davanti al papa e ai centocinquanta cardinali unicamente per via telepatica con Mad che, a sua volta, con percorsi labirintici e tecniche sconosciute agli uomini, faceva viaggiare il messaggio di Gesù a velocità della luce su circuiti ormai liberi dalle sciocchezze dei dati umani.

Molti vescovi, semplici parroci, capi di stato, segreterie di governi vicini e lontani, giornalisti di tutto il mondo si affannavano per cercare di mettersi in contatto con il Vaticano ma ogni tentativo moriva di fronte a segnali muti.

Ogni organizzazione militare, ogni struttura spionistica, tutti nel mondo cercavano di capire quello che stava succedendo; ma non ci riuscivano. L'ultima cosa cui non badavano erano le parole di Gesù. Che erano però oggetto di attenta analisi da parte degli psicologi chiamati in fretta e furia presso le sedi diploma-

(testo per internet)

tiche, le ambasciate le segreterie dei capi di stato. Era un affannarsi per dare “interpretazioni” del messaggio, per capire che cosa si nascondesse sotto quelle strane parole.

L'unica cosa che nessuno faceva era accettare il messaggio così come era, in chiaro, senza bisogno di chissà quali ricerche sofisticate.

Solamente in alcuni conventi di trappisti, nella mente di ragazzi innocenti in quel momento collegati con internet e pochi altri il messaggio rivelò la sua vera natura, semplice e senza secondi fini o interpretazioni. Ma costoro erano i più deboli, coloro che non avrebbero mai potuto alzare la voce e farsi “sentire” attraverso i media.

John Adams, avvisato dal suo staff, stava ascoltando il messaggio e si sentiva ampiamente ripagato per le parole che Gesù gli aveva rivolto; anche gli uomini che lo circondavano erano visibilmente soddisfatti: finalmente Gesù lo aveva riabilitato agli occhi del mondo ed ora erano tutti costretti a credere che il Presidente degli Stati Uniti aveva detto la verità.

I servizi segreti dei paesi orientali e della Russia però non accettavano la situazione e cercavano ancora di capire se il messaggio era un trucco della CIA o di qualche altro ente americano.

Sam, alla guida del suo potente camion, mentre viaggiava nel centro degli States rideva e piangeva per aver finalmente la prova che aveva avuto Gesù seduto proprio lì, sullo stesso sedile sul quale stava guidando.

CAPITOLO 25°

IL SOGNO (parte quarta) CATASTROFE DI GERUSALEMME

GERUSALEMME – LA CATASTROFE

ROMA – FINE DEL CONCISTORO

Nel resto del pianeta le reazioni erano le più disparate; basti pensare a Sharon e Arafat: si erano ritrovati al bordo dell'immenso cratere e guardavano allibiti e spaventati, proprio loro, uomini di guerra, il tragico epilogo della loro guerra ostinata e senza senso. Erano circondati dai loro collaboratori più fedeli che attendevano ordini. Nell'animo esacerbato di quegli uomini c'era solo il desiderio

di vendetta. Come in un nido di serpi in cui viene gettato il fuoco ogni animale cerca di salvarsi anche azzannando il compagno di sventura, così palestinesi ed ebrei avrebbero voluto reagire, ma la presenza dei due massimi capi li frenava, seppure a stento. Sarebbe bastata un'inezia e la carneficina sarebbe esplosa all'improvviso. E così accadde: un uomo kamikaze palestinese si lanciò come una furia verso Sharon per coinvolgerlo nell'esplosione omicida e suicida del proprio corpo imbottito di esplosivo ma la pistola di Arafat lo fece crollare a pochi metri del premier israeliano; purtroppo il gesto non fu capito e la catena di ostilità rispose senza possibilità di fermare tutto per spiegare che alla base c'era solo un equivoco, che la volontà di fermarsi c'era, anche se difficile da governare.

Fu una carneficina senza requie, corpi ravvicinati che venivano tagliati in due dalle raffiche, brandelli di parti umane che volavano sotto i colpi di mortaio che lanciavano granate da ambo le parti, cingolati che si affrontavano minacciosamente e si lanciavano colpi dal boato spaventoso. C'era un fuggi fuggi generale delle donne che cercavano di salvarsi trascinando i propri figli e quelli che erano rimasti orfani, nascondendosi dove potevano,

Gesù, avvertito da Mad, avrebbe voluto spazzarli dalla faccia della terra, perché riconosceva in loro lo stesso stupido fanatismo di duemila anni prima, oggi divenuto mille volte più cattivo per la tecnologia che gli uomini avevano sviluppato nelle armi.

"Se l'avessero utilizzata in altri campi!" sospirò Gesù e rimase per qualche istante incerto se dare l'ordine a Mad di distruggere tutto e tutti. Forse, sperava, un'ecatombe del genere sarebbe servita per fermare le altre guerre del mondo, forse l'uomo sarebbe finalmente rinsavito. Tra tutte le guerre e le battaglie in corso sul pianeta, considerava il conflitto arabo-israeliano il più stupido di tutti perché combattuto da gente intelligente, non ridotta alla miseria come altri popoli in altre parti del mondo stavano combattendo per sopravvivere, perché immersi nell'assoluta miseria.

Ma la natura gli venne incontro: Mad aveva appena ridato le immagini dal satellite a mille chilometri d'altezza sulla zona e i cardinali che cercavano di non allontanarsi dalla sala del concistoro videro improvvisamente scomparire del tutto ogni traccia di cose e di uomini.

Le stesse immagini vennero diffuse in tutto il mondo. Miliardi di umani inorridirono nell'assistere alla immane distruzione.

Il cratere provocato in precedenza che si era limitato a distruggere le cose in un raggio di pochi chilometri, assorbendole con la propria implosione verso il basso, doveva aver prodotto delle reazioni a catena impensabili in profondità, lungo la crosta terrestre.

Preceduta da improvvise e tremende scosse di terremoto la catastrofe avvenne in pochi secondi.

Sembrava che fosse esploso nell'aria un potente ordigno nucleare che con la forza terribile dello spostamento d'aria stesse bruciando ogni cosa con un'ondata di vento del calore di migliaia di gradi.

Tutto scomparve, sui teleschermi in un orribile silenzio, dopo essere stato flagellato da un'onda di aria infuocata. Non era rimasto nulla se non una valle enorme di cui non si vedevano i confini.

Poi all'improvviso da tutte le parti arrivarono onde immense alte centinaia di metri, con una forza spaventosa: i mari da ovest e da sud avevano trovato la strada libera e si stavano precipitando travolgendo tutto, spazzando via rari promontori di roccia che aveva resistito e mugghiando con la prepotenza di milioni di animali impazziti; si scontrarono al centro, sollevando colonne d'acqua e di fango fino e oltre i mille metri d'altezza.

Nella sala del concistoro e in tutto il mondo fino agli estremi confini le scosse sismiche provocate dalla catastrofe giunsero sinistre e tremendamente ammonitrici da parte di madre natura.

Anche Gesù per un momento ebbe paura mentre si rendeva conto che intere popolazioni non avrebbero più avuto modo di esistere; difficilmente ci sarebbero stati dei sopravvissuti. Per un momento si disse che questo non sarebbe stato un male perché almeno uno dei conflitti bellici del pianeta era stato risolto ma poi pensò a quante donne, a quanti innocenti, a quanti bambini erano scomparsi, perdendo la vita da giovanetti, gli stessi che egli era riuscito a salvare col preavviso portato ai due capi di stato. Pensava: "Perché anch'io ho avuto un momento di compiacimento, perché dovrei essere contento?" E pianse, nascondendosi il capo tra le mani.

Cercò di riprendersi, tornando ai cardinali che avevano ripreso a scendere nudi e tremanti di freddo e di paura, sollecitati da una suora che era apparsa sulla porta, l'unica rimasta aperta.

Gesù si riprese e dal microfono si rivolse a quegli uomini che scendevano, ridicoli e penosi, i corpi flaccidi che tremolavano ad ogni gradino che le molli gambe affrontavano incerti e lentamente.

“Avete avuto le prove che volevate. Ed anche di più. Ora crederete, come crederà ora, spero, anche il mondo, che io sono veramente quello che duemila anni fa si è sacrificato per darvi la salvezza. Per indicarvi la via maestra, per farvi conoscere quanto lo Spirito Santo vi amasse e vi ami ancora.

Mentre parlava Gesù osservava i cardinali che si spogliavano, lasciavano sulla poltrona le vesti di raso e di seta, le fasce e scendevano in mutande e canottiera, le lunghe calze rosse rette da giarrettiere rosse, passandogli davanti a capo chino. Ad uno che cercava di passargli davanti con la cartella piena di documenti Gesù lanciò uno sguardo eloquente ed il prelado gli consegnò immediatamente la borsa.

Un altro che cercava di nascondere nella mano sinistra un cellulare (durante tutto il tempo in cui era accaduto quello che era accaduto i cellulari erano stati letteralmente azzerati da Mad in tutto il mondo), forse sperando, una volta fuori, di vederlo funzionare di nuovo. Gesù gli dette una tale sberla che il cellulare volò per aria e ricadde a terra andando in pezzi, mentre Gesù con indifferenza per la faccia sbigottita del cardinale, si rivolgeva al papa:

“E' questo che devi capire, Karol: da questa stanza stanno uscendo centocinquanta uomini di un'età non inferiore ai settant'anni che hanno bisogno di cure e di attenzioni geriatriche e questo verrà dato loro dall'assistenza degli ordini di suore che a Roma abbondano. Ma non saranno più la Chiesa”

“E i vescovi che dopodomani si raduneranno?”

Ti ho risparmiato oggi proprio per questo: la maggior parte è già a Roma. Prima non potevo dirtelo per non farmi sentire dai tuoi colleghi cardinali. Con un messaggio urgente li radunerai per questa notte in S. Pietro per una notte di veglia e di preghiera. Al resto ci penserò io. Aspettiamo che escano tutti e poi ritorniamo nel tuo studio.”

“Che sarà di loro? Non è colpa loro se io o i papi precedenti li hanno nominati cardinali!”

“Non preoccuparti per i loro corpi; vogliamo ragionare con la logica della tua Chiesa? Ebbene, le loro anime sono ancora in tempo a redimersi e a pentirsi per la vita che hanno condotto”

Mentre stava parlando i cardinali continuavano a passare seminudi davanti a Gesù; non lo meravigliava veder i loro corpi flaccidi, ridondanti di grasso, bianchicci e per nulla estetici. Si chiedeva come facessero alla loro età a fare, in quelle condizioni fisiche ancora del sesso, perché sapeva che lo facevano, molti di loro usando bambini e bambine che gli venivano portati di nascosto di notte nei loro appartamenti privati o in altri luoghi molto discreti. I suoi pensieri vennero interrotti dall'allarme che Mad gli trasmise: il cardinale Kozinskj aveva impugnato un'arma carica e stava per sparare.

D'istinto, una frazione di secondo prima che si sentisse lo sparo, Gesù si tuffò su Karol ed abbracciandolo per proteggerlo, si gettò a terra, rotolando ai piedi dei sedili. Una raffica di colpi, sparati in rapida successione, si schiantò contro il bancone dove un momento prima c'erano i corpi di Gesù e del papa. Alcuni proiettili di rimbalzo ferirono leggermente i prelati che erano in quel momento proprio davanti a Gesù. Gli spari crearono una gran confusione.

Gesù approfittò per raggiungere il cardinale; con un manrovescio lo fece ricadere all'indietro mentre si impadroniva prontamente della pistola, una Magnum 357 che aveva ancora qualche colpo. Per un istante si trovò con l'arma istintivamente puntata alla fronte del cardinale che, boccheggiante a ridosso della poltrona su cui era inciampato, ansimava di paura e sbavava di rabbia. Gesù ebbe ancora una volta un brivido: vedeva attraverso gli occhi del prelado, dentro il suo corpo, una figura immonda che voleva distruggerlo con lo sguardo.

Non disse nulla, abbassò la pistola ed attese.

Nel momento in cui la belva immonda uscì dalla gola del cardinale facendone cadere il corpo come fosse stato un cadavere, Gesù sparò, per la prima volta in vita sua; con un urlo di belva che sta morendo un essere indescrivibile stramazza a terra come in una nuvola di acido ed in essa scomparve annullandosi totalmente.

CAPITOLO 26°

IL SOGNO (parte finale) – IL GRANDE SINODO

BASILICA DI SAN PIETRO – TREMILA VESCOVI

Lo studio di Papa Wojtyla era al riparo dalla forte luce del sole che cercava di entrare dalle ampie finestre; una tenda color cremisi fermava la luce ed il calore dei raggi.

Karol, infossato nella sua carrozzella a motore, stava sorbendo con gli occhi semichiusi una tisana leggera a base di tiglio e di biancospino. Padre Stanislao gli era seduto accanto, vicino alla scrivania, e osservava in silenzio: avrebbe voluto dirgli e chiedergli ma gli eventi accaduti poche ore prima avevano cambiato la logica della vita e padre Stanislao si rammaricava di non aver fermato in tempo quell'uomo. Non era ancora convinto o, forse, non voleva ammettere al proprio subcosciente di aver visto e parlato con il Gesù che pregava ogni giorno, di cui consacrava ogni giorno la carne ed il sangue sull'altare.

Il solo pensiero di accostare quell'uomo vivo al pane e al vino che vedeva con la propria fantasia trasformarsi in carne e sangue, lo faceva rabbrivire e non riusciva più a seguire una sequenza logica di pensieri e nel comportamento.

Si sentiva in uno stato confusionale; pur tuttavia cercava di essere di aiuto e di conforto al Papa che vedeva distrutto e sconvolto.

La sua mente vacillava dal voler credere alla realtà, alla paura che si trattasse di un impostore: si presentava con modi del tutto imprevedibili, al di fuori di ogni schema, eppure diceva di essere Gesù e i fatti accaduti dimostravano che era vero, ma in un angolo del cervello dell'uomo il tarlo del dubbio lo corrodeva fino ad esaurirne la capacità di credere, di aver fede, di lasciarsi andare.

Gesù era rimasto nel palazzo dove si erano riuniti i cardinali per controllare che la loro sistemazione avvenisse con regolarità e senza sconfinamenti. Era assolutamente importante che nessuno di loro riuscisse a comunicare con il mondo esterno.

L'isolamento era perfetto, anche grazie a suor Myriam di Nazareth che, senza quasi parlare, solo con pochi cenni, gestiva ogni movimento di suore.

Gli ex-cardinali erano accolti in diverse camere per gli ospiti, trasformate in corsie di ospedale, Nei letti bianchi e disadorni, ma dotati ognuno di tutto l'occorrente per emergenze mediche, i più vecchi dormivano mentre alcuni erano ancora agitati. Pochi leggevano, altri ancora, distesi supini, gli occhi persi nel vuoto parevano pensare all'infinito e misterioso mondo della mente e della religione.

Un paio di prelati erano in gravi condizioni: già malati di cuore da anni, l'accaduto, soprattutto gli spari alla fine, la morte tragica del cardinale invaso dalla bestia immonda li aveva quasi del tutto stroncati.

Tre medici, normalmente chiamati in caso di necessità dall'archiatra per accudire i pazienti ospiti del papa, confiscati dall'esterno e con l'obbligo di non uscire dall'edificio, si avvicendavano di stanza in stanza per intervenire là dove la medicina poteva fare qualcosa per quegli uomini che, nessuno escluso, apparivano ora come bambini di pochi mesi, ricoverati perché improvvisamente abbandonati dai genitori, disperati, gli occhi spauriti, il futuro misteriosamente e miseramente incerto.

Abituati ai propri servitori, ai propri agi, alle proprie comodità, al rifugio nella propria privacy ogni volta che ne avevano bisogno, provavano ora la paura, anzi le paure, tutte le paure possibili: la tristezza di una vecchiaia senza senso, privi di tutto, la probabile scoperta delle proprie debolezze, dei propri vizi privati, la sofferenza delle malattie senza un'assistenza adeguata, la perdita irreparabile dei propri beni ma soprattutto del proprio potere, tutto ciò e molte altre considerazioni li avevano stroncati nella volontà e avevano sostituito la loro apparente comoda e serena paciosità con un'ansia senza fine, un'agitazione in buona parte giustificata.

C'era in particolare un cardinale italiano del sud che, una volta raggiunto il suo letto, silenzioso e guardingo fino ad allora più per prudenza calcolata che per paura dell'uomo che si dichiarava essere Gesù, aveva dato in escandescenze ed era esploso in insulti senza fine, sfoderando la sua tracotanza, la stessa spocchia che aveva manifestato in occasione di un processo a suo carico per questioni di soldi della diocesi da lui usati per interessi familiari. Forte della sua posizione e del "pelo sullo stomaco" che aveva, come si suole dire di chi agisce nella vita pubblica incurante dell'impressione negativa che lascia nei fedeli, non aveva minimamente preso in considerazione la necessità di ritirarsi umilmente in

qualche eremo a meditare ed espiare la colpa di un pessimo esempio di vita cristiana, proprio lui, un cardinale, ancor prima un vescovo della Chiesa di Dio, di quella Chiesa che pretendeva di essere da sempre la depositaria della verità ma che era fatta appunto da uomini come lui, infami e senza alcuna paura di essere smentiti da un Dio lontano, risorto duemila anni prima e poi misteriosamente sparito.

Ma quel figlio di Dio ('un figlio di puttana' era stato il primo pensiero che gli aveva attraversato la mente) era riuscito a scardinare nel senso più etimologico della parola un ordine preconstituito, una struttura che da centinaia d'anni gestiva con successo le cose della Chiesa universale, perfino meglio degli ebrei, nemici da sempre sul piano degli affari che il cardinale italiano odiava più di ogni altra razza umana. E non si rendeva conto di essere il loro perfetto figlio e discendente.

I due cardinali vicini, quello di Acerra e quello di Milano, che si erano resi conto della realtà vera e che con rara calma ed umiltà attendevano di capire che cosa sarebbe accaduto poi, cercavano di calmarlo ma alla fine solamente una potente iniezione di Valium riuscì a riportare il prelado alla calma sopita di un bambino sonnolento.

In pochi, ora che la parte più drammatica si era conclusa, si affacciava un sentimento che Gesù avrebbe desiderato vedere in tutti: l'umile desiderio di essere perdonati dal figlio di Dio, dal figlio dell'uomo, da quell'uomo che era morto per loro sulla croce duemila anni prima e che avevano pregato o finto di pregare per il novanta per cento del tempo della propria vita, in nome del quale avevano compiuto ogni gesto, ogni atto della propria vita da quando almeno quaranta, cinquant'anni prima avevano ardentemente desiderato diventare sacerdoti di Dio in eterno secondo l'ordine di Melchisedech.

Gesù aveva lasciato il palazzo, sicuro che Suor Myriam avrebbe mantenuto la situazione sotto controllo; non si erano detti nulla di particolare i due ma a Gesù era parso come se avesse sempre parlato con una donna come lei, come fosse sua madre. Lo stesso accadeva a Myriam che aveva visto nascere dentro di sé dal primo momento che l'aveva visto, un affetto purissimo ed insieme stranamente intenso e viscerale per quell'uomo come se fosse stato un figlio o un fratello, certamente il Gesù che aveva proclamato di essere e la cui mano calda si era posata sulla sua fronte la sera prima, quando le aveva spiegato quello che

sarebbe successo il giorno dopo nella sala del concistoro e come avrebbe dovuto organizzare l'ospitalità per i centocinquanta prelati alla fine della riunione.

Senza bussare era entrato nello studio del papa e aveva preso il posto di padre Stanislao che si era alzato ed aveva tentato invano di prostrarsi ai suoi piedi: Gesù lo aveva trattenuto ed attratto a sé. Mentre lo abbracciava gli disse in polacco:

“E' l'ora; raduna tutti i vescovi nella navata centrale di S. Pietro, le porte chiuse come in un conclave, le guardie a sorvegliare l'esterno.”

“Il movimento verrà notato, i giornalisti ed i fotografi si accalcheranno per scoprire che cosa sta succedendo; è impossibile tenere segreta la riunione di oltre tremila vescovi, già tanti ne sono arrivati a Roma nelle ultime ore da tutto il mondo.”

“Tu credi? Guarda fuori in piazza S. Pietro.”

Padre Stanislao accese un monitor accanto alla scrivania del papa e vide una piazza deserta; lungo il colonnato del Bernini centinaia di uomini delle forze di polizia dello stato italiano erano schierati, formando un muro impenetrabile a chiunque.

“Come hai fatto?” gli chiese meravigliato.

“Ho chiesto l'intervento delle forze di polizia al governo italiano dicendo che il sedicente Gesù avrebbe tentato di entrare in Vaticano per uccidere il papa. Puoi immaginare la paura di una tragedia del genere in casa propria. Se osservi bene gli uomini sono schierati verso l'esterno, non verso di noi e sono armati di mitra e di granate.”

Si rivolse poi a Karol.

“Mi dispiace sottoporerti a tanti supplizi ma il papa di questo momento sei tu e devi bere un calice amaro come ho fatto io a suo tempo; lo devi svuotare, lo devi subire fino in fondo, perché solo attraverso il tuo sacrificio il mondo finalmente aprirà gli occhi alla verità ed alla rivelazione dell'esistenza dello Spirito Santo. Tu scenderai in san Pietro con me, anzi mi precederai ed inizierai con una preghiera come hai fatto con i cardinali.”

“Ma i vescovi si accorgeranno che non sono presenti i cardinali e si chiederanno il perché della loro assenza ...”

“Sono molte le cose che si chiederanno ma tu non ti preoccupare, ci penserò io a loro.”

(testo per internet)

“Ma sono tanti, sono migliaia, come pensi di tenere tanta gente sotto controllo; sono tanti e soprattutto sono giovani; molti nemmeno li conosco ... ”

“Ma li conosco io; non credi che io, con la mia matura andeana, abbia poteri superiori a qualsiasi uomo? Non credi che io abbia già predisposto tutto in modo che ...ma non voglio anticiparti niente. Pensa a fare come ti ho detto.”

Padre Stanislao aveva fino a quel momento ascoltato in silenzio la loro conversazione; si avvicinò al papa e lo aiutò a districarsi con la carrozzella tra la scrivania e gli altri mobili.

Mentre uscivano dallo studio il telefono iniziò a squillare ma Gesù col pensiero ordinò a Mad di prendersi cura della telefonata: qualcuno era riuscito a collegarsi col Vaticano, segno che i servizi segreti si stavano muovendo rapidamente: occorreva affrettare gli eventi.

Tremila vescovi sono tanti; concentrati nella navata principale di S. Pietro erano una bella macchia di colore. Sembrava di essere tornati al concilio vaticano II di papa Roncalli.

Il rosso dominava la visuale, alternandosi al bianco di tonache intonse. Alla maggior parte dei vescovi bianchi si alternava qua e là un volto di colore che dava subito la sensazione che erano presenti rappresentanti provenienti da tutto il pianeta.

Karol entrò seduto sulla carrozzella, spinta da padre Stanislao; Gesù li seguiva a pochi passi. L'allargarsi della folla dei vescovi più vicini, il movimento delle teste che si scoprivano al passaggio del Santo Padre, faceva capire ai più lontani che il Papa era entrato nella basilica.

Tutti erano percorsi da una commozione naturale, aumentata dall'ignoranza del motivo di quella riunione improvvisa ed affrettata. I più vicini si resero conto per la prima volta che il Papa era su una carrozzella e questo fece loro pensare subito che il motivo della convocazione riguardasse la sua salute; ma l'assenza dei cardinali era stata notata e questo creava uno stato di comprensibile agitazione.

Dopo qualche momento di incertezza alcuni vescovi presero ad applaudire il passaggio del Papa e l'applauso si allargò fino agli ultimi, accalcati in fondo alla

basilica che erano visibilmente accigliati per non poter vedere il papa e ciò che stava accadendo vicino all'altare centrale.

Ma furono presto accontentati: ad un cenno di Gesù, padre Stanislao lo aiutò e tutti e due, con l'aiuto di alcuni inservienti, alzarono la carrozzella, depositandola sull'altare in modo che il Papa fosse visibile fino in fondo alla navata.

Utilizzando apparecchiature già predisposte nella navata per altri scopi in passato, Gesù fece attivare da Mad un megaschermo che, posto in modo decentrato rispetto alla navata centrale, avrebbe permesso ai vescovi più lontani di vedere meglio il papa e Gesù stesso.

Qualcuno si scandalizzò ma non fece in tempo a meditarci sopra per capire il perché del gesto: apparve un microfono nelle mani di Karol che, come se si fosse trattato di una normale riunione, chiese a voce alta di recitare tutti assieme il Padre Nostro nella lingua ufficiale della Chiesa: il latino.

Un inizio sotto l'insegna della preghiera comune, della più bella preghiera del mondo dava al momento un senso di maggior tranquillità, ma Gesù era in stretto contatto con Mad che, grazie alle telecamere diffuse in tutta la basilica ed in particolare nella navata centrale, poteva controllare attentamente ogni eventuale tentativo da parte di malintenzionati.

Mad avisò Gesù che almeno quattro uomini del Mossad si erano mescolati tra i vescovi, vestiti pur essi da prelati. Sotto la veste nascondevano mitra e bombe a mano. Avevano addirittura nascosto un bazooka in uno dei confessionali, carico e pronto per il lancio di una granata ad alto potenziale.

A Gesù in fondo la situazione piacque: dover combattere gli permetteva di tacitare la coscienza che gli chiedeva di agire con il perdono e di calmare il suo desiderio di sfogare tutta l'ira che aveva di dentro.

Avrebbe voluto sentire il parere dello Spirito ma doveva rassegnarsi ad agire da solo e aveva dovuto appurare che la non violenza, portata all'estremo della coerenza non poteva far altro che dare la morte del debole e del pacifico, a causa della cattiveria o della stupidità umana, come era successo per Abele la morte di Abele, anche se rappresentava fatti di più larga portata accaduti nel lontano passato dei progenitori del popolo d'Israele, si poteva riassumere anche così: dai due progenitori, Adamo ed Eva, erano nati due figli, il bene ed il male. Il male uccise il bene per sempre, il male produsse una stirpe, il bene no perché era irrimediabilmente morto senza far in tempo a far figli.

Allora era necessario che il bene, per poter rimanere nell'universo a lodare Dio, si difendesse fino alla morte propria o dell'avversario; quindi la non violenza era un concetto suicida e sbagliato.

La morte di Ghandi era la dimostrazione, la morte di Martin Luther King era la dimostrazione, la morte sconosciuta di tanti missionari che avevano aiutato a salvarsi e a diventare adulti i propri assassini africani quando erano bambini moribondi per la fame e le malattie era la dimostrazione: la non violenza aveva un limite: la lotta che il bene deve intraprendere per eliminare il male, con la purezza e la bontà del proprio animo ma anche con la forza quando era indispensabile.

E per Gesù la situazione era ormai del secondo tipo. Cercava di pensare rapidamente ed intanto rivedeva la figura del Mahatma che cadeva sotto i colpi di pistola; aveva letto della sua vita e della sua morte e avrebbe voluto conoscere quell'uomo per capire se non era stato mandato anche lui sulla Terra dallo Spirito Santo per salvare gli uomini.

Ma non c'era più tempo per lasciarsi andare a quei pensieri teorici: bisognava agire e rapidamente.

Doveva neutralizzare il commando, cosa resa ancor più difficile dal fatto che i quattro uomini si erano separati e stavano agendo ognuno come se agisse da solo. Questo forse lo avrebbe aiutato. Chiese a Mad se era in grado di invertire il processo di trasmissione in modo da far emettere raggi laser dalle telecamere.

“Mi chiedi una cosa difficile ma ci vuole un po' di tempo e poi i circuiti non sono adatti; alcuni componenti si scioglierebbero immediatamente. Devi trovare un'altra soluzione.”

Gesù pensò rapidamente e si guardò intorno: ai sontuosi marmi dell'altare principale e di quelli delle navate laterali, si alternavano giganteschi arazzi, autentici capolavori che fungevano da divisori tra una navata e l'altra. Li indicò con la mente a Mad che confermò di avere capito.

Il papa aveva iniziato la recita della preghiera; a causa del Parkinson la sua voce emetteva più una serie di suoni gutturali, mescolati al gorgoglio della sua saliva, ma tutti pregavano all'unisono e Gesù rimase ad ascoltare l'unica cosa che la Chiesa aveva tramandato:

(testo per internet)

“Pater noster qui es in caelo, santificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum, fiat voluntas tua sicut in caelo et in terra

Gesù fu preso da un attacco di nostalgia cui aveva resistito da quando era stato risvegliato nello spazio e i suoi occhi si riempirono di lacrime incontrollabili.

Improvvisamente si ritrovò duemila anni prima, il giorno in cui sulle colline sul lago di Tiberiade rispose a chi gli aveva chiesto come pregare il Signore.

Ricordava il profumo degli ulivi ed il fresco del mattino, il canto degli uccelli nel cielo sereno, il silenzio della collina al sorgere dell'alba e, dopo qualche ora le voci sommesse che si avvicinavano al luogo in cui il Maestro li stava aspettando per parlare; volti della gente semplice che lo ascoltava rapita dal tono dolce della sua voce mentre lui si chiedeva se allora avevano veramente capito il senso delle parole: “così in cielo come in terra.”

Ma aveva poca importanza allora capire se per cielo si intendeva quello religioso dell'antico testamento o quello astronomico di Andea, o della galassia intera, o di tutto l'universo, della meravigliosa opera di Dio che era lì apposta perché l'uomo la scoprisse e la usasse per crescere oltre i semplici confini del pianeta, verso la conoscenza dello Spirito Santo.

Gesù si rendeva conto di essere rimasto l'unico rappresentante di una civiltà ormai certamente scomparsa e questo gli dava sgomento.

“Ea!” sospirò nella mente ancora una volta da quando era tornato sulla Terra: “Ea! Padre mio! Dove sei? Aiutami: vedi quale umanità mi hai lasciato in eredità; non hanno capito niente ed in duemila anni hanno sbagliato sempre di più travisando la verità. Almeno in Galilea erano uomini semplici la cui ignoranza giustificava la loro fatica a comprendere. Perfino i miei discepoli, da Pietro fino a Giuda, erano talmente ignoranti delle cose del mondo che non avrebbero mai potuto capire a che cosa io mi riferivo.

Ma questi, tutti questi uomini vestiti di vesti ricche, tronfi della loro posizione di vescovi, quelli che avrebbero dovuto servire i poveri, gli ammalati, ora sono qui che non sanno ancora che cosa li aspetta. Dammi una ragione, una sola ragione per cui io li debba risparmiare anziché distruggerli: essi sono la ...”

Ma qualche cosa si mosse nella sua mente; non capì se arrivava attraverso Mad o direttamente ma era un chiaro messaggio:

(testo per internet)

“Sono tuoi fratelli, te l’ho già detto altre volte e te lo ripeto; sono tuoi fratelli fatti della stessa debolezza che prende la tua natura umana in questo momento. E’ vero, hanno avuto duemila anni per capire il tuo messaggio, il messaggio di Andea, il mio messaggio. Allora non erano ancora pronti mentre nel tempo, in questi venti secoli, invece di perdersi dietro alle piccolezze ed alle meschinerie della lotta fratricida, avrebbero potuto capire.

Sono sempre vissuti di prepotenze di pochi sulla miseria di molti, di egoismi e di cattiveria al punto da uccidere, approfittando dell’ignoranza dei più fino a quando cinquecento anni fa non nacque la stampa. La Chiesa in quel momento avrebbe potuto certamente cambiare ma volle tenere il potere per sé, il potere temporale con il quale ha mercanteggiato la cosiddetta “salvezza delle anime” contro l’accumulo di ricchezze materiali, di potere, a costo di perdere nazioni intere, popoli che senza saperlo, si sono trovati fuori da quella che era la Chiesa iniziale, “ufficiale” per entrare in un’altra parrocchia, per subire la violenza di altri potenti e prepotenti.

Lo hai visto tu stesso come questo papa, questo tuo “vicario in terra”, scusami ma certi titoli mi fanno ridere con la loro ignoranza gonfia di meschina superbia, almeno lui abbia cercato di riconciliare i vari dissidenti, le diverse chiesette, le diverse parrocchie, con cui pochi uomini nel tempo si sono superbamente e stupidamente tenuti separati, convinti di avere ragione come le vecchie suocere che si offendono quando la nuora cambia sistema in casa. Perdonami il paragone volgarizzato e banale ma certi personaggi di diverse chiese che esistono una di fianco all’altra, chi col cappello nero, chi con la veste rossa, chi con la comunione col pane anziché con l’ostia ecc. vorrei tanto dar loro una pedata nel sedere ma se loro non vogliono aprire gli occhi alla verità come posso violentarli io? Come puoi prendertela con questi tremila uomini che si credono rappresentanti di Dio se così si è sviluppata la loro ignoranza nei secoli?

Li puoi solo accusare del fatto che in fondo al loro animo non sono stati sinceri con se stessi; se lo fossero stati avrebbero certamente intuito che stavano sbagliando, ma l’uomo è debole ed abbraccia più facilmente ciò che lo soddisfa di più al momento e gli dà maggior sicurezza per la propria vita: una funzione pubblica nello stato, una carica molto alta nella Chiesa, un’illusione di riuscire così a superare la miseria del proprio corpo e della morte. Sembra quasi che riescano ad ignorare completamente il mistero della morte, la debolezza del corpo

umano, le malattie in agguato, i rischi di un'epidemia, di una carestia. La loro ambizione li condanna, tuttavia accettali per come sono.”

§§§

Gesù rimase in silenzio mentre sotto la navata centrale di S. Pietro riecheggiava il “Veni Creator Spiritus” che padre Stanislao, per ordine del papa, aveva appena intonato.

Un brano stupendo di gregoriano, una preghiera che poteva essere sincera, la richiesta dell'uomo allo Spirito Santo di venire nei cuori degli uomini a portare il calore della vita, della verità.

Mentre il canto corale si stendeva ad eco nella navata, Karol si volse verso Gesù per interrogare il suo sguardo, per capire che cosa volesse fare.

Gesù gli sorrise e gli appoggiò la mano sulla spalla per tranquillizzarlo:

“Non preoccuparti di quello che succederà; e non spaventarti se ancora una volta qualcuno cercherà di uccidere te e me. Ti proteggo io.”

Karol che ricordava il dolore e la paura provate tanti anni prima, quando aveva dovuto subire l'attentato di Alì Agka, incominciò a tremare ma la mano di Gesù era lieve e rassicurante.

Mad aveva localizzato i quattro del commando che si erano appostati nei punti migliori per prendere la mira e li aveva inquadrati con le telecamere dislocate nel tempio; ad un ordine di Gesù aveva fatto apparire sul megaschermo le immagini innocenti e suggestive della massa di vescovi della navata.

Le ultime note del canto stavano ancora echeggiando quando Gesù prese il microfono in mano ed attese che Mad lo inquadrasse accanto al Papa.

Padre Stanislao era silenziosamente scivolato in mezzo ai prelati ed ora stava vicino al confessionale dove giaceva il bazooka, facendo finta di cantare sul testo latino del vescovo che si era trovato accanto; guardava Gesù ed aspettava il segnale.

Mad rilevò altri movimenti sospetti ed avvisò Gesù: dal fondo della navata, forse all'insaputa uno dell'altro, due gruppi stavano risalendo tra i vescovi che, alzandosi in punta di piedi, cercavano di vedere il papa. Ci sarebbe stato il corridoio centrale ma ormai si era chiuso, intasato di gente; inoltre a tratti avrebbero dovuto avanzare allo scoperto. Erano americani della CIA col compito di riusci-

(testo per internet)

re a rapire Gesù e agenti del KGB che avevano l'ordine di sequestrarlo perché in Russia erano convinti che si trattasse di un grande bluff della NASA, avallato dal Presidente degli Stati Uniti.

Gesù incominciò a temere di non farcela ma Mad lo rassicurò:

“Lascia fare a me, tu li devi solo indicare alla folla nel momento in cui io ...” ma nella grande basilica che era il centro mondiale della religione cattolica si era fatto improvvisamente silenzio e Papa Wojtyła stava cercando di alzarsi per parlare.

Gesù si riprese subito, afferrò il microfono, fece risedere il papa e parlò al suo posto.

La sua voce si diffuse attraverso gli altoparlanti, mentre i vari attentatori si sistemavano attendendo il momento migliore per colpirlo.

Gesù sapeva che aveva a disposizione pochissimo tempo per neutralizzarli prima che sparassero:

“Siete stati convocati qui dal vostro papa e vescovo, Giovanni Paolo II, perché io gliel'ho chiesto.” Fece una lunga pausa cercando in ogni volto un po' di umanità da amare ed evitando volutamente di rivolgere lo sguardo nella direzione in cui le spie si stavano piazzando. Calcolò che i colpi potevano arrivarci solamente da tre punti per il modo in cui erano riusciti a disporsi gli uomini del Mossad. Si teneva perciò sulle possibili linee di tiro tenendo il papa a riparo dietro di sé. Degli americani e dei russi aveva meno paura per la propria incolumità, ma temeva che avrebbero combinato solo guai una volta si fosse scatenata la sparatoria.

“Voi vi sarete chiesti che cosa poteva causare una convocazione così urgente, tanto urgente che molti dei vostri ... confratelli non sono riusciti ad arrivare in tempo. Ho chiesto io al papa di anticipare la grande riunione a questa notte perché non c'è più tempo. In questi giorni avete vissuto anche voi il mistero del ritorno di Gesù.”

Ancora una lunga pausa, mentre mentalmente ordinava a Mad di inquadrare i quattro attentatori e di preparare la trasmissione sullo schermo ravvicinata, ingigantita e con la didascalia sovrapposta che diceva: **QUESTO E' UN ATTENTATORE DEL MOSSAD CHE VUOLE UCCIDERE GESU' ED IL PAPA.**

“Proietta le quattro inquadrature contemporaneamente sullo schermo - ordinò a Mad - ed alternale ogni quattro secondi con l'immagine degli altri con la di-

(testo per internet)

dascalia: 'E QUESTI SONO AGENTI CIA E KGB CHE VOGLIONO SEQUESTRARE GESU' "

Infine, aspettando di avere l'attenzione di tutti, annunciò:

"Io sono Gesù".

La reazione fu quella che Gesù si aspettava: dopo un istante di silenzio ed un mormorio che si diffuse dappertutto come un rombo di temporale, si scatenò una serie di reazioni violente, urla, segni di croce, preghiere, bestemmie perfino. La folla di vescovi rumoreggiava ancora quando Gesù riprese a parlare e, dopo molteplici richiami, riuscì ad azzittirli.

"Immagino quello che state provando ma vi assicuro che sono io; e poiché voi siete increduli, come tutti gli uomini, come gli stessi cardinali che ho già dimesso dalla loro funzione, ho preparato un gesto che vi farà capire che non sto mentendo, mentre voi vi state comportando esattamente come i membri del Sinedrio duemila anni fa, proprio come gli scribi e i farisei; ma vi capisco. Siete uomini di poca fede e che cosa dovrei pretendere da voi?"

Un movimento e Mad lo avvisò; Gesù gli dette il via e un secondo dopo sul teleschermo gigante che si era abbassato davanti al grande altare centrale, apparvero, ingranditi al punto da vedere chiaramente perfino i bottoni delle camicie nascoste sotto le vesti talari, i volti dei quattro attentatori, tutti con le armi in pugno, che stavano prendendo la mira su Gesù e sul papa; era chiara la loro intenzione di eliminare tutti e due gli uomini che più davano fastidio allo stato d'Israele.

Per qualche istante non si accorsero di nulla poi, uno ad uno, anche perché avvisati dai vicini, si videro sul teleschermo. Furono sufficienti i pochi istanti di sbalordimento e di incertezza per vedere arrivare alle spalle di ognuno gli uomini della CIA e del KGB che, per un momento si fecero tacitamente alleati. Partirono pochi colpi, precisi, dei franchi tiratori e i quattro del Mossad caddero in un lago di sangue; le immagini sul teleschermo erano agghiaccianti. I quattro non erano riusciti a sparare nemmeno un colpo.

Gesù si chiese come gli agenti americani e russi erano riusciti così rapidamente a localizzarli; Mad, e nella sua comunicazione telepatica sembrava di cogliere una specie di sorriso, gli disse che aveva usato gli stessi metodi del sinedrio duemila anni prima. Aveva fatto in modo che i quattro ebrei fossero uccisi da loro stessi colleghi, anche se di fronti opposti.

(testo per internet)

“Sì, – insistette Gesù – ma come hanno fatto a trovarli subito in mezzo a migliaia di persone?”

“Hai notato che hanno tutti un auricolare? Mi sono sostituito alla voce del loro capo e ho detto loro: acqua, acqua, fuochino ...fuoco ... sai è un gioco che i bambini terrestri fanno molto spesso!”

“Ed ora come neutralizziamo il nuovo pericolo?”.

“Al momento opportuno potrai far fare a Stanislao con il microfono un'azione dispersiva ...”

Gesù capì e, riacceso il microfono, riprese a parlare ai presenti:

“Avete purtroppo visto che altri sono più che convinti che io sono Gesù; purtroppo hanno dovuto perdere la loro vita. E da questo momento, se volete credere anche voi, vi converrà ascoltarmi: avete notato che non ci sono i vostri cardinali; li ho licenziati tutti: ora sono degli innocui vecchietti custoditi con molto amore e carità cristiana da suore caritatevoli incaricate da me.

Voi, anche voi tutti da questo momento siete disoccupati; pertanto vi spogliate e, in mutande, vi avviate verso l'uscita principale in silenzio, uscite sulla piazza San Pietro e ritornate ai vostri paesi di origine dove potrete fare tutto quello che vorrete ma non più i vescovi. I vescovi non ci saranno più.”

Cadde un silenzio tremendo, mentre Mad, sostituendosi al capo delle spie, ordinò loro di schierarsi intorno all'altare a difesa delle due figure che dominavano la scena: il vecchio papa sprofondato nella sua carrozzella, ormai sfinito dagli eventi e Gesù sempre in jeans, camicia azzurra a scacchi che osservava con l'occhio sereno i movimenti della folla di vescovi. Riprese a parlare:

“Avete tutta la mia comprensione e la mia fraternità perché so che tra voi ci sono, pochi purtroppo, ma ci sono alcuni poveri di spirito che non meriterebbero questo trattamento. Ma la maggior parte di voi ha lasciato nella propria sede soldi, proprietà, amanti, debiti, affari in sospeso che non saranno mai più conclusi.”

Molti erano ancora incerti se obbedire ma le immagini registrate di Gerusalemme che sprofondava, messe in onda da Mad sul teleschermo fece capire finalmente a tutti che per opera di quell'uomo in jeans, fosse o no Gesù, in poche ore la Chiesa era finita, morta, quella terribile Chiesa che non avrebbe più potuto compiere danni in nome di Gesù.

Un vescovo che si trovava appena sotto l'altare, si volse verso Gesù e gli gridò:

(testo per internet)

“Tu sei un pazzo; credi di aver distrutto la Chiesa, la tua Chiesa; in realtà hai spalancato la porta ai miscredenti, agli eretici, al diavolo che ora dominerà incontrastato”

Ma non riuscì a finire la frase; Gesù con un balzo lo raggiunse e, dopo avergli mollato un ceffone da farlo quasi svenire, lo abbracciò chiedendogli perdono.

“Ti chiedo scusa fratello ma anche io sono un uomo e la mia pazienza ha un limite: tu ancora non hai capito – e la sua voce rimbombò per tutta la basilica perché Gesù non aveva abbandonato il microfono – che il poco bene che avete fatto nel mondo è stato cancellato dalla miseria delle vostre opere. Dovete scomparire, la Chiesa non esiste più, non esiste quella cattolica, e le altre se vorranno sopravvivere verranno stroncate in pochi giorni dall’umanità intera che si renderà conto degli inganni che per secoli avete perpetrato pur di tenere in pugno il potere.

Piuttosto, - gli chiese – il tuo accento non è inglese; sei forse irlandese?”

“Come hai fatto a capirlo?”

“Non ci vuole molto; e tu, proprio tu vieni a imprecare contro di me, a parlarmi di eretici? Tu che non riesci a far capire ai cattolici irlandesi quello che il tuo omologo protestante non riesce a far capire ai suoi fedeli: la lotta tra cattolici e protestanti dura da secoli, basata su quali ragioni? Pensaci bene, è basata solamente su una lotta razzista perché voi siete più razzisti di Hitler e degli ebrei, più razzisti dei bianchi americani contro negri, messicani e portoricani.

Se siete arrivati a questo solo per una questione di razza tu meriti ancora di essere vescovo in mezzo a loro? A che cosa ti serve la croce che porti sul petto, dove io sono raffigurato morente? Forse tu mi ci vedi morto ed hai interpretato a modo tuo la storia della mia resurrezione? Spogliati e mettiti in coda con gli altri. Se io non fossi ...” Ma si fermò in tempo evitando di dire una bestemmia.

Evidentemente Gesù aveva perso anche l’ultimo briciolo di pazienza e non sopportava più nessuno.

“E voi che mi ascoltate mentre siete ancora qui incerti e accodati agli altri: tornate ai vostri paesi d’origine e, se vi vorranno ancora bene, vi daranno un piatto di minestra e ai più giovani forse un lavoro. A quelli che avevano commesso soprusi e dato scandalo spetterà la punizione giusta secondo le leggi umane.

I beni dei vescovi italiani torneranno a coloro ai quali sono stati rubati nei secoli; se non sarà possibile, ci penserà lo stato italiano a riprenderne possesso. Lo stesso vale per gli altri paesi del mondo ...”

§§§

Lentamente i vescovi, i volti increduli, si avviavano verso l'uscita, tutti dopo aver abbandonato le ricche vesti talari lungo il corridoio centrale. Il mucchio di panni rossi e bianchi saliva vistosamente formando quasi una collina lungo la navata centrale mentre membra bianchicce si incolonnavano in fila verso l'uscita.

Prima di uscire definitivamente sul sagrato trovavano una suora che con un canestro di vimini li fermava, invitandoli a togliersi anche le croci d'oro e gli anelli.

A Gesù tornarono alla mente le immagini dei deportati ebrei che venivano avviati alle camere a gas e si chiese se la razza umana era degna ancora di esistere e di sperare di migliorare se stessa; o se piuttosto non era ormai maturato il momento del declino per lasciare il posto a future improbabili nuove civiltà.

Aveva una sola speranza: quella che gli veniva dal sentire che tra gli oltre tremila uomini che stavano umiliandosi mentre uscivano da San Pietro e da un mondo effimero di illusioni artificiali molti erano quelli ancora puri di cuore.

E di dentro da giorni un dubbio lo tormentava. Era giusto quello che aveva deciso di fare? Era giusto condannare inesorabilmente anche degli innocenti? Che cosa sarebbe stato dei puri di cuore che, in tutto il mondo o nelle missioni in mezzo ai poveri delle favelas o agli ammalati dei pochi ospedali africani, facevano miracoli per salvare la gente dalle epidemie di aids, o nei centri di aiuto caritatevole in tutto il mondo cosiddetto civile dell'Europa, della Russia, perfino degli U.S.A. si davano da fare per alleviare la miseria umana?

Ma si rispondeva da solo: sono qui per portare il fuoco e la peste va guarita bruciando tutto ciò che è malato. Poi si ricomincerà di nuovo.

Cercava di pensare a quello che sarebbe successo da qual momento nel mondo del cattolicesimo, della Chiesa che non sarebbe esistita più, delle anime innocenti e pure degli uomini che ancora credevano nella santità della Chiesa, nella salvezza spirituale della propria anima, nell'esistenza del Dio come avevano

imparato sulle pagine di un logoro catechismo da ragazzi e lo prendeva il panico: distruggere è facile ma ricostruire?

Il sobbalzo del sedile lo fece sussultare, ma Gesù non si svegliò; continuava a vedere i vescovi seminudi che uscivano dalla grande porta principale di S. Pietro.

Un secondo sobbalzo e la voce del comandante lo riportò finalmente alla realtà: il 747 della Swissair aveva iniziato la discesa dalla quota di crociera a quella prevista per l'avvicinamento alla pista di Fiumicino: avrebbe toccato il suolo tra poco ed il suo volo stava terminando.

Il mondo continuava la sua corsa ignaro delle pessime intenzioni di Gesù, ma che per ora erano rimaste solo intenzioni; il pianeta continuava la sua corsa intorno al sole e l'umanità inseguiva la solita insulsa vita di ogni giorno.

Gesù si riprese lentamente e rientrò in una realtà che faceva fatica ad accettare: aveva distrutto Gerusalemme, gli Ebrei, i Palestinesi, l'intera gerarchia della Chiesa cattolica dai cardinali a tutti i vescovi, aveva parlato per ore con il suo sostituto in Terra, gli aveva dimostrato quanto fosse andato tutto fuori rotta, lui, la Chiesa cattolica, come la storia inchiodasse la Chiesa alle sue responsabilità e ai grandi danni che aveva provocato nei secoli.

Non aveva fatto altro che sognare tutto; non aveva concluso niente, non aveva ucciso nessuno.

CAPITOLO 27°

GESU' PARLA A TUTTA L'UMANITA'

RITORNO ALLA REALTA' ROMA - ASSISI : IL MESSAGGIO UNIVERSALE DI GESU'

Aveva ...Aveva solo sognato tutto e non era accaduto niente.

"E meno male!" esclamò dentro di sé.

Subito il suo spirito critico si rese conto che nel sogno, perché ora si stava veramente rendendo conto che era stato tutto un terribile sogno durato per tutto il

tempo del viaggio, che nel sogno aveva dato sfogo e libertà al suo istinto di uomo, di essere imperfetto, desideroso solo di liberarsi di un problema che, se possibile, non poteva e non doveva essere risolto come aveva immaginato.

Tutto era molto più complicato e richiedeva molta, ma molta più pazienza, come la manovra che stava facendo per alzarsi dal suo posto per andare alla toilette.

A causa dell'intorpidimento degli arti rimasti immobili per tante ore, scavalcare le gambe del vicino era un'impresa difficilissima. Nel chiedergli scusa per il disturbo lo osservò meglio e si accorse solo allora che questi lo stava guardando con due occhi spalancati per la meraviglia.

Era un uomo alto, sulla sessantina, pochi capelli bianchi cortissimi solo sui fianchi della testa, la parte alta pelata; aveva le orecchie a sventola, un naso prominente ed uno sguardo molto attento. Sembrava la classica figura di senatore, con la sua pancia chiusa nelle pieghe di un panciotto alla vecchia maniera ma che dava ancora un segno di distinzione in chi lo portava; aveva continuato a leggere e ad osservare di sottocchi attraverso le sue lenti da miope, il suo vicino di posto in jeans che per tante ore non si era mosso dal suo sedile, aveva dormito sempre ma si era agitato e spesso aveva borbottato parole incomprensibili, simili all'arabo ma piene di minacciosa aggressività.

Gesù quasi crollò nel corridoio principale dopo aver fatto uno sforzo enorme per superare le gambe del vicino. Gli venne incontro una delle hostess con un ampio sorriso e lo sostenne per un braccio:

“Sta bene? Ha bisogno d'aiuto?”

“Grazie, no. O meglio, ... forse sì. Mi aiuta ad avviarmi alla toilette?” chiese sorridendo e diventando rosso in faccia.

“Venga, ci siamo abituate, - gli rispose sorridendo la hostess - specialmente quando il passeggero dorme tanto tempo come ha fatto lei.” Gli mise un braccio intorno alla vita e lo sostenne avviandolo per il corridoio.

Davanti alla porta della toilette gli chiese se avesse bisogno d'altro; Gesù le sorrise dolcemente e la ringraziò. Dentro si pose davanti allo specchio e prese atto di essere orribile. Sul suo volto era disegnata tutta la sua stanchezza, come se avesse combattuto una lunga battaglia con forze misteriose.

(testo per internet)

Per un attimo, attraverso lo specchio, ebbe la sensazione che alle sue spalle fosse comparso un volto indefinito, pallido, evanescente ma poi non lo vide più: dovevano essere le conseguenze di un sogno così lungo e pazzo.

Mentre trovava ristoro quasi immergendo il volto nel lavandino sotto il getto d'acqua fredda, sentì giungere, quasi timido, l'appello di Mad:

"Gesù. Mi ricevi?"

"Oh! Mad, mi ero quasi dimenticato di te. Cos'hai fatto mentre io dormivo?"

"Ho vissuto tutta la tua pazzia con te nel tuo sogno."

"Perché tu ... - e Gesù si sentì sprofondare al pensiero che qualcuno, fosse stata anche solo una macchina, era stato testimone di quello che aveva immaginato con la sua mente impazzita. Perché questo era il primo giudizio che dava di se stesso: un pazzo che aveva preteso di cambiare il mondo.

Era ancora frastornato e faticava a ritornare alla realtà. Impiegò molti secondi prima di realizzare che era su un aereo di linea e molto più tempo ancora per ricordarsi che stava arrivando a Roma dove aveva intenzione di incontrare il papa.

Rivide le pazzie di tutto il sogno e se da un lato rimpianse che si fosse trattato solo di un incubo, dall'altro ringraziò lo Spirito Santo per lo stesso motivo.

L'aereo iniziava la discesa e la hostess bussò alla porta:

"Signore, si sente bene? Deve tornare al suo posto ed allacc..." ma non riuscì a terminare la frase: Gesù aprì la porta della toilette e la ragazza quasi gli cadde addosso.

Mentre tornava al suo posto le informazioni di Mad gli fecero capire che nelle ore trascorse dormendo si era agitato abbastanza per attirare l'attenzione dei passeggeri e la preoccupazione delle hostess, nonché quella di Mad stesso.

Per sua fortuna Mad era riuscito a depistare gli uomini dei vari servizi segreti che erano sulle sue tracce e si erano avvicinati pericolosamente alla preda; da ogni paese del mondo la caccia a Gesù era diventata una gara a chi sarebbe arrivato per primo.

§§§

La Volvo presa a noleggio a Roma era una buona vettura e Gesù la stava guidando sull'Autosole verso Orte, nel traffico intenso, aiutato, specie nei primi

momenti di guida, dalla perizia telepatica di Mad e dal computer di cui era dotata la vettura.

Muovendosi per Roma si era chiesto se gli abitanti una scuola speciale per imparare a districarsi nel traffico della città.

A Fiumicino era riuscito, grazie a Mad, a modificare le generalità dei documenti e a procurarsi soprattutto nuove carte di credito con le quali aveva prelevato moneta italiana ed addebitato le varie spese su conti sempre appartenenti ad eminenze del Vaticano, conti che Mad sapeva come scegliere: i relativi titolari non avrebbero potuto protestare, a meno di non svelare delittuosi segreti finanziari organizzati all'ombra della diplomazia vaticana che permetteva di gestire fondi enormi nelle curie e nelle diocesi di tutto il mondo. Erano talmente ben criptati che i servizi segreti non sarebbero riusciti a risalire a lui ed ai suoi movimenti se non dopo lunghi tentativi attraverso complessi programmi al computer, ma nel frattempo Gesù si sarebbe già spostato a mille miglia di distanza. Avendo a disposizione lire italiane, almeno così sperava, avrebbe finito di trafficare con i mezzi dei terrestri necessari per sopravvivere sul pianeta.

Aveva girato per Roma dopo aver preso una stanza in un residence di periferia, discreto e pulito. Aveva acquistato vestiario di vario genere, compresi alcuni abiti talari che gli erano tornati utili in più occasioni in quei giorni romani intensi di manovre e di esperienze di ogni genere.

Aveva fatto di tutto; aveva gustato la primavera dei colli romani, il caos del traffico di Roma, le fettuccine di Cacciani a Frascati e la folla strabocchevole dello stadio di calcio la domenica.

Si era immerso nella vita di ogni giorno dei mercatini della frutta e della verdura e si era ritrovato un po' a duemila anni prima quando passava in mezzo ai banchi del mercato per sentire il profumo della frutta.

Faceva fatica a capire il dialetto romanesco ma Mad lo aiutava a tradurre.

Aveva vissuto notti assurde accanto a prostitute e drogati; aveva provato a capire perché i ragazzi si drogavano e si era chiesto chi era il vero "Grande Fratello" che manovrava tutto: perché, si era chiesto più volte, perché era invalso l'uso degli orari pazzi delle discoteche; non sarebbe stato più semplice aprirle alle otto di sera e chiuderle a mezzanotte?

E perché tanta droga? I giovani non riuscivano ad avere lavoro, ideali, famiglia, cose normali e semplici che riempiono la vita di chi vuol vivere veramente

guardando ad un futuro con un valore vero, non confuso in una nebbia in cui i valori sono stati annientati, capovolti, dissacrati, i valori ... ma era ancora troppo presto per un intervento globale.

E aveva visto come i grandi della Terra si stavano muovendo nascondendosi dietro la "globalizzazione" e come i giovani si stavano ribellando alle loro oligarchie che li schiavizzavano, ma lo stavano facendo nel modo sbagliato, uscendo dalla legge proprio come volevano i potenti che riuscivano così ad avere ragione di loro. Erano in realtà guidati e sfruttati dagli stessi potenti e non lo sapevano: credevano di muoversi per la libertà ed invece si invischiavano sempre più nella colla velenosa che i potenti sapevano mettere nelle loro esche di ogni genere in tutto il mondo con astuzia diabolica.

§§§

Era finalmente entrato in S. Pietro, travestito da monsignore. A parte alcune figure apparentemente innocenti che Mad gli rivelò trattarsi di agenti dei servizi segreti internazionali sempre presenti dappertutto, liberi di muoversi senza dover dipendere né dal Vaticano né dall'Italia, l'effetto era imponente sia per l'edificio, sia per la folla che si muoveva tra le navate come se stesse visitando un antico monumento e non il tempio della religione cattolica che stava al centro del mondo, il punto fisico più importante del pianeta, quello dal quale si irradiava la voce della Chiesa e del papa, il luogo sacro che, secondo la religione cattolica sarebbe stata una delle case di Dio, anzi la più importante...

Era la prima volta che vedeva realmente la basilica in tutta la sua imponenza ed era rimasto per molti secondi all'entrata, ad osservare la grandiosità della navata centrale, la ricchezza dei rivestimenti, il senso di immensamente vasto che dava il tutto ed immancabilmente il pensiero era corso al confronto col tempio di Salomone a Gerusalemme duemila anni prima.

Si chiese se era cambiato qualcosa; molto nello stile senz'altro, come nel fatto che qui abbondavano immagini sacre di santi, di papi e di altre figure umane, mentre a Gerusalemme le pareti interne del tempio erano immensamente nude, solo fregi geometrici e di piante, ma terribilmente anonime.

Qui invece quello che dava tanto fastidio era il fasto, l'oro, la ricchezza, l'opulenza barocca degli altari, delle grandi tele che riempivano intere pareti,

delle statue e delle quattro immense colonne imbrunite, impreziosite, ricoperte di mille cose assurde per un luogo in cui si sarebbe dovuto pregare Dio in tutta l'intimità che un uomo vorrebbe avere.

Era quasi giunta l'ora di chiusura quando qualcuno l'aveva avvisato che era il momento di uscire, perché anche Dio aveva degli orari, come un negozio.

Aveva girato dappertutto e non si era stancato di girare di cappella in cappella, osservando statue meravigliose e oggetti straordinariamente mostruosi e fuori luogo in un luogo di culto.

Uscendo sull'ampio piazzale antistante la basilica aveva potuto finalmente respirare di nuovo aria pura: dentro gli era sembrato di soffocare. Le immagini gli avevano dato mille impressioni diverse, nessuna però era riuscita a ricordargli che quel luogo era riservato al culto di Dio. Sembrava più uno di quei padiglioni che, quando era ancora a bordo di Mad, aveva visitato virtualmente a Disneyland. Sembrava un baraccone delle meraviglie un po' particolare ma pur sempre qualcosa costruito dall'uomo per impressionare, per destare meraviglia e ammirazione verso chi lo aveva costruito, non certo per fare almeno un po' di solletico allo Spirito Santo.

E Gesù dava atto agli uomini che cinquecento anni prima erano riusciti a costruire una cupola quasi perfetta con i loro miseri mezzi meccanici.

Si trattava pur sempre di un'opera dell'ingegno umano e, secondo il modo di pensare della civiltà terrestre, qualcosa di eccezionale, costruito da menti ingegnose ad onore, sembrava, del divino, dello Spirito Santo.

In realtà era una massa di pietre e di terra, di mattoni e di abbellimenti commissionati dai papi agli artisti di allora, pagati profumatamente con i soldi dei poveri, per realizzare monumenti destinati a ricordare chi?: il papa, il gran vicario di Gesù che, invece di dare grandezza a Dio, la dava all'uomo e alla sua abilità artistica, al porporato che, munificente, aveva speso miliardi (ai valori odierni) per lasciare ai posteri il ricordo del loro papato.

Giulio II nel 2001 sarebbe stato un mediocre uomo d'affari, un maneggione per portare a Roma soldi ed artisti, un pessimo papa, capace ancora di trattare la vendita di armi con Saddam o di missili con Gheddafi, facendo da tramite con i fornitori di armi americani, canadesi, francesi, tedeschi o inglesi, ucraini, cecoslovacchi o cinesi, per non parlare di quelli italiani.

Al suo confronto papa Wojtyla appariva un angelo, anzi un grande ingenuo che non si accorgeva o faceva finta di non accorgersi di quanto liquame veniva trafficato nei corridoi del Vaticano durante il suo pontificato, con o senza il suo consenso, liquame che ora prendeva l'aspetto del denaro, ora quello del petrolio, ora quello delle armi, nascondendosi però abilmente dietro ad iniziative di carità, di pietà, di amore per il prossimo, per il terzo mondo cui arrivavano però solo briciole e molta consolazione religiosa e spirituale. Era questo che lo preoccupava: stava per organizzare una cosa che avrebbe sconvolto il mondo ma quali conseguenze negative avrebbero dovuto subire i pochi buoni nel mondo, i missionari veri, quelli a stretto contatto con le malattie, con le popolazioni che morivano di fame nel centro Africa o nel sud America. Che cosa poteva dire a questi? Come avrebbe dovuto fare per salvarli, per aiutarli, per dare loro un vero aiuto materiale e spirituale, un gesto d'amore ...

Eppure l'aria sul sagrato era pura; perché uscendo da quella che chiamavano "basilica" gli sorgevano spontanei quei pensieri?

Se lo chiedeva ancora ripetutamente mentre guidava in direzione di Orte, in un traffico lento ma scorrevole.

Rivedeva con un brivido le scene terribili del sogno che aveva subito ma continuava a pensare che non avrebbe potuto trovare soluzioni molto diverse.

Aveva un gran desiderio di tornare in Palestina, di rivedere i luoghi dove era nato, dove aveva parlato alla folla, dove era stato torturato ed ucciso. Ma per ora non poteva: erano tante le cose che doveva fare prima di sentirsi pronto ad affrontare il ritorno in Galilea.

Sapeva che non avrebbe ritrovato nulla di quello che aveva lasciato duemila anni prima, sapeva che non avrebbe trovato alcuna traccia di sé, eppure voleva tornare alle origini. Un'aspirazione che ogni uomo ha quando manca da tanti anni dal luogo in cui è nato o è vissuto per tanto tempo.

A Roma si era fermato il tempo necessario per vedere di persona quello che gli interessava. Aveva voluto toccar con mano la realtà di quella che doveva essere la sua "figlia prediletta", la Chiesa cattolica (che, viceversa si considerava la "madre prediletta" come ancora un'ultima volta si era espressa con l'enciclica "Ecclesia, Mater Filii Dei"), ma aveva frequentato anche templi di altre religioni, aveva parlato, travestito in vari modi, con persone che gli avevano fatto capire

fino in fondo quanto l'umanità fosse lontana dai principi che erano alla base della missione che aveva accettato da Ea duemila anni prima.

In un primo tempo aveva creduto che, dato il progresso tecnologico, la civiltà attuale dell'umanità avrebbe compreso e accolto più facilmente il suo messaggio.

Invece si stava rendendo conto che il suo compito sarebbe stato molto, ma molto più difficile.

Ormai lo sviluppo del progresso umano nei paesi più progrediti era in un'unica direzione, quella del progresso tecnico, della riduzione dei costi e delle dimensioni, del miglioramento del benessere fisico delle persone, del consumismo globalizzato all'estremo con un turnover sempre più accelerato di nuove offerte di prodotti che rendevano obsoleti gli oggetti tecnologici messi sul mercato solo pochi mesi prima.

E qualunque tentativo di deviazione da questo tipo di filosofia di vita veniva puntualmente ricondotto nell'alveo della volontà di pochi con un assorbimento che era abilissimo e fagocitava tutto. Se qualcuno cercava di uscire dal binario sacro del progresso così come era concepito e realizzato dai grandi fratelli del pianeta, veniva subito, nell'arco di pochi cicli produttivi ricondotto in fila con un gesto benevolo che lo travolgeva nella dolcezza della morte delle idee diverse. Vedeva queste idee come trote di un allevamento: credevano di andar controcorrente, felici di realizzarsi individualmente, di dire qualche cosa di proprio. Ed invece erano incredibilmente ferme in mezzo alla corrente in cui nuotavano: non muovevano le loro pinne per progredire in avanti, ma per rimanere nello stesso punto del tempo e dello spazio, proprio come le loro vicine. E vedere le altre che facevano lo stesso dava loro la felicità di realizzare individualmente quello che anche la massa prima o poi faceva proprio.

Il paragone gli sembrava scemo, ma soprattutto insufficiente a spiegare come la massa degli uomini si muoveva solo nella direzione voluta dagli scopi di pochi. Lo aveva compreso già a bordo di Mad prima di arrivare sulla Terra; aveva visto come gli accadimenti più importanti, guerre, lotte economiche, finanziarie, decisioni strategiche, di politica industriale o agricola, erano sempre in mano a pochi uomini, spesso molto ignoranti se si trattava di incarichi politici, o guidati da interessi propri od obbedienti ad ordini che arrivavano da "grandi vecchi" che si credevano padroni del mondo.

Non c'era una religione scritta, non esisteva una gerarchia evidente, non c'erano procedure fissate da qualcuno.

Ma quei pochi che, a capo di stati o di potenze economiche o di religioni, prendevano decisioni, davano indirizzi o svolte irreversibili all'orientamento del progresso, quelli stessi agivano come se fossero stati immortali.

Invece poco prima della loro morte nuove forze fresche uscivano dall'anonimato e dal servilismo attuato fino a quel momento con abile ipocrisia e disinvoltura, esseri più giovani che erano pronti a sostituirli, avidamente spinti da una specie di vocazione che si sentivano dentro, un'ambizione smisurata che sfociava inconsciamente nelle loro menti con un solo pensiero: riuscirò a dare la mia impronta al successo futuro dell'uomo e tutti si ricorderanno di me come di un Dio.

Per un attimo aveva visto un'immagine descritta nella Genesi: la caduta di Lucifero ma il traffico all'uscita di Orte, le manovre che doveva fare per mettersi in coda al casello, la ricerca della carta di credito adatta, la pattuglia della polizia italiana che lo invitava ad accostare lo avevano riportato alla realtà del momento allontanando i pensieri che da giorni lo assillavano.

Esibì i documenti che gli venivano richiesti, attese che gli venissero resi e chiese se gli potevano indicare un bar dove mangiare qualcosa.

"Faccia cento metri e troverà sulla destra un bar ben fornito ma mi permetto di raccomandarle: niente alcoolici ..."

"Perché mi dice questo?"

"Ho visto che lei è americano ..."

"E allora?"

"Beh, sappiamo che voi americani .." ma lo sguardo di Gesù lo fulminò.

"Mi scusi" si affrettò a sussurrare il poliziotto.

Il sorriso sul volto di Gesù lo tolse dall'imbarazzo.

"Se può staccare un momento, le offro qualcosa, un caffè, un panino ..."

Le parole apparentemente ingenuie di Gesù lo fecero sprofondare in un senso di vergogna: rimase così ad osservare in silenzio la Volvo che si allontanava.

§§§

Entrando in Umbria in una primavera quasi alle soglie dell'estate Gesù si rese conto che il pianeta era veramente bello. Nessun paragone con la schiacciante e soffocante prepotenza del traffico, delle abitudini, della spocchia di Roma e dei Romani. Come a New York gli abitanti indigeni si sentivano padroni della Big Apple, così a Roma i suoi abitanti credevano di recitare da protagonisti la storia che veniva invece mandata avanti da altri popoli ed altri capi a livelli ben diversi.

Persino il papa, considerato il grande Cittadino di Roma (più del Capo dello Stato italiano, più del Presidente del Consiglio del momento, un ex imprenditore che credeva di poter gestire il mondo con i suoi metodi aziendali e manageriali) si ingannava credendo di "gestire" la vicenda della Chiesa ed invece provocava, con i suoi interventi apparentemente spirituali (giubileo, adunate oceaniche di giovani, santificazioni e beatificazioni tipo quella di Padre Pio o del fondatore dell'Opus Dei che stava spadroneggiando in Vaticano, avendo soppiantato gli antichi padroni, cioè i Gesuiti e i Domenicani), punte generose di traffico turistico che rendevano felici i sindaci che si avvicendavano sullo scranno della Roma universale e i commercianti che vedevano così riempirsi i loro portafogli grazie alla presenza sempre viva della Chiesa di Roma, del Papa, delle sue apparizioni domenicali dalla finestra per la benedizione delle folle.

Invece il papa, non se ne rendeva conto, era succube del metodo, lo stesso metodo dei potenti della terra che era usato in Vaticano.

E se anche avesse voluto (ma lo voleva sempre meno e più debolmente, data l'età) non avrebbe potuto mai competere con la potenza, la raffinata abilità, la furbizia fatta scienza dei porporati di curia. Anch'essi si allevavano in seno i propri sostituti per dare un senso di eternità alle cazzate che realizzavano sulla terra e che sarebbero rimaste a testimonianza del proprio operato. Agivano così anche perché credevano poco all'eternità della propria anima e preferivano la certezza del presente al ricordo, sia pure probabile, tra i posteri terreni o addirittura all'incertezza di una santità postuma che gli sarebbe arrivata tardiva per poterla godere e forse mai, solo che fosse spuntata una qualche virgola sulle loro imbarazzanti azioni malefiche in terra.

E, come per i laici, anche i porporati avevano allievi che crescevano con pazienza, pronti, come novelli capibranco di lupi, attenti all'evolversi delle cose, pronti a mettere da parte al momento opportuno i vecchi protagonisti.

Alcuni allievi in particolare erano abilissimi a mantenere il vecchio porporato vivo agli occhi del mondo, attivo sempre (mentre in realtà era ricoverato in una stanza segreta a vegetare rincoglionito tra le solerti cure di severissime suore tedesche) in modo da aspettare il momento della maturazione del tempo giusto per uscire allo scoperto. Nel frattempo intrecciavano alleanze, organizzavano strutture nuove, giustificandole con necessità create in precedenza appositamente, effettuavano scambi proficui di favori tra curie diverse e contrade, tessavano ragnatele in tutte le direzioni, applicando le armi e l'arte che per secoli erano stati gli strumenti migliori degli ebrei prima, dei gesuiti poi e ora di tante nuove congreghe.

§§§

Gesù si era perso dietro i pensieri "romani" ma il paesaggio umbro lo richiamò ancora una volta alla bellezza della natura: quei boschi stupendi, quelle querce antiche, colline e montagne verdi che duemila anni prima erano state identiche, senza che l'uomo avesse fatto alcunché per migliorarle o cambiarle; semmai le aveva parzialmente deturpate con strade, case, cantieri, fabbriche, tonnellate di concimi sui campi e mille altre brutture.

Ma la natura aveva sempre vinto: da quelle contrade nei secoli erano passate decine di eserciti, migliaia di uomini con carri, veleni, armi, specialmente negli ultimi cent'anni. Perfino dal cielo l'uomo aveva tentato di cambiare il volto delle cose, il corso delle stagioni, l'aspetto dell'ambiente ma la natura aveva sempre vinto semplicemente obbedendo a se stessa ed alla sua vocazione.

Aveva parcheggiato la vettura fuori Assisi, ai piedi del Subasio, e finalmente poteva salire a piedi attraversando parte della città che stava faticosamente riprendendosi dai danni del terremoto di quasi quattro anni prima.

Aveva potuto così vedere con i suoi occhi i luoghi dove Francesco, forse l'unico che veramente aveva capito lo spirito con cui la Chiesa doveva servire l'uomo, aveva creato il cantico delle creature, una semplice meravigliosa gioiosa canzone di ringraziamento allo Spirito Santo, un inno alla vita, alla possibilità di vivere senza tutto il ciarpame che ormai soffocava tutta l'umanità tra desideri e consumismo, globalizzazione e tecnologia mal sfruttata, ad incominciare proprio

dal ciarpame di sontuosità e di spocchia che permeava ogni gesto delle gerarchie ecclesiastiche.

Era ormai il tramonto.

Alla vita e allo spirito che aveva animato questo santo pensava mentre, superato l'eremo delle Carceri, si avviava lungo i sentieri che tagliavano l'asfalto degli uomini salendo con ripide svolte in mezzo ai boschi, per trascorrere la notte sulla cima del monte.

Sperava di ritrovare finalmente quello che cercava da tempo, il ritorno alle origini, al primo momento in cui aveva sentito la "voce" di Ea.

Era quasi notte quando finalmente si fermò e, trovato un luogo tranquillo e sereno, si accovacciò appoggiandosi ad un masso della montagna, in attesa. Non sapeva di che cosa ma sentiva che doveva essere lì, solo, quella notte.

Sulla cima più alta del monte, a circa milleeduecento metri sotto i vari impianti di antenne televisive, di ripetitori, di ponti per le linee telefoniche fisse e mobili, di parabole per ricevere e trasmettere via satellite, c'era una piccola costruzione, in parte in muratura, in parte in lamiera, che conteneva vari gruppi autogeni a gasolio per alimentare gli impianti che erano in funzione sui tralicci.

La notte la temperatura era scesa quasi a zero gradi e Gesù per trovare riparo aveva tentato invano di aprire la porta di metallo della costruzione.

Aveva scoperto che nel sottobosco che si apriva una cinquantina di metri più in basso nella valle a nord, la temperatura era più accettabile. Lo avevano scoperto prima di lui decine di pecore che se ne stavano strette una all'altra per tenersi più calde.

Quella che i comuni mortali avrebbero considerato una puzza insopportabile per Gesù era un profumo ancestrale che risvegliava ricordi meravigliosi, la sua terra, la sua vera vita di uomo e prima ancora di ragazzo, era un ritorno alla sua Galilea, alle notti sul monte Tabor.

Tra le fronde dei lecci che frusciano nel vento della notte, riscaldato dai puzzolenti animali che però gli davano calore e gli facevano compagnia, rimase ad osservare il cielo pieno di stelle che lentamente nella notte ruotava sopra di lui.

Non aveva sonno e pensava; rivedeva le notti trascorse duemila anni prima a cercare di scoprire che cosa fosse quel messaggio, quella voce che gli entrava nel cervello e nel cuore con parole e immagini che non riusciva a capire; rivedeva

tutto quello che era successo dopo, al richiamo disperato di Alon morente²⁰, all'urlo di dolore di Ea, alla sua felicità quando Gesù aveva accettato la missione, al viaggio nello Spirito la notte successiva e alla meravigliosa scoperta della civiltà di Andea, della capacità di progresso cui era giunta al punto di prevedere la Grande Catastrofe, di realizzare strumenti e mezzi e di dedicarsi, tutta una civiltà, per quasi centocinquant'anni a cercare di salvarsi da una distruzione certa. Rivedeva il racconto di Ea, lo sentiva dentro di sé e finalmente la natura andeana prevaleva su quella terrestre non solo nei ricordi di ciò che era accaduto in passato ma soprattutto nel desiderio di perpetuare il disegno, il progetto eterno dello Spirito Santo.

Pensava alla storia dell'umanità che in duemila anni era riuscita a progredire ben poco non ostante fossero sorti uomini dai valori geniali per risvegliare l'umanità, per darle un'impronta. Uomini come Galileo o Newton, o come Einstein nelle scienze o uomini santi come Gandhi nelle religioni orientali non erano stati sufficienti a risvegliare la verità nascosta in fondo al cuore dell'umanità, il suo messaggio, sia pure limitatamente alla parte dell'amore universale, senza poter far capire agli uomini di allora tutto quello che ne sarebbe seguito se... un messaggio semplice ma travisato subito da Paolo ad uso e consumo dell'ostinata visione colpevole del mondo dell'uomo, la cattiveria con cui i papi, i filosofi, gli imperatori romani di un impero in decadenza, d'accordo con la Chiesa che stava crescendo potente accanto a loro al punto da superarne la potenza e la forza, tutto per tenere soggiogati i popoli e le idee di libertà insite nell'evoluzione naturale del cervello umano, tutto mettendo sotto la colpa del peccato originale ... ma che colpa ... ma perché?

Ancora una notte agitata ma il sonno questa volta vinse la sua battaglia e Gesù dormì sodo fino all'alba, svegliato dal trillo di un'allodola, prima ancora che dal belare delle pecore. Trovò a terra un bicchiere di plastica, lo sciacquò in una polla d'acqua piovana dietro la baracca e con quello si procurò dell'ottimo latte di pecora che costituì la sua colazione del mattino.

Mad si affacciò timido alla sua mente; lo aveva sorvegliato tutta la notte e lo aveva lasciato riposare; il posto era talmente anomalo per nascondersi che Gesù non correva pericoli, per ora.

²⁰ V. Messaggio da Andea

L'aria del mattino era freschissima; Gesù si mosse girando sulla cima sotto le apparecchiature e fece i suoi bisogni in un angolo.

Gli venne da ridere pensando ad una cosa che gli uomini avrebbero certamente considerato blasfema: aveva notato come in tutte le chiese erano conservate in appositi recipienti, a volte urne d'argento nelle forme più disparate, le "reliquie" dei santi, lingue, occhi, cervelli, persino il sangue di San Gennaro a Napoli, cuori, fegati e tante altre parti del corpo dei santi.

Aveva visto che conservavano persino quelli che consideravano i chiodi della sua croce, asserendo che si trattava della croce sulla quale era stato crocifisso, frammenti della croce stessa, pezzi della corona di spine, perfino il telo in cui sarebbe stato avvolto il suo corpo nel sepolcro, che chiamavano "la sacra Sindone".

Chissà perché, si chiese, a nessuno era venuto in mente di esibire un po' di sterco, asserendo che era quello di Gesù. Evidentemente le convenzioni umane con le loro componenti di ipocrisia impedivano di considerare sacri gli escrementi di Gesù.

Eppure Gesù era un uomo come gli altri, con un intestino e con precise funzioni fisiologiche. Si rendeva conto che questo aspetto della vita era considerato talmente schifoso da non venire mai citato nelle storie degli uomini famosi.

Immaginò Napoleone che defecava mentre fuori imperversava la battaglia o Pio IX che pensava ai suoi dogmi o al Sillabo mentre si svuotava l'intestino.

I cosiddetti "Grandi", visti nelle loro normali funzioni fisiologiche ritornavano poveri esseri con normali prodotti fisiologici.

Povera umanità, come si era estraniata da se stessa, dalla propria natura vera, dalle possibilità quasi infinite di elevarsi. Sembrava assurdo mescolare pensieri tanto diversi ma in un essere come Gesù, metà umano e metà andeano era normalissimo accostare la grandezza potenziale del cervello dell'uomo accanto alla sua debolezza fisica, ai rischi che correva per un semplice raffreddore o per una potente diarrea.

Era giunto il momento di fare qualcosa di concreto; pensava con orrore a quello che aveva architettato in sogno e si vergognava; ma si rendeva conto che era solo. Non c'era nessun Ea, nessun altro disponibile ad aiutarlo.

Doveva agire ed aveva idee precise. Da Mad ricevette un completo elenco di notizie e di aggiornamenti su quello che stava accadendo sul pianeta, su come

procedevano le ricerche e su come il mondo stava considerando l'evento così drammaticamente denunciato dal Presidente U.S.A. all'O.N.U.

Mad aveva anche raccolto alcuni indizi preoccupanti di movimenti apparentemente privi di scopi bellici ma che facevano pensare ad una complessa organizzazione di fonte islamica che si stava organizzando per qualcosa di molto impegnativo. Mad non era riuscito a captare altro ma Gesù sospettò subito qualche attentato terroristico e gli chiese di proseguire ad indagare in profondità.

Aveva scelto quel luogo a suo tempo in parte perché aveva voluto conoscere la patria di Francesco, in parte perché era completamente al di fuori di ogni schema logico per chi gli stava dando la caccia ed aveva il vantaggio di offrire un assortimento di antenne e parabole ideale per realizzare con l'aiuto di Mad tutto quello che si era prefissato.

Prima di tutto organizzò con Mad un oscuramento completo di ogni mezzo di comunicazione sulla Terra: collegamenti satellitari, via cavo, via radio, internet, canali televisivi, linee telefoniche e tutto ciò che poteva permettere di agire a distanza attraverso etere o cavi o laser si spense. L'ordinaria frenetica vita degli abitanti del pianeta si fermò di colpo.

Ci furono ondate di panico gigantesche, le borse di tutto il mondo furono costrette a sospendere ogni trattativa, imperi finanziari distrutti in pochi secondi, grosse transazioni in corso non portate a termine in tempo utile al punto che non si calcolarono i casi di suicidio da parte di operatori e di grossi finanziari che stavano approfittando dei pochi istanti residui per rischiare ricchezze vere e virtuali, proprie o di altri.

In conseguenza ci furono città ancora nella notte che piombarono nel buio più tetro, ascensori pieni di gente che si fermarono improvvisamente, sale operatorie che stavano ricorrendo alla corrente degli impianti autogeni, piloti che dovettero cercare di atterrare al più presto e pilotando manualmente i propri aerei non avendo più collegamenti con le torri di controllo.

Avvenne però, oltre al tracollo finanziario mondiale, anche l'interruzione di mille piccole guerre in varie parti del mondo, non essendoci più i collegamenti radio o l'assistenza dei satelliti per individuare i nemici.

Alla Casa Bianca gli impianti sostitutivi, limitati alle luci di emergenza, illuminavano spettri di funzionari che si aggiravano disperati non sapendo come reagire. La stessa cosa avveniva al Cremlino e in tutti i centri politici del mondo.

(testo per internet)

Il traffico delle grandi città divenne subito caotico e dopo pochi minuti si bloccò del tutto costringendo tutti a muoversi a piedi.

Mad avvisò Gesù che era tutto pronto per la seconda fase; Gesù nel frattempo aveva agito rapidamente. Aveva portato con sé un personal computer dotato di ogni accessorio, compresa una webcam. Grazie a Mad sarebbe stato l'unico in grado di operare sulla faccia della Terra attraverso internet e i canali televisivi internazionali.

Aveva già predisposto il collegamento con una delle antenne trasmettenti che ronzava col suo motore d'alimentazione sopra il suo capo. Il segnale, l'unico in circolazione, raggiunto uno dei satelliti per linee telefoniche era stato da Mad elaborato, potenziato e convogliato su tutto il sistema dei satelliti in circolazione che era già stato predisposto come gli aveva chiesto Gesù,

L'interruzione era durata in tutto meno di trenta minuti, un tempo minimo ma che era risultato fatale per molte speculazioni in borsa. La corrente elettrica era tornata ad alimentare ascensori e sale operatorie, ma ogni canale televisivo e ogni stazione radio del mondo avevano in onda il volto e la voce di Gesù.

Finalmente, dopo mesi di attesa e quando il mondo incominciava a considerare il ritorno del Messia ormai una notizia usurata, ecco che Lui, propri Lui, compariva e si presentava a tutto il mondo.

In pochi secondi su tutto il pianeta si diffuse la notizia e quasi tutta la popolazione mondiale era davanti ad un televisore o all'ascolto di una radio sia nelle zone in cui era giorno, sia in quelle in cui era notte perché la notizia si era diffusa rapidamente a voce. Quasi sei miliardi di esseri umani, anche nei più poveri villaggi africani dove qualche frate missionario aveva una radiolina, o sulle petroliere in navigazione a sud del Capo di Buona Speranza o nelle miniere di carbone della Cina a tre chilometri di profondità o ancora a bordo di sommergibili atomici russi o americani che giocavano a farsi la guerra a profondità proibitive, tra le bancarelle dei mercati nelle piazze di Mosca o di Shanghai, di Berlino o di Madrid, di Roma o di Hong Kong, dietro le linee di difesa ebraiche o in mezzo alle baracche dei palestinesi, nelle campagne abbandonate dove ancora albanesi e kosovari, macedoni e serbi si sparavano le ultime munizioni a disposizione, nelle corsie dei poveri ospedali di Calcutta o sotto la tenda di Gheddafi, e via via in tutti i luoghi dove poteva arrivare, la voce di Gesù giunse

rapidamente tradotta da un sistema automatico di cui Mad disponeva nel proprio software.

I fortunati che avevano un monitor videro apparire il volto di un giovane uomo di poco più di trentatré anni sorridente e sereno e credettero di vivere un sogno.

§§§

“Pace a tutti, pace agli uomini di buona volontà, pace ai miei fratelli della Terra che soffrono le ingiustizie di altri fratelli, a coloro che stanno morendo per le malattie, a coloro che stanno morendo per la fame ma soprattutto pace a tutti i bambini della Terra, a coloro che un giorno potranno dire: ho visto Gesù e seguendo il suo messaggio insieme agli altri uomini ho cambiato il mondo.”

Ci fu una breve pausa che Gesù scelse per dare il tempo a tutti di accettare la realtà impensabile che stava offrendo dagli schermi e attraverso le onde radio.

Per quello che Gesù aveva intenzione di dimostrare durante il suo discorso aveva anche organizzato con Mad la possibilità di alcune riprese in diretta in varie parti del mondo.

E riprese:

“Desidero qui ufficialmente per prima cosa ringraziare il Presidente degli Stati Uniti per aver accordato una fiducia prudente ma piena di buona volontà ad una macchina sconosciuta e solo indirettamente al mio operato.

Rispondo solo ora al suo accorato appello dalle Nazioni Unite e prima ancora durante la sua conferenza stampa dalla Casa Bianca, perché prima non avrei potuto farlo. Se lo avessi fatto avrei obbligato l'uomo ad accettarmi mentre io desidero che l'uomo sia libero, di fronte alla rivelazione della mia vera entità, di decidere in piena libertà.

E mi rivolgo ora ad una categoria particolare di combattenti clandestini. Molti di voi, agenti speciali dei sistemi di sicurezza e di spionaggio state impazzendo per scoprire il luogo da cui vi parlo: è meglio che la smettiate e che ascoltiate con gli altri quello che sto per dire al mondo, perché tanto non potrete mai localizzarmi.

Molti non credono ancora che io sia il vero Gesù, ma che stiate vedendo e sentendo solo un trucco organizzato da qualche potenza straniera,

Per dimostrarvi il contrario vi metto in onda qualche ripresa in diretta organizzata da me in questo momento”

L'immagine di Gesù si ridusse in un riquadro in alto a destra mentre sul resto del teleschermo incominciarono ad apparire, con grande sorpresa dei protagonisti, prima una stanza del Cremlino dove Putin stava proprio discutendo con i suoi collaboratori sulla possibilità di localizzare la provenienza del segnale. Dopo pochi istanti la cosa si ripeté in audio e video dalla stanza ovale del Presidente U.S.A. E poco dopo giunsero le immagini dalla silenziosa Cina, poi da Gerusalemme, dall'OLP, perfino dalla tenda di Gheddafi, da un bunker di Saddam e ancora dal Sud America e via via da molti altri posti. Nessuno di coloro che venivano ripresi si aspettava di poter essere filmato e questo creava un forte panico ed una costernazione che ammutoliva le persone. Non potevano immaginare che Mad riusciva a sfruttare un'inversione digitale degli elettroni semplicemente intrufolandosi in qualunque impianto video o audio.

La ripresa dai vari luoghi durò alcuni minuti ma era giunto il momento di riprendere il discorso e Gesù riprese a parlare:

“Avete visto con i vostri occhi, avete sentito con le vostre orecchie. Lo dissi già duemila anni fa: beati coloro che credono senza aver visto. Non ha importanza che credano in me, importante è che credono nel padre mio. Duemila anni fa ho lasciato questo messaggio all'umanità: amate Dio ed amate il prossimo come voi stessi.

Ma la maggior parte degli uomini non volle ascoltarmi, non volle credere nel mio comandamento. Eppure con esso voi, abitanti di questo meraviglioso pianeta che cercate di distruggere in tutti i modi, oggi sareste veramente liberi da malattie e da guerre, progrediti nelle scienze, ma soprattutto vi sareste abituati ad amarvi a volervi bene, a cercare il bene degli altri, con un reciproco affetto ed amore da parte vostra e del vostro prossimo.

E invece proprio coloro che avrebbero dovuto portare nel mondo il mio comandamento d'amore fraintesero involontariamente o volontariamente mi tradirono; mi riferisco innanzi tutto alla Chiesa cattolica e poi a tutte le deviazioni derivate da essa già dai primi secoli della diffusione del vangelo per giungere ai giorni nostri. Ogni giorno in tutto il mondo nascono sette e credenze più o meno ingenue, più o meno sataniche, più o meno in buona fede per l'ansia di dare

in qualche modo sfogo alla spiritualità delle nostre anime e per il desiderio infinito di un Dio che c'è sempre stato nel profondo del cuore dell'uomo.

Anche coloro che mi conoscono o hanno conosciuto la storia della mia vita attraverso i cosiddetti missionari ma che hanno sempre avuto o che hanno una loro religione, mi riferisco a buddisti, scintoisti, induisti, a tutti coloro che hanno sempre creduto in altre entità oggi avranno la possibilità di comprendere quale è la vera realtà del pianeta Terra e dell'universo.

Lo stesso vale anche per coloro che, credendo a Maometto si dichiarano oggi di religione musulmana; costoro, come i cattolici, sono divisi in mille rivoli di parziali verità, distribuiti in tante nazioni dove questo tipo di religione è il collante più forte per tenere a freno la virulenza popolare, mescolate a credenze nate a suo tempo da necessità del momento e diventate oggi norme sacre, inconciliabili con la logica umana.

Le loro credenze sono oggi sfociate in un fanatismo religioso che ha ben altri, più lontani e terreni fondamenti, legati ad interessi economici e a tragiche alleanze misteriose e sconosciute ai più, alla manovalanza della "intifada", nascoste alleanze con potenze straniere cui nulla interessa della loro religione; i loro rigidi e severi seguaci sono pronti a sacrificare come kamikaze la propria vita per difendere un'ideologia che non esiste, perché astutamente enfatizzata dai padroni veri del mondo. Costoro non se ne rendono conto ma sono solo schiavi di altri uomini e non stanno lottando per una libertà ma solamente per cambiare padrone.

Sarò ripetitivo ma ve l'ho detto già duemila anni fa: non si può servire a due padroni.

Quelli infine che hanno già conosciuto il mio messaggio, anche se modificato da mille deviazioni nei secoli, oggi potranno finalmente conoscere la verità che per duemila anni è stata loro nascosta.

La verità è che l'umanità ha perso quasi duemila anni durante i quali avrebbe potuto fare tali progressi nella conoscenza della fisica, della chimica, della biologia da riuscire oggi a dire: abbiamo debellato quasi tutte le malattie e la fame nel mondo. Da oggi tutti, proprio tutti potranno essere liberi di dedicarsi allo studio dell'universo, alla sua creazione, allo Spirito Creatore, avranno il diritto di essere aiutati a diventare tutti potenziali scienziati o inventori. E questo potrà

accadere solamente dopo che tutti gli uomini della Terra avranno risolto il loro primo bisogno essenziale: la fame.

Perché fin quando un uomo deve passare tutta la sua giornata lavorando per dare da mangiare alla propria famiglia, non avrà mai il tempo né la voglia di dedicarsi alla preghiera e alla meditazione; quando un operaio arriva stanco a casa dal lavoro con i piedi che gli fanno male, la braccia stanche, il desiderio di riposare il corpo, come potete pretendere che ascolti la voce di uno che non conosce, che gli racconta cose che sono fuori dalle sue capacità di comprendere, che non gli danno né da mangiare né da vestire i propri figli.

E se appartiene ad una civiltà in cui la religione più diffusa è quella di rispettare la natura, le piante, i fiumi, il sole e l'acqua, gli animali e gli eventi naturali perché fargli cambiare idea, perché fargli credere a dei o a un dio che non hanno mai visto né conosciuto?

Quanti uomini in passato sono stati ridotti in schiavitù o uccisi o violentati anche nella carne da coloro che volevano fargli conoscere la "loro verità", fargli conoscere me, imporgli una religione diversa invece di imparare a conoscere la bellezza naturale della loro religione, a rispettare la loro libertà di vita.

Chi invece ha scelto in questi duemila anni di dedicarsi alla meditazione ed alla preghiera senza preoccuparsi di guadagnarsi da vivere merita di morire perché non può pretendere di vivere alle spalle di chi lavora e suda per guadagnarsi il pane.

Ma non precorriamo i tempi. E' giunto il momento di spiegare a tutta l'umanità quello che è successo nel passato remoto del sistema solare, di quello che lo Spirito Creatore dell'Universo ha voluto che venisse realizzato tramite Ea, mio padre, e di conseguenza di quello che si dovrà fare da oggi in poi sulla Terra per rimediare agli errori di tanti.

Alcuni miliardi di anni fa il sistema solare non era come quello attuale: aveva solo quattro pianeti: Venere, Terra, Marte e un ultimo pianeta che oggi non esiste più: Andea."

Mentre parlava sugli schermi la sua immagine si ritirò in un angolo, lasciando lo spazio del monitor ad immagini che Mad aveva tratto dal proprio archivio e aveva riassunto secondo le istruzioni di Gesù.

"Andea era più grande della Terra e da milioni d'anni era abitato dagli andeani. A quell'epoca l'essere terrestre, con la sua attuale costituzione biologica non esi-

steva sul pianeta Terra perché l'ambiente era inospitale. Per milioni d'anni ci fu una continua evoluzione, favorita con molti interventi da parte della civiltà andeana.

Purtroppo durante le prime esplorazioni fuori dal sistema solare un'importante spedizione aveva scoperto l'imminente esplosione della stella più vicina al Sole: una stella che poi si sarebbe trasformata in quella che voi oggi chiamate Alfa Centauri.

Era una stella binaria bellissima, che appariva nei cieli del sud di Andea a meno di due anni luce, con uno splendore abbagliante, dieci volte superiore alla luce di Sirio, cinque volte più luminosa del pianeta Venere,

Dai calcoli risultò che la civiltà di Andea aveva poco meno di centocinquant'anni a disposizione per riuscire in qualche modo ad abbandonare il sistema solare e trovare una nuova stella con pianeti abitabili per evitare le conseguenze dall'esplosione prevista.

Ma l'abnegazione di quasi tutti gli andeani che sapevano che non sarebbero comunque giunti vivi a vedere la grande catastrofe e che dovevano orientare tutti i loro sforzi per salvare i loro discendenti, le conoscenze scientifiche già allora molto più progredite delle vostre conoscenze di oggi e la capacità tecnologica raggiunta permisero ad un certo numero di andeani di allontanarsi nello spazio in tempo alla ricerca di nuovi mondi dove vivere.

La grande catastrofe si verificò puntualmente come era stata prevista; la civiltà andeana fu totalmente distrutta, ad eccezione delle venti astronavi partite anni prima.

Le astronavi, non tutte, al loro ritorno, trovarono il sistema solare cambiato ed inospitale: le orbite dei pianeti interni si erano allargate, la superficie di Marte era stata completamente scorticata via e dispersa nello spazio; parte di essa ricadde sul pianeta Terra dove portò nuove forme di vita.

Attorno al vostro pianeta entrò in un'orbita uno dei frammenti più grossi provenienti dallo spazio, che oggi potremmo definire abbastanza stabile, un satellite che voi chiamate Luna, bombardato poi per milioni di anni da frammenti minori, come del resto i pianeti del sistema originario.

Dall'improvvisa e catastrofica mutazione del sistema di Alfa Centauri nacquero nuovi pianeti che si inserirono in orbite esterne del sistema solare, la cui diffe-

rente composizione chimica dovrebbe farvi riflettere sulla loro origine da un sistema diverso.

Coloro che erano tornati si adattarono a sopravvivere sul più grande degli asteroidi rimasti in orbita, quello che voi chiamate Cerere, ma dovettero attendere molte generazioni prima di poter abitare il pianeta Terra.

Può sembrarvi incredibile ma i primi esseri viventi pensanti, simili all'uomo moderno, furono dei coloni andeani, inviati sulla Terra per punizione. E' vero che la delinquenza su Andea quasi non esisteva ma si verificavano comunque pochi e rari casi di andeani che perdevano il diritto di proseguire a vivere in patria. Venivano perciò condannati all'esilio e trasferiti sul pianeta Terra, divenuto, in alcune zone, abitabile.

La differenza tra il modo di vivere su Cerere e sulla Terra era talmente forte che gli esiliati, anche se sottoposti a trattamenti speciali per dimenticare la propria provenienza, mantenevano alcuni ricordi che col tempo si trasformarono in leggende superstiziose. In questa e in altre occasioni nei secoli successivi gli andeani commisero molti errori. La razza umana che così si sviluppò e popolò la Terra risultò più debole degli antenati da cui proveniva. La causa principale fu però dovuta al cibo; gli andeani che erano rientrati dal loro peregrinare fuori dal sistema solare, per poter sopravvivere, erano riusciti a modificare il sistema di alimentazione, non potendo certo procurarsi nello spazio cibi freschi.

I loro scienziati avevano inventato la crealite, una sostanza abbastanza nutriente che si poteva ricavare da qualsiasi prodotto organico ed anche da elementi inorganici. I primi abitanti della Terra dovettero di conseguenza modificare il loro modo di nutrirsi in base a quello che avevano trovato sul pianeta. Questo comportò una regressione generazionale molto profonda, al punto che i primi coloni e le loro successive generazioni per migliaia d'anni divennero molto simili alle scimmie antropomorfe. La storia andeana non lo ammette ma di fatto molti esseri degenerarono al punto da ridursi a vere e proprie scimmie. Quello che i vostri scienziati cercano di capire, sforzandosi di trovare l'anello che va dalle scimmie all'uomo, lo troverebbero più facilmente se prendessero in considerazione che una parte delle scimmie di alcuni milioni di anni fa furono il risultato di una regressione naturale derivata geneticamente da una parte dei primi coloni andeani inviati sulla Terra per punizione.

(testo per internet)

E' facile immaginare come le leggende tramandate di generazione in generazione sull'origine dell'uomo sulla Terra persero nel tempo la parte vera della storia evolutiva dei coloni andeani per trasformarsi in religione, in superstizione. Di qui nacque il senso di tristezza per un paradiso perduto, una colpa che giustificava la giustizia di Dio altrimenti inspiegabile, la superstizione della macchia del peccato originale.

Ho riesaminato i vangeli che la vostra Chiesa considera ufficiali e validi. Mi avete perfino fatto venire il dubbio di aver detto una simile corbelleria o che qualcuno degli autori dei vangeli l'avesse riferita a me: quella del peccato originale.

E' stata un'invenzione di qualche capopopolo triste e cattivo ai tempi di Mosè, di qualcuno che voleva o era costretto a tenere soggiogato un popolo ad un peccato non suo, ad una macchia sulla propria anima da scontare, di una colpa che non esisteva.

Purtroppo dopo la mia morte e resurrezione venne un uomo, un ebreo dei più intelligenti e più preparati, che studiava a Gerusalemme proprio negli anni in cui io predicavo il mio messaggio d'amore. Zelante uomo, mentalità vivace, conosceva il mondo greco e romano, le relative lingue ed era di un alto livello culturale. Era talmente intriso di dottrina ebraica che non poteva permettere che un solo uomo, anzi proprio un ebreo come me riuscisse a dare torto, a smentire i profeti e le profezie della Torah.

Ma io non volevo smentire nessuno; il mio messaggio, pur rispettando la dottrina ebraica, la superava e la completava con un comandamento dolcissimo e semplice ma che richiedeva all'uomo non di agire in ogni circostanza col cervello, bensì col cuore: l'amore per Dio porta automaticamente all'amore per il prossimo, purché sia amore veramente sincero.

Paolo invece, che conosceva molto bene la vera natura degli ebrei, specialmente di quelli che, disperdendosi per il mondo, erano riusciti a costituire delle piccole comunità in tutte le città allora conosciute del bacino del Mediterraneo, sapeva che il mio messaggio, il messaggio del Messia avrebbe facilmente fatto presa e si sarebbe diffuso facendo proseliti.

Paolo pensò che questo poteva essere un modo intelligente e molto efficace per far aumentare nei gentili il rispetto ed il timore per gli ebrei e per poter quindi

inserire ebrei nei posti di comando più importanti dell'impero romano che già lasciava intravedere i primi segni di decadimento.

Certamente non poteva accettare che il mio messaggio si limitasse a parlare di amore, senza alcuna struttura precostituita che lo sostenesse: amore sì, carità sì, per prima e lo disse molto chiaramente scrivendo la lettera ai Corinti²¹ ma secondo la sua mentalità viziata dall'educazione religiosa ebraica il mio messaggio non poteva reggersi, non avrebbe potuto aver successo nelle comunità ebraiche di allora se non fosse stato supportato da rituali esterni che rafforzassero con la loro ripetizione la convinzione, la fede, la diffusione nelle comunità e al di fuori di esse nei nuovi insediamenti che si formavano via via fino a Roma. Era cioè indispensabile che il messaggio di Cristo (mi mise lui per primo questo nome di origine greca per darmi maggior lustro ed importanza) si inserisse nelle quotidianità dei riti sacri privati e pubblici della religione ebraica, risultando così il vero Messia atteso per secoli, che aveva rispettato le profezie una per una (e questo fatto era più importante della mia morte e della mia resurrezione ma non doveva affiorare nella mente della gente) e che era veramente resuscitato. Senza la mia resurrezione, sosteneva Paolo, la religione nuova, quella del nuovo Adamo non avrebbe avuto alcun valore.

Quest'affermazione era doppiamente grave perché cercava di eliminare ogni dubbio nelle menti dei sacerdoti ebrei da un lato e faceva conoscere al mondo dei "gentili" un fatto, la resurrezione appunto di un uomo, come atto unico vero nella storia degli uomini, dando prova di un avvenimento vero e terreno che si contrapponeva con la forza dell'eccezionalità (morte vera seguita da vera resurrezione) ad avvenimenti simili ma solo leggendari che provenivano dal mondo delle divinità dei gentili che erano esseri "umanizzati" in quanto mossi dalle stesse passioni degli uomini, rispetto alla religione ebraica, unica depositaria della verità di Dio per definizione, secondo Paolo e i primi teorici del cristianesimo

E ciò era tanto più valido in un confronto con le divinità dei gentili, che vivevano le passioni umane, specie con quei dei greci che gli stessi romani avevano volentieri adottato avendo i propri dei caratteri preminentemente bellici, vendi-

²¹ V. Lettera ai Corinti cap.13 e 14 (N. d. A.)

cativi e comunque non adatti alla nuova potenza terrena della figura dell'imperatore Augusto e dei suoi successori.

Il complesso sistema strutturale che Paolo aveva concepito si abbinava anche abbastanza bene con la diffusione del messaggio di Gesù entro Israele portato avanti con tanta paura e tanta ignoranza dai miei apostoli che Paolo considera dei poveri ed ignoranti straccioni (lo si legge bene tra le righe delle sue lettere e nel racconto²² dei fatti accaduti a Gerusalemme nei primi anni dopo la mia resurrezione). Su questo non aveva torto perché gli accorgimenti presi da mio padre non avevano avuto il successo che si sperava. Si trattava di un esperimento che oggi voi potete capire meglio, basato sull'uso di un raggio di luce coerente, quello che voi oggi chiamate laser.

Durante i giorni della mia passione e morte, Ea, mio padre, era rimasto in orbita in maniera invisibile per cercare di salvarmi non appena fossi stato depresso dalla croce.

Accaddero poi cose che rimasero inspiegabili a me ed allo stesso Ea, in quanto lo Spirito Santo volle farmi sopravvivere e mi salvò la vita in tempo. Se avessi atteso l'intervento di mio padre sarei morto. Ciò vuol dire che la mia resurrezione non fu solo un fatto terrestre o andeano ma un vero ritorno sulla Terra dopo essere stato immerso nell'infinita bontà dello Spirito Santo.

Il sistema che Ea, mio padre, aveva deciso di usare per inculcare negli apostoli dall'alto della sua astronave non aveva funzionato perché le loro menti erano troppo a digiuno di tante nozioni di carattere scientifico.

Essi non si erano resi conto di quale potenziale esplosivo avevano tra le mani mentre Paolo vedeva nella nuova dottrina del Messia un mezzo stupendo per portare ancora in tutto il mondo l'ebraismo, la Torah, la razza prediletta da Dio. Ecco perciò la sua improvvisa "illuminazione" e la sua repentina conversione al cristianesimo. Del resto chiedetevi da soli, almeno quelli che si occupano di storia della religione cattolica: perché Paolo, mio contemporaneo, che frequentava le scuole di Gerusalemme proprio mentre io andavo predicando il mio vangelo, perché non mi ha perseguitato subito o non è venuto da me per farsi mio discepolo o per discutere con me? Eppure viveva gomito a gomito con me gli stessi avvenimenti e i miei stessi problemi.

²² V. Atti degli apostoli, Luca

Ed era a Gerusalemme nei giorni del processo e della mia crocifissione. Sono domande che non otterranno mai risposte, a meno che non vi togliate dagli occhi la cateratta, la sporcizia che la superstizione di secoli vi ha lasciato dentro.

E Paolo, per poter mantenere una linea coerente con i testi sacri ebraici, elaborò una struttura dottrinale da sovrapporre al mio messaggio che è sempre stato così semplice, così disarmante e disarmato da non piacere a chi non volesse ascoltarlo: ciò avviene ancora oggi in tutto il mondo perché le cose semplici, troppo semplici lasciano il dubbio, puzzano di imbroglio mentre sono le vere depositarie della verità. Perché la verità è semplice: basta saperla vedere in tutto ciò che ci circonda senza complicare inutilmente le cose.

Paolo, in ogni comunità ebraica in cui introdusse il cristianesimo, non cancellò nulla di ciò che era la religione ebraica di tutti i giorni nei riti esteriori, formali, pesanti e ripetitivi dell'ebraismo più ortodosso.

Ecco perché oggi i riti della Chiesa cattolica assomigliano tanto a quelli che si svolgevano nel tempio di Salomone; fa parte di ciò il corredo di vasi d'oro e d'argento, l'abbigliamento sontuoso che solo ultimamente è stato un po' ridotto, le figure di vescovi e cardinali paludati di vesti piene di ori, di sussiego che sembrano tanti tacchini quando fanno la ruota.

Alcuni invece riescono anche a imitare, anzi a superare i pavoni quando corteggiano le loro femmine. Tutto ciò è stato poi esageratamente aumentato nei secoli nella stupida convinzione di dover impressionare i fedeli con la complessità delle liturgie, con il fasto che nascondeva l'ignoranza dei cardinali e dei papi.

Chi di voi è al corrente che un papa, faccio un esempio a caso, Leone X, fu fatto papa nel 1513 (era stato fatto cardinale a tredici anni!) e la cerimonia fu rinviata di alcuni giorni perché dovevano farlo diventare prete? Di che cosa dovrebbero rispondere a Dio i fedeli che vissero accanto a un simile esempio di corruzione (era noto a tutti come dilapidava le casse del Vaticano)?

Come non paragonare episodi come questi, presenti sempre nella storia della Chiesa (ve ne potrei raccontare almeno un'altra decina molto simili, ma lo faremo più avanti quando e se lo Spirito Santo me ne darà il modo) alla rigidità della dottrina imposta nei secoli da papi e da cardinali ai poveri ignoranti fedeli, cioè a voi, come ad esempio il peccato originale?

(testo per internet)

Potete immaginare la mia delusione quando qualche mese fa, risvegliato da un sonno di duemila anni ho avuto modo di scoprire che cosa gli uomini di Chiesa sono riusciti a fare e soprattutto a non fare in questi venti secoli.

Dopo il danno gravissimo commesso da Paolo, nella storia della religione è venuta poi la vicenda del papato, dei concili, delle storie personali di ogni papa, della tristezza che desta nel mio cuore la spavalda, impunita attività dei papi nei secoli, dimentichi di tutto quello che avevo predicato, delle mie raccomandazioni.

Papi che fornicavano, che mettevano sul trono di Roma (che espressione indegna dell'umiltà che ho sempre predicato) i propri figli, che rubavano, promuovevano guerre, brigavano vendendo le indulgenze, che con le lotte di eresia e di scisma perdevano milioni di anime che si separavano in massa sotto la spinta di uomini che cercavano dall'interno o dall'esterno della Chiesa di ricondurla a Dio.

Molti dentro la Chiesa dicono: per fortuna lo Spirito Santo soffia dove vuole. Questo è vero, anzi era vero ai miei tempi. Oggi è invece una specie di passepartout per dire: facciamo quello che vogliamo, tanto la Chiesa si salva comunque perché non è nostra, è dello Spirito Santo. E' vero che lo Spirito Santo di fatto ne ha tanto ma come si permettono questi impuniti di sapere che cosa ne pensa lo Spirito Santo, come si permettono di insultarlo in questo modo?

E io vi avevo predetto: chi insulta me o il padre mio che è nei cieli potrà essere perdonato ma non chi bestemmierà lo Spirito Santo."

Mad nel frattempo gli aveva fatto presente che era passato molto tempo, che bisognava stringere, quasi fosse il più esperto regista dei massmedia.

"Per oggi io ho parlato abbastanza - riprese Gesù - ora è il momento di comunicarvi quello che ho deciso.

Tutta la struttura che si autodefinisce Chiesa cattolica è da me rinnegata e sciolta, diffidata dall'usare ancora il mio nome in tutto ciò che dirà o farà. Di conseguenza non esiste più alcuna gerarchia della Chiesa cosiddetta cattolica.

La vera Chiesa di Dio, la Chiesa dello Spirito Santo non è una Chiesa ma un modo di essere dell'animo umano verso il mio comandamento di amore. Ognuno, se vuole viverlo, deve solamente agire obbedendo al mio comandamento. E per pregare basterà che ognuno pareli con Dio con cuore sincero dalla profondità della propria anima.

Se tutti faranno così, il mondo diventerà un vero paradiso terrestre in cui tutti gli uomini potranno vivere in pace con se stessi e con il prossimo.

Poiché ci saranno purtroppo molti che non accetteranno di obbedire a questo mio comandamento, io dovrò preoccuparmi di difendere i buoni, gli umili che, inermi di fronte ad un nemico del genere, non potranno ribellarsi e rischieranno di soccombere.

Quello che ho deciso vale per tutta la Chiesa cattolica e per i suoi rappresentanti. Da questo momento il papa dovrà ritirarsi a vita privata. Ho molta stima per papa Wojtyla e so che tutto il mondo lo ama e lo apprezza per tutti gli sforzi che ha fatto per dare un vero volto di universalità alla Chiesa. Ma sono passati i tempi romantici e i suoi sforzi si sono limitati solo ad alcuni aspetti della vita e della filosofia della Chiesa cattolica. D'altronde non posso fargliene una colpa specifica perché è circondato da troppi lupi, troppi imbroglioni che credono di poter fare quello che vogliono nel mio nome, che pensano di poter usare il denaro offerto dai poveri (ricordate la povera vedova del tempio?) per fare le loro sporche manovre in borsa e nelle transazioni finanziarie: cialtroni che si credono dei gran furbi; anche questi da oggi diventano dei comuni cittadini nel loro paese d'origine.

Di una cosa il papa è però colpevole: di ammettere ancora una Chiesa depositaria della verità.

Io lo chiesi allora a Pilato (lo ricordate?) e lo chiedo ancora a voi: che cos'è la verità?

Pensateci bene e vedrete che non è facile rispondere a questa domanda.

Come mai allora la Chiesa si sente depositaria di questa verità, la verità religiosa, teologica, scientifica? O la semplice verità è quella che dice a chi ha fame: ecco ti insegno il modo per sfamarti. Sì, ti do un pezzo di pane ma ti do anche i semi e la terra e l'aratro perché tu possa coltivare il frumento con cui sfamarti anche domani e sfamare anche i tuoi discendenti.

La Chiesa depositaria di una verità che non conosce: è vergognoso, è uno scandalo che non si può accettare senza farsi venire un senso di vomito.

Io duemila anni fa piangevo su Gerusalemme ma anche sul resto del mondo perché purtroppo avevo previsto quello che sarebbe successo in futuro.

Tutti i cardinali, i vescovi, i preti delle parrocchie, questi sant'uomini che credono di poter trasformare il pane nel mio corpo ed il vino nel mio sangue solo

(testo per internet)

grazie alle loro parole, da questo momento diventano dei semplici cittadini del mondo e nessuno deve più obbedienza a loro e alle loro parole o ai loro scritti.

Tornate al vangelo, alla sua lettura e cercate di capire il mio messaggio con cuore retto e pensando non a voi ma ai problemi del prossimo, soprattutto a quelli che stanno male, che non hanno altro che le loro lacrime per dissetarsi e i loro escrementi per dire di essere ancora vivi, a coloro che hanno bisogno di tutto, agli ultimi.

Se prima non vengono salvati questi uomini, l'umanità resterà ai piedi di partenza con la propria natura di bestie egoiste. Solo quando in tutto il mondo sarà debellata la fame e saranno eliminate tutte le malattie allora l'uomo potrà alzare la testa per ringraziare Dio e per dirgli: ecco, ora possiamo pensare al futuro dell'uomo per elevarlo di un gradino più vicino a te. Fino ad allora ogni sforzo sarà inutile, sarà solo il vuoto contenuto della superbia e dell'egoismo umano.

Non ci sono alternative: è solo così che riuscirete a dire a voi stessi di esservi realizzati.

Due miliardi di anni fa una razza intera, gli andeani, rinunciarono per centocinquanta anni a tutto quello che dava la loro vita serena di allora, pur di realizzare la salvezza di pochi e per giunta di due o tre generazioni dopo.

§§§

Se vi venisse chiesto oggi di fare voi lo stesso sacrificio con quale spirito affrontereste il problema? Per esempio i giovani sarebbero disposti a rinunciare alle loro abitudini, ai sabato sera in discoteca per offrire il denaro speso per sfamare i poveri, o alle loro abbuffate di soldi spesi per la musica, per i vestiti all'ultimo grido, per le moto rombanti o per le vacanze nei posti più belli del mondo? Sarebbero disposti a partire per i paesi dove potrebbero aiutare i miseri a coltivare la terra?

E sarebbero disposti a credere nella giustizia e non nella violenza?

E gli adulti sarebbero disposti a rinunciare a tutto quello che spendono, che consumano per le loro assurde idee? Mi rivolgo ai governi, alle "autorità" (che parolona astratta che permette ad un uomo di fare quello che crede, mentre in realtà non fa che obbedire alle leggi vaganti in quel momento nel mondo finanziario, nel mondo fatto di egoismo)

(testo per internet)

E' ora di agire concretamente: fermate subito la costruzione e i progetti di ordigni sempre più potenti, sempre più sofisticati ed efficaci per la guerra. Costruite oggetti volanti che costano miliardi mentre ne basta uno solo per sfamare intere città dell'Africa.

Mentre vi parlo sto operando, anzi - ci fu una pausa di attesa mentre Gesù chiedeva mentalmente conferma a Mad - ho già provveduto ad azzerare tutti i conti personali delle autorità ecclesiastiche di tutto il mondo. Gli importi verranno distribuiti ai poveri personalmente da me fra poche ore. E' inutile che vi affrettiate a verificare; tutto il mondo finanziario è bloccato, pietrificato.

Anche se la Chiesa cattolica non esiste più ci sono molti rami buoni nella Chiesa, che nei secoli sono riusciti a fare veri miracoli, aiutando il prossimo, specie negli ospedali, nelle carceri, nelle missioni dove hanno lenito tanto dolore e hanno curato milioni di ammalati e migliaia di feriti di guerre fratricide. Costoro potranno continuare la loro missione in quanto uomini consacrati ad una causa di vita o di morte, insostituibili angeli di coloro che soffrono.

Purtroppo le colpe della gerarchia cattolica nei secoli sono talmente tante che non si riesce, facendo un bilancio, a ricavare un saldo positivo.

E vi avevo avvertiti.

Non parliamo poi di quei vecchi depravati, che puzzano di cipria lontano un miglio, che si coltivano tenere amicizie nei loro appartamenti privati: le loro amanti, i loro compagni maschietti o addirittura i poveri bambini che tengono segregati possono uscire allo scoperto e manifestare la loro gioia perché l'era degli scandalosi comportamenti dei prelati finisce qui."

Erano trascorsi in tutto meno di trenta minuti ma per tutti coloro che si erano messi davanti ai televisori o alle radio erano parsi una lunga eternità.

La figura di Gesù scomparve dagli schermi e, dopo alcuni secondi riapparvero le immagini consuete dei canali commerciali.

Ma a Gesù premeva sapere come il mondo stava reagendo. Avrebbe voluto dire molte altre cose ma sapeva che aveva già parlato tanto.

Si chiedeva se fosse riuscito nel suo intento e nello stesso tempo se avesse rispettato la libertà degli uomini apparendo in quel modo; non era facile distinguere le due cose; tutto dipendeva da come gli uomini avrebbero reagito.

Aveva persino pensato di inventare un pericolo imminente simile a quello che aveva distrutto Andea ma non poteva impostare il dialogo con l'uomo sulla base di una bugia.

Attraverso Mad poté ricevere le trasmissioni da tutto il mondo sul monitor ad immagini multiple che si era portato sul monte e così assistette alle reazioni immediate dei media: era tutto un ripassare in moviola e a velocità normale le immagini registrate del messaggio di Gesù con una gran confusione di lingue e di accenti.

A Washington, nella stanza ovale un uomo che aveva congedato tutti per rimanere solo, stava piangendo di gioia: finalmente Gesù si era rivelato; non era solo la gioia di vedere rivalutata la sincerità della sua figura di uomo e di Presidente degli U.S.A., ma la sicurezza di aver agito per il bene dell'umanità. Si rendeva conto che era uno dei primi uomini che si erano messi sulla strada giusta per aiutare l'umanità a ritrovare se stessa.

In un locale sperduto del North Dakota un camionista aveva visto ed ascoltato tutto e ora stava piangendo di gioia, impastando di lacrime il burro di arachidi del panino che addentava piangendo e la birra che sorseggiava per darsi un atteggiamento: il suo amico Gesù aveva fatto bingo ed ora il mondo, almeno lo sperava, sarebbe cambiato.

In Vaticano dominava il caos. Molti pretendevano di "conferire" con "Sua Santità"; nessuno era disposto ad accettare le parole di quello che ritenevano un impostore, un pazzo che cercava di sostituirsi persino al diavolo pur di fare la parte dell'Anticristo.

In pochi ambienti ecclesiastici si era gridato al miracolo mentre nella maggior parte dei conventi si pregava e si piangeva; d'altronde erano ben pochi i cattolici in buona fede disposti a credere che veramente Gesù era tornato.

Papa Wojtyla si era ritirato nella sua cappella privata; aveva dato ordine a padre Stanislao di non

disturbarlo per nessun motivo ed ora era seduto sulla sua carrozzella in mezzo alla corsia centrale tra le panche di legno che venivano usate di solito dagli ospiti del papa.

Il silenzio ovattato della cappella strideva con il frastuono che Karol sentiva nella sua testa e con il vocio che riusciva a superare le pareti e giungeva dai corridoi davanti alla zona delle sue stanze private.

Non avrebbe mai immaginato che un giorno sarebbe arrivato ad un punto così difficile della propria vita.

Avrebbe dovuto e potuto essere l'uomo più felice della terra ed invece raccoglieva dall'ossigeno che arrivava col sangue alle sue meningi solo tristezza ed abbattimento.

Voleva morire e meditava il modo per togliersi la vita. Ormai era un fallito; era arrivato Gesù e lo aveva spodestato; e le motivazioni così chiare e forti con cui aveva esautorato tutti a incominciare proprio dal papa erano oggi tanto chiare che si chiedeva come non avesse potuto vederle prima, già quando si era fatto prete e poi, quando era diventato vescovo.

Piangeva sommessamente e le lacrime gli rigavano il volto rugoso, rosso e gonfio per la dopamina ed il cortisone con cui cercavano di neutralizzare la malattia e i sintomi più pesanti.

L'unico suo desiderio era quello di scomparire, di morire. Si sentiva addosso le colpe di tutta la Chiesa di tutti i venti secoli e capiva che cosa aveva passato Gesù veramente nell'orto del Getsemani quando era stato tentato di rifiutare il calice amaro del sacrificio per gli uomini.

Pensò a sua madre, la invocò, rivide il suo volto e ricostruì nella sua mente la sua dolce voce; gli sembrò di risentirla mentre cercava di aprire una parte segreta di un piccolo cofanetto d'argento che portava con sé dai tempi in cui era stato minatore; era cianuro che un compagno di lavoro gli aveva procurato in quei tempi dicendogli:

“Tienilo sempre con te; se un giorno ti trovassi chiuso, sepolto vivo in fondo ad uno di questi pozzi diabolici meglio avere sotto mano una pastiglia come questa.”

Stava per riuscirci quando la porta della cappella si aprì ed apparve padre Stanislao stravolto. Gli avvicinò la cornetta del cordeless e non disse nulla: dall'altra parte del filo la voce di Gesù gli disse:

“Non farlo; aspettami, fra due ore sarò da te”.

CAPITOLO 28 °

ROMA – GESU' E IL PAPA

In tutto il mondo i falsi profeti dell' "Io l'avevo detto, io l'avevo previsto" si erano levati orgogliosi, prepotenti, pieni di boria, sicuri di aver finalmente vinto la loro secolare battaglia contro la Chiesa, di vederla crollare da un momento all'altro.

Soprattutto massoni e radicali del vecchio stampo erano fieri di poter finalmente dimostrare che la Chiesa di Roma aveva addormentato i cervelli degli uomini per secoli, assoggettandoli; e non avevano torto a vantarsi di quello che lo stesso Gesù aveva affermato, ma qualcosa li frenava, forse la consapevolezza che così riuscivano a generare solo il caos dal nulla verso un nulla.

In Israele il partito dei conservatori, soprattutto quello degli osservanti stretti, si era compattato in un gruppo unico, disposto a morire, piuttosto che dover rinunciare alle proprie tradizioni.

Lo stesso stava accadendo tra i fanatici religiosi musulmani.

Il discorso di Gesù era avvenuto intorno al tramonto, ora locale, il che aveva favorito soprattutto le nazioni d'oltre oceano. Tuttavia anche l'oriente ebbe la possibilità di vedere repliche su repliche nelle ore successive sui teleschermi di tutto il mondo.

L'oriente, forse per la saggezza insita nelle varie filosofie orientali reagì meno violentemente; Gesù non era soggetto di culto, né era in oriente una fonte per raggiungere la verità attraverso una religione in cui tutto era ricondotto a precetti, liturgie esteriori e strutture gerarchiche: nella maggior parte delle religioni orientali era l'individuo che si occupava della propria anima, se proprio lo voleva fare, se voleva, come nel buddismo, raggiungere l'illuminazione. Ma tra i milioni di viventi nei paesi in cui il verbo di Budda si era diffuso nei secoli, ben pochi umani abbandonavano tutto per seguire la via che porta all'illuminazione. Soprattutto in questi paesi l'occupazione principale, trattandosi di milioni di poveri, era quella di sfamarsi in qualche modo.

In Cina il millenario isolamento, unito alla natura particolarmente docile della gente la cui occupazione principale era sempre stata l'agricoltura, rendeva la

gente indifferente di fronte ad un fenomeno, Gesù appunto, che per loro non aveva alcun significato.

In Giappone, dopo il crollo del mito dell'imperatore-dio, le varie religioni erano diventate solo formalità peggio ancora del cattolicesimo: alcune preghiere per la nascita, il matrimonio e la morte dell'individuo, qualche preghiera durante l'anno nei templi ancora esistenti ma solo come monumenti d'arte e basta. Il resto era la ricerca di una soddisfazione materiale dei propri bisogni: cibo nelle campagne, sesso e l'ultima tecnologia nelle grandi città.

Gesù passava in rassegna mentalmente con Mad le varie reazioni sul pianeta e stava verificando che solo una parte del mondo occidentale poteva ancora avere interesse ad accettare il suo discorso, a rigettarlo o a temerlo. E questo, anche se gli era chiaro fin dall'inizio, lo lasciava molto perplesso su quanto aveva fatto poche ore prima.

Stava rientrando a Roma con la Volvo a noleggio ed era passato indenne ad alcuni posti di blocco che le autorità italiane, anche su espresso invito della CIA agli uffici di polizia dei paesi occidentali, soprattutto in Europa, avevano predisposto con ben poca convinzione ai vari caselli autostradali.

E' vero che il volto di Gesù era apparso in Tv: un bel giovane sui trentatré anni, capelli cortissimi, come quelli dei marines americani, occhi azzurri, labbra sensuali, sguardo magnetico, sorriso enigmatico, erano tutti gli elementi con cui la CIA cercava di identificarlo. Ma erano elementi troppo generici per poter risvegliare sospetti concreti. Gesù comunque si era truccato con due baffetti sottili e una parrucca maschile di capelli lunghi color castano scuro.

Mad gli aveva rivelato che durante la trasmissione gli intercettatori erano quasi arrivati ad identificarlo ma, con alcuni artifici disposti in alcuni nodi nevralgici della rete per bloccare gli inseguitori, aveva sollevato dei veri ponti levatoi che avevano fatto andare su tutte le furie i maggiori esperti.

Gesù sorrideva mentre ascoltava dalla radio della Volvo i commenti dei vari uomini politici, religiosi, studiosi intervistati freneticamente.

Il mondo era praticamente diviso in due: l'occidente in cui sembravano tutti impazziti dopo aver ascoltato o subito il discorso e l'oriente in cui le parole di Gesù avevano creato un nuovo e diverso interesse per la spiritualità.

Il viaggio verso Roma era più lungo del previsto a causa del traffico intenso: si erano creati dei forti ingorghi perché molti italiani avevano deciso di recarsi a

Roma in Vaticano per vedere come avrebbero reagito il papa e i cardinali, sia pure con opposte intenzioni: chi per trovare chiarimenti, aiuto e consolazione e chi per avere finalmente la soddisfazione di veder scomparire dai loro volti la spocchiosa sicurezza di chi si crede depositario della verità.

Gesù capì che non aveva capito ancora niente della stranezza delle reazioni dell'umanità: reazioni emotive tante e le più svariate; reazioni meditate? Forse ma chissà quando. Da secoli l'uomo era abituato a vivere il contingente come fatto primario e a rimandare ad altri momenti la meditazione sulle cose, sui fenomeni o sui concetti alla base dell'essenza della realtà. Era una forma logica che non poteva avere corrispondenza con il modo in cui pensavano gli andeani. "Gli andeani...- disse pensoso a voce alta mentre sostava in fila indiana incastrato in una colonna di macchine che sembrava non muoversi più - ... gli andeani. La loro scomparsa doveva essere stata dolorosa.

Erano certamente scomparsi poche decine di anni dopo l'incidente subito da Alpha²³, forse senza nemmeno la consolazione di sapere che il progetto di Ea era in parte riuscito, che da qualche parte del sistema solare un essere, anche se ibernato, anche se metà terrestre, portava nel suo DNA l'eredità di Andea."

Quando si è in coda sulle autostrade sembra che il tempo non passi mai, mentre i pensieri corrono alla velocità della luce; si resta a pensare per pochi secondi, si ricostruisce tutta una storia, si rievocano ricordi lunghissimi e quando si ritorna a guardare il cruscotto e la malinconica immagine della vettura ferma davanti a noi, ci si rende conto che è passata solo una manciata di secondi.

Gesù stava provando la stessa sensazione: nel giro di pochi secondi aveva rivisto tutto il suo processo e la sua morte, Ea che lo accoglieva a bordo per curarlo, che gli parlava come un padre che ama il figlio, e sua madre, distrutta dal dolore ai piedi della croce.

Per la seconda volta soffrì intensamente al pensiero di non poter rivedere sua madre; lo Spirito Santo gli aveva promesso che ciò sarebbe accaduto, ma a suo tempo e questo non gli stava bene.

Lentamente cercò, quasi come in un gioco sadico, di ricostruire l'immagine di sua madre e gli ritornò in mente la figura del sogno, la giovane suora. Come

²³ v. Messaggio da Andea, ib.

(testo per internet)

l'aveva chiamata? Suor Myriam, che stranezza, una somiglianza tanto forte da lasciare senza fiato!

Il suo volto dolce, il suo sorriso, la sua disperazione nel vedere il corpo di suo figlio straziato sul legno della croce e poi inerme ed abbandonato nella bruttura della morte. E quale morte! Continuava ad immaginare sua madre, le sue reazioni nel vedere il sangue che colava misto ad acqua lasciando una lunga scia mentre lo portavano a braccia verso il sepolcro avvolto in un cencio sudicio trovato per caso e lei che camminava in silenzio, con la morte nel cuore, mentre riviveva i ricordi: l'annunciazione, le promesse di Ea che le era apparso come un angelo, la morte di Giuseppe, dell'uomo che l'aveva accettata e protetta anche se incinta non del suo seme, tutto in pochi secondi si proiettava nella mente di quella donna ancora tanto giovane e pur distrutta da un dolore che la invecchiava di secoli.

I suoi perché davanti a tutto quello che le stava accadendo, le sue domande senza risposta per trent'anni, la sua speranza di essersi ingannata, di essere stata dimenticata da Dio in modo che quel suo figlio potesse affrontare una vita di stenti, sì, ma normale, senza fatti straordinari ed imprevedibili, dolorosi e tristi per Dio e per l'umanità.

Ed invece Gesù si chiedeva come sua madre avesse trascorso gli ultimi anni della sua vita. Aveva letto sì che la tradizione aveva tramandato una sua morte ad Efeso, dopo aver dato a Luca per gli Atti e, forse anche a Giovanni per il suo vangelo tardivo un aiuto nella stesura dei racconti della vita del figlio, ma come era vissuta veramente e chi aveva provveduto a mantenerla? E come era morta? Gli prese dentro un'angoscia che sembrava strappargli il cuore e i singhiozzi diventavano spasimi del petto, mentre cercava di rimanere indifferente alla guida lentissima verso Roma.

Quanta fede gli stava chiedendo lo Spirito? Non si rendeva conto che era troppo? Non sarebbe stato meglio abbandonare tutto, raggiungere Mad e ripartire nello spazio alla ricerca di un nulla, ma un nulla di pace, di immobile, eterna pace nello spazio siderale, volando verso mondi sconosciuti, morto o vivo, sveglio o ibernato ma solo, lontano dalla bruttura di un pianeta che avrebbe potuto essere il pianeta più bello dell'universo.

Gli tornò in mente il lungo sogno che aveva fatto in aereo, rivide i lunghi colloqui con papa Wojtyla nel suo studio durante la notte, il tormento nel rievocare

le cause dello sfacelo della sua missione, la ricostruzione di cui aveva parlato anche nel suo messaggio in tv della storia dello sviluppo del cristianesimo nei primi tempi, degli errori più o meno volontari di Paolo, dell'invenzione del peccato originale fatto ereditare anche ai cattolici per costringerli a sentirsi sempre in colpa come gli ebrei, quasi che la storia di Dio e degli uomini dalla Genesi in poi dovesse essere per forza la storia di un'umanità triste, costretta a riscattarsi da un peccato che non aveva compiuto e che non era nemmeno esistito. Una vera vendetta ebraica, quasi che Paolo duemila anni prima dell'era dei computer avesse inventato i virus storico-religiosi da iniettare nelle vene della psicologia teologica per dominare l'umanità.

D'altronde come si potevano fare dei distinguo tra la religione ebraica e quella cattolica se questa era la figlia di quella con tutti i suoi difetti e con ben poche differenze?

Era assurdo che uomini tanto intelligenti ed illuminati avessero accettato dopo la sua morte e la sua resurrezione per opera dello Spirito Santo di mantenere per secoli e secoli gli stessi errori degli ebrei, quegli errori che lui con il suo sacrificio aveva annullato.

Se la sua morte aveva annullato il peccato originale, se la sua morte aveva riconciliato Dio con gli uomini (erano stolide credenze e tuttavia esistevano ancora quando lui era stato innalzato sulla croce), se Dio con lui era diventato padre, e che padre misericordioso! a quale scopo continuare a portare nella religione del "dopo Cristo" gli stessi errori, le stesse credenze stupide, le stesse superstizioni se non per continuare a tenere l'uomo nell'ignoranza della verità?

Ed Ea aveva evidentemente fallito quando aveva preteso di inculcare nelle menti degli apostoli tutto il sapere andeano attraverso un raggio laser.

Gesù, forse perché era anche stanco e aveva fame e sete, forse perché così era alla fine ciò che rimaneva di tutti i sacrifici fatti duemila anni prima, desiderava uscirne, ma non poteva perché questa era la sua missione sulla Terra e questo voleva lo Spirito Santo da lui.

Aveva sbagliato a non insegnare direttamente ai suoi contemporanei la cultura andeana? No, bastava pensare a come Pietro aveva interpretato l'atterraggio sul monte Tabor della navicella la notte in cui finalmente si era incontrato con Ea per farsi prelevare un campione del suo sangue.

Le conoscenze della civiltà umana non erano cresciute di un centimetro dai tempi di Mosè: allora un'astronave andeana lo aveva incontrato sul Sinai e il modo di interpretare gli avvenimenti era stato lo stesso.

C'erano voluti quasi venti secoli per vedere un'astronave terrestre nello spazio: evidentemente Ea era stato troppo ottimista, aveva creduto che il cervello umano ai tempi della nascita di Gesù fosse già capace di immaginare oggetti volanti costruiti dall'uomo o farmaci che distruggevano virus e batteri o ponti di ferro o macchine per spostarsi sul suolo.

Gesù era già entrato a Roma e stava dirigendosi verso piazza San Pietro ma il traffico era bloccato del tutto dalla massa di folla che si avviava verso la basilica non si sa bene se per pregare o per bestemmiare o solamente, come era più probabile, per curiosare, per vedere come andava a finire una vicenda tanto diversa, quasi un nuovo "grande fratello" tanto imprevedibile che perfino i media TV, radio e stampa, erano stati presi alla sprovvista.

Lasciò l'auto in un parcheggio molto lontano da San Pietro e si avviò a piedi; mentre camminava osservava quella più svariata umanità che si affrettava verso un unico punto.

Via della Conciliazione era già strapiena e raggiungere da lì la piazza S. Pietro era un'impresa ardua.

Chiese consiglio a Mad che lo guidò con abilità nei vicoli laterali fino all'entrata del Vaticano dove una guardia svizzera cercò di fermarlo; qualcosa dei suoi occhi, quando incrociò lo sguardo con l'uomo in divisa, doveva aver fatto uno strano effetto, perché la guardia si fece da parte, quasi che avesse visto il diavolo in persona.

Aveva visto in sogno tutto il percorso da fare per arrivare alle stanze private e allo studio del papa e si faceva comunque guidare da Mad; non gli ci volle molto, né ebbe noie perché c'era dappertutto un'aria di smobilitazione: quasi tutti erano occupati a raccogliere quello che gli interessava in capaci borse e a distruggere quello che non doveva essere trovato da altri.

Il via vai dei prelati nei corridoi era tumultuoso ed agitato: ognuno stava pensando a sé e a nessuno sarebbe venuto in mente che Gesù si potesse intrufolare impunemente nei corridoi della "Santa Sede" come ancora qualcuno pensava di chiamare l'insieme dei sontuosi palazzi e delle ricche stanze in cui per tanti secoli uomini senza scrupoli avevano ordito trame interne e a danno

dell'umanità, dove forse c'era stata anche della santità che però doveva essersi persa nei sotterranei o doveva essere stata soffocata e rapidamente soppressa.

Mentre attraversava le stanze ammirava la ricchezza degli addobbi e degli affreschi, la sontuosità massiccia e nauseante dei dipinti appesi, pochi risalenti al rinascimento, la maggior parte ad uno stucchevole barocco, il simbolo della spocchia papale e vaticana che ancora si poteva osservare nei ritratti dei vari papi e cardinali che erano passati per quei luoghi e vi avevano vissuto, lasciando un "segno" un drammatico e triste "segno" del loro passaggio sulla terra.

Gesù confrontava quello che vedeva nella realtà tra le popolazioni del globo con quello che aveva registrato nella sua mente durante l'apprendimento a bordo di Mad: la miseria nei rioni di Calcutta o delle favelas di Rio de Janeiro, la vita eroica di pochi missionari in ospedali sperduti in foreste dell'Amazzonia dove l'unico interesse delle multinazionali di proprietà del "bianco civilizzato" era quello di abbattere alberi; così otteneva varie cose contemporaneamente: legname da vendere ai popoli occidentali ad un ottimo e remunerativo prezzo, spazi enormi (migliaia di ettari) per coltivazioni industriali, terreni da cedere ad imprese per costruirci strade e industrie che potevano così sfruttare materie prime già sul posto e mano d'opera a basso costo.

E ancora vedeva le strade del mondo: le immense distese di asfalto che ormai erano di poco inferiori alle distese di terre coltivate, erano fonti di esalazioni, specie nei mesi caldi dell'estate di veleni cancerogeni che aggredivano i bambini ancora in fasce; esalazioni che gli scienziati sapevano che c'erano ma che non denunciavano perché la cosiddetta civiltà doveva andar avanti, doveva sempre più aumentare le strade, le superfici asfaltate perché i terrestri erano destinati a correre, a correre sempre più velocemente inseguendo non si sa cosa, forse se stessi.

Era giunto in una stanza dalla quale non riusciva a proseguire perché erano troppe le persone che si accalcavano e, aspettando che l'intoppo si dipanasse, si soffermò ad osservare il soggetto di un quadro: era S. Filippo Neri di cui aveva letto un gran bene perché aveva inventato gli oratori. Era circondato da bambini felici e sorridenti. Sulla parete di fronte un altro benefattore dei fanciulli sorrideva in mezzo a loro: era S. Giovanni Bosco.

"Come potevano scandalizzare questi piccoli avendo degli esempi così belli nella storia della Chiesa? Due santi che non erano riusciti a convincere i porporati

(testo per internet)

(quanti nomi roboanti aveva dovuto imparare: sua santità, sua eminenza, il porporato, la curia, i prelati, i cardinali, i vescovi, gli arcivescovi, le archidiocesi, il Santo Padre (rigorosamente maiuscolo, Sua Santità, la Santa Chiesa, la Santa Prelatura, la santa congregazione della fede, la congregazione delle opere pie, i santi dicasteri, tutte parole piene di boria, di aria fritta con le quali per secoli la Chiesa era riuscita ad ingannare l'uomo, se stessa e, almeno ci aveva provato, perfino Dio.

Ripensò a Francesco e al suo tentativo delicato ed umile di presentarsi al papa Innocenzo III apparentemente per farsi approvare la regola ferrea che si era imposto.

§§§

Gesù riuscì finalmente a passare oltre e a giungere davanti allo studio del papa, Non ostante l'accalcarsi delle tonache viola, rosse e porpora intorno alla scrivania di padre Stanislao, riconobbe il posto e si chiese all'improvviso se il suo era stato un sogno o era veramente già stato lì.

Ancora una volta nessuno lo degnò di uno sguardo: tutti erano troppo impegnati a cercare di ottenere udienza presso "Sua Santità".

Gesù se ne stette per qualche minuto in disparte, ad ascoltare lo sconcertante piagnisteo con cui gli "alti porporati" imploravano un particolare riguardo per un appuntamento con il papa.

Nessuno, osservò Gesù che chiedesse una riunione collegiale, nemmeno i vari Ratzinger e Ruini che si aggiravano inquieti meditando su cosa era meglio fare. Stava studiando con Mad il modo migliore di passare inosservato e scavalcare tutti per entrare nello studio del papa, quando un'immagine meravigliosa apparve improvvisamente da un'altra porta che si era appena socchiusa.

Se non l'avesse vista nel sogno non avrebbe creduto ai propri occhi.

Ed al tempo stesso il fatto di vedersela a pochi passi, identica alla figura del sogno, lo fece trasecolare ma il sorriso di suor Myriam era inequivocabile e si rivolgeva proprio a lui. Si affrettò e si trovò in un istante nella penombra di un corridoio silenzioso e segreto ai più. Padre Stanislao, attorniato da tante porpore non si era accorto di nulla.

La figura minuta di suor Myriam si avviò per il corridoio che riceveva luce diffusa solo da piccole finestre che si aprivano in alto lungo le pareti, lasciando giungere la luce dall'esterno. Gesù seguì Suor Myriam in silenzio ma quando svoltarono nel corridoio in una curva ad elle la curiosità lo spinse a chiedere:

“Stiamo girando intorno ad un cortile interno?”

Myriam si volse ed accennò affermativamente col capo. E Gesù quasi svenne per la meraviglia; aveva davanti sua madre o almeno una copia perfetta di sua madre: la stessa altezza, gli stessi occhi, lo stesso sorriso, gli stessi capelli di cui vedeva spuntare un ciuffo sotto la cuffia nera dell'ordine, la stessa fossetta sulla guancia sinistra, un po' più profonda di quella sulla guancia destra, perfino un piccolo segno sulla fronte, ricordo di un piccolo taglio che si era procurata usando in modo maldestro uno strumento della bottega da falegname.

“Chi sei?” le chiese a voce alta. Myriam si voltò e gli fece cenno col dito davanti alla bocca di non parlare.

“Chi sei?” le ripeté Gesù, ma questa volta chiedendoglielo solo con la mente.

Ci fu una reazione immediata: Myriam si voltò e si fermò davanti a lui, fissandolo intensamente negli occhi. Passarono pochi istanti che a Gesù sembrarono un'eternità: quegli occhi parevano indagargli dentro fino al cuore come una sonda elettrica e Gesù ne subiva come uno schiocco continuo che gli faceva sobbalzare il diaframma.

Poi, come se qualcosa si fosse improvvisamente aperto su un nuovo universo Gesù sentì chiaramente nella sua mente una sola parola: “Dopo!”

Myriam non aveva mosso le labbra e si era voltata nuovamente, riprendendo il suo passo svelto verso una porta chiusa in fondo al corridoio. Giunta vicino alla porta l'aprì lentamente e si scostò facendo un cenno di invito verso Gesù che fece un passo avanti e si trovò nella cappella privata del papa.

Si voltò per chiedere a suor Myriam, per ringraziarla, per farle un sorriso ma la porta si era già chiusa alle sue spalle.

Il rumore sordo di un corpo che lentamente si sforzava di girarsi sulla carrozzeria a motore attirò la sua attenzione e riconobbe nella penombra papa Wojtyła che cercava di allungare verso Gesù il suo braccio destro tremante per il Parkinson.

Finalmente Gesù aveva di fronte a sé in carne ed ossa Sua Santità Giovanni Paolo II, al secolo Karol Wojtyła.

Gli si avvicinò e lo abbracciò con affetto, come aveva fatto nel lungo sogno, sentendo per lui una grande pietà, come fosse un padre che si vuol salvare da qualcosa di male di cui lui stesso è causa ed effetto, come se, abbracciandolo, potesse togliergli ogni male, ogni malattia.

Con gli occhi gli chiese il cofanetto e porse la mano aperta. Karol vi appoggiò il piccolo cofanetto contenete la capsula di cianuro che Gesù fece subito sparire in una tasca dei jeans, restituendo al papa il cofanetto vuoto.

Lo aveva studiato a lungo a bordo di Mad, nel lungo sogno gli aveva parlato tanto, spiegandogli in che cosa il cristianesimo aveva sbagliato, chi era stato il primo "eretico", se si voleva usare un termine ecclesiastico, e come nel tempo la Chiesa si era tramutata in una grossa nazione prima, da Costantino in poi, esercitando con impeto e impegno tutto umano il potere temporale, assoggettata alle lotte in famiglia di casati nobili di stirpe, non certo di sentimenti.

Alla fine, grazie all'abilità acquisita nell'arte della diplomazia e della finanza, imparando dai maestri ebrei e superandoli spesso in furbizia e nei subdoli intrighi, si era trasformata in una potente multinazionale negli ultimi decenni fino a divenire tra l'altro anche la compiacente banca della mafia per la quale, dietro altissime percentuali di compensi per le opere di intermediazione, provvedeva al riciclaggio del denaro sporco, o ancora trattava partite di armi con paesi che non potevano acquistare dall'Italia o da altri paesi senza violare il blocco imposto ufficialmente da U.S.A. o dall'ONU.

Chiaro che era difficile dimostrare queste cose e molti giornalisti italiani e stranieri avevano dovuto arrendersi perché l'omertà intorno a questi traffici era ottenuta con laute percentuali per tutti, dato anche il fatto che la torta era abbastanza grossa per soddisfare ogni tipo di ingordigia.

C'era anzi un'arte speciale per fare in modo che alcuni giornalisti prezzolati sollevassero finti scandali intorno alle banche vaticane; in questo modo si creava abbastanza fumo per sviare le ricerche o anche le indagini sui veri grossi criminali.

Gli sembrava strano che papa Wojtyła, diventando papa, avesse accettato una situazione all'interno della Chiesa così grave da distruggerne ormai definitivamente ogni credibilità, l'onore stesso umano, per non parlare di quello divino

che non si sapeva più dove andare a ripescarlo, tanto era stato sostanzialmente soffocato nell'apparente dolcezza della bambagia della diplomazia vaticana.

Glielo avrebbe voluto chiedere ma prima doveva occuparsi della debolezza fisica di quell'uomo che era stato coinvolto in prima persona in una vicenda molto più grande di lui.

Vent'anni di papato avrebbero stroncato chiunque, se onesto con se stesso come sembrava essere Karol, con una tempra da leone; aveva dedicato al suo incarico tutto se stesso con molta intelligenza ma doveva esserci qualche cosa che lo sosteneva, oltre ad una vera grande fede.

Gli si avvicinò e, con grande sorpresa di Karol, lo abbracciò dolcemente tenendoselo stretto. Per Karol quell'abbraccio era così dolce, così misteriosamente soave da ritemperarlo, da ridargli le forze che credeva di aver perduto da tempo.

Gesù non gli disse e non gli chiese nulla; lo tenne stretto a sé e pianse con lui, con la sua gioia e la sua disperazione. Restarono abbracciati così a lungo, poi, sentendo che Karol voleva divincolarsi, lo aiutò a raggiungere, seduto sulla carrozzella a motore, il suo studio.

Entrando in quella stanza, Gesù ebbe l'impressione di prendere un colpo allo stomaco: tutto corrispondeva al sogno che aveva fatto, ogni particolare, ogni dettaglio.

Su un tavolino accanto alla scrivania su un vassoio d'argento facevano bella mostra di sé due mele, il coltello e due bicchieri di latte.

"E immagino che il latte è senza zucchero!" esclamò Gesù.

"Come?" chiese timidamente Karol, parlando per la prima volta,

"Niente, era una considerazione che stavo facendo su un sogno ..."

"Quale sogno?"

"Non preoccuparti; ora dobbiamo parlare di cose molto più serie."

Ci fu una lunga pausa. Karol, sprofondato nella poltrona alla sua scrivania di lavoro, incurvava sempre più la schiena sotto il peso della stanchezza e cercava di compensare alzando lo sguardo dal basso in alto per poter guardare Gesù in faccia. Tremava per l'emozione grandissima che provava, ancora di più dopo essere stato abbracciato da quell'uomo che sugli schermi di tutto il mondo lo aveva esautorato di ogni potere. Gesù gli aveva tolto tutto: l'autorità, la forza dogmatica, il ruolo unico nel mondo di vice di Dio ...

(testo per internet)

“Appunto, parliamo di questo – gli disse Gesù, interrompendo i suoi pensieri. Parliamo proprio di questo. Ti amo come fratello e soffro con te quello che tu stai soffrendo e anche di più perché la causa delle tue sofferenze sono io, ma devo farti ragionare secondo una logica naturale, non dico umana ma almeno ... ma lasciamo perdere.

Ora mi vedi in carne ed ossa, ora sai che io sono veramente il Gesù morto due-mila anni fa, sai che sono veramente risorto, che devo la mia resurrezione allo Spirito Santo più che a mio padre, che per duemila anni però, grazie a mio padre, sono rimasto ibernato in attesa che qualcuno mi riportasse sulla Terra e questo momento è finalmente venuto.

Come hai potuto credere tu e come hanno potuto in passato credere i tuoi predecessori di mettersi su una sedia che hanno chiamato trono e dettare leggi e precetti in nome mio, al posto mio, come sostituti?

Mi avete creduto Dio, e per giunta vi siete permessi di mettervi al mio posto, per emanare leggi interne alla vostra organizzazione alla quale avete appioppato il nome di Chiesa Cristiana, cattolica, universale, e via dicendo.

Non vi è sembrato un atto di grande superbia? Almeno aveste poi fatto quello che io vi ho chiesto: siate servi di coloro che hanno bisogno di voi.

A parole siete stati bravissimi, vi siete inventati una serie di precetti, attingendo idee e prendendo ispirazione dalla dottrina ebraica, dalle tradizioni pagane, dalle feste pagane, basate su riti di origine astronomica ed agricola degli egiziani e dei babilonesi. Ma non siete stati capaci di costruire nemmeno un elemento originale di tradizione tutta cristiana.

Le uniche cose che avete inventato sono state delle assurdità, come ad esempio i “sacramenti” e i “dogmi” o l’obbligo di pregare in comunità, il rito della messa, e le norme di diritto canonico, distinguendo, per poter lavare meglio e con maggior discrezione i vostri panni sporchi in famiglia, tra norme di diritto esterno e norme di diritto interno, tante sovrastrutture a quel semplice comandamento che voi avete così elegantemente soffocato e che tirate fuori solo a Natale o a Pasqua, come se fosse un vecchio costume di carnevale da indossare solo per riderci sopra: io che cosa avevo insegnato? Non avevo detto che la preghiera silenziosa in un angolo della propria casa sarebbe stato il modo migliore per parlare con Dio?

(testo per internet)

Allora perché sprecare nei secoli tante ricchezze per costruire chiese sontuose, ricche solo di ori ed orpelli, quando basta la volta del cielo per pregare? Ho letto che il tuo cardinale Ruini aveva chiesto di aumentare le chiese nel mondo: ha mai visto quanto sono sempre terribilmente vuote? Non ha mai pensato di fare dei soppalchi in quelle che esistono, se vuole proprio raddoppiare la superficie da dedicare alla preghiera? Non è delle chiese che ha bisogno la "Chiesa".

Sono necessarie le chiese o una nuova "Chiesa" come Dio aveva chiesto a Francesco?

Quel poverello di Assisi aveva una chiesetta piccolissima che chiamava Porziuncola, che era più che sufficiente per sentire la presenza di Dio, per parlare in intimità con lui e vicino alla quale è morto.

Che cosa hanno fatto i tuoi predecessori? Hanno costruito SOPRA la Porziuncola un'altra chiesa, un'orribile esempio di abilità architettonica e di povertà spirituale, una "scatola-chiesa" alla fine del cinquecento, poi, non contenti dello scempio, hanno costruito intorno alla pietra su cui è morto una "cappella del Transito" ed altri cardinali vi hanno aggiunto qualcosa nell'ottocento e alla fine meno di ottant'anni fa gli hanno messo anche una nuova facciata!

Tutte queste opere sono state sempre solo scuse per dare alla figura del vescovo o del cardinale che "inventava" queste idee un lustro terreno ed una grande importanza tra i poveri fedeli; tanto a Dio, giusto per usare il vostro linguaggio sulla figura di Dio, che cosa credi che gliene fregasse di avere dagli uomini una chiesa grande come una montagna e una fede piccola come lo stronzo di una mosca?

Sei stato a Gerusalemme e a Betlemme: che cosa hai visto? Forse la paglia dove mi hanno messo appena nato, o il luogo in cui mi hanno crocifisso? O la pietra della mia sepoltura? Hai visto solo sovrastrutture che hanno cancellato completamente ogni residuo di spiritualità che poteva esserci rimasto nei secoli.

E le sante crociate? C'è forse uno scandalo peggiore commesso in nome di mio padre? Ci sono, ci sono ancora scandali peggiori.

Avete manipolato gli scritti dei primi autori di resoconti su di me, avete scelto solo quelli che vi erano sembrati i più fedeli ai fatti realmente accaduti ma che fossero coerenti con le vostre teorie teologiche; lasciamo perdere sulla logica di quest'operazione che è come pretendere che un ladro stabilisca da solo le leggi che lo devono giudicare.

(testo per internet)

Avete inventato la “teologia”, la “scienza di Dio”, lo “studio di Dio”, Ma i tuoi sapientoni non si sono mai resi conto di essersi messi al posto di Dio, nella sua mente, raccontando con tanta sicurezza di quello che c'è dentro di essa, di come Dio la pensi su ogni cosa della vita degli uomini

Avete manipolato i testi per dimostrare che io avevo intenzione di fondare una Chiesa mentre io non l'ho mai detto né pensato, certamente non nella forma inventata e realizzata dai tuoi predecessori nei vari secoli.

La frase più chiaramente aggiunta è quella che io avrei detto a Pietro: Tu sei Pietro e su questa pietra fonderai la mia Chiesa ...Ma non ti rendi conto che il gioco di parole vale solo per il latino? Secondo te io in che dialetto parlavo? Forse in latino? O non piuttosto in aramaico?

§§§

Nel passato siete riusciti persino ad usare le indulgenze come se fossero dollari per vendere santità a chi era disposto a credervi; avete torturato ed ucciso migliaia di persone nel mio nome, siete riusciti a provocare separazioni di milioni di “fedeli” dal ramo principale della Chiesa, unicamente per la testardaggine di voler prevalere nel potere temporale.

Poi avete inventato i sacramenti che avrebbero accompagnato la vita di ogni vostro adepto dalla nascita alla morte, sostituendo ai riti ebraici e a quelli pagani altri riti simili, ma più “cristiani”, dando poteri ad ognuno dei sacramenti, poteri impensabili: secondo la vostra superbia bastava il segno di croce di un uomo che avevate consacrato come sacerdote per far diventare sacro e benedetto l'oggetto dell'atto liturgico.

Vi siete persino inventati l'eucaristia: cerca di spiegarmi perché Giovanni, il mio discepolo che voi chiamate il prediletto, quel ragazzo che era riuscito a ricordarsi a memoria le mie parole durante l'ultima cena riportandole fedelmente nel suo vangelo, scritto molto più tardi degli altri, che mi era vicino durante tutta quella sera, l'unico che aveva visto il mio gesto con Giuda quando gli dissi in faccia che stava tradendomi, come mai quello stesso uomo non accennò minimamente al rito del pane e del vino come ad un nuovo sacramento?

E poi che logica ci sarebbe nel farmi mangiare da voi in un rito ripetitivo nel tempo? O veramente le vostre parole della consacrazione durante la messa tra-

sformano il pane ed il vino nella mia carne e nel mio sangue ed allora vi devo considerare dei fanatici cannibali o è solo un gesto simbolico, così come io lo avevo concepito: un gesto d'amore da ripetere nei momenti in cui vi sareste riuniti nel mio nome.

Voi invece avete deciso di farmi adorare in un pezzo di pane. E avete deciso di uccidermi ogni giorno nel rito della "messa": che razza di perversione si è sviluppata nella testa dei primi o dei secondi cristiani nei secoli successivi? Forse l'ambiente, le circostanze all'interno di un impero romano senza rispetto per l'animo umano poteva provocare simili reazioni emotive e psicologiche ma il mio comandamento era sufficiente a tutto, senza bisogno di tante cerimonie, di tante parole con le quali avete fatto nascere rituali complessi, per giunta in latino solo perché era la lingua più diffusa o, piuttosto, specie in questi ultimi cento, duecento anni, per evitare che gli ignoranti capissero?

Ci fu un santo tra quelli che avete dovuto accettare di fare santo perché veramente santo, che non volevate farlo sacerdote perché era troppo ignorante. E allora Pietro o Andrea o gli altri miei apostoli? In compenso al tuo posto qualche secolo fa avete fatto un papa, Leone X, un uomo che non solo non era nemmeno prete, ma che era corrotto e viscido, che era riuscito persino a legare con il ricatto quelli che avrebbero voluto tramare contro di lui.

E avete deciso di farmi adorare a ore in templi sontuosi, alla faccia della povertà della gente povera, imitando la sontuosità di allora dei re, degli imperatori romani d'occidente e d'oriente, dei re dei vari paesi che erano dominati dal potere militare di Roma, fregandovene della povera gente che per sopravvivere vi doveva pagare le decime sulle terre di cui eravate diventati padroni senza aver fatto nulla per meritarselo, continuando a mantenere la triste tradizione degli schiavi, dimenticando che io vi avevo detto di andare di villaggio in villaggio, di non accettare nulla in dono e di scuotere perfino la sabbia dei vostri calzari?

Ci sono nel mondo ed in particolare in Italia delle vere isole di immobili tutti di proprietà dei preti, dei vescovi, delle abbazie, con tanto di terreni e di documenti catastali che risalgono anche ad epoche antiche ma che hanno avuto origine anche in tempi moderni.

Sono frutto del sudore della fronte dei tuoi sacerdoti e dei tuoi vescovi, o sono il risultato delle subdole manovre di plagio su vedove rincitrullite per l'età o su vecchi spaventati di finire all'inferno per i loro "peccati" e che pensavano di

guadagnarsi il paradiso regalando proprietà e latifondi, campi e terreni, case e chiese ai tuoi ministri del culto?"

Gesù si fermò, rendendosi conto che stava distruggendo del tutto quel pover'uomo che lo guardava con gli occhi spalancati, le labbra aperte e inerti che incominciavano a perdere saliva da un angolo della bocca.

"Che cosa vuoi che io faccia?" chiese quasi in un sospiro Karol; la sua mente era ormai ridotta ad una matassa intricata di pensieri senza un senso, senza una logica. Alla confusione mentale si mescolava gioia per avere di fronte a sé il Cristo, terrore per la punizione che si attendeva, disprezzo per la propria vita che vedeva annientata dopo ottant'anni di lotta, frustrazione perché non c'era più nulla cui appigliarsi per cercar almeno una speranza di salvezza psicologica: a chi avrebbe potuto mentalmente rivolgersi se colui che aveva davanti era Dio e Dio non ammetteva più le preghiere insulse cui era abituato dall'infanzia?

"La tua umiltà, la tua sincerità, la tua lotta per dare un senso al cattolicesimo nel mondo in vent'anni di pontificato fanno capire a quali dure prove ti sei sottoposto, e tu sei solo un uomo! Io, pur essendo anche andeano, al posto tuo avrei forse rinunciato prima. D'altronde tu sei figlio del tuo secolo e quando ti hanno "consacrato" sacerdote eri un giovane cresciuto nella fede in me, nella Chiesa cattolica, l'organizzazione umana allora più diffusa nel mondo e per giunta che aveva come capo Dio e che predicava come suo credo la superbia di pretendere di essere in possesso della verità. E' giunto il momento di rivelare tu al mondo la verità.

Forse non lo sai ma qui fuori il tuo povero padre Stanislao è assediato dai tuoi cari cardinali mentre la piazza di San Pietro e tutta Roma si sono riempite di gente proveniente da ogni luogo in attesa di poterti vedere e sentire. Decine di telecamere sono già puntate in attesa da ore sulla finestra dalla quale hai sempre parlato al mondo. Ora tu farai il tuo discorso di addio e scioglierai ufficialmente la Chiesa che morirà in una bolla di sapone, anche se meriterebbe una fine peggiore.

Io non posso certo pretendere che tu e i tuoi colleghi cardinali, per non parlare dei vescovi in tutto il mondo, possiate rimediare ai danni fatti nei secoli da chi vi ha preceduto e recuperare il tempo che avete fatto perdere all'umanità né sono come uno di quelli fuori nella piazza che non attendono altro per poter entrare qui dentro, distruggere tutto ed uccidere tutti voi."

Karol fu scosso da un brivido di terrore che gli contorse tutto il corpo.

“Non temere, ho già organizzato tutto quello che serve per evitare che ci sia una carneficina. Nessuno sa che io sono qui con te ...”

“Hai chiamato l'esercito o la polizia italiana?”

“No, non riuscirebbero a salvarti nemmeno se fossero dei maghi. Ma il pericolo per te non viene dalla massa di folla ma da singoli che si stanno organizzando e contro questi cerco di fare quello che posso.

Ma, quando la folla si muove inferocita, è come un unico animale mostruoso che travolge tutto senza una logica, solo con un odio profondo che non riconosce più la sua natura umana. E' accaduto tante volte ed accadrà ancora e molto presto in tutto il mondo. La tracotanza dei governanti che credono di risolvere i problemi universali, che si riempiono la bocca con parole come “globalizzazione”, che si occupano della fame e delle malattie che distruggono l'umanità solo con riunioni e con sigle altisonanti ha stancato tutti, anche i più mansueti, persino alcuni sacerdoti.

Questi si stanno muovendo per ora in modo irrazionale e certamente faranno più danni che risolvere problemi. Ci saranno ancora nuove vittime, nuovi tipi di vittime per nuovi tipi di terrorismo. Gente mossa da sinceri sentimenti di ribellione, desiderosi di riportare il mondo sulla strada che io vi ho indicato duemila anni fa, non rendendosi conto però che in mezzo a loro sono già stati sguinzagliati da tempo dei disgraziati ignoranti, convinti di essere dei padreterni, esseri guidati ancora una volta come marionette da pochi uomini potenti, che agiranno con una tale violenza da passare dalla parte del torto. Ci vorranno anni e anni prima che qualcuno riesca finalmente a fermarli e a farli ragionare. Saranno anni bui in cui le rivoluzioni sgorgheranno ogni giorno in ogni paese, ad ogni angolo di strada. Quello che oggi vedi in Israele tra ebrei e palestinesi, lo vedrai, se sarai ancora vivo, in molte altre terre. Gli uomini, se non riusciranno a capire che devono accettare il mio comandamento, si distruggeranno a vicenda e non è detto che i superstiti saranno i migliori, anzi sarà una nuova razza di egoisti, di superbi che pretenderanno di giudicare il passato e di organizzare il futuro dell'umanità con un presente di vendette personali, di carneficine senza un briciolo di logica.

E se lo Spirito Santo lo vorrà, l'umanità scomparirà ed in questa landa di alcuni miliardi di anni luce, in questa porzione di universo, grande quanto ti pare ma

niente rispetto all'infinita realtà dello Spirito, regnerà solo il silenzio delle comete che andranno avanti e indietro nel vuoto siderale portando con sé nuove sementi, nuove cellule pronte a ricominciare la nascita di nuove civiltà di molecole organiche.

E della storia degli uomini di questa era rimarrà forse qualche parola fossile, qualche scintilla morente in uno spazio vuoto dove il tempo non avrà significato, anzi non ci sarà più, perché non ci sarà più nessuno a caricare l'orologio della vita."

CAPITOLO 29°

L'ATTENTATO E LA MORTE DEL PAPA

Nel silenzio dello studio Karol sentiva echeggiare come fulmini lontani le ultime parole di Gesù e si sentì morire di dentro, ma le mani di Gesù stringevano le sue vigorosamente.

"Vieni, andiamo incontro al tuo destino e a quello dell'umanità."

"Dove vuoi ..."

"Non chiedere nulla, non dire nulla; usciremo di qui e fenderemo la folla di porpore scarlatte senza alcun timore; andremo al tuo balcone di sempre e tu parlerai. Non pensare a quello che dovrai dire; ormai sai quale è la vera verità e non avrai difficoltà a parlare alla folla."

Lo aiutò a muoversi e lo accompagnò fino alla porta che spalancò di colpo.

Padre Stanislao, sorpreso dal rumore e dagli sguardi esterrefatti dei cardinali che aveva di fronte, si voltò e rimase senza fiato, non sapendo se reagire o gettarsi in ginocchio di fronte a quell'uomo che non poteva essere altro che Gesù.

Ma quanta difficoltà per liberare la speranza della fede interiore dai lacci della razionalità cui era abituato da sempre.

"Stanislao - gli ordinò Gesù - organizza l'impianto di amplificazione. Il tuo papa deve parlare alla folla raccolta in Piazza San Pietro."

Non disse altro e si avviò mentre tutti indietreggiavano atterriti facendo passare Gesù che spingeva la carrozzella su cui Karol non aveva il coraggio di aprire gli occhi e pregava d'istinto recitando il rosario. Gesù invece, mentre spingeva la carrozzella a motore e fulminava ad uno ad uno con gli occhi i prelati che incrociava, stava organizzando con Mad le mosse successive.

§§§

Da dietro i vetri ancora chiusi osservò la folla che straripava nella piazza fin dentro i colonnati del Bernini, e in lontananza, oltre la fine della grande via detta della Conciliazione, un nome che suonava irriverente in quel momento per tutta la Chiesa cattolica.

Il capo del governo italiano si era mobilitato con tutte le forze di polizia e dell'esercito e aveva schierato ancora una volta sul sagrato alcuni reparti scelti in alta uniforme, in segno d'onore verso il "Santo Padre".

Gesù stesso aprì la finestra e si tirò indietro sospingendo avanti il Papa mentre dalla piazza si levava un urlo di gioia ed un lungo applauso che era più di incoraggiamento a chi applaudiva che al destinatario.

Karol si alzò in piedi e fece un gesto con la mano verso la piazza, come per chiedere il silenzio: un secondo applauso, ora più robusto, scaricò i suoi decibel nella stanza alle spalle del papa.

Le telecamere di tutte le TV del mondo riprendevano il suo volto, lavorando di zoom per cogliere ogni minimo particolare.

Nelle sale di regia delle varie emittenti si stava lavorando al calor bianco per ottenere le immagini migliori; i commentatori cercavano di dare un significato ai loro discorsi ma nessuno sapeva che cosa dire perché non poteva immaginare che cosa il papa avrebbe detto tra poco.

Le immagini giungevano in tutte le case del mondo; John Adams era incollato al suo televisore, circondato dai suoi collaboratori ed aspettava con ansia spasmodica di ascoltare il suo amico Karol. Lo stesso stava succedendo negli studi di tutti i capi di stato del mondo.

Perfino in Israele palestinesi ed ebrei si erano fermati in una sorta di tregua spontanea; nei paesi musulmani l'interesse non era minore, perché ogni buon credente sapeva che Gesù, al pari di Abramo e di Mosé era stato uno dei loro

profeti, un uomo giusto, ucciso dagli stessi suoi concittadini ebrei e questo fatto era una delle leve dei loro capi per dare ai fanatici religiosi un motivo in più per odiare quel popolo che si credeva il popolo eletto, il popolo di Dio.

Nelle corsie degli ospedali di tutto il mondo, specialmente in quelli organizzati con tanta abnegazione da preti e missionari in Africa ed in Sud America, occhi ansiosi pregavano per chiedere il miracolo della guarigione.

Gesù aveva una visione completa di tutto il pianeta; aiutato da Mad aveva tutto sotto controllo ma non aveva previsto la sua personale reazione alla vista di tanta fede negli uomini bisognosi di tutto.

Erano gli ammalati, i malati terminali, i poveri senza speranza, quelli che più erano tesi con cuore aperto e puro ad ascoltare la voce del Papa.

Finalmente Karol ottenne il silenzio della piazza e, mentre le ultime grida isolate di applauso o di gioia si spegnevano come un'eco lontana, iniziò a parlare:

“Sia lodato Gesù Cristo!” e Karol si sorprese e sorprese tutti usando il saluto più naturale per un cattolico mentre dalla folla salì un potente:

“Sia sempre lodato!”

“Gesù è finalmente tornato come aveva promesso. E' qui, vicino a me ed io lo invito a mostrarsi in carne ed ossa a tutti voi.”

Si volse verso Gesù e fece un gesto di invito; per la prima volta, anche se non voleva che le cose andassero in questo modo, Gesù si affacciò accanto al papa.

A parte alcune urla isolate e molti svenimenti qua e là, ci fu un mormorio immenso tra la folla alla vista di quell'uomo che subito fu riconosciuto per quello che era apparso sui teleschermi. Ed ancora una volta tutto il mondo lontano da Roma poté vedere il volto di Gesù. Le riprese registrate erano contemporaneamente sottoposte ad ogni sorta di analisi, di confronto con quelle precedenti con ciò che c'era negli archivi, persino con la “sacra Sindone”.

Qualcuno tra i commentatori, preso da un' enfasi mistica aveva incominciato dicendo che era apparso per la seconda volta sui teleschermi di tutto il mondo il volto di Dio; molte altre sciocchezze uscirono dalla bocca di giornalisti che non sapevano come nascondere il proprio imbarazzo di fronte ad un evento che non ammetteva finzioni o parole vuote.

Gesù si avvicinò al papa e lo strinse a sé sia per sostenerlo sia per costringerlo a non ritirarsi lasciandolo solo con la folla immensa della piazza. Poi iniziò a parlare:

(testo per internet)

“Uomini della Terra, di tutto il pianeta, che avete sentito le mie parole qualche ora fa per televisione e per radio. Io non ho più nulla da dirvi se non di meditare. Siete liberi di credere a quello che vi ho rivelato, di accettare la realtà come descritta da me o di proseguire a vivere come avete sempre fatto fino ad oggi. Nessuno vi obbliga perché la libertà di ogni uomo è nella sua coscienza e nessuno, nemmeno lo Spirito Santo, può violarla. Vi sembrerà strano questo che vi dico ma l'atto della creazione dell'uomo o di qualunque essere vivente sia esso un terrestre o un andeano, sia esso un animale o una pianta, non può essere annullato violentando la coscienza dell'individuo.

Io vi confermo che duemila anni fa sono morto per voi, per testimoniare al mondo intero il grande dono dell'amore del Creatore ad ogni creatura. Vi confermo che sono risorto grazie all'aiuto dello Spirito Santo.

Voi, se volete, potete cambiare il mondo in modo radicale se darete retta al mio comandamento d'amore.

E' monotono, lo so; molti storcono il naso perché si annoiano al sentire continuamente questa mia affermazione. Reagiscono così solo perché non hanno voluto provare, mentre sono continuamente attratti da ciò che di terreno li circonda con i suoi colori, gli odori, i profumi, l'immediata felicità che dà, anche se solamente per un periodo breve, tanto dopo c'è sempre modo di inventarsi un altro desiderio da soddisfare.

E' una vostra scelta: o la gioia immediata ma effimera dei piaceri che offre la vita, senza preoccuparsi dei fratelli che soffrono e che non hanno nemmeno di che sfamarsi oggi e ancora di più domani o il sacrificio iniziale di tutti, che può durare anche più di una generazione ma che darà ai vostri discendenti la gioia di vivere tutti in amore e armonia, eliminata la fame del mondo e debellate quasi tutte le malattie.

Molti hanno creduto nei secoli all'esistenza del diavolo e hanno dato corpo al male.

Ogni civiltà a modo proprio ha inventato figure ed esseri diabolici, persino la Chiesa è riuscita a terrorizzare per migliaia d'anni l'umanità con una figura concreta, inventandosi un'origine divina attraverso angeli ribelli. Il diavolo non esiste ma esiste il male.

Generazioni di uomini, di pensatori, di filosofi, di teologi si sono spaccati il cervello per trovare una spiegazione razionale, per far rientrare il male nella crea-

zione. Tutti sforzi inutili e stupidi: il male esiste nello stesso momento in cui voi, liberi di agire come volete, non obbedite al comandamento d'amore. Siete perciò padroni di decidere come vorrete.

Ma una cosa è certa: la Chiesa, quest'organizzazione sorta su equivoci e su inganni duemila anni fa, costruita su ricchezze umane, cioè sul nulla o, se preferite, sul male, non esiste più.

Di conseguenza ritengo giusto avvisare ogni autorità costituita nelle varie nazioni del mondo: potete smetterla di fingere il vostro rispetto ed il vostro ossequio al papa, al rappresentante della Chiesa nel mondo; la diplomazia vaticana è svuotata di ogni autorità e non rappresenta più nessuno.

Tutti i beni ecclesiastici tornano a disposizione dei paesi nei quali sono stati a suo tempo rubati e ogni paese diventerà responsabile della trasformazione del loro valore in mezzi di sussistenza e di aiuto per i bambini che muoiono ogni giorno di fame nel mondo. Anche in questo momento, in questi pochi minuti ci sono madri che vedono morire tra le loro braccia centinaia di bambini che hanno messo al mondo con tanto amore e ai quali non hanno nulla da dare da mangiare.

Voi non potete fingere e rimanere indifferenti di fronte al cibo che mangiate nelle vostre case; dovete portare il cibo a chi non ne ha. E poiché non potete farlo materialmente ciascuno di voi, darete incarico a chi onestamente da oggi si metterà a farlo.

Non vi affiderete certo ai cardinali, ai vescovi e ai loro dipendenti perché proprio costoro non meritano più nessuna fiducia ma vi organizzerete con organizzazioni oneste di volontariato.

Da oggi chi proverà a rubare su ciò che è destinato ai poveri, verrà immediatamente passato per le armi; ve lo garantisco personalmente.

Vi può sembrare feroce e troppo drastica una decisione del genere, specialmente se detta da chi voi considerate Dio, un Dio di misericordia.

Io non sono Dio ma il figlio di Ea, il figlio dello Spirito, che mi ha affidato questa missione.

L'uomo che vedete accanto a me, l'uomo che per vent'anni almeno una volta alla settimana, quasi ogni domenica, quindi già un migliaio di volte circa, si è affacciato da questa finestra per chiedervi pietà per chi soffre, aiuto per chi muore, che ha implorato nazioni e popoli interi di smetterla di combattere, non è

mai stato ascoltato da nessuno Tutti, dico proprio tutti facevano morire dentro di sé un messaggio senza opere, senza realizzare nulla di positivo.

Quest'uomo che voi chiamate papa è stanco, è distrutto dalle malattie e dalla vecchiaia, eppure ha donato tutto se stesso per farvi capire quello che dovevate fare come uomini ma ancor più quelli tra voi che si considerano cristiani.

Ha sbagliato solo in una cosa: nel considerarvi tutti figli suoi non ha mai avuto il coraggio di punirvi, di frustare il vostro amor proprio."

Ci fu una lunga pausa; Gesù guardava verso la piazza i volti ammutoliti che lo fissavano attoniti non aspettandosi parole così dure. Ed intanto ascoltava i messaggi di Mad sui movimenti di alcuni franchi tiratori che si stavano piazzando in punti strategici della piazza per uccidere lui e Karol.

"E' venuto il momento di chiedergli perdono e di salutarlo come uno degli uomini più puri che ha avuto l'umanità.

Voi che credete al diavolo chi credete che stia armando la mano di alcuni uomini appostati in questa piazza per uccidere me e questo sant'uomo? Forse il diavolo? O non è piuttosto la cattiveria umana che nelle migliaia d'anni non ha mai cessato di vivere dentro l'animo umano?"

Mad fu colto di sorpresa perché con queste parole Gesù armava più velocemente la mano dei cechini.

Ci fu uno strano sbandamento qua è là nella folla perché tutti gli innocenti si guardarono intorno con fare sospetto, ciascuno verso i propri vicini. Gli uomini del servizio segreto italiano alle parole di Gesù si misero subito in allarme e, seguendo gli ordini che giunsero da Mad, che credevano fosse la voce di uno dei loro capi, scoprirono in pochi secondi alcuni dei franchi tiratori. Li disarmarono e li portarono via.

Purtroppo uno degli agenti aveva l'auricolare difettoso e non riconobbe in tempo l'uomo che, a pochi metri di distanza da lui si era piazzato sul tetto del colonnato, pronto a far fuoco prima su Gesù e poi sul papa; non lo si poteva notare perché si era ben mimetizzato dietro la statua di un santo.

Le parole di Gesù ed il rapido intervento della polizia italiana provocarono una reazione di panico nel cechino che decise di affrettare i tempi.

Avvenne quello che Gesù temeva, ma nello stesso tempo considerava indispensabile per dare un'impronta tragica e definitiva al suo discorso. Aveva bisogno

di provocare, nella gente che ascoltava, una reazione ben precisa o pro o contro e non un "forse" che avrebbe prolungato l'amebica Chiesa di un altro millennio. Si udirono due colpi soffocati in rapida successione, seguiti da una raffica di mitraglietta: il primo colpo sfiorò la fronte di Gesù mancando di poco il bersaglio e andando a conficcarsi sulla parete di fronte mentre il secondo raggiunse Karol in pieno petto uccidendolo all'istante. La raffica dell'agente che si era girato di scatto appena aveva sentito la prima detonazione colpì il franco tiratore con una spinta tale da farlo cadere oltre il bordo del tetto del colonnato. Il suo corpo si schiantò con un rumore sordo a terra in un lago di sangue in mezzo alla folla che scappava urlando. La scena era andata in diretta sugli schermi televisivi di tutto il mondo.

Dalla piazza tutti gli occhi rivolti alla finestra, videro cadere dentro la stanza Gesù ed il papa e i più, non sapendo che Gesù si era chinato per trattenere il corpo di Karol, pensarono che fossero stati colpiti ambedue.

Ci fu un urlo, un boato di raccapriccio che salì da tutta la piazza, seguito da una paurosa ondata di spavento che stava rischiando di travolgere tutto e tutti.

Per fortuna la risposta dell'agente e la caduta del cecchino avevano attirato gli sguardi da quel lato del colonnato e in parte distratto la folla.

Gesù trattenne abbracciato il corpo di Karol per non farlo crollare a terra, mentre dietro di lui padre Stanislao ed altri si precipitarono ad aiutarlo: Karol era morto senza un gemito, gli occhi rimasti aperti in uno sguardo stupito.

Gesù ringraziò Mad perché pensò che il franco tiratore non avrebbe sbagliato il primo colpo destinato a lui e centrato il papa con il secondo se non ci fosse stato un intervento esterno, ma Mad si schermì dicendo che non aveva fatto nulla; molto più probabilmente la mano del franco tiratore aveva tremato nel momento in cui aveva visto il volto di Gesù nel mirino telescopico.

Arrivò anche suor Myriam che chiuse gli occhi del papa e si ritirò a piangere in un angolo mentre i vari prelati accorsi aiutavano Stanislao e Gesù ad adagiare il corpo a terra.

Qualcuno si affrettò a benedire la salma mentre Gesù si riaffacciava alla finestra per cercare di calmare la folla che rumoreggiava paurosamente, creando ondate di tensione spaventosa ed incontrollabile.

"Il vostro papa ...- iniziò, cercando di farsi sentire - ...il vostro papa - continuò quando finalmente nella piazza ci fu abbastanza silenzio - è morto, ucciso da un

cecchino appostato là in alto, da dove avete lo visto cadere a sua volta, ucciso da un agente dei servizi italiani. Voi siete abituati a pregare in questi casi: ebbene pregate pure ma pensate anche che la morte del vostro papa è avvenuta per colpa vostra, per colpa della vostra cattiveria, la cattiveria che ha armato la mano di un fanatico musulmano, uno di tanti che, liberi, circolano per il mondo cercando di distruggere tutto e tutti, animati da un odio che confondono con una forma di fede religiosa, rigida, fanatica e stupida, che altri uomini inculcano nel loro animo.

La sua voce stava crescendo e diventava sempre più adirata perché Gesù era sconvolto e non accettava che un uomo, comandato da una potenza straniera, e lui sapeva chi era il mandante grazie a Mad, potesse decidere del destino di un'intera umanità cercando di ucciderlo dopo che una macchina per duemila anni aveva fatto di tutto per salvarlo.

“Io sono già morto duemila anni fa ma sono risorto; eppure nel mondo c'è ancora chi non crede che io ho ricevuto l'incarico dallo Spirito, ... anzi crede che uccidendomi può ridurre al silenzio lo Spirito Santo: è come pretendere di fermare la creazione. E' questo che l'uomo crede di poter fare uccidendomi: fermare la creazione, fermare Dio.

E' già successo duemila anni fa, quando pochi uomini in malafede mi hanno condannato a morte; da allora gli ebrei cercano di difendersi da una colpa che non avrebbero se la smettessero di credere alle loro stupide leggi religiose che credono assolute, inderogabili, opera di Dio, da quale Dio, poi?

Perché basterebbe che aprissero i loro occhi e si guardassero in giro, visto che sono tanto intelligenti da produrre uomini come Chagall e Einstein, per capire che il loro sinedrio di duemila anni fa ha deciso la mia morte solo perché si preoccupava di salvaguardare la propria sopravvivenza come istituzione di fronte ai romani: dove sono ora Caifa e i suoi colleghi? Per quanto tempo sono sopravvissuti alla mia morte?

Perché gli ebrei con il loro fanatismo o i musulmani, anche loro fanatici come quelli che credono di giustificare la propria nefandezza dietro la bandiera dell'intifada, e tutti i fanatici religiosi di tutto il mondo recitano salmi su salmi, preghiere su preghiere e sparano uccidendo i propri fratelli?

Non riescono a cogliere intorno a sé il presente, la bellezza della creazione, la dolcezza dell'amore per il prossimo, il sospiro di contentezza che dà la carità fraterna, l'aiuto reciproco, la compassione.

Qui dietro di me, disteso a terra, ucciso da una pallottola al cuore, giace a terra il corpo senza vita di Karol Wojtyla. Egli ha sbagliato solo in una cosa: il non essere andato a suo tempo sui fronti di guerra a mettersi in mezzo, a farsi anche ammazzare; tanto, come siete abituati a dire voi, morto un papa se ne fa un altro.

Come è accaduto poco fa, egli sarebbe stato quasi certamente ucciso la prima volta che si fosse messo di mezzo in una qualsiasi delle guerre che dilanano il mondo, come a Sarajevo pochi anni fa o poi tra serbi e albanesi e kosovari, oppure oggi tra macedoni e kosovari o a Gerusalemme tra ebrei e palestinesi o in Irlanda tra cattolici e protestanti.

Ma dopo l'umanità avrebbe dovuto farsi carico della morte dell'uomo che per due miliardi di terrestri rappresenta Dio in terra, condannandosi con le proprie mani per l'eternità per aver ucciso il sostituto di Dio. Già duemila anni fa la folla gridava di farmi crocifiggere e non importava loro se il mio sangue si sarebbe poi riversato sulle loro teste o su quelle dei loro figli, perché erano spinti a gridare queste assurdità da uomini nefandi e turpi, degni solo di morire, di scomparire dalla faccia della terra.

Oggi, l'uomo che avrebbe, che stava per dare le sue dimissioni dal suo incarico di papa, di sostituto di Dio in terra, è stato ucciso da un cechino comandato dal servizio segreto ebraico: dovevo morire anch'io perché io non potevo esistere, non avrei potuto screditare un intero popolo. Lo stesso popolo che ora combatte una guerra ingiusta con i palestinesi, anche loro fanatici combattenti che non riescono a trovare la pietà umana, la carità del cuore.

Ma non solo gli ebrei e i palestinesi stanno combattendo guerre stupide, quasi tutte dietro la scusa di obbedire a comandamenti religiosi, come gli iracheni, i talebani ed altri ancora.

Anche il mio cuore è confuso; io dovrei accettare le vostre debolezze, addossarmele come se fossero mie e presentarmi al Creatore con questo fardello per chiedere il suo perdono, ma io non lo farò più. Ho visto, mentre ero chiuso nella capsula che voi stavate riportando sulla terra, le immagini più crudeli di queste

guerre stupide ed assurde che si combattono ogni giorno con la scusa, badate bene, la scusa della religione.

Tra le prime immagini ho dovuto vedere, quel povero padre che, incappato in una sparatoria, ha cercato inutilmente di difendere il suo bambino dagli spari; ho visto il terrore negli occhi di quel bambino e poco dopo sono arrivati a segno i colpi che hanno dato la morte in diretta al bambino prima ed al padre dopo e, alla fine i due cadaveri a terra e addossati al muro.

Sono immagini terrificanti che gridano vendetta; non posso accettare che poche ore dopo i due rappresentanti delle parti in guerra si siano messi ad un tavolo a discutere, abbiano rilasciato interviste o abbiano fatto discorsi ancora di guerra o, ancora peggio, che ridicoli uomini con trecciolini neri e cappelli antidiluviani abbiano continuato a mettersi davanti ad un muro a dondolare come animali istupiditi.

Non possono essere lasciati impuniti fatti così crudeli, provocati da bestie umane ma nemmeno posso accettare che milioni, miliardi di uomini vedano queste immagini senza insorgere, senza dire concretamente a questi due stupidi popoli: basta, ci avete stancato, il vostro fanatismo ci fa vomitare. Questo non avviene perché siete tutti con la coda di paglia, perché siete egoisti, perché non ve ne frega niente del dolore degli altri.

Ma guai a chi pensa che le guerre lontane non lo riguardano: possono improvvisamente diventare molto vicine e coinvolgerci in prima persona.

E allora è giunto il momento di farvi vedere che si può interrompere una guerra in atto; basta con il porgere l'altra guancia. Io vi dico ..."

Gesù stava ormai urlando e la gente ascoltava impietrita la rabbia che stava esplodendo dalla bocca e dagli occhi di Gesù; non riuscivano a staccarsi nemmeno dai televisori.

Anche a Gerusalemme molti erano rimasti a guardare le immagini, così come lungo la striscia di Gaza e a Tel Aviv e sulle alture del Golan e così pure nei luoghi segreti in cui i capi dell'OLP stavano organizzando i propri kamikaze dal cervello ormai plagiato, per un nuovo attentato suicida.

In altri paesi del medio oriente un altro fanatico stava osservando attentamente la figura di Gesù; aveva altri piani, altri attacchi da sferrare all'occidente e quell'apparizione lo costringeva a modificare tutti i suoi programmi

Avvenne tutto molto rapidamente; dapprima, ad un ordine mentale di Gesù, Mad agì sui satelliti militari, appropriandosi ancora una volta dei canali che gli servivano e schermando la provenienza del suo segnale con vari marchingegni sconosciuti alla tecnica umana. Lasciò liberi solo i canali televisivi in modo che in tutto il mondo le immagini giungessero chiare e immediate.

Sopra Roma nel cielo, fattosi improvvisamente buio, fulmini giganteschi si scatenarono in linea orizzontale da nuvola a nuvola, lacerando l'aria con esplosioni spaventose. Lo stesso accadde con diversa intensità un po' nei cieli di tutto il pianeta e soprattutto nel cielo di tutti i territori del medio oriente in guerra; contemporaneamente la terra incominciò a tremare ed il terremoto, dapprima lieve salì via via d'intensità. Dopo pochi secondi cessò all'improvviso e Gesù riprese a parlare:

"I popoli dell'oriente islamico e gli ebrei sono avvisati: la mia ira può fare questo e farà anche di peggio se le ostilità non cesseranno. Ma anche gli altri popoli che amano in questi tempi ammazzarsi senza pietà stiano attenti: io non avrò più pietà per loro. Questo è veramente il mio ultimo avviso.

Avrei preferito vedere l'umanità muoversi verso la carità reciproca in maniera spontanea, ho desiderato e sperato che l'uomo decidesse nella libertà con il proprio cervello e la propria capacità di ragionare e di giudicare i fatti ma devo ricredermi ed ancora una volta guidare, anche con il castigo come a suo tempo fece Mosè un gregge di pecore senza cuore. Siete delle bestie e come bestie io vi tratterò.

E questo che dico non sono le parole dell'antico testamento in cui un Dio arrabbiato con il mondo decideva di distruggere le varie Sodoma e Gomorra. Se lo Spirito non decide diversamente, nelle prossime ore il mondo cambierà volto, parola di Gesù, il vostro caro Gesù che due miliardi di cosiddetti "credenti" hanno per anni cercato di ingraziarsi con preghiere e canti lagnosi e pieni di ipocrisia pura, che hanno sperato nel mio ritorno, che, come gli ebrei a suo tempo, hanno sperato che arrivasse finalmente il Messia, ma era talmente intriso il loro sangue di una speranza senza speranza che il mio arrivo li ha colti di sorpresa. Con la loro religione spocchiosa e superba hanno esasperato gli animi degli altri popoli, specialmente i musulmani che, a loro volta, credono che la loro religione sia l'unica guida per la loro vita; alla base di tutto invece c'è un odio

AMATO GIUSEPPE – 2001: IL RITORNO DI GESU' CRISTO SUL PIANETA TERRA
(testo per internet)

atavico che risale al tempo dei patriarchi e che nascondono dietro motivazioni religiose del tutto fasulle.

FINE DELLA PRIMA PARTE

(La seconda parte può essere scaricata o richiesta con la
stessa procedura della prima dal sito
www.cristotranoi.it)